



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali

Tesi di dottorato in

Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea

IL MADDALENINO. ASPETTI LINGUISTICI DI UNA VARIETÀ DI CONTATTO

Relatore:

Prof. Fieronzo Toso

Dottorando:

Giuseppe Demuro

ANNO ACCADEMICO 2019-2020



*IL MADDALENINO.
ASPETTI LINGUISTICI DI UNA VARIETÀ DI CONTATTO*

La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del Corso di Dottorato in *Lingue, letterature e culture dell'età moderna e contemporanea* dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 2018/2019 – XXXII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 “Investire nell’istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l’apprendimento permanente”.

Abbreviazioni

a c. di	a cura di
Aa.Nn.	Atti Notarili
ACS	Archivio Storico
A.L.E.I.C.	Atlante linguistico ed etnografico della Corsica
abr.	abruzzese
aj.	ajaccino
ant.	antico, anticamente
ar.	aretino
bon.	bonifacino
c.	catalogo
c. g.	còrso-gallurese
ca.	campano
cal.	calabrese
camp.	campidanese
car./carr.	carta/e
cast.	castellanese
cat.	catalano
cfr.	confronta
cism.	cismontano
còr.	còrso
cort.	cortonese
crt.	cortenese
dial.	dialettale
ed.	edizione
em.	emiliano
fasc.	fascicolo
fio.	fiorentino
fol./foll.	foglio/i
fr.	francese
gall.	gallurese
gen.	genovese
got.	gotico
gr.	greco
gua.-	guagnese
id.	identico
it.	italiano/a
lat.	latino
laz.	laziale
lett.	letteralmente
lig.	ligure
log.	logudorese
lomb.	lombardo
long.	longobardo
luc.	lucano
m.	moderno
madd.	maddalenino
mar.	marchigiano
med.	medievale
mer.	meridionale
mil.	milanese

n.	numero
nuo.	nuorese
oltr.	oltremontano
OR.	Oristano
p./pp.	pagina/e
pad.	padovano
piem.	piemontese
pit.	pitiglianese
pl.	plurale
pop.	popolare
prov.	provenzale
pug.	pugliese
ried.	riedizione
rum.	rumeno
sar.	sardo
sart.	sartenese
sass.	sassarese
sec.	secolo
sed.	sedinese
sen.	senese
sett.	settentrionale
sic.	siciliano
sing.	singolare
sp.	spagnolo
succ.	successive
tarav.	taravese
tic.	ticinese
tosc.	toscano
trad.	traduzione
trent.	trentino
umb.	umbro
ven.	veneziano
vic.	vicolese
vol./voll.	volume/i
volg.	volgare
>	si risolve in
<	deriva da
[]	grafia fonetica
/ /	trascrizione fonemica
:	in grafia fonetica, indica una consonante o vocale intensa
˙	sopra /u/ indica l'alterazione verso la serie palatina
˘	sotto /i/ o /u/ indica il valore semivocalico
~	oscillazione
§, §§	paragrafo, paragrafi
≠	invece di
*	forma non documentata ma ricostruita

Sommario

Introduzione	7
PARTE PRIMA.....	12
LINGUA E TERRITORIO. LA STORIA DEL MADDALENINO	12
1.1. La Maddalena dagli albori della storia fino al tardo Settecento.	13
1.2. La Maddalena dall’Ottocento fino ai giorni nostri.	23
1.3. Origini ed evoluzione del dialetto maddalenino.	28
PARTE SECONDA.....	32
IL DIALETTO MADDALENINO	32
2.1. Fonetica.	34
2.1.1. Il vocalismo tonico.	36
2.1.2. La dittongazione.	51
2.1.3. Il vocalismo atono.....	55
2.1.4. Il consonantismo.....	59
2.2. Morfologia e sintassi.	104
2.2.1. L’articolo determinativo.	104
2.2.2. L’articolo partitivo.	107
2.2.3. La preposizione.....	108
2.2.4. La preposizione articolata.	112
2.2.5. Il nome.....	115
2.2.6. L’aggettivo qualificativo.....	128
2.2.7. Gli aggettivi numerali.	139
2.2.8. I pronomi e gli aggettivi pronominali.	142
2.2.9. La congiunzione.	162
2.2.10. L’interiezione.	164
2.2.11. Il verbo.....	167
2.2.12. L’avverbio.	203
PARTE TERZA	213
IL LESSICO MADDALENINO	213
PARTE QUARTA.....	232
IL DIALETTO MADDALENINO OGGI.....	232
4.1. L’uso scritto del vernacolo e il paradosso politico.	242

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell’Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari



Conclusioni	254
Bibliografia.....	259
RINGRAZIAMENTI	268

Introduzione

Il dialetto maddalenino costituisce ancora oggi una materia di studio poco esplorata. Tuttavia, l'arcipelago sul quale è parlato si configura come un crocevia di culture e luogo di contatti linguistici peculiari: infatti nel maddalenino, su una base inequivocabilmente còrsa, sono confluiti elementi diversi, principalmente liguri, componenti che gli hanno fatto assumere una autonoma fisionomia all'interno del panorama plurilingue in cui il dialetto si integra.

In concreto, il maddalenino è il risultato di molteplici contatti linguistici avvenuti inizialmente intorno all'antica Bonifacio, colonia fondata e ripopolata più volte dai Genovesi in virtù del suo carattere fortemente strategico lungo le rotte commerciali e marittime. Verso la fine del sec. XVI, alcuni pastori dell'area bonifacina si spinsero nelle isole fino ad allora disabitate, finendo con lo stabilirsi nell'entroterra di La Maddalena. Questi *Pialinchi* erano fittavoli còrsi ai quali i possidenti bonifacini affidavano i terreni affinché provvedessero al fabbisogno locale: i *Pialinchi* emigrati nell'arcipelago finirono col risentire, anche dal punto di vista linguistico, dell'influsso della cultura urbana. D'altro canto, nella storia linguistica del maddalenino, questo popolamento fornisce la prima traccia della componente ligure: essa deriva dall'influsso del bonifacino sul dialetto còrso importato nell'arcipelago dei primi insediamenti, una componente rinnovata nel 1887 con l'istituzione della nuova base navale che determinerà un massiccio afflusso di Genovesi e Spezzini, specializzati nella costruzione di strutture militari marittime nonché fulcro principale del ripopolamento e del conseguente sviluppo edilizio primo-novecentesco.

Fu comunque nel corso del sec. XVII che si assistette alla stabilizzazione demografica di La Maddalena, e fu sempre in questo secolo che all'agricoltura si affiancò la pesca di corallo da parte di Liguri, Provenzali e Campani. In seguito, l'acquisizione della Sardegna a opera dei Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

voia nel 1728 siglò l'insorgere di problemi con l'amministrazione genovese della Corsica, dalla quale gli abitanti di La Maddalena formalmente dipendevano. Tale dissidio si risolverà circa quarant'anni più tardi, al momento dell'annessione della Corsica alla Francia, con l'occupazione sardo-piemontese della parte meridionale dell'arcipelago. Il Regno di Sardegna attuò una politica di ripopolamento intraprendendo la fortificazione di La Maddalena e favorendone l'immigrazione: al nucleo originario dei *Pialinchi* si aggiunsero altri Còrsi e, soprattutto, un'ondata di oriundi galluresi.

Si capisce quindi come il dialetto maddalenino si sia formato dal contatto linguistico tra il còrso e vari altri dialetti – per esempio il gallurese, il ligure bonifacino e un ligure più moderno – e dal confronto con realtà sociolinguisticamente più forti come l'italiano, ritagliandosi un proprio spazio nel panorama comunicativo plurilingue delle Bocche di Bonifacio proprio in virtù di questa sua particolare conformazione. Ciò lo rende un fenomeno linguistico di notevole interesse per lo studio delle varietà miste.

Tale è la motivazione per cui, in linea col progetto di ricerca presentato, volto a delineare più nettamente la collocazione del dialetto maddalenino nell'ambito della dialettologia italiana e, più dettagliatamente, della linguistica sarda, l'attività nell'ambito del Dottorato di Ricerca in *Lingue, letterature e culture dell'età moderna e contemporanea* è stata incentrata sia sull'indagine a livello lessicale, sia sull'analisi sistematica della grammatica maddalenina in comparazione con il dialetto gallurese e il còrso oltremontano, entrambe volte a delineare il profilo assunto dal dialetto dell'arcipelago nel novero dei parlari sardo-còrsi. In tutto questo, si è sottolineato anche, in particolare, il ruolo svolto dal genovese di Bonifacio in quanto varietà alloglotta che ha interferito col dialetto maddalenino.

Per affrontare una tematica così complessa si è resa necessaria un'intensa attività di ricerca volta al reperimento di ogni singola fonte giudicata attendibile in base a quanto preventivamente accertato: si fa riferimento, in particolar modo, agli scritti di personalità accademiche, agli atlanti linguistici e ai testi di alcuni fra i più noti cultori locali, i quali hanno permesso di attingere alla memoria dei parlanti. Allo studio dei materiali già esistenti, atto a individuare e approfondire le diverse tematiche delineatesi durante l'indagine, si è affiancata la ricerca sul campo: a tal proposito, particolarmente utili sono stati i dati raccolti tramite fonti orali locali, le quali hanno fornito un supporto integrativo essenziale nel corso dell'indagine, permettendo

di attingere non soltanto alla ‘memoria del passato’ che ormai pochissimi autori *isolani* conservano del loro stesso dialetto, ma hanno inoltre facilitato l’approccio alla ricchezza culturale tramandata da poeti e cantori dell’arcipelago. Tale procedimento ha permesso di condurre una ricerca sull’evoluzione diacronica del dialetto maddalenino, approfondendone la storia e lo sviluppo linguistico sotto diversi aspetti: obiettivo del progetto di ricerca non è, infatti, indagare sullo specifico, quanto fornire una visione la più ampia possibile del dialetto in esame.

Pertanto, si è delineato un quadro complesso del dialetto maddalenino, che ha inteso gettare luce su una realtà linguistica del tutto particolare perfino in seno all’areale sardo-còrso, realtà dotata di proprie peculiarità.

Ciò ha permesso di approfondire il rapporto tra maddalenino e territorio a cui esso è legato, individuando i molteplici contatti linguistici a partire dai primi insediamenti fino ai conflitti tra Pisa, Genova, i Regni di Castiglia e Aragona, Francia, Piemonte, approdando dunque ai giorni nostri. Procedendo di questo passo, sono state esaminate le varie componenti etnolinguistiche ereditate nelle varie epoche, prestando attenzione anche a fattori di dipendenza extra-linguistica che indubbiamente hanno avuto ripercussioni sul sistema linguistico stesso. D’altra parte, ogni fatto linguistico non rappresenta mai un fenomeno a sé stante, ma il risultato di un preciso contesto storico, sociale e culturale e, proprio in virtù di ciò, nel corso dell’indagine è stata ricostruita la storia dei flussi migratori che hanno caratterizzato la vita dell’arcipelago fin dai suoi albori.

Inoltre, l’attività di ricerca è stata indirizzata al reperimento dei tratti peculiari del maddalenino, più o meno comuni o, come si è detto più sopra, del tutto estranei ai parlari linguistici prospicienti. Utilissimi in questo senso sono stati gli incontri e gli scambi con docenti dell’Università Pasquale Paoli di Corte, incontrati durante il breve soggiorno in Corsica, e con altre personalità di spicco dedite alla promozione e trasmissione della lingua còrsa, oltre che le visite a Bonifacio, dove è stata acquisita una notevole mole di materiale utile alla ricerca.

La seconda parte della trattazione consiste in un’indagine volta prevalentemente alla fonetica e alla fonologia nell’ottica del confronto con le varietà sardo-còrse principali e il genovese di Bonifacio; alla morfologia, della quale si è trattato l’intero apparato soffermandosi soprattutto sui casi specifici tra i quali, per citare un esempio, il caso maddalenino di *ghi*, ereditato dal genovese bonifacino e che, di fatto, si configura come una sorta di emblema rispetto ai re-

stanti parlari sardo-còrsi di Sardegna; alla sintassi, con i suoi usi e fenomeni particolari e, infine, al lessico, del quale si è proposta, per campioni, un'analisi di natura storico-etimologica. Proprio il lessico, del resto, è l'aspetto più vistoso dell'assetto che conferisce al dialetto in esame un'importanza cruciale nel novero degli studi sardo-còrsi. In tal modo, è stato possibile tracciare un quadro completo sui tratti linguistici più spiccatamente marcati del dialetto maddalenino e, al contempo, effettuare un raffronto tra maddalenino, le principali varietà sardo-còrse e bonifacino.

Inoltre, durante l'arco dell'ultimo biennio, l'attività è stata finalizzata a ulteriori approfondimenti di natura prevalentemente sociolinguistica, in vista dell'ultima parte della trattazione, dove si è per l'appunto discusso del dialetto maddalenino come identità isolana¹. Qui si affronta il paradosso politico: infatti, il problema della lingua pone il problema politico rappresentato dalla richiesta di tutela delle comunità corsofone della Sardegna, la cui risoluzione richiede necessariamente una conoscenza quanto più ampia possibile sull'oggetto da tutelare. In questo preciso contesto politico, il maddalenino non è tutelato dal punto di vista nazionale, mentre la legislazione regionale lo considera di fatto una varietà del dialetto gallurese, raggruppandolo nel novero dei parlari sardi. Ciò che, però, desta stupore è che il còrso, in Francia, sia considerato come una minoranza linguistica e, in quanto tale, oggetto di tutela.

Alla luce di ciò, l'obbiettivo della presente trattazione è quello di fornire uno studio sul dialetto maddalenino in grado di abbracciare i suoi diversi aspetti linguistici, approdando anche nella sfera sociolinguistica e, quindi, indagando la percezione che i parlanti maddalenini hanno del loro stesso rapporto col dialetto. Come già accennato, si tratta di portare alla luce in maniera esaustiva una serie di aspetti relativi a una realtà linguistica significativa nel panorama sardo-còrso, una realtà che dal punto di vista linguistico è tutt'oggi poco esplorata e la cui illustrazione arricchirà la conoscenza del plurilinguismo della Sardegna.

Ciò sarebbe utile, al giorno d'oggi, a risvegliare l'interesse dei Maddalenini verso il dialetto materno, poiché non meno trascurabile dell'impatto scientifico è quello sociale. Sotto questo

¹ Sempre in ambito sociolinguistico, era nostra intenzione sottoporre i Maddalenini a un'inchiesta con tanto di questionario, progetto reso irrealizzabile dall'emergenza sanitaria nazionale a seguito della pandemia, nei primi mesi dell'anno corrente, scaturita dal virus COVID-19. L'inchiesta avrebbe coinvolto gli alunni dell'Istituto di Istruzione Secondaria "G. Garibaldi" di La Maddalena, estendendosi ai genitori e agli insegnanti degli stessi, progetto peraltro approvato dal Collegio dei Docenti in data 20 febbraio.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

punto di vista, infatti, il progetto di ricerca ha puntato a risvegliare la coscienza stessa dei parlanti anche, e soprattutto, in relazione a strumenti linguistici socialmente più forti: partendo dal presupposto che il dialetto maddalenino sia un patrimonio identitario e linguistico meritevole di tutela e salvaguardia, resta sconcertante il fatto che esso non sia stato finora riconosciuto come una realtà linguistica da proteggere, circostanza che col tempo ha contribuito anche al ritardo degli studi sulla varietà dialettale e, con ogni probabilità, a un costante regresso della stessa in seno alla comunità e ai suoi stessi parlanti.



PARTE PRIMA

LINGUA E TERRITORIO. LA STORIA DEL MADDALENINO

1.1. La Maddalena dagli albori della storia fino al tardo Settecento.

Il dialetto maddalenino costituisce una materia di studio poco esplorata. Tuttavia, l'isola sulla quale è parlato si configura come un crocevia di culture e luogo di contatti linguistici del tutto peculiari. In concreto, nel maddalenino sono confluiti elementi diversi, principalmente liguri e galluresi, su una base inequivocabilmente còrsa, componenti che permettono al maddalenino di assumere una propria autonoma fisionomia non soltanto di fronte al panorama linguistico in cui questo dialetto si integra, ma anche, e più specificatamente, nel novero dei dialetti *sardo-còrsi*². Ciò si deve soprattutto alla storia e alle vicissitudini che condussero ai primi insediamenti nell'arcipelago e, da qui, ai futuri ripopolamenti.

Situato a nord-est della Sardegna, l'arcipelago di La Maddalena costituisce l'ingresso orientale delle Bocche di Bonifacio. Dal punto di vista politico, esso appartiene in parte alla Francia³

² A ben guardare, ciò traspare anche dalle descrizioni ottocentesche della Sardegna e delle tradizioni sarde riportate da vari autori e cultori locali tra i quali Timon A., *Canti popolari della Sardegna*, Timon, Cagliari, 1883, p. XI, il quale riporta come gli Algheresi parlino il catalano, nell'Isola di San Pietro si parli il genovese e a La Maddalena «il dialetto còrso». In particolare, per quanto concerne l'appartenenza dell'arcipelago maddalenino ai Còrsi la prima descrizione degna di nota risale al 15 ottobre 1719, data dedotta a partire dal naufragio di una nave francese lungo le coste galluresi. Si tratta di una descrizione dell'arcipelago, un manoscritto del tutto inedito e sprovvisto di data, per di più anonimo. Il documento, conservato alla Biblioteca Universitaria di Cagliari, è noto agli studiosi come *Descrizione delle coste sarde, manoscritto 125* intestato a tale Arcangelo Oderigo nella prima metà del Settecento. Già da questo primo frammento relativo all'Isola della Maddalena si possono ricavare diverse informazioni, oltre che un compendio decisamente interessante dal punto di vista geografico. Per approfondimenti sul documento in sé si rimanda a Frau A., *Primo documento per una "Silloge Isolana"*, in *"Almanacco Maddalenino"*, vol. I, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena, aprile 2002, pp. 18-25. Nelle ultime tre decadi, soltanto Asole propone un'attenta analisi del manoscritto in *Le operazioni di contrabbando nella Gallura del secolo XVIII*, in *"Quaderni Bolotanesi"*, n. 16, 1990. Frau riporta il testo da cui deriva il seguente estratto riguardante La Maddalena:

«Distanti due terzi di miglia dalla sudetta punta [di Capo Sardo] in faccia alli grechi tramontane trovasi di bell'aspetto l'Isola della Madalena di qualche 8 miglia di circuito, montuosa e fertile, ma disabitata, ella vien guarnita d'amenissimi colli verdeggianti con valli ripieni di buoni pascoli bagnati d'alcune sorgenti, per il comodo delle quali pare se la sian apropiata li Bonifacinchi, tenendovi di continuo il bestiame ch'esce da contorni della Galura.

Sopra la sua punta in faccia al Capo Sardo vi sarebbe necessaria una Torre per custodire il passo de Caroggi, e li contorni dell'isola che vengono ad esser ricetto (?) de Turchi.»

A livello attuale, l'appartenenza del dialetto maddalenino al novero linguistico còrso è certificata dal *Nouvel Atlas Linguistique de Corse*. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *Nouvel Atlas Linguistique de Corse*, Alain Piazzola-CTHS, Ajaccio-Parigi, 1995-1999, ried. 2007.

³ Nel tratto più settentrionale denominato Arcipelago di Lavezzi.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

in parte all'Italia per quanto concerne le isole di La Maddalena (ant. *Porcaira*⁴), Caprera (ant. *Cravàira*⁵), Santo Stefano, Spargi, Budelli, Razzoli⁶ e, infine, Santa Maria⁷. Conosciuto in epoca romana col toponimo *Cuniculariae*, i Romani stessi probabilmente intuirono l'importanza dell'arcipelago nelle rotte marittime del *Mare Nostrum* e, pertanto, non è da escludere che vi abbiano stabilito un punto d'approdo nei commerci⁸ con la penisola iberica e nelle rotte che intersecavano la stessa Sardegna⁹.

⁴ Il toponimo *Porcaira* era in uso fin dai primi secoli del Medioevo. Ciò si evince dal testo riportato in un portolano medievale, il codice Hamilton 396, un testo anonimo datato intorno alla fine del sec. XIII (1296) intitolato *Compasso de Navegare*, pubblicato a opera di Motzo B.A., *Il compasso da navigare*, Università di Cagliari, Cagliari, 1947, p. 91.

⁵ Toponimo derivato da *crava*, d'origine genovese.

⁶ Originariamente, nei portolani Razzoli veniva indicata dai naviganti come Budello o Santa Maria poiché le ultime due isole erano molto prossime, ragione per la quale i naviganti non effettuavano alcuna distinzione. Essi optavano solitamente o per Budello o per Santa Maria e, dal sec. XVI, Asinea o Isole degli Asini. Ben presto, il toponimo Santa Maria soppiantò gli altri, Asinea cadde in disuso (una traccia permane in Passo degli Asinelli, ant. *Passo degli Asinini*) e Budello finì con l'indicare l'attuale isola di Budelli. Razzoli comparirà quando si avvertì la necessità di utilizzare un toponimo per ogni isola, sebbene nel 1766 appare *Rezzola* e, undici anni più tardi, *Rassolo*. Si rimanda qui a Muntoni P., *La toponomastica nell'arcipelago di La Maddalena: difficoltà e fascino della ricerca*, in "Almanacco Maddalenino", vol. VI, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena, marzo 2011, p. 97.

⁷ L'elenco tiene conto degli isolotti più importanti del territorio comunale. Di seguito i toponimi: Abbatoggia, Barrettinelli (*di Fuori*), Barrettini (*Berrettini*), Cala Lunga, Camizie, Capicciolu, Carpa, Chiesa, Colombo, Corcelli, dei Poveri, del Mortorio, del Porco (*Vacca*), Della Bocca, delle Bisce (*Bissa*), delle Rocche, Giardinelli, i Cappuccini, Isola dei Gabbiani (*L'Isuledda*), Italiani, la Presa, le Camere (*Cameri*), Monaci, Mortorietto, Nibani (*di li Nibbani*), Paduleddu, Paura, Pecora, Piana, Porro, Scaviccio, Soffi, Spargiotto, Stramanari. I toponimi tra parentesi sono tratti dalla toponimia d'epoca, e buona parte di essi sono stati individuati in Aa.Nn. OR., *Sommario La Maddalena*, mod. 1, conservato presso l'ACS dei Beni Culturali di Sassari, datato Ozieri 15 ottobre 1854. È interessante osservare che i toponimi non fanno mai eccezione: essi richiamano quelle che all'epoca erano le caratteristiche più spiccate del luogo o l'impiego che di esso veniva fatto. Non a caso nel Medioevo il proliferare dell'attività monastica, la costruzione di edifici di culto dedicati a figure religiose come Santo Stefano e Santa Maria, l'allevamento di capre, pecore, porci, vacche e asini introdotti dai pastori còrsi hanno favorito la nascita di nomi che ancora oggi, a distanza di secoli, sopravvivono ancora. A tal proposito, contrariamente a quanto possa sembrare, il toponimo Monaci non costituisce l'eccezione alla norma: infatti, sebbene non rimandi a eventuali riferimenti di natura religiosa, esso deriva dalla voce dialettale còrsa atta a indicare il *dolmen* o, più in generale, un gruppo di grosse pietre nude. Si rimanda qui a Bottiglioni G., *Dizionario delle parlate corse*, Modenese, Modena, 1952.

⁸ L'importanza dell'arcipelago dal punto di vista commerciale è sempre stata un tratto distintivo di La Maddalena, in passato tappa principale della navigazione velica di cabotaggio. A essa parteciparono attivamente soprattutto i Genovesi con i loro leudi, gli unici velieri liguri ad aver conosciuto un'espansione tale da poter assistere alla fine dell'età della vela come principale mezzo di propulsione. Si rimanda qui a Onorato G., *Le rotte della sabbia*, in "Almanacco Maddalenino", vol. V, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena, gennaio 2007, pp. 93-94. Si hanno tracce di attività commerciali lasciate dai Còrso-Galluresi perfino nell'Età Preistorica, in quanto sia gli uni sia gli altri possedevano in misura abbondante le merci più preziose e ricercate del periodo, l'ossidiana e la selce. In concreto, le più antiche tracce di gruppi umani nelle Bocche di Bonifacio risalgono al Neolitico Antico. Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Porqueddu A., *Appunti di storia della navigazione nelle Bocche di Bonifacio*, in "Almanacco Maddalenino", vol. VII, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena, 2016, pp. 137-148.

⁹ In effetti, i Romani occuparono perlomeno Caprera in età repubblicana, dopo essersi insediati in Corsica. È facile supporre che anche le altre isole maggiori avessero ospitato qualche presidio: a dimostrazione di ciò, sono state rinvenute nel territorio monete romane risalenti a quel preciso periodo storico e, anche, a epoche successive. Al decade-Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Occorre attendere il 1283 per avere testimonianze del primo centro abitato propriamente inteso: infatti, al seguito dell'Ammiraglio Rosso Buscarino i Pisani, inseguiti dall'incalzante flotta genovese di 28 galere comandata da Tommaso Spinola, si riparano nella rada della Maddalena in quella che era divenuta Cala Chiesa, istituendovi una torre di guardia¹⁰ e un piccolo agglomerato abitativo comprendente anche una chiesetta¹¹, in realtà una piccola cappella. Un insediamento in quello stesso luogo è descritto anche da De Martino, il quale riporta che «un piccolo borgo doveva sorgere nei pressi del convento benedettino di S. Angelo in Porcarrìa», successivamente abbandonato a causa delle continue incursioni barbaresche¹².

re dell'Impero, l'arcipelago subì un forte spopolamento che ne fece, nei secoli successivi, un luogo d'eremitaggio, selvaggio e quasi primitivo, in cui era possibile riscoprire il contatto con la natura e se stessi, e per questo meta favorita di molti avventurieri e pensatori, tra i quali Jules Verne e il disegnatore fitzMaurice. Per quanto concerne il primo, ad attirare una così illustre personalità sull'isola fu probabilmente la sua nomea di terra esotica e irraggiungibile, a tratti spietata, disabitata così come viene descritta dal *Manoscritto 125*. Forse fu proprio questo tratto caratteristico e misterioso a renderla appetibile a numerosi letterati. A ogni modo, nel suo *Hector Servadac, Voyage et Aventures à Travers le Monde Solaire*, 1877, Verne non soltanto riporta la posizione corretta dell'isola principale dell'arcipelago, ma ne fornisce anche una descrizione: a suo dire, si tratta di una pianura verdeggiante in cui tutto appare spoglio e solitario, soffermandosi un paio di pagine a sviscerare flora e fauna, destando curiosità e, anche, numerosi interrogativi nel lettore. Per ulteriori approfondimenti si rimanda qui a Deleuchi A., *Anche Verne a La Maddalena*, in "Almanacco Maddalenino", vol. III, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena, novembre 2004, pp. 27-36. Per quanto concerne la presenza di fitzMaurice a La Maddalena, si rimanda a Frau A., Pengo P.A.R., *Fitz-Maurice: un altro romantico inglese a La Maddalena*, in "Almanacco Maddalenino", vol. V, *op. cit.*, pp. 33-41. Nell'articolo viene riproposto un brano originale inglese che "The Illustrated London News" pubblicò a corredo delle immagini di fitzMaurice, ricalcanti panorami dell'isola compresa la casa di Garibaldi, la cui presenza fu il motore propulsore che spinse il disegnatore a visitare l'arcipelago. Leggendo l'articolo si evince come, in effetti e come si vedrà più avanti, la fama del generale abbia riversato notorietà su Caprera e, da qui, anche sulle isole vicine. Quanto alla presenza inglese nell'arcipelago, essa si registrò fin dai primi decenni dell'Ottocento: sir Daniel Roberts elesse la propria residenza a La Maddalena, avviando l'attività di spedizione e completando il palazzo situato nei pressi di Cala Gavetta; i celebri coniugi Collins ottennero la metà meridionale di Caprera, comprendente Porto Palma, contesa dal baronetto Hyde Parker, giunto insieme a Roberts e all'avvocato Edward West; William Craig, prima commerciante che avviò il commercio con l'Inghilterra dell'erba tramontana, ideale per tingere i tessuti, poi console generale della Gran Bretagna a Cagliari; James Webber, ricchissimo commerciante inglese, in seguito viceconsole britannico a La Maddalena. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Sotgiu G., Segal A., *Inglese nell'arcipelago*, Sorba, La Maddalena, 2005.

¹⁰ Guardia Vecchia, per l'appunto.

¹¹ Della Marmora A., *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, Alagna, Cagliari, 1868. Si cita l'ed. anast. Trois, vol. II, pp. 700-701, nota 2. E' più che probabile che l'ammiraglio pisano non abbia costruito alcuna chiesa, ma che si sia semplicemente limitato a restaurare la precedente cappella benedettina sorta in quella località.

¹² Per ulteriori approfondimenti si rimanda a De Martino R., *Il dialetto maddalenino*, Della Torre, Cagliari, 1996, p. 13. La modesta documentazione relativa alla vita isolana durante il Medioevo interessa particolarmente la vita dei monaci, i quali si erano stabiliti a Santa Maria e a La Maddalena poiché protetti dalle navi pisane e genovesi contro le crescenti invasioni arabe. Infatti, agli inizi del sec. XIII i monaci elessero l'isola a meta di eremitaggio per eccellenza, prediligendo Santa Maria, Caprera e Lavezzi in particolar modo. Fu sempre in questo periodo, per l'appunto, che vennero distaccate cappelle anche a La Maddalena, in località Cala Chiesa, e a Santo Stefano, poi integrate nell'Ordine dei Benedettini da papa Innocenzo IV nel 1243 con la Bolla ai *Priori et fratribus Sanctae Mariae inter insula de Budellis*: esse diverranno, nel 1445, succursali di Santa Maria Maggiore di Bonifacio. Si sottolinea, inoltre, l'importanza di tali edifici in merito alla navigazione notturna: infatti, essi facilitavano le tratte con i loro fuochi, rischiando la rotta. A Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

A ogni modo, ci si trova a un passo da una svolta epocale. A partire dalla sconfitta dei Pisani alla Meloria nel 1284, l'arcipelago viene occupato dai Genovesi. Questi ultimi lo ribattezzano Isole dei Carugi¹³, estendendo la propria area di influenza proprio come era già accaduto per Bonifacio, centro del tutto distaccato rispetto al resto della Corsica. E proprio Bonifacio, sorta «in posizione di eccezionale rilievo strategico per il controllo dello stretto»¹⁴, era stata occupata dai Genovesi addirittura nel 1195 e subito ripopolata con famiglie provenienti dalle Riviére. Ovviamente, i coloni godettero fin da subito di enormi privilegi, tra i quali significative esenzioni fiscali e, soprattutto, il diritto di battere moneta ed eleggere i propri rappresentanti, collocati direttamente al disotto del potere centrale.

A questo punto, occorre spendere qualche parola sulla storia di Bonifacio. Dalla dominazione genovese fino alla cessione della Corsica alla Francia, avvenuta nel 1768, Bonifacio mantiene l'assetto politico-amministrativo tipico delle città-stato, improntando la propria autonomia su un'economia fondata sul commercio e sulla marineria¹⁵. Essendo collocata in un punto fortemente strategico, Bonifacio fu oggetto di assedi e contese: negli anni 1420-1421 da parte di Alfonso d'Aragona e poi, circa un secolo dopo, da parte dei Francesi e dei Turchi¹⁶ nel

ogni modo, nel 1553 molti edifici religiosi vennero distrutti da Dragut "flagello di Bonifacio", che da lì giungeva. Si rimanda qui a Moro G.L., *Dragut, un corsaro nelle acque dell'arcipelago*, in "Almanacco Maddalenino", vol. V, *op. cit.*, pp. 47-52.

¹³ Nome di tradizione storica legato agli esigui passaggi navigabili, il declino del toponimo accompagna quello della potenza marinara di Genova: infatti, dal sec. XVIII si diffonde la denominazione di Isole Intermedie, la quale figura nelle carte geografiche e negli atti ufficiali dell'epoca. Si consulti in merito Mereu Zurrada I., *Mostra delle antiche carte geografiche sarde del Consiglio Regionale della Sardegna*, in "Il Convegno", vol. XII, Cagliari, 1959, pp. 3-19.

¹⁴ Toso F., *La Sardegna che non parla sardo. Profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte Gallurese, Sassarese, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*, CUEC, Cagliari, 2012, p. 78.

¹⁵ *Ibidem*. Per ulteriori approfondimenti sulla storia di Bonifacio si rimanda anche a Cancellieri J.A., *Bonifacio au Moyen Âge*, Albiana, Ajaccio, 1997, e a Serpentine A.L., *Bonifacio. Une ville génoise aux temps modernes*, La Marge, Ajaccio, 1995.

¹⁶ I Turchi diverranno un vero e proprio incubo per i popolatori dell'arcipelago con l'avvento di Thorgoud Rais, detto Dragut: questi, nel 1553 mise a ferro e fuoco la Corsica, arrivando a prendere anche Ajaccio e Bonifacio, che si arrese al corsaro a seguito di una finta lettera del doge. Per ulteriori approfondimenti sull'operato di Dragut nelle acque maddalenine si rimanda a Moro G.L., *op. cit.*, pp. 47-48, e a Racheli G., *La Maddalena e le isole intermedie*, Mursia, Milano, 1991, p. 117. Dal punto di vista linguistico, il ricordo dell'insidia turca a La Maddalena è stato trasmesso fino ai nostri giorni non soltanto a livello toponimico (si pensi a Guardia del Turco, punto di osservazione situato lungo la costa settentrionale dell'isola principale, a Punta Guardia del Turco a Santa Maria o ancora a Monte Guardia Moro a Santo Stefano), ma anche a livello paremiografico e paremiologico: numerosi sono, infatti, proverbi e detti sorti durante il periodo barbaresco, tra i quali *Ogni mûcchju pari un turcu* ('Ogni cisto sembra un turco'), modo di dire usato perlopiù in senso ironico e scherzoso per denotare l'impressionabilità di chi, per timore o altri mali, sospetti perfino delle cose più innocenti e innocue al punto da vedere nemici e inganni in ogni ombra. Il detto è riportato in Conti A., *Di qua resti? Parole, locuzioni espressive, modi di dire della parlata isolana*, Sorba, La Maddalena, 2007, p. 182.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

quadro delle ribellioni còrse dell'epoca. In tale contesto, occorre sottolineare la netta linea di demarcazione tra i Bonifacini e i restanti Còrsi dell'entroterra, ribadita dalla costante fedeltà che i primi dimostrarono a Genova durante i numerosi focolai di rivolta avvampati nel resto dell'isola¹⁷. D'altro canto, l'interesse dei Genovesi per la città è manifestato nuovamente quando, a seguito di una pestilenza nel 1528, Bonifacio viene ancora una volta ripopolata da coloni liguri. Occorrerà attendere l'Ottocento per assistere a una piena integrazione tra questi ultimi e gli oriundi còrsi, i quali ne assimilarono pienamente il dialetto.

Tuttavia, il principio di tale assimilazione avviene già nel sec. XVI. Infatti, se le isole dell'arcipelago rimangono sostanzialmente disabitate almeno fino al 1549¹⁸, nella Bonifacio dell'epoca lo sfruttamento dei terreni da agricoltura e da pascolo, posseduti dai maggiorenti bonifacini, viene affidato a fittavoli còrsi. Questi *Pialinchi*¹⁹, per ovvie ragioni, risentirono dell'influsso della cultura urbana soprattutto dal punto di vista linguistico. Alla fine del secolo, ed è questo il secondo punto di svolta, poche decine di pastori stipularono un accordo con i monaci dell'ex convento di Santa Maria *inter insulas de Budellis*, ottenendo di poter transitare sulle isole fino a quel momento disabitate per pascolarvi le greggi e sfuggire, al tempo stesso, alla pressione fiscale esercitata dai Genovesi²⁰. Un nucleo più ristretto di questi pastori finì con lo stabilirsi a La Maddalena, erigendo le proprie dimore nei pressi di Guardia Vecchia, dove avrebbero potuto arginare l'azione dei corsari barbareschi.

Nella storia linguistica del dialetto maddalenino, questo popolamento fornisce la primissima traccia della componente ligure: essa deriva appunto dall'influsso del bonifacino sul dialetto còrso importato nella Maddalena dei primi insediamenti, una componente rinnovata, come

¹⁷ A tal proposito, si riporta un aneddoto storico riguardante un tale Brandolacciu, il quale, nel sec. XV, s'impose di liberare la Corsica anche dai Genovesi. Quando Brandolacciu catturava un uomo di cui sospettava l'origine genovese, gli domandava di nominare l'animale a tutti noto come 'capra': se il malcapitato pronunciava *capra*, veniva rilasciato; se, per contro, identificava una *crava*, allora veniva messo a morte. Come afferma Comiti, se Brandolacciu dovesse riprendere oggi la sua opera di 'purificazione', gran parte dei Bonifacini verrebbe sterminata. Si rimanda qui a Comiti J.-M., *Bunifazziu e a se lengua*, A Squadra di u Finusellu, Ajaccio, 1994, p. 13.

¹⁸ De Martino R., *op. cit.*, p. 13. De Martino riporta un'attestazione della «Patente spedita il 15 Novembre 1549 all'Intendente Generale a favore di Antonio Stefano de Buxinara».

¹⁹ Nella nota 6 relativa al dialetto maddalenino in Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 90, si riporta l'etimologia del termine. Esso deriva da *piali*, a sua volta derivato dalla forma genovese per *pedale*, toponimo che indica la campagna posta per l'appunto ai piedi della città di Bonifacio, in posizione sopraelevata rispetto alle terre circostanti. Come ribadito da Toso, i *Pialinchi* provenivano generalmente dalle fasce montuose dell'entroterra e da Sartene.

²⁰ De Martino sostiene che già nel corso del sec. XIII venne segnalata una primissima sporadica presenza di pastori còrsi provenienti dalle campagne bonifacine, probabilmente sempre con l'intento di sfuggire alla pressione fiscale dei dominatori Genovesi. Si rimanda qui a De Martino R., *op. cit.*, p. 13.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

si vedrà più avanti, sul finire dell'Ottocento con l'istituzione di una nuova base navale che determinerà un massiccio afflusso di Genovesi e Spezzini, specializzati nella costruzione di strutture militari marittime e fulcro principale del ripopolamento e del conseguente sviluppo edilizio primo-novecentesco.

Nel corso del sec. XVII si assiste alla stabilizzazione demografica di La Maddalena, e sempre in questo secolo all'agricoltura si affianca in maniera sempre più decisa la pesca di corallo da parte di Liguri, Provenzali, Toscani e Campani²¹. In questo stesso periodo, la marineria locale si dedica non più esclusivamente al commercio e alla pesca, ma anche al contrabbando. Murineddu fornisce indicazioni dettagliate sui traffici illeciti esercitati all'epoca tra le due isole maggiori, fornendo tappe e scali oltre che un elenco contenente i nomi di pastori, pescatori e commercianti marittimi disposti a commerciare clandestinamente²². Da questo punto di vista, appare quasi lecito supporre che una parte dei pastori còrsi, giunti inizialmente con l'intento

²¹ In verità, la presenza di corallari liguri e campani nelle acque dell'arcipelago è attestata fin dal 1553. Essi si organizzavano nei cosiddetti 'barcarezzi', ovvero gruppi di imbarcazioni che insieme intraprendevano la campagna estiva di pesca del corallo, solitamente accompagnate da una fregata di guardia incaricata di sorvegliare le operazioni al fine di ridurre il rischio di essere assaliti dai pirati barbareschi. Le informazioni sulle coralline sono tratte da Piccinno L., *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 72. I corallari effettuavano la raccolta del preziosissimo materiale nel tratto definito di Mezzo Mare, presso le Bocche di Bonifacio, e nel tratto che va da nord-est di Caprera fin quasi all'Isola delle Bisce: il fatto più eclatante è che, sebbene si posseda un'ampia documentazione sulle concessioni di sfruttamento e raccolta del corallo nel tratto di mare indicato più sopra, le isole dell'arcipelago vengono tacitamente considerate, dal punto di vista politico, terra di nessuno. All'epoca, però, vi si esercitavano in maniera indipendente diritti amministrativi sia sardi sia còrsi, questo nonostante il fatto che le isole venissero definite disabitate o deserte: eppure, almeno dalla seconda metà del sec. XVII vi è traccia di nativi di La Maddalena e Caprera battezzati a Bonifacio, il che lascia intendere come l'arcipelago rientrasse nella sfera politica economico-amministrativa della colonia genovese e quindi, di fatto, dei Genovesi, i quali esercitano a loro tempo il diritto di proprietà e padronanza politica. Per ulteriori approfondimenti in materia di sovranità delle Isole Intermedie si rimanda a Sole C., *Sovranità e giurisdizione delle Isole Intermedie*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XXVI, Cedom-Antonio Milani, Padova, 1959, pp. 255-479. A ogni modo, gli atti notarili relativi a La Maddalena conservano molte tracce della terminologia del periodo: per esempio *patrono*, termine indicante il proprietario dell'imbarcazione impiegata nell'attività e la cui valenza è assai affine al corrispondente *padrònu* in madd. ant., o ancora *boo* ('bovo', cfr. madd. ant. *bóu*), indicante un tipo di imbarcazione (si parla di un bovo a un albero dal peso di dodici tonnellate circa), e *filucche*, altro tipo di imbarcazione largamente adoperata da cui deriva la voce isolana antica *filùca*. Restringendo la ricerca in questo campo, si possono reperire anche le varie tratte di commercio: i Toscani e i Campani, grandi cercatori di corallo, si erano assicurati un ampio territorio di pesca, che si estendeva dall'arcipelago fino ad Alghero. Molti corallari *bonifacinchi* e di «Nazione Corsi» vennero reclutati per far fronte all'ingente richiesta, e dietro molti di essi vi era Livorno, importante centro commerciale dell'oro rosso. Si rimanda qui ad Aa.Nn., *Tempio Città Copie*, vol. I, conservato presso l'ACS dei Beni Culturali di Sassari, datato 1828, fol. 99, e ad Aa.Nn. OR., *Notaio Canu Stanislaò*, b. 2, conservato presso l'ACS dei Beni Culturali di Sassari, datato 1802-1805, foll. 3-4.

²² Murineddu A. (a cura di), *Gallura: aspetti storici, geografici ed economici*, Fossataro, Cagliari, 1962, pp. 166-167. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

di fuggire la pressione fiscale genovese, in realtà abbia poi avvertito la necessità di stabilirsi nell'arcipelago per accudire il bestiame importato illegalmente dalla Sardegna²³.

In seguito, l'annessione della Sardegna al Regno Sabaudico stipulata nel 1720 col trattato dell'Aja «comportò la ridiscussione della sovranità»²⁴ in quelle che, nei documenti ufficiali, venivano già denominate *Isole Intermedie*. I Piemontesi, infatti, non tardano ad accampare diritti sul territorio, pretese che segnano l'insorgere di problemi con l'amministrazione genovese della Corsica. Dieci anni dopo l'annessione, ai pastori còrsi viene perfino imposto un canone d'affitto. Tuttavia, due anni prima, nel 1728, il Viceré di Sardegna in persona, Marchese di Cortanze, tentò un dialogo ben più diplomatico con i Còrsi presenti sull'arcipelago, al fine di ricavare un accordo che soddisfacesse entrambe le parti²⁵. Questi ultimi, tuttavia, professarono la loro fedeltà ai Genovesi dai quali formalmente dipendevano, dichiarandosi sudditi della Repubblica di Genova ed estendendone la sovranità tanto a La Maddalena quanto alle altre isole dell'arcipelago²⁶.

La mancanza di dialogo condusse a un contenzioso, che coinvolse il Consiglio Comunitativo di Bonifacio, protrattosi per quasi quarant'anni; nel 1767, oramai stanchi del dissidio, i Sardo-Piemontesi optano per l'occupazione militare della parte meridionale dell'arcipelago: tale scelta, brusca e repentina nell'esecuzione, fu operata soprattutto in vista dell'imminente passaggio della Corsica alla Francia²⁷. Particolari interessanti che permettono di avere notizie più

²³ Asole scrive, infatti, che le merci importate di contrabbando dalla Sardegna non sempre erano dirette in Corsica, soprattutto per quanto concerneva gli animali ancora vivi. Essi, infatti, erano difficili da nascondere e per questo motivo i possidenti bonifacini e i commercianti più accorti erano soliti eleggere come destinazione isole possibilmente disabitate, dotate comunque di pascoli verdeggianti e sorgenti perenni. Per ulteriori approfondimenti si rimanda ad Asole A., *op. cit.*, p. 374. L'attività di contrabbando fu tale che influenzò anche la toponomastica (si veda nota 7): il toponimo Cavalli, infatti, indicava sia l'Isola di Cavallo vicino alla Corsica sia l'Isola di Spargi, dove appunto venivano custoditi i cavalli trasportati illegalmente dalla Sardegna alla Corsica. Si rimanda qui a Cossu G., *Descrizione geografica della Sardegna*, Olzati, Genova, 1799, ried. a c. di Zedda Macciò I., Ilisso, Nuoro, 2000, p. 145.

²⁴ Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 79.

²⁵ De Martino R., *op. cit.*, pp. 13-14.

²⁶ Ciò è dovuto alla memoria storica della colonia originaria dell'entroterra bonifacino, la quale ricorda di abitare a La Maddalena da almeno due secoli. Sarà infatti impossibile cancellare i frequenti rapporti avuti con Bonifacio, anche in sede spirituale. Essendo Bonifacio stessa dominata e ripopolata dai Genovesi, non sorprende che l'arcipelago sia concepito, dai suoi stessi abitanti, come territorio della Repubblica di Genova. Quanto annotato traspare anche dalla lettura dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari, "Isole Intermedie. Popolazione delle medesime (1735-1783)", Antico Archivio Regio, c. 9, vol. 1289, dai quali per l'appunto si evince con chiarezza il ruolo preminente che la comunità di Bonifacio gioca nel popolamento dell'arcipelago maddalenino durante il Settecento.

²⁷ Baldacci sottolinea come dopo il 1767 le relazioni tra Còrsi maddalenini e Bonifacini fossero rigorosamente controllate. Tuttavia, importanti fattori quali i vincoli di parentela, la non facile domestichezza con i Sardi e il sempre più Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

dettagliate sulle condizioni delle isole e degli abitanti sono le relazioni che preparano i piani d'intervento, di cui si riporta un estratto datato 24 marzo 1766 concernente, per l'appunto, le cinquanta famiglie presenti a La Maddalena e altre, inferiori di numero, a Spargi e a Caprera per un totale di 150-200 *abitatori*:

«Si trattengano dieci mesi dell'anno nelle Isole, o terminati li raccolti de' frutti, vale a dire in fine di Luglio, od ai primi di Agosto passano tutti colle loro famiglie a Bonifacio, ove fanno per due mesi la loro dimora; pendente dal tempo danno conto dei frutti ricavati dai bestiami ai loro padroni; presentano al Fonte Battesimale li figliuoli, che nel tempo precedente sono venuti alla luce, ed attendono pure agli altri particolari traffichi, ed interessi.»²⁸

Ovviamente, la presenza di dimore stabili nelle isole minori è stata sempre legata alla possibilità di pascolarvi il bestiame allo stato brado senza dover temere furti o imprevisti di sorta. A suo tempo, ciò diede origine a ciò che Toso definisce nomadismo insulare, al quale prese parte anche il clan dei Bertoleoni, d'origine còrsa: alla fine del sec. XVIII, infatti, i membri del clan migrarono da Spargi a Mortorio per poi colonizzare, infine, l'isola di Tavolara, nel golfo di San Teodoro. La piccola comunità a cui diedero vita i discendenti dei Bertoleoni costituì a lungo una «colonia linguistica di dialetto maddalenino.»²⁹

A ogni modo, il Regno di Sardegna riconosce fin da principio l'importanza strategica di La Maddalena e pertanto, in linea con la politica di ripopolamento delle zone costiere³⁰, intra-

frequente rapporto economico sia legale (per esempio, aspetti relativi a commercio ed eredità) sia illegale (primo fra tutti il contrabbando) esistente tra La Maddalena e Bonifacio favorirono il mantenimento di collegamenti sempre attivi. Proprio attraverso tali collegamenti è stato possibile, nel corso di circa un secolo, trasferirsi da una sponda all'altra e, dunque, contrarre matrimoni che, di fatto, preservarono il ceppo còrsa in area geograficamente e politicamente sarda. Si rimanda qui a Baldacci O., *Il popolamento dell'arcipelago*, in Baldacci O., Desole L., Guareschi C., Lilliu G., Vardabasso S., Vardabasso S., *Ricerche sull'Arcipelago de La Maddalena*, in "Memorie della Società Geografica Italiana", vol. XXV, Società Geografica Italiana, Roma, 1961, p. 313. Il controllo sulle relazioni bonifacino-maddalenine, per niente ben viste, mirava a «spezzare la società e li nodi di interessi e di comunicazione» fra Còrsi, Bonifacini e Maddalenini, rinserrando questi ultimi in stretti legami con la Sardegna, ufficialmente loro isola di appartenenza. Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Ciasca R., *Còrsi colonizzatori della Sardegna nel sec. XVIII*, in "Archivio Statale di Corsica", vol. IV, 1928, p. 328.

²⁸ De Martino R., *op. cit.*, p. 14.

²⁹ Toso F., *op. cit.*, 2012, pp. 90-91, nota 7 relativa al dialetto maddalenino. Per ulteriori approfondimenti sulla storia dell'isola di Tavolara, sul clan Bertoleoni e sul titolo di re di Tavolara e la sua rilevanza giuridica si rimanda a Papurello Ciabattini A., *Il profilo geografico di Tavolara, Sardegna*, Fossataro, Cagliari, 1973 e a Geremia E.C., Ragnetti G., *Tavolara. L'Isola dei Re*, Mursia, Milano, 2005.

³⁰ L'occupazione produsse una trasformazione radicale in merito all'organizzazione economica della collettività: nell'arco di una generazione da famiglie di pastori nascono genti di mare, mentre il commercio minaccia di soppiantare l'agricoltura. Si rimanda qui a Sole C., *Contributo alla storia della Maddalena*, in "Ichnusa", Sassari, 1957, p. 29. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

prende la fortificazione dell'isola³¹ di fronte alla recente rivendicazione francese del diritto di sovranità sulla Corsica. Tali strutture difensive si riveleranno d'importanza cruciale durante la spedizione francese del 1793 e, inoltre, fin dalla loro costruzione favoriscono l'immigrazione nell'arcipelago, incentivata e promossa dal governo sabauda, generando un progressivo incremento della popolazione. In questa maniera, al nucleo originario dei *Pialinchi* si aggiungono altri Còrsi, oltre che Liguri, Campani, Toscani e, soprattutto, oriundi galluresi.

Per quanto concerne gli immigrati còrsi, in questo periodo storico essi recidono gli ultimi legami di natura spirituale con Bonifacio tramite la costruzione di una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena con annesso cimitero³². A partire da questo momento, l'insediamento costiero sorto nei pressi dell'approdo di Cala Gavetta andrà espandendosi sempre più col trascorrere del tempo, fino a divenire, oggigiorno, il nucleo demografico principale dell'arcipelago.

Dalle righe più sopra si evince, dunque, che il nucleo abitativo del Collo Piano non era affatto omogeneo. La componente etnica era assai variegata, dando origine a un mosaico piuttosto composito. Pertanto, non sorprende l'evoluzione diacronica del dialetto maddalenino: originariamente di matrice còrso-meridionale, col tempo ha subito influssi dalle lingue con le quali è entrato in contatto, influssi che hanno apportato modifiche e sovrapposizioni, soprattutto a livello lessicale, alle quali il dialetto maddalenino deve il suo peculiare assetto. Questo perché nessuna lingua è statica, ma subisce inevitabilmente un'influenza più o meno spiccata dagli idiomi che la circondano e con i quali si trova più a stretto contatto. Di quanto detto si fece già portavoce Della Marmora quando scrive che

«il fondo del dialetto Maddalenese è il Corso, che rassomiglia a quello di Bonifacio: ma siccome le famiglie sono di tanti paesi, così il popolo si adatta a parlare quel dialetto di famiglia che da piccolo ha appreso nella domestica educazione.»³³

³¹ Per ulteriori approfondimenti sulla fortificazione sabauda nell'arcipelago si rimanda in particolare all'interessantissimo articolo di Sanna S., *La torre di Villamarina a Santo Stefano. La casamatta della pietra dura*, in "Almanacco Maddalenino", vol. V, *op. cit.*, pp. 57-73.

³² Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 80. Il distacco fu facilitato dalla cessione della Corsica alla Francia, dalle lotte tra Francia e Regno Sardo e, anche, dal successo del 1793, eventi che senza ombra di dubbio contribuirono all'affermazione, da parte dei Maddalenini, di una propria individualità in seno alla realtà statale del Regno, il cui governo centrale asseconda le molteplici iniziative delle quali si farà tramite il barone des Geneys.

³³ Della Marmora A., *op. cit.*, p. 701, nota 1.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Il nuovo assetto dell'arcipelago viene sancito con la nomina, nel 1777, di un *bailo* delle Isole Intermedie, tale Bartolomeo Fravega, genovese dipendente delle istituzioni militari del Regno fresco del comando di un *felucone*³⁴. Due anni più tardi viene eletto il primo sindaco di La Maddalena, il còrso Antonio Ornano, mentre l'arcipelago acquisisce sempre più importanza nelle rotte mercantili e militari: infatti, in questo periodo gran parte della popolazione locale abbandona l'attività agropastorale in favore della marineria, sia come commercianti sia come personale al servizio dei *regi legni*. E' sempre in questo periodo che si registra una forte immigrazione di oriundi galluresi, tanto numerosi da favorire perfino lo sviluppo dei centri abitati di Palau e Santa Teresa di Gallura, all'epoca *Longone*, situati sulla costa sarda prospiciente.

La risposta francese all'occupazione sabauda di La Maddalena non si fece attendere. Sebbene nel 1787 i Francesi riconoscessero i diritti sardi sulle Isole Intermedie, il 23 febbraio 1793 tentano l'invasione della Sardegna con un giovane Napoleone Bonaparte alla guida delle truppe rivoluzionarie³⁵. Una battaglia, questa, combattuta non soltanto dalle forze armate, ma perfino dai civili: in effetti, si può ben dire che l'apporto e la reattività delle comunità locali fu determinante durante l'azione difensiva³⁶. La vittoria dei Sardi, ancor più eclatante se si pensa

³⁴ L'amministrazione della giustizia fu una delle tante peculiarità della comunità maddalenina fin dai suoi albori. L'arcipelago di La Maddalena non era infeudato quanto piuttosto direttamente dipendente dalla corona: pertanto, l'amministrazione della giustizia, in particolar modo per cause di limitata entità, avveniva tramite un funzionario appositamente nominato dal governo, il bailo per l'appunto (cfr. madd. ant. *bàgliu*, *bàliu*), carica sconosciuta in Sardegna ma già presente nel ducato di Savoia a livello di bassa giurisdizione, con riconoscimenti e connotati militari. Questa carica, il cui ruolo, mansioni e rapporti gerarchici non vennero interpretati con chiarezza nonostante fossero stati ben precisati nelle istruzioni che accompagnarono la prima nomina, fu causa di dissidi e malintesi perpetui non soltanto con la popolazione locale, rappresentata dal Consiglio Comunitativo, ma anche con gli altri funzionari stanziati nelle Isole Intermedie, i quali vedevano intaccata la loro sfera di influenza e limitati i possibili interventi. Per ulteriori approfondimenti sulla figura del bailo nell'arcipelago maddalenino e, in particolare, sui dissidi sorti con la comunità dei residenti e sul suo ruolo di moderatore della vita sociale e amministrativa in relazione alla giustizia e al commercio «in una zona di frontiera da sempre interessata al contrabbando» si rimanda a Sotgiu G., *La giustizia contestata*, in "Almanacco Maddalenino", vol. I, *op. cit.*, pp. 44-51, e Sotgiu G., *La giustizia contestata (seconda parte)*, in "Almanacco Maddalenino", vol. II, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena, aprile 2003, pp. 53-60.

³⁵ Lo storico Marmonier colloca l'iniziativa francese in relazione alle rivendicazioni dei diritti della Francia sulle Isole Intermedie in quanto erede legale della Repubblica di Genova. Diritti sempre rivendicati dai Bonifacini dopo l'occupazione piemontese. Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Marmonier H., *La question de La Maddalena*, in "Revue Historique", vol. XXI, Parigi, 1896, pp. 1-41.

³⁶ Occorre precisare che, in vista dell'imminente attacco francese proveniente dalla Corsica, la fedeltà degli *isulani* venne più volte messa in discussione davanti al viceré soprattutto dall'allora comandante Riccio, in quanto era largamente diffusa la convinzione che i Maddalenini fossero tutti strettamente imparentati con i Còrsi (lo stesso cognome Millelire ha origini còrso-bonifacine). Forse fu tale considerazione a spingere Girolamo Sotgiu a scrivere che a La Maddalena «la propaganda francese è indubbio che facesse presa per i frequenti contatti della sua popolazione con la Corsica». Si rimanda qui a Sotgiu G., *Storia della Sardegna sabauda (1720-1847)*, Laterza, Milano, 1984, p. 141. In realtà, le accuse formulate tra l'autunno e l'inverno del 1792-1793 devono essere viste sotto tutt'altra luce; infatti, non de-Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

che nel territorio peninsulare del regno le truppe sabaude subivano una serie di sconfitte, inculcò in questi ultimi «sentimenti di legittimo orgoglio per il riconoscimento universale di aver salvato il regno e la corona»³⁷, permettendo loro di riscoprire decoro e dignità. Tra i protagonisti della Resistenza merita di essere menzionato il nocchiero maddalenino Domenico Millelire, divenuto ufficiale in servizio nella Regia Marina Sarda e prima medaglia d'oro al valor militare secondo la tradizione storica³⁸.

Quanto ai Maddalenini, fieri del coraggio dimostrato durante la resistenza e pienamente consapevoli di essere stati determinanti sul piano dell'iniziativa, essi non soffrirono le stesse ripercussioni dei ceti professionali e di mestiere che, invece, si abbattono sui Cagliariitani, i quali già da tempo manifestarono una forte tendenza antipiemontese scaturita da continue delusioni nei confronti dei funzionari del regno, trasmessa poi dai loro militi nell'entroterra. D'altronde, nell'arcipelago si era da sempre respirato un clima più sereno nei confronti del dominio sabauda rispetto al capoluogo sardo. Questo perché La Maddalena non presentava ancora la complessità e la stratificazione della società urbana anche solo tempiese, figurarsi quella cagliariitana o sassarese. Oltre a tutto ciò, caso pervenuto con la sola Carloforte, l'arcipelago non era soggetto a infeudazione e pertanto, a differenza del resto della Sardegna, era esente dai relativi obblighi economici e istituzionali³⁹.

1.2. La Maddalena dall'Ottocento fino ai giorni nostri.

Sul finire del Settecento, la corte sabauda viene trasferita e scortata a Cagliari da Giorgio Andrea Agnès Des Geneys. All'insegna della politica di rafforzamento della difesa navale del

vono essere interpretare in riferimento a una qualche idea o corrente rivoluzionaria: a La Maddalena, come si vedrà più avanti, fu estranea qualsiasi forma di anti-nazionalismo, sia che le sollecitazioni contro i Piemontesi provenissero dall'interno del regno o, al contrario, da oltre i confini nazionali. Si trattava, dunque e perlopiù, di evidenziare i rapporti che intercorrevano tra gli *Isulani* e i Còrsi, basati su legami di parentela o di affari, non sempre leciti. Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda qui a Sanna S. (a cura di), *La ricerca dell'identità. 1792-1793 – Raccolta di Documenti di Archivio*, in "Quaderni Maddalenini", vol. II, 1997.

³⁷ Sanna S., *La Maddalena e la cacciata dei piemontesi dalla Sardegna nella primavera del 1794*, in "Almanacco Maddalenino", vol. I, *op. cit.*, p. 34.

³⁸ Le ricompense concesse ai residenti locali consistettero in numerosissime medaglie, avanzamenti di grado e, assai raramente, denaro. Nonostante ciò, nocchieri, cannonieri, marinai e volontari ne furono pienamente gratificati, tanto che continuarono a servire lealmente quegli stessi comandanti savoardi e nizzardi dei regi legni che davano loro lavoro e carriera al servizio del re piemontese. Si rimanda qui a Sanna S., *op. cit.*, 2002, p. 37.

³⁹ Ivi, p. 38.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Regno, nel 1804 l'ammiraglio e barone Des Geneys istituisce una base militare a La Maddalena, scelta per la sua posizione determinante in ambito operativo-strategico senza eguali nel *Mare Nostrum*; la stessa base servirà da perno per le operazioni della flotta di Nelson nel Mediterraneo⁴⁰. Ciò comportò una svolta economica senza precedenti nella storia dell'arcipelago, seguita da un nuovo incremento della popolazione dovuto alle maestranze richieste per il mantenimento della base marittima, tra le quali spiccavano oriundi liguri. Tuttavia, l'occupazione sabauda della Liguria nel 1815 e il conseguente trasferimento del comando supremo della marina regia a Genova funestarono i successivi sviluppi legati alla nuova base militare⁴¹: infatti, la perdita dell'importantissimo ruolo strategico in ambito militare si traduce automaticamente nella perdita di benessere derivante dalla permanenza delle truppe stanziate a La Maddalena⁴².

A ogni modo, i primi quindici anni dell'Ottocento segnano il periodo più interessante di tutta la storia dell'arcipelago: le guerre napoleoniche e la perdita dei territori continentali da parte del re di Sardegna, gli sconvolgimenti politico-amministrativi che ne derivarono, la necessità di mantenere la neutralità nei rapporti tra Francia e Inghilterra, i corsari che infestavano le acque dell'arcipelago, l'arrivo di nuovi immigrati, i disordini scoppiati a più riprese in Gallura, la ricerca e la comunicazione di informazioni provenienti da ogni parte del Mediterraneo, in particolar modo dalla Corsica e da Livorno, furono fattori⁴³ che resero particolarmente difficile la gestione del territorio, a prescindere dalla vitalità che caratterizzava l'arcipelago.

⁴⁰ Lo stesso Nelson era convinto che se i Francesi si fossero impossessati della Sardegna, sarebbero diventati automaticamente i padroni del Mediterraneo. Si rimanda qui a Neppi Modona L., *Viaggiatori in Sardegna*, Fossataro, Cagliari, 1971, p. 19.

⁴¹ La Maddalena, però, riuscì a reggere l'urto, grazie soprattutto all'ammiraglio Des Geneys. Quest'ultimo, infatti, aveva ottenuto che ogni nave da rifornimento proveniente dal continente facesse scalo alle Bocche di Bonifacio, prima di proseguire nella rotta di Cagliari. In questa maniera, l'ammiraglio intrecciò gli interessi del regno con i commerci e gli affari *isulani*.

⁴² Ciò comportò un decremento demografico tale che La Maddalena divenne una cittadina di vecchi, donne e bambini, in quanto i maschi giovani e adulti in grado di lavorare e combattere erano imbarcati nella flotta militare e commerciale della Marina Sarda. Si rimanda qui a Della Marmora A., *op. cit.*, p. 702.

⁴³ Questi fattori vennero presi in considerazione anche dalla Sotgiu per spiegare quanto fosse arduo prestare fede ai compiti che ci si aspettava svolgesse il comandante di La Maddalena, una persona di rilievo che si dimostrò essere all'altezza delle necessità. La Sotgiu paragona il ruolo di comandante con quello del bailo, praticamente impotente in questo genere di situazioni, soprattutto quando nell'arcipelago si ebbe la compresenza di due forti personalità di spicco come De Geneys, comandante per l'appunto della flotta sarda, e Giovanni Agostino Millelire, fratello maggiore di Domenico, comandante delle isole durante la profonda crisi internazionale in cui La Maddalena si trovò coinvolta. Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Sotgiu G., *op. cit.*, 2002, p. 46.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Nel frattempo, infatti, la popolazione di La Maddalena aveva beneficiato di una crescente espansione demografica: se nel 1767 la popolazione non supera i 185 abitanti, quasi vent'anni dopo, nel 1784, se ne contano 506⁴⁴, il cui numero cresce nell'arco di un decennio fino alle 867 unità distribuite in 197 famiglie⁴⁵. A seguito della forte politica di ripopolamento esercitata dal governo sabauda ai primi dell'Ottocento⁴⁶, la popolazione aumenta ancora fino a censire, nel 1814, circa 2.000 abitanti⁴⁷: a causa del decremento demografico avvenuto nel biennio 1814-1815, a cui si è accennato più sopra, essi si ridurranno drasticamente a 1600 nel 1821 e, addirittura, a 1200 nel 1838⁴⁸. A ogni modo e come illustrato in precedenza, durante l'espansione demografica ai *Pialinchi*, nucleo còrso originario dell'arcipelago, si erano affiancate genti provenienti dalla penisola italiana e dalla Sardegna: si ricordano, in particolare e per via del loro apporto alla vita anche linguistica di La Maddalena, le famiglie provenienti dalla Gallura, impegnate quasi esclusivamente nell'agricoltura e nella pastorizia, e i pescatori e corallari provenienti dalla Campania, dalla Sicilia, dalla Toscana⁴⁹, dalle Isole Ponziane e dalla

⁴⁴ Baldacci O., *op. cit.*, pp. 300-301. Baldacci riporta lo *Stato degli abitatori delle isole La Maddalena e Caprera*, desunto da indagini effettuate poco prima dell'occupazione piemontese, per quanto concerne la popolazione residente nel 1767. Lo stesso autore riporta il numero di abitanti relativo al censimento del 1784, specificando che nel computo finale non rientrano le truppe ivi stanziate: in effetti, a volte risulta impossibile trattare nei particolari l'incremento demografico di La Maddalena, in quanto non sempre si riesce a discernere con chiarezza la popolazione civile da quella militare.

⁴⁵ Ciasca R., *op. cit.*, p. 330.

⁴⁶ La Maddalena registra un incremento demografico sensazionale censendo 1460 abitanti ai primi del nuovo secolo. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Baldacci O., *L'opera geografica e cartografica di Tommaso Napoli*, in "Contributi alla geografia della Sardegna", Serie A-Fasc. 3, Università di Cagliari, Cagliari, 1956, pp. 3-53. Tale incremento è dovuto anche alla florida situazione commerciale di La Maddalena, la quale presenta un ancoraggio ampio, sicuro, sufficientemente riparato dai «colpi di vento, di mare» dalle isole Spargi, Santo Stefano e dalla stessa Sardegna e, soprattutto, in ottima posizione per fare rifornimento. Si rimanda qui a Este D'Austria F., *Descrizione della Sardegna (1812)*, a c. di Bardanzellu G., Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1934, p. 155. L'aumento della popolazione sfociò nella saturazione demografica: lo stesso Agostino Millelire propose, nel 1807, l'istituzione di un nuovo centro abitato nella località detta «Parao», in Gallura, come valvola di sicurezza per La Maddalena, la quale già avvertiva l'eccesso di popolazione. Si rimanda qui a Ciasca R., *op. cit.*, p. 334.

⁴⁷ Manara R., *La Maddalena*, in "La Geografia", vol. 3, Novara, 1915, p. 120.

⁴⁸ Baldacci O., *op. cit.*, 1961, p. 302. La ripresa demografica si registra per la prima volta nel censimento del 1844, quando la popolazione conta 1963 unità. Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Corridore F., *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Clausen, Torino, 1902.

⁴⁹ Nella loro cerca, Campani e Siciliani si erano spinti fino alle acque algheresi, dove venivano chiamati *Ciains*: la manifattura veniva realizzata prevalentemente a Torre del Greco e a Trapani. Livorno in particolare era diventata un vero e proprio centro della ricezione di corallo. Già nel 1576 la Toscana guardava alle ricche coste della Corsica, ma fu solo ai primi del Seicento che cominciò a partecipare attivamente alla lavorazione dell'oro rosso, in quanto venne favorita l'immigrazione di diverse famiglie genovesi esperte nella sua lavorazione, che in breve tempo crebbe al punto tale da far aprire, nella sola Livorno, decine di laboratori. Ciò a discapito dei Marsigliesi, la cui attività conobbe presto il Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Liguria, per ovvie ragioni impiegati nella pesca, nel commercio e nella marineria. Inoltre, durante la ripresa demografica del principale centro abitato dell'arcipelago, a partire dal 1856 si colloca la presenza di Garibaldi a Caprera, fattore che contribuirà ulteriormente alla notorietà di La Maddalena oltre i confini nazionali: il censimento dell'anno successivo registra, infatti, una riduzione a 1712 abitanti mentre, nel 1861, si ha un calcolo più preciso per cui le unità ammontano a 1901⁵⁰.

All'indomani dell'Unificazione, i Genovesi avviano lo sfruttamento delle cave di granito⁵¹, risorsa grazie alla quale le isole vengono nuovamente ripopolate da una «variegata corrente migratoria, a carattere prevalentemente stagionale»⁵². Gavino Cossu ne *La pazza della Maddalena*⁵³ descrive con freschezza e vitalità una Maddalena del 1871: nel trascrivere i suoi ricordi e le sue annotazioni, Cossu dipinge uno splendido affresco dell'ambiente isolano, con le sue case e i suoi abitanti. Non vi sono automobili, né teatri o circoli, e per spostarsi ancora si usano asinelli, eppure l'importanza della Maddalena come porto commerciale e scalo marittimo è ben nota in tutta la Gallura⁵⁴: tra le altre cose, Cossu descrive la nave con la quale giunse nell'arcipelago col termine “vapore”, lasciando intendere che si trattasse di una nave abbastanza moderna per quei tempi. Come Sega evidenzia in un suo articolo relativo al romanzo *La pazza della Maddalena*, in particolare alle reminiscenze del Cossu, l'impiego di una nave a

declino. Si rimanda qui ad Aa.Nn., *Alghero Copie-Miscellanea*, annale n. 33 riguardante l'accordo per la vendita di coralli, conservato presso l'ACS dei Beni Culturali di Sassari, datato 1576, foll. 1-3.

⁵⁰ Manara R., *op. cit.*, p. 120. L'autrice sottolinea che la differenza fra la popolazione di diritto e quella residente in maniera stabile è rappresentata da 180 unità, differenza dovuta al fatto che molti «Maddalenesi» si arruolarono nella Regia Marina e, pertanto, erano assenti la maggior parte dell'anno. Ciò spiega il divario tra il numero di donne assenti, pari a 54, e quello degli uomini, pari a 123.

⁵¹ La Banca di Costruzioni di Genova rilevò la concessione per lo sfruttamento delle cave, inviando sull'isola un ingente numero di abili maestri tagliatori provenienti non soltanto dalla Liguria, ma anche dalla Toscana e dall'Emilia Romagna. La Maddalena diventa la Terra Promessa di ogni scalpellino alla ricerca di lavoro.

⁵² Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 81.

⁵³ Cossu G., *La pazza della Maddalena*, in “L'avvenire di Sardegna”, 1871. Una copia del romanzo è disponibile presso la Biblioteca Universitaria di Sassari. Nel 2009 la Documenta ed. lo ha proposto nella “Collezione sarda”. Si rimanda qui a Cossu G., *La pazza della Maddalena*, in “Collezione sarda”, n. 6, Documenta, Cargeghe, 2009. Si tratta qui di una Maddalena piuttosto rurale, con vie irregolari, senza selciato, erte e molto scoscese. L'immagine che ne deriva rimanda piuttosto alle frazioni dei paesini sardi, piccoli agglomerati di case dove, nell'agosto 1871, era assai difficile riscontrare le comodità alle quali oggi giorno si è assuefatti.

⁵⁴ Per ulteriori approfondimenti sull'importanza del porto commerciale a cavallo tra Ottocento e Novecento si rimanda ad Abate T., *Giacomo Pala e La Maddalena: un porto di terza classe*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. I, *op. cit.*, pp. 52-57.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

propulsione meccanica lascia supporre che già in quei tempi il trasporto di merci e passeggeri fosse di notevole rilevanza, tanto da renderlo remunerativo⁵⁵.

Il consolidamento economico, sociale e culturale avviene nel 1887 con l'istituzione di una Base Navale all'epoca tra le più importanti sedi dell'arsenale e dell'ammiragliato. L'opera monumentale richiese più di trent'anni di lavoro ed ebbe una certa risonanza: nel frattempo, centinaia di operai specializzati nella costruzione di navi e arsenali per la Marina Regia vengono dislocati a La Maddalena, provenienti in larga parte da Genova e da La Spezia⁵⁶, finendo inevitabilmente con lo stabilirsi nell'arcipelago. In tal modo, nel 1891 si contano 6.798 abitanti⁵⁷, passati a 8.361 dieci anni più tardi⁵⁸.

Lo sviluppo demografico non conosce battute d'arresto fino alla prima metà del Novecento: nel 1911 sono censiti 8.809 abitanti mentre dieci anni più tardi la popolazione residente ammonta a 10.301 unità; particolare interessante relativo al primo dopoguerra è fornito da Mori, la cui analisi evidenzia su come 1.389 capifamiglia nel 1921 ben 481 fossero nativi di La Maddalena, individuando nel restante 65% della popolazione 593 capifamiglia provenienti dalla Sardegna (in pratica, il 41% del totale): infatti, il flusso migratorio di Sardi si intensifica durante la Prima Guerra Mondiale, in seguito all'aumento delle maestranze necessarie al mantenimento del cantiere navale⁵⁹. In questo lasso di tempo, La Maddalena si guadagna

⁵⁵ Segà A., *La Maddalena attraverso un racconto di un narratore dell'800: Gavino Cossu*, in "Almanacco Maddalenino", vol. I, *op. cit.*, p. 39-41. Che il turismo fosse un'attività piuttosto remunerativa è confermato dalla presenza di una clientela esigente e con buona disponibilità finanziaria: infatti, una volta approdati a La Maddalena, i visitatori potevano alloggiare presso due alberghi, ben arredati e molto curati. In concreto, Segà ipotizza che Cossu abbia alloggiato proprio al *Belvedere*, originariamente avviato da Luigi Bottini, il Gastaldo di Garibaldi, gestito in quel periodo da Remigio Filugelli, toscano sposato con un'*isulana* e abbastanza noto tanto da comparire in alcuni testi dell'epoca.

⁵⁶ Centinaia erano gli operai provenienti dal Piemonte, dall'Emilia e dalla Toscana. Essi collegarono le strade militari a quelle carrozzabili, istituendo inoltre impianti fognari che sfoceranno nel risanamento igienico dell'intero paese.

⁵⁷ Di questi ultimi, 4648 sono civili e 2150 si contano tra militari e detenuti penali. La distinzione tra civili e militari, registrata per pochissimi anni, è molto importante in quanto consente di rilevare con precisione l'incremento effettivo di quella parte di popolazione che tende a stabilirsi nell'arcipelago. Si rimanda a Baldacci O., *op. cit.*, 1961, p. 306.

⁵⁸ Ivi, pp. 305-306. L'autore si basa sui dati raccolti dalla Direzione Generale della Statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in merito, per l'appunto, al *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*.

⁵⁹ Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Mori A., *Sul popolamento recente della Maddalena*, in AA.VV., *Atti del XII Congresso Geografico Italiano* (Cagliari 28 aprile-4 maggio 1934), Società Editoriale Italiana, Cagliari, 1935, pp. 342-346. A p. 345, l'autore riporta come i dati della ricerca da lui condotta dimostrino, «com'era prevedibile, che La Maddalena, segregata dal continente da un ampio spazio di mare, mentre dista appena cinque chilometri dalla Sardegna, da cui dipende, oltre che fisicamente anche amministrativamente» abbia ricevuto abitatori soprattutto da quest'ultima, ragione per la quale se il primo nucleo abitativo era costituito da genti provenienti dall'areale bonifacino, sardo è il nucleo maggiore della popolazione formatasi dopo la presa da parte della Casa di Savoia e, dunque, Giuseppe Demuro. *Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea*. Università degli studi di Sassari

l'appellativo di 'Piccola Parigi'⁶⁰: da questo momento, la popolazione aumenta fino a superare le 12.000 unità nel 1931⁶¹, cifra mantenutasi stabile col trascorrere delle decadi. E' ovvio che, per far fronte all'incremento demografico, l'agglomerato urbano abbia subito col tempo diverse espansioni: in particolare, lo spazio costiero tra Cala Gavetta e Cala di Chiesa finì per ospitare nuovi quartieri sorti intorno a Piazza Comando, oggi meglio conosciuta come Piazza Umberto I, sede delle istituzioni militari. Per quanto riguarda le maestranze richiamate nell'arcipelago, esse si stabilirono prevalentemente nei pressi di Moneta, a neppure due chilometri da La Maddalena, in continuità con l'arsenale e l'ospedale militare.

Approdando a tempi più recenti, la base militare viene smantellata dopo la Seconda Guerra Mondiale, in seguito ai trattati di pace stipulati tra le varie nazioni. Ci si ricordò dell'importanza strategica di La Maddalena soltanto a partire dalla seconda metà del Novecento, quando, in concomitanza con gli obiettivi di difesa adottati dalla NATO, si realizza una base d'appoggio per i sommergibili nucleari americani sull'Isola di Santo Stefano. Corre l'anno 1973. A partire dal lustro successivo, La Maddalena ospiterà anche l'ammiragliato.

Oggi giorno non ci si deve stupire di come l'arcipelago sia rimasto travolto dalla dismissione delle più importanti strutture militari: a questo punto, l'economia dell'isola si è riversata sul turismo, se non ostacolata quantomeno penalizzata dall'esigenza di un nuovo adeguamento.

1.3. Origini ed evoluzione del dialetto maddalenino.

Da quanto scritto finora, appare evidente come il maddalenino rappresenti in partenza una varietà linguistica a base còrsa: infatti, il nucleo dialettale originario è il còrso oltremontano dei *Pialinchi* influenzato dal genovese di Bonifacio, un nucleo aperto fin dal passato a influenze i cui apporti costituiscono, tra l'altro, elementi di distacco rispetto al dialetto gallurese, altra varietà còrsa le cui origini risalgono al 1300.

di origine sarda fu la maggior parte degli immigrati. In particolare, in questa sede si puntualizza che i Sardi coinvolti in questo processo di sardizzazione di La Maddalena provenivano prevalentemente dall'areale gallurese e sassarese, i cui dialetti, analogamente al maddalenino, rientrano nel novero dei parlari sardo-còrsi.

⁶⁰ Tale reputazione sorse a partire dalla fine del sec. XIX. Per ulteriori approfondimenti in merito si rimanda a Patatu C., *La Belle Epoque della Piccola Parigi. Come se la passavano a La Maddalena negli anni Trenta e Quaranta*, in "Almanacco Maddalenino", vol. VI, *op. cit.*, pp. 111-124.

⁶¹ Baldacci O., *op. cit.*, 1961, p. 309.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

La stessa componente ligure assume un'importanza fondamentale per la storia linguistica e sociolinguistica del maddalenino, soprattutto se si pensa alla distinzione tra apporto recente e arcaico, quest'ultimo costituito dal genovese bonifacino già assimilato dalla varietà oltremontana importata nell'arcipelago e, dunque, elemento costitutivo del dialetto locale fin dal primissimo stanziamento: già questo strato costitutivo, infatti, delinea in maniera inequivocabile la tipologia del còrso maddalenino, un'estensione della varietà oltremontana più a diretto contatto con l'isola linguistica di Bonifacio. Ciò rende il dialetto dell'arcipelago una realtà linguistica di notevole interesse negli studi sulla formazione delle varietà miste.

Questa base còrsa ha resistito fino ai giorni nostri, sebbene il nucleo originario dei *Pialinchi* abbia conosciuto, nel tempo, ripopolamenti ed espansioni demografiche a opera di Liguri, Italiani centro-meridionali di diversa provenienza, Còrsi originari dell'entroterra bonifacino e, in misura maggiore, oriundi galluresi. Quanto al dialetto di Gallura, per quanto il sardo-còrso gallurese abbia influenzato il lessico maddalenino, a livello morfosintattico e fonetico, quest'ultimo resta còrso a tutti gli effetti: ciò si evince sia dalla presenza di innovazioni linguistiche sopraggiunte nel còrso meridionale in epoca successiva alla separazione del gallurese, alle quali si aggiunge la componente arcaico-genovese propria della parlata dei *Pialinchi*. Dunque, come sottolinea Toso, ciò che oggi distingue il dialetto maddalenino dal sardo-còrso gallurese è riconducibile fondamentalmente o al còrso meridionale o all'eredità ligure⁶².

La distinzione tra còrso cismontano e oltremontano è fondamentale quando si parla del dialetto maddalenino: ai dialetti toscani, infatti, si legano strettamente i vernacoli còrsi suddivisi per l'appunto in queste due sezioni⁶³, alle quali corrispondono due aree territoriali sepa-

⁶² Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 82. Toso osserva anche che, come avvenuto per diverse aree della Corsica, l'influsso genovese sul dialetto del *Piali* conobbe fasi alterne, riducendosi progressivamente col crescere della mancanza di prestigio sociolinguistico di cui cominciò a soffrire il dialetto coloniale. E' particolarmente interessante osservare che, accanto al ligure più arcaico, esiste oggi un *còrso di Bonifacio* in grado di influenzare l'antica parlata urbana. Si rimanda qui a Toso F., *Correnti e contrasti di lingue e culture attraverso le Bocche di Bonifacio. L'interferenza genovese tra Corsica e Sardegna*, in "Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture", n. 13, 2006a, pp. 99-114. Il testo è presente, ora, in Toso F., *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole» culturali nel Mediterraneo occidentale*, Le Mani-Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Recco-Udine, 2008b, pp. 25-36.

⁶³ Meyer-Lübke parla di due macroareali linguistici che si spartiscono l'Italia, il primo comprendente i dialetti centro-meridionali e il secondo quelli settentrionali. Dunque, i dialetti centrali, incluso il toscano, presentano affinità maggiori con quelli meridionali: in particolare, i primi annoverano anche il còrso e il gallurese, e quindi anche il maddalenino, poiché, come osservato da Meyer-Lübke, tutti i dialetti della Corsica, «eccettuato quello di Bonifacio, ch'è ligure, [...] si accordano con i dialetti della Toscana e della Sardegna settentrionale molto più profondamente che con qualsiasi altro linguaggio.» Si rimanda qui a Meyer-Lübke W., *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti* to-Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

rate dalla catena montuosa che attraversa la Corsica da nord-ovest a sud-est seguendo la linea Cargese-Bocognano-Ghisoni. Il dialetto cismontano o *cismunticu* è parlato nell'area nordorientale mentre quello oltremontano, il *còrso suttanacciu* altrimenti detto pomontico o *pumunticu*, fiorisce nell'area sudoccidentale⁶⁴: in concreto, il còrso del Pomonte è quello che presenta alcune condizioni comuni anche ai dialetti sardi, tra i quali spiccano più nettamente la distinzione arcaica tra Ī ed Ē e Ū e Ō e la riduzione di /ll/ e /li/ a /d̥d̥/⁶⁵.

In questo contesto, il bonifacino risulta una realtà a se stante. Il dialetto genovese riuscì a imporsi senza quasi subire influssi da parte della cultura e del dialetto locale, preservando la propria specificità linguistica e culturale pur ritrovandosi a notevole distanza dalla madrepatria. Analogamente al catalano di Alghero, tale distanza è la principale causa del conservatorismo della componente ligure nel *bonifazincu*, un ligure più arcaico rispetto allo stadio attuale.

Ovviamente, i confini territoriali non coincidono quasi mai con i confini linguistici, e infatti il toscano è penetrato, seppur in misura nettamente inferiore, anche nei parlari còrsi meridionali fino a intaccare il pomontico e, in seguito, anche il maddalenino soprattutto grazie agli immigrati toscani nell'arcipelago: tra i prestiti più comuni si cita *àncu*, presente anche in còrso-gallurese, equivalente di 'anche, ancora, che, pure' adoperato in taluni contesti per esprimere desiderio o imprecare contro qualcuno e derivato dal toscano *anco*, attestato nel lessico

scani, II ed., trad. a c. di Bartoli M., Braun G., Loescher, Torino, 1972, pp. 1-3. La stessa duplice appartenenza viene sottolineata da Lausberg quando descrive il gallurese e il sassarese come molto affini al còrso, in quanto entrambi si discostano notevolmente dal logudorese per una serie di tratti tra i quali spicca, in particolar modo, la palatalizzazione di /c/ in [tʃ] davanti a /e/ e /i/. Si rimanda qui a Lausberg H., *Linguistica Romanza*, vol. I, trad. a c. di Pase N., Feltrinelli, Milano, 1976, § 28.

⁶⁴ Già Pellegrini parla di còrso cismontano – Bastia, Capo Còrso, Calvi e Corte – e di còrso oltremontano – Ajaccio e Sartene. Si rimanda qui a Pellegrini G.B., *Carta dei dialetti d'Italia*, Pacini, Pisa, 1977, pp. 61-63. La partizione linguistica tradizionale riportata più sopra, per quanto ancora valida, in realtà appare macroscopica: infatti, confrontando l'attuale situazione dei dialetti còrsi si evince una scala di differenziazione in rapporto alla toscanizzazione. In concreto, già Melillo individua quattro zone: la prima «propriamente toscanizzata» e la seconda «di compromesso» sono ascrivibili alla Corsica cismontana; la terza «arcaica» e la quarta «conservativa» sono, invece, ascrivibili alla Corsica oltremontana. La 'zona arcaica' coincide con la provincia sartenese; la 'zona conservativa' è delimitata dalla linea che unisce Calcatoggio, Bocognano, Zicavo e Sari di Porto Vecchio; la 'zona di compromesso' comprende gli areali linguistici di Vico, Calvi e Corte; la 'zona toscanizzata' annovera Bastia e la piana fertile lungo il litorale orientale fino ad Aleria. Si rimanda a Melillo A.M., *Corsica*, Pacini, Pisa, 1977, pp. 22-23.

⁶⁵ Dello stesso avviso è Bertoni, il quale parla di «vero dialetto còrso» riferendosi al cismontano, parlato dai due terzi della popolazione corsofona, mentre ascrive l'oltremontano al sistema sardo. Si rimanda qui a Bertoni G., *Italia dialettale*, Hoepli, Milano, 1916, p. 147. In merito alla cerebrale o cacuminale, resa graficamente con *-ddh-* dai cultori locali della giovane tradizione letteraria *isulana*, essa costituisce un tratto caratteristico dei dialetti sardo-còrsi; si citano due esempi comunissimi: le voci latine FILIA e MELIUS in còrso cismontano continuano in *figlia* e *megliu*, mentre in oltremontano risolvono in *fid̥d̥ola* e *méd̥du*, proprio come in maddalenino.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

dantesco. Ovviamente, il toscano non fu l'unico parlare della penisola a influenzare il dialetto dell'arcipelago: si cita, a titolo di esempio, la locuzione *Ammàppiti!*, adoperata per esprimere ammirazione e meraviglia al proprio interlocutore e originaria dell'Italia centro-meridionale⁶⁶.

Il governo sardo-piemontese apporterà, come già evidenziato, ulteriori progressi nell'arcipelago: infatti, sebbene il conseguente incremento demografico fosse caratterizzato da una stratificazione sociale estremamente eterogenea, in seguito alla militarizzazione dell'isola nel 1887 a La Maddalena penetra la lingua nazionale. La presenza sempre più costante e partecipe dei militari e il coinvolgimento e l'impiego di personale civile nativo del luogo nei vari enti della Marina Militare contribuiranno a rendere la lingua italiana il principale mezzo di comunicazione. Lo stesso dialetto gallurese, in questi anni, penetra ulteriormente nel lessico maddalenino a discapito soprattutto della componente ligure, la quale, come si vedrà più avanti, assume sempre più un carattere regressivo in favore dei galluresismi, voci che richiamano più da vicino le corrispettive italiane.

In ragione di quanto esposto più sopra e di quelle che sono le origini del dialetto *isulanu*, con la presente trattazione si intende effettuare sia un'indagine a livello lessicale, sia un'analisi sistematica della grammatica maddalenina in comparazione con il gallurese e l'oltremontano, entrambe volte a delineare il profilo assunto dal dialetto in esame nel novero dei parlari sardo-còrsi. In tutto questo, si evidenzierà il ruolo svolto dal genovese di Bonifacio in quanto varietà alloglotta che ha interferito col dialetto maddalenino.

⁶⁶ Gli esempi sono tratti da Conti A., *Sbirrizzendi pe l'Isula. Appunti di etnologia e dialettologia isolana*, Sorba, La Maddalena, 2014.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

PARTE SECONDA

IL DIALETTO MADDALENINO

Nel capitolo precedente si è delineato un quadro complesso del maddalenino, dialetto dotato di tratti che per certi versi lo accomunano al còrso meridionale e al gallurese e, per altri, gli conferiscono un assetto del tutto peculiare nel panorama linguistico delle varietà sardo-còrse, in quanto derivati da influssi linguistici totalmente estranei alle realtà locali, e di cui permangono tuttora tracce soprattutto a livello lessicale. D'altra parte, la conoscenza storica di una lingua è un requisito indispensabile nello studio della stessa, poiché soltanto volgendo uno sguardo al passato linguistico di un idioma è possibile predire, entro certi limiti, come esso evolverà nel tempo. Da qui, la necessità di approfondire il rapporto tra dialetto e territorio individuando, per l'appunto, i molteplici contatti linguistici a partire dai primi insediamenti còrssi.

Inoltre, sono state esaminate le componenti etnolinguistiche ereditate nelle varie epoche, prestando attenzione anche ai fattori di dipendenza extra-linguistica che indubbiamente hanno avuto ripercussioni sul sistema linguistico stesso, essendo causa di contatti sempre più stretti. Si pensi, per citarne uno, all'antica dipendenza ecclesiastica dell'arcipelago da Bonifacio, città ai quali i Maddalenini sono stati molto legati in passato. Non a caso, infatti, si è già asserito che ciò che oggi contraddistingue il dialetto di La Maddalena dal vicino gallurese è riconducibile o al còrso meridionale o all'eredità ligure del bonifacino. Per questo preciso motivo si è voluto affrontare la trattazione cercando sempre il confronto tra dialetto maddalenino e còrso-gallurese, intendendo per quest'ultimo l'areale oltremontano e gallurese, coinvolgendo anche il genovese bonifacino laddove esso abbia influito maggiormente sul còrso dell'arcipelago.

D'altronde, si può ben precisare che anche il dialetto gallurese, parlato nella Sardegna nord-orientale, affonda le sue radici nel còrso meridionale: infatti, durante la transumanza e in epoca anteriore all'occupazione dell'arcipelago, i pastori còrssi si spinsero fino alle coste della Gallura, finendo con lo stabilirsi sempre più numerosi nel territorio. Ciò ha comportato non soltanto l'evoluzione della parlata locale, la cui comprensione dipende dal giusto equilibrio tra toscanizzazione e sardizzazione, ma anche un passaggio di identità: è a causa di ciò, infatti, che un Gallurese parla di *Saldi* in riferimento agli abitanti della restante parte dell'isola, e di *Còssi*

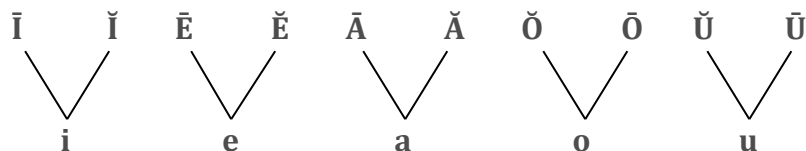
in riferimento agli abitanti dell'isola prospiciente, includendo più o meno volontariamente se stessi nel novero delle genti di mezzo, ossia coloro che detengono entrambe le nature.

Per quanto concerne il dialetto bonifacino, invece, Comiti sostiene che esso ha conosciuto lo stesso tipo di situazione in rapporto al ligure: pertanto, la comprensione con gli altri regioletti còrsi risulterà dipendente, in futuro, dal costante grado di corsificazione e francesizzazione del bonifacino stesso⁶⁷.

In conclusione, nel presente capitolo si evidenzieranno i fenomeni linguistici più significativi del dialetto maddalenino, senza perdere il punto di vista dell'indagine dialettologica in sé né, tantomeno, l'indagine diacronica, volta cioè a determinare i molteplici quanto significativi influssi linguistici alla base del maddalenino.

2.1. Fonetica.

Per quanto concerne il vocalismo in generale, il dialetto maddalenino si caratterizza, al pari del còrso-gallurese e del sardo e differentemente da quanto si verifica nelle altre varietà romanze⁶⁸, per la perdita dell'opposizione latina tra vocali lunghe e vocali brevi.



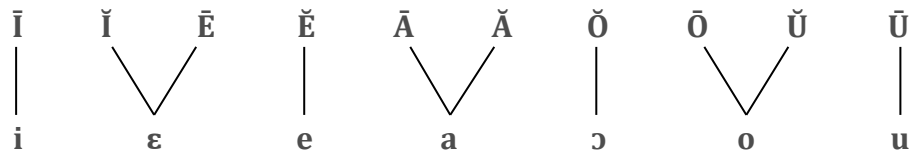
Tuttavia, in riferimento alle vocali medie si osserva l'alterazione spontanea della quantità vocalica: in particolare, si pronunciano chiuse [e] e [o] in sillaba aperta, e aperte [ɛ] e [ɔ] in sil-

⁶⁷ Comiti J.-M., *Les Corses face à leur langue*, A Squadra di u Finusellu, Ajaccio, 1992, pp. 77-78.

⁶⁸ In merito agli esiti canonici nelle varietà romanze, le differenze di timbro fra vocali originariamente lunghe e brevi determinano le continuazioni di Ī ed Ē e di Ū e Ŏ «rispettivamente in /e/ e /o/ medio-alte, processo cui ci si riferisce in linguistica romanza col termine di *fusioni timbriche*.» Si rimanda qui a Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari, 2009, p. 72. Come si vedrà meglio più avanti, l'affinità vocalica tra còrso meridionale e i dialetti sardi più settentrionali si evince da voci quali *filu* ['filu] e *pilu* ['pilu], *mesi* ['mezi] e *pedi* ['pedi], *cori* ['kori] e *fiori* ['fjori], *furru* ['fur:u] e *mulu* ['mulu]. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *Essais de linguistique corse*, Alain Piazzola, Ajaccio, 2001, pp. 99 e succ. Dunque, l'estremo sud della Corsica rinvia a una Romània «méridionale et archaïque»: infatti, fatta eccezione per l'enclave genovese di Bonifacio, l'areale còrso oltremontano si estende oltre le coste e il mare tramite un ponte linguistico che unisce la Corsica del Sud e la Sardegna settentrionale fin dove il gallurese incontra l'opposizione del sardo logudorese. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *Le domaine italo-roman de France*, in *Atlas Linguistique Roman*, vol I. *Présentation*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma, 1996, p. 128.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

a un nuovo sistema vocalico⁶⁹. Se ne deduce che il timbro delle vocali sia, dunque, risultato dalla propagazione di un vocalismo di tipo toscano a discapito di un vocalismo preesistente di tipo sardo. Di seguito lo schema:



A ogni modo, interessante ai fini di questa indagine è comprendere in che relazione si pone il dialetto maddalenino rispetto al còrso-gallurese dal quale, in linea generale, è stato significativamente influenzato.

2.1.1. Il vocalismo tonico.

Per quanto concerne il vocalismo tonico, prima di procedere è bene precisare che in alcune voci il maddalenino presenta esiti vocalici differenti rispetto all'areale gallurese: si cita, a titolo di esempio, la voce maddalenina *chjòsu* ('podere', cfr. oltr. *chjòsu* ~ *chjusu*), da confrontare con il corrispettivo gallurese *chjusu*.

A ogni modo, i fenomeni più significativi del vocalismo tonico sono i seguenti:

2.1.1.1. Il caso /a/ davanti a vocale palatale e velare

Analogamente a quanto si verifica nella lingua nazionale e nelle altre varietà sardo-còrse, in linea generale il dialetto maddalenino conserva la vocale /a/ in ogni posizione: si citano, a titolo di esempio, le voci *ala*, *arcu*, *àrtu*, *bàgnu*, *chjàru*, *funtàna*, *furnàju* (cfr. oltr. *furnàru*, gall. *furràiu*), *macchjà* (cfr. oltr. *machjà*) e *piàzza*. Dal canto suo, il genovese di Bonifacio manifesta la stessa tendenza: si confrontino con le precedenti le voci *atu*, *càsa*, *ciàvi*, *mà* e *pinsà*. Eppure,

⁶⁹ Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I, Einaudi, Torino, 1966-1969, p. 88. In concreto, per quanto concerne il cismontano già nella prima metà del secolo scorso Rohlfs afferma che tale varietà dialettale si accorda con l'antico toscano predantesco molto più intimamente che con qualsiasi altro vernacolo. Si rimanda qui a Rohlfs G., *L'italianità linguistica della Corsica*, Schroll & Co., Vienna, 1941, p. 17 e a Rohlfs G., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, II ed., Sansoni, Firenze, 1990, p. 178. Ancora, in Rohlfs G., *op. cit.*, 1990, pp. 13-14 l'autore sottolinea energicamente «l'azione linguistica della Toscana [...] molto profonda» in Corsica, la cui lingua «che in principio aveva molta affinità con il sardo, venne a perdere man mano il suo carattere originario, avvicinandosi sempre più al tipo toscano», riprendendo quanto asserito in Bottigliani G., *La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica*, in "L'Italia dialettale", vol. II, ETS, Pisa, 1926, p. 156.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

la vocale etimologia latina pare a volte conservarsi maggiormente nelle varietà sardo-còrse che non nella lingua nazionale e in bonifacino: si cita, a titolo di esempio, la continuazione maddalenina CERASUS > *tiràsgia* (cfr. oltr. *chiriàsgia*, *criàsgia*, gall. *cariàsgia*), da confrontare con la bonifacina *cirigia* e l'italiana 'ciliegia' (cfr. fio. ant. *ciragio*, it. mer. e umb. *cerasu*), per le quali, a onor del vero, è già stata supposta l'esistenza di una forma analogica *CERESUS, il cui accento tonico cade sulla prima sillaba con conseguente indebolimento della vocale atona /a/ > /e/⁷⁰.

La forte propensione delle varietà sardo-còrse al mantenimento di /a/ è riscontrata anche nei casi in cui, in italiano medievale, la stessa /a/ si presenta unita a una vocale palatale a seguito del dileguo o della metatesi per vocale della consonante: è il caso di continuazioni dal latino quali AERE > *aria* (cfr. c. g. id., it. med. *aire*), PAGINA > *pàghjina* (cfr. oltr. *pàghjina*, gall. id., it. med. *pàina*) ed EXTRANEA > *strànu* (cfr. c. g. id., it. med. *stràinu*), oppure di voci non indigene dovute a prestiti, tra le quali si cita *sanna* (cfr. long. *zaina*, c. g. id.). Si osserva, dunque, la tendenza delle varietà sardo-còrse alla soppressione del dittongo /ai/ anche tra i casi in cui, similmente alla lingua nazionale, ci si aspetta il mantenimento: è il caso di /ai/ proveniente dal contatto di /a/ con il nesso RĬ in continuazioni quali GLAREA > 'ghiaia', voce che in maddalenino trova il suo corrispettivo in *ghjàra* (cfr. oltr. *ghjàla*), differentemente dal gallurese *ghjàina* e bonifacino *giaia*.

Tuttavia, in maddalenino il dittongo si mantiene stabile nei sostantivi terminanti col suffisso latino -ARIUS, come per esempio i nomi di mestiere laddove essi non subiscono l'apocope: si confrontino le voci maddalenine *furnà* ~ *furnàju* e *carbunàju* con le corrispettive galluresi *calbunàju*, *furràiu* e l'oltremontana *carbunaghju*, sebbene il còrso meridionale alle volte reintegri la vibrante nello sviluppo normale di tipo *carbunàru*, *furnaru*.

La soppressione del dittongo sopra citato è un tratto caratteristico del genovese bonifacino: si confrontino con le precedenti le voci *gianda* e *stranu*. Il fenomeno è arcaico, attestato già nell'antica parlata bonifacina: si osservi la continuazione PATER > bon. ant. *pàire* > *pari*, la quale spiegherebbe pienamente l'evoluzione di voci quali FRATRIS > *fra* dal latino classico all'attuale parlata bonifacina, mentre in genovese si ha la chiusura del dittongo in [frɛ], oltre

⁷⁰ Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 33.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

che l'assenza dello stesso dittongo in forme verbali quali *ti ha* (cfr. madd. e c. g. *tu hai*)⁷¹, attestate nell'antica parlata e conservatesi fino ai giorni nostri.

Similmente, dal contatto primitivo o secondario di /a/ con /u/ ci si aspetta lo sviluppo del dittongo /au/, il quale a sua volta ha conosciuto l'evoluzione seriore in /o/ tipica dei dialetti italiani settentrionali (cfr. tic. *chignò*, *prò*⁷², pad., trent. e ven. *sàbo*⁷³). Anche qui, il dialetto maddalenino tende molto raramente alla conservazione del dittongo, tantomeno alla sua chiusura, fatta eccezione per i casi in cui si verifica la sincope consonantica delle sonore: ciò è evidente in continuazioni quali FRAGUM > *fràula* e TABULA > *tàvula* ~ *tàula*, mentre invece preserva le consonanti sorde come in COGNATUS > *cugnàtu* (cfr. c. g. id.) e PRATUM > *pràtu* (cfr. oltr. *pratulina*). In alcune di queste voci, il dialetto gallurese presenta la sonorizzazione /t/ > /d/ (cfr. gall. *pràdu*).

Se da un lato anche il gallurese tende al mantenimento di /a/ in voci quali *cugnàtu*, a seguito della sincope della sonora esso presenta una situazione analoga al maddalenino: si confrontino con le precedenti le corrispettive *fràula* e *tàula*. Tuttavia, è bene precisare che voci quali *tàula* sono riconducibili alla lingua del ceto colto, differentemente dal corrispettivo oltremontano *tola* e il maddalenino e gallurese *folà* ('favola'), di sviluppo volgare⁷⁴. Curiosamente, 'favola' in oltremontano presenta l'esito opposto: infatti, vi è oscillazione tra le forme *favula* ~ *faula*.

Ancora, nelle varietà sardo-còrse il mantenimento di /au/ si riscontra anche in parole di origine letteraria quali la maddalenina *diàulu* (cfr. oltr. *diavulu*, gall. id., bon. *diavuru*) e la gallurese *paràula*, l'ultima delle quali in maddalenino e oltremontano presenta la risoluzione di /au/ in /o/ (cfr. madd. *paròla*, oltr. *paròḍa*, *parolla*⁷⁵): infatti, non sempre le voci appartenenti al registro aulico hanno conservato intatto /au/ (cfr. TESAUROS > madd. e c. g. *tisòru*).

⁷¹ L'evoluzione del dittongo secondario [ʼaj], praticamente ripudiato dal bonifacino, è stata analizzata approfonditamente in Toso F., *Aspetti del bonifacino in diacronia*, in "Bollettino di Studi Sardi", n. 1, CUEC/CSFS, Cagliari, 2008a, pp. 161-162.

⁷² Rispettivamente 'cognato' e 'prato'. Gli esempi sono tratti da Jaberg K., Jud J., *Sprach-und Sachatlas Italiens und ser Südschweiz*, Ringier, Zofingen, 1928-1940, trad. it. AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, Unicopli, Milano, 1987, car. 27.

⁷³ Ivi, car. 334 (cfr. it. sabato).

⁷⁴ Si confronti la continuazione genovese dal latino FABULA > **faula* > *fòla* riportata in Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 65. Allo stesso modo, in maddalenino e gallurese si ha PAUPER > *pòaru* (cfr. madd. ant. *pòuru*, oltr. *povaru* ~ *poveru*, lig. *povu*).

⁷⁵ In oltremontano la pronuncia di /l/ geminata si risolve nella cacuminale [d].

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Il dittongo conseguente alla sincope si realizza anche in còrso oltremontano (cfr. oltr. *fràula*), sebbene qui, a differenza del maddalenino e del gallurese, esso tenda a risolversi in /o/ con minore reticenza: si cita, a titolo di esempio, l'oscillazione *tavula* ~ *tola*. Quanto al genovese di Bonifacio, la tendenza alla soppressione del dittongo è un tratto fonetico radicato la cui eredità ligure è evidente, similmente a quanto avviene per /ai/: si confronti con le precedenti la voce *tora*, dalla quale si evince come la soppressione sia dovuta alla monottongazione di /au/ in /o/.

2.1.1.2. La chiusura [a] > [ɛ]

Sebbene non costituisca di certo la norma, in alcune voci il dialetto maddalenino registra la palatalizzazione [a] > [ɛ], tratto fonetico comune al còrso⁷⁶ e più raro in gallurese: in questi casi del tutto sporadici, la palatalizzazione è indotta da una precedente palatale, come dimostra la voce maddalenina *pièntu* (cfr. c. g. id.)⁷⁷. Ancora, per quanto raro, il passaggio [a] > [ɛ] è attestato anche in sillaba chiusa laddove la vocale /a/ preceda una consonante sonora; in concreto, si tratta di voci che hanno conosciuto lo stesso fenomeno in oltremontano, con ogni probabilità passate da qui al dialetto dell'arcipelago: si confrontino le voci maddalenine *rèffica* ~ *rèffiga* con la corrispettiva oltremontana *rèffica* e la gallurese *ràffica*, più italianizzante.

Per quanto concerne l'oltremontano, nell'areale linguistico piuttosto ristretto dell'estremo sud della Corsica delimitato dalla linea che unisce la bassa valle di Rizzanesi, l'altopiano del Coscione e la valle di Solenzara la palatalizzazione [a] > [ɛ] avviene soprattutto quando la vocale aperta precede la nasale o un gruppo nasale, così come si evince dalla pronuncia delle continuazioni ANGELU > ['ɛnʃulu], *MONTANEA > [mun'tɛpa] e STAGNU > ['stɛɲu]. Tuttavia, il trattamento non costituisce la norma fissa, in quanto nello stesso areale – si fa riferimento alla zona circostante Quenza e Carbini – compaiono continuazioni più conservative quali CASTA-

⁷⁶ Si fa riferimento sia all'oltremontano sia al cismontano (cfr. cism. *pièntu*, *pièttu*, *piezza*, it. *pianto*, *piatto*, *piazza*). Si rimanda qui a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 49.

⁷⁷ Similmente a quanto si verifica in alcuni dialetti settentrionali dove la palatalizzazione è indotta dalla susseguente nasale /n/, tra i quali si citano a titolo di esempio le voci tratte dall'antico romagnolo *Bastien*, *men*, *pien*, *stencia* e *tent* (cfr. it. *Bastiano*, *mano*, *piano*, *stanza*, *tante*). Gli esempi in romagnolo sono tratti da Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 46. Condizioni diverse presentano invece alcuni dialetti lombardi, in cui la pronuncia della vocale aperta si colloca tra [a] molto aperta ed [ɛ]: è il caso dell'areale linguistico di Voghera, in provincia di Pavia, dove si registrano esiti quali *anma*, *camp*, *gamba* e *manja*, dal punto di vista ortografico del tutto identici, o quasi, al dialetto maddalenino (cfr. madd. *ànima*, *campu*, *gamba*, *mànica*). Gli esempi lombardi sono tratti, qui, da Bertoni G., *op. cit.*, p. 60. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

NEA > [kas'tapa]. Per contro, la restante parte dei parlari oltremontani più meridionali non conosce la palatalizzazione: si cita, a titolo di esempio, la pronuncia del dialetto di Aullène in voci quali [kas'tapa], [mun'tapa] e ['stapu]. La palatalizzazione è più comune nel taravese, l'areale più settentrionale dei parlari oltremontani delimitato dalla linea che collega da ovest a est la punta a sud del golfo di Ajaccio con la valle dell'Abbatessu⁷⁸.

L'esempio emblematico di tale tratto fonetico nelle varietà sardo-còrse e in bonifacino è dato dalle derivazioni dialettali del termine 'acqua': esso è la continuazione di AQUA, passato in epoca seriore ad ACQUA, etimologia alla quale deve essere ricondotta la voce maddalenina e oltremontana *acqua*⁷⁹; per contro, in un primo tempo AQUA deve aver continuato in **aiwa* nei dialetti dell'Italia settentrionale, il che spiegherebbe la continuazione successiva in *àigua* del ligure antico che, a sua volta, si è risolto nella chiusura della vocale e del dittongo stesso nelle voci *eigua* ed *ègua*: a tal proposito, è interessante osservare come già il bonifacino antico registra il corrispettivo *eygua*⁸⁰, risoltosi successivamente in *ègua*. A quest'ultimo sviluppo di AQUA si lega anche la voce gallurese *èa*.

2.1.1.3. Stabilità della vocale aperta davanti a /l/ /n/ e /r/ seguite da consonante

In dialetto maddalenino, la vocale /a/ continua l'antica Ĕ latina anche davanti a /r/ seguita da consonante⁸¹, similmente al còrso-gallurese e differentemente da quanto accade nei parlari cismontani più nordorientali⁸², dove tende a [æ]⁸³: così si hanno il cism. *terlu*, il c. g. *tàrrulu* e il

⁷⁸ Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *Unité et diversité des parlars corses. Le plan phonologique. Parenté génétique et affinité*, Alain Piazzola, Ajaccio, 1991, pp. 472 e 478 e a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse. Nouvelle édition revue, corrigée et augmentée*, vol. I, Alain Piazzola-CTHS, Ajaccio-Parigi, 2007, carr. 108, 130 e 228.

⁷⁹ Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 145. Per il maddalenino si citano in questa sede i derivati *acqua d'adóri*, indicante la colonia, *acquarédha*, termine generale per indicare qualsiasi brodaglia, *acquavita*, *acquazzòna*, ossia i geloni (singolare in maddalenino), e *acquazzòni*.

⁸⁰ Comparetti M., *Un dialecte d'origine ligure parlé par les Bonifaciens en Corse*, autopubblicazione datata negli anni '70 del secolo scorso, p. 143. Una copia è disponibile presso la Biblioteca dell'Università di Corte, Corsica.

⁸¹ Analogamente a quanto si verifica in genovese, dove sono attestate le voci *erbu*, *ercu*, *erse* ('albero, arco, argine'). Si rimanda qui a Bertoni G., *op. cit.*, p. 57.

⁸² A eccezione dell'areale linguistico comprendente i dialetti di Barretali, Luri e Morsiglia, nei quali davanti a vibrante implosiva compare [ɛ] in voci quali *erba*. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 122, 175 e 207.

⁸³ Dalbera-Stefanaggi annota [æ] in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, pp. 74-79, specificando che l'apertura vocalica della pronuncia si colloca tra [ɛ] e [a]: in particolare, si insiste sul carattere retratto dal punto di vista articolatorio con le labbra visibilmente tese rispetto alla pronuncia [a]. Per quanto comune ai dialetti cismontani più nordorientali così come si evince dalla car. 208 in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, la pronuncia [æ] in realtà è registrata anche in alcune varietà oltremontane: si citano, a titolo di esempio, i dialetti di Quenza e Veru, dove, perlomeno Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

madd. *tàrlu*⁸⁴. Tuttavia, vi sono delle eccezioni quali ‘marcio’ > *mèrciu* (cfr. bon. *marzu*⁸⁵, còr. *marciu*, *marzu*, *merciu*, *merzu*, *mezzu*), sinonimo di *fràcicu*, termine riscontrato anche nella Corsica più settentrionale. La stessa tendenza, come già osservato, si registra anche davanti alla nasale /n/ e al gruppo ND: in questo modo, tanto in maddalenino quanto in bonifacino si hanno *ànima* e *gràndi* (cfr. gall. *mannu*, dovuto all’influenza esercitata del sardo), mentre in cismontano si riscontrano *ènima* e *grèndi*.

Per quanto concerne /l/ più consonante, invece, solitamente in maddalenino essa tende al rotacismo, ragione per la quale presenta lo stesso sviluppo di /r/ preconsonantica: si citano, a titolo di esempio, le voci *àrtu*, *càrdu* e *sàrtu*. A ogni modo, la /a/ mantiene l’apertura anche in oltremontano e gallurese: si confrontino le voci precedenti con le còrso-galluresi *altu*, *caldu* (cfr. oltr. *caldu* ~ *caldu* ~ *cardu*⁸⁶) e *saltu* (cfr. oltr. *sartu*).

Quanto al bonifacino, esso tende alla caduta della laterale preconsonantica registrando l’apertura vocalica nei corrispettivi *atu*, *cadu* e *satu*, dove la sincope di /l/ è imputabile agli influssi di matrice ligure e precisamente alla vocalizzazione di /l/ in /u/, al seguito della quale si realizza in bonifacino la stabilità della vocale aperta di fronte al conseguente dittongo /au/; infatti, tra i dialetti italiani settentrionali il ligure si adegua allo sviluppo francese (*chaude*, *autre*)⁸⁷ rispetto alla conservazione dello stadio fonetico proprio del latino: in questo modo, il li-

in quest’ultimo caso, si ha l’oscillazione con [a]. Dal canto suo, Bottigliani avverte che non si tratta dello stesso suono [ae] tipicamente parmigiano e bolognese, quanto piuttosto di un [ae] che non si riscontra ovunque e che, talvolta, si riduce al più chiuso [ɛ], mentre altre volte non si altera affatto. Si rimanda a Bottigliani G., *La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica. Continuazione (Saggio di ricostruzione storico-linguistica)*, in “L’Italia dialettale”, vol. III, ETS, Pisa, 1927, § 6. Addirittura, nell’*Introduzione* dell’A.L.E.I.C., Bottigliani fornisce una prima trascrizione fonetica del suono [ä], collocandolo precisamente tra [a] ed [ɛ], evidenziandone la diversità sia dalla [a] emiliana di Parma e da quella dell’italiano ‘casa’, sia dall’[ɛ] dell’italiano ‘petto’. Si rimanda qui a Bottigliani G., *Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica. Introduzione*, supplemento a “L’Italia dialettale”, ETS, Pisa, 1935, p. 130. Con ogni probabilità, quando De Martino evidenzia che /a/ davanti a /r/ in cismontano tende a [ɛ] di *tèrlu* si rifà a Guarnerio, il quale non colse affatto la differenza rimarcata da Bottigliani. Si rimanda qui a De Martino R., *op. cit.*, p. 25 e a Guarnerio P.E., *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, in AA.VV., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XIII, Le Monnier, Firenze, 1892-1893, p. 132.

⁸⁴ Anticamente è attestata anche la forma *tàrrulu*.

⁸⁵ Dal gen. *màrso*, questa forma è conosciuta anche in cismontano.

⁸⁶ La cacuminale è attestata nel dialetto di Aullène, mentre la vibrante nell’ajaccino. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 86.

⁸⁷ Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 37.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell’Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

gure occidentale presenta esiti quali *sausa* ('salsa'), similmente al piemontese sudoccidentale dove, però, il dittongo tende poi allo sviluppo in [ɔ] (cfr. piem. *otu, otru*, it. alto, altro)⁸⁸.

2.1.1.4. La vocale /i/

Analogamente a quanto si verifica nella lingua nazionale e nelle altre varietà sardo-còrse, il dialetto maddalenino conserva la vocale /i/ in qualsiasi posizione: si confrontino le voci *cincu, dici, fidqòlu, filu, isula, milli, spina* e *vìnu* con le còrso-galluresi *cincu* (cfr. oltr. *cinqui*), *dici, fidqolu, filu, isula, milli, spina* e *vinu*. Rispetto agli altri dialetti italiani centro-meridionali, tale trattamento è radicato nei dialetti sardo-còrsi al punto che si presenta anche nei proparossitoni: si cita, a titolo di esempio, la voce maddalenina e còrso-gallurese *cimicia* (cfr. abr. *cémece*, ca. *cémmice*, laz. mer. *sémese*, luc. e pug. *cémece*)⁸⁹. Dal canto suo, il bonifacino manifesta la stessa inclinazione (cfr. bon. *cimigia, disgi, figiu, fin, isura, mili, spina, vinu* e *zinqu*).

Tuttavia, diversamente dalla lingua nazionale, il maddalenino e le varietà sardo-còrse hanno mantenuto la /i/ latina anche laddove essa si presenta breve a seguito del passaggio dal latino classico al volgare⁹⁰: si cita a esempio il latino FRĪGIDUS > lat. volg. FRĪGIDUS, la cui abbreviazione è imputabile a una sincope dell'occlusiva velare sonora in FRIGDUS, dalla quale a sua volta deriva la voce nazionale 'freddo'. Il dialetto maddalenino, invece e come già sottolineato, reintegra Ī in *friqdu* (cfr. madd. ant. *frīdu*) analogamente al còrso-gallurese (cfr. c. g. *frittu*), sebbene l'oltremontano registri anche la voce *frèddu*, dovuta con ogni probabilità all'influsso toscano del Cismonte. Di questo passo, in maddalenino e còrso-gallurese si avranno le continuazioni AURĪCULA > *aricchja*, CAPĪLLI > *capiqdi*, PĪLUM > *pilu* e SĪCCUM > *siccu*, da confrontare con le còrso-galluresi *aricchj* (cfr. oltr. *arechja, arichj, arichja*), *capiqdi, pilu* e *siccu*.

Rare eccezioni sono le voci assunte come prestiti dal toscano già in oltremontano: si citano, a titolo di esempio, le continuazioni LĪTTERA > *lèttra* (cfr. tosc. e oltr. *lèttera*, gall. *lèttera* ~ *lit-*

⁸⁸ Parodi E.G., *Intorno al dialetto d'Ormea*, in AA.VV., *Studj romanzi*, vol. V, a c. di Monaci E., Società Filologica Romana, Roma, 1907, p. 109. A onor del vero, la velarizzazione /a/ > /o/, pur essendo un fenomeno relativamente raro di influenza piuttosto ristretta italo-gallo-ladina, è comunque presente anche nei dialetti liguri al confine, o quasi, con l'areale piemontese, dove di incontrano esiti quali *moa, pioza, poa* ('madre, piazza, padre') e *ora* ('ala'), quest'ultimo attestato nell'areale piemontese di Novi Ligure. Si rimanda qui a Bertoni G., *op.cit.*, p. 59.

⁸⁹ Jaberg K., Jud J., *op. cit.*, car. 473.

⁹⁰ È bene specificare che, in merito ai parlari còrsi oltremontani, il trattamento Ī, Ī > [i] è in vigore nell'areale più meridionale delimitato da Sartene, Cargiaca, Aullène e Quenza fino a nord di Carbini, mentre nel taravese già vige la distinzione tra Ī > [i] e Ī > [ɛ]. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 27, 39, 60, 95 e 201. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

tara) e PISTĪLLUM > *pistédqu* (cfr. tosc. *pestello*, oltr. *pestéllu* ~ *pistéllu*, gall. *pistòni*), quest'ultima da confrontare col derivato propriamente maddalenino *pistidquònu* ('grosso pestello per il mortaio'). Si osserva, nelle voci toscane, l'anomalia nella pronuncia della vocale /e/ rispetto all'evoluzione della Ī etimologica in [e] propria della Romània, perlopiù imputabile a influssi regionali o analogici: infatti, la vocale media si pronuncia aperta piuttosto che chiusa. In concreto, nel primo caso /e/ può essere ricondotta a un calco analogico da *lèggere* e *lètto*, mentre nel secondo si spiegherebbe con la continuazione dell'antico suffisso -ĪLLUS in -ĔLLUS⁹¹.

Per contro, in questo preciso contesto il genovese di Bonifacio presenta generalmente il passaggio a [e]: si confrontino con le precedenti voci i corrispettivi *caveli*, *fredu* (cfr. bon. ant. *frédu*, gen. *freido*), *oregia*, *peru* e *secu*. Non mancano tuttavia eccezioni quali *famiglia*, *vinci* e *viziu*⁹² (cfr. madd. e gall. *famìqda*, *vincì*, *vìziu*, oltr. *famìqda* ~ *famighja*, *vincia*, *viziu*).

Particolarmente interessante è il trattamento del suffisso -ICUS > -ico in voci quali *formica*, *mollica*, *ombelico* e *ortica*: esso, infatti, in maddalenino presenta un'oscillazione negli esiti, in quanto alle volte si mantiene stabile rispetto all'italiano (cfr. madd. *mudqica*, *bidqicu*) mentre in altre risolve come in *furmicula* e *urticula*.

Infine, una menzione a parte meritano gli sviluppi interessanti forniti da continuazioni maddalenine quali NĪGER > *néru* (cfr. oltr. id., bon. *negru*) e VĪRIDIS > *vèrdis* (cfr. oltr. e bon. id.), tra le quali la prima reintegra lo sviluppo della vocale etimologica latina in [e] come il toscano e gran parte della Romània, mentre la seconda presenta lo sviluppo [ɛ] in sillaba chiusa tipico delle varietà sardo-còrse. Il gallurese presenta *niédqu* (cfr. NĪGELLUS)⁹³ e *vèldi*, dove la prima voce sviluppa il dittongo condizionato dalla metaforia.

2.1.1.5. La vocale /u/

In linea generale, il maddalenino e il còrso-gallurese conservano la vocale /u/ in tutte le posizioni: si confrontino le voci maddalenine *crùci*, *crùdu*, *fùmu*, *fùrnu*, *gula*, *luci*, *lummu* ('lu-

⁹¹ Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 71.

⁹² Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 67.

⁹³ Analogamente all'oltremontano più meridionale, il quale presenta la pronuncia ['niequ]. In effetti, tra i parlari còrsi più meridionali alcune voci presentano doppie forme quali DOMĪNICU > [do'meniku] ~ [do'minika] o LĪGNU > ['lepu] ~ ['lija]. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, p. 471 e a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 84 e 179.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

me') e *puzzu* con le còrso-galluresi *cruci*, *crudu*, *fumu*, *furru*, *gula* (cfr. oltr. *gola*), *luci*, *lumu* e *puzzu*. Fondamentalmente, nell'areale oltremontano posto all'estremo sud della Corsica \bar{U} , \bar{U} > [u] laddove \bar{I} , \bar{I} > [i]⁹⁴, mentre nel taravese alcune di queste voci presentano l'oscillazione soprattutto al confine dei due areali linguistici (cfr. oltr. *croci*, *forru*), oppure presentano esclusivamente il passaggio a /o/ (cfr. oltr. *gola*), similmente a quanto si verifica in alcuni dialetti marchigiani, dove però il passaggio è incondizionato laddove è presente anche il trattamento \bar{I} > /e/ (cfr. mar. ant. *alcona*, *loce*, *lomo*⁹⁵, mar. m. *ono*)⁹⁶.

Quanto al genovese di Bonifacio, anch'esso tende a mantenere /u/ proprio come in *crusgi*, *furnu*, *gura* e *puzzu*⁹⁷. Tuttavia, in bonifacino si ha un trattamento differente per quanto concerne la \bar{U} latina: si confronti, a titolo di esempio, la continuazione CRŪDUS > *crüu* con il maddalenino e còrso-gallurese *crùdu*⁹⁸. Infatti, l'isola linguistica di Bonifacio continua la \bar{U} etimologica risolvendo nello sviluppo [y], tratto ereditato dal ligure e del tutto estraneo all'areale sardo-còrso⁹⁹: di questo passo si hanno *brütü*, *frütü*, *lùna*, *maüru* e *sigüru*, da confrontare con i corrispettivi maddalenini e còrso-galluresi *bruttu*, *fruttu*, *luna*, *matùru*, e *sicùru* (cfr. gall. *siguru*).

⁹⁴ Si confrontino le carr. 201 e 203 in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007.

⁹⁵ Gli esempi *alcona*, *loce* e *lomo* sono tratti da Crocioni G., *Lo studio sul dialetto marchigiano di A. Neumann-Spallart*, in AA.VV., *Studj romanzi*, vol. III, a c. di Monaci E., Società Filologica Romana, Roma, 1905, p. 123.

⁹⁶ Per i dialetti marchigiani si rimanda a Rohlf G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 61. L'autore riporta voci dai dialetti marchigiani di Massignano (cfr. *fomo*, *poce*), Montefiore dell'Aso (cfr. *ono*) e Monteprandone (cfr. *moro*, *pioma*, *pro-gna*), tutte località in provincia di Ascoli Piceno. Proseguendo lungo il Meridione e considerando sempre la concomitanza col passaggio \bar{I} > /e/, l'autore sottolinea come anche nei dialetti centrali della Sicilia si verifichi il passaggio \bar{U} > [ɔ], specificando che nel dialetto di Adernò, nella Sicilia orientale, esso sia incondizionato sia per /u/ primitiva che secondaria (cfr. sic. *lòci*, *lòna*, *mòru*, *òna*, *vòci*).

⁹⁷ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, pp. 70-71.

⁹⁸ Già nella prima metà del secolo scorso Wartburg espone e valuta criticamente le ragioni a favore o contro l'origine gallica della continuazione latina \bar{U} > ü, pronunciandosi a favore di quest'ultima in Wartburg von W., *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume (Mit 7 Karten)*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", vol. 56, Unveränderten Nachdruck, Akademische Druck, Graz, 1936, pp. 10 e succ. Più avanti, Rohlf G. osserva che se \bar{U} > ü fosse realmente stato un fenomeno più antico presente addirittura a partire dai primi secoli della nostra era, allora non si spiegherebbe l'assenza della palatalizzazione di [k] davanti a /ü/: in questo modo, continuazioni dialettali quali CURATU > *cürat*, dove si registra l'occlusiva velare [k], sarebbero state caratterizzate dalla pronuncia palatale di /c/, similmente a quanto accade davanti alle vocali /e/ ed /i/, tanto più se si considera che [k] si è palatalizzato anche davanti a /ü/ secondaria in alcune regioni dell'Alta Italia. Si rimanda qui a Rohlf G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 59.

⁹⁹ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 71. In effetti, il trattamento in questione è caratteristico dei dialetti italiani più settentrionali, in particolar modo dell'areale ligure, piemontese e lombardo: la diffusione della pronuncia francese intacca, dunque, le aree che si estendono al di qua delle Alpi nella Gallia Cisalpina fino all'Emilia nordoccidentale (cfr. lig. *tütü*, em., lomb. e piem. *tüt*). Si rimanda qui a Rohlf G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 57 e a Jaberg K., Jud J., *op. cit.*, car. 1654.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

2.1.1.6. Le vocali latine \bar{E} ed \check{E}

Come sottolineato più sopra, il vocalismo del dialetto maddalenino e dell'areale gallurese si caratterizza per la marcata distinzione degli esiti delle vocali latine \bar{E} ed \check{I} , analogamente a quanto si verifica nei parlari propriamente sardi: infatti, neppure il dialetto dell'arcipelago ha partecipato allo sviluppo canonico del latino volgare, in quanto \bar{E} presenta qui lo stesso esito non di \check{I} , ma di \check{E} .

Quanto appena riportato si evince dalle continuazioni CATĒNA > *cadèna*, TĒLA > *téla*, FĪDE > *fidi* e PĪRA > *pìra*, del tutto identiche in gallurese (cfr. gall. *catèna*, *téla*, *fidi*, *pìra*). Di questo passo, in maddalenino e gallurese si registrano esiti quali DĚCEM > *déci*, DĚCIMUS > *décimu*, MĚI > *méi*, MĚL > *méli*, MĚNSEM > *mési*, PAGĒ(N)SE > *paési*, PĒDIS > *pédi*, PĚTRA > *pétra*, TĒMPUS > *tèmpu*, TĚPIDUS > *tépidu* (cfr. gall. *téppiu*) e VĒNA > *vèna*, dai quali si evince la mancata dittongazione \check{E} > /ie/ in sillaba aperta tipica del toscano e della lingua nazionale (cfr. it. dieci, miele, piede, tiepido). Per contro, lo sviluppo del dittongo può verificarsi in continuazioni quali PLĚNŮM > *piènu* (cfr. gall. id.), dove è stato condizionato dalla palatalizzazione della liquida [l] > [ʎ] > [j].

Inoltre, in maddalenino e gallurese si osserva la tendenza all'apertura vocalica davanti a nasale: si confrontino le voci *cadèna*, *fènu* e *vèna* con le restanti riportate più sopra. Quanto alla vocale /e/ in sillaba libera davanti a consonante non nasale, anche laddove si sia verificato il dileguo, in entrambi gli areali essa registra la pronuncia chiusa come in *célu*, *méli*, *mési*, *paési*, *pédi* e *téla*; per contro, in sillaba chiusa presenta sempre la pronuncia aperta come in *lèttu*, *pèttu*, *tèmpu* e *vècchju*, salvo che davanti alla cacuminale [d] (cfr. madd. e gall. *bédqu*, *ciar-bédqu*, *fratédqu*).

Un esito interessante in entrambe le varietà dialettali è fornito dalla continuazione VIPĚRA > *vìpara*, per la quale si può ipotizzare un'iniziale apertura vocalica a [ɛ] che, a sua volta, si è ulteriormente sviluppata in [a] per effetto dell'armonia vocalica esercitata dalla stessa vocale in posizione finale. D'altro canto, in alcune voci la pronuncia della vocale /e/ tende ad aprirsi ulteriormente dando luogo alla metafonia [ɛ] > [a] davanti alla vibrante, sia semplice sia ge-

minata o seguita da consonante: si citano, a titolo di esempio, le oscillazioni *èrba* ~ *arba* (cfr. gall. *alba*) e *tèrra* ~ *tarra* (cfr. gall. *tarra*)¹⁰⁰.

Il vocalismo vigente in Sardegna continua nella parte più meridionale della Corsica fino all'altezza di Levie¹⁰¹, la quale ha preservato l'antica situazione a differenza dell'areale cismontano, pesantemente influenzato dal toscano: si confrontino con le precedenti le voci oltremontane *catèna*, *téla*, *déci*, *décimu*, *méli*, *mési*, *pajési*¹⁰², *pédi*, *pétra*, *tèmpu*, *tépidu* e *vèna*, ben distinte dalle continuazioni di Ĩ in *capìḍḍi*, *pìlu* e *cínnara*. Anche qui si osserva il rifiuto al ditongo in voci quali 'dieci, miele, piede, pietra, tiepido', oltre che l'apertura vocalica [ɛ] davanti a nasale (cfr. oltr. *catèna*, *fènu*, *vèna*) e in sillaba chiusa (cfr. oltr. *lèttu*, *pèttu*, *tèmpu*, *vèchju*), con la stessa eccezione presentata dal maddalenino e dal gallurese (cfr. oltr. *ciarbédḍu*, *fratédḍu*)¹⁰³.

Analoghi sono anche lo sviluppo della vocale /e/ in sillaba libera e la metafonia [ɛ] > [a] davanti alla vibrante complicata (cfr. oltr. *èrba* ~ *arba*, *nèrbu* ~ *narbu*, *tèrra* ~ *tarra*, gall. *nervu* ~ *nalbu*). Quanto a quest'ultimo tratto, esso è più comune in còrso-gallurese che nel dialetto dell'arcipelago: inoltre, il fatto che esso compaia nelle stesse voci sia in oltremontano sia in maddalenino e gallurese induce a supporre che tali voci siano riconducibili proprio al fondo oltremontano, il quale registra a sua volta il caso *vipara*.

¹⁰⁰ Nei parlari propriamente còrsi, il trattamento è diffuso tanto in oltremontano quanto in cismontano, come si evince in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 207. Quanto alla continuazione di TĒRRA, Dalbera-Stefanaggi riporta come l'antica vocale latina conosca l'esito Ę > [a] sia all'estremità meridionale dell'isola sia nella parte nordoccidentale del Cismonte, mentre nella fascia mediana e nel taravese attesta la continuazione Ę > [ɛ]. Ivi, car. 144.

¹⁰¹ Dato riscontrato dalla consultazione delle carte in Bottiglioni G., *Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica*, supplemento a "L'Italia dialettale", ETS, Pisa, 1933-1944. A nord della sopraccitata località Ĩ ed Ę si confondono nella pronuncia aperta [ɛ] sia in sillaba libera che chiusa, fenomeno confermato anche in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 201-202. La comparsa e il successivo affermarsi della pronuncia aperta nell'areale cismontano sono fenomeni avvenuti in un'epoca in cui gli influssi stranieri intensificarono enormemente la loro azione, soppiantando nei territori più settentrionali della Corsica l'antico sistema vocalico vigente, fino a quel momento, in tutta l'isola, generando in questo modo un nuovo sistema vocalico. Quanto agli influssi, l'ipotesi del genovese non è molto attendibile, in quanto esso presenta [ɛ] invece di [e] soltanto in sillaba chiusa e, inoltre, nello sviluppo parallelo la pronuncia [ɔ] è praticamente sconosciuta: dunque, l'attenzione deve essere rivolta altrove, probabilmente alla Toscana, e ciò ha spinto Rohlf s a ipotizzare che si tratti di un'imitazione ipercorretta della [e] toscana mediante la quale il nuovo suono [ɛ] veniva a differenziarsi in misura maggiore per contrapposizione alla più antica [i]. Si rimanda, qui, a Rohlf s G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 88.

¹⁰² La voce compare in Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, dove l'autore ne limita la diffusione all'estremo sud della Corsica, areale nel quale si registra anche l'oscillazione *paésu* ~ *pajèsu*. Il tipo maddalenino-gallurese *paési* è attestato nella fascia centrale dell'isola compresa tra il cantone Sevi-Sorru-Cinarcia e il Fiumorbo, così come riportato in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 59.

¹⁰³ Il mantimento di [ɛ] è attestato nella zona a sud di Levie, fatta eccezione per la vocale /e/ seguita da cacuminale. Si rimanda qui a Bottiglioni G., *op. cit.*, 1926, p. 179.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Per quanto concerne il genovese di Bonifacio, in linea generale la vocale latina \bar{E} si è conservata chiusa in voci quali *avé*, *candera* (cfr. madd. e c. g. *candéla*), *tera*, *osgeiu* (cfr. madd. e c. g. *acétu*), dove compare in sillaba libera. Tuttavia, alcune voci presentano lo sviluppo in /i/, similmente a quanto accade per \check{E} : in questo modo, il bonifacino registra *cina*, *paisi*, *tigura* e *viru*, da confrontare con le rispettive maddalenine e còrso-galluresi *pièna*, *paési*, *téula* (cfr. oltr. *téulu*) e *véru*. Quanto a \bar{E} , la vocale etimologica conosce lo sviluppo in [e] caratteristico di gran parte della Romània: di questo passo, si registrano le voci *belu*, *erba*, *tera*, *nervu* e *veciu* anche quando compare la degeminazione rispetto alla voce etimologica, in quanto tali voci in latino presentano \check{E} in sillaba chiusa. Tuttavia, in bonifacino è attestato lo sviluppo in /i/ laddove la vocale etimologica si trova in sillaba libera o qualora si venisse a trovare in questa posizione a seguito della sincope consonantica: si citano a esempio le continuazioni FEBRIM > *friva*, INTE(G)RO > *intrigu* e PE(C)TUS > *pitu*. Un paio di eccezioni sono fornite da PĒTRA > *prea* e TĒPIDUS > *tevidu*, dove la pronuncia della vocale /e/ è chiusa¹⁰⁴.

Diversamente da quanto accade in maddalenino e cismontano, in epoca antica nel genovese bonifacino si ha la metaforia \check{E} > [i] anche nel suffisso -ELLU, il che lo differenzia ulteriormente da tutti gli areali linguistici confinanti¹⁰⁵: in questa maniera, il bonifacino affianca alle voci *ira*, *pitu* e *sinciru*¹⁰⁶ altre quali *rastilu* (cfr. madd. e c. g. *éra*, *pèttu*, *sincéru* e *rastédqu*¹⁰⁷).

Infine, nel genovese di Bonifacio la vocale etimologica \check{E} continua nella pronuncia chiusa davanti a nasale (cfr. bon. *ben*, *genti*, *tempu*), sebbene non manchino alcune eccezioni (cfr. bon. *viniri*, *ziniru*).

2.1.1.7. L'alternanza apofonica e lo sviluppo di /e/ in iato davanti a /u/

Ogni alternanza vocalica è legata, direttamente o indirettamente, all'accento: l'analisi fonologica condotta da Dalbera-Stefanaggi esplica come, nei parlari còrsi, soltanto le ultime tre sil-

¹⁰⁴ Per lo sviluppo delle vocali latine \bar{E} ed \check{E} in bonifacino si rimanda a Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, pp. 68-69.

¹⁰⁵ La metaforia \check{E} > /i/ è attestata anche in ligure antico, sebbene limitata ad alcuni casi aventi la vocale /i/ in posizione finale: in concreto, i dialetti liguri la presentano soltanto in voci quali *ordenaminti*, *primeraminti*, *saviaminti* e, ancora, alla seconda persona singolare del passato remoto (cfr. lig. ant. *caisti*, *faisti*, *fisti*, *ofendisti*). Si rimanda qui a Rohlf G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 76. Oggigiorno, nei dialetti liguri moderni, in questo stesso contesto la metaforia presenta un ambito d'uso ancor più ristretto, sebbene si registrino casi nei quali essa è dovuta semplicemente alla soppressione del dittongo /ei/ originato da \check{E} latina, come si evince dagli esempi riportati da Jaberg K., Jud J., *op. cit.*, carr. 52 e 1335 (cfr. lig. m. *cin*, *vi*, it. *cena*, vedi).

¹⁰⁶ Il dialetto bonifacino del Novecento presenta già la forma *sincéru*, mentre il maddalenino conserva *sincirità*.

¹⁰⁷ Si ha anche la forma *rastéllu*, lascito del còrso oltremontano.

labe di parola sono accentuabili. Inoltre, entro tale limite l'accento è libero dal punto di vista fonologico, ossia la sua posizione non può essere determinata solo e soltanto dalla configurazione fonetica dell'unità accentuale, ma anche dalla sua struttura morfologica¹⁰⁸.

Ciò significa che nei parlari còrsi, ivi comprese le varietà sardo-còrse di Sardegna, si distinguono due tipi di formazioni, le prime accentuabili e le seconde non accentuabili; inoltre, l'accento cade sempre sull'ultima sillaba dell'unità accentuabile. Tra gli esempi in merito forniti da Dalbera-Stefanaggi figurano le radici accentuabili /'pɔrt-/ , /'sɔm-/ e la non accentuabile /and-/ , o ancora il suffisso /-'er-/ e la desinenza /-'eti/ , entrambi accentuabili, in contrapposizione alla desinenza /-ani/ , non accentuabile: di questo passo, si hanno voci quali [pɔrtani], [sɔma], [and'eti]¹⁰⁹.

Come osservato all'inizio del paragrafo, la presenza o meno dell'accento spesso comporta l'alternanza vocalica: per esempio, la radice della voce còrsa *soma* ('carico') può realizzarsi per l'appunto nel tipo [sɔm-] se tonica, oppure in [sum-] se atona (cfr. oltr. *sumeri* [su'meri], *sumironi* [sumi'rɔni]), e lo stesso si verifica in casi analoghi quali *portani* e *purtemi*.

Se da un lato l'alternanza apofonica, tipica della lingua italiana e dei parlari còrsi settentrionali, è comune anche al maddalenino e còrso-gallurese, dall'altro il bonifacino sembra optare per forme più conservative: si confrontino le voci maddalenine, oltremontane e galluresi *médqdu* – *midquràtu* (cfr. cism. *megliu* – *migliori*) con le bonifacine *migiu* ~ *ciù migiu*¹¹⁰ – *migiuratu*.

In merito alla vocale /e/ in iato, in oltremontano e maddalenino quando la Ě etimologica incontra la vocale /u/ in posizione finale può verificarsi la metafonia: si confronti la continuazione ĚĞŎ > *éo* > *éu* > *jé* > *ghjé* in maddalenino con l'oltremontana *éiu* > *ghjéiu* > *ghjéu* da cui deriva, mentre il gallurese presenta semplicemente *éu*. Del resto, quanto riportato non costituisce la norma: si citano, a titolo di esempio, le continuazioni DĚŮ > *Déu* e MĚŮ > *méu* in maddalenino, còrso-gallurese e bonifacino. In ultima istanza, una certa tendenza a evitare il dittongo emerge in continuazioni quali *DRĚŮ > *darétu*, nelle quali si osserva l'epentesi di un suono di transizione.

¹⁰⁸ Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, pp. 152-154.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 296-297. Gli esempi sono tratti dal dialetto oltremontano di Vero.

¹¹⁰ In tal senso, rispetto all'antica parlata bonifacina non sono stati registrati significativi cambiamenti (cfr. bon. ant. *miggiu* ~ *ciù miggiu* – *amiggiuratu*).

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

2.1.1.8. Le vocali latine \bar{O} e \check{O}

Parallelamente alla marcata distinzione degli esiti delle vocali latine \bar{E} ed \check{I} , in maddalenino e gallurese si è verificato il medesimo sviluppo anche per \bar{O} e \check{U} , ragione per la quale \bar{O} presenta lo stesso esito non di \check{U} , ma di \check{O} .

Quanto appena riportato si evince dalle continuazioni $FR\bar{O}NTE > fr\check{o}nti$, $S\bar{O}L > s\check{o}li$, $CR\check{U}CE > cr\check{u}ci$ e $G\check{U}LAM > g\check{u}la$, del tutto identiche in gallurese (cfr. gall. *fr\check{o}nti, s\check{o}li, cr\check{u}ci, g\check{u}la*). Di questo passo, in maddalenino e gallurese si registrano esiti quali $C\check{O}R > c\check{o}ri$, $DEVOTO > div\check{o}tu$ (cfr. gall. *di\check{o}ttu*), $D\check{O}TIS > d\check{o}ta$, $F\check{O}CUS > f\check{o}cu$, $H\check{O}MO > \check{o}mu$, $H\check{O}N\check{O}R > on\check{o}ri$, $L\check{O}CUS > l\check{o}gu$ (cfr. gall. *l\check{o}cu*), $N\bar{O}S > n\check{o}$ (cfr. gall. *n\check{o}i*), $N\check{O}VEM > n\check{o}vi$ (cfr. gall. *n\check{o}i*), $N\check{O}VUS > n\check{o}u \sim n\check{o}vu$ (cfr. gall. *n\check{o}u*), $\bar{O}RA > \check{o}ra$, $\bar{O}VUM > \check{o}u \sim \check{o}vu$ (cfr. gall. *\check{o}u*), $P\bar{O}PULUS > p\check{o}pulu$, $S\bar{O}LUS > s\check{o}lu$, $V\bar{O}CIS > v\check{o}ci$ e $V\bar{O}S > v\check{o}$ (cfr. gall. *v\check{o}i*), dai quali si evince la mancata dittongazione di $\check{O} > /uo/$ in sillaba aperta tipica della lingua nazionale (cfr. it. cuore, fuoco, luogo, nuovo, uomo, uovo).

Tuttavia, analogamente a $/e/ > /i/$, anche la continuazione della vocale etimologica \bar{O} può presentare la metaforia in $/u/$ sotto l'influsso di una vocale chiusa nella sillaba seguente o in posizione finale: si cita, a titolo di esempio, la continuazione $T\bar{O}TUS > tutt\check{u}$ (cfr. c. g. id.)¹¹¹. Un caso interessante è fornito dalla voce popolare *\u00fagn\check{i}* (cfr. oltr. id., gall. *\u00fagna*), la quale, per\`o, \u00e8 riconducibile al toscano fiorentino *ugni*, dove la vocale $/u/$ \u00e8 imputabile all'uso in posizione proclitica dell'aggettivo e pronomi indefinito dopo che 'ogni' si \u00e8 abbreviato in *gni*¹¹².

Dagli esempi sopra citati, si osserva come maddalenino e gallurese conservino l'apertura vocalica davanti a nasale e vibrante: si confrontino con le precedenti le voci *canz\`ona* e *\`o\`mu*, mentre per la vibrante si sottolinea il trattamento di \check{O} tonica davanti a $/r/$ seguita da consonante, il quale risolve in $[ɔ]$ come nella continuazione $M\check{O}RTE > m\check{o}rti$ ¹¹³. Quanto alla vocale $/o/$ in sillaba libera davanti a consonante non nasale, in entrambi gli areali essa registra la pronuncia chiusa come in *c\`ori*, *div\`otu*, *d\`ota*, *f\`ocu*, *n\`ovi*, *on\`ori*, *p\`opulu*, *s\`oli* e *v\`oci*; per contro, in sillaba chiusa presenta la pronuncia aperta: si confrontino con le precedenti le voci *c\`orbu*,

¹¹¹ Analogamente a quanto si verifica per la rispettiva voce bonifacina *t\`utu*, di evidente matrice ligure e per la quale si pu\`o supporre la metaforia nella continuazione da $T\bar{O}TUS$.

¹¹² Rohlf s G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 139.

¹¹³ L'esempio \u00e8 tratto da Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 6. Il trattamento in questione deriva direttamente dall'oltremontano, in quanto i parlari c\`orsi dell'estremo sud dell'isola presentano l'apertura vocalica differentemente da quanto avviene nel taravese, dove gi\`a si assiste all'oscillazione tra $[ɔ]$ e $[o]$, mentre nei parlari oltremontani pi\`u settentrionali vige la chiusura netta.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una variet\`a di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Et\`a moderna e contemporanea. Universit\`a degli studi di Sassari

lòngu, mònti, mòrtu, nòtti e pònti. Le uniche eccezioni all'apertura di /o/ in sillaba chiusa sono fornite dai due gruppi consonantici palatali e dalla retroflessa, come si evince dalle voci a seguire, citate a titolo di esempio: si vedano, infatti, i termini *ócchju, óghj e códqu*.

Anche in questo contesto, la parte più meridionale della Corsica ha preservato l'antica situazione a differenza dell'areale cismontano¹¹⁴, pesantemente influenzato dal toscano: si confrontino con le precedenti le voci oltremontane *córi, divótu, dóta, fócu, lógu, nóvi, nóvu, òmu, óra, óvu, pópulu, sóli e vóci*, ben distinte dalle continuazioni di Ũ in *bucca, cruci e urzu*. Anche qui si osserva il rifiuto al dittongo in voci quali 'cuore, fuoco, luogo, nuovo, uovo', oltre che l'apertura vocalica [ɔ] davanti a nasale (cfr. oltr. *canzòna, òmu*) e in sillaba chiusa (cfr. oltr. *còrbu, lòngu, mònti, mòrtu, nòtti, pònti*), con le stesse eccezioni presentate dal maddalenino e dal gallurese (cfr. oltr. *ócchju, óghji*¹¹⁵, *códqu*). Inoltre, dagli esempi riportati più sopra si evince come la vocale /o/ in sillaba libera abbia conosciuto lo sviluppo in [o].

Nel genovese di Bonifacio¹¹⁶, invece, in linea generale la vocale etimologica Ő ha conservato la pronuncia aperta, mentre ha continuato nel dittongo /io/, dove la vocale /o/ si pronuncia chiusa, soprattutto davanti a palatale nel nesso etimologico CT e, più raramente, in sillaba chiusa senza che la prossimità a una consonante palatale sia vincolante: si confrontino le voci HÖRTUM > *òrtu*, MÖRTEM > *mòrti*, RÖTA > *ròta*, CÖCTU > *chiótu*, CÖR > *chió*, NÖVEM > *nióvi*, NÖCTE > *nióti* e ÖCTO > *iótu* con le maddalenine e còrso-galluresi *òrtu* (cfr. gall. *òltu*), *mòrti* (cfr. gall. *mòlti*), *ròta*, *còttu*, *córi*, *nóvi*, *nòtti* e *òttu*. A suo tempo, la continuazione del dittongo,

¹¹⁴ Ivi, car. 204. Secondo le carte dell'A.L.E.I.C., *op. cit.*, l'areale oltremontano preserva l'antica distinzione fino a Levie, località a nord della quale Ũ e Ő si confondono nella pronuncia aperta [ɔ] tanto in posizione chiusa che in sillaba libera. L'apertura nella pronuncia si è affermata quando l'influsso toscano si impone definitivamente nell'areale cismontano, soppiantando di conseguenza l'antico sistema vocalico còrso così come avvenuto a proposito della vocale /e/: addirittura, in Merlo C., *Consonanti brevi e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo S. Sepolcro*, in "L'Italia dialettale", vol. V, ETS, Pisa, 1929, p. 69 l'autore osserva che la pronuncia aperta [ɔ] in Toscana è diventata norma nell'areale sudorientale, soprattutto nel dialetto di San Sepolcro, località in provincia di Arezzo; il fatto che tale apertura sia una caratteristica dei dialetti romagnoli ha suggerito l'ipotesi che essa sia stata veicolata in Toscana dall'Italia settentrionale e, da qui, sia passata successivamente all'areale cismontano. In merito agli influssi romagnoli si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 90. Curiosamente, l'areale linguistico toscano meridionale presenta [o] davanti a nasale (cfr. ar. *fongo, gionco, longo, montu*, cort. *fongo, gionco, logne, ogna*, sen. *longo, pontu*) fino alla provincia di Grosseto (cfr. pit. *fongu, jonku, montu, pontu*), diversamente dal cismontano che invece adotta [ɔ] come ipercorretta imitazione della pronuncia chiusa del prospiciente areale toscano in contrapposizione alle antiche forme in /u/ del precedente sistema vocalico. Gli esempi sono tratti da Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 91 e Longo V., *Il dialetto di Pigtigliano in provincia di Grosseto*, in "L'Italia dialettale", vol. XII, ETS, Pisa, 1936, p. 21.

¹¹⁵ Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, carr. 50 e 481. In concreto, l'autore osserva come il fenomeno sia esteso a entrambi gli areali linguistici còrsi (cfr. cism. *óghje, ócchji*, oltr. *óghji, ócchji*).

¹¹⁶ Per lo sviluppo delle vocali latine Ő ed Ö in bonifacino si rimanda a Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 70. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

in bonifacino, con ogni probabilità non deve essersi discostata molto dalla quella di *üo* realizzata in un areale linguistico piuttosto ristretto del ligure continentale: in effetti, tale ipotesi sembrerebbe confermata dal confronto tra le voci bonifacine *fiógu* e *pió* e le corrispettive liguri *füögu* e *püö*, il cui areale è estremamente limitato in confronto alle forme attuali in /ö/ (cfr. lig. *cötu*, *fögu*, *növe*, *ötu*). Quanto a *Ö*, in linea generale essa continua la chiusura vocalica fino a /u/: pertanto, in bonifacino si hanno voci quali *fiuru*, *ura*, *vusgi* (cfr. madd. e c. g. *fióri*, *óra*, *vóci*), sebbene non manchino le solite eccezioni (cfr. bon. *nodu*, *scopa*).

2.1.1.9. -ONE > -Ò

Un'altra peculiarità del maddalenino è la derivazione in finale di parola di *-Ò* laddove in italiano si riscontra il suffisso *-one*: se ne hanno alcuni esempi in *prisgiò* ('pigione, affitto') e *prisgiò*¹¹⁷, ma anche nelle forme tronche di voci quali *buccòni* > *buccò* e *tizzònu*, *tizzoni* > *tizzò*. Concordando con Toso, l'ammutinamento della nasale velare in maddalenino è un fenomeno fonetico particolarmente significativo¹¹⁸: esso consiste, infatti, in un diverso trattamento del finale in *-UN* di voci di evidente derivazione genovese e, in quanto tali, presenti anche in bonifacino (cfr. bon. *bucun*). Lo stesso troncamento si registra in alcune voci del dialetto còrso, sebbene quest'ultimo prediliga i suffissi *-ONE* e *-ONU*: si citano, a titolo di esempio, le voci *fiadone* > *fiadò* (dolce tradizionale còrso) e *lerfione* > *lerfiò* ('dal labbro grosso'). Si osservi che il bonifacino *prigiün* si rifà, in maniera non molto dissimile, al dialetto ligure: così *destinazziun*, *mutun*, *portun*, *réélezziün* e via discorrendo.

2.1.2. La dittongazione.

In questa sede si è già osservato quanto il maddalenino, l'areale còrso-gallurese e, in misura maggiore, il genovese di Bonifacio tendano alla soppressione del dittongo /ai/ anche nei casi in cui ci si aspetta il mantenimento. In concreto, si riportano a titolo di esempio le voci *AERE* > *aria* (cfr. c. g. id., it. med. *aire*), *PAGINA* > *pàgghjina* (cfr. oltr. *pàghjina*, gall. id., it. med. *pàina*) ed *EXTRANEA* > *strànu* (cfr. c. g. id., it. med. *stràinu*); a ogni modo, la tendenza delle varietà sardo-còrse alla soppressione del dittongo /ai/ è attestata anche nelle voci non indigene do-

¹¹⁷ Gli *Isulani* adoperavano il termine *prisgiò* per denominare sia il forte di S. Andrea, utilizzato per l'appunto come carcere mandamentale, sia la zona a esso adiacente.

¹¹⁸ Toso F., *La parlata interferenziale della Maddalena: aspetti del lessico*, in "Bollettino di Studi Sardi", n. 2, CUEC/CSFS, Cagliari, novembre 2009, pp. 124-125.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

vute a prestiti (cfr. madd. e c. g. *sanna*, long. *zaina*) e, perlomeno in maddalenino, tra i casi in cui ci si aspetta il mantenimento, similmente a quanto si verifica nella lingua nazionale: si riporta il caso di /ai/ proveniente dal contatto di /a/ con il nesso Rĭ in continuazioni quali GLA-REA > 'ghiaia', voce che in maddalenino trova il suo corrispettivo in *ghjàra* (cfr. oltr. *ghjàla*, ma bon. *giaia*, gall. *ghjàina*).

Tuttavia, come riportato in merito alla vocale /a/, in maddalenino il dittongo si mantiene stabile nei sostantivi terminanti col suffisso latino -ARIUS, come per esempio i nomi di mestiere laddove essi non subiscono l'apocope: si confrontino le voci maddalenine *furnà* ~ *furnàju* e *carbunàju* con la corrispettiva gallurese *calbunàju* e l'oltremontana *carbunaghju*, sebbene il còrso meridionale alle volte reintegri la vibrante nello sviluppo normale di tipo *carbunàru*.

La soppressione del dittongo in questione è un tratto ereditato dalla componente ligure, dove /u/ è indotta dalla precedente labiale (cfr. lig. ant. *pàire* > lig. m. *puè*)¹¹⁹. In particolare, nell'isola linguistica di Bonifacio il fenomeno è molto antico, attestato già in bonifacino antico: si osservi la continuazione PATER > bon. ant. *pàire* > *pari*, la quale spiegherebbe pienamente l'evoluzione di voci quali FRATRIS > *fra* dal latino classico all'attuale genovese bonifacino, mentre in genovese si ha la chiusura del dittongo in ['frɛ], oltre che l'assenza dello stesso dittongo in forme verbali quali *ti ha*, attestate nell'antica parlata e conservatesi fino ai giorni nostri.

Su /au/ si può dire lo stesso; se da un lato il bonifacino ripudia il dittongo in favore della monottoganzione in /o/, tratto fonetico radicato la cui eredità ligure è evidente similmente a quanto avviene per /ai/ (cfr. bon. *oregia*, *tora*), in maddalenino e còrso-gallurese esso è diffuso tra le voci appartenenti alla lingua colta, in particolar modo nell'areale di Gallura: in concreto, in maddalenino la formazione del dittongo si verifica nei casi in cui compare la sincope consonantica delle sonore, mentre le sorde vengono preservate (cfr. FRAGUM > *fràula*, TABULA > *tàvula* ~ *tàula*, COGNATUS > *cugnàtu*, PRATUM > *pràtu*); altrimenti, il dialetto maddalenino e il còrso oltremontano tendono al mantenimento della vocale /a/ o alla chiusura in /o/, quest'ultima soluzione prediletta dall'oltremontano: il còrso meridionale, infatti, presenta la

¹¹⁹ Ascoli G.I., *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani*, in AA.VV., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. II, 1876, p. 114.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

situazione più articolata fra tutte le varietà sardo-còrse, registrando in alcune zone il mantenimento di /a/¹²⁰, in altre la chiusura in /o/ laddove $\bar{O} > [o]$ ¹²¹ (cfr. AURICULA > oltr. *arechja*, *arichj*, *orechja*, madd. *arìchja* ~ *aricchj*, gall. *arìchj*).

Ancora, è già stato osservato che nelle varietà sardo-còrse il mantenimento di /au/ si riscontra anche in parole di origine letteraria quali la maddalenina *diàulu* (cfr. oltr. *diavulu*, gall. id., bon. *diavuru*) e la gallurese *paràula*, l'ultima delle quali in maddalenino e oltremontano presenta la risoluzione di /au/ in /o/ (cfr. madd. *paròla*, oltr. *paròqda*, *parolla*¹²²): infatti, non sempre le voci appartenenti al registro aulico hanno conservato intatto /au/ (cfr. TESAURUS > madd. e c. g. *tisòru*).

Il dittongo latino AE si è ridotto alla vocale /e/ già in epoca antica, ragione per la quale nelle varietà sardo-còrse si hanno continuazioni quali CAELUM > *céli*, dove la pronuncia aperta o chiusa della vocale è normalizzata dai criteri esposti precedentemente. In epoca leggermente seriore alla riduzione di AE, anche OE ha conosciuto il passaggio a /e/ in continuazioni quali FOENUM > *fènu* e POENA > *pèna*, per la cui pronuncia vale quanto detto precedentemente a proposito della vocale /e/. Analogo sviluppo presenta il trattamento del dittongo latino IE, piuttosto raro rispetto ai precedenti: anch'esso, infatti, si risolve nella vocale /e/ come in QUIETUS > *chétu* già a partire dai primi due secoli d.C.

Contrariamente a quanto si verifica nei dialetti italiani nordoccidentali, il dittongo /ei/ è ripudiato dai dialetti sardo-còrsi¹²³: si citano, a titolo di esempio, le voci maddalenine e còrsogalluresi *avé* (cfr. oltr. *avè*, gall. *aè*), *cera*, *cunvinénti*, *nèru* (cfr. gall. *niédqu*), *offésu*, *pèna* e *tre*, attestate in epoca antica, da confrontare con le antiche forme piemontesi *aveyr*, *meis*, *peina*, *veira* e genovesi *ceira*, *neigro*, *offeisi* e *peina*¹²⁴. Quanto al dittongo /eu/, invece, esso è attestato in poche voci quasi sempre a seguito della sincope consonantica avvenuta durante la conti-

¹²⁰ In particolare, il mantenimento della vocale aperta interessa in maniera sistematica l'areale taravese e la parte meridionale del Fiumorbo. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, p. 501.

¹²¹ Si confrontino le carr. 204 e 205 in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007. Si sottolinea che la /o/ derivata dalla monottongazione di /au/ è aperta [ɔ].

¹²² Si ricorda che in oltremontano la pronuncia di /l/ geminata si risolve nella cacuminale [d].

¹²³ Nell'areale linguistico più nordoccidentale dell'Alta Italia, infatti, si è diffusa assai largamente la continuazione $\bar{E} > /ei/$ caratteristica della fase primitiva dell'antico francese (cfr. fr. ant. *fei*, *meis*, *peire*, *treis*). Si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 78.

¹²⁴ Ivi, p. 79 l'autore riporta voci più moderne sia del dialetto piemontese che del ligure: a tal proposito, si confrontino le moderne voci maddalenine e còrsogalluresi *candéla*, *mési*, *nèru*, *paci* e *téla* con le rispettive liguri *candeira*, *meise*, *neigru*, *peize*, *teira* e piemontesi *candeila*, *meis*, *neir*, *peis*, *teila*.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

nuazione dal latino: si cita, a titolo di esempio, l'esito NEBULA > *nèula* per il maddalenino e gallurese, mentre l'oltremontano dimostra una maggiore reticenza (cfr. oltr. *nivula*). Un caso particolare è la voce popolare *nèu* < NAEVUM, dove il dittongo si forma a seguito della caduta della M latina e dello sviluppo di AE etimologico in /e/, tratti ai quali si aggiunge il successivo dileguo della /v/.

Tratto saliente del bonifacino è la dittongazione di Õ in /io/ tanto in sillaba aperta quanto in sillaba chiusa: si citano, a titolo di esempio, le voci *chiotu*, *fiogu*, *iogi*, *miori*, *nioti* e *niovu*¹²⁵. Comiti afferma che, in effetti, la pronuncia chiusa della vocale /o/ si realizza maggiormente proprio nel dittongo¹²⁶. In italiano, la dittongazione avviene soltanto in sillaba aperta, dunque si avrà 'fuoco', ma 'cotto' e 'notte'; per contro, il maddalenino e il corso-gallurese non l'ammettono: pertanto, nell'areale sardo-còrso si avranno *còttu* (cfr. còr. *cóttu*), *fócu*, *ócchj* (cfr. c. g. *ócchj*), *murì*, *nòtti* e *nóu* ~ *nóvu*. È da precisare, inoltre, che in bonifacino il dittongo IO può essere mobile: si citano, a titolo di esempio, le voci *ziogu* e *zughemu*.

Inoltre, si ricorda che il maddalenino tende a non registrare i dittonghi /uo/ e /ie/ tipici dell'italiano in sillaba libera: a titolo di esempio si riportano *bònu* (cfr. it. buono), *córi* (cfr. it. cuore), *déci* (cfr. it. dieci), *fènu* (cfr. it. fieno), *fócu* (cfr. it. fuoco), *pédi* (cfr. it. piede), *tèni* (cfr. it. tieni, tiene). Le eccezioni sono pochissime, tra le quali, *fiètu* ('fegato'), *pièna*, *piènu* e *pienàtu*¹²⁷,

¹²⁵ La dittongazione di Õ etimologica in sillaba aperta nel dialetto di Bonifacio è stata oggetto di forti discussioni in passato, prima di essere approfondita in Toso F., *op. cit.*, 2008a, pp. 157-158, dove l'autore dimostra che la fusione tra i tratti palatale e arrotondato [jɔ] non è così antica come si riteneva in precedenza, né tantomeno deriva da condizioni antecedenti lo sviluppo di [œ] nel ligure continentale. Per ulteriori approfondimenti sull'abbandono di quest'ultimo dittongo da parte del bonifacino si rimanda a Forner W., *Il genovese antico trapiantato*, in "Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo. Miscellanea di studi", a c. di Orioles V., Toso F., Recco, 2008, p. 313.

¹²⁶ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 21. Sebbene le *Antiche Rime Genovesi* non accennino ad alcun dittongo, già Flechia ritiene che questa /o/ fosse semplicemente un segno ortografico per un suono che, in realtà, rimanda proprio un dittongo. Si rimanda, qui, a *Rime genovesi della fine del sec. XIII e del principio del XIV*, a c. di Lagomaggiore N., in AA.VV., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. II, *op. cit.*, pp. 161-312 e Flechia G., *Annotazioni sistematiche alle Antiche Rime Genovesi (II 161-312) e alle Prose Genovesi (VIII 1-97): § II. Fonologia. § III. Morfologia*, in AA.VV., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. X, Loescher, Roma-Torino-Firenze, 1886-1888, pp. 141-166. In Rohlf G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, pp. 139-140 l'autore concorda con Bottiglioni nell'affermare che il dittongo /io/ presuppone una precedente forma in /üo/, la quale si è mantenuta stabile nell'areale linguistico di Monte Antola in voci quali *muorti*, *puorcu*, *puorte* e *uorbu* (cfr. it. morti, porco, porta, cieco), attestate nel dialetto ligure di Rovegno (punto 179 indicato da Jaberg K., Jud J., *op. cit.*). Inoltre, Rohlf osserva che, in questostesso territorio, sono attestate forme più conservatrici tra le quali si citano, a titolo di esempio, *püö* e *trüövu*.

¹²⁷ A proposito di tali eccezioni, si evidenzia l'apparenza di un'eccezionalità: infatti, *piènu* deriva dal latino PLENUS-UM, attraverso la palatalizzazione della liquida [l] > [ʎ] e il successivo [i] > [j] avvenuti sotto l'influsso della vocale chiusa in posizione finale. A questo punto, non vi è ragione per la quale non si possa affermare altrettanto di *pièntu*. Più interessante, invece, è l'origine del dittongo in *fiètu*: come riporta Wagner, esso sarebbe un falso dittongo dovuto Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

pièntu. In questo contesto, il genovese di Bonifacio testimonia l'esistenza di un antico dittongo /ie/ nell'antico genovese¹²⁸, dittongo che in bonifacino ha continuato in /i/ < Ę, dove tale /i/ non può che essersi prodotta per effetto della monottognazione di /ie/ (cfr. it. anello, dieci, febbre, letto, meglio, piede, petto, specchio, bon. *anilu, desgi, friva, litu, migiu, pia, pitu, spigiu*).

Un'eccezione interessante per quanto riguarda la resa di UO è il termine 'vuoto', che in maddalenino trova il suo corrispettivo in *biótu*, similmentea quanto accade in còrso¹²⁹ e gallurese, il quale però presenta anche la forma *bòitu*. In bonifacino si trova *biòtu*, dal valore aggettivale rispetto a *sbratu*. Si osserva che il verbo 'svuotare' è reso in maddalenino con *biutà* o *sbiutà*, così come la locuzione avverbiale *biutéra*, riferito a oggetti conservati in contenitori o recipienti vari e dal significato di 'in modo da svuotare': un esempio è fornito dall'espressione *Ghinn'è a biutéra* (lett. 'Ce n'è tanto da poterne svuotare').

2.1.3. Il vocalismo atono.

2.1.3.1. Il triangolo vocalico /i/ - /a/ - /u/

Tratto fonetico comune sia alle varietà sardo-còrse sia al bonifacino è la riduzione delle vocali atone finali al triangolo vocalico /i/ - /a/ - /u/. Dunque, la vocale /e/ finale tipica dell'italiano e del toscano¹³⁰ viene resa in maddalenino con /i/, analogamente a quanto accade in gallurese e còrso oltremontano: si citano, a titolo di esempio, le voci *buccàli, disertóri, fàmi*,

all'elisione di /g/ tra le due vocali. Il termine, presente anche in còrso, proviene infatti dal gen. ant. *figato* (cfr. madd. ant. *figätu*). Si rimanda qui a Wagner M.L., *Dizionario Etimologico Sardo*, Trois, Cagliari, 1984. Il termine genovese, di fatto, è registrato *figaeto* (cfr. gen. m. *figæto*) in Gismondi A., *Nuovo Vocabolario Genovese-Italiano*, Compagnia dei Librai, Genova, 1955. Come osservato da De Martino, i parlanti dell'arcipelago preferiscono la forma *figarèttu* (cfr. bon. *figaréttu*). Si rimanda qui a De Martino, *op. cit.*, nota 18, p. 153.

¹²⁸ I testi antichi genovesi del sec. XIII non riportano alcuna traccia del dittongo /ie/, il quale comincia a comparire negli scritti soltanto a partire dal sec. XIV e, più frequentemente, nei testi del sec. XVII. Si rimanda a Lagomaggiore N., *op. cit.*, pp. 161-312 e Flechia G., *op. cit.*, pp. 141-166. I dialetti moderni liguri non conoscono il dittongo, ma risolvono con la vocale /e/ pronunciata aperta o chiusa (cfr. gen.m. *deze, letu, pe, spigiu*) con l'unica eccezione dell'areale di Monte Antola, dove il dittongo si è mantenuto stabile in voci quali *dieze, frieve, lietu, pié, pietu, rastielu* e la continuazione *nieu > gnéu*, analogamente a quanto accade per /uo/. Si rimanda, qui, a Rohlf G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, pp. 112-113, dove l'autore riporta alcuni esempi tratti dal dialetto ligure di Rovigno.

¹²⁹ In oltremontano è presente anche la forma *ghjótu*.

¹³⁰ Il sistema vocalico toscano prevede da un lato la fusione di /o/ e /u/ finali in -o e, dall'altro, il mantenimento della distinzione fra /e/ e /i/ finali. Si rimanda qui a Loporcaro M., *op. cit.*, 2009, pp. 80-81. Più avanti, l'autore specifica che «Distingue tutti i dialetti còrsi dal toscano l'innalzamento di -O finale in [u]», cui si aggiunge l'innalzamento parallelo /e/ finale > [i] tipico dei dialetti oltremontani, dei quali il «vocalismo atono [...] è dunque identico a quello dell'adiacente area sassarese-gallurese (o al siciliano), mentre -[e] finale resta conservata nei dialetti còrsi centrali e settentrionali», dovuta all'azione toscanizzante sull'antico sistema vocalico vigente nel Cismonte, su cui già si è scritto. Ivi, pp. 117-118.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

latti e pani. Il cismontano, per contro, si differenzia a colpo d'occhio dall'oltremontano per il mantenimento della /e/: si confronti l'esito cismontano *vindicadore* con il corrispettivo maddalenino e oltremontano *vindicadóri* (cfr. gall. id.). Per quanto concerne il genovese più antico di Bonifacio si segnala l'eccezione di *coume*¹³¹, il quale trova continuazione nei maddalenini *cumi*, *cummi* e *commu* (cfr. oltr. *comu*, *cumu*, gall. *comu*, *commu*, bon. m. *comu*).

Allo stesso modo, la vocale /o/ finale in italiano si chiude in /u/ in maddalenino e còrsogallurese¹³²: si confrontino con le rispettive italiane le voci *mulu*, *puzzu*, *quàndu* (cfr. gall. *càndu*), *sólu* e *vèntu*. Inoltre, la /u/ finale si mantiene dopo /l/, /m/, /n/ e /r/ anche davanti a un'altra parola che comincia per consonante, diversamente dalla corrispondente /o/ in italiano e in alcune varietà dialettali dell'Italia centrale, specialmente il toscano, dove può cadere¹³³: a titolo di esempio, si confrontino le espressioni maddalenine *filu di fèrru* (cfr. oltr. id., gall. *filufarru* ~ *filuferru*), *òmu di fidi* (cfr. c. g. id.) e *piànu piànu* (cfr. c. g. id.) con le corrispettive *fil di ferro*, *uom di fiducia* e *pian pianino*.

Un'eccezione a quanto riportato più sopra è costituita dal passaggio /e/ > /u/. In casi del tutto sporadici, infatti, /u/ compare come vocale di appoggio davanti a un gruppo consonantico in posizione finale: tale è il caso di voci quali *vèrmu* (cfr. c. g. id.).

2.1.3.2. Desinenze verbali

Le desinenze verbali -INU, -ÀVINU ed -ÈVINU nell'attuale bonifacino derivano dall'indebolimento della postonica interna: si prendano 'cantano' > *càntinu* e 'cantavano' > *cantàvinu*. Per contro e analogamente alle altre varietà sardo-còrse, il maddalenino tende a preservare la vocale tematica: si vedano i corrispettivi *càntani* e *cantàani*.

Per quanto concerne il bonifacino, Toso sostiene che /i/ intervocalica si realizza tramite la fissazione normativa di un suono incerto, la semimuta [ə], che i parlanti articolano liberamente¹³⁴; in questa maniera, in posizione postonica nei proparossitoni si hanno esiti fonetici differenti che non comportano alcuna funzione distintiva: di questo passo, per la voce italiana

¹³¹ Si rimanda a Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 159. È interessante osservare come, accanto alle voci maddalenine *cumi* o *cummi*, appaiano anche *cume* e *cumme*. I termini *cumi* e *cume* sono, inoltre, piuttosto diffusi nei parlari còrsi.

¹³² La chiusura vocalica /o/ > /u/ è un «fenomeno che collega la Corsica da un lato con la Sardegna e la Sicilia e dall'altro con la Liguria». Si rimanda qui a Bertoni G., *op. cit.*, p. 149.

¹³³ Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 185.

¹³⁴ Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 159.

‘stomaco’ in bonifacino si hanno le tre differenti pronunce di *stiomigu* ['stjomigu], ['stjoməgu] e ['stjomugu]¹³⁵, quest’ultima affine alla corrispettiva maddalenina *stòmmucu* (cfr. oltr. *stòmacu*, gall. *istòmagu*).

2.1.3.3. La vocale /a/

La /a/ protonica della sillaba iniziale si mantiene in tutte le varietà sardo-còrse¹³⁶, come dimostrato dalle voci *acétu*, *amìcu* e *basgià*. Nel dialetto dell’arcipelago eccezioni quali LA-CERTA > *bicèrtula* sono imputabili al fondo còrso, mentre il dileguo o la chiusura verso la serie vocalica anteriore in altre quali IANUARIUS > *ghjnnàghju* è dovuta al verificarsi di condizioni fonetiche particolari come, nel caso specifico, l’influsso della palatale precedente, fenomeno peraltro già attestato nel passaggio dal latino classico al volgare (cfr. lat. IANUARIUS > lat. volg. JENUARIUS). Un caso interessante in questo preciso contesto è il trattamento della /a/ protonica nella continuazione JACTARE > lat. volg. JECTARE > *ghjttà* (cfr. c. g. id.), dove la forma JECTARE è stata indotta dal vocalismo dei composti DEJECTUM, INJECTARE e INJECTUM¹³⁷.

Quanto alla vocale /a/ postonica, nelle varietà sardo-còrse e in bonifacino essa si mantiene nelle forme *còntra* e *dùnca* (cfr. bon. *cuntra*, *dunqua*, gen. *cóntra*, *dónca*), differentemente da quanto si verifica nella lingua nazionale: infatti, qui l’italiano continua il suffisso –CUMQUE in voci quali ‘dunque, ovunque, qualunque’, presentando in questo modo la vocale /e/ in posizione finale (cfr. madd. e gall. *undissia*, *cassisia*, oltr. *partuttu*, *qualunqua*, bon. *da pertütu*, *qualchissia*).

2.1.3.4. Protonica o postonica davanti a vibrante

Se la vocale protonica o postonica segue la vibrante, generalmente si verifica il passaggio di tale vocale ad /a/: si citano, a titolo di esempio, le voci *ciarbéqdu*, *gènnaru* (cfr. madd. ant.

¹³⁵ Dalbera afferma che le ragioni debbano ricercarsi in tendenze secondarie diverse, talvolta perfino contraddittorie. Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Dalbera J.P., *Systèmes en contact et dynamique évolutive. Le cas de Bonifacio, isolat ligurien de Corse*, in “Orbis”, n. 37, 1994, p. 99.

¹³⁶ L’unica eccezione è fornita da alcuni dialetti còrso-oltramontani dell’entroterra, in particolare in un ristretto areale linguistico dell’estremo sud della Corsica dove si registra la palatalizzazione della tonica [a] > [ɛ]: qui, per l’appunto, /a/ protonica continua in [ɛ] davanti a nasale o vibrante. Ciò si evince dai dialetti di Carbini, Mocà-Croce e Porto Vecchio, nei quali si riscontrano continuazioni quali FARINA > [fɛ’rina] e MANDUCARE > [mɛ’na]. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, p. 500.

¹³⁷ Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 162.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell’Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

ghjénneru, jénneru)¹³⁸, *marcàtu, pardunà, pòaru*¹³⁹, *sarrà, vènnari e vèpara*. Se il gallurese presenta lo stesso fenomeno, il còrso oltremontano oscilla tra esiti differenti¹⁴⁰ mentre il bonifacino si distingue per essere più conservativo laddove non muta totalmente il termine¹⁴¹: si confrontino con le precedenti le voci galluresi e bonifacine *cialbeddu ~ zalbeddu – cervilu* (cfr. oltr. *ciarbéddu*), *paldunà – perdunà* (cfr. oltr. *pardunà*), *sarrà – serrà* (cfr. oltr. *sarrà*), ma *malcàtu – marcatu* (cfr. oltr. *marcàtu*), *ghjènnaru – zinaru*¹⁴² (cfr. oltr. *ghjennaru, ghjénneru*) e *vènnari – viniri*¹⁴³ (cfr. oltr. *vènnari, vènneri*).

2.1.3.5. La vocale /e/ protonica > /i/

Il passaggio è comune a tutte le varietà sardo-còrse: si citano a esempio le voci maddalenine *dinàru* (cfr. gall. *dinà*), *divótu, ligà, pìriculu, piscadóri e vilènu*, identiche in oltremontano e gallurese. Il genovese di Bonifacio non fa eccezione: infatti, anche qui /e/ > /i/ in posizione protonica, similmente a /o/ > /u/ e a quanto accade nelle varietà sardo-còrse. A dimostrazione di ciò, si confrontino con le precedenti le voci bonifacine *dinan, ligà, pìriculu e piscàu*.

Il medesimo trattamento della /e/ protonica compare anche in cismontano, sebbene il còrso più settentrionale mostri una certa reticenza al passaggio, diversamente dai parlari più meridionali dell'isola: si confronti la voce verbale sardo-còrsa *vindicà* con la corrispettiva cismontana *vendicà*.

Inoltre, quando le vocali /e/ o /i/ protoniche si collocano in prossimità di un suono labiale, alle volte esse subiscono la labializzazione in /u/ o, più raramente, /o/: è il caso di voci maddalenine quali *sumènzù e uguàli* (cfr. madd. ant. *oguàli*, gall. *simenta, uguàli*). Rispetto al dialet-

¹³⁸ Si osserva quanto le voci antiche *ghjénneru* e *jénneru* siano più simili rispettivamente al dialetto nuorese e logudorese (cfr. log. ant. *ienneru, ienniru*, log. m. *bénneru, énnaru, zénneru*, nuo. *ghéneru, ghénneru*).

¹³⁹ La voce maddalenina e gallurese *pòaru* è attestata in maddalenino antico nella continuazione PAUPER > *pòuru* (cfr. oltr. *povaru ~ puveru*).

¹⁴⁰ Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 3, 52 e 231. La continuazione Ę > [a] è comune a quasi tutto l'areale còrso, fatta eccezione per la zona di Letia nella Corsica oltremontana e Olmeta di Capocorso, Rogliano e l'areale delimitato da Aleria, Venaco, Corte, San Lorenzo e San Giovanni di Moriani per il Cismonte, dove si ha [ɛ].

¹⁴¹ È il caso di *vèpara* (cfr. bon. *biscia*, oltr. *vèpara, vèpera*).

¹⁴² Il termine *zinaru* è dovuto al fatto che quasi sempre nel dialetto bonifacino il nesso semivocalico GE > [dz], analogamente a quanto si riscontra in diversi dialetti arcaici. Si noti, infine, il passaggio vocalico tipico del *bonifazincu*.

¹⁴³ Il termine *viniri* è dovuto al fatto che nel dialetto bonifacino anche Ę > [i], per analogia con Ę > [i]. Tuttavia, è bene precisare che il passaggio non costituisce una norma: alcuni esempi sono *tigura* (cfr. madd. e gall. *téula*), *titu* (cfr. madd. *tèttu*) e *viru* (cfr. madd. *véru*). Successivamente, per effetto dell'armonia vocalica, anche la seconda vocale diventa /i/.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

to gallurese, la labializzazione è condivisa maggiormente col còrso meridionale: si confrontino con le precedenti voci maddalenine i corrispettivi oltremontani *sumenta* e *uguali*.

2.1.3.6. La vocale /o/ protonica > /u/

Anche questo passaggio è condiviso da tutte le varietà sardo-còrse: si citano a esempio le voci maddalenine *cucìna*, *cugnàtu*, *curòna*, *curtédqu* (cfr. gall. *cultedqu*), *dunnàccia*, *durmi*, *mulinu*, *mumèntu*, *mntàgna*, *muri* e *rumpi*, identiche in oltremontano e gallurese. Come menzionato più sopra, anche in genovese bonifacino è attestato il medesimo trattamento: si confrontino con le precedenti le voci *bumbò* ('caramella, confetto, dolcetto', cfr. madd. *bumbò*), *bunazza* e *fugazza*.

2.1.3.7. La vocale del gruppo OND

La vocale nel gruppo OND varia di dialetto in dialetto a seconda dell'apertura vocalica.

Di questo passo, la voce latina TONDERE in maddalenino continua in *tundà* (cfr. bon. *tundi*) e nel suo derivato *tundéra* ('il luogo, l'azione della tosatura'), in gallurese e nelle altre varietà sardo-còrse di Sardegna in *tundi*, nei parlari còrsi in *tònde* e *tònda*, sebbene questi ultimi presentino l'apofonia in *tundèra*.

2.1.3.8. Caduta delle vocali atone in posizione protonica

Infine, un fenomeno comune alle varietà sardo-còrse è la caduta delle vocali atone in posizione protonica, sebbene il trattamento in questione sia diffuso maggiormente nei parlari oltremontani e, in seconda misura, galluresi, soprattutto in sillaba iniziale: si citano, a titolo di esempio, le voci còrse *brànu*, *ghjésa*, *frabùttu*, *frustéri* ~ *frustéru*, *limòsina*, *prìgulu*, *ricciu* e *spidàli* (cfr. it. estate, chiesa, farabutto, forestiero, elemosina, pericolo, riccio, ospedale), da confrontare con le maddalenine e galluresi *éstàti* (cfr. gall. *istati* ~ *stiatiali*), *ghjésa* (cfr. gall. *ghjésgia*), *furèstu* ~ *furistéru* (cfr. gall. *furisteri*), *limòsina*, *pirìculu* (cfr. gall. *pirìculu* ~ *prìculu*), *ricciu* e *spidàli* (cfr. gall. *ospedàli* ~ *spidàli* ~ *uspidàli*).

2.1.4. Il consonantismo.

Nella prima parte della trattazione si è osservato come al nucleo originario dei *Pialinchi* si siano aggiunti non soltanto altri Còrsi provenienti dall'entroterra bonifacino, ma anche oriun-

di galluresi, liguri e centro-meridionali, tra i quali spiccano i ponzesi, campani, siciliani e toscani. Sebbene ogni flusso migratorio abbia apportato un certo qual numero di prestiti, il modello dialettale dei primitivi abitatori si è mantenuto fino ai giorni nostri. Proprio per questo motivo, infatti, si è asserito che ciò che oggi contraddistingue il dialetto di La Maddalena dal vicino gallurese è riconducibile o al còrso meridionale o all'eredità ligure del bonifacino: a tal proposito, è bene ribadirlo in questo contesto, è già stata riconosciuta la presenza di innovazioni nel còrso oltremontano dopo la separazione dal gallurese e, anche, una componente arcaico-genovese assunta a suo tempo dalle genti del *Piali* bonifacino.

Per quanto concerne il consonantismo nel confronto tra maddalenino e le restanti varietà sardo-còrse, nei seguenti si individuano i tratti più caratterizzanti:

2.1.4.1. Il caso /b/

Il dialetto maddalenino conserva /b/ iniziale, analogamente all'areale gallurese e oltremontano¹⁴⁴: si citano, a titolo di esempio, le voci *bàgnu*, *barca* (cfr. gall. *balca*), *barcònu* (cfr. gall. *balconi*), *bédqu*, *bònu*, *bóu*, *buccàli* e *buttéga* (cfr. gall. *buttree*, oltr. *buttea*). In maddalenino, /b/ iniziale si trova anche in alcune parole di evidente matrice còrsa quali *bicèrtula* ('lucertola', cfr. oltr. *bucèrtula*, bon. *ligèrtula*) e i derivati *bicertulònu* ~ *bicertulòni* ('ramarro'), mentre in altre importate sempre dal còrso si osserva il passaggio /b/ > /m/: si cita, a titolo di esempio, *mangòni* ~ *mangònu* ('scarafaggio', cfr. gall. *mangòni*, oltr. *magònu*, bon. *bagün*).

In posizione intervocalica /b/ passa alla fricativa bilabiale [β]¹⁴⁵: tale passaggio è avvenuto nei primi secoli del latino volgare, generando confusione con /v/ intervocalico a causa del fatto che, all'epoca, anche quest'ultimo aveva pronuncia bilabiale. Tuttavia, oltre alla pronuncia della fricativa bilabiale di /b/, in posizione intervocalica il maddalenino e il gallurese presentano sia il passaggio /b/ > /v/ sia la sincope della bilabiale occlusiva sonora: si citano, a titolo di esempio, TRABE > trave > *tràu* (cfr. gall. *trài*, oltr. *travu*) e TABULA > tavola > *tavula* ~ *tàula*

¹⁴⁴ Similmente a quanto si verifica nei dialetti italiani settentrionali e nel toscano, mentre nell'Italia meridionale è largamente diffuso il trattamento /b/ iniziale > /v/, specialmente in Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia e la metà settentrionale della Calabria, risalendo fino alla linea Roma-Ancona. Si rimanda, qui, a Bottiglioni G., *Il rafforzamento sintattico della consonante iniziale nei dialetti còrsi*, in "Revue de Linguistique Romane", vol. IX, Société de Linguistique romaine, Parigi, 1933, p. 272.

¹⁴⁵ Contini M., *Etudes de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Dell'Orso, Alessandria, 1987, pp. 210-216.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

(cfr. gall. *tàula*, oltr. *tavula*, *tola*¹⁴⁶). Analogamente al còrso oltremontano, il bonifacino oscilla tra la sincope e il passaggio /b/ > /v/: si citano, a titolo di esempio, CABALLU > *cavalu* (cfr. madd. *cavàd̄d̄u* ~ *caàd̄d̄u*, gall. *cabàd̄d̄u* ~ *caàd̄d̄u*, oltr. *cavàd̄d̄u*) e TABULA > *tora* (cfr. madd. e gall. *tàula*, oltr. *tola*).

Infine, tra maddalenino e còrso-gallurese vi è un notevole elemento di distacco nel trattamento di -BB- latino: infatti, il dialetto dell'arcipelago risolve con la pronuncia [b], alle volte intensa [b:], mentre l'oltremontano presenta areali in cui vige [b] e altri in cui vige la pronuncia sorda [p], così come il gallurese seppur in misura inferiore: si confrontino, a titolo di esempio, le continuazioni maddalenine DE(B)BILE > *dèbuli* ~ *dèbbuli* e SABBATU > *sàbatu* ~ *sàbbatu* con le oltremontane *debuli* ~ *depuli* e *sabatu* ~ *sapatu*¹⁴⁷ (cfr. gall. *dèbbili* ~ *débbuli*, *sàbbatu* ~ *sàppatu*).

2.1.4.2. La lenizione e i casi /p/ e /t/

Salvo i casi di fonosintassi, il maddalenino mantiene le sorde intervocaliche proprio come il còrso-gallurese, diversamente da quanto accade in cismontano, dove in alcune voci si verifica la lenizione tramite sonorizzazione: a titolo di esempio si citano le voci *dìtu* (cfr. cism. *dìdu*¹⁴⁸) e *dòta*. L'esempio citato permette di evidenziare un altro tratto peculiare del bonifacino, ossia la caduta di /t/ intervocalica¹⁴⁹: si veda il rispettivo *dìu* o ancora *prea* (cfr. madd. *pétra*), dove si verifica come conseguenza della metatesi. Il dileguo si verifica anche nelle forme suffissali e desinenziali -ITU, -UTU e, in particolar modo, -ATU, similmente a quanto si verifica

¹⁴⁶ In alcune zone dell'oltremontano si registrano anche *tavulinu* e *taulinu*, voce indicante una tavola polifunzionale di varie dimensioni.

¹⁴⁷ Per la ripartizione in merito alla pronuncia di 'debole' e 'sabato' in còrso oltremontano si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 47 e 178.

¹⁴⁸ Più curiosa è la presenza della consonante *d* geminata in sassarese e castellanese (cast. e sass. *bidda* 'bevuta', *diddu*), similmente a quanto accade in alcune voci dialettali abruzzesi, siciliane e calabresi (cfr. abr. *dodda*, sic. e cal. *sidda* 'seta'). A ogni modo, il mantenimento delle occlusive sorde intervocaliche è uno dei tratti più marcati nella distinzione tra dialetto gallurese e sassarese, l'ultimo dei quali sonorizza e allunga le sorde oltre che presentare un vocalismo chiaramente d'impronta cismontana. In merito alle nette differenze fra gallurese e sassarese si rimanda a Blasco Ferrer E., *Corso di linguistica sarda e romanza*, Franco Cesati, Firenze, 2016, p. 59.

¹⁴⁹ Tratto spiccatamente genovese, dal quale sono estrapolate le voci *cræa* e *sæa* (cfr. it. 'creta, seta'). Gli esempi in nota sono tratti da Bertoni G., *op. cit.*, p. 82.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

nei dialetti liguri e italiani settentrionali (cfr. lig. *vestiu*)¹⁵⁰: esempi piuttosto comuni sono *avüu* (cfr. madd. e oltr. *avùtu*, gall. *aùtu*) e *vindüu* (cfr. madd. e c. g. *vindùtu*).

Inoltre, tutte le varietà sardo-còrse tendono al mantenimento di /t/ iniziale. Addirittura, esse conservano /t/ anche in alcune parole germaniche penetrate nel lessico italiano tramite i Longobardi, le quali a volte subiscono la mutazione consonantica /t/ > /ts/ nello stesso italiano o in altre varietà dialettali: si citano, a titolo di esempio, le voci maddalenine *tólla* ('zolla', cfr. cism. e oltr. id., got. *tolla*¹⁵¹) e *tappu* (cfr. c. g. e got. id., tosc. *zaffo*)¹⁵². Il mantenimento dell'occlusiva dentale in posizione iniziale si verifica anche quando la consonante viene a trovarsi in posizione intervocalica: si citano, a titolo di esempio, i tipi *U tappu* e *U toru*, in cui l'occlusiva si mantiene sorda sia in tutto l'areale còrso-gallurese sia in quello cismontano fino alla località di Noceta¹⁵³.

Infine, il dileguo di /t/ sordo intervocalico, proprio come nel genovese antico, interessa anche il còrso-gallurese e il maddalenino, sebbene sia un fenomeno piuttosto raro (cfr. gen. ant. *siasso*, gen. m. *siâso*, c. g. e madd. *siàzzu*, it. setaccio).

Differentemente dal còrso cismontano¹⁵⁴, in maddalenino e còrso-gallurese /p/ si mantiene sorda sia in posizione iniziale sia in posizione intervocalica all'interno della parola: dunque, in maddalenino si avranno *sapé* (cfr. oltr. *sapè*) e *capu*, mentre in cismontano *sabè* e *cabu*, la cui pronuncia ricorda quella del dialetto sassarese (cfr. sass. *cabbu*, *sabbé*). La lenizione di /p/ intervocalica nelle varietà dialettali còrse e in genovese bonifacino è un tratto derivato dal ligure: si citano, a titolo di esempio, gli esiti bonifacini *savé*, *nivu* e *crava*.

Quanto alla lenizione di /p/, nel dialetto maddalenino e gallurese in almeno tre casi essa è giunta all'estremo, ossia al dileguo, analogamente a quanto si verifica per /t/ intervocalica nel

¹⁵⁰ Per il trattamento delle desinenze -ato, -ito e -uto nell'Italia settentrionale si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 275.

¹⁵¹ Per ulteriori approfondimenti in merito al germanismo *tolla* si rimanda alla lettura di Rohlfs G., *op. cit.*, 1990, pp. 188-189.

¹⁵² I termini gotici e toscani sono tratti da Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 206. A p. 233, l'autore riporta la voce còrsa *ciàffu*, unico caso di passaggio da [ts] a [tʃ].

¹⁵³ Gli esempi *U tappu* e *U toru* sono tratti da Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 90 e 113.

¹⁵⁴ A eccezione di Antisanti, Noceta, Vezzani, Vivario e dell'areale linguistico del Fiumorbo, tutte località al confine del Cismonte sudorientale, dove l'occlusiva bilabiale si conserva [p] ≠ [b] (cfr. cism. *pede* ~ *pedi*, *pella* ~ *pelle* ~ *pedi* ~ *peddji*, *paese* ~ *paesi*). Ivi, carr. 36, 38 e 59.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

genovese bonifacino: è il caso di CÆPULLA > *ciúddà* (cfr. madd. ant. *cipúddà*)¹⁵⁵ e ancora PIPER > peperone > *piarònu* ~ *puarònu* (cfr. oltr. *pivaròne*, gall. *piaroni*), *saóri* (cfr. oltr. *sapori*, gall. id.) e *saónu* (cfr. oltr. *saponu*, *savonu*, gall. *saoni*).

Tuttavia e a dispetto di quanto scritto finora, i casi di lenizione tramite sonorizzazione non mancano neppure nel dialetto dell'arcipelago: infatti, anche qui si osservano i trattamenti /f/ > /v/, /k/ > /g/, /p/ > /b/ e /t/ > /d/. In concreto, la pronuncia sorda di tali consonanti è lenita in posizione intervocalica quando compaiono come consonanti iniziali preceduti da vocale: si citano, a titolo di esempio, le voci FICUS > *ficu* (ma u [v]icu), FILIUS > *fiđđólu* (ma o [v]iđđò), FORMICA > *frummicula* (ma a [v]rummicula)¹⁵⁶, *traghettu* (ma u [d]raghettu). Pertanto, in questa sede si concorda con Rohlfs nell'affermare che tale pronuncia sonora innalza un ponte geografico tra la Corsica settentrionale e la Sardegna, poiché in ampi areali di entrambe le isole /k/, /p/ e /t/ si sonorizzano non soltanto all'interno della parola, ma anche in posizione iniziale quando precedute da una vocale (cfr. cism. *cégu*, *figu*, *nibòde*, *sabòni*, a [g]abra, a [b]èdra, u [d]ètu, sar. *abi*, *frade*, *nadale*, sa [g]adèna, sa [d]èrra)¹⁵⁷. Del resto, la sonorizzazione è attestata anche in alcuni regioletti oltremontani, dove si riscontrano esiti quali ['vogu] e [ni'bòde]¹⁵⁸.

Ancora, all'interno della parola il maddalenino presenta /k/ > /g/, /p/ > /b/ e /t/ > /d/ direttamente nell'ortografia: si citano, a titolo di esempio, SECURUM > *sigùru*, APERIRE > *abri*¹⁵⁹ e STRATA > *strada*. Questa situazione è comune all'areale gallurese; quanto ai parlari còrsi, la

¹⁵⁵ Ivi, car. 138. L'esempio addotto da Dalbera-Stefanaggi sottolinea come il diletto dell'occlusiva bilabiale sia una prerogativa dei dialetti oltremontani più meridionali.

¹⁵⁶ In Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944 si evince come la sonorizzazione /f/ > /v/ in posizione intervocalica abbia maggior riscontro nell'areale cismontano (cfr. cism. *u fènu* > [u 'venu]) piuttosto che in oltremontano, dove si registra largamente l'esito [u 'βenu] a eccezione di Ajaccio, Cargiaca, Grossa, Livia, Loreto di Tallano e Pianottoli.

¹⁵⁷ Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 281.

¹⁵⁸ Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 5 e 78. Inoltre, da quest'ultima carta si evince, in una zona molto ristretta e in due casi isolati, la spirantizzazione [k] > [ɣ]: in particolare, si fa riferimento all'areale compreso tra Ciannacce, Cozzano e Palneca, dove è attestata la pronuncia ['voɣu] per Ciannacce e Palneca e ['βoɣu] per Cozzano; quanto ai casi isolati, per Granace e Propriano è attestata la pronuncia ['βoɣu].

¹⁵⁹ In particolare, il trattamento /p/ > /b/ in maddalenino non costituisce la norma fissa, tutt'altro: si riporta, a titolo di esempio, l'esito APRILIS > *apri*, analogamente a quanto si verifica in còrso oltremontano (cfr. oltr. id.). Per l'esito largamente diffuso nel sud della Corsica si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 164. Non a caso, già nell'A.L.E.I.C., *op. cit.*, Bottiglioni osserva come la sonorizzazione /p/ > /b/ sia condivisa maggiormente con l'areale cismontano (cfr. cism. *abrile*).

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

sonorizzazione è un fenomeno tipico del cismontano mentre in oltremontano predominano i suoni sordi già a partire dalla linea Cargese-Aleria¹⁶⁰.

Per quanto concerne /f/ > /v/, in maddalenino si registrano esiti interessanti in posizione intervocalica: infatti, in alcune voci /f/ si dimostra piuttosto conservativo ('trifoglio', cfr. madd. *trifòddulu* ~ *trifògliu*, gall. *trivoddu*, oltr. *trifògliu*), in altre tende addirittura al dileguo (cfr. madd. *Stèanu*, c. g. *Stévanu*). La pronuncia sorda della fricativa labiodentale si mantiene stabile in posizione iniziale, anche quando preceduta da vocale.

Per quanto concerne /k/ > /g/, invece, l'occlusiva velare sorda presenta la corrispondente sonora davanti ad /a/, /o/ e /u/ già in latino volgare (cfr. lat. *CATTUS*, lat. volg. *GATTUS*, madd. e oltr. *gattu*, gall. e oltr. *ghjattu*, bon. *gatu*). Tuttavia, a seguito di questo passaggio in posizione intervocalica la pronuncia di /g/ è particolarmente lenita e ciò che ne risulta è un suono alquanto ottuso (cfr. madd. *sigùru*), differente da quello dell'it. gatto. La sonora appare anche in posizione iniziale: si veda, a titolo di esempio, l'oscillazione *càppiu* ~ *gàppiu* ('cappio, giogo').

Un caso interessante è fornito dalla voce gallurese *sciagà*, dal significato di 'colpire, percuotere', derivato dal genovese tardomedievale *xachar*¹⁶¹: tale voce dovrebbe conservare anche in gallurese la velare sorda, proprio come accaduto in còrso dove si hanno *sciaccà* e i derivati *sciaccadda* e *sciaccàta* ('colpo', percossa'), mentre invece presenta la lenizione (cfr. gall. *sciagàta*). Per contro, quasi a dimostrare la sua prossimità all'oltremontano, il dialetto maddalenino si rifà al còrso registrando *sciaccà* ('schiacciare') e *sciaccàta*, dove in quest'ultimo caso non si ha la trasposizione semantica.

Sempre in merito a /k/ > /g/, in alcune parole si registra anche la desonorizzazione; infatti, talvolta e rispetto all'italiano, in maddalenino e còrso /g/ > /k/: è il caso di voci quali grongo > *gruncu*. Inoltre, si osserva, soprattutto in relazione agli esiti di *FICUS* e *FILIUS*, che già Toso individua nello *sandhi* consonantico in posizione iniziale, caratteristico anche dell'Italia mediana, non tanto una peculiarità quanto un tratto distintivo dei parlari còrsi (cfr. *cabelli* > *i gabelli*, *pegora* > *a begora*)¹⁶².

¹⁶⁰ Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 281.

¹⁶¹ La derivazione dal genovese tardo medievale è attestata in Toso F., *La letteratura genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, vol. I, Le Mani, Recco, 2000, p. 234.

¹⁶² Toso F., *Lo spazio linguistico còrso tra insularità e destino di frontiera*, in "Linguistica", n. 43, 2003, p. 74.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Per quanto concerne il dialetto bonifacino, la sonorizzazione si verifica in /k/ > /g/, /p/ > /v/, /t/ > /d/, /b/ > /v/¹⁶³ e /l/ > /r/. Il fenomeno è attestato anche in posizione finale, dove il maddalenino e il còrso-gallurese tendono al mantenimento: si citano, a titolo di esempio, le voci AMICUS > *amigu* (cfr. madd. e c. g. *amìcu*), FOCUS > *fiogu* (cfr. madd. e c. g. *fócu*), LOCUS > *liogu* (cfr. madd. *lógu*, oltr. *lócu*, *lógu*, gall. *lócu*), SECURUM > *sigüru* (cfr. madd. e c. g. *sigùru*), CAPILLI > *cavelli* (cfr. madd. e c. g. *capìdđi*), CAPUT > *cavu* (cfr. madd. e c. g. *capu*), NEPOS > *nivvu* (cfr. madd. e c. g. *nipóti*), SUPRA > *surva* (cfr. madd. *subra*, *supra*, oltr. *supra*, gall. *subbra*), FEBRIS > *friva* (cfr. madd. e c. g. *frèbba*¹⁶⁴), GULA > *gura* (cfr. madd. e gall. *gula*, oltr. *gola*), PILUS > *peru* (cfr. madd. e c. g. *pilu*) e TEGULA > *tigura* (cfr. madd. e gall. *téula*¹⁶⁵, oltr. *téulu*).

Quanto a /t/ > /d/, rispetto al maddalenino e al còrso, in bonifacino non è raro il dileguo, soprattutto nei participi passati (cfr. *bivüu*, *bivüa*, *bivüi*): si riportano, a titolo di esempio, MATUREUS > *maüru* (cfr. madd. e c. g. *matùru*) e PISCATOR > *piscaù* (cfr. madd. e c. g. *piscadóri*). D'altro canto, altrove si sonorizza semplicemente: si vedano CATENA > *cadèna* (cfr. madd. id., c. g. *catèna*) e STRATA > *strada* (cfr. madd. e oltr. id.).

2.1.4.3. La palatalizzazione

Nel latino classico, almeno presso il ceto colto dei Romani, la pronuncia della consonante *c* in CICERO e CIVIS doveva presentare il suono duro, velare, della stessa consonante pronunciata in CANIS; allo stesso modo, la *g* latina non doveva presentare differenze tra la pronuncia di GENIUS e GALLUS.

Il primo stadio della palatalizzazione si attesta presumibilmente a partire dalla fine del III secolo¹⁶⁶. Da questo momento, l'antica /k/ davanti alle vocali palatali si è conservata in alcuni parlari centrali dell'areale linguistico della Sardegna ('aceto, dieci', cfr. nuo. *achètu*, *dèche*), mentre altri hanno conosciuto il passaggio alla corrispondente sonora (cfr. log. sett. *aghèdu*, *dèghe*). Per contro, il maddalenino e il gallurese, come del resto l'oltremontano, hanno conosciuto l'articolazione palatale di C_l riscontrabile nell'it. ceppo (cfr. madd. e c. g. *acétu*, *déci*). Addirittura, l'areale sardo-còrso si dimostra più propenso alla palatalizzazione anche nei con-

¹⁶³ Qui è il risultato del passaggio da una consonante sonora a un'altra. Quanto al rotacismo, tratto tipicamente ligure, esso è condiviso anche dal maddalenino e, difatti, si tornerà più avanti sull'argomento.

¹⁶⁴ In dialetto gallurese la pronuncia di /f/ si sonorizza.

¹⁶⁵ Nell'areale oltremontano-maddalenino è presente la voce *tègghja*, il cui significato generale è 'pietra liscia'.

¹⁶⁶ Wartburg von W., *La posizione della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1940, p. 40.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

fronti dell'italiano (cfr. lat. MUCUS > muco > madd. *mùccicu*, c. g. id., bon. *muciu*, ma sar. *muccu*).

Anche i nessi latini CCĭ e (C)CHI nelle varietà sardo-còrse conoscono una palatalizzazione che conduce a [tʃ]¹⁶⁷: si confronti la continuazione BRA(C)CHIUM > *bracciu* con GLACIES > *iàccia*. In particolare, il maddalenino presenta la palatalizzazione laddove non si riscontrano termini del tutto estranei agli altri parlari o all'infuori dei genovesismi: si vedano, a titolo di esempio, *acciàju*, *bracciu*, *fàccia* e *ghjàcciu*¹⁶⁸, ma *zina* (cfr. bon. *zin*, gall. *zini*, *zinu*, oltr. *zinu*)¹⁶⁹. L'influsso ligure al quale si deve il passaggio [tʃ] > [dz] si avverte anche in voci quali *manèzzu* (cfr. gen. *manézzo*) e, ancora, in alcune tra quelle che presentano le forme suffissali -accio, -occio e -uccio, le quali in maddalenino diventano -azzo, -ozzo e -uzzo come, per esempio, *curàzza*. Tale esito è normale in bonifacino, il quale raggruppa i precedenti nessi insieme a Tĭ > [ts], sul quale si ritornerà più avanti: di questo passo, si avranno *brazzu* e *giazzu*.

Quanto a Gĭ, la continuazione dell'antica pronuncia latina si registra nei parlari propriamente sardi (cfr. sar. *ghelare*, *ghirare*), mentre nell'areale sardo-còrso ha conosciuto la palatalizzazione a partire dal tardo latino: di questo passo, nelle varietà sardo-còrse si avranno esiti del tipo REGIONE > *rigioni* [ridʒ'ɔni] o INTELLĒGENS > *intelligenti* [inteli'dʒ'enti], i quali alle volte alternano l'ulteriore evoluzione nella mediopalatale [ʃ] nel còrso-gallurese (cfr. c. g. [inteli'ʃenti]). Per contro, sebbene già in bonifacino antico compaia la voce *règgiün* (cfr. bon. m. *régiün*), è bene precisare che il genovese di Bonifacio presenta generalmente l'evoluzione GE, GI, JE, JU > [dz]¹⁷⁰ (cfr. *GENERE > *ziniru*, *PLAGIA > *ciaza*). Tuttavia, ciò non si verifica nella totalità dei casi (cfr. INTELLĒGENS > *intelligenti*, INTELLIGENTIA > *intéligéinza*), sicuramente a causa di recenti influssi provenienti o dal francese o dall'italiano.

¹⁶⁷ La palatalizzazione nel trattamento del nesso Cĭ costituisce di fatto l'ennesima dimostrazione che i confini territoriali non coincidono quasi mai con i confini linguistici: infatti, il trattamento è diffuso anche nell'areale cismontano fino alle località di Vivario, Vezzani e Antisanti, alcune delle quali registrano l'alternanza con la rispettiva sonora [dʒ] in esiti quali [tʃ]enera ~ [dʒ]ennera, [tʃ]elu ~ [dʒ]elu, cro[tʃ]e ~ cro[dʒ]e, no[tʃ]e ~ no[dʒ]e e vo[tʃ]e ~ vo[dʒ]e. L'unica eccezione è rappresentata da Aleria, dove, invece, si attesta la tendenza al dileguo dell'occlusiva. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 28, 65, 87, 139 e 148.

¹⁶⁸ Quest'ultima voce indica la sottile lastra di ghiaccio che si forma, peraltro raramente, nelle pozzanghere durante le notti più gelide, comunemente detta *còtru*. Essa è presente anche nella lessicografia proposta da Comparetti, il quale annota *cutru*, oltre che essere diffusa anche nella Corsica cismontana.

¹⁶⁹ Quest'ultimo termine, indicante il riccio di mare, è di evidente origine ligure (cfr. gen. *zin*, bon. e tab. *zin*). Nell'areale còrso-gallurese si ha la compresenza della continuazione ERICIU > *ricciu*.

¹⁷⁰ Si rimanda qui a Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 160 e a Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 72.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Inoltre, in questo contesto è particolarmente interessante osservare come, accanto allo sviluppo toscano normale [tʃ] > [ʃ]¹⁷¹, la lingua letteraria italiana presenti alcuni casi nei quali alla sorda [ʃ] subentra la corrispondente sonora [ʒ], espressa ortograficamente con la consonante *g*¹⁷². Questo tratto fonetico è imputabile a forme provenienti dall'Italia settentrionale e, seppur non molto diffuso nelle varietà dialettali centro-meridionali, esso è penetrato lievemente nel Mezzogiorno: di questo passo, si hanno oscillazioni quali *duecento* ~ *duegento*.

Il passaggio da una palatale sonora all'altra è presente anche nelle varietà sardo-còrse in voci quali 'brace', esito che presenta un'origine catalana o italiana antica (cfr. cat. *brasa*, it. ant. *bragia*, madd. e gall. *bràsgia*, bon. *bragia*, oltr. *brasgia*, *brunasgia*, *brusgia*), *càsgiu* e *camìsgia*. Lo sviluppo si registra sistematicamente anche nella Corsica cismontana, dove il passaggio è divenuto norma davanti a vocale palatale: si citano, a titolo di esempio, le voci *agédu* e *gròge* (cfr. madd. *crùci*, gall. *cruci*, *gruci*, oltr. *croce*, *cruci*)¹⁷³. Non mancano neppure esempi relativi al passaggio inverso, trattamento registrato anche lungo il confine tra còrso oltremontano e cismontano¹⁷⁴: si vedano gli esempi 'bugia' > *bucià*, 'bugiardo' > *buciàrdu* e 'cugino' > *cuccìnu*.

Per quanto concerne il gruppo CĬ in bonifacino, alle volte esso si omologa al nesso latino SĬ, che in maddalenino e in còrso-gallurese tende a [ʒ]: BASIUM > *bàsgiu*, CAMISIA > *camìsgia*, CASEUS > *càsgiu* (cfr. còr. *cagiu* [k'aʒu]) e PHASEOLUS > *fasgiólu*. Infatti, similmente a quanto accade nei parlari còrsi dell'intera l'isola, anche il bonifacino presenta esiti del tipo *bagiu*, *camìsgia*, *frumangiu* e *fajio*. In genovese bonifacino, il nesso latino SU alle volte presenta la stessa evoluzione: si cita, a titolo di esempio, CO(N)SUERE > *cusgì* (cfr. bon. *cüsgi*). Altri esempi relativi al trattamento del nesso CĬ in bonifacino sono CRUCEM > *crusgi*, PACEM > *pasgi* (cfr.

¹⁷¹ Questo esito non è sconosciuto anche in certe zone della Sicilia. Si rimanda qui a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 201.

¹⁷² Ivi, p. 203. Come si vedrà a breve, il passaggio [tʃ] > [ʒ] è praticamente la regola in bonifacino: si cita, a titolo di esempio, la voce maddalenina *macciddàru* (cfr. oltr. *maciddaru*, gall. *macciddàgghju* ~ *macciddàiu*), attestata già in Franceschini T., Terracini B., *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*, vol. I, Rattero, Torino, 1964, car. 44, da confrontare col corrispettivo bonifacino *masgilà*.

¹⁷³ I casi citati a esempio sono differenti da voci quali *una gèrva*, la cui pronuncia sonora dell'occlusiva velare, seppur registrata ortograficamente in Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 1360, risulta semplicemente dalla sonorizzazione del corrispondente suono sordo in posizione intervocalica.

¹⁷⁴ In concreto, nell'A.L.E.I.C., *op. cit.*, Bottiglioni riporta come il passaggio [ǰ] > [č] in posizione intervocalica sia una caratteristica dell'areale compreso tra Renno, località situata al confine del Dipartimento della Corsica del Sud, e Antisanti, località situata al confine del Dipartimento dell'Alta Corsica.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

madd. e c. g. *paci*), VICINUS > *avisgin* (cfr. madd. e oltr. *avvicinu*, cism. e gall. *vicinu*) e VOCEM > *vusgi* (cfr. madd. e oltr. *vóci*, gall. *boci*).

Un fenomeno particolare che, pur non costituendo alcuna norma, contraddistingue il maddalenino dal gallurese e, in misura inferiore, dal còrso e bonifacino è il passaggio dall'affricata palatale [tʃ] all'occlusiva dentale [t]: si citano, a titolo di esempio, CERASUS > *ciriegia* > *ciliegia* > *tiràsgia* (cfr. gall. *cariàsgia*, còr. *chjaragia*, *chiriàsgia*, *criàsgia*, bon. *cirigia*) e FORFEX > *ce-soie*, *forbici* > *tisùri*¹⁷⁵ (cfr. gall. *fòlbici*, còr. *tisòre*, bon. *tisuri*).

Ancora, in posizione iniziale si osserva il passaggio dalla [tʃ] dei primi secoli al grado post-dentale [ts], avvenuto durante il Medioevo: a titolo di esempio, si citano dal tosc. ant. *citello* il madd. *zitédqu* e il sic. *zito* ('bambino') e la voce *zigàra* (cfr. gall. *cilaca*, *zilaca*, oltr. *cicala*, *cigalla*, bon. id.). L'evoluzione, condivisa col dialetto gallurese, è attestata in misura maggiore nel genovese di Bonifacio: si citano, tra le tante, le voci *zentu* (cfr. madd. e oltr. *cèntu*, gall. *centu*, *zentu*), *zinqu* (cfr. madd. e oltr. *cinqui*, gall. *cinqu*, *zincu*), *zinquanta* (cfr. madd. e gall. *cincanta*, oltr. *cinquanta*) e *zircunfiréinza* (cfr. madd. e oltr. *circunferenza*, gall. *cilcunfarènzia*). Per contro, in posizione intervocalica il dialetto maddalenino tende a mantenere [tʃ] in voci quali *bunàccia* (cfr. bon. *bunazza*, c. g. id.), *còcciula* (cfr. bon. *fugazza*) e *minùci*¹⁷⁶ ('budella', cfr. bon. *minuzzi*, gall. id.).

2.1.4.4. Il caso /d/

Analogamente a quanto accade in alcuni areali linguistici meridionali, in maddalenino e gallurese /d/ iniziale in posizione intervocalica subisce la spirantizzazione passando alla fricativa interdentale [ð] registrata nella pronuncia spagnola [ma'ðrið], evoluzione affine al caso di /b/: di questo passo, si ha il passaggio di tipo *denti* ['denti] > *u denti* [u 'ðenti], alquanto diffuso anche nel còrso oltremontano più nordoccidentale (cfr. oltr. ['ditu] > [u 'ðitu]), mentre l'estremo sud della Corsica conserva [d]. Tuttavia, in alcuni areali del còrso oltremontano la fricativa interdentale sonora ha conosciuto un ulteriore sviluppo in /r/ o /l/ (cfr. aj. e vic. *le*

¹⁷⁵ Nei dialetti sardo-còrsi di Sardegna, il tipo *tisùri* è diffuso nello stesso areale linguistico delle voci *mandillu* ('fazzoletto per il naso') e *scusàli* ('grembiule'): infatti, entrambe le voci sono presenti esclusivamente nei dialetti di La Maddalena e della località di Santa Teresa di Gallura (cfr. oltr. *mandilu*, *scursali*, *tisuri*). Si rimanda qui a Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, carr. 46, 48 e 49.

¹⁷⁶ Ivi, car. 24. Il tipo *minùci* oggi giorno si alterna col più italianizzante *budédqi*.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

*reci dite, tu rici, gua. agghju lèttu, u lènte*¹⁷⁷), passaggio sconosciuto in posizione iniziale nel dialetto dell'arcipelago e nell'areale gallurese.

La pronuncia [δ] è attestata anche in posizione intervocalica all'interno della parola. A tal proposito, si osserva che mentre il maddalenino e il còrso-gallurese conservano /d/ intervocalica, il bonifacino tende al dileguo¹⁷⁸: tale è il caso di voci quali CAUDA > *códa* (cfr. bon. *cua*, c. g. id.), CRUDUS > *crùdu* (cfr. bon. *crüu*, c. g. id.), NUDUS > *nùdu* (cfr. bon. *nüu*, c. g. id.) e PISCATOR > *piscadóri* (cfr. bon. *piscaù*, c. g. id.). In questo contesto, alle volte il dialetto gallurese si dissocia dal còrso maddalenino: si cita, a titolo di esempio, TEPIDUS > *tepiu* (cfr. madd. e oltr. *tépidu*, bon *tévidu*). Tuttavia, nonostante la tendenza al mantenimento sia piuttosto manifesta, anche in maddalenino si registra la sincope in alcune voci: si veda, a titolo di esempio, FOEDUS > *fèu*, comune tanto al còrso-gallurese quanto al logudorese.

Infine, un fenomeno singolare nelle varietà sardo-còrse, sebbene non costituisca di certo una norma fissa, è il caso /d/ > /r/ in posizione intervocalica all'interno della parola: un esempio è fornito dalla voce latina MEDULLA > it. ant. *meròlla* > it. m. midollo, che in maddalenino trova il corrispettivo in *marùdḍa*, *marùgghja* (cfr. gall. *marùdḍa*, còr. *maròlla*, *miròllu*, bon. *mérula*). In particolare, in Corsica questo tratto fonetico presenta oscillazioni con [d] e [δ], dove quest'ultima beneficia di una diffusione più ampia¹⁷⁹.

2.1.4.5. La sincope di /g/ intervocalica

Oltre all'assordimento /g/ > /k/, la consonante *g* intervocalica davanti ad /a/, /o/ e /u/ può subire la lenizione totale sia in maddalenino sia nelle restanti varietà sardo-còrse: è il caso di voci quali *aùstu* (cfr. gall. *austu*, oltr. *aostu*, bon. *aùstu*), *fiètu* ('fegato', cfr. gall. id., oltr. *fèatu*) e *fràula* (cfr. gall. e oltr. id.)¹⁸⁰.

¹⁷⁷ In merito allo sviluppo della vibrante o della laterale in còrso oltremontano si rimanda a Bottigliani G., *op. cit.*, 1933-1944, carr. 163 e 168.

¹⁷⁸ Analogamente al genovese, il quale presenta voci quali *chéitu* e *nüu* (cfr. it. 'caduto, nudo'). Gli esempi in nota sono tratti da Bertoni G., *op. cit.*, p. 82.

¹⁷⁹ Isolatamente, per esempio nell'areale cortenese, si registra il dileguo (cfr. crt. *còa*, *creu*, *pée*). Si rimanda a Bottigliani G., *op. cit.*, 1927, pp. 52-53. Sempre Bottigliani registra come nelle località della Corsica in cui le generazioni più anziane pronunciano [δ] i giovani pronuncino spesso la vibrante, mentre ad Ajaccio quest'ultima è piuttosto comune (cfr. aj. *creu*, *irea*, *nuru*). Inoltre, nell'areale linguistico compreso tra la località di Guagno (Corsica del Sud), Belgodere, Calenzana e Montemaggiore (Alta Corsica) si registra lo sviluppo /d/ > /l/: si citano, a titolo di esempio, le voci *còla*, *nulu*, *péle* ('piede') e *rállica* ('radice'). Si rimanda qui a Bottigliani G., *op. cit.*, 1935, pp. 162-163, 165 e 168.

¹⁸⁰ Nell'areale gallurese si registra l'oscillazione: infatti, sono comunque presenti le forme *fegatu* e *fragula*. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Allo stesso modo, anche /g/ iniziale in posizione intervocalica conosce la sincope in voci quali *u iuncu* ('il giunco'): in questo contesto, tuttavia, /g/ può essere sostituito dalla semivocale /j/ come nel caso di *a iatta*, sostituzione registrata soprattutto nei parlari còrsi (cfr. còr. *eju, strèja*).

2.1.4.6. La cerebrale o cacuminale

Caratteristica delle varietà sardo-còrse sono le cosiddette retroflesse, pronunciate con la punta della lingua ripiegata all'indietro contro il palato¹⁸¹, così come si evince dalla descrizione riportata da Contini, estremamente precisa sia dal punto di vista articolatorio che acustico¹⁸². Per quanto concerne la Corsica cismontana, se oggi giorno il tratto fonetico interessa sol-

¹⁸¹ Millardet G., *Sur un ancien substrat commun à la Sicile, la Corse et la Sardaigne*, in "Revue de Linguistique Romane", vol. IX, *op. cit.*, p. 347. Il lavoro di Millardet costituisce il primo vero studio sulle cacuminali, uno studio fondato sia sulla fonetica sperimentale sia sull'analisi linguistica comparativa, come il titolo dell'opera lascia intendere: l'unico aspetto discordante è costituito dal fatto che, a detta dello stesso Millardet, le cacuminali siano più frequenti nella Corsica cismontana che in quella oltremontana o nei dialetti sardo-còrsi di Sardegna. Ivi, p. 360. Inoltre, in merito ai dialetti d'Italia Blasco-Ferrer precisa come, in realtà, il suono *retroflesso*, detto anche *invertito, cerebrale o cacuminale*, sia diffuso in un areale maggiore rispetto a quello individuato da Millardet: infatti, esso si riscontra, oltre che in siciliano, anche nel Meridione della Penisola e in una parte della Toscana. Si rimanda qui a Blasco Ferrer E., *Storia linguistica della Sardegna*, Max Niemeyer Verlag, Tubinga, 1984, p. 7. A ogni modo, basandosi sull'assunto che tanto la Corsica quanto la Sardegna e la Sicilia sono isole particolarmente propense a preservare le vecchie tradizioni linguistiche come anche gli antichi usi e costumi, Millardet giunse ad affermare, attraverso i suoi studi su un possibile substrato comune, che in passato si fosse affermata una comunità linguistica tra le tre isole. Si rimanda sempre a Millardet G., *op. cit.*, pp. 349 e 368-369. Del resto, già Bottiglioni riconduce a un'antica unità linguistica sardo-còrsa, affermando che i legami tra Corsica e Sardegna sono più stretti e più evidenti rispetto a quelli sorti con altre parti, in quanto i Sàrdani e i Còrsi che primariamente le occuparono appartenevano verosimilmente alla stessa razza e battevano le stesse coste. Da qui, dopo secoli di unione politica dapprima sotto gli Etruschi e, in seguito, sotto Cartagine e Roma, le due isole hanno conosciuto destini differenti in seguito alla caduta dell'Impero Romano: in concreto, la Sardegna si ritrovò isolata e in balia di se stessa mentre la Corsica venne attirata nell'orbita peninsulare; infatti, verso la fine di quel periodo di elaborazione durante il quale sorsero le lingue neolatine, la Corsica conobbe il dominio di Pisa e ciò rappresentò l'elemento di distacco tra Corsica cismontana e oltremontana, con la prima pesantemente influenzata dalla cultura e dalla lingua dei Pisani e la seconda, per contro, assai meno esposta a tali influssi e più incline a preservare le primitive condizioni grazie anche all'appoggio della vicina Sardegna settentrionale, dove Pisa giunse comunque in un secondo tempo con le sue navi e coi suoi commerci, ma sempre troppo tardi. Si rimanda qui a Bottiglioni G., *op. cit.*, 1926 e a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, p. 319. Ovviamente, per Bottiglioni la presenza di un simile substrato rafforza la parentela tra Corsica e Sardegna, specificando che l'italianità linguistica della Corsica non si limita esclusivamente alla «toscanità» che le parlate e le genti dell'isola mostrano alla prima superficiale indagine, ma anche e più a quella antica, intima comunione che ci lega indissolubilmente ai fratelli corsi.» Si rimanda qui a Bottiglioni G., *La romanizzazione nella unità linguistica sardo-corsa*, in *Sardegna Romana*, vol I, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma, 1936, p. 139.

¹⁸² Contini M., *op. cit.*, 1987, pp. 157-176.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

tanto il còrso oltremontano fino alla linea Calcatoggio-Bocognano-Ghisoni, con ogni probabilità un tempo doveva estendersi su tutta l'isola¹⁸³.

La pronuncia cacuminale [d], spesso resa graficamente con -(D)DH- dai cultori locali, normalmente è articolata con forza in tutti i dialetti sardo-còrsi (cfr. madd., oltr. e gall. *baédqu*¹⁸⁴, it. mento) e si sviluppa sugli esiti di -LL-: si denota subito una delle principali divergenze tra maddalenino e bonifacino, in quanto quest'ultimo non presenta le cacuminali, mentre per quanto concerne il còrso cismontano più diffuso esso presenta la palatalizzazione tipicamente italiana $L\grave{_}$ > /gli/¹⁸⁵. Si citano, a titolo di esempio, ILLU > madd. *idqu* ['iɖ:u]¹⁸⁶ (cfr. c. g. *eddu*, *iddu*, bon. *elu*, cism. *ellu*, *illu*), MULIER > madd. e c. g. *muḍḍéri* (cfr. bon. *mugia*, cism. *mugliera*) e PALEA > madd. e c. g. *paḍḍa* (cfr. bon. *pagia*, cism. *paglia*): dunque, se in cismontano compaiono *bellu*, *collu*, *famiglia*, *figlio* o *figliolu* (cfr. aj. *figlju*, *fighju*), *foglia*, *megliu*, *pillà* (cfr. aj. *pighja*, cism. sett. *piia*, tarav. *piglia*), *tallà* (cfr. aj. *taghja*, cism. sett. *taia*, tarav. *taglia*) e *zitel-lu*¹⁸⁷, in còrso-gallurese e maddalenino si hanno *bédqu*, *cóḍqu*, *famiḍḍa*, *fidḍolu* o *fidḍu*, *fóḍḍa*, *médqu*, *pidḍà*¹⁸⁸, *taḍḍa* e *zitéḍqu*¹⁸⁹.

¹⁸³ Ciò si evince dal fatto che, mentre alcune zone dell'areale linguistico oltremontano presentano la degeminazione della cacuminale /d/ > /d/, il fenomeno è attestato anche in cismontano lungo la linea di confine tra i due areali linguistici principali, per esempio a Vezzani. Si rimanda a Bottiglioni G., *op. cit.*, 1927, pp. 2-6.

¹⁸⁴ L'esempio è tratto da Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 22.

¹⁸⁵ Questa costituisce la primissima palatalizzazione dal latino, attestata intorno al sec. II, che in epoca seriore conoscerà l'esito definitivo tipico dei dialetti italiani centro-meridionali, ossia $L\grave{_}$ > /gli/ > /d/ḍ/. Dunque, il passaggio più arcaico è avvenuto precedentemente alla separazione linguistica della Sardegna: ciò significa che, con ogni probabilità, in epoca arcaica tutte le lingue romanze hanno conosciuto la suddetta palatalizzazione. Si rimanda qui a Contini M., *Les aboutissants de L + YOD dans les parlers romans*, in *Atlas Linguistique Roman*, vol I *Commentaires*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma, 1996, p. 141. Si sottolinea che fu Straka a collocare la palatalizzazione [ʎ] intorno al sec. II in Straka G., *Naissance et disparition des consonnes palatales dans l'évolution du latin au français*, in *Travaux de linguistique et de littérature de l'Université de Strasbourg*, vol. III, 1965, pp. 117-167.

¹⁸⁶ Anche il sedinese presenta *idqu*, sebbene, proprio come accade in gallurese e maddalenino, nel costrutto 'da sé' si adopera la forma cast. e sass. *èḍqu*, dando così luogo a *da par èḍqu*. In còrso oltremontano si registra lo stesso fenomeno nella forma impersonale *s'èḍqu* (lett. 'se esso').

¹⁸⁷ Rifacendosi agli studi di Bottiglioni G., *op. cit.*, 1926, Dalbera-Stefanaggi riporta che il dialetto di Bastia attenua [ʎ] quasi fino a [j], come dimostra la pronuncia delle voci ['fiju], ['meju] e [ta'ja], mentre a Evisa risultano ['fiju] e ['meju], in cui il [ʃ] risulta evidentemente da [j] rialzando il dosso della lingua fino a toccare il palato. I dialetti sud-occidentali compreso l'ajaccino, invece, presentano oscillazione tra i tipi ['fiʎu] e ['fiju], sebbene quest'ultimo, all'epoca di Bottiglioni, risultasse preferito dai parlanti più giovani. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, pp. 137-139 e a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 1 e 56.

¹⁸⁸ In dialetto maddalenino si registra anche la voce *piglià*.

¹⁸⁹ È bene precisare che in certe regioni della Corsica situate lungo il confine linguistico tra cismontano e oltremontano, per esempio nell'areale di Ghisoni-Ghisunaccia, tra i parlanti più anziani si riscontra l'oscillazione nella pronuncia della cacuminale [d], la quale non sempre risulta geminata: si riporta, a titolo di esempio, la pronuncia [tsi'tedj], attinta da un'informatrice di 75 anni. Nello stesso areale linguistico, la generazione seguente, la cui fascia media si attesta Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Tuttavia, le voci maddalenine alle volte si dissociano dalle corrispettive galluresi, avvicinandosi maggiormente al genovese di Bonifacio: si citano, a titolo di esempio, i termini galluresi *béd̄d̄u*, *cód̄d̄u* e *niéd̄d̄u* (da NIGELLUS, cfr. madd. *nèru*, bon. *negru*); per contro, il maddalenino presenta LL > /d/ anche laddove non è previsto nelle altre varietà sardo-còrse (cfr. madd. *ascéd̄d̄a* ~ *scéd̄d̄a*, c. g. *ascélla*). Tuttavia, nonostante la spiccata tendenza alla cacuminizzazione del dialetto in esame nelle voci di derivazione comune, il maddalenino può presentare casi di oscillazione così come il dialetto gallurese: si cita, a titolo di esempio, la voce *stéd̄d̄a* ~ *stélla* (cfr. gall. id.)¹⁹⁰.

Il bonifacino, la cui tendenza alla degeminazione è assai spiccata, alle voci precedenti presenta *belu*, *colu*, *famiglia*, *figiu*, *fiogia*, *migiù*, *négru*, *pigià* e *tagià* (cfr. gen. *bèllo*, *còllo*, *famìggia*, *figgio*, *féuggia*, *mègio*, *néigro*, *pigià* e *tagià*): tuttavia, essendo stata in passato un fenomeno assai diffuso in Corsica, la cacuminazione ostenta residui anche laddove non dovrebbero sussistere, come per esempio *cadu* ('caldo')¹⁹¹.

Infine, sebbene /d/ si trovi solitamente all'interno della parola, lo si può incontrare anche in posizione iniziale per effetto di un'evoluzione secondaria: è il caso di OLEASTRU > [uɔ:'astru] > [ɔ:'astr'ed̄:u]. In alcune zone dell'areale oltremontano, la cacuminale è presente anche nella pronuncia del nesso DR (cfr. oltr. *ɔ'ritt̄u*).

2.1.4.7. Il rotacismo

Il maddalenino presenta l'oscillazione generalizzante al rotacismo, tratto distintivo ereditato dal ligure per cui /l/ > /r/, condiviso col bonifacino: si confrontino le voci 'cicala' e *zigàra*, 'melanzana' e *mirinzàna* o *mirizzàna* (cfr. bon. *zigara*, *mirizana*), 'scala' e *scara*, quest'ultima presente nel dialetto bonifacino più recente e registrata come antica in maddalenino. In merito all'oscillazione del rotacismo, è bene precisare che, in posizione intervocalica, il fenomeno fonetico si manifesta più saldamente nel dialetto genovese di Bonifacio: seguono gli esempi

attorno ai 65 anni, pare aver optato per una soluzione più originale, presentando di fatto la palatalizzazione della consonante originariamente cacuminale: si cita, a titolo di esempio, la voce ['beli]. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, p. 112.

¹⁹⁰ In Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944 l'autore osserva come il tipo maddalenino-gallurese *stélla* sia comune al còrso cismontano, laddove in oltremontano si hanno gli esiti *stéd̄d̄a* e *stid̄d̄a*.

¹⁹¹ Probabilmente *caddu* deriva dalla voce verbale *ascada* ('riscalda'), propria del genovese antico. Si rimanda qui a Toso F., *Storia linguistica della Liguria*, vol. II, Le Mani, Recco, 1997, p. 24.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

*arga e àliga, bancarà e bancalà*¹⁹², *candéra e candéla, durù e dulóri, girusìa e ghjelusìa, gura e gula, marotu e malatu.*

In merito al passaggio da /l/ preconsonantico a /r/, in maddalenino esso è molto più marcato rispetto a quanto accade in gallurese: si confrontino le voci *arzà e alzà, càrdù e caldu, càrmu e calmu, durci e dolci*. Quanto al còrso oltremontano, sebbene nelle zone più meridionali presenti la stessa evoluzione del còrso dell'arcipelago, esso oscilla negli esiti di alcune voci laddove compare il nesso LS (cfr. oltr. *fàlsu ~ fàrzu*), tendendo a preservare il gruppo nella restante parte dell'areale linguistico meridionale (cfr. oltr. *chjelzu*). D'altro canto, il bonifacino predilige derivazioni proprie, altrimenti tende al mantenimento di /l/ preconsonantico: si vedano i rispettivi *aizzà*, presente come voce secondaria anche in maddalenino, *cadu, duzzi e saltà*, contrapposto al maddalenino *sartà*.

2.1.4.8. L'apocope della laterale nei suffissi e la nasalizzazione di /l/ preconsonantico

Interessante è anche l'apocope di /l/ in posizione finale nei suffissi *-ali, -ili* e *-olu* laddove non si sviluppa il rotacismo: il troncamento dei suffissi in maddalenino, condiviso in misura minore con l'oltremontano e ancor più raramente col gallurese, è presente in alcune voci tra le quali si citano *barrili > barrì, caracólu > caracó* ('lumaca di mare'), *fidqólu/a > fidqò* ('figlio/a'), *puntarólu > puntaró* ('spillo') e *stagnalù > stagnù* ('recipiente metallico'), da confrontare con le oltremontane *fidqò, barì* e *puntarò* e le galluresi *fidqò* e *barili*. La perdita della laterale è attestata anche in genovese bonifacino (cfr. bon. *barilotu > bari, puntaio*).

Infine, sebbene non soggetta ad alcuna generalizzazione, in maddalenino è attestata la nasalizzazione di /l/ preconsonantico (cfr. madd. 'altro' > *àntru*), assente nell'areale gallurese e riscontrata, per contro, nel còrso oltremontano (cfr. oltr. *antru*, bon. *atra*), da cui deriva nel dialetto dell'arcipelago.

2.1.4.9. I casi /m/ intervocalica e /n/ in posizione finale

Se nelle varietà sardo-còrse la bilabiale nasale si mantiene stabile in posizione iniziale, in posizione intervocalica conosce l'allungamento anche in maddalenino, sebbene tale sviluppo non costituisca una norma fissa: si citano, a titolo di esempio, le voci *ammìcu, cumme, dimmi-*

¹⁹² È d'uso anche la voce integra *bancalàru* (cfr. oltr. *bancalàri*).

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

sgiana, fàmmi, liammu, ligammu, òmmu e primma. Per contro, il gallurese tende allo scempiamento (cfr. gall. *amicu, damisgiana, litamu, liamu, omu*, ma *commu, fàmmi, primma*), analogamente al bonifacino che, in questo senso, si dimostra più conservativo (cfr. bon. *amigu, comu, liamu, ligamu, omu*). Quanto ai parlari còrsi, il raddoppiamento è attestato con maggior vitalità in cismontano (cfr. cism. *ammore, dummane, letamme, ommu, primmu*), mentre l'oltremontano si presenta più restio (cfr. oltr. *ammicu, cumu, ligamu, ómu, primmu*).

L'apocope di /n/ è un tratto caratteristico del còrso oltremontano e maddalenino: si confrontino le voci maddalenine *bazzinu > bazzì* ('bacino, insalatiera, lavamano, bacile'), *bène > bè*, *buccònu > buccò*, *buzzònu > buzzò* ('chi o che ha grossa pancia'), *giggionu > gighiò* ('ghiozzo'), *lerfionu > lerfiò* (lo si dice di chi ha le labbra particolarmente grosse, carnose), *milònu > milò* ('melone'), *pisgionu > pisgìu* ('affitto, pignone'), *prisgionu > prisgìu* ('prigione') e *tizzònu > tizzò* con le oltremontane *bazzì, bè, buccò, citrònu > citrò* ('limone'), *derfinu > derfi*, *pighjò, prighjò ~ prighiò, tizzò*. Se in còrso il fenomeno è attestato addirittura nella toponimia (cfr. oltr. *Aullé < Aullène, Bicchisà < Bicchisano, Cozzà < Cozzano, Pruprià < Propriano, Sarté < Sartené*¹⁹³), per contro in gallurese esso è piuttosto ristretto a casi del tutto sporadici (cfr. gall. *bè, bazzì, tizzu*¹⁹⁴, ma *buccòni, milòni, pisòni, prisgiona ~ prisgionu, tizzoni*). L'estremo opposto ai dialetti maddalenino e oltremontano è occupato dal genovese bonifacino, il quale preserva il fonema nasale nella continuazione -ONE > -un e -INU > -in (cfr. bon. *bazzin, bucün, pigiun, prigiün, tizzün*).

A ogni modo, dagli esempi riportati più sopra si evince come l'apocope di /n/ non costituisca la norma generale, in quanto le forme apocopate rimandano sempre a voci terminanti con epitesi vocalica.

2.1.4.10. Il caso /r/

La consonante *r*, apicale e mediamente vibrata, si è conservata proprio come in italiano, sebbene spesso vibri fortemente laddove compaia geminata: si citano, a titolo di esempio, *fer-ru* e *turri*. Inoltre, in maddalenino così come in molti altri dialetti meridionali, /r/ iniziale è spesso accompagnato da una vocale prostetica, generalmente /a/: si citano, a titolo di esempio, le voci *arricà, arrubbà, arrubbaccià, arrubbamentu, arrucchi* o *arrughì, arrucchitu* o *arru-*

¹⁹³ I toponimi sono tratti da Bottigliani G., *op. cit.*, 1935, pp. 42 e succ.

¹⁹⁴ Voce rara.

ghìtu, *arruinà* ('recare', 'rubare', 'rubacchiare', 'ruberia', 'diventare rauco', 'rauco', 'rovinare'). La pròstesi è attestata anche in còrso-gallurese: si confrontino con le precedenti le voci *arricà*, *arruchitu* ~ *arrughitu* (cfr. còr. *arraghitu*), *arrubbà* (accanto al largamente diffuso *furà*, cfr. oltr. *arrubà*, *arubà*) e *arruinà*.

Per contro, sebbene il bonifacino presenti corrispettivi differenti per alcune di queste voci (è il caso, per esempio, di *purtà* ≠ *arricà*), esso preclude la pròstesi salvo sporadici casi: infatti, nel lessico genovese di Bonifacio compare la voce *arrubà*, sebbene si tratti con ogni probabilità di un prestito dal còrso, in quanto il bonifacino predilige esiti derivati da ligurismi quali *réüsci* (cfr. gen. *riêscî*, *riuscî*, madd. *arriscì*¹⁹⁵) o, per l'appunto, senza pròstesi quali *ruvinà* (cfr. madd. *arruinà*) e *risigà* (cfr. madd. e c. g. *arriscà*, *arrisigà*, 'rischiare').

Quanto alla posizione intervocalica, si osserva che in gallurese e oltremontano quando /r/ si trova in sillaba tonica con /e/, la /e/ pretonica o addirittura la stessa tonica diventano /a/: si cita, a titolo di esempio, la voce còrso-gallurese *diffarènti*. Lo stesso fenomeno si presenta anche in maddalenino: si confronti con la precedente la voce *diffarènti*.

In ultima istanza, l'apocope della vibrante è un tratto caratteristico del còrso oltremontano e maddalenino, sebbene il primo manifesti una lieve tendenza rispetto al dialetto dell'arcipelago nel mantenimento di /r/ in posizione finale: si confrontino, a titolo di esempio, le voci maddalenine *bancalaru* > *bancalà* (' falegname'), *barbéri* > *barbé*, *brasgéri* > *brasgé*, *panéri* > *pané* e *piasgéri* > *piasgé* con le oltremontane *bancalàri* > *bancalò*, *piaceri* > *piacé* e *barbieru*, *brasgieru*, le ultime due prive di forme apocopate. Dal canto suo, il gallurese presenta l'apocope di /r/ più raramente di quanto si verifichi per /n/, ragione per la quale pochissime voci presentano doppie forme del tipo *piacéri* > *piacé*, preferendo mantenere forme integre quali *brasgeri*, *balberi* e *paneri*, delle quali non sono attestate forme apocopate nella parlata attuale. Il genovese bonifacino, per contro, in questo contesto e rispetto all'apocope inesistente di /n/ annovera poche voci apocopate tra le quali si citano *bancarà* e *piasgé* di fronte al tipo canonico *barbiéri*.

A ogni modo, in tutte le varietà sardo-còrse e in bonifacino la caduta di /r/ finale trova una notevole diffusione negli infiniti (cfr. madd. *èsse*, *avé*, *cantà*, *vidé*, *durmi*, oltr. *essa*, *avè*, *cantà*,

¹⁹⁵ La voce richiama la corrispettiva genovese *ariêscî*, la quale presenta la pròstesi.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

creda, durmì, finiscia, gall. *esse, aè, amà, vidé, timì*, bon. *issi, avé, purtà, vuré, capi, scrivi*) e nella formazione dell'imperativo, venendo assimilata dal pronome enclitico.

Infine, si menziona la caduta di /r/ in posizione finale tanto in maddalenino e còrso-gallurese quanto in bonifacino: è il caso della preposizione *pè*, dove /r/ finale si dilegua lasciando traccia nell'assimilazione alla consonante seguente, pronunciata con maggior forza come nell'espressione *Pè* [f:]à *quarcòsa*.

2.1.4.11. I casi /s/ e /z/

In generale, in tutte le varietà sardo-còrse /s/ iniziale si presenta sorda salvo i casi in cui compare in posizione intervocalica: si confrontino le voci *signàli, sólu, sònniu* con *u sóli, u sònu*, nelle quali /s/ iniziale si sonorizza analogamente a quanto si verifica nella pronuncia della voce italiana 'casa' ['kaza]. In certi casi, tuttavia, in maddalenino /s/ iniziale viene sostituito da /z/, passaggio registrato in misura nettamente inferiore anche nell'areale gallurese ma non in quello oltremontano: si citano, a titolo di esempio, *zigarètta* (cfr. c. g. *sigaretta*), *zigarru* (cfr. oltr. *sigaru*, gall. id.), *zinu* (cfr. oltr. *senu*, gall. *sinu*) e *zùzzu* (cfr. c. g. *sùzzu*).

Per quanto concerne /s/ intervocalica, essa è sempre sonora salvo il caso in cui compaia la geminazione: in questo caso, il suono sordo si conserva inalterato in tutte le varietà sardo-còrse. Sempre in merito alla pronuncia sonora di /s/ intervocalica, alle volte essa presenta il dileguo nella varietà gallurese (cfr. madd. e oltr. *àsinu*, gall. *àsinu* ~ *àinu*). Invece, nei casi in cui /s/ geminata segue ʎ, il maddalenino alle volte risolve con [ʃ] per effetto di influssi liguri, analogamente a quanto si verifica nel genovese di Bonifacio: si veda, a titolo di esempio, PRESSE > *prèscia* ('premura'), esito dovuto all'influsso della voce genovese *sprèscia* (cfr. madd. ant. *sprèscia*). L'esito [ʃ] costituisce la norma in genovese bonifacino, dove PASSIONIS > *pa-sciun* (cfr. madd. e c. g. *passiòni*).

Le varietà sardo-còrse e il bonifacino non ammettono /s/ in posizione finale, il che prevede solitamente l'insorgere di una vocale paragoga a fine parola oppure la soppressione del fonema stesso, proprio come accade per l'antica desinenza *-as* della seconda persona singolare dell'imperfetto nei parlari còrsi (cfr. madd. CORTES > madd. e c. g. *curtili*, bon. *curti*).

Quanto a /z/ iniziale, nelle varietà sardo-còrse essa mantiene solitamente la pronuncia sorda [ts]: si citano, a titolo di esempio, le voci *zàppa* (cfr. oltr. *zappetta*), *zèru, zicca, zinzula*

(cfr. oltr. *zinzala*, *zinzara*), *zittu*, *zòppu* (cfr. oltr. *zóppu*) e *zùcca*. Tuttavia, alcuni prestiti presentano il passaggio alla sibilante: è il caso di voci quali *sàнна* (cfr. long. *zaina*). Più che il maddalenino e gallurese, il còrso oltremontano presenta il passaggio [ts] > [s] (cfr. oltr. *suppa*, madd. e gall. *zùppa*) e, nell'unico caso di *ciàffu* ('tappo'), lo sviluppo [ts] > [tʃ]. D'altro canto, riprendendo il discorso sulla tendenza al mantenimento di /t/ iniziale, anche i dialetti maddalenino e gallurese presentano un caso in cui /t/ > /z/, vale a dire *zàppula* ('toppa', cfr. oltr. *toppa*).

La pronuncia sonora [dz] in posizione iniziale è registrata nelle voci d'origine genovese *zìna* (cfr. gen. *zin*) e nel derivato *zinàta* ('mangiata di ricci di mare'), *zimìnu*¹⁹⁶ ('zuppa di pesce', cfr. gen. *zemin*) e in poche altre ancora, tra le quali si citano *zèmbu*¹⁹⁷ ('gobbo'), *zinéuli* (bacche rosse e dolciastre maturate dall'asparago spinoso), *zìngu* ('zinco') e *zèrru* ('zerro').

Infine, in posizione intervocalica /z/ mantiene la pronuncia sorda [ts] in oltremontano e gallurese (cfr. oltr. *u zèmbu*, *u zincu*, *u zinu*, gall. *lu zincu*, *lu ziu*).

2.1.4.12. Il caso /v/

Se in linea generale la fricativa labiodentale sonora si mantiene inalterata in posizione interna tanto in maddalenino quanto nelle varietà sardo-còrse, il betacismo resta comunque piuttosto frequente sia nel dialetto dell'arcipelago sia in quelli prospicienti, soprattutto in posizione interna e, in particolar modo, nell'evoluzione del nesso RV > RB: un esempio piuttosto comune è *còrbu* (cfr. oltr. *corbu* ~ *corvu*, gall. *colbu*).

Tuttavia, mentre in còrso cismontano il betacismo costituisce praticamente la norma, nei parlari oltremontani più meridionali esso risulta meno scontato, dando luogo a vere e proprie oscillazioni rispetto al maddalenino e al gallurese che si riducono progressivamente man mano che si discende verso l'estremo sud della Corsica: si citano, a titolo di esempio, le voci oltremontane *biotu* ~ *viotu* (cfr. madd. *biótu*, gall. *bóitu*), *biutà* ~ *viutà* o *sbiutà* ~ *sviutà* (cfr. madd. *biutà*, *sbiutà*, gall. *buità*, *sbuità*) e *voci* ~ *boci* (cfr. madd. *vóci*, gall. *boci*). Inoltre, in mad-

¹⁹⁶ Si osserva che in *zimìnu* è sorda. Si tratta di una voce già mutuata in genovese dall'arabo *Samin*.

¹⁹⁷ Il dialetto maddalenino più moderno registra la forma italianizzante *gobbu*, identica alla corrispettiva gallurese. In effetti, la voce è diffusa a tal punto nei dialetti sardo-còrse che a prima vista potrebbe dare perfino l'impressione di avere un'origine antica: per contro, termine antico è proprio *zèmbu* (cfr. oltr. *zémbu*), il quale richiama l'antica voce logudorese *zumbosu* a partire dalla quale è stata calcata la più moderna *gobbosu*. Si rimanda qui a Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, voll. I e II, rispettivamente car. 20 e p. 60.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

dalenino può verificarsi anche la caduta di /v/ iniziale, soprattutto in posizione intervocalica (cfr. madd. *vùrpi* ~ *ùrpi*¹⁹⁸), analogamente a quanto si verifica in còrso-gallurese (cfr. madd. *vutà*, oltr. id., gall. *'utià*, *la vigna* ~ *la 'igna*).

Ancora, si registra il passaggio /v/ > /g/ tanto davanti a vocale velare quanto palatale. Tale fenomeno è ben lontano dal costituire una norma: si tratta di casi del tutto sporadici riscontrati anche in bonifacino e còrso oltremontano. Si citano, a titolo di esempio, le voci *ghìzzu* (cfr. oltr. *vizzu*, gall. *ghizzu* ~ *vizzu*¹⁹⁹, bon. *ghizza*) e *gummità* ('vomitare', còr. *gummi*, gall. *bumbità*).

Il maddalenino presenta il dileguo di /v/ intervocalica: per esempio, la voce 'nuovo' può essere resa sia con *nóvu* sia con *nóu*. Allo stesso modo si hanno *cróu* (cfr. it. corvo), *nìi* (cfr. it. neve), *piuì* (cfr. it. piovere), *pòaru* (cfr. it. povero) e il derivato *puarèttu*. Il còrso-gallurese presenta lo stesso fenomeno (cfr. c. g. *faóri*, *nóu*, *póaru*), mentre il bonifacino tende a rifiutare il dileguo: si confrontino *ciovi* e *piuì*, *niovi* e *nòi*²⁰⁰, *niovu* e *nóu*, *vurpi* e *ùrpi*²⁰¹. E' da rimarcare, tuttavia, che in maddalenino e oltremontano il dileguo non è assoluto, diversamente a quanto accade in gallurese: si citano, a titolo di esempio, *faóri* ~ *favóri* (cfr. gall. *faóri*), *laàtu* ~ *lavatu* (cfr. gall. *laàtu*) e *laóru* ~ *lavóru* (cfr. gall. *laóri*).

A ogni modo, quando non si verifica il dileguo il còrso maddalenino tende maggiormente a mantenere /v/ intervocalica rispetto al gallurese: si vedano, a titolo di esempio, *avà* e *zavàtta* ('adesso, ciabatta', cfr. gall. *abà*, *zabàtta*). In questo preciso contesto, il bonifacino tende a mantenere /v/ ancora più strenuamente: si confronti la voce maddalenina *còrbu* con il corrispettivo bonifacino *crovu*, o ancora la voce genovese bonifacina *cervilu* con la corrispettiva maddalenina *ciarbéqdu* (cfr. oltr. id., gall. *cialbedqdu*, cism. *cerbellu*)²⁰².

¹⁹⁸ La voce, identica in genovese, si riscontra anche a livello toponimico in *Cala Magna Ùrpi*, per l'appunto Cala Mangia Volpe.

¹⁹⁹ La pronuncia di /v/ è lenita fortemente, tanto che suona come [b].

²⁰⁰ L'antica parlata maddalenina registra la grafia antica *nóvi*, la cui pronuncia di /v/ risultava alquanto lenita.

²⁰¹ In posizione iniziale e intervocalica si può anche incorrere nella pronuncia lenita di /v/: infatti, già in Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 57 è attestata la pronuncia [ʼβurpi] in *a vurpi*.

²⁰² L'esempio di come il maddalenino oscilla anche nel betacismo è fornito dal termine *cèrvu*, il quale peraltro richiama il pressoché identico corrispettivo bonifacino *cérvu*. Anche in cismontano si riscontra graficamente *cervu*, la cui apertura vocalica di /e/ varia localmente: per esempio, a Corte si registra [ʼfɜrvu].

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

2.1.4.13. Il raddoppiamento fonosintattico

Per ragioni fonosintattiche, in tutte le varietà sardo-còrse si assiste all'allungamento delle consonanti in posizione iniziale. Tale rafforzamento deriva dall'assimilazione regressiva verificatasi all'incontro di più consonanti latine appartenenti a parole differenti, assimilazione che si traduce nella pronuncia intensa della consonante che segue²⁰³: a titolo di esempio si citano AD BRUNDISIUM > A [b:]rindisi, TERRA ET MARE > terra e [m:]are e TRES CAPRAE > tre [k:]apre. Addirittura, in maddalenino l'assimilazione si verifica in misura maggiore proprio in posizione fonosintattica, piuttosto che all'interno della singola parola.

Tanto nella lingua italiana quanto nel dialetto maddalenino, le categorie di parole che esercitano il raddoppiamento fonosintattico includono tutti i polisillabi ossitoni e monosillabi forti, oltre che alcuni monosillabi deboli e polisillabi parossitoni: dunque, sulla base di quanto appena scritto, in maddalenino e gallurese il raddoppiamento è indotto dai seguenti *a, chi, cu, culà, cussì, da, e, ghjà, ma, nè* (cfr. gall. *nì*), *o, più, qua, qui, si, supra, suttu* (cfr. gall. *sutta, suttu*), *tre*; di questo passo, si hanno A [m:]è, Chi [b:]édqu!, Cu [t:]è, Culà [s:]upra, Cussì [b:]ònu!, Da [m:]ariu, Ghjà [v:]èngu!, Ma [s:]ì!, Nè [t:]u nè [m:]è, Iqdu o [m:]atteu, Più [b:]àssu, Di qua [r:]esti? e Subra [t:]è.

²⁰³ In concreto, già nel saggio di D'Ovidio F., *Di alcune parole che nella pronuncia toscana producono il raddoppiamento della consonante iniziale della parola seguente*, in "Il Propugnatore", vol. V, 1872, pp. 64-76 l'autore riporta due cause distinte all'origine del raddoppiamento fonosintattico: la prima, per l'appunto, conduce all'assimilazione delle consonanti finali latine per i monosillabi atoni quali *a, e, o*; la seconda, invece, chiama in causa il condizionamento accentuale per i polisillabi ossitoni e i monosillabi forti. D'Ovidio non specifica i rapporti cronologici e genetici tra i due fattori, ma intende che il condizionamento accentuale deve essere sorto in fase romanza, indipendentemente dall'assimilazione. In particolare, D'Ovidio osserva come l'accento finale costituisca un'anomalia nella lingua italiana, sostenendo che ogni sillaba finale di ossitono derivi da due sillabe e, proprio in virtù di ciò, veicoli l'eccesso di forza nella pronuncia della consonante iniziale della parola seguente, dando così luogo al raddoppiamento fonosintattico. Tali sono i casi quali *bontate* > *bontà* e *puote* > *può*. Ivi, pp. 68-70. A seguire, D'Ovidio osserva come 'è, dà, dò, me, te, tu, sé, sta, sto, tre', nei quali non si è verificato alcun troncamento, siano prodotti per analogia dagli altri monosillabi. Eppure, in Rajna P., *Osservazioni fonologiche a proposito di un manoscritto della biblioteca magliabechiana*, in "Il Propugnatore", vol. V, *op. cit.*, pp. 53 e succ., l'autore, pur gungendo alle stesse conclusioni di D'Ovidio, è incline ad attribuire all'assimilazione molti casi che, di primo acchito, parrebbero imputabili all'accentuazione. Quest'ultima possibilità è sviluppata appieno in Schuchardt H., *De quelques modifications de la consonne initiale dans les dialectes de la Sardaigne, du Centre et du Sud de l'Italie*, in "Romania", vol. III, 1874, pp. 1-30, dove l'autore constata che la maggioranza delle parole terminanti in vocale accentata hanno perso una consonante finale, la cui caduta si traduce nel rinforzo articolatorio della consonante iniziale seguente. Ivi, p. 14. A seguire, Schuchardt afferma che, una volta scomparse le consonanti finali anche nei contesti diversi da quello fonosintatticamente preconsonantico, il raddoppiamento è reinterpretato come effetto dell'accento sulla vocale divenuta finale e, pertanto, esteso a tutti quei casi in cui dapprima non si produceva per effetto dell'analogia.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Ovviamente, affinché il raddoppiamento fonosintattico sia osservabile, la parola che ne subisce l'effetto non deve iniziare per una consonante intrinsecamente lunga in posizione lessicalmente e fonosintatticamente intervocalica né per un nesso consonantico eterosillabico²⁰⁴: in questi casi, infatti, il processo rafforzativo si applica a vuoto come in *Che scalo, Come zucchero, Se gli piace, Stai stretto, Tre gnomi e Tre zeri*.

Casi particolari sono forniti dalle congiunzioni *e* e *si*, le quali danno luogo a geminazione vera e propria come in *ebbè* ('ebbene'), *eppuri, siccòmu ~ siccòmmu* e *sinnò*, e il numerale *tre* nella voce italianizzante *treppédi*.

Anche i presenti verbali monosillabici contribuiscono al raddoppiamento: si vedano *Dà* [t:]utti *i sòrdi a me, È* [m:]alàtu, *Fà* [t:]utt'iq̄du, *Ha* [d:]ui anni, *Si po'* [f:]a, *Sa* [k:]uìq̄du *chi fàci, Sò* [b:]òni!, *Sta* [f:]ermu e *Va* [k:]ulà. Lo stesso dicasi per gli imperativi *da', di', fa', sta'* e *va'*. Anche qui si registrano casi di geminazione vera e propria, quali *ecomu* o ancora i pronomi enclitici (cfr. madd. *Vàttini*, gall. *Vàttinni*).

Infine, il raddoppiamento fonosintattico avviene anche dopo *cumme, quante, quarchi* e *unde* (cfr. gall. *cantu, calchi, undi*): si citano, a titolo di esempio, le espressioni *Cumme* [m:]è, *Quànte* [v:]ò, *Quàrchi* [p:]òmmu e *Unde* [m:]è. Un caso di oscillazione è fornito da *quarchi*: infatti, esso può dare luogo a geminazione vera e propria in *quarchiccòsa*, al contrario di *quarchidùnu*. In merito a *cumme*, invece, nelle interrogative non produce alcun allungamento (cfr. madd. *Cumme faràgghju?*).

L'elenco riportato più sopra non è del tutto estraneo al còrso oltremontano²⁰⁵: anche qui e più in generale in tutti i parlari còrsi, infatti, il raddoppiamento fonosintattico è provocato da *a, chè, chì, ciò, cume, cusì, dighjà ~ ghjà, e, è, né, più, quante, qui, si, tu* e dalle voci verbali *dà, fà, hà, pò, sà, sò*²⁰⁶, *sta* del presente indicativo, oltre che quelle dell'imperativo *da', fa', sta'*²⁰⁷.

²⁰⁴ Loporcaro M., *L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza*, Romanica Helvetica, vol. 115, Francke A. Verlag, Tubinga, 1997, p. 1.

²⁰⁵ Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, pp. 354-364. Il fenomeno è ricondotto sempre alla caduta dell'antica consonante latina e alla conseguente assimilazione alla consonante iniziale della parola seguente, analogamente a quanto si verifica in maddalenino, gallurese e nei dialetti dell'Italia centro-meridionale.

²⁰⁶ Prima persona singolare del presente indicativo dell'ausiliare 'essere' e del verbo 'sapere'.

²⁰⁷ Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933, pp. 262 e succ.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

2.1.4.14. La geminazione

La geminazione è un fenomeno caratteristico delle varietà sarde e sardo-còrse, sviluppato al punto tale che i sardofoni, nel parlare la lingua nazionale, tendono al raddoppiamento anche laddove esso non è necessario. Tuttavia, se in passato la geminazione ha intaccato in egual misura l'ortografia e la pronuncia, con l'estensione del diritto all'istruzione a tutte le classi sociali essa si è in qualche modo ristretta alla sola pronuncia, ragione per la quale nei parlari sardi e, più in generale, nei dialetti centro-meridionali anche i parlanti più colti possono pronunciare le consonanti geminate pur sapendo che, nella lingua nazionale, esse sono scempie. Di questo passo, i Maddalenini adoperano la voce *arrubbà* per 'rubare' con la stessa naturalezza con cui i giovani e i parlanti più colti pronunciano *robba* per 'roba'.

In tutte le varietà sardo-còrse, la geminazione è un tratto fonetico piuttosto stabile: sia in maddalenino sia in còrso-gallurese si hanno voci quali *bàbbu* e *sàbbatu*, *accindì* (cfr. oltr. *accènde*) e *vaccìnu*, *friddulòsu* e *friddùra* ('colpo di freddo'), *béqdu* e *padqda* ('paglia'), *affittà* e *suffià*, *aggancià*, *bèccu* e *sìccu*, *camminà*, *cannunàta*, *tròppu*, *carru* e *turri*, *russu*²⁰⁸, *fangòttu* e *azizicà* ('cullare, dondolare'). Inoltre, in alcuni casi si parla di geminazione vera e propria indotta, come si è già discusso, dal raddoppiamento fonosintattico (cfr. madd. e c. g. *ebbè*, *eccomu*, *ep-puri*, *siccòmu*, *sinnò*).

Tuttavia, per quanto concerne l'areale oltremontano si osserva che in alcune zone le consonanti doppie sono articolate in maniera più flebile rispetto ai dialetti sardo-còrsi di Sardegna, registrando addirittura la degeminazione in alcune località (cfr. oltr. *ghaḍu* ~ *ghjatu*, *latì*), mentre Bottiglioni fornisce l'esito piuttosto diffuso [d:] > [d], attestando però la geminazione di [k], [n], [s] e [t] nelle stesse zone in cui si verifica²⁰⁹.

Un caso interessante nel confronto tra le varietà sardò-còrse è fornito dalla bilabiale nasale /m/, la quale in posizione intervocalica può conoscere la geminazione in maddalenino, sebbene tale sviluppo non costituisca una norma fissa: si riportano a esempio le voci *ammìcu*, *cumme*, *dimmisgiàna*, *fàmmi*, *liammu*, *ligammu*, *òmmu* e *primma*. Come già discusso in precedenza,

²⁰⁸ Nel dialetto gallurese la forma *rùssu* è pittosto antica, oggi giorno praticamente soppiantata dal prestito logudorese *rùju*. La voce è attestata esclusivamente a livello toponimico (cfr. gall. *Isula Russa*).

²⁰⁹ Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944. Gli esempi riportati tra parentesi sono tratti dal dialetto di Bocognano e attestati anche in Rohlf G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 323.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

l'allungamento in posizione intervocalica è conosciuto in misura maggiore dal còrso maddalenino, mentre il còrso-gallurese tende allo scempimento (cfr. gall. *amicu, damisgiana, litamu, liamu, omu*, ma *commu, fàmmi, primma*, oltr. *ammicu, cumu, ligamu, ómu, primmu*), analogamente al bonifacino che, in questo senso, si dimostra più conservativo (cfr. bon. *amigu, comu, liamu, ligamu, omu*).

In merito a /v/ geminata, si osserva una certa reticenza da parte dell'oltremontano, il quale tende allo scempiamento o al betacismo: si citano, a titolo di esempio, le voci *avvirtì* (cfr. gall. *avviltì*, oltr. *avertì*), *avvirtimèntu* (cfr. gall. *avviltimentu*, oltr. *avertimentu*), *avvisà* (cfr. oltr. *avisa, abisà*), *avvisu* (cfr. oltr. *avisu*), *tavvunà* (cfr. c. g. *tavunà*), *tavvònu* (cfr. oltr. *tavonu*) e, soltanto con betacismo, *avvizzà* (cfr. oltr. *abbizzà*). Una simile reticenza si registra anche per /g/ geminata davanti a vocale palatale: si cita, a titolo di esempio, la voce *liggéru* in maddalenino e gallurese, il cui corrispettivo oltremontano è *ligéru*.

Quanto al gruppo MN, come si vedrà più avanti esso presenta lo sviluppo canonico costituito dall'assimilazione della prima nasale in favore della seconda. L'esito è la norma tanto in maddalenino quanto in còrso-gallurese: si citano, a titolo di esempio, le continuazioni DAMNUM > *dànnu*, HYMNUS > *innu* e SOMNUS > *sònnu*, comuni a tutte le varietà sardo-còrse. In bonifacino, per contro, la norma impone sempre la seconda nasale degeminata, come nel caso di *danu, inu* e *sionu*.

Ancora, nel caso in cui /m/, /n/, /l/ o /s/ si uniscano con /l/ o /r/, le varietà sardo-còrse tendono a risolvere con l'assimilazione progressiva e successiva geminazione della prima consonante, oppure tramite l'epentesi di un suono di transizione, generalmente /b/ o /d/, il quale si manifesta anche nel caso in cui fra le due consonanti del nesso originario si sia conservata una vocale: è il caso di voci quali *insèmmi ~ inzèmmi* (cfr. oltr. *insemi ~ insembu*, gall. *insemmi ~ insembi*), *càmara ~ càmmara* (cfr. oltr. *camara*, gall. *camara ~ cammara ~ cambara*), *cucùmmeru* (cfr. oltr. *cucumaru*, gall. *cucummaru*) e *ghjénneru ~ jénneru* (cfr. c. g. *ghjénneru*).

Infine, il dialetto gallurese presenta /r/ e /s/ geminate laddove il maddalenino conserva i nessi RN e RS: si citano le voci galluresi *càrri, turrà* e *còssu* ('carne, còrso, tornare'), rese in maddalenino come *càrni, turnà* e *còrzu*. A proposito del nesso RS, si osserva che il maddalenino tende al passaggio [s] > [dz]: si veda anche *fòrzi* (cfr. gall. *fòssi*), sebbene il còrso dell'arcipelago presenti anche *fòrsi*. Il mantenimento dei nessi sopra citati è dovuto all'origine

còrsa del dialetto maddalenino: infatti, anche l'oltremontano evita l'assimilazione in *carni*, *turnà*, *forsi* e *corsu* ~ *corzu*.

Per contro, il bonifacino, differentemente dalle varietà sardo-còrse, propende nettamente per lo scempiamento delle forme geminate BB, CC, FF, LL, MM, NN, PP, RR e TT, analogamente a quanto si verifica nelle voci liguri *còlu*, *panu* e *rusu* e, più in generale, nei dialetti d'alta Italia²¹⁰. Comiti cita numerosi esempi: SABBATUM > *sabu*, SICCUS > *secu*, AFFECTUM > *afezziun*, COLLUM > *colu*, CAMMINUS > *camin*, CANNA > *cana*, TROPPI > *tropu*, TURRIS > *turiun*²¹¹ e MITTERE > *mèti*.

2.1.4.15. I nessi BL e BR

Nel dialetto maddalenino, in posizione iniziale il nesso BL si sviluppa in /b_{l̥}/ per effetto della palatalizzazione, analogamente a quanto si verifica in gran parte dell'Italia settentrionale e centrale: si citano, a titolo di esempio, le voci *biàncu*, *bièttula* e *biùndu*. Casi in cui il nesso si mantiene integro riguardano parole estranee al lessico indigeno, penetrate in seguito nel dialetto dell'arcipelago: si cita, a titolo di esempio, la voce *blusa*. L'unico caso in cui BL si risolve in maniera differente rispetto a quanto riportato più sopra è fornito dalla voce *ghjastimmà* < BLASPHEMARE, ma anche in questo caso si tratta di una voce veicolata dall'esterno, in particolare dal ligure genovese (cfr. gen. *giastemmà*, bon. *giastimà*), penetrata sia in còrsogallurese (cfr. c. g. *ghjastimà*) sia in maddalenino.

In posizione interna, in maddalenino il nesso BL si risolve generalmente con /bbj_{l̥}/: si cita l'esempio comunissimo fornito dalla voce *bibbiutèca*. Tuttavia, nel dialetto *isulanu* e nell'areale gallurese talvolta si ha la conservazione di /r/ < /l/, come nelle voci maddalenine *obbrigà* e *pùbbricu* (cfr. gall. *obbricà* ~ *ubbricà*, *pùbbricu*). Il rotacismo in posizione interna si è conservato anche in còrso oltremontano per quanto concerne i latinismi e i prestiti: si cita, a titolo di esempio, la voce maddalenina *simbrà* (cfr. oltr. id.) < it. ant. *assemblare* < prov. *assemblar*, più rara rispetto a *pari*.

²¹⁰ La degeminazione costituisce, di fatto, la norma nei dialetti dell'Italia settentrionale: inoltre, essa è «posteriore al digradamento delle intervocaliche, altrimenti anche le geminate ridotte si sarebbero fatte sonore, il che non è avvenuto.» Si rimanda qui a Bertoni G., *op. cit.*, pp. 80-81.

²¹¹ Gli esempi sono tratti da Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 73. È interessante osservare che l'autore riporta *russo*, a dispetto della fortissima tendenza alla degeminazione presentata dal bonifacino. Quanto alla vibrante geminata, nella Corsica cismontana si registra lo scempiamento in voci quali *caru* e *tera*.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

A ogni modo, il gallurese tende a mantenere anche il nesso originario nelle voci che presentano il passaggio a /r/ (cfr. gall. *biblioteca, pùbblicu, ubblicà*), tendenza manifestata dall'areale oltremontano che, però, tende all'oscillazione in /bbi/ in alcune voci (cfr. *bibbiutèca ~ bibliuteca, ubblicà, ubligà, pùbblicu*). Anche il genovese di Bonifacio tende a conservare il nesso (cfr. bon. *obligà, pùbblicu*): infatti, il nesso /bbi/ in *bibiruteca* è dovuto alla metatesi di /l/, la quale poi passa a /r/.

Per quanto concerne il nesso BR in posizione iniziale, in tutte le varietà sardo-còrse esso si è mantenuto stabile nelle voci che hanno conservato /b/: si citano, a titolo di esempio, le voci *bracciu, bràghi* (cfr. gall. *brachi*, ma oltr. *calzoni*), *brasgèri* (cfr. oltr. *brasgeru*), *bràsgia* (cfr. oltr. *brasgia ~ brusgia*), *bréi* ('breve, corto', cfr. oltr. *brevu*), *bródu* e *brùttu* (cfr. gall. *feu*). Ciò si verifica anche in bonifacino, come dimostrato dalle voci *bragia, brazzu* e *brütu*.

Inoltre, nelle varietà sardo-còrse BR iniziale presenta la fricativa bilabiale [β] in posizione intervocalica, analogamente a quanto si verifica per /b/ iniziale: così, si ha l'occlusiva bilabiale in *bròcciu* ('ricotta') e una pronuncia lenita in *u bròcciu* [u 'βrɔtʃ:u]²¹².

In merito alla posizione di BR all'interno della parola, a dispetto di forme latineggianti quali *libru* (cfr. c. g. id.) o a metatesi in voci quali *frèbba* (cfr. c. g. id.), la pronuncia tende ad allungare /b/ nelle voci che conservano il nesso come *libbra* o, in còrso-gallurese, *làbbbru*. Per contro, il bonifacino presenta lo sviluppo /b/ > /v/ tipico dell'Italia settentrionale, talvolta con metatesi di /r/ (cfr. bon. *friva* < FEBRIM).

2.1.4.16. I nessi CL, PL e TL

I nessi consonantici CL, PL, e TL, tipici del latino, in genovese bonifacino si risolvono con la pronuncia palatale [tʃ]: si citano, a titolo di esempio, CLAVEM > *ciavi*, PLUMA > *ciùma* e VET(U)LUS > *vecciu*.

La palatalizzazione di CL in posizione iniziale è un tratto condiviso dal dialetto maddalenino e dall'areale còrso-gallurese, fatta eccezione per qualche latinismo (cfr. CLERICUS > madd. *chièricu*, oltr. *chièricu, chéricu*, gall. *chéricu*): si citano, a titolo di esempio, le voci *chjamà, chjàvi*

²¹² Il mantenimento del gruppo BR in posizione iniziale è un tratto che distingue il còrso oltremontano dal cismontano: infatti, mentre l'areale linguistico meridionale preserva il nesso anche in posizione iniziale e intervocalica (cfr. oltr. *u bracciu*) con pronuncia in certe zone lenita dell'occlusiva bilabiale sonora, il cismontano registra il dileguo (cfr. cism. *u racciu*). Si rimanda qui a Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 236 e a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 32.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

(cfr. oltr. *chjavi*, gall. *chjai*), *chjòdu* e *chjudi* (cfr. oltr. *chjuda*). Tuttavia, il più delle volte la pronuncia di tale continuazione presenta il grado anteriore della palatalizzazione: si tratta di un esito particolare, differente dalla normale continuazione [kj] tipica dell'Italia centrale, anche se piuttosto simile al suono iniziale di 'chiamo'.

In merito alla posizione interna, il nesso TL si è confuso con CL già all'epoca del latino volgare, grazie al passaggio dall'occlusiva dentale alla velare come nel caso di VET(U)LUS > VE-CLU: di conseguenza, TL ha continuato esattamente come CL (cfr. madd. e c. g. *vèchju*). L'esito di TL differisce da CL soltanto quando il primo è preceduto dalla sibilante sonora, continuazione condivisa anche dal logudorese settentrionale: si cita, a titolo di esempio, la voce maddalenina *uscìa* < USTLARE (cfr. c. g. id.).

Ancora, un altro esito interessante è offerto da ECCLESIA > chiesa > *ghjésa*, in maddalenino reso a volte *gnésa* o *jésa*: in Corsica si trova grossomodo lo stesso tipo percorrendo l'isola fino all'areale di Evisa²¹³, dove si ha *ghjésgia*, esattamente²¹⁴ come in gallurese²¹⁴ (cfr. bon. *gisgia*). Tale voce si caratterizza per la pronuncia palatale di /g/: quest'ultima si deve probabilmente all'influsso ligure poiché, analogamente a quanto verificatosi in alcuni dialetti italiani settentrionali dove il nesso CL latino è passato a GL (cfr. lomb. *giesa*, piem. *giesa*, *giesia*), anche in Liguria si riscontra la sonorizzazione [k] > [g] (cfr. gen. *gêxa*).

Per quanto concerne il bonifacino, il nesso CL in posizione interna alle volte tende a unificarsi a LI, LE, e GL per diventare [dʒ]²¹⁵: così si hanno AURIC(U)LA > *oregia* (cfr. madd. *aricchja*, *aricchj*, oltr. *arechja*, *aricchj*, *arichj*, *arichja*, *orechja*, gall. *aricchj*), OC(U)LUS > *iogiu* (cfr. madd. *ócchju*, oltr. *ócchju*, *ochji*, *ochju*, gall. *occhj*) e SPIC(U)LUM > *spigiu* (cfr. madd. e gall. *spèchju*, còr. *specchiu*, *spèchju*, *spèchju*).

Infine, nel caso in cui CL latino segua una consonante, in tutte le varietà sardo-còrse propende l'esito [ʃ]: si veda l'esempio comunissimo MASC(U)LUS > *màsciu*. Il trattamento non è esente da eccezioni: infatti, accanto a esiti quali *arrascià* ~ *rascià*, *friscià* (cfr. gall. *fruscià*) e *miscià* si realizzano continuazioni quali CARBUNC(U)LUS > *carbùncu* (cfr. gall. *calbùncu* ~ *carbùncu*) e CIRC(U)LUS > *chjrchju* (cfr. oltr. *chjèrchju*, gall. *chjlchju*).

²¹³ Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 64.

²¹⁴ Tale voce è presente anche nel vernacolo dell'arcipelago.

²¹⁵ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 72.

Contrariamente al bonifacino, nelle varietà sardo-còrse il nesso PL iniziale si sviluppa allo stadio /p̄i/: di conseguenza si hanno voci quali *piànu*, *piànta*, *piazza*, *piéga*, *piènu* e *piuì* (cfr. oltr. *piova*). Nei casi in cui si incontra PL, si tratta di parole prese in prestito dal latino in epoca relativamente recente (cfr. madd. e c. g. *placcà*, *plebe*, *plebeu*) o, comunque, di termini non indigeni quali *plància* ('ferro da stiro', cfr. cat. *planxa*, sp. *plancha*), assente in oltremontano: in quest'ultimo caso si osserva, in dialetto gallurese, l'evoluzione PL > PR (cfr. gall. *prància*), attestata già in italiano antico (cfr. it. ant. *plazire* ~ *prazire*) e condivisa con l'areale propriamente sardo e quello sassarese (cfr. camp. *prància*, *ferru de pranciai*, log. *prància*, *prentza*, nuo. *prantzà*, sass. *prància*).

In posizione mediana, il nesso presenta il passaggio PL > /pi/ o /ppi/, analogamente a quanto si verifica in toscano e nell'Italia centrale²¹⁶: in questo modo, tutte le varietà sardo-còrse propongono voci quali *càppiu*, *còppia*, *dòppiu* e *tèmpiu*. In questo contesto, si osserva che il dialetto gallurese conserva il mantenimento del nesso PL, a volte col rotacismo, in voci italianizzanti quali *applicà* ~ *appiccicà* (cfr. madd. *appiccià*, oltr. *appiccià*, *appiccicà*), *applaudì* (cfr. madd. *battì i mani*, oltr. *sciaccamanà*), *cuntimplà* (cfr. madd. *mirà*, oltr. *cuntimplà*) e *risplindì* ~ *splindì* o *risprindì* ~ *sprindì*.

2.1.4.17. I nessi CR, PR e TR

In posizione iniziale, CR si mantiene in tutte le varietà sardo-còrse e in bonifacino: si citano, a titolo di esempio, le voci *cridì* (cfr. oltr. *crèda*, gall. *cridì* ~ *cridé*), *crista*, *crùci*, *crùdu* e *crùsta*, da confrontare con i bonifacini *crovu*, *crusgi* e *crüu*. In posizione intervocalica, tuttavia, la pronuncia del nesso risulta lenita tanto nelle varietà sardo-còrse di Sardegna quanto nei parlari propriamente còrsi: dunque, se nel dialetto dell'arcipelago in *crùci* si registra la pronuncia sorda [k], in *a crùci* il parlante articola la sonora [g]. Addirittura, in certe voci il passaggio CR > GR si realizza anche ortograficamente rispetto a forme più arcaiche: si vedano le voci maddalenine *grèspu* (cfr. c. g. *crèspu*) < CRISPUS e *grivédqu* (cfr. oltr. *crivédqu*) < CRIBRUM. Il passaggio è conosciuto anche dal còrso-gallurese (cfr. madd. e c. g. *gridà* < it. ant. *cridare* < QUIRITARE, *grutta* < CRYPTAM) e dal bonifacino (cfr. bon. *grotun*).

²¹⁶ Per ulteriori approfondimenti sul toscano e i dialetti dell'Italia centrale si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 355.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

In posizione interna, il nesso CR tende a passare a GR in maddalenino e gallurese. Poche sono le voci che non presentano tale esito, dovuto agli influssi gallo-italalici veicolati dal ligure: così, se *sàcru* conserva il nesso originario, tante altre presentano la lenizione, tra le quali si citano *agru*, *agrifóqdu*, *làgrima*, *màgru* e *sigrètu* (cfr. gall. *secretu* ~ *sigrettu*). In alcuni casi, anche il dialetto dell'arcipelago presenta l'oscillazione: è il caso, per esempio, della voce *sacramèntu* ~ *sagramèntu*. In questo contesto, l'oltremontano si dimostra più conservativo del maddalenino, presentando gli esiti indigeni *acru*, *lacrima*, *sacramentu*, *sacru*, *secretu* accanto a voci quali *magru* e *sigretu*.

Anche il nesso PR si conserva in posizione iniziale: si citano, a titolo di esempio, le voci sardo-còrse *prèscu* ('pesco', cfr. oltr. *persicu*, bon. *persigu*), *préti*, *pridicicà* (cfr. bon. id.), *próa* (cfr. oltr. *prova*), *prucissioni* (cfr. bon. *priscisciun*) e *prufumà*. Come il nesso precedente, in posizione intervocalica anche PR conosce la sonorizzazione in BR, ma soltanto nei dialetti propriamente còrsi.

A ogni modo, in maddalenino il nesso PR si mantiene anche in posizione interna: si vedano le voci *apri*, *apri*, *cupri* e *lèpri*. Tuttavia, non mancano casi di oscillazione: un esempio comune è *supra* ~ *subra*. Il còrso oltremontano conosce una situazione simile: per quanto tenda a preservare il nesso (cfr. oltr. *apra*, *apri*, *cupra*, *sopra*), alle volte si realizza il passaggio /p/ > /v/ (cfr. oltr. *lepra* ~ *levra*, *levru*); la stessa lenizione è un fenomeno radicato in bonifacino (cfr. bon. *avri*, *cravettu*, *surva*). Il dialetto gallurese, invece, presenta sia la sonora geminata (cfr. gall. *abbri*, *abbrili*), sia il mantenimento che, talvolta, incontra l'allungamento di /p/ quando preceduta da vocale palatale (cfr. gall. *cupri*, *leppri*); inoltre, nell'areale gallurese alcune voci presentano l'oscillazione proprio come in maddalenino (cfr. gall. *subbra* ~ *supra*).

Per il nesso TR in posizione iniziale vale lo stesso discorso di PR iniziale: si confrontino le voci maddalenine e galluresi *triàtu* (cfr. gall. *triàtru*), *trìccia*, *tròppu*, *trota*, *truà* con le corrispettive oltremontane *treccia*, *tróppu*, *truita*, *truvà* ma *tiastru*, quest'ultima presente anche in gallurese, e le bonifacine *tradisci* e *tropu*. Analogamente a quanto si verifica per PR, in posizione intervocalica TR iniziale subisce la sonorizzazione soltanto nei parlari còrsi²¹⁷.

²¹⁷ Nella Corsica cismontana la sonorizzazione è attestata anche nell'ortografia: si citano, a titolo di esempio, *droula* ('il trogolo'), *droppu*, *una druìda* ('una trota'). Gli esempi sono tratti da Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, carr. 372 e 1211.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

In posizione interna, invece, lo sviluppo indigeno del nesso TR è rappresentato da voci quali *làtru*, *pétra* e *vètru*, mentre l'antica tendenza ligure alla sonorizzazione si avverte nella voce antica *padrònu* e nelle più recenti *làdru* e *vèdru*, quest'ultima peraltro rara. Anche il còrsogallurese tende all'oscillazione in alcune voci e infatti registra casi quali *latru* ~ *ladru* accanto a *pétra* e *vitru* (cfr. oltr. *vétru*), mentre il bonifacino tende a spezzare il nesso come in *prea*.

Un altro tratto caratteristico del dialetto maddalenino è l'esito ligure di TR interno nella serie *màira*, *mairina* e *pairinu*, condiviso col bonifacino antico: nella parlata arcaica del ligure coloniale, infatti, l'esito di TR risulta dalla trascrizione *païri* (cfr. bon. m. *pari* ['pari]), mentre in Liguria esso è documentato dalle antiche voci genovesi *pàire* e *màire*, dove IR altro non è che la continuazione del nesso DR, analogamente a quanto si verifica in provenzale. Tali voci, per quanto ancora riscontrabili nel genovese moderno, sono state in buona misura soppiantate da *puè* e *muè*, dove /u/ è dovuta alla labiale precedente: a ogni modo, ['pare] occupa un ampio areale nell'entroterra ligure, spingendosi fino alla costa in corrispondenza della Piana d'Albenga e nell'estrema Liguria orientale, dove si incontra ['pae] in seguito alla sincope superiore di [r]²¹⁸.

Tuttavia, se in passato tutto lasciava intendere che si potesse ricondurre le voci bonifacine *pari* e *mari* a ligurismi orientali, in realtà oggi sarebbe più corretto pensare che la forma attuale sia il risultato recente della soppressione del dittongo ['aj], avvenuta con modalità del tutto indipendenti dall'analogo sviluppo continentale²¹⁹.

2.1.4.18. Il nesso DR e gli antichi nessi latini con oclusiva dentale sonora

In posizione iniziale, il nesso DR si mantiene stabile in tutte le varietà sardo-còrse: si citano, a titolo di esempio, le voci maddalenine e galluresi *dragòni* (cfr. oltr. *draconi*), *dràppu* e *drittu*. Tuttavia, a differenza dei parlari sardo-còrsi propriamente sardi, in alcune zone della Corsica meridionale si registra il passaggio alla cacuminale (cfr. oltr. *drittu* > *qrittu*).

In posizione interna, il nesso DR si mantiene in voci quali *quadràtu* e *quàdru*, continuazioni dirette delle forme latine, mentre tra i ligurismi si registra l'assimilazione di /d/ a /r/, tratto spiccatamente genovese (cfr. gen. *quarelo* < QUADRELLUM): si veda QUADRUVIUM > gen. *carùggiu* > madd. *carrùgghju* (cfr. oltr. *carrughju*, *carughju*, *carrugju*, bon. *caruggiu*).

²¹⁸ Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 82.

²¹⁹ Toso F., *op. cit.*, 2008a, pp. 161-162.

Per quanto concerne i nessi con occlusiva dentale sonora, tra i meno frequenti in latino, anticamente servivano a comporre numerose parole. In quasi tutti i casi, si assiste all'assimilazione di /d/ da parte della consonante alla quale si accompagna²²⁰: si citano, a titolo di esempio, le continuazioni ADBRACHIU > *abbràcciu* (cfr. c. g. id., bon. *abbrazzu*), ADPODIU > *appògghju* (cfr. oltr. *appoghiu* ~ *appoghju*, gall. id.), ADMINISTRARE > *amministrà* (cfr. c. g. id., bon. *aministrà*), ADNECARE > *annigà* (cfr. c. g. id., bon. *anigà*), ADTENTIONEM > *attinziòni* (cfr. c. g. id., bon. *atinziun*) e ADVOCATUS > *avvucàtu* (c. g. id., bon. *avucatu*). L'unica eccezione sembra essere MAGDALENA > *Maddalena* > *Matalena*, sulla quale si tornerà a parlare più avanti a proposito del nesso GD.

2.1.4.19. I nessi FL e FR

In posizione iniziale e interna, il nesso FL conosce la palatalizzazione /fi̯/: si citano, a titolo di esempio, le voci maddalenine FLAMMA > *fiàra* (cfr. c. g. *fiama*, *fiara*, bon. *fiama*), FLASCO > *fiàscu* (cfr. c. g. id.), FLŌRE > *fióri* (cfr. c. g. id., bon. *fiuru*) e SUFFLARE > *suffià* (cfr. c. g. id.)²²¹. Laddove il nesso FL compaia integro oppure presenti il rotacismo, si tratta senza alcun dubbio di elementi presi in prestito anche dalla lingua letteraria: è il caso di voci maddalenine quali *flagèllu* ~ *fragèllu* (cfr. oltr. id., gall. *flagellu* ~ *fracellu*,) e *friccia* (cfr. oltr. *frezza*, gall. id.). Tuttavia, alcune di queste voci reintegrano la continuazione canonica: si veda, per citare qualche esempio, la voce *fiàcca* (cfr. it. *flemma*, c. g. id.) e i derivati *fiaccàtu* e *fiaccu*.

Per quanto concerne il nesso FR, esso si mantiene stabile in tutte le varietà sardo-còrse e in bonifacino: si cita l'esempio comunissimo FRUCTUM > *fruttu* (cfr. bon. *frütu*). Tanto nel dialetto dell'arcipelago quanto nel restante areale sardo-còrso, FR iniziale in posizione intervocalica si sonorizza: di questo passo, se normalmente *frènu*, *fridu* e *frònti* (cfr. oltr. *frenu*, *freddu*, *fronti*, gall. *frenu*, *frittu*, *fronti*) presentano la sorda [f], in posizione intervocalica la pronuncia si sonorizza in /v/ (cfr. madd. e oltr. *u* [v]rènu, *u* [v]ridu, gall. *lu* [v]rènu, *lu* [v]rittu).

²²⁰ Come è già stato osservato in precedenza, l'assimilazione svolge un ruolo importante anche nei processi di geminazione. Concordando con Dalbera-Stefaggi, infatti, assimilazioni di questo tipo sono in relazione assai stretta con la geminazione, in quanto sono da considerarsi alla base di un numero relativamente importante di geminate. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, p. 343.

²²¹ In maddalenino non compare l'antico esito genovese FL > [ʃ], il quale, d'altro canto, è attestato nell'idrotoponimo gallurese *La Sciumàra* (cfr. it. *La Fiumara*) situato nell'estremità settentrionale della Gallura, in accordo con l'attuale esito genovese FLUMEN > *sciume*.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

2.1.4.20. Il nesso (G)GHĬ delle varietà sardo-còrse

La pronuncia del nesso si risolve nell'occlusiva palatale [ʃ], simile al suono iniziale della voce italiana 'ghianda': di fatto, tale stadio di configura come immediatamente precedente alla palatalizzazione definitiva del suono velare [g] in [dʒ].

Il nesso (G)GHĬ (cfr. oltr. GHĬ) si presenta stabile in posizione iniziale: si citano, a titolo di esempio, le voci *ghjènti*, *ghjlósu* (cfr. oltr. *ghjilosu*), *ghjócu*, *ghjru* (cfr. oltr. *ghjiru*), *Ghjròlamu*, *ghjttà* e *ghjuanóttu* (cfr. oltr. *ghjovanottu*). Esso si registra anche in posizione finale, dove continua il suffisso -ARIUS delle antiche forme latine: si confrontino le voci maddalenine e còrso-galluresi *capràgghju* (cfr. oltr. *capraghju*), *granàgghju* (cfr. oltr. *granaghju*) e *limusinàgghju* con le antiche CAPRARIUS, GRANARIUS ed ELEMOSINARIUS²²². Sempre in posizione finale, in maddalenino e còrso-gallurese si registra la continuazione -Ĭ- > [ʃ] in voci quali *pègghju*.

A ogni modo, in maddalenino si osserva che l'esito mediopalatale di (G)GHĬ presenta oscillazione con la semivocale /j/ a causa dell'influsso toscano: di questo passo, molte voci quali *acciàgghju*, *ghjènti*, *ghjésa*, *ghjócu*, *ghjudicà*, *capràgghju*, *carzulàgghju*, *granàgghju* e *sulàgghju* presentano il doppio esito *acciàju*, *jènti*, *jésa*, *jócu*, *judicà*, *capràju*, *carzulàju*, *granàju* e *sulàju*. L'oscillazione si registra in misura minore anche in còrso-gallurese, il quale presenta il doppio esito fornito dalla pronuncia [dʒ], non estraneo al còrso dell'arcipelago (cfr. gall. *calzulaggju*, madd. e c. g. *ghjràsoli* ~ *giràsoli*, *ghiru* ~ *giro*, madd. e gall. *giuanóttu*, oltr. *giuvanottu*).

Il nesso (G)GHĬ continua anche come esito di DĬ intervocalico a seguito della confusione tra quest'ultimo gruppo consonantico e l'antica /j/: di questo passo, in tutte le varietà sardo-còrse si hanno continuazioni quali HODIE > *ógghj* (cfr. oltr. *óghje*) e PODIUM > *pógghju*, sebbene anche qui in maddalenino e gallurese si registri una certa infedeltà (cfr. RADIUS > madd. e gall. *ràju*, oltr. *ràghju*). In maddalenino vi sono tuttavia parole che forniscono un'altra continuazione: è il caso di voci quali MEDIUS > *mèzzu* (cfr. bon. *mizu*) o dell'antico suffisso verbale -IDIARE (cfr. it. -eggiare) in voci quali *manizzà* e derivati (cfr. madd. *manèzzu*), non sempre fedele al normale sviluppo (cfr. madd. e gall. *fistiggghjà*, oltr. *fistighjà*). Un tale esito non ha avu-

²²² Per quanto la conservazione di [ʃ] sia il trattamento preponderante in tutta la Corsica, alcuni dialetti oltremon-tani al confine col Cismonte presentano il rinforzo [k]. Si fa riferimento all'areale linguistico delimitato dalle località oltremontane di Serriera, Marignana, Letia, Rosazia, Soccia, Pastricciola, Guagno e dalle cismontane Antisanti, Vezzani e Vivario. Si citano a esempio le continuazioni IANUARIUS > *ghjinnàgghju*, *ghjinnàcu* e FEBRUARIUS > *friàgghju*, *farràcu* attestate in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 161-162.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

to finora alcuna spiegazione attendibile, all'infuori dell'ipotesi che si tratta di sviluppi non popolari o di influsso ligure confluiti nel dialetto maddalenino, data l'evoluzione $D\bar{I} > [dz]$ comune ai dialetti della Liguria (cfr. lig. *mezu*, *orzu*). A tal proposito, si sottolinea che in còrso-gallurese -IDIARE continua sempre secondo la norma (cfr. gall. *manigghjà*, oltr. *manighjà*).

In maddalenino, a differenza di quanto accade nel genovese di Bonifacio²²³, /g/ geminata davanti a vocale palatale e i nessi GL, GI e JE presentano l'esito [j]: per quanto concerne il primo caso, in bonifacino le geminate si pronunciano scempie, mentre in maddalenino il nesso presenta la mediopalatale come in *mùgghju* ('muggito', cfr. bon. *mugiu*); quanto ai nessi GL, GI e JE, si pronunciano [j] soprattutto in posizione iniziale, proprio come in còrso-gallurese: si citano, a titolo di esempio, le voci *ghjàcciu* (cfr. bon. *giazzu*), *ghjànda* (cfr. bon. *gianda*), *ghjàra* ('ghiaia', cfr. bon. *giaia*), *Ghjassè* ('Giuseppe', cfr. bon. *Gisé*), *Ghjesù* (cfr. bon. *Giésu*), *ghjlà* (cfr. bon. *zirà*), *ghjlósu* (cfr. bon. *girusu*), *ghjelusia* ~ *ghjlusìa* (cfr. bon. *girusia*) e *ghjóvi* (cfr. bon. *giogia*)²²⁴. Anche qui, in Gallura più che altrove si registra in alcune di queste voci la tendenza a risolvere con la semivocale /j/ (cfr. gall. *jàcciu*, *Jesù*).

Anche al di fuori del nesso latino -ARIUS, talvolta $R\bar{I}$ in posizione interna si risolve nella mediopalatale [j]: si citano, a titolo di esempio, le voci maddalenine *bùgghju* ('buio' < BURIUS, cfr. gall. id., oltr. *bùghju*), *cògghju* ('cuoio' < CORIUM, cfr. gall. id., oltr. *coghju*), *ghjnnàgghju* ('gennaio' < IANUARIUS, cfr. c. g. *ghjinnàgghju*) e *rasògghju* ('rasoio' < RASORIUM, cfr. gall. id., oltr. *rasòghju*). Il bonifacino presenta esiti differenti: in alcune voci registra la geminazione di /g/ davanti a vocale palatale (cfr. bon. *rasoggiu*), in altre l'oscillazione tra la pronuncia scempia o mediopalatale (cfr. bon. *ginaru* ~ *ghjnnàgghju*). In posizione finale, invece, si può trovare l'apocope di $R\bar{I}$ (cfr. bon. *zinä*).

Ancora, la mediopalatale si registra nella pronuncia dei nessi $B\bar{I}$ e $V\bar{I}$ nei ligurismi che, a loro volta, hanno presentato il passaggio $B\bar{I} > [dʒ]$: si riporta la voce genovese *carùgghju* (cfr. bon. *caruggiu*, *caruggiétu*), da cui derivano le corrispettive maddalenine *carrùgghju* e il più raro *carùgghju*, voce presente anche in còrso (cfr. oltr. *carrughju*, *carughju*, *carrugju*); e ancora il

²²³ Solitamente, in bonifacino GE, GI, JE, JU > [dz] in posizione iniziale quanto, soprattutto, intervocalica (cfr. bon. GENERE > *ziniru*, JUNIU > *zùgnu*, MAJUM > *mazu*, PLAGIA > *ciaza*), mentre GL > [dʒ]. Si rimanda qui a Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 160.

²²⁴ Riguardo a quest'ultimo termine, alle volte il maddalenino presenta l'oscillazione nella pronuncia [dʒ]: pertanto si verifica la compresenza delle voci *ghjóvi* ['jovi] e *gióvi* ['dʒoi].
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

ligurismo *giogia* < JOVIA (cfr. gen. ant. *zoja*, bon. id.), il quale ha dato il maddalenino *ghjóvi* (cfr. c. g. id.). A questi due nessi si unisce L̥, che in alcune voci presenta la pronuncia particolarmente intensa della mediopalatale, come si verifica nel fiorentino volgare: è il caso di voci quali *fógghja* e *mègghju*, dove la sostituzione della palatale [ʎ:] (cfr. it. *foglia*, *meglio*) si deve alla prossimità che presenta rispetto a [j:] dal punto di vista dell'articolazione, senza che si renda necessario il passaggio attraverso /j/ geminata.

Un caso particolare riguarda proprio gli esiti -OLIUM e -OGIUM (cfr. it. -oglio, -ogio): il primo presenta doppie forme riscontrabili in tutto l'areale sardo-còrso, tra le quali si citano *fód̥du* ~ *fógghju* e *vód̥du* ~ *vógghju* (ma 'loglio' > madd. e gall. *ghjògliu* ~ *ghjòd̥du*, oltr. *giugliu*). L'oscillazione è dovuta alla confusione col nesso L̥ verificatasi successivamente alla palatalizzazione GL > [ʎ]. Il secondo esito, invece, preferisce [j]: di questo passo, si hanno le voci maddalenine *rilògghju*, *rilòggiu* e *rulògghju*, la prima delle quali diffusa in oltremontano insieme a *rulòggiu*, mentre il gallurese propende per [tʃ] in *rilociu*, al quale si devono i prestiti in maddalenino *rilóciu* e *irrilóciu*. Nel caso specifico, il bonifacino presenta l'esito di matrice genovese *riliuru*.

In ultima istanza si menziona l'ausiliare *avé*, il quale partecipa alla formazione del futuro indicativo tramite il suffisso -*agghju* (cfr. *andaràgghju*, *avaràgghju*, *daràgghju*, *faràgghju*, *saparàgghju*), risalente al latino volgare similmente a quanto verificatosi per HABEAT > lat. volg. AJAT > it. ant. *aggia*. Il còrso-gallurese presenta la stessa evoluzione: si vedano *mandaragghju*, *staragghju* e *vultaragghju*. Alla formazione del futuro si aggiunge l'ampliamento del tema nella prima coniugazione tipico dei parlari còrsi: si tratta dell'assunzione del suffisso -*i(g)ghju*, ben riconoscibile nell'espressione *Tu dubbitìgghj da mè unistà*, presente anche in oltremontano (cfr. oltr. *Dubbiteghju ch'ellu venga*).

2.1.4.21. I nessi GD e GR

Nei dialetti sardo-còrsi, piuttosto che l'assimilazione regressiva di /g/ in /d/, il nesso GD può subire un'ulteriore evoluzione e risolversi definitivamente nella pronuncia del suono [t] a seguito dell'assordimento dell'occlusiva dentale: si cita, a titolo di esempio, la voce MAGDALENA > *Matalèna* in oltremontano, maddalenino e gallurese. Quest'ultimo presenta anche

l'esito comune *Madalèna*. Per contro, in bonifacino /d/ assimila /g/ senza ulteriori sviluppi (cfr. bon. *Madalena*).

In posizione iniziale, il nesso GR si mantiene stabile in tutte le varietà sardo-còrse: ciò si evince da voci quali *gràndi*, *grànu*, *grìdqu* e *gròssu* (cfr. oltr. *gróssu*). Quando il gruppo consonantico compare in posizione iniziale preceduto da vocale, la pronuncia di /g/ si intensifica dando luogo al raddoppiamento fonosintattico come in *u* [g:]*rànu*. Tuttavia, il dialetto dell'arcipelago alle volte presenta il dileguo di /g/: si citano, a titolo di esempio, le voci *gràspu* ~ *ràspu* ('grappolo') e *grànfiu* ~ *rànfiu* ('graffio'). In còrso-gallurese, laddove presente, la sincope di /g/ si è stabilizzata al punto tale da non presentare più l'oscillazione (cfr. gall. *ràppu*, oltr. *rànfiu*).

Inoltre, in alcune zone della Gallura si registrano casi particolari in cui, a seguito della caduta di /g/ iniziale, alla vibrante vengono anteposte le vocali /a/ o /i/ come in *arròlu* ('porcile'). Sempre in gallurese, accanto a forme che mantengono il nesso GR e a quelle che, per contro, presentano il dileguo, se ne affiancano altre che reintegrano il nesso dando origine a casi di pronuncia inversa quali *grumià* ('ruminare', cfr. madd. e oltr. *rumià*).

Mentre in còrso-gallurese il nesso GR tende a decadere in posizione interna (cfr. oltr. *intèru*, gall. *intréu*), in dialetto maddalenino esso presenta esiti differenti: infatti, se da un lato continua normalmente oppure presenta la metatesi in voci di evidente matrice ligure (cfr. madd. *intrégu*, cfr. bon *intrigu*, gen. *intrêgo*), in altre si verifica il dileguo di /g/ o il passaggio all'occlusiva velare [k], quest'ultima evoluzione registrata principalmente nei galluresismi. Così, accanto a voci quali *infiajà* < FLAGRARE ('bruciare') si hanno esiti del tipo *fiacà* < FRAGARE ('annusare, odorare').

2.1.4.22. I nessi BT, CT, PT, PS e JD

In tutte le varietà sardo-còrse, il nesso CT in posizione mediana si risolve con l'occlusiva dentale sorda [t]: si citano, a titolo di esempio, le voci DICTUM > *dittu*, FACTUM > *fàttu*, FRUCTUM > *fruttu*, LACTEM > *latti*, LECTUS > *lèttu* (cfr. oltr. *léttu*), NOCTIS > *nòtti*, OCTO > *òttu* e PECTUS > *pèttu*. Eccezioni quali TRUCTA > madd. e gall. *trota* (cfr. oltr. *truita*) si devono con ogni probabilità attribuire a influssi esterni. Il genovese bonifacino presenta lo stesso sviluppo, mantenendo stabile la tendenza alla degeminazione (cfr. bon. *ditu*, *frütu*, *lati*, *litu*, *noti*,

iotu, pitu) o presentando il dileguo di [t] (cfr. bon. *fau*): a tal proposito, rispetto all'areale sardo-còrso il passaggio CT > [i] è un tratto caratteristico del bonifacino, condizionato dal ligure trapiantato nella colonia genovese (cfr. bon. *faiu*, lig. ant. *faitu, lèitu, noite*²²⁵).

Nelle varietà sardo-còrse, i nessi BT e PT continuano esattamente come il precedente: si citano, a titolo di esempio, le voci SUBTU > *suttu*, SCRIPTU > *scrittù*, SEPTEM > *sétti*, SEPTIMANA > *sittimàna* e RUPTU > *rùttu* (cfr. oltr. *rottù*). Il passaggio con degeminazione è stabile anche in bonifacino: si confrontino con le precedenti le voci *suta, scritù, seti, sitimana* e *rutu*. Il nesso PS, invece, in tutte le varietà sardo-còrse continua in [s:] come in GYPSU > *ghjéssu* (cfr. oltr. *gessu*, gall. *gessu* ~ *ghjéssu*).

Quanto al gruppo ĬD, in maddalenino e bonifacino il nesso ha conosciuto uno sviluppo parallelo a CT > [t]: si cita a esempio la continuazione di FRIGIDU > *frìdu* (cfr. bon. *fredu*) e i derivati *friddulòsu* e *friddùra*, voce nella quale si avverte l'influsso della corrispondente ligure *freidu*. Per contro, in linea generale il còrso-gallurese ha conosciuto l'assordimento della consonante in posizione finale, sebbene nell'areale oltremontano compaia anche l'oscillazione *fredu* ~ *frèddu* (cfr. oltr. *fritu* ~ *frittù*, gall. *frittù*).

2.1.4.23. I principali gruppi consonantici con nasale

Lo sviluppo del gruppo GN è caratterizzato dal fatto che il nesso non ha mai avuto una pronuncia uniforme già a partire dal latino volgare. Sostanzialmente, la differenza nel trattamento del nesso in tutta Italia può essere ricondotta alla diversa anteriorità o posteriorità della vocale anaptittica inserita tra le due consonanti del gruppo: di questo passo, l'areale sardo-còrso differisce dai dialetti propriamente sardi a causa dell'anaptissi di Ĭ in voci quali AG(I)NUS, mentre questi ultimi continuerebbero la pronuncia velare di AG(U)NUS. Se nel secondo caso tale pronuncia si è presto risolta in /un/ per poi incorrere eventualmente nell'assimilazione della vocale in /n/, nel primo la pronuncia è presto passata a /ɲ/ per poi risolversi, in epoca seriore, in [ɲ].

Dunque, in maddalenino, còrso-gallurese e bonifacino, il nesso GN conosce la palatalizzazione della pronuncia nasale [ɲ]: ciò si evince dalle continuazioni AGNUS > *agnòni* (cfr. oltr. *agneddu*, gall. id., bon. *agnilu*, ma log. *anzone*), LIGNUM > *lègna, ligna* (cfr. oltr. id., gall. *ligna*,

²²⁵ Il passaggio CT > [i] in ligure antico e, da qui, anche in bonifacino antico è attestato in Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 167.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

bon. *legnu*, ma log. *linna*), PUGNUS > *pùgnu* (cfr. c. g. id., bon. *pùgniu*, ma log. *punzu*) e SIGNUM > *sègnu* (cfr. oltr. id., gall. *signu*, ma log. *sinnu*).

Per quanto concerne i dialetti maddalenino e gallurese, lo stesso sviluppo palatale caratterizza l'esito del gruppo NG davanti a vocale palatale: si confrontino le continuazioni PLANGERE > *pignì*, PUNGERE > *pugnì* e TINGERE > *tignì* (cfr. oltr. *piènghja*, *tèngghja*, bon. *ciangi*, *téinzi*) con le voci maddalenine *anguìdḡa*, *lingua* e *sanguì*, dove il nesso precede una vocale velare. In quest'ultimo caso, infatti, sia il maddalenino sia il gallurese preservano il gruppo consonantico originario (cfr. oltr. *anguìdḡa*, *lingua*, *sanguì*, gall. *anghiḡa*, *linga*, *sangu*).

Anche il gruppo Nḡ sviluppa la nasale palatale [ɲ], sia in maddalenino e còrso-gallurese sia in bonifacino: si cita, a titolo di esempio, la voce VINEA > *vigna* (cfr. c. g. e bon. id.). L'esito palatale è dovuto al fatto che, in principio, ḡ etimologica ha dato luogo all'allungamento della consonante nasale, nel caso specifico VINEA > lat. volg. VINNIA, generando confusione tra NI e NNḡ, risolvendo infine per la palatalizzazione. Tale è il caso di voci quali JUNIU > *ghjùgnu* (cfr. oltr. id., bon. *zùgnu*), *munḡagna* e *signòru* (cfr. gall. *signòri*, bon. *signùri*).

Il nesso ND si mantiene in tutte le varietà sardo-còrse, ragione per la quale in maddalenino e còrso-gallurese si registrano le voci *mòndu* (cfr. gall. *mùndu*), *quàndu* (cfr. gall. *càndu*), *tùndu* (cfr. oltr. *tòndu*) e *vindì* (cfr. oltr. *venda*). Il nesso si mantiene stabile anche in bonifacino (cfr. bon. *gianda*, madd. e c. g. *ghjànda*). Allo stesso modo di ND continua il nesso MB: posto che il primo si mantiene sia in maddalenino sia in còrso-gallurese, nel dialetto dell'arcipelago si registrano esiti quali *culùmba* (cfr. oltr. *culòmba*), *gamba*²²⁶, *piùmbu* (cfr. *piòmbu*, *piùmbu*, oltr. *piòmbu*) e *tambùru*. Per contro, se il nesso NL, originato da sincope, in un primo tempo continua in /l/ geminata, in maddalenino e nelle varietà sardo-còrse si risolve nell'esito cacuminale: è il caso di voci quali *spìdḡa* < SPIN(U)LA.

Quanto al gruppo MN, esso presenta lo sviluppo canonico costituito dall'assimilazione della prima nasale in favore della seconda. L'esito è la norma tanto in maddalenino quanto in còrso-gallurese, sebbene alle volte il gallurese risolva col nesso [ɲ]: si confrontino le continuazioni DAMNUM > *dànnu*, HYMNUS > *innu* e SOMNUS > *sònnu*, comuni a tutte le varietà sardo-còrse, con AUTUMNUS > *otùnnu* (cfr. oltr. *autunnu*, gall. *attugnu*, *ottognu*, *ottugnu*, *uttugnu*). L'unica

²²⁶ L'esito maddalenino *gamba* contrasta con il corrispettivo gallurese *anca*, largamente diffuso in Gallura e condiviso anche dal sassarese. Tuttavia, il dialetto gallurese annovera anche *jàmba*. Si rimanda a Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 23, punti Fc 2 e Gc 13.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

eccezione dovuta ad assimilazione regressiva sembra essere la voce gallurese *allummà*, ma in realtà si tratta di un prestito dal francese (cfr. madd. e oltr. *allumà*). In bonifacino, per contro, la norma impone sempre la degeminazione della nasale dentale, come nel caso di *danu*, *inu* e *sionu*.

2.1.4.24. I gruppi LR, ML, MR, NL, NR, SL e SR

Come già discusso a proposito della geminazione, nel caso in cui /m/, /n/, /l/ o /s/ si uniscano con /l/ o /r/, le varietà sardo-còrse tendono a risolvere con l'assimilazione progressiva e successiva geminazione della prima consonante, oppure tramite l'epentesi di un suono di transizione, generalmente /b/ o /d/, il quale si manifesta anche nel caso in cui fra le due consonanti del nesso originario si sia conservata una vocale: è il caso di voci quali *insèmmi* ~ *inzèmmi* (cfr. oltr. *insemi* ~ *insembu*, gall. *insemmi* ~ *insembi*), *càmara* ~ *càmmara* (cfr. oltr. *camara*, gall. *camara* ~ *cammara* ~ *cambara*), *cucùmmeru* (cfr. oltr. *cucumaru*, gall. *cucummaru*) e *ghjénneru* ~ *jénneru* (cfr. c. g. *ghjénneru*). Un esito differente è fornito dal nesso SL in posizione interna, il quale tende al dileguo di /l/: si cita, a titolo di esempio, *INSULA* > **ISCLA* > *isula* (cfr. c. g. id.).

Per quanto concerne SR e SL in posizione iniziale, in dialetto maddalenino il primo può diventare SDR a causa dell'inserzione dell'occlusiva dentale sonora come suono di transizione fra le due consonanti del nesso originario: è il caso di voci quali *sdradicà*, *sdrusgì* e *sdrègulatu*. Il trattamento è stato riscontrato in misura inferiore anche in gallurese (cfr. gall. *sraicà*, *sdrisgì* ~ *isdrisgì*, *sregulatu*) e in alcun modo in oltremontano, il cui areale sembra mantenere il nesso originario come nella voce *sradicà*. Per contro, SL compare nelle composizioni formatesi in tempi relativamente recenti quali *slià* (cfr. oltr. *slaccià*, gall. id.).

2.1.4.25. I nessi LS, NS, RS e RT

In merito al gruppo LS, le tre varietà sardo-còrse assumono un atteggiamento differente: il dialetto maddalenino tende fortemente al rotacismo e, più in generale, all'inserimento tutt'altro che insolito del suono di transizione [t] tra /l/, /n/, /r/ e /s/, fornendo come risultato il passaggio [s] > [ts] (cfr. madd. *fàrzù*, *gèrzù*); il còrso oltremontano, sebbene nelle zone più meridionali presenti la stessa evoluzione, in alcune voci oscilla negli esiti (cfr. oltr. *fàlsu* ~ *fàrzù*), tendendo a preservare il nesso nella restante parte dell'areale linguistico meridionale

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

(cfr. oltr. *chjelzu*); il gallurese, per contro, presenta LS, similmente a quanto si verifica nella lingua nazionale (cfr. gall. *falsu*).

Inoltre, a differenza del bonifacino e, in misura minore, del còrso-gallurese, in merito al gruppo NS il dialetto dell'arcipelago presenta il passaggio dalla sibilante sorda all'affricata dentale [ts]: l'esempio più comune è PENSARE > *pinzà* (cfr. bon. e c. g. *pinsà*), dal quale si ricavano derivati quali *pinzamèntu* e l'equivalente *pinzéru* (cfr. oltr. *pinsamentu*, *pinséri*, *pinséru*, gall. *pinsamentu*, *pinseru*, bon. *pinsia*). In còrso-gallurese si registra una lieve oscillazione: si confrontino con le precedenti la voce gallurese *pinzeri* e le oltremontane *penzà*, *pinzamentu*. A ogni modo, in alcune voci quali 'mese, misura, pesare', il nesso in questione presenta il dileguo della nasale già all'epoca del latino volgare, ragione per la quale in maddalenino sono sopraggiunti i corrispettivi *mési*, *mìsura* e *pisà* (cfr. c. g. id.); quanto alle poche parole che conservano il nesso originario, si tratta di parole dotte quali *cunsìdqu*, *dènsu* e *sènsu* (cfr. c. g. id., oltr. *cun-sigliu*).

Quanto al gruppo RS, in maddalenino esso non subisce l'assimilazione in SS tipica del sardo e del gallurese, fornendo piuttosto il passaggio dalla sibilante sorda all'affricata dentale, come in precedenza e similmente a quanto si verifica in oltremontano (cfr. oltr. *urzu*²²⁷): si confrontino le voci 'borsa' > *burza* ≠ *bussa*, 'còrso' > *còrzu* ≠ *còssu*, 'morso' > *mòrzu* ≠ *mòssu*, 'perso' > *pèrzu* ≠ *pessu* e 'versare' > *varzà* ≠ *vassà*. Per quanto concerne il bonifacino, laddove non presenta termini di derivazione fortemente genovese (è il caso di *perdüu*), esso reintegra il nesso RS: si confrontino con le voci precedenti le corrispettive *corsu*, *morsu* e *versà*.

Infine, il nesso RT si mantiene stabile in maddalenino e oltremontano, mentre in gallurese si registra il trattamento /rt/ > /lt/²²⁸: si confrontino le voci maddalenine e oltremontane *fòrti*, *mòrtu*, *mùrta*, *pòrta* e *pòrtu* con le galluresi *folti*, *moltu*, *multa* e *poltu*. L'unica eccezione nel novero dei parlari còrsi meridionali è fornita dal dialetto di Evisa, dove si attesta la continuazione RT > [ʎ] come in [ˈfɔʎt]²²⁹.

²²⁷ Le forme *òrzu* e *urzu* sono attestate in Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 1361.

²²⁸ Il trattamento in questione non è sconosciuto in Corsica e ciò si evince dagli esempi raccolti da Dalbera-Stefanaggi in merito al dialetto ajaccino. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, pp. 132-133.

²²⁹ Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 393.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

2.1.4.26. Altri gruppi consonantici con vibrante

In primo luogo, si osserva fin da subito che il dialetto maddalenino si caratterizza per il passaggio /l/ preconsonantica > /r/, a differenza del gallurese che, per contro, preserva la laterale: si citano *arcu* e *alcu*, *àrma* e *alma*, *barba* e *balba*, *marcà* e *malcà*, *marzu* e *màlzu*, *pardònu* e *paldonu*, *pòrtu* e *poltu*. Anche il genovese bonifacino e il còrso oltremontano reintegrano /r/: si confrontino con le precedenti maddalenine le voci oltremontane e bonifacine *àrcu*, *arma*, *barba*, *marcà*, *marzu*, *pardònu* (cfr. bon. *perdün*) e *pòrtu*.

La presenza di /l/ preconsonantico è talmente radicata nel dialetto gallurese che esso registra il passaggio /r/ > /l/ anche laddove ci si dovrebbe aspettare il nesso latino RG: si confronti la continuazione ARGENTUM > *arghjèntu* in maddalenino e oltremontano con la corrispettiva gallurese *algèntu*. Ancora, si citano a titolo di esempio le voci verbali quali ‘porgere’ (cfr. madd. *purghj’*, oltr. *pùrghja*, gall. *pulghj’*).

Sempre in merito a /l/ preconsonantico, si osserva come i nessi RB e RC restino immutati soltanto in maddalenino e còrso, anche laddove si verifica il passaggio /v/ > /b/ dal latino in voci quali *còrbu* (cfr. oltr. id., gall. *colbu*, cast. *colbu* ~ *corbu*), dovuto prevalentemente all’influsso di voci letterarie, nel caso specifico *corbo*: si confronti, a titolo di esempio, la voce maddalenina *carbònu* (cfr. oltr. *carboni*) con la gallurese *calboni*. Inoltre, il dialetto dell’arcipelago presenta il rotacismo nel nesso LB > RB, diversamente da quanto accade in gallurese: si citano, a titolo di esempio, le voci *arbóri* e *àrburu* (cfr. gall. *albori*, *albori* ~ *alburu*); dal canto suo, l’oltremontano presenta doppie forme in alcune voci, conservando sempre e comunque il nesso LB (cfr. oltr. *alba*, *alboriu*, ma *alburu* ~ *arburu*).

Per quanto concerne il nesso RC, esso si mantiene sia in maddalenino sia in oltremontano, come evidenziato dagli esempi *arcu* e *pòrcu*: per contro, il dialetto gallurese presenta il passaggio [rk] > [lk] davanti ad /a/, /o/, /u/ e [rk] > [ltʃ] davanti a /e/, /i/ (cfr. gall. *àlcu* e *pulcèt-tu*).

Il nesso RL nel pronome in posizione enclitica conosce l’assimilazione regressiva in /l/ geminata tanto in maddalenino quanto in còrso-gallurese²³⁰: si prendano a esempio *vidillu* e *piddàllu*. In bonifacino antico erano presenti le forme *-llou* e *-lla*, dovute all’influsso della lin-

²³⁰ A onor del vero, il fenomeno è attestato in tutti i parlari di Corsica, compresi i dialetti più settentrionali. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, p. 348.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell’Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

gua italiana e attualmente desuete: con ogni certezza, infatti, il venir meno della presenza dell'italiano come lingua di prestigio ha favorito il mantenimento delle forme più genuine, supplendo alla necessità di /l/ come riempitivo e ripristinando l'originale [r]²³¹ come in *cu-giuna ri* ('raggirarli').

Infine, il nesso consonantico RN si mantiene tanto in bonifacino quanto in maddalenino, diversamente da quanto si verifica in còrso-gallurese, dove invece si ha la geminazione di /r/²³²: si confrontino i seguenti termini in maddalenino *càrni, còrnu, fùrnu* e *turnà* con i rispettivi bonifacini e còrso-galluresi *carni* e *càrri, corna* e *còrru, furnu* e *furru, turnà* e *turrà*. Inoltre, il mantenimento del nesso si riscontra anche in ricostruzioni del tipo *saòrra ~ saòrna* ('zavorra')²³³.

Quanto a /r/ geminata, sia in còrso-gallurese sia in maddalenino essa si pronuncia vibratamente, a differenza di quanto accade in cismontano, dove tende alla pronuncia scempia: così, nel maddalenino *fàrru, fèrru* e nell'oltremontano *fàrru* le geminate si pronunciano tali, ossia intense, a differenza del cismontano *fèrru* ['feru]. Il bonifacino, d'altro canto, tende alla degemminazione anche nell'ortografia: così, per 'ferro' si ha *feru* e per 'terra' si ha *tera* (cfr. madd. *tarra ~ tèrra*, c. g. *tarra*, cism. *tèrra* ['tera]).

2.1.4.27. I nessi GU e QU

Il nesso QU in posizione intervocalica davanti a /u/ perde il suo elemento velare già all'epoca del latino volgare: di questo passo, nella lingua nazionale tali voci hanno continuato da un lato in ANTIQUUS > lat. volg. ANTICUS > 'antico', COQUUS > lat. volg. COCUS > 'cuoco' e LAQUEUS > lat. volg. LAQEUS > 'laccio', risolvendo con [k] o [tʃ]; dall'altro, il gruppo QU si è conservato sotto l'influsso della pronuncia scolastica e con la successiva sonorizzazione [k] > [g]: si confrontino le voci precedenti con la continuazione EQUUM > lat. volg. ECUM > 'uguale'.

²³¹ Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 164.

²³² Il trattamento del nesso latino RN è uno dei tratti distintivi più significativi del còrso oltremontano rispetto al cismontano, in quanto nei parlari settentrionali della Corsica esso si mantiene stabile. Rohlf s traccia un'isoglossa relativa al passaggio /rn/ > /rr/ nei dialetti còrsi oltremontani, relazionandolo al trattamento sardo. Si rimanda a Rohlf s G., *op. cit.*, 1941, pp. 10-11. Dalbera-Stefanaggi non manca di fornire qualche esempio in merito alla distinzione degli esiti in cismontano e oltremontano: tra i tanti, si confrontino con le rispettive còrso-galluresi le voci cismontane *carne, corna* e *fornu*. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, p. 346 e Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 82, 88 e 111. A questo punto, è lecito pensare che il mantenimento del nesso latino RN in maddalenino sia stato veicolato dal genovese bonifacino.

²³³ Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 83.

Allo stesso modo, in maddalenino e còrso gallurese si hanno *antìcu*, *cucinàru* (cfr. gall. *cucineri*), *làcciu* e *uguali* (cfr. gall. *iguali*, *uguali*), con tanto di oscillazione in alcuni esiti (cfr. madd. *antigu*).

Uno sviluppo particolare è fornito dalla continuazione di AQUA, passato ad ACQUA già nel sec. IV: a quest'ultima forma risalgono il toscano, il maddalenino e l'oltremontano *acqua*, analogamente a quanto si verifica nelle varietà dialettali meridionali della penisola. Per contro, le varietà settentrionali risalgono alla voce classica AQUA, in corrispondenza col provenzale *ai-gua* (cfr. gen. ant. id., bon. ant. *eygua*) dal quale, a sua volta, derivano le moderne voci liguri *ei-gua* ed *ègua*, quest'ultima registrata anche nell'attuale parlata di Bonifacio. A quest'ultimo sviluppo si legano sia il corrispettivo gallurese *èa* (cfr. cast. *èva*), sia la voce còrsa *èqua*.

A ogni modo, il mantenimento del nesso QU si registra maggiormente in còrso maddalenino e oltremontano rispetto al gallurese: si citano, a titolo di esempio, le voci *quèrca*, *quìstu*, *quìsta*, *quìsti*, *quìḍdu*, *quìḍda*, *quìḍdi*, *qui* e *quistiòni*, (cfr. oltr. *quistu*, *quista*, *quisti*, *quillu*, *quilla*, *quilli*, *quici*, *quistioni*, bon. *questu*, *questa*, *questi*, *quelu*, *quela*, *queli*, *chì*), mentre il gallurese presenta l'evoluzione [kʷ] > [k] responsabile degli esiti *chelcu*²³⁴, *chistu*, *chista*, *chisti*, *chiḍdu*, *chiḍda*, *chiḍdi*, *chici* e *chistioni*.

Quanto a QU preceduto dalla sibilante /s/, la pronuncia velare si conserva sia in maddalenino sia in gallurese, sebbene nel dialetto dell'arcipelago esso si mantenga integro anche dal punto di vista ortografico: si confronti la voce gallurese *scualtà* con la corrispettiva maddalenina *squartà* (cfr. lat. volg. *EXQUARTARE).

Infine, in maddalenino e oltremontano il nesso QU può subire lenizione e diventare GU tanto in posizione iniziale quanto interna: di questo passo si hanno l'antico *guàsgiu* e il più moderno *guàsi*, sebbene si tenda a lenire leggermente il nesso QU soprattutto in posizione intervocalica, analogamente a quanto si verifica nel còrso *i quadri* e nel bonifacino *agula* ('aquila', cfr. madd. e gall. *àcula*, oltr. *ácula* ~ *águla*²³⁵). In merito al nesso GU vero e proprio, invece, in maddalenino e oltremontano esso si reintegra pienamente tanto in posizione iniziale quanto interna e finale (cfr. madd. e oltr. *anguìḍda*, *guadàgnu*, *sanguì*), conservano comunque la pronuncia velare anche in gallurese (cfr. gall. *anghiđđa*, *gadàgnu*, *sangu*).

²³⁴ La voce lessicale, il cui significato è 'quercia', richiama molto strettamente la rispettiva logudorese *chercu* riportata in Wagner, *op. cit.*, vol. I, 1984, p. 329.

²³⁵ L'oscillazione *ácula* ~ *águla* è attestata in Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 1310.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

2.1.4.28. Il caso /x/ e i restanti gruppi consonantici con sibilante

In dialetto maddalenino, la fricativa velare e la pronuncia [sk] davanti a vocali palatali si sono risolte in [ʃ]²³⁶, analogamente a quanto si verifica in còrso-gallurese e bonifacino²³⁷: alcuni esempi sono forniti dalle continuazioni COXIA > còscia (cfr. c. g. id., bon *chioscia*) e PISCIS > pèsciu (cfr. c. g. e bon. id.). La pronuncia velare si conserva in voci non indigene come i prestiti dalla lingua longobarda quali *schèna*, *schèrzu*, *schjàffu*²³⁸ e *schifu* o *schèra*, la cui etimologia conduce all'antico provenzale *esquiera*, a sua volta derivato dal longobardo *skara*. L'unica eccezione in maddalenino sembra essere la voce *sgracchjà* ('scatarrare', cfr. c. g. id.), il quale presenta la sonorizzazione a differenza del genovese *scraccà*, dal quale è stato con ogni probabilità veicolato.

Il medesimo esito palatale si riscontra negli nessi latini SCL e SL in posizione iniziale, il primo dei quali ha raggiunto lo sviluppo [ʃ] parallelamente a quanto accaduto in [k] > [tʃ]: infatti, tutte le varietà sardo-còrse presentano continuazioni del tipo *SCLUMA > *sciùma*, *sciùmma* (cfr. c. g. *sciuma*) e SLAVUS > *schjàvu* (cfr. gall. *sciau*). Quanto al nesso SL, esso si mantiene inalterato soltanto nei composti più recenti quali *slià* ('slacciare, slegare'). Quanto al nesso SPL, in posizione iniziale esso passa a SPĭ: si citano, a titolo di esempio, le voci maddalene e oltremontane *spianà*, *spiantà* e *spicchju* (cfr. gall. *spècchju*).

Il nesso SF in posizione iniziale si mantiene stabile nel dialetto dell'arcipelago e nel restante areale sardo-còrso: si confrontino le voci *sfamà*, *sfòrzu*, *sfilazzà*, *sfugg'hj'*, *sfurnà* e *sfurzà* con le rispettive galluresi e oltremontane *sfamà*, *sfolzu* (cfr. oltr. *sforzu*), *sfilaccià*, *sfugg'hj'* (cfr. oltr.

²³⁶ Più specificatamente, le varietà sardo-còrse di Sardegna conoscono due trattamenti paralleli per quanto concerne la fricativa velare, analogamente a quanto si verifica in còrso oltremontano: infatti, accanto all'esito [ʃ] alle volte essa risolve con [s:] in continuazioni quali SAXU > *sassu*, SEXAGINTA > *sissanta* (cfr. bon. *sciüscianta*). La divergenza nel trattamento di /x/ caratterizza tutta la Toscana, così come l'Italia meridionale; tuttavia, la questione su quale tra i due sia effettivamente lo specifico esito toscano è stata a lungo dibattuta, fino a quando Rohlfis deduce che non si può parlare di due trattamenti differenti, ma di due correnti che si intersecano: in particolare, [s] trattasi del trattamento specificatamente toscano e [ʃ], invece, quello proveniente dalla Liguria, dove per l'appunto costituisce il trattamento normale. Si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, pp. 341-342.

²³⁷ Nel novero delle varietà sardo-còrse vi è un solo areale che presenta un elemento spirante nei nessi SK e SP anche davanti a vocale velare: si tratta del còrso meridionale di Evisa, dove sono attestate pronunce quali [mu^h'cone], [pa^h'ca] e [ro^h'pu] rispettivamente per 'moscone, Pasqua, rospo'. Si rimanda qui a Bottiglioni G., *op. cit.*, 1926, p. 15.

²³⁸ Diversamente dal gallurese *ciàffu* (cfr. oltr. *ciaffu*, *schiaffu*). Si rimanda a Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 21.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

fughja), *sfurrà* (cfr. oltr. *sfurnà*) e *sfurzà* (cfr. oltr. *sfurzà*). Lo stesso dicasi a proposito del nesso SV: si citano, a titolo di esempio, le voci maddalenine *svinì* e *svurtà* (cfr. gall. *svultà*).

Per contro, il dialetto maddalenino tende a spezzare il nesso SM, similmente a quanto si verifica nelle altre varietà sardo-còrse: si cita, a titolo di esempio, la continuazione ROSMARINUS > *rosumarìnu*, in cui i dialetti maddalenino e oltremontano inseriscono la vocale anaptittica /u/ tra la sibilante e la nasale (cfr. oltr. *riosumarinu*, *risumarinu*); il dialetto gallurese, invece, presenta in quasi tutto l'areale linguistico il dileguo di /s/, dileguo che si traduce nell'assimilazione regressiva in voci quali *romasinu*²³⁹ e *rumasinu*.

Rispetto al dialetto gallurese, il maddalenino registra il particolare esito STR > [ʃ:] negli aggettivi e pronomi possessivi *nòsciu* e *vòsciu* (cfr. oltr. id.): l'esito, piuttosto diffuso in Liguria, è presente in genovesismi quali *muscià* ('mostrare'), mentre normalmente presenta il reintegro del nesso (cfr. gall. *lustrà*, oltr. *illustrà*, bon. *ilüstrazziun*, *ilüstru*, *lüstrà*). Toso osserva che il nesso trae origine dal ligure antico e, tramite l'influsso genovese e bonifacino, probabilmente ha avuto larga diffusione nella Corsica più meridionale, costituendo di fatto un tratto distintivo rispetto al còrso cismontano²⁴⁰, che reintegra il nesso al pari del gallurese. Da ciò si evince, dunque, che la palatalizzazione della sibilante nel nesso in esame debba essere considerata, nel panorama sardo-còrso, come un fenomeno tipico del còrso oltremontano, il quale si accorda, in questo preciso contesto, con i dialetti dell'Italia centro-meridionale.

In maddalenino e còrso-gallurese, il gruppo latino Sĭ tende a [ʃ], analogamente a quanto si verifica in bonifacino: si confrontino le voci sardo-còrse *bàsgiu*, *camìsgia*, *càsgiu* (cfr. còr. *ca-giu* ['kaʒu]) e *fasgiólu* con le corrispettive bonifacine *bagiu*, *camisgia*, *frumangiu* e *fajio*, forme riconducibili agli influssi gallo-romanzi penetrati nelle varietà dialettali settentrionali (cfr. fr. ant. *boise*, prov. *cenisa*). Come anticipato più sopra, in genovese bonifacino il nesso latino SU alle volte presenta la stessa evoluzione. Per contro, qualora davanti al gruppo Sĭ compaia una consonante, in maddalenino e còrso-gallurese esso tende a risolversi o con [ʃ] o con /s/ geminata: per l'esito palatale si vedano le voci ligurizzanti *prèscia* e *nisciùnu*, mentre lo sviluppo con geminazione è rappresentato da *bàssu* e dai latinismi della lingua letteraria quali *prucis-siòni* e *passiòni* (cfr. bon. *pasciun*, *priscisciun*).

²³⁹ Ivi, car. 32.

²⁴⁰ Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 82.

2.1.4.29. Il nesso RĬ

Per quanto concerne il nesso RĬ, in maddalenino e nelle altre varietà sardo-còrse non si ha un esito unitario²⁴¹: infatti, in alcuni casi la vibrante si è assimilata alla vocale /i/ senza lasciare traccia della precedente presenza, partecipando in questo modo alla formazione del dittongo /ai/ tipico dei nomi di mestiere (cfr. madd. *carbunàju*, *furnàju*, gall. *calbunàju*, *furràiu*), in particolar modo in maddalenino e gallurese mentre l'oltremontano alle volte reintegra la vibrante (cfr. oltr. *carbunaghju* ~ *carbunàru*, *furnaru*)²⁴²; in altri, i quali costituiscono la maggior parte del lessico maddalenino e còrso-gallurese, RĬ continua nella mediopalatale [j]: si riportano gli esempi BURIUS > *bùgghju* (cfr. oltr. *bùghju*), CORIUM > *cògghju* (cfr. oltr. *coghju*), RASORIUM > *rasògghju* (cfr. oltr. *rasòghju*) e l'esito del suffisso -ARIUS in voci quali CAPRARIUS > *capràgghju* (cfr. oltr. *capraghju*), ELEMOSINARIUS > *limusinàgghju*, GRANARIUS > *granàgghju* (cfr. oltr. *granaghju*) e IANUARIUS > *ghjnnàgghju* (cfr. c. g. *ghjinnaghju*).

Per contro, in maddalenino non mancano casi in cui la vibrante compare stabile in voci quali GLAREA > *ghjàra* (cfr. oltr. *ghjàla*, gall. *ghjàina*, ma bon. *giaia*), dove la presenza di /r/ ostacola la realizzazione del dittongo.

Quanto al genovese di Bonifacio, anch'esso presenta esiti differenti: in alcune voci registra la geminazione di /g/ davanti a vocale palatale (cfr. bon. *rasoggiu*), in altre l'oscillazione tra la pronuncia scempia o mediopalatale (cfr. bon. *ginaru* ~ *ghjnnàgghju*). In posizione finale, invece, si può trovare l'apocope di RĬ (cfr. bon. *zinä*).

2.1.4.30. I nessi TĬ e DĬ

Lo sviluppo neolatino del nesso TĬ risale alla pronuncia [tsj] del latino volgare, documentata a partire dal sec. II. In dialetto maddalenino, lo sviluppo indigeno è rappresentato dall'esito TĬ > /ts/, piuttosto regolare: si vedano le continuazioni LINTEOLUM > *linzòlu*, MARTIUS > *marzu*, PRETIUM > *prezzu*, PUTEUS > *puzzu*, TERTIUS > *tèrzu* e TITIO > *tizzoni*, *tizzònu*. Lo stesso sviluppo si registra in còrso-gallurese e in bonifacino: si confrontino con le precedenti

²⁴¹ In merito ai dialetti propriamente còrsi, Dalbera-Stefanaggi distingue addirittura quattro trattamenti per il nesso in questione, il più esteso dei quali, tanto dal punto di vista geografico quanto lessicale, è costituito dall'esito [j]. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, pp. 379-380.

²⁴² Il reintegro della vibrante nel nesso RĬ è, così come sottolineato da Dalbera-Stefanaggi, una prerogativa dell'antico suffisso latino -ARIU, tratto comunissimo dei nomi di mestiere (cfr. còr. *bancalaru*, *butecaru*, *marinaru*, *nutaru*, *scarparu*, *scularu*). Ivi, p. 380.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

le voci còrso-galluresi *linzòlu* (cfr. bon. *linzió*), *mazzu* (cfr. bon. id.), *puzzu* (cfr. oltr. *pozzu*, bon. id.), *terzu* (cfr. bon. id.) e *tizzoni* (cfr. oltr. *tizzonu*, bon. *tizzün*).

Tuttavia, alcune di queste voci presentano l'oscillazione con l'affricata sonora [dʒ] o, in dialetto gallurese, la fricativa sonora [ʒ] analogamente a quanto si verifica per il gruppo SĬ (cfr. oltr. *pregiu*, gall. *présgiu*, bon. *prigiù*). In effetti, il dialetto maddalenino affianca al primo esito un secondo, fornito dalla pronuncia [ʃ], la cui palatalizzazione si è sviluppata a partire dalla sonorizzazione di [ts] > [dz] > [ʒ] ~ [dʒ] > [ʃ], corrispondendo in parte allo sviluppo gallo-romanzo fino a [dʒ], grado di arresto dell'evoluzione fonetica in gallurese (cfr. gall. [ʒ]): si confrontino le voci maddalenine *raggiò* e *staghjòni* con le galluresi *rasgioni* e *stasgioni* e, ancora, le oltremontane *ragiò*, *raghjò* e *stagioni*, *staghjoni*. L'evoluzione comune al gallo-romanzo ricondurrebbe queste parole alla condizione di prestiti veicolati dalla lingua nazionale, da cui successivamente si sono sviluppate nella forma attuale (cfr. fr. ant. *raison*, *saison*).

In casi sporadici, dovuti a influenze esterne, le varietà sardo-còrse registrano l'oscillazione nello sviluppo del nesso TĬ tra /ts/ e /tʃ/, fenomeno attestato anche in toscano antico: è il caso di voci maddalenine quali *pacènza* e i suoi derivati (cfr. còr. *pacienza*).

La palatalizzazione intacca anche la rispettiva sonora, DĬ > /dz/: si cita, a titolo di esempio, la continuazione MEDIUS > *mèzzu* (cfr. c. g. *mézzu*, bon. ant. *mézu*, bon. m. *mizu*). Tuttavia, ciò non si verifica nella totalità dei casi, anzi, l'esito canonico prevede il mantenimento di [ʃ]: si cita ancora il caso HODIE > madd. e gall. *óghhj* (cfr. oltr. *óghhje*, bon. *ogì*), dove in bonifacino appare per l'appunto più conforme alle continuazioni dei nessi CL, GL, LE, LI e RI.

2.2. Morfologia e sintassi.

2.2.1. L'articolo determinativo²⁴³.

Dal punto di vista morfologico, l'articolo determinativo è il primo tratto distintivo del dialetto maddalenino rispetto alle altre varietà sardo-còrse di Sardegna. Esso, infatti, presenta

²⁴³ Per quanto concerne l'articolo indeterminativo, l'unica peculiarità rimarcabile sono i bonifacini *ün*, *üna* e la forma apocopata *ün'*.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

forme di evidente matrice ligure (cfr. lig. *o ~ u, a, i, e*²⁴⁴) attestate nelle attuali parlate còrse e, ovviamente, in bonifacino. Le forme in cui si presenta secondo genere e numero sono:

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>u</i>	<i>i</i>
FEMMINILE	<i>a</i>	<i>i</i>

Rispetto alle forme galluresi *lu, la, li*, (cfr. sass. *ru, ra, ri*²⁴⁵) < ILLU, ILLA, ILLI si osserva il digiuglio della laterale. Tuttavia, *u* e *a*, davanti a vocale iniziale, appaiono senza distinzione di genere o numero e diventano *l'*, analogamente a quanto si verifica in gallurese: si citano, a titolo di esempio, *l'àsinu, l'àsini* (cfr. gall. *l'àinu, l'àini*) e *l'anguìdḡa, l'anguìdḡi* (cfr. gall. *l'anghìdḡa, l'anghìdḡi*). Il fenomeno si riscontra in tutta la Corsica, pertanto *l'* è presente anche in bonifacino e oltremontano (cfr. oltr. *l'amìcu, l'amìca, l'amìchi, bon. l'orivetu, l'orivetì*).

Si osserva, inoltre, che la forma plurale è unica per entrambi i generi, analogamente al còrso-gallurese (cfr. oltr. *i*, gall. *li*): infatti, come si vedrà anche più avanti, la mancata distinzione di genere al plurale è un tratto distintivo delle parlate sardo-còrse rispetto ai dialetti propriamente sardi, come si deduce non soltanto dagli articoli ma anche dai sostantivi, aggettivi e pronomi.

In maddalenino e nelle altre varietà sardo-còrse, l'uso dell'articolo determinativo non si discosta molto dagli ambiti propri della lingua italiana: in primo luogo, esso appare anche laddove si menzionano concetti che non hanno bisogno di ulteriori precisazioni o si parla di esemplari unici²⁴⁶ (cfr. madd. e oltr. *l'infèrnu, u sóli*, gall. *l'infèrru, lu sóli*), uso un tempo considerato superfluo in quanto, in origine, la funzione essenziale dell'articolo determinativo consiste proprio nel distinguere un singolo oggetto, individualizzandolo fra tanti. Tuttavia, esso è adoperato anche per esprimere un concetto generale, come nell'espressione *A pécura è un animàli pòcu scàltru*.

²⁴⁴ Le forme liguri sono annotate in Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 104. Di questo passo, in ligure si hanno *u su, a casa, i orti, e spale* (cfr. it. il sole, la casa, gli orti, le spalle).

²⁴⁵ *Ru, ra, ri*, in cui l'antica geminata di ILLU ha fornito come esito la vibrante, appaiono di norma in posizione intervocalica, altrimenti si hanno *lu, la, li*. Tuttavia, nell'uso odierno il dialetto sassarese registra una lieve tendenza all'uso delle prime forme anche all'inizio della frase.

²⁴⁶ Con l'unica eccezione del concetto di 'Dio' (cfr. madd. e oltr. *Diu*, gall. *Deu*): infatti, nella lingua letteraria accanto a 'Dio' senza articolo si è affermata la forma 'Iddio' < 'il Dio'. In merito all'etimologia della voce 'Iddio' si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. III, 1966-1969, p. 25.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

In secondo luogo, nell'areale sardo-còrso l'uso dell'articolo determinativo ha conosciuto la funzione più recente di sostantivare il verbo, funzione che nella lingua italiana è estesa a qualsiasi parte del discorso: si confrontino le espressioni maddalenina-oltremontana *U magnà e u bì* e la gallurese *Lu magnà e lu bì* con la rispettiva italiana 'Il mangiare e il bere', mentre altre quali 'Voglio sapere il perché' omettono l'articolo nelle varietà dialettali sopra menzionate (cfr. madd. e oltr. *Vòddu ~ Vògghju sapé parcòsa*, gall. *Vòddu ~ Vògghju sapé palcòsa*).

Ancora, l'articolo accompagna i nomi di nazioni, regioni, isole maggiori, fiumi, laghi e monti, mentre viene omesso per le città, le isole minori, i nomi di strade e palazzi e, infine, i nomi di nazioni quando si presentano accoppiati come nell'espressione *Itàglia e Francia sò dui béddi naziòni*: di questo passo, nelle varietà sardo-còrse si hanno *l'Itàglia, a Sardigna, u Tavignanu e Madalèna ~ Matalèna*, l'ultimo dei quali indicanti la città di 'La Maddalena' e non l'arcipelago intero (cfr. madd. e oltr. *A Matalèna*). Inoltre, se i nomi propri di persona respingono sempre l'articolo diversamente a quanto si verifica nella lingua nazionale²⁴⁷, i nomi di parentela omettono l'articolo soltanto quando sono posti in relazione al parlante o al proprio interlocutore: è il caso di espressioni quali *Mi l'ha dittu babbu*, resa in italiano come 'Me l'ha detto (il) babbo'. Un caso che presenta oscillazione tanto nelle varietà sardo-còrse quanto in italiano è costituito dai nomi di giorni, mesi e feste, i quali ammettono l'articolo soltanto quando usati in senso generale come nell'espressione maddalenina *U luni è u iornu più malu*.

Infine, il maddalenino e le altre varietà sardo-còrse omettono l'articolo determinativo anche davanti a sostantivi in antitesi o in enumerazione, come nell'espressione maddalenina *Ha muddéri e fiddóli màsci* ('Ha moglie e figli maschi'). Quanto agli aggettivi numerali, il trattamento risulta particolarmente interessante: infatti, se da un lato presentano l'oscillazione dell'articolo determinativo davanti a numeri indicanti l'età (cfr. madd. *È un òmmu chi ha passàtu i cincanta, Pudìa avé tra sei e sètt'anni*), esso è sempre presente davanti ai numeri che indicano l'ora (cfr. madd. *Sò i cincui*) e, aspetto ancora più notevole, concorre a formare i numeri ordinali come nell'espressione *U di tre* ('Il terzo'), costruito diffuso anche in gallurese e ancor più in sassarese.

²⁴⁷ Si pensi a espressioni quali 'L'ultima dimora del Garibaldi' o 'I sonetti del Petrarca', dove i cognomi sono per l'appunto preceduti dall'articolo, eccezione dovuta al fatto che si tratta di personalità illustri.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Una menzione a parte merita l'uso dell'articolo determinativo nella formazione del superlativo relativo, come nell'espressione maddalenina *A càrni purcìna è a più bòna di tutti*; nelle lingue neolatine, infatti, il superlativo è stato sostituito dalla forma articolata del comparativo come nell'italiano 'il miglior amico, la condizione peggiore' o, ancora, 'la più alta torre': ciò è imputabile proprio al fatto che l'articolo determinativo assume funzione individualizzante nel riferirsi a un determinato punto culminante. Addirittura, nella struttura linguistica neolatina l'articolo è divenuto un contrassegno essenziale della forma superlativa al punto tale che, in certi casi, esso viene reiterato tra sostantivo e aggettivo come nel caso dell'espressione 'l'uomo il più abominevole della terra', similmente a quanto si verifica in francese (cfr. fr. *le jardin le plus grand*)²⁴⁸.

In conclusione, è bene precisare che neppure in maddalenino mancano i fenomeni di concrezione e discrezione: un paio di esempi sono forniti da *a ràdiu > arràdiu* e *u uragànu > u ragànu*, proprio come si verifica nella voce genovese *l'àmmo* ('l'amo'), presente già in maddalenino antico (cfr. *l'àmmu*).

2.2.2. L'articolo partitivo.

Costrutti partitivi quali gli italiani 'del pane, della paglia, dei libri, delle mele' (cfr. fr. *du pain, de la paille, des pommes*) sono propriamente forme oggettive, sorte da casi quali DE ILLO PANE > 'di quel pane' riscontrabili nelle espressioni affini a 'Mangio del pane' o 'Prendo della paglia' (cfr. lat. DE ILLA PALEA > 'di quella paglia'). Dunque, dagli esempi appena riportati si evince come originariamente l'articolo partitivo venga adoperato per riferirsi a una quantità indeterminata sottratta da un determinato oggetto, il quale è già stato menzionato o comunque è ben delineato nella mente del parlante: tale valore assume ancora negli antichi testi italiani, come si deduce dall'espressione *Se tu ai corno, del vino ti do io volentieri*²⁴⁹. Soltanto in un secondo tempo l'articolo partitivo viene adoperato per designare un concetto genericamente indeterminato: di questo passo, 'del pane, della paglia' perviene a indicare semplicemente 'pane, paglia, un po' di pane, una certa quantità di paglia'.

²⁴⁸ In merito alla struttura del comparativo nelle lingue neolatine si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. III, 1966-1969, p. 35.

²⁴⁹ Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 115.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

In merito al dialetto in esame, il maddalenino non presenta l'articolazione del partitivo. Fondamentalmente, esso è reso in tre modi: con l'articolo determinativo corrispondente, come nell'esempio *Mi piddu l'òa* ('Prendo delle uova'); con l'aggettivo indefinito *quàrchi*, similmente al còrso-gallurese (cfr. c. g. *qualchi*), come nell'esempio *Agghju incuntràtu quàrchi amìcu* ('Ho incontrato degli amici'); con costrutti quali *un pocarédqu*, *un'inticchia*, *una mignìcula*, *una gniculédda*²⁵⁰ e via discorrendo, analogamente a quanto si verifica in còrso-gallurese (cfr. c.g. *un pòcu*, *appena di*). Tuttavia, è bene precisare che nelle varietà sardo-còrse l'articolo partitivo può anche essere omissso, analogamente a quanto si verifica nella lingua nazionale, come nell'esempio *Vularia pàni* ('Vorrei del pane') tratto dal maddalenino.

In particolare, nelle varietà sardo-còrse si incontra l'articolo determinativo in funzione di partitivo soprattutto davanti alle preposizioni in espressioni quali *cù l'acqua* ('con dell'acqua', cfr. oltr. *cù l'acqua*, gall. *cù l'èa*, bon. *cù l'ègua*), mentre in italiano rifugge il partitivo dopo preposizione (cfr. it. con acqua, tra fratelli).

In bonifacino, per contro, l'articolo partitivo presenta le forme seguenti, secondo genere e numero:

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>du</i>	<i>di</i>
FEMMINILE	<i>di a</i>	<i>di</i>

Tuttavia, anche qui nella parlata attuale si registra spesso l'uso dell'articolo determinativo in luogo del partitivo, come nell'espressione *Acatà a carni* ('Compare della carne').

2.2.3. La preposizione.

Il dialetto maddalenino registra peculiarità interessanti in merito ad alcune preposizioni ereditate direttamente dal latino.

In primo luogo, si osserva l'uso di *a* davanti al caso accusativo qualora esso sia costituito da un essere animato, costruito a lungo erroneamente attribuito all'eredità linguistica spagnola: infatti, con ogni probabilità esso è dovuto all'esigenza di distinguere più nettamente il soggetto dall'oggetto già a partire dalla caduta di M latina in posizione finale, il cui dileguo ha gene-

²⁵⁰ De Martino R., *op. cit.*, p. 64.

rato confusione tra nominativo e accusativo. Anche Gana esclude l'influsso spagnolo rifacendosi a Besta, che nel glossario legato all'edizione da lui curata del condaghe di Santa Maria di Bonarcado sottolinea come la preposizione *a* fosse già impiegata anticamente come segnacaso dell'accusativo personale²⁵¹.

Con i verbi transitivi, infatti, si parla di accusativo preposizionale o personale, in quanto limitato ai nomi di persona o ai pronomi personali²⁵²: seguono, a titolo di esempio, le espressioni *Èmmu purtatu a idqa* ('Abbiamo portato lei'), *Bèatu a chi lu tróa!* ('Beato chi lo trova!') e *Hai truàtu a babbu?* ('Hai trovato babbo?'). Tale costrutto è presente anche in còrso-gallurese, sebbene nei parlari propriamente còrsi esso si estenda non soltanto ai nomi di persona, ma anche ai toponimi: si riportano, a titolo di esempio, le espressioni *Chjamanu à Iasè* ('Chiamano Giuseppe') e *Cunnoscu à La Maddalena* ('Conosco La Maddalena').

Il maddalenino e gallurese reintegrano la preposizione *a* in costrutti che esprimono augurio o compatimento, oltre che nelle imprecazioni: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *Beatu a tè!, Cùrciu a iddu!* ('Povero lui!') e *Maladèttu a chi l'ha fattu!* ('Sia maledetto chi l'ha fatto!'). In questo senso, nei parlari propriamente còrsi la preposizione *à* compare anche davanti a un caso nominativo la cui pronuncia si distingue per via di una forte accentuazione: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *À chì passava, à chì venia* ('Chi passava, chi veniva') e *À chì perdi, à chì vinci* ('Chi perde, chi vince'), la cui apparizione di *à* può essere dovuta, per calco analogico, alla presenza della stessa preposizione davanti al pronome *chi* nelle interrogative o esclamative e nei proverbi (cfr. oltr. *À chi n'ha bisognu, avanti!, À chi ghjè pinzutu, nun mori tondu*).

In simili costrutti, la preposizione *à* ha preso piede anche in bonifacino, in particolare con i verbi che implicano una necessità, analogamente a quanto si verifica in oltremontano e maddalenino, ma non in gallurese: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *Ci vole à travaglià, Bisogna à travaglià e Tocca à travaglià* ('Occorre lavorare', cfr. gall. *Bisugna trabaqqà ~ Tocca trabaqqà*). Altri costrutti riguardano i nomi di persona, pronomi personali o indefiniti e nomi

²⁵¹ Ivi, p. 160, nota 114. Tale condaghe fu scritto almeno un secolo prima della venuta dei Catalani in Sardegna.

²⁵² Si confronti il costrutto sintattico delle espressioni riportate a seguire con quello spagnolo *No veo a tu hermano* ('Non vedo tuo fratello'). In effetti, l'accusativo preposizionale è attestato in un areale molto vasto della Romània comprendente non soltanto lo spagnolo, il sardo e il còrso, ma anche il portoghese, il rumeno e i dialetti meridionali di Campania, Puglia e Sicilia, risalendo in una certa misura fino all'Abruzzo, l'Isola d'Elba e Roma. Quanto al rumeno, esso usa la preposizione *pre*. In merito all'areale più sopra menzionato si rimanda a Bertoni G., *op. cit.*, p. 178. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

di parentela non introdotti da articolo: si vedano le espressioni *Chjama à Petru* ('Chiamo Pietro'), *Petru vede à mè* ('Pietro vede me'), *Un cunnoscu à nimu* ('Non conosco nessuno') e *Vecu à missiavu* ('Vedo il nonno'), le quali richiamano gli esempi riportati a proposito dei parlari sardo-còrsi.

Sempre in merito al genovese di Bonifacio, occorre menzionare costrutti specifici quali *Mi vene male à stà qui* ('Mi sento male a stare qui'), *L'incresce à circa* ('Gli rincresce cercare'), *Li piace à ghjucà* ('Gli piace giocare'), *Hè meglio à ride* ('È meglio ridere'), *Basta à capi* ('Basta capire'), *Burlà à qualchissia* ('Canzonare chiunque'), *Aspittà à me fratellu* ('Aspettare mio fratello') e *Filicità à Maria* ('Congratularsi con Maria')²⁵³, costrutti che richiamano i parlari sardò-còrsi nell'uso della preposizione nei medesimi contesti, sebbene alle volte il genovese di Bonifacio tenda a distaccarsi da questi ultimi (cfr. bon. *Ti ru vedi questu garzun?*, madd. *A lu vidi quiddu masciaré?*, gall. *A lu ìdi chiddu stèddu?*).

In ultima istanza, in maddalenino la preposizione *a* si ritrova anche nel costrutto sintattico *piènu a*, come nell'esempio *U campu éra piènu a zitèddhi* ('Il campo era pieno di bambini'). Lo stesso discorso vale per altri aggettivi che introducono il complemento di abbondanza, quali *caricu a* ('carico di') e *zippu a* ('zeppo di'). In tal contesto, l'uso della preposizione *a* è un tratto condiviso col còrso, poiché anch'esso presenta lo stesso costrutto sebbene oggi, a seguito della forte francesizzazione, *a piènu à* si accompagna *piènu di*. Particolare interessante, nonostante l'espressione *piènu a* indichi una certa quantità di cose, ragione per la quale dovrebbe essere sempre accompagnata da forme plurali, tanto in maddalenino quanto in còrsogallurese essa appare sovente legata a sostantivi al singolare, analogamente a quanto accade in italiano colloquiale²⁵⁴: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Un mari piènu a pèsciu* ('Un mare pieno di pesci').

In dialetto gallurese, la preposizione *cun* presenta il dileguo della nasale quando si colloca davanti a parole che iniziano per vocale o con /l/: in questi casi, infatti, compare *cù*. A dimostrazione di ciò si riportano le espressioni *cù iddu*, *cù la gana* ('con la voglia'), *cù li mani*, *cun me* e *cun Paulu*. Il dialetto dell'arcipelago, il còrso oltremontano e il genovese bonifacino, inve-

²⁵³ Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 51, note 49 e 50.

²⁵⁴ Ciò è dovuto con ogni probabilità all'influsso toscano, idioma nel quale non è raro incappare in idiotismi quali *C'era dei bei pesci* e *In tutto il paese c'è due insegnanti*. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Fochi F., *L'italiano facile*, Feltrinelli, Milano, 1964.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

ce, favoriscono la caduta della nasale indipendentemente dalle vocali e consonanti seguenti (cfr. madd. e oltr. *cù iddu, cù l'amìcu, cù te, bon. cù i mei, cù l'ani, cù tütì*).

Inoltre, in oltremontano sopravvivono le voci arcaiche *mecu, tecu, noscu* e *voscu*, non riscontrate nel dialetto in esame, dove la preposizione *cù* presenta l'enclisi; quanto al dialetto gallurese, invece, se le forme enclitiche delle ultime due persone sono oramai cadute in disuso, oggi è attestata l'enclisi della preposizione alla prima e seconda persona singolare, usate come rafforzativo nella nuova composizione con la stessa preposizione *cun* ~ *cù* (cfr. gall. *cun mecu, cun tecu*).

Interessante è anche la continuazione della preposizione latina CONTRA > *còntra* in dialetto maddalenino, nelle restanti varietà sardo-còrse e in bonifacino (cfr. c. g. id., bon. *cuntra*), nelle cui forme si osserva il mantenimento della /a/ postonica, sebbene in gallurese si registri anche *còntru*. Con ogni probabilità, quest'ultimo tipo cominciò ad affermarsi quando prese piede la tendenza a considerare l'originale *còntra* come un composto formato con la preposizione *a*, considerazione dovuta a espressioni quali *Cònt'r'a vò*.

Similmente a quanto accade nel caso di *cun*, la preposizione *par* presenta il dileguo della vibrante davanti a consonante diventando *pà* in gallurese e *pè* in maddalenino e oltremontano: infatti, nel dialetto dell'arcipelago si ha *pè* in espressioni quali *Prigà pè l'ànima de' mòrti* (cfr. gall. *pà lu fattu*). L'unica eccezione è costituita dal dialetto gallurese, il quale davanti a nasale presenta il passaggio /r/ > /l/ (cfr. gall. *pal me*)²⁵⁵. Per contro, in tutte le varietà sardo-còrse la vibrante si mantiene intatta davanti a parole che cominciano per vocale, come nelle espressioni in maddalenino *Unu par unu* e *Dui par òmmu* ('Due a testa'): tuttavia, il dialetto dell'arcipelago non si attiene fermamente a questa norma, ragione per la quale è possibile imbattersi in eccezioni quali *Éru pè andà* ('Stavo per andare'). Anche in bonifacino *par* > *pè* davanti a parole che iniziano per consonante, come si evince dagli esempi *Nun ghi pènzù pròppiu pè gnènti* e *Pè sempri*.

Infine, tra le innovazioni neolatine si citano in primo luogo i costrutti particolari costituiti dalla preposizione *da*, vale a dire *dapariddu* e *daparmè* ('da sé, da me'), come nell'espressione *Mi lu facciu daparmè* ('Lo faccio da me'). In secondo luogo, si sottolinea il caso di *inde* ~ *unde*

²⁵⁵ Più strano è il trattamento della preposizione nel dialetto sassarese, il quale davanti a /m/, /p/ e /t/ opta per una soluzione del tutto originale (cfr. sass. *pai me*), mentre presenta il dileguo davanti a occlusiva velare sorda, la quale si sonorizza come nell'esempio *pà gosa* ('perché, per cosa').

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

(‘in’): infatti, la preposizione assume anche la funzione dell’avverbio locativo *undi* (‘dove’), analogamente alla preposizione francese *chez*, e, in tal caso, equivale alla preposizione italiana ‘da’ intesa come ‘a casa di’ in espressioni quali *Unde Mariu* (cfr. it. Da Mario). Come già osservato in merito al raddoppiamento fonosintattico, la preposizione semplice intensifica la pronuncia della consonante seguente : si cita, a titolo di esempio, l’espressione *Unde* [n:]ó; invece, quando essa precede una vocale nei dialetti propriamente còrsi è attestata la forma *inded* come nell’espressione *Inded èllu*²⁵⁶, diversamente da quanto si verifica in maddalenino e gallo-ligurese (cfr. madd. e gall. *Inde iddu*).

2.2.4. La preposizione articolata.

In maddalenino si distingue a colpo d’occhio la contrazione vigente nelle forme *du* (‘del’, cfr. gall. *di lu*), *da* (‘della’, cfr. gall. *di la*) e *di* (‘dei, degli, delle’, cfr. gall. *di li*), del tutto estranea non soltanto all’areale gallo-ligurese, ma anche al còrso oltremontano e al genovese bonifacino (cfr. oltr. e bon. *di u, di a, di i*). Anche la preposizione articolata *a u*, corrispondente all’italiana ‘al’, presenta un trattamento differente rispetto alle restanti varietà sardo-còrse e al bonifacino: infatti, analogamente a quanto si verifica nel dittongo /au/ in alcune voci, essa subisce la riduzione a *o* (cfr. oltr. e bon. *à u*, gall. *a lu*).

Per analogia, il trattamento della preposizione articolata ‘dal’, resa normalmente con *da u* in maddalenino, a discrezione del parlante può subire il medesimo destino diventando *d’o*, presentando dunque l’elisione della vocale nella preposizione semplice *da*, della cui apertura rimane traccia nella pronuncia dell’articolo *u*. Lo stesso discorso vale anche per *p’o*: esso deriva dalla caduta di /e/ nell’articolazione di *pè u*, dove *pè* ha origine, a sua volta, dall’apocope della vibrante e conseguente chiusura vocalica nella preposizione semplice *par*.

Ancora, la preposizione articolata ‘alla’ in maddalenino è resa semplicemente con *a* (cfr. gall. *a la*), diversamente a quanto accade in oltremontano e bonifacino (cfr. oltr. e bon. *à a*). Sempre in merito al confronto tra còrso maddalenino e oltremontano, in entrambi *cù* può comparire apostrofato davanti all’articolo femminile, diversamente da quanto accade in bonifacino (cfr. madd. *c’ a*, oltr. *c’ à*, gall. *cù la*, bon. *cu à*), mentre al maschile non presenta l’articolo (cfr. it. Con l’amico, madd. *Cù amicu*, bon. *Cu ù amigu*).

²⁵⁶ L’esempio è tratto da Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 350.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell’Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Per quanto concerne le preposizioni dovute a innovazioni neolatine si cita l'articolata alla cui base si trova la preposizione semplice *inde* ~ *unde* e che, dunque, come risultato fornisce i rispettivi italiani 'nel, nello, nella, nei, negli', così come si evince dall'espressione maddalenina e còrso-gallurese *Ind'a grutta*; come già osservato in precedenza, la preposizione semplice *inde* ~ *unde* assume anche la funzione dell'avverbio locativo *undi* oltre che quella della preposizione semplice 'in': in concreto, l'etimologia della preposizione conduce alla combinazione tra l'influsso ligure *inte*, il còrso *inde* e, per l'appunto, l'avverbio locativo *unde*²⁵⁷ (cfr. madd. ant. *indu* ~ *undò* ~ *undu* ≠ *und'o*, *inda* ~ *und'a*, *inde* ~ *unde* ≠ *und'i*), quest'ultimo comune a tutte le varietà sardo-còrse e al bonifacino.

Qualora poi si dovessero confrontare le tre tabelle riportate più sotto, si osserva come il còrso maddalenino tenda maggiormente a realizzare forme apocopate rispetto al còrso oltremontano, al gallurese e al genovese di Bonifacio.

PREPOSIZIONI	ARTICOLO					
	MASCHILE		FEMMINILE		PLURALE	
<i>a</i>	<i>o, a u</i>	<i>a l'</i>	<i>a</i>	<i>a l'</i>	<i>a i</i>	<i>a l'</i>
<i>cù</i>	<i>cù</i>	<i>cù l'</i>	<i>c'a, cù a</i>	<i>cù l'</i>	<i>cù i</i>	<i>cù l'</i>
<i>da</i>	<i>d'o, da u</i>	<i>da l'</i>	<i>d'a</i>	<i>da l'</i>	<i>da i</i>	<i>da l'</i>
<i>di</i>	<i>du</i>	<i>di l'</i>	<i>d'a, da</i>	<i>di l'</i>	<i>d'i, di</i>	<i>di l'</i>
<i>pè</i>	<i>p'o, pè u</i>	<i>pè l'</i>	<i>p'a</i>	<i>pè l'</i>	<i>p'i, pè i</i>	<i>pè l'</i>
<i>supra</i>	<i>supr'o, supra u</i>	<i>supra l'</i>	<i>supr'a</i>	<i>supra l'</i>	<i>supr'i</i>	<i>supra l'</i> ²⁵⁸
<i>unde</i>	<i>und'o</i> ²⁵⁹	<i>unde l'</i>	<i>und'a</i>	<i>unde l'</i>	<i>und'i</i>	<i>unde l'</i>

Per quanto concerne il còrso oltremontano, come già osservato esso presenta una notevole affinità col dialetto dell'arcipelago, sebbene mostri una certa riluttanza riguardo le forme apocopate. Inoltre, si osserva che le forme *à u* e *da u* non subiscono la riduzione a *o* e *d'o*. Infine, la preposizione *à* porta l'accento per distinguersi dalla terza persona singolare dell'ausiliare *avé*,

²⁵⁷ Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 84.

²⁵⁸ Sono attestate anche le forme *supr'u* e *supr'a l'*, come nell'esempio *Cumi una ballirina supr'a l'ondi più arti*. L'esempio è tratto da Tusceri G.C., *L'Isuli du sprafundu*, in "Collana Narrativa", Sorba, La Maddalena, 2015, pp. 106.

²⁵⁹ Ivi, pp. 110-111. Tusceri riporta le voci *und'u*, *undu*, *unda* nei seguenti esempi: *und'u coddhu*, *undu cappottu*, *undu 'entu*, *unda garitta*.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

accento non necessario in maddalenino in quanto già lo stadio precedente della parlata attuale attesta la muta nello scritto. Quanto affermato si evince dallo schema seguente:

PREPOSIZIONI ²⁶⁰	ARTICOLO					
	MASCHILE		FEMMINILE		PLURALE	
<i>à</i>	<i>à u</i>	<i>à l'</i>	<i>à a</i>	<i>à l'</i>	<i>à i</i>	<i>à l'</i>
<i>cù</i>	<i>cù</i>	<i>cù l'</i>	<i>c'a, cù a</i>	<i>cù l'</i>	<i>cù i</i>	<i>cù l'</i>
<i>da</i>	<i>da u</i>	<i>da l'</i>	<i>d'a, da a</i>	<i>da l'</i>	<i>da i</i>	<i>da l'</i>
<i>di</i>	<i>di u</i>	<i>di l'</i>	<i>di a</i>	<i>di l'</i>	<i>di i</i>	<i>di l'</i>
<i>pè</i>	<i>pè u</i>	<i>pè l'</i>	<i>pè a</i>	<i>pè l'</i>	<i>pè i</i>	<i>pè l'</i>
<i>sopra</i>	<i>sopra u</i>	<i>sopra l'</i>	<i>sopra a</i>	<i>sopra l'</i>	<i>sopra i</i>	<i>sopra l'</i>
<i>inde</i>	<i>ind u</i>	<i>inde l'</i>	<i>ind a</i>	<i>inde l'</i>	<i>ind i, ind e</i>	<i>inde l'</i>

In merito alle preposizioni articolate, il dialetto gallurese non presenta l'apocope delle preposizioni in quanto, come osservato in precedenza, esso reintegra la laterale negli articoli *lu*, *la*, *li*:

PREPOSIZIONI	ARTICOLO					
	MASCHILE		FEMMINILE		PLURALE	
<i>à</i>	<i>à lu</i>	<i>à l'</i>	<i>à la</i>	<i>à l'</i>	<i>à li</i>	<i>à l'</i>
<i>cun, cù</i>	<i>cù lu</i>	<i>cù l'</i>	<i>cù la</i>	<i>cù l'</i>	<i>cù li</i>	<i>cù l'</i>
<i>da</i>	<i>da lu</i>	<i>da l'</i>	<i>da la</i>	<i>da l'</i>	<i>da li</i>	<i>da l'</i>
<i>di</i>	<i>di lu</i>	<i>di l'</i>	<i>di la</i>	<i>di l'</i>	<i>di li</i>	<i>di l'</i>
<i>par, pà</i>	<i>pà lu</i>	<i>pà l'</i>	<i>pà la</i>	<i>pà l'</i>	<i>pà li</i>	<i>pè l'</i>
<i>supra</i>	<i>supra lu</i>	<i>supra l'</i>	<i>supra la</i>	<i>supra l'</i>	<i>supra li</i>	<i>supra l'</i>
<i>in, indè</i>	<i>indè lu</i>	<i>indè l'</i>	<i>indè la</i>	<i>indè l'</i>	<i>indè li, ind'e</i>	<i>indè l'</i>

Anche il bonifacino presenta notevoli affinità con le forme precedentemente riportate a eccezione delle apocopate, in particolare con le corrispettive còrse:

²⁶⁰ La nasale della preposizione *cun* appare sovente nella grafia, sebbene essa non venga pronunciata quasi mai. Inoltre, le preposizioni *da* e *di* leniscono la consonante seguente. Si rimanda qui a Comiti J.-M., *A pratica è a grammatica. Quand unité e diversité font bon ménage*, Albiana, Università di Corsica, 2011, pp. 93-94. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

PREPOSIZIONI	ARTICOLO					
	MASCHE		FEMMINILE		PLURALE	
<i>a</i>	<i>à u</i>	<i>à l'</i>	<i>à a</i>	<i>à l'</i>	<i>à i</i>	<i>à l'</i>
<i>cun, cù</i>	<i>cù u</i>	<i>cù l'</i>	<i>cù a</i>	<i>cù l'</i>	<i>cù i</i>	<i>cù l'</i>
<i>da</i>	<i>da u</i>	<i>da l'</i>	<i>da a</i>	<i>da l'</i>	<i>da i</i>	<i>da l'</i>
<i>di</i>	<i>di u</i>	<i>di l'</i>	<i>di a</i>	<i>di l'</i>	<i>di i</i>	<i>di l'</i>
<i>per, pè</i>	<i>pè u</i>	<i>pè l'</i>	<i>pè a</i>	<i>pè l'</i>	<i>pè i</i>	<i>pè l'</i>
<i>surva</i>	<i>surva u</i>	<i>surva l'</i>	<i>surva à</i>	<i>surva l'</i>	<i>surva i</i>	<i>surva l'</i>
<i>in, indè</i>	<i>indè u</i>	<i>inde l'</i>	<i>indè a</i>	<i>inde l'</i>	<i>indè i, ind'e</i>	<i>inde l'</i>

2.2.5. Il nome.

La flessione latina a cinque casi è presto sostituita, in latino volgare, da una flessione a due casi: infatti, quando ancora esistevano fra loro differenze fonetiche, a conservarsi in forme distinte furono soltanto il nominativo e l'accusativo, mentre tutti gli altri casi cominciarono a essere espressi mediante l'impiego di una preposizione. Tuttavia, successivamente in molti vocaboli venne a mancare, per effetto della caduta di -M finale, anche la distinzione tra nominativo e accusativo, perlomeno al singolare: dunque, voci quali CAPRA e POETA potevano venire ricondotte tanto al nominativo quanto all'accusativo. In seguito, quando cadde anche -S finale, il numero di parole a forma unica crebbe ulteriormente, ragione per la quale FIDE, MANU e OCULU potevano essere sia nominativi sia accusativi.

A questo punto, dato che moltissime parole si erano già ridotte a una forma unica, lo sviluppo in tal senso prese sempre più piede soprattutto perché voci quali gli esempi citati più sopra non erano affatto d'ostacolo alla comprensione: dunque, la flessione a due casi non venne più sentita come necessaria anche in altre parole e poiché «nei concetti inanimati e impersonali l'accusativo veniva impiegato più frequentemente del nominativo, quest'ultimo andò sempre più perdendosi»²⁶¹ lasciando che la forma accusativa si conservasse meglio (cfr. it. dente, fiore, imperatore, monte, nipote, traditore).

²⁶¹ Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 5.

2.2.5.1. I sostantivi maschili

Per quanto concerne il dialetto in esame, particolarmente interessanti sono le terminazioni dei sostantivi maschili, che in maddalenino si riducono a tre. La prima raggruppa i pochi sostantivi che terminano in *-a* (cfr. lat. *-Ā, -AE* > it. *-a*), tra i quali rientrano voci non appartenenti alla tradizione popolare quali *papa, piràta, pruféta* e *puéta*; altre proprie o ereditate dal genovese bonifacino, alcune delle quali originariamente femminili, tra cui *bàrba* ('zio', cfr. bon. e gen. id.) e *frabballà* ('falpalà'); infine, i verbi sostantivati altrimenti detti infiniti nominali (cfr. madd. *u magnà*).

La seconda comprende tutti quei sostantivi che terminano in *-u*, derivati dalla seconda e dalla quarta declinazione latina²⁶² (cfr. lat. *-ŪS, -Ī; -ŪS, -ŪS* > it. *-o*); inoltre, è bene osservare che la terminazione tipica dell'italiano *-e* in alcune voci della terza declinazione latina (cfr. lat. *PISCIS, -IS*, it. *pesce*) ha subito, nelle varietà sardo-còrse, il passaggio a *-u*: di questo passo, si citano, a titolo di esempio, le voci *baùllu, carru, cavàdqu, ficu, liàmmu* ('letame'), *ligàmmu* e *pèsciu*. De Martino riporta il caso di *sèrpu* per 'serpente', affermando che se tale voce resiste in còrso, nel dialetto dell'arcipelago, al contrario, essa è oramai sostituita da *bìscia*²⁶³ (cfr. gen. id.): in realtà, in questo caso si deve necessariamente fare affidamento sull'autore, poiché l'unica voce prossima alla còrsa *sèrpu* accertata da fonti locali in questa trattazione è *sèrpa*.

Inoltre, sempre in questo gruppo trovano posto i sostantivi terminanti in *-ì* e *-ò*, derivati dal troncamento di *-inu, -olu* e *-onu*: si citano, a titolo di esempio, *bazzìnu* > *bazzì*, *caracólu* > *caracò* ('gibbula, lumaca di mare'), *buccònu* > *buccò*, *tizzònu* > *tizzò* e ancora *buzzònu* > *buzzò*, *fidqólu/a* > *fidqò* e *lerfiònu* > *lerfiò*. Ancora, alle precedenti si accompagnano anche i casi sporadici di voci terminanti in *-ù* quali *stagnù* ~ *stagnalù* ('fusto in lamiera').

La terza e ultima terminazione, infine, annovera i sostantivi terminanti in *-i* (cfr. lat. *-ī, -ĪS* > it. *-e*), perlopiù maschili: si vedano le voci *amóri, dùrci, fióri* e *pastóri*. Nel corso della trattazione è emerso che alcuni sostantivi che presentano la terminazione in *-onu* sono, in realtà,

²⁶² In latino i vocaboli della quarta declinazione vennero in gran parte assorbiti da altre declinazioni: in parte dalla prima (cfr. lat. *FILIA, FILIAE*, it. *nuora, nuore*), in parte, per l'appunto, dalla seconda (cfr. lat. *MURUS, MURI*, it. *frutto, frutti*). Ivi, p. 16. Inoltre, in latino la quinta declinazione annovera quasi esclusivamente nomi femminili, fatta eccezione per *DIES* ('giorno') e i suoi composti, il quale in maddalenino e oltremontano rientra tra i sostantivi maschili terminanti in *-u* mentre in gallurese in quelli terminanti in *-i* (cfr. madd. e oltr. *ghjòrnu, gall. di*).

²⁶³ De Martino R., *op. cit.*, p. 68.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

sovrabbondanti: si vedano, a titolo di esempio, *buccònu* ~ *buccòni*, *mangònu* ~ *mangòni* ('scarafaggio') e *tizzònu* ~ *tizzoni*. Inoltre, in questo gruppo si annoverano alcuni nomi terminanti in *-é*, nella maggior parte dei casi derivati dal troncamento di *-eri* come in *brasgéri* > *brasgé*, *panéri* > *pané* ('paniere') e *piasgéri* > *piasgé*. Infine, rientrano in questa categoria anche quei sostantivi che terminano in *-è*, tra i quali il genovesismo *maccrammè*²⁶⁴ ('asciugamani') e *masciarè*, quest'ultimo derivato dal gallurese *masciareqdu* ('maschietto, ragazzino').

Per quanto concerne il plurale, esso presenta *-i* nella quasi totalità dei casi: infatti, mentre l'italiano e tutti i dialetti meridionali in cui la finale non sia caduta o diventata *-i* adottano *-e*²⁶⁵ in corrispondenza del latino POETAE, nelle varietà sardo-còrse e nei dialetti in cui *-e* finale > *-i* in luogo di *-e* si ha ovviamente *-i* (cfr. madd. e c. g. *puéti*); allo stesso modo, i sostantivi terminanti in *-u* presentano regolarmente *-i* in corrispondenza di voci latine quali GALLUS > GALLI (cfr. madd. e c.g. *u gàqdu* > *i gàqdi*); infine, i sostantivi terminanti in *-i* al singolare rimangono invariati al plurale, in quanto *-i* è la normale continuazione dell'antica desinenza plurale latina *-ES* tanto nelle varietà sardo-còrse quanto nei dialetti italiani più meridionali (cfr. lat. PASTORES, madd. e c. g. *pastóri*, sic. *cani*, *pisci*²⁶⁶).

Inoltre, il dialetto dell'arcipelago non conosce la distinzione dei nomi sovrabbondanti tipica della lingua italiana, analogamente alle restanti varietà sardo-còrse: di questo passo, la forma plurale di *bracciu* è *bracci* a prescindere dal contesto in cui viene impiegato (cfr. c. g. id., it. braccio > bracci, braccia). Una particolarità è data dai sostantivi che al singolare finiscono in *-IU* o *-JU*, tra i quali *gùmmiu* ('gomito'), *capràgghju* e *vècchju*: infatti, al plurale essi rendono *gùmmii*, dove la /i/ compare allungata, *capràgghj* e *vècchj* (cfr. oltr. *véchji*). Quanto ai sostantivi monosillabici, i prestiti stranieri terminanti in consonante, le parole ossitane e i prestiti assunti senza alcuna variazione dall'italiano, essi mantengono un'unica forma a prescindere dal numero.

Infine, in maddalenino sussistono tre casi sui quali, però, occorre fare alcune precisazioni in merito all'oggetto della presente trattazione. In primo luogo, essi non sono tipici del dialetto dell'arcipelago in quanto si riscontrano comunemente anche nelle altre varietà sardo-còrse, sebbene suscitino non poca curiosità se confrontati con i rispettivi esiti italiani. In secondo

²⁶⁴ Si registra anche la forma *maccramè*, più prossima al gen. *macramè*.

²⁶⁵ Per i dialetti italiani meridionali della Penisola si rimanda a Rohlf G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 25.

²⁶⁶ Per il dialetto siciliano, *ivi*, p. 31.

luogo e come si vedrà più avanti, per quanto concerne i forestierismi più arcaici e facilmente assimilabili da parte dei parlanti di una volta, oggigiorno si preferisce mantenere la forma originaria e, pertanto, sono invariabili.

A ogni modo, il primo caso concerne il plurale di voci ossitone quali *fidḍò*, troncamento ambigenere di *fidḍólu* e *fidḍóla*, il quale, per ovvie ragioni, può generare equivoci e pertanto viene quasi sempre accompagnato da un indicativo di genere (cfr. madd. *fidḍò màsci*, *fidḍò fèmmìnì*), similmente a quanto accade per tutti quei sostantivi che possono generare confusione in tal senso. Il secondo caso riguarda la forma plurale dei nomi terminanti in *-cu* e *-gu* (cfr. it. *-co* e *-go*), dove il maddalenino si conforma pienamente alle altre varietà sardo-còrse realizzando sempre gli esiti velari *-chi* e *-ghi* (cfr. madd. *amìcu* > *amìchi*). Il terzo e ultimo caso rimanda per l'appunto ai forestierismi riconosciuti come tali dai parlanti, di cui si è parlato più sopra: a titolo di esempio, si citano le voci antiche *giléccu*²⁶⁷ (cfr. fr. *gilet*, it. *gilè*, oltr. *ghjilèccu*, *ghilèccu*, gall. *cialeccu*, *cileccu*) e il derivato *gìlicchìna*, la variante femminile indossata sopra il busto, tuttora adoperate dai parlanti più anziani e conosciute dai più colti, le quali nella parlata più antica al plurale si risolvono in *gìlècchi* e *gìlicchìni* mentre, come già accennato, al giorno d'oggi si preferisce mantenere la voce originaria senza apportare alcuna variazione dovuta al numero (cfr. madd. *i giléccu*).

Infine, il dialetto maddalenino non ammette consonanti in posizione finale, contrariamente a quanto accade nei parlari propriamente sardi e similmente a quanto si verifica in gallurese e oltremontano: in ragione di ciò, le varietà sardo-còrse risolvono con l'epitesi di una vocale finale, generalmente *-i*, come si evince dalle continuazioni AMOR > *amòri*, FLOS, *-RIS* > *fióri* e PASTOR > *pastóri*.

Nel novero dei restanti parlari sardo-còrsi, il dialetto gallurese presenta notevoli affinità sia con il còrso meridionale sia con il maddalenino, sebbene quest'ultimo sia comunque più prossimo al còrso oltremontano rispetto all'areale linguistico della Gallura. Le terminazioni dei sostantivi maschili si distinguono in *-a*, *-u* e *-i*: si confrontino con le precedenti maddalenine le voci *papa*, *piràta*, *pruféta*, *puéta*, *baùlu*, *ficu*, *liàmu*, *litàmu*, *pèsciu*, *bazzì* < *bazzìnu*, *brasgéri*, *piacèri* e *tizzoni*. Analogamente al dialetto dell'arcipelago, anche il gallurese al plurale presen-

²⁶⁷ Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 50.

ta l'unica terminazione in *-i* tanto al maschile quanto al femminile: si citano, a titolo di esempio, *lu pueta > li pueti*, *lu campu > li campi* e *lu mutori > li mutori*, sostanzialmente identici nei differenti parlari còrsi. Inoltre, anche qui i sostantivi terminanti in *-JU* al plurale rendono *-j* (cfr. gall. *capràgghj, vècchj*), proprio come in maddalenino.

Infine, così come per il maddalenino, anche per il dialetto gallurese occorre spendere una parola a proposito dei forestierismi, i quali molto spesso originano esiti che esulano dalle terminazioni principali per riflettere la fonetica originale, venendo dunque adattati dal sistema linguistico di destinazione e divenendo di fatto prestiti di lusso: tale è il caso di *burò* accanto a *cantaranu* ('ufficio', cfr. fr. *bureau*). Quanto ai troncamenti, essi sono assai meno frequenti nei parlari della Gallura rispetto al dialetto maddalenino, sebbene non sia raro incappare in voci quali il già citato *fidqò*: tuttavia, rispetto al dialetto in esame, in gallurese esso non subisce il troncamento al plurale, accompagnandosi comunque con l'indicatore di genere in *fidqòli màsci* e *fidqòli fèmini ~ fèmmi*.

Quanto al còrso oltremontano, esso distingue ben quattro classi²⁶⁸: la prima comprende i sostantivi che terminano al singolare in *-u* e al plurale in *-i*²⁶⁹, tra i quali si citano *u ghjàcaru > i ghjàcari* e *u maèstru > i maèstri* (cfr. madd. *u ghjàcaru, maèstru, màstru > i ghjàcari, maèstri, màstri*, gall. *lu ghjàcaru, maìstru, màstru > li ghjàcari, maìstri, màstri*); nella seconda rientrano i sostantivi che terminano al singolare in *-u* e al plurale in *-a*, tra i quali si annoverano *u focu > i foca* e *u locu > i loca*²⁷⁰ (cfr. madd. *u fócu, lògu > i fóchi, lòghi*, gall. *lu fócu, lòcu > li fóchi, lòchi*); la terza classe raggruppa tutti quei sostantivi che terminano in *-i* tanto al singolare quanto al plurale²⁷¹, tra i quali si citano *u fucili > i fucili* e *u pastori > i pastori* (cfr. madd. *u fucìli, u pastóri > i fucìli, i pastóri*, gall. *lu fusili, lu pastori > li fusili, li pastori*); la quarta, infine, comprende tutti quei sostantivi che terminano in *-a* tanto al singolare quanto al plurale, tra i quali rientrano *u prublema > i prublema* e *u pueta > i pueta* (cfr. madd. *u prubrèma > i prubrèmi*, gall. *lu prublè-*

²⁶⁸ Comiti J.-M., *op. cit.*, 2011, pp. 165-169.

²⁶⁹ Ivi compresi anche i sostantivi terminanti in *-JU* quali *véchju > vèchji* e i troncamenti quali *bazzi < bazzinu*.

²⁷⁰ Dagli esempi citati si evince come tale classe comprenda tutti i sostantivi maschili terminanti in *-u* privi del corrispettivo femminile in *-a*. Tuttavia, sono esclusi dal plurale in *-a* anche i proparossitoni (cfr. oltr. *u monaco > i monachi*, *u portu > i porti*, *a porta > i porti*). Dunque, non sorprende se accanto a forme quali *u fiumu > i fiumi* e *u paesu > i paesi* compaiono, in oltremontano, *i fiuma* e *i paesa*.

²⁷¹ Lungo la linea di confine tra còrso oltremontano e cismontano si registra il singolare in *-e*, analogamente a quanto si verifica nell'areale propriamente cismontano: si cita, a titolo di esempio, la voce oltremontana *u pede ≠ u pedi*, attestate nell'areale più settentrionale al disopra della linea Coggia-Rosazia-Patricciola. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car.36.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

ma > li prublémi), sebbene essi tendano sempre più alla prima classe (cfr. oltr. *u prublemu > i prublemi*).

Si osserva, dunque, come nei dialetti maddalenino e gallurese i sostantivi terminanti in *-u* e *-a* si siano uniformati nella formazione del plurale, fornendo l'esito comune *-i*. In effetti, il plurale in *-a* è un tratto caratteristico dell'oltremontano, oltre che dei parlari del Cismonte, il quale non trova continuazione nelle varietà sardo-còrse di Sardegna e sul quale già si sono espresse alcune teorie²⁷²: in particolare, Dalbera-Stefanaggi sostiene come tale divergenza sia di formazione recente, originatasi dal più antico /ə/ tipico della regione vicina al taravese per far fronte alla necessità di salvaguardare la minacciata distinzione tra plurali maschili e femminili, entrambi terminanti in *-i* nel preciso momento in cui i continuatori di \bar{I} da una parte e quelli di \bar{E} ed \bar{E} dall'altra hanno cominciato a confondersi fin quasi a lenirsi del tutto, generando di conseguenza l'esito comune *-i*²⁷³.

In ultima istanza, una menzione particolare spetta alle forme plurali dei dittonghi in finale di parola. In oltremontano, essi si risolvono come segue: si citano, a titolo di esempio, le voci *cappiu > cappii* ('nodo, nodi'), *eserciziu > esercizii*, *laziu > lazii* ('lazzo, lazzi'), *studiu > studii* e *viziu > vizii*²⁷⁴. Si osserva, dunque, il particolare esito *-ii*, differentemente a quanto accade nelle altre varietà sardo-còrse: si confrontino, a titolo di esempio, le voci maddalenine *cappi*, *stùdi*

²⁷² Differentemente da quanto si verifica in alcuni dialetti italiani e, del resto, nell'italiano antico e moderno, i quali registrano numerosi plurali in *-a* tra i quali si citano, a titolo di esempio, le voci italiane 'braccia, ciglia, legna, membra, uova' e le più antiche e dialettali *castella, cervella, ferra e prata*. Tuttavia, nell'italiano moderno talvolta al plurale in *-a* si affianca il tipo *-i*, con una chiara distinzione semantica: infatti, mentre l'antico plurale in *-a* ha il significato collettivo proprio del neutro, il più recente in *-i* indica la pluralità delle singole unità; di questo passo, si ha una sottile distinzione fra 'le ossa' e 'gli ossi', così come rispetto a 'i muri' si mantiene il plurale collettivo 'le mura'. Si rimanda qui a Lausberg H., *Linguistica Romanza*, vol. II, I ed. it. ampliata e riveduta dall'autore, Feltrinelli, Milano, 1971, p. 24. In concreto, il plurale in *-i* ha finito per soppiantare, col tempo, molti degli antichi plurali in *-a* (cfr. it. castelli, cervelli, ferri, prati), con la conseguente perdita del significato collettivo contenuto nel plurale neutro. Ivi, p. 28.

²⁷³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op.cit.*, 1991, pp. 508-509, nota 409. Inoltre, Loporcaro sottolinea quanto la vitalità dei plurali maschili in *-a* accomuni il còrso oltremontano ai dialetti italiani meridionali, sebbene in oltremontano essa sia perfino più vistosa in quanto estesa dai sostantivi maschili della seconda declinazione (cfr. oltr. *u ballu > i balla*, *u corpu > i corpa*, *u focu > i foca*) ad alcuni della terza (cfr. oltr. *u fiori > i fiora*, *u pani > i pani*, *u preti > i preta*) e, addirittura, della prima (cfr. oltr. *u pueta > i pueta*). Si rimanda qui a Loporcaro M., *op. cit.*, 2009, p. 120.

²⁷⁴ Le eccezioni sono fornite dai sostantivi terminanti in *-sciu*, *-sgiu*, *-ciu*, *-giu* e *-gliu*, i quali al singolare presentano /i/, responsabile della pronuncia palatale. Infatti, analogamente alle restanti varietà sardo-còrse, al plurale essi presentano la desinenza nominale *-i*: si citano, a titolo di esempio, *basgiu > basgi*, *casgiu > casgi*, *lisciu > lisci*, *brocciu > brocci*, *ragiu > ragi* e *cunsigliu > cunsigli*. Si rimanda qui a Comiti J.-M., *op. cit.*, 2011, pp. 105-106.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

e *vizi* (cfr. gall. *chjobbi, stùdi, vizi*). Per contro, i sostantivi bisillabici terminanti in iato si conformano in tutte le varietà sardo-còrse (cfr. madd. e c. g. *ziù > zìi*).

Il genovese parlato a Bonifacio presenta affinità sia col còrso oltremontano sia col dialetto dell'arcipelago. Dagli esempi prodotti da Comiti²⁷⁵ si evincono tre classi principali: si parla, in questa particolare cornice, di sostantivi terminanti con una vocale atona, sostantivi terminanti con una vocale tonica e, infine, sostantivi terminanti con una consonante. Più sotto si riporta una tavola semplificativa:

SINGOLARE	-u	-i	-a	-ù	-à	-è	-é	-ò	-ó	-ü	-ì	-un	-in	-an	-en
PLURALE	-i	-i	-a	-ù	-à	-è	-é	-ò	-ó	-ü	-ì	-un	-in	-an	-en

A un primo sguardo traspare immediatamente l'eredità ligure del dialetto bonifacino: infatti, contrariamente a quanto accade non soltanto nel novero delle varietà sardo-còrse in generale, bensì nei specifici parlari oltremontani, esso presenta la continuazione della \bar{U} latina in / \bar{u} /, tratto spiccatamente ligure ereditato dal genovese trapiantato nell'antica colonia di Bonifacio.

Altri genovesismi sono le desinenze nominali *-an*, *-en*, *-in* e *-un*, che in maddalenino, oltremontano e gallurese si risolvono di norma con epitesi vocalica (cfr. it. bene, cane, cammino, fieno, finestra, pane, portone, schiena o colonna vertebrale, gen. *bén, càn, camìn, fén, barcón, pàn, portón, schénna*, bon. *ben, can, camin, fen, barcun, pan, portun, spin*, madd. *bè, cani, camìnu, fènu, barcónu, pàni, purtònu, spìnu*, oltr. *bè, cani, caminu, fenu, balconi, pani, purtoni, spinu*, gall. *bè, cani, caminu, fenu, balconi, pani, pultoni, schina*). A proposito di questi ultimi e similmente a quanto si verifica in maddalenino per *-ì*, *-é* e *-ò*, essi derivano dal troncamento di particolari suffissi che presentavano un fonema nasale: tali sono, a titolo di esempio, i casi *-ONE > -un* e *-INUS > -in*.

Osservando più attentamente, si identificano le desinenze nominali atone *-a*, *-i* e *-u*, comuni al dialetto dell'arcipelago: tuttavia, in bonifacino soltanto *-u > -i* al plurale, poiché i sostantivi che terminano in *-a* non variano a seconda del genere, confacendosi piuttosto alle parlate

²⁷⁵ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 48.

còrse nella formazione del plurale. Un caso particolare è rappresentato dai sostantivi terminanti in *-in*, i quali sono invariabili al plurale tranne il caso in cui presentino il corrispettivo femminile: si citano, a titolo di esempio, *u camin > i camin* e *u visgin, a visgina > i visgini*²⁷⁶.

Particolarmente interessanti risultano le desinenze nominali toniche *-é*, *-ì* e *-ò* del bonifacino, derivate direttamente dalla fonetica del genovese (cfr. gen. *piâxéi*, bon. e madd. *piasgé*) o da influssi esterni (cfr. cat. *caragol*, bon. *caragò*, madd. *caracò*). Come già rimarcato, esse sono presenti anche in maddalenino, dove subentrano a particolari suffissi comuni anche alle altre varietà sardo-còrse, penetrati nel dialetto in esame per effetto dell'influenza gallurese o genovese: in particolare, *-é* deriva da *-eri* mentre *-ì* e *-ò* da *-inu*, *-olu* e *-onu* (cfr. madd. *piasgéri > piasgé* e *caracólu > caracò*, bon. *piasgé* e *caragò*, gall. *piaceri* e *caragoru*). In particolare, nel genovese bonifacino i sostantivi maschili terminanti in *-ì* presentano oscillazioni nella desinenza nominale, poiché alle volte si chiudono con una consonante finendo con l'inserirsi in un'altra classe nominale: si citano, a titolo di esempio, *lünisdì ~ lünisdin* e *mì ~ min*²⁷⁷.

Infine, si osserva che, proprio come *-ì*, anche *-ù* presenta la stessa oscillazione: ciò si evince dall'alternanza di *sù ~ sun* ('sole') e *signù ~ signun*, dovuto sempre a un processo di semplificazione avvenuto tra le desinenze nominali.

2.2.5.2. I sostantivi femminili

In maddalenino i sostantivi femminili presentano le stesse continuazioni del genere opposto: ciò significa che anche in questo frangente si incontrano sostantivi terminanti in *-a*, *-u* e *-i* (cfr. madd. *bìscia*, *città*, *missa*, *arràdiu*, *manu*²⁷⁸, *motu*, *chjàvi*, *mòrti*, *muqđéri*, it. *biscia*, *città*, *messa*, *radio*, *mano*, *moto*, *chiave*, *morte*, *moglie*).

A proposito della prima desinenza, la quale appare quasi esclusivamente nei sostantivi femminili, si sottolinea come alcune voci italiane terminanti in *-e* appartenenti alla terza de-

²⁷⁶ Ivi, p. 50.

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ *Manu* è compreso tra i lemmi che attestano come alle volte il maddalenino e il gallurese concordano col cismontano piuttosto che con l'oltremontano: già nell'A.L.E.I.C., *op. cit.*, Bottiglioni riporta come, a eccezione del capocorsino *mana* esteso poco più a sud di Bastia, il còrso cismontano presenti largamente il tipo *manu* mentre l'oltremontano annovera *mani* tanto al singolare quanto al plurale. In merito al plurale in *-a* di *mana*, Lausberg sottolinea come, in tutta la Romània, solo il rumeno e alcuni dialetti italiani sostituiscono la continuazione (MAN)US > *-u* con la *-a* dei femminili della declinazione in *-A*. Si rimanda qui a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 63. Ancora, Dalbera-Stefanaggi distingue gli esiti oltremontani dell'areale compreso tra Letia e Renno, dove si ha *manu*, e Ajaccio, dove attesta la pronuncia [l'manɛ]. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi, *op. cit.*, 2007, car. 33.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

clinazione latina (cfr. lat. CIMEX, -ICIS, CINIS, -ERIS, it. cimice, cenere) abbiano conosciuto, nelle varietà sardo-còrse e in bonifacino, l'uscita in *-a*: si citano, a titolo di esempio, cenere > *cinnara*, cimice > *cimicia* e serpe > *sèrpa* (cfr. oltr. *cinnara*, *cimicia*, *sarpa*, gall. *chisgina* ~ *cinnara* ~ *ghisgina*, *cimicia*, *salpi* ~ *zelpa*, bon. *cénira*, *cimigia*, ma *sarpéinti*)²⁷⁹. Analogamente, a seguito della scomparsa dei vari casi la quinta declinazione perse i suoi elementi peculiari; pertanto, parte delle voci latine appartenenti a quest'ultima declinazione passarono alla prima: ciò è evidente se si pensa a voci quali la maddalenina e còrso-gallurese *faccia*. Infine, tra i sostantivi femminili di questa classe ve ne sono alcuni sovrabbondanti: è il caso di voci quali *canzòna* ~ *canzòni*, *dòta* ~ *dòti* e *mudqéra* ~ *mudqéri*²⁸⁰ (cfr. c. g. *canzòna*, *dòta*, oltr. *mudqéra*, *mudqéri*, gall. *mudqéri*, *muglieri*).

Quanto alla seconda, essa comprende pochissimi sostantivi uscenti in *-u*, la maggior parte dei quali presenti tra le voci riportate più sopra, salvo *dinamu* e i rarissimi casi terminanti in *-ù* quali *tribù* (cfr. c. g. *tribbù*, bon. *tribu*).

Infine, mentre in italiano i sostantivi che terminano in *-i* sono femminili, con l'unica eccezione di 'brindisi' (cfr. madd. *brindisi*), dagli esempi sopra citati si evince che in maddalenino essi possono appartenere a entrambi i generi; infatti, così come osservato in merito ai sostantivi maschili, parte dei sostantivi italiani femminili terminanti in *-e* rientrano nella classe dei sostantivi maddalenini terminanti in *-i*: tra questi ultimi si annoverano voci latine appartenenti alla quinta declinazione, tra le quali si cita la continuazione maddalenina FIDES, *-EI* > *fi-di* (cfr. c. g. id., it. fede).

Ancora, la desinenza *-i* annovera anche le rare voci terminanti in *-é* quali il genovesismo *fainé*, indicante la farinata di ceci (cfr. gen. sing. *fainâ*, gen. pl. *fainé*), e alcuni sostantivi terminanti in *-ò* per effetto del troncamento del suffisso *-one*, *-oni* tipico delle varietà sarde e sar-

²⁷⁹ Altre voci appartenenti alla terza declinazione latina, invece, hanno conosciuto l'uscita in *-a* anche in italiano al fine di una più chiara caratterizzazione del genere, non nettamente definito nella terza declinazione, rafforzando ulteriormente la prima. Si rimanda qui a Rohlf's G., *op. cit.*, vol. II, §§ 351 e 353. A titolo di esempio si citano la continuazione GLANS, *-DIS* > ghianda > *ghjànda* (cfr. c. g. id.) e UXOR, *-IS* > it. ant. *mogliera* > *mudqéra*. Per l'italiano antico *mogliera*, *ivi*, p. 15.

²⁸⁰ Gli esempi sono tratti da De Martino, *op. cit.*, p. 71.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

do-còrse, tra i quali compaiono le voci *pisgiò* (cfr. it. pigione, oltr. *pihjò*, gall. *pisoni*) e *prisgiò* (cfr. it. prigionie, oltr. *prighjò*, *prigiò*, gall. *prisgiona*, *prisgioni*)²⁸¹.

Per quanto concerne la formazione del plurale vale quanto osservato per il maschile e, pertanto, nelle varietà sardo-còrse non esiste alcuna distinzione di genere: ne consegue che anche in maddalenino i sostantivi femminili terminano in *-i* (cfr. it. fava > fave, madd. e gall. *fàa* > *fài*, oltr. *fava* > *favi*). Plurale in *-i* hanno anche quelle voci che, nella lingua nazionale come in quella letteraria, formano il plurale in *-a* (cfr. it. braccia, dita, ossa, uova): si citano, a titolo di esempio, le voci maddalenine e còrso-gallurese *bracci*, *diti*, *òssi* e *òi*. Ovviamente, anche la terza classe non presenta alcuna variazione al plurale: si cita, a titolo di esempio, la voce *a vùrpi* > *i vùrpi*.

Inoltre, proprio come i maschili, nelle varietà sardo-còrse anche i sostantivi femminili non variano al plurale se monosillabici, prestiti stranieri terminanti con una consonante, ossitoni o, ancora, quando sono prestiti assunti senza alcuna variazione dalla lingua nazionale.

Infine, i sostantivi femminili terminanti in *-ca* e *-ga*, in tutte le varietà sardo-còrse, si conformano al plurale maschile realizzando gli esiti *-chi* e *-ghi* (cfr. madd. e c. g. *l'amica* > *l'amichi*).

Anche il dialetto gallurese annovera sostantivi femminili terminanti in *-a*, *-u* e *-i*, analogamente a quanto accade in maddalenino. Si osserva come alcuni sostantivi italiani terminanti in *-e* nella lingua nazionale presentino la prima terminazione in gallurese: si confrontino con le corrispettive italiane le voci *canzòna*, *cìmicia* accanto a *rusca* e *curusca*, *cìnnara*, *chisgina* e *ghisgina*, *dòta* e *zelpa*; la seconda annovera pochissimi sostantivi italiani terminanti in *-o* quali *dìnamu*, *manu*, *mottu* e *ràdiu*, perlopiù riscontrabili anche nel dialetto in esame; quanto alla terza, essa registra sostantivi sovrabbondanti che, in gallurese, presentano non soltanto la prima terminazione, ma anche la seconda: si citano, a titolo di esempio, *zelpa* ~ *salpi* e *manu* ~ *mani*.

Inoltre, in quest'ultimo gruppo rientrano anche alcuni sostantivi italiani terminanti in *-a* ed *-e*: si citano, a titolo di esempio, *ferozzitai* e *rùgghjni* (cfr. madd. *firocia*, *rùgghjini*), l'ultimo dei

²⁸¹ Occorre tuttavia prestare particolare attenzione ai sostantivi terminanti in *-ò*. Per esempio, le voci *rùndini* e *rundò*, entrambe indicanti la rondine, in dialetto maddalenino appartengono a generi differenti: la prima è femminile e la seconda maschile. Inoltre, secondo la norma, entrambe sono invariabili a prescindere dal numero.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

quali presenta anche *irrùgghjna* e *rùgghjna*. Infine, il dialetto gallurese include qui anche i sostantivi italiani ossitoni terminanti in *-à*, tra i quali *cittai* o *zittai* (cfr. madd. *cità*) e *viritali* (cfr. madd. *virità*).

Infine, anche nell'areale gallurese i sostantivi femminili terminano in *-i* al plurale, annullando la distinzione dovuta al genere: si riporta, a titolo di esempio, *la fèmina* > *li fèmini*.

Per quanto concerne il còrso oltremontano, esso presenta due sole declinazioni per i sostantivi femminili²⁸²: la prima comprende tutte le voci che terminano in *-a* al singolare e in *-i* al plurale, come nel caso *a padédqda* > *i padédqdi* (cfr. madd. id., gall. *la padédqda* > *li padédqdi*); la seconda, tutti i sostantivi che terminano in *-i* tanto al singolare quanto al plurale²⁸³, tra i quali *a mudqéri* > *i mudqéri* (cfr. madd. id., gall. *la mudqéri* > *li mudqéri*). Una menzione particolare spetta ai sostantivi ossitoni terminanti in *-à*, *-ò*²⁸⁴ e *-ù*, i quali si conservano maggiormente rispetto alle altre varietà sardo-còrse: si citano, a titolo di esempio, *cità* (cfr. madd. id., gall. *cittai*, *zittai*), *lizzìò* (cfr. madd. *lizzioni*, gall. *lizzioni*) e *virtù* (cfr. madd. e gall. *dòta*), invariabili a prescindere dal numero.

Quanto al plurale in *-a*, si è già sottolineato come, secondo una certa teoria, tale terminazione sia imputabile alla necessità di rendere immediatamente manifesta la distinzione fra maschile e femminile: dunque, non ci si deve stupire nell'udire espressioni quali *i légna*, *i flia* perfino nell'areale còrso più meridionale.

Per concludere, anche in questo contesto si hanno sostantivi terminanti con un dittongo: di questo passo, in oltremontano si hanno *nutizia* > *nutizii*, *rabbia* > *rabbii* e *storia* > *stori*²⁸⁵ (cfr. madd. e gall. *nutizi*, *stori*).

²⁸² Comiti J.-M., *op. cit.*, 2011, p. 171.

²⁸³ Seppur in un areale nettamente più ristretto rispetto ai sostantivi di genere maschile, anche qui lungo la linea di confine tra còrso oltremontano e cismontano si registra il singolare in *-e*, il quale costituisce la norma in cismontano: si citano, a titolo di esempio, le voci oltremontane *noce* attestata nei dei dialetti di Guagno, Marignana, Pastricciola, Serriera, Soccia e la corrispettiva *noge* nel dialetto di Piana. Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 139. Tuttavia, mentre l'areale oltremontano tende a preservare *-i* finale nella formazione del plurale, nel Cismonte si registra una maggiore oscillazione tra le due desinenze (cfr. cism. *e noge*, e *nogi*). Si rimanda qui a Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 1004.

²⁸⁴ Comiti J.-M., *op. cit.*, 2011, p. 171. In concreto, Comiti precisa che i sostantivi in *-ò* derivano tutti dal troncamento del suffisso *-oni*, la cui forma originale non è andata perduta (cfr. oltr. *lizzioni*).

²⁸⁵ Ivi, pp. 105-106. Le eccezioni sono date da tutti i sostantivi terminanti in *-scia*, *-sgia*, *-cia*, *-gia* e *-glia*. Infatti, essi formano il plurale secondo la norma classica: si citano, a titolo di esempio, *cascia* > *casci*, *camisgia* > *camisgi*, *fac-Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari*

Rispetto ai sostantivi maschili, il genovese di Bonifacio presenta una gamma assai ridotta di desinenze nominali: analogamente al genere opposto, esse distinguono sostantivi terminanti con una vocale atona, sostantivi terminanti con una vocale tonica e sostantivi terminanti con una consonante. A tal proposito, Comiti riporta la tavola seguente²⁸⁶:

SINGOLARE	-a	-i	-ü	-ó	-é	-à	-an	-un
PLURALE	-i	-i	-ü	-ó	-é	-à	-an	-un

A un primo sguardo, si identificano al singolare le desinenze nominali *-a* e *-i*, riscontrabili nel dialetto di La Maddalena e nel còrso-gallurese: si confrontino le voci *mirizana* > *mirizani* e *nioti* > *nioti* con le maddalenine *mirinzàna*, *mirizzàna* > *mirinzàni*, *mirizzàni* (cfr. oltr. *mirinzàna* > *mirinzàni*, gall. *melinzàna*, *milinzàna* > *melinzàna*, *milinzàna*) e *nòtti* > *nòtti* (cfr. c. g. id.). Quanto alle desinenze nominali ossitone *-à*, *-é* e *-ó*, esse richiamano le corrispettive *-à*, *-é* e *-ò* in maddalenino e *-à*, *-ò* nei parlari còrsi, mentre *-ù* trova qui il corrispettivo *-ü*: si citano, a titolo di esempio, *vertü* (cfr. oltr. *virtù*) e *zuvintü* (cfr. madd. *giuntü*, oltr. *ghjuventü*, gall. *ciuntü*).

2.2.5.3. Troncamento dei suffissi

Nel corso della seguente trattazione si è osservato come il dialetto maddalenino tenda a troncare particolari suffissi, di seguito riportati: *-ALE*, *-ARIU*, *-ERI*, *-ILE*, *-INU*, *-OLU* e *-ONE*. Si sottolinea quanto il trattamento dei suffissi sia comune ai dialetti còrsi più ligurizzanti: di questo passo seguono voci quali *bancalàru* > *bancalà* (cfr. gen. *bancâ*, bon. *bancarà*, oltr. *bancalàri* > *bancalò*, ma gall. *mastru d'ascia*²⁸⁷), *barbéri* > *barbé* (cfr. gen. *barbê*, ma bon. *barbiéri*, oltr. *barbieru*, *berbieru*, gall. *balberì*) e numerosi altri nomi di mestiere, *barrili* > *barrì* (cfr. gen. *barì*, bon. *barilotu* > *bari*, oltr. *barì*, ma gall. *barili*), *bazzinu* > *bazzì* ('bacile', cfr. gen. *baçî*, bon. *bazzin*, c. g. id.), *cuccinu* ~ *cusgìnu* > *cuccì* (cfr. gen. *cuxìn*, bon. *cugin*, oltr. *cucì* ~ *cusgì*, gall. *cusgì*), *piasgéri* > *piasgé* (cfr. gen. *piâxéi*, bon. *piasgé*, oltr. *piaceri* > *piacè*, ma gall. *piacéri*), *pi-*

cia > *facci* e *famiglia* > *famigli*. Inoltre e analogamente alle varietà sardo-còrse, anche i nomi che terminano in iato si adeguano al plurale dei dittonghi: è il caso di sostantivi quali *curtesia* > *curtesii* e *ghjilusia* > *ghjilusii*.

²⁸⁶ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 49.

²⁸⁷ Derivata dalla voce toscana *mastro d'ascia*, la forma *mastru 'e àscia* è attestata anche nelle varietà logudoresi più settentrionali, accanto alla più indigena *mastru de linna*. Si rimanda qui a Wagner M.L., *op. cit.*, vol. II, 1984, p. 87. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

sgìoni > pisgiò (cfr. gen. *pixón*, bon. *pigiun*, oltr. *pighjò*, ma gall. *pisòni*), *prisgiòni* > *prisgiò* (cfr. gen. *prexón*, bon. *prigiün*, oltr. *prighjò* ~ *prigiò*, ma gall. *prisgiona*, *prisgioni*) e *puntarólu* > *puntaró* ('spillo', cfr. gen. *pontaieu*, bon. *puntaio*, oltr. id., ma gall. *aùcia*, *spidqu*, *spillu*).

Dagli esempi riportati più sopra si denota quanto la tendenza al troncamento in maddalenino e bonifacino sia più spiccata rispetto al còrso oltremontano e, in misura maggiore, al dialetto gallurese: infatti, spesso gli esiti galluresi non presentano il fenomeno oppure propendono per voci del tutto differenti (cfr. gall. *balbieri*, *barili*, *mastru d'àscia*, *piacéri*, *pisòni*). Anche i parlari oltremontani, in alcune zone, propongono esiti del tutto integri quali *bancalaru* e *barbieri* ~ *berbieri*.

Infine, si osserva che anche il bonifacino può dissociarsi dagli esiti maddalenini di matrice ligure (cfr. gen. *barbê*, *baçî*, *pixón*, madd. *barbé*, *bazzì*, *pisgiò*, bon. *barbiéri*, *bazzin*, *pigiun*).

2.2.5.4. Formazione delle parole

Quanto alle voci apportate da alterazioni o dalla composizione delle parole, entrambi i ricorsi sono comuni in dialetto maddalenino nella misura in cui lo sono in tutto l'areale sardo-còrso: si citano, a titolo di esempio, le alterazioni *nasònu* ('naso grande'), *nasarédqu* ('nasino') e *tarantédqda* ('piccolo gecko'), la prima accrescitiva e le ultime due diminutive, e ancora i dispregiativi o peggiorativi *buccàccja* ('persona maldicente') e *masciaghju* ('maschiaccio'). Quanto ai nomi composti, si citano a titolo di esempio *biancuspìnu* per la composizione aggettivo + sostantivo, *pianufòrti* per aggettivo + aggettivo, *pesciucàni* per sostantivo + sostantivo²⁸⁸, *perdiòrnu* per verbo + sostantivo, *arzecàla* (lett. 'alza e cala', 'saliscendi') per verbo + verbo e *suprammòbili* per preposizione + sostantivo.

Infine, si sottolinea come alcuni prefissi e suffissi conoscano un minor grado di diffusione rispetto alla lingua nazionale, alle volte al punto tale da non comparire proprio nelle varietà sardo-còrse: è il caso del prefisso *ad-* in voci quali 'addormentarsi' (cfr. madd. e gall. *drummissi*, oltr. *durmissi*), dove viene omesso del tutto; *dis-* in voci quali 'disconoscere, disfamare, disformare', dove nelle varietà sardo-còrse trova il corrispettivo in *s-* (cfr. madd. e oltr. *scunisci*, *sfamà*, *sfurmà*, oltr. gall. *scunnisci*, *sfamà*, *sfulmà*), sebbene nel dialetto gallurese più recente non manchino casi di oscillazione quali *discunnisci* ~ *scunnisci*; il prefisso *in-* si omologa al

²⁸⁸ In particolare, si registra la spiccata tendenza all'elisione di /u/, similmente a quanto si verifica nell'areale gallurese (cfr. madd. *pescicàni*, *pescicànu*).

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

precedente in voci quali *scuntrà* (cfr. it. incontrare, c. g. id.), mentre si mantiene in altre quali *innamurà* (cfr. c. g. id.) e *innescà* (cfr. c. g. id.); il suffisso -accio, tipico dell'italiano e del toscano, in maddalenino e còrso-gallurese conosce i corrispettivi -*accju*, -*agghju* e -*azzo*, come dimostrano le voci *buccàccja*, *chjappùzzu* ('buono a nulla', ma anche 'stagnaio') e *masciaccju* ~ *masciagghju*; i suffissi -aio e -aro, nelle varietà sardo-còrse, hanno il loro corrispettivo in -*agghju*: si riportano, a titolo di esempio, le voci maddalenine e còrso-galluresi *capràgghju* (cfr. oltr. *capragghju*), *granàgghju* (cfr. oltr. *granaghju*) e *limusinàgghju*; analogamente, i suffissi -oio e -oro corrispondono a -*ogghju*, come si evince dalle voci *cògghju* (cfr. oltr. *coghju*, gall. id.) e *rasògghju* (cfr. oltr. *rasòghju*, gall. id.).

2.2.6. L'aggettivo qualificativo.

In maddalenino, la flessione dell'aggettivo qualificativo è quasi del tutto identica a quella del nome. A seguito della sparizione del neutro, dalle tre classi del latino si passò a due: in maddalenino, la prima comprende tutti gli aggettivi di genere maschile terminanti in -*u* e quelli di genere femminile in -*a*; la seconda tutti gli aggettivi, maschili e femminili, terminanti in -*i* e, pertanto, invariabili al plurale. Quanto alla categoria di numero, a prescindere dal genere e in maniera del tutto identica a quanto si verifica per i sostantivi, tutti gli aggettivi formano il plurale in -*i*.

Quanto riportato più sopra si applica anche alle altre varietà sardo-còrse e al bonifacino: si citano, a titolo di esempio, *zùzzu* (cfr. oltr. *bruttu*, *sozzu*, *suzzu*, gall. *bruttu*, *feu*, *suzzu*, bon. *brütu*), *bédqda* (cfr. c. g. id., bon. *bela*,) e *durci* (cfr. oltr. *dolci*, *dulci*, gall. *dulci*, bon. *duzzi*) e i rispettivi plurali *zùzzi*, *bédqdi* e *durci* (cfr. oltr. *brutti*, *sozzi*, *suzzi*, *bédqdi*, *dolci*, *dulci*, gall. *brutti*, *fei*, *suzzi*, *bédqdi*, *dulci*, bon. *brüti*, *beli*, *duzzi*).

Gli aggettivi terminanti in -*cu*, -*ca*, -*gu* e -*ga* formano il plurale in -*chi* e -*ghi*, proprio come i sostantivi aventi stessa terminazione: di questo passo, a sostantivi quali *biqđicu* > *biqđichi* ('ombelico', cfr. c. g. id.²⁸⁹) si affiancano aggettivi quali *biàncu* ~ *biànchi* (cfr. c. g. id.). Tuttavia, in maddalenino i proparossitoni presentano la seguente oscillazione: *pùbbricu* > *pùbbrichi* ~ *prubblici*. Anche il bonifacino si conforma alla regola: si citano, a titolo di esempio, le voci *ciuncu* > *ciunchi* ('cieco > ciechi') e *cariga* > *carighi*.

²⁸⁹ Nella regione di Evisa e nell'areale settentrionale dei parlari oltremontani si registra la voce *billicu*.

Un'altra particolarità è data dagli aggettivi che, al singolare, terminano in *-ista*: tali voci non traggono origine dal dialetto dell'arcipelago, ma vi sono stati introdotti dalla lingua nazionale analogamente agli aggettivi in *-ente* veicolati dalla lingua antica (cfr. it. ant. *lente*, *macilente*, *sonnolente*, it. m. *lento*, *macilento*, *sonnolento*), i quali si devono all'influsso dei participi in *-ente* quali *corrente*, *pungente* e *ridente*²⁹⁰. A ogni modo, per quanto concerne la formazione del plurale, essi si conformano alla regola in tutte le varietà sardo-còrse: si cita, a titolo di esempio, *fascista* > *fascisti* (cfr. oltr. *fascista* > *fascista* ~ *fascisti*, gall. id., bon. *fascistu* ~ *fascista* > *fascisti*) e *cuntèntu* > *cuntènti*²⁹¹.

In riferimento all'accordo dell'aggettivo qualificativo, esso concorda nel genere e nel numero col sostantivo al quale si riferisce tanto in maddalenino quanto nelle altre varietà sardo-còrse e in bonifacino: si citano, a titolo di esempio, *Un òmmu béqdu*, *Una giuanòtta béqda* e *I fèmmi béqdi* (cfr. bon. *U belu casaméintu*, *Una bela casa*, *I beli mobili*). Nel caso in cui l'aggettivo qualificativo si riferisca a due o più sostantivi, in tutte le varietà sardo-còrse e in bonifacino esso si comporta come segue: sia che i sostantivi appartengano allo stesso genere (cfr. madd. *I gatti e i cunìqdi biànchi*), sia che appartengano a generi differenti (cfr. madd. *Un òmmu e una fèmmi fiaccàti*), le varietà sardo-còrse e il genovese di Bonifacio presentano la terminazione ambigenere in *-i* (cfr. bon. *Ùna buca e ün colu belì*).

Oltre a tutto ciò, in maddalenino l'elisione è frequente negli aggettivi di genere maschile (cfr. madd. *Sant'Antonù*, c. g. *Sant'Antonì*), così come in còrso-gallurese gli aggettivi *béqdu*, *bònu*, *gràndi*, *malu* e *santu* si elidono davanti a un nome iniziante per vocale, a prescindere dal genere. Sempre all'insegna del confronto tra le varietà sardo-còrse di Sardegna e il còrso meridionale, lo stesso discorso può essere fatto per l'apocope: se in oltremontano *bònu*, *gràndi*, *malu* e *santu* registrano spesso forme apocopate, in maddalenino e gallurese alcuni di essi subiscono una sostituzione o presentano una collocazione differente rispetto al sostantivo di riferimento, a causa della quale compaiono integralmente. A dimostrazione di ciò si confrontino le espressioni maddalenine e galluresi *Un béqdu pattu* e *Un passu malu* con le oltremontane *Un bon pattu* e *Un mal passu*, dove *malu* in maddalenino e gallurese si colloca generalmente dopo il sostantivo di riferimento al fine di accentuarne enfaticamente la qualità.

²⁹⁰ In merito agli antichi aggettivi in *-ente* si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 75.

²⁹¹ Per la Corsica meridionale, Bottiglioni attesta *cuntènti* anche al singolare in Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 515.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Ancora, si cita l'agionimo *Santu Ghjuànni* in maddalenino e gallurese, mentre l'oltremontano e bonifacino tendono alla forma apocopata *san* davanti ai nomi propri maschili (cfr. oltr. *San Ghjuvànni*, bon. *San Giuanì*). L'apocope, in oltremontano, si estende anche ad altri tipi di aggettivi, come il dimostrativo *tali* nel proverbio *Tal babbu, tal fiqqolu* (cfr. madd. e gall. *Tali bàbbu, tali fiqqólu*).

Infine, alcuni aggettivi qualificativi non variano al plurale: si pensi a *pàru* e *disparu* (cfr. oltr. *paru, disparu*, gall. *pari, paru, disparu*, bon. *paru*²⁹², *sparu*) o ad alcuni tra quelli indicanti un colore.

2.2.6.1. Posizione dell'aggettivo qualificativo

Così come accade in italiano, anche in maddalenino, bonifacino e nelle varietà sardo-còrse l'aggettivo qualificativo può collocarsi prima o dopo il nome. Tuttavia, esso può assumere due differenti funzioni a seconda della posizione che occupa rispetto al sostantivo a cui si riferisce o all'intera frase: infatti, si parla di funzione attributiva o descrittiva quando è preposto al sostantivo di riferimento, oppure di funzione restrittiva o predicativa quando è posposto o si trova all'inizio della frase.

Si prendano le seguenti espressioni: *U béqq'òmmu di Marta* e *Guàsi sempri, u òmmu béqqu si pidqda i fèmmi più méqqu*. Nel primo caso, l'aggettivo qualificativo precede e descrive semplicemente il sostantivo a cui si lega e ciò lascia trasparire, talvolta, una certa soggettività nel giudizio di chi veicola il messaggio. Nel secondo caso, invece, l'aggettivo è posposto, il che implica una funzione essenziale nella determinazione dell'oggetto in questione: infatti, dal punto di vista di chi effettua la constatazione, quasi sempre solo e soltanto gli uomini (che sono) belli, e non quelli (che sono) brutti, riescono ad accaparrarsi le donne più belle.

Si osservi, tuttavia, che al plurale l'aggettivo qualificativo precedere il sostantivo in entrambi i casi, in quanto ciò favorisce una pronuncia più armoniosa, fluida e scorrevole: si confrontino con le precedenti le espressioni *I béqq'òmmi di u paési* e *Guàsi sèmpri, i béqq'òmmi si pidqani i fèmmi più méqqu*.

Allo stesso modo, l'aggettivo qualificativo assume valore predicativo se collocato all'inizio della frase, disposizione piuttosto comune nelle varietà sarde e sardo-còrse: si cita, a titolo di

²⁹² Nella parlata quotidiana non è raro che *paru* subisca il troncamento in *pà*.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

esempio, l'espressione *Bédqda, a fèmmina di Ghjassè* ('La fidanzata di Giuseppe è bella'), dove l'aggettivo, fungendo da predicato, porta all'elisione dell'ausiliare 'essere'.

Inoltre, occorre prestare attenzione agli aggettivi che possono veicolare un significato particolare a seconda della loro posizione rispetto al sostantivo di riferimento. Si prendano le espressioni *Un pòdar'òmmu* e *Un òmmu pòdaru*: nel primo caso l'aggettivo qualificativo denota una certa qualità del sostantivo *òmmu*, legata perlopiù a una qualche sfortuna o disgrazia, mentre nel secondo caso marca lo status economico che caratterizza l'individuo. Allo stesso modo, nelle espressioni *Un grànd'òmmu* e *Un òmmu gràndi* l'aggettivo qualificativo identifica, nel primo caso, una certa qualità virtuosa o l'autorevolezza dell'individuo, mentre nel secondo descrive l'età o una caratteristica fisica.

Infine, alcuni aggettivi qualificativi possono essere adoperati a prescindere dal loro effettivo significato per intensificare il concetto o l'immagine veicolata dal sostantivo di riferimento: si citano, a titolo di esempio, *bédqu, bònu, fòrti* e *gràndi*, come nell'espressione *U céli è bédqu sirènu* ('Il cielo è sereno'). Anche in questo caso, il bonifacino si conforma pienamente alle varietà sardo-còrse (cfr. bon. *U zia è belu spazzaiu*).

2.2.6.2. L'aggettivo e il nome

Nella parlata quotidiana, in maddalenino si avverte l'uso del sostantivo come aggettivo: è il caso di espressioni diffuse anche nelle altre varietà sardo-còrse e in bonifacino, tra le quali si cita *Quidd'òmmu è una bèstia!*, tramite la quale si indica all'occorrenza una persona particolarmente stupida o poco raccomandabile (cfr. oltr. *Quidd'òmu hè una bestia!*, gall. *Chidd'omu è un animali!*, bon. *Quel'omu è üna béstia!*).

Per quanto concerne l'aggettivo sostantivato, quando al maschile costituisce un nome astratto esso è poco usato nel dialetto dell'arcipelago, in bonifacino e nelle varietà sardo-còrse: tra i più frequenti si citano *u ghjùstu* (cfr. oltr. id., gall. *lu ghjùstu*, bon. *u giùstu*) e *u véru* (cfr. oltr. id., gall. *lu véru*, bon. *u viru*). Tuttavia, l'aggettivo sostantivato di questo tipo più diffuso nel panorama sardo-còrso è *u bédqu*, generalmente limitato a espressioni quali *U bédqu è chi no lu vo fa*, similmente a quanto si verifica in bonifacino nelle espressioni quali *U belu è chi un ciovì* ('Il bello è che non piove').

Più adoperati risultano essere gli aggettivi sostantivati direttamente riconducibili all'originaria funzione attributiva: si citano, a titolo di esempio, *u càrdu* (cfr. oltr. id., gall. *lu caldu*, bon. *u cadu*), *u frìdu* (cfr. oltr. *u frèdqu*, gall. *lu frittu*, bon. *u frédu*) e *un giòdanu* (cfr. oltr. *un ghjovanu* ~ *giovanu*²⁹³, gall. *un ciòdanu*, bon. *ün zuvinu*). Alcuni tra questi vengono impiegati al plurale per indicare una categoria di individui: è il caso di *u giòdanu* > *i giòdani*, *u pòaru* > *i pòari* (cfr. oltr. id., gall. *lu pòaru* > *li pòari*, bon. *u poviru* > *i poviri*) o ancora *u vècchju* > *i vècchj* (cfr. oltr. *u véchju* > *i véchji*, gall. *lu vècchju* > *li vècchj*, bon. *u veciu* > *i veci*).

Inoltre, l'aggettivo sostantivato può essere imputato anche all'ellissi del sostantivo originario: si cita, a titolo di esempio, il caso maddalenino fornito da *A lingua còrza* > *U còrzu* (cfr. oltr. *A lingua corsa* > *U corsu*, gall. *La linga cossicana* > *Lu cossicanu*, bon. *A lengua corsa* > *U corsu*).

Ancora, in maddalenino un caso interessante è fornito dall'aggettivo sostantivato *móddu* ('molle, morbido, tenero'), il quale si trova spesso nella locuzione avverbiale *a móddu* ('a mollo, a bagno, in acqua'), similmente a quanto si verifica in gallurese (cfr. madd. *Mittì a móddu*, gall. *Punì a móddu*).

Infine, è bene precisare che l'aggettivo sostantivato si comporta esattamente come un sostantivo e, pertanto, può reggere uno o più aggettivi come nell'espressione *Un giòdanu bravu* (cfr. oltr. id., gall. *Un ciòdanu brau*, bon. *Ün bravu zuvinu*).

2.2.6.3. I gradi dell'aggettivo

Gli aggettivi qualificativi esprimono l'intensità della qualità posseduta dal sostantivo tramite tre gradi diversi, sebbene sia più corretto dire che il grado positivo esprime la qualità senza un particolare riferimento alla sua intensità: è il caso dell'espressione più sopra riportata *Un giòdanu bravu*.

Più interessante è la formazione del comparativo. Anticamente, in latino vi erano due modi di formazione del comparativo: il primo prevedeva l'impiego di forme sintetiche in -IOR (cfr. lat. ALTERIOR, GRAVIOR), adoperato per la maggior parte degli aggettivi; il secondo, invece, prevedeva perifrasi con l'avverbio MAGIS (cfr. lat. MAGIS IDONEUS), usato per tutti gli agget-

²⁹³ Come risulta da Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, nell'areale oltremontano la sincope di /v/ tipica dell'esito maddalenino *giòdanu* trova un riscontro con la rispettiva voce lessicale *ciòuanu* di Cozzano (cfr. gall. *ciòdanu*), località situata nel Dipartimento della Corsica del Sud al confine con l'areale cismontano.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

tivi nei quali una vocale precedeva la desinenza del caso, quindi uscenti in -IUS, -EUS e -UUS. Quest'ultimo modo cominciò a imporsi sul precedente già in epoca classica, dove MAGIS cominciò a essere adoperato anche davanti agli aggettivi senza vocale precedente la desinenza del caso: dunque, rientra perfettamente nella linea di sviluppo morfologico delle lingue romanze il fatto che in esse la formazione analitica ebbe il completo sopravvento, ragione per la quale

«la perifrasi del comparativo con l'ausilio di MAGIS compare quindi come formazione normale del comparativo nel romeno, nel catalano, nello spagnolo e nel portoghese, mentre nell'italiano, nel sardo, nel retoromancio e nel francese, l'avverbio MAGIS è stato sostituito dall'avverbio PLUS.»²⁹⁴

Sempre in epoca classica, il sostantivo comparativo viene introdotto da QUAM (cfr. lat. GAIUS FORTIOR EST QUAM SEMPRONIUS) oppure posto nell'ablativo di comparazione (cfr. lat. GAIUS FORTIOR EST SEMPRONIO). A tal proposito, nelle lingue romanze QUAM continua senza impurità soltanto nel rumeno (cfr. rum. *ca*), mentre le forme 'che' e *que* del francese, catalano, spagnolo e portoghese, impiegate nella medesima funzione, presentano un'intrusione fonetica di QUOD; per quanto concerne l'ablativo di comparazione, invece, esso viene sostituito analiticamente dalla preposizione DE²⁹⁵: come si vedrà dagli esempi riportati più sotto a proposito del dialetto maddalenino, *di* è adoperato per introdurre il termine di paragone davanti ai pronomi personali e per indicare un numero assunto come termine di paragone dopo l'avverbio *più*, oltre che in paragoni espressi mediante forme neutre o proposizioni.

Dunque, sulla base di quanto appena scritto anche in maddalenino il comparativo di maggioranza si forma antepoendo l'avverbio *più* all'aggettivo e la preposizione *di* o la congiunzione *chi* al secondo termine di paragone: si citano, a titolo di esempio, *Sara è più àrta di Maria* (cfr. gall. *Sara è più alta di Maria*), *A càrni è più bòna chi a verdura* (cfr. gall. *La carri è più bona di la vildura*), *Idđu è méđdu di te* (cfr. gall. id.), *Sò più di cèntu* (cfr. gall. id.) e *So più pòari di cantu dïcini*.

Se da un lato il dialetto gallurese predilige la preposizione alla congiunzione, dall'altro quest'ultima è sempre impiegata in maddalenino e gallurese quando il secondo termine di pa-

²⁹⁴ In merito alle lingue romanze si rimanda a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, pp. 80-81.

²⁹⁵ Ivi, pp. 81-82.

ragone è retto da preposizione: di questo passo, essa apparirà sempre nelle espressioni quali *Piàci più a iddu ch'a me* (cfr. gall. id.). La congiunzione appare anche quando la comparazione avviene tra due aggettivi, avverbi o espressioni verbali: si citano, a titolo di esempio, *È più malu chi bédqu* ('È più cattivo che bello', cfr. gall. id.), *Sògu più sàju avà c'anzóra* ('Sono più giudizioso ora che prima', cfr. gall. *Sòcu più sàiu abà c'anzóra*) e *Mi piàci più magnà chi bì* ('Mi piace più mangiare che bere', cfr. gall. id.).

Un esito particolare riguarda la paragoge *-ni*, atta a conferire il ritmo parossitono a una parola terminante in vocale tonica²⁹⁶, nel costrutto *di piùni*: è il caso di espressioni quali *Viàghju di piùni pè laòru chi pè piasgéri*. Inoltre, nella parlata quotidiana a *di più* o *di piùni* si sostituisce, alle volte, il costrutto *più mònda* (lett. 'più molto'), sul cui aggettivo e pronomi quantitativo si ritornerà più avanti: a ogni modo, tale costrutto riecheggia i doppi accrescitivi quali il maddalenino *più méqdu* (cfr. c. g. *méqdu assai*), i quali sorgono dal rafforzamento delle antiche forme accrescitive con PLUS in seguito alla scomparsa d'una particolare connotazione formale del comparativo (cfr. tosc. *Una più meglio sorte*)²⁹⁷.

Quanto al còrso più meridionale, esso presenta una peculiarità: infatti, in oltremontano l'uso dell'avverbio di intensità precede immediatamente la congiunzione *chè*, come nell'espressione *Hè curagiosu più chè u babbu*. Tale costrutto appare in ogni contesto: si confrontino con le precedenti le espressioni *Piaci a iddu più ch'a me*, *È malu più chè bédqu*, *Sò sinnutu avà più chè nanzu* e ancora *Mi piaci magnà più chè bi*. Tuttavia, quando si confronta una stessa qualità in rapporto a due cose o persone, si registra l'uso della preposizione *di* come nell'espressione *Sò più riccu di te*, dove l'aggettivo si colloca tra l'avverbio di intensità e la congiunzione.

Per contro, il bonifacino si colloca a metà strada tra le due varietà in quanto presenta un costrutto analogo al maddalenino, sebbene preveda la congiunzione *che* analogamente a quanto si verifica in oltremontano: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Sun ciù bunifazzin che ti* (cfr. madd. *Sògu più isulànu di te*, gall. *Sòcu più gaqduresu di te*, oltr. *Sò corzu più chè tè ~ So più corzu di tè*).

²⁹⁶ Rohlf G., *op. cit.*, vol. I, 1966-1969, p. 468.

²⁹⁷ Rohlf G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 83.

In maddalenino, il comparativo di uguaglianza si esprime preponendo l'avverbio di comparazione *cusí* all'aggettivo qualificativo e *cumi* ~ *cummi* o *cume* ~ *cumme*, *quàntu* ~ *quànte* al secondo termine di paragone: di questo passo, si avranno *Iqdu è bravu quànte te*, *U tò ziu è cusí riccu che u méu* e *A me' fidqola è bédqda cumm'a tòia*. Il gallurese presenta lo stesso costrutto, sebbene prediliga l'avverbio *cantu*: si confrontino, a tal proposito, le espressioni galluresi *Iqdu è brau cant'e te* e *Me' fidqola è bédqda cantu la tòia*. La situazione dell'oltremontano è del tutto simile: infatti, esso presenta gli avverbi di comparazione *cume* e *quante* (cfr. oltr. *Hè curagiosu cume* ~ *quante u babbu*). Neppure il bonifacino rappresenta eccezioni: si confronti con le precedenti l'espressione *Mi sun belu comu ti*.

Ancora, si osserva l'uso del comparativo di uguaglianza di senso negativo, come nell'espressione *Nun sèmu pòari quànte vó*, il quale può assumere il valore di maggioranza o minoranza a seconda dell'intenzionalità del parlante.

In maddalenino, il comparativo di minoranza si forma preponendo *minu* < MINUS all'aggettivo e *chi* o *di* al secondo termine di paragone, analogamente al comparativo di maggioranza: si vedano le espressioni *Sèmu minu pòari di* ~ *chi vó* o ancora *È minu malu d'Antò*. Tuttavia, nell'uso quotidiano il parlante tende ad accantonare il comparativo di minoranza in favore del comparativo di maggioranza, come nell'esempio seguente: *Sèmu minu pòari chi vó* > *Sèmu più ricchi chi vó*, a volte ricorrendo alla negazione per riformulare l'enunciato come in *Nun sèmu più pòari chi vó*.

Il gallurese offre un esito interessante, poiché nella parlata quotidiana tende sempre ad accantonare il comparativo di minoranza in favore del comparativo di maggioranza, analogamente a quanto accade in maddalenino. Di questo passo, in gallurese l'espressione 'Sono meno alto di Antonio' si renderà con l'aggettivo opposto come in *Sòcu più bassu d'Antoni*, oppure facendo direttamente ricorso al comparativo di maggioranza con inversione del soggetto come in *Antoni è più altu di me*.

Quanto all'oltremontano, il comparativo di minoranza si ottiene antepoendo l'avverbio di intensità *menu* alla congiunzione *chè* o preposizione *di*, in maniera del tutto identica al comparativo di maggioranza (cfr. oltr. *Hè curagiosu menu chè u babbu*). Per contro, anche qui il genovese bonifacino si colloca a metà strada tra le due varietà: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Sun ménu bunifazzin che tì*. Tuttavia, mentre il parlante oltremontano adopera

più comunemente il comparativo di minoranza rispetto alle altre varietà, il parlante bonifacino tende a sostituirlo nell'uso col comparativo di maggioranza.

Per quanto concerne il superlativo relativo, nelle lingue romanze esso si forma mediante il rafforzamento del comparativo analitico o sintetico, laddove quest'ultimo si sia conservato, ottenuto con l'articolo determinativo²⁹⁸: infatti, quest'ultimo ha la funzione di individualizzare e mettere in risalto il soggetto principale di una data comparazione (cfr. madd. *È u più fòrti, U méddu 'inu*, cfr. it. il più forte, il migliore). Dunque, in maddalenino esso si forma preponendo l'articolo determinativo e l'avverbio di intensità all'aggettivo e la preposizione *di* al secondo termine di paragone, il quale può anche essere omesso: di questo passo di hanno espressioni quali *A càrni purcìna è a più bòna (di tutti)*.

Tuttavia, il superlativo relativo può essere reso anche con costrutti quali *A càrni più bòna è quidda purcìna*, i quali non introducono esplicitamente il secondo termine di paragone ma estendono implicitamente il confronto a un'intera categoria o a tutti i termini con i quali è possibile effettuare un raffronto; in merito a quest'ultimo costrutto, si osservi che esso è attuabile quando il superlativo inteso come attributo segue un sostantivo preceduto dall'articolo: infatti, la forza di penetrazione dell'articolo determinativo precedente il sostantivo è tale da contrassegnare anche il superlativo relativo, analogamente a quanto si verifica in italiano (cfr. it. *È l'uomo più forte*).

In gallurese, più che in maddalenino, il superlativo relativo si forma preponendo l'articolo determinativo al comparativo di maggioranza e la preposizione *di* al secondo termine di paragone: di questo passo, il parlante gallurese renderà 'Sara è la meno alta di tutte' con *Sara è la più bassa di tutti*. Inoltre, anche nell'areale linguistico della Gallura compaiono costrutti quali *La carri più bòna è chidda di lu polcu*. Quanto all'oltremontano e al bonifacino, entrambi si conformano pienamente a quanto scritto sul dialetto dell'arcipelago: si cita, a titolo di esempio, l'espressione oltremontana *Hè u più/u menu curagiosu (di tutti)*, da confrontare con la bonifacina *U rùgbi è u ciü belu sportu*.

²⁹⁸ In merito alle lingue romanze si rimanda a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 89.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

In maddalenino e gallurese, il superlativo assoluto si forma a partire dal grado positivo con l'aggiunta del suffisso *-issimu/a*²⁹⁹: di questo passo si hanno esiti quali *béd̄ḍu* > *bed̄ḍissimu* e *pòara* > *poarissima*. Tuttavia, in maddalenino esiti di questo tipo sono assai limitati, in quanto esso predilige anteporre un avverbio di quantità all'aggettivo di grado positivo, in particolar modo *mònda*, *tàntu*, *tròppu* e *tuttu*: dunque, non occorre sorprendersi davanti a costrutti quali *mònda pòaru* ('poverissimo'), *tànt'ammiga* ('amicissima'), *tròppu gràndi* ('grandissimo/a') o ancora *tutta zaccad̄ḍosa* ('sporchissima'). Oltre agli avverbi di quantità si registra anche il valore rafforzativo dell'avverbio di affermazione *própiu* ~ *próppiu*, come nell'espressione *própiu veru* ('verissimo', cfr. gall. *pròpiu veru*), e di avverbi quali *avvéru* ('davvero', cfr. gall. id.) come nell'espressione *È bèddu avvéru* ('È bellissimo').

Anche i parlanti galluresi adoperano soltanto sporadicamente forme classiche quali *bed̄ḍissimu* e *poarissima*, preferendo posporre gli avverbi di intensità *assài* e *mèda* ('molto') all'aggettivo oppure anteporgli *umbè* ('molto'), come nelle espressioni *Sara è béd̄ḍa assài*, *Franco è malu mèda* e *Antoni è umbè altu*. Inoltre, analogamente a quanto si verifica nel dialetto maddalenino, anche in gallurese il superlativo può essere costituito anteponendo l'aggettivo qualificativo *béd̄ḍu/a* all'aggettivo di cui si intende valorizzare la qualità al massimo grado: è il caso di costrutti quali *béd̄ḍu gràssu* ('grassissimo', cfr. madd. id.).

Una valida alternativa in entrambe le varietà sardo-còrse è l'iterazione non soltanto dell'aggettivo, ma anche di un sostantivo, verbo o forma avverbiale: si citano, a titolo di esempio, i maddalenini *capìḍḍi biùndi biùndi* ('capelli biondissimi', cfr. gall. id.), *ficu durci durci* ('fico dolcissimo', cfr. gall. *ficu dulci dulci*), *aval'avà* ('or ora, da pochissimo tempo', cfr. gall. *abal'abà*), *currendi currendi* ('di gran corsa, velocissimo', cfr. gall. id.) e *murù murù* ('vicinissimo al muro', cfr. gall. id.).

Quanto all'oltremontano, anch'esso presenta il suffisso *-issimu*, diffuso assai più ampiamente nel cismontano. Infatti, analogamente alle altre varietà sardo-còrse, il còrso più meri-

²⁹⁹ La desinenza *-ISSIMUS* in latino aveva valore di superlativo relativo e di elativo. Come componente organica del sistema di comparazione, tale forma non sopravvive nelle lingue romanze in nessuna delle due funzioni semantiche, estinguendosi del tutto in tal senso. Ivi, p. 86. A ogni modo, nelle lingue romanze permangono dei residui cristallizzati di tale formazione, con significato elativo: si citano, a titolo di esempio, gli aggettivi maddalenini e còrso-galluresi *màs-simu*, *minimu*, *pèssimu* e *pròssimu*. Infatti, in epoca posteriore tali forme di superlativo del latino sono state assunte dalle lingue romanze e, di qui, trasmesse ai dialetti come parole dotte: è il caso di continuazioni quali *ALTISSIMU* > *artissimu*, *OPTIMU* > *òttimu* e *SANCTISSIMU* > *santissimu*.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

dionale tende ad adoperare l'aggettivo *bédqu* o gli avverbi *assai* ed *estremamente*, anteponevoli all'aggettivo di grado positivo: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *Hè bédqu curagiosu*, *Èrani assai felici* ed *Èrani estremamente quèti*. Anche nei parlari oltremontani non manca l'iterazione dell'aggettivo, come nell'espressione *Hè longu longu*.

Infine, lo stesso discorso vale per il bonifacino. Nella parlata quotidiana, il superlativo assoluto è reso il più delle volte anteponevoli l'aggettivo qualificativo *belu* o avverbi di intensità quali *tropu* e *tütu* all'aggettivo di cui si intende elevare la qualità al massimo grado, come nelle espressioni *Ti sé tütu bracu* ('Sei sciocchissimo, debolissimo'), *Ti sé üna bela spaciata* ('Sei sfacciatissima'), *U zia è belu spazzaiu* ('Il cielo è serenissimo') e *U mà è tropu cadu* ('Il mare è caldissimo'). Non manca, anche qui, l'iterazione dell'aggettivo di grado positivo, come nell'espressione *Ho ün libru niovu niovu*.

Una menzione a parte meritano gli aggettivi che, come alcuni avverbi, formano il comparativo e il superlativo da una radice diversa da quella presentata dal grado positivo. E' bene specificare, tuttavia, che rispetto alla lingua nazionale in maddalenino e gallurese la maggior parte delle forme organiche non è entrata nell'uso dialettale, fatta eccezione per *màssimu*, *médqu*, *minimu*, *minu*, *pègghju*, *prìmu* ~ *primmu* (cfr. gall. *prìmu*) e *ùrtimu* (cfr. gall. *ùrtimu*). A ogni modo, accanto alle forme organiche, essi presentano anche le forme regolari del tutto equivalenti: si citano, a titolo di esempio, *bònu* > *più bonu* ~ *médqu*³⁰⁰ > *bonissimu* ~ *òttimu*, *grandi* > *più grandi* ~ *magghjóri* > *grandissimu* ~ *màssimu* (cfr. gall. *mannu* > *più mannu* ~ *magghjori* ~ *maiori* > *màssimu*) e *malu* > *più malu* ~ *pègghju* > *malissimu* ~ *pèssimu*.

Inoltre, similmente a quanto si verifica nelle altre varietà sardo-còrse e in bonifacino, in maddalenino si incorre spesso e volentieri nei doppi accrescitivi *più médqu* (cfr. oltr. *médqu più che*, gall. id., bon. *ciü migiu*) e *più pègghju* (cfr. oltr. *pèghju più che*, gall. id., bon. *ciü pézu*). Quanto all'avverbio di quantità 'meno', esso è reso anche dalle espressioni *più pòcu* (cfr. gall. id., bon. *ciü pocu*) e *di mancu*, come nell'espressione *Ni vóli fà di mancu* ('Ne vuole fare di meno', cfr. gall. id.).

Lo stesso discorso vale per l'oltremontano e il bonifacino. Le forme organiche sono relativamente poche anche nei parlari còrsi più meridionali: si confrontino con le precedenti le

³⁰⁰ Nella parlata quotidiana e analogamente a quanto accade in italiano popolare, *médqu* e *pègghju* acquisiscono anche la valenza di 'migliore' e 'peggiore'.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

forme *massimu*, *médqu* ~ *mégliu* ~ *mégghju*, *minimu*, *pèghju*, *primu*, *ultimu*, le quali compaiono accanto a quelle regolari. A tal proposito, si confrontino con i precedenti gli aggettivi *bonu* > *bonu più che* ~ *médqu* > *bonissimu* ~ *ottimu*, *grandi* > *grandi più che* ~ *maghiori* ~ *maiori* > *grandissimu* ~ *màssimu* e *malu* > *malu più che* ~ *pèghiu* > *malissimu* ~ *pessimu*.

Come già osservato, il genovese parlato a Bonifacio non costituisce l'eccezione: si vedano le forme organiche *massimu*, *migiù*, *mìnimu*, *pézu*, *primu* e *ultimu*. Inoltre, anche i parlanti bonifacini mostrano una certa oscillazione nell'uso delle forme regolari: si cita, a titolo di esempio, l'aggettivo *bun* > *ciù bun* ~ *ciù migiu* ~ *migiù* > *tùtu bun* ~ *ottimu*.

In conclusione, in tutte le varietà non mancano locuzioni e comparazioni metaforiche atte a conferire all'aggettivo di grado positivo l'intensità assoluta del superlativo: è il caso di espressioni quali *Malu comm'u diàulu* (lett. 'Cattivo come il diavolo' > 'Cattivissimo') o ancora *Nèru comm'u cróu* (lett. 'Nero come il corvo' > 'Nerissimo').

2.2.7. Gli aggettivi numerali.

Gli aggettivi numerali cardinali forniscono un quadro interessante nel confronto tra maddalenino, bonifacino e còrso-gallurese. In particolare, nel dialetto dell'arcipelago gli aggettivi numerali cardinali hanno assunto una forma appena dialettizzata rispetto all'italiano: di questo passo si hanno *unu*, *dui*, *tre*, *quàttru*, *cinqui*, *sei*, *sètti*, *ottu*, *nói*, *déci*, *ùndici*, *dódicì*, *trédicì*, *cattòrdicì*, *chìndicì*, *sédicì*, *dicciassètti*, *diciòttu*, *dicciannói*, *vinti*, *vintùnu*, *cincanta*, *centu*, *centu-dui*, *centu vintùnu*, *duicentu*, *tricentu*, *milli*, *milli duicentu* ~ *milli e duicentu*, *duimila*, *decimila* e via discorrendo.

In concreto, si osservi come le voci dall'undici al sedici continuino gli etimi latini al pari del sardo: a tal proposito, si confrontino con le precedenti le continuazioni UNDECIM > camp. *ùndixi*, log. *ùndichi*, nuo. *ùndichi*; DUODECIM > camp. *dóixi*, log. *dóighi*, nuo. *dóichi*; TREDECIM > camp. *tréixi*, log. *tréighi*, nuo. *tréichi*; QUATTUORDECIM > camp. *cattódixi*, log. *battórgnidi*, nuo. *battórdichi*; QUINDECIM > camp. *cuìndixi*, log. *bìndighi*, nuo. *bìndichi*; SEDECIM > camp. *séixi*, log. *séighi*, nuo. *séichi*. Dal diciassette al diciannove, analogamente a quanto si verifica in italiano, il maddalenino e le altre varietà sardo-còrse presentano una nuova formazione tramite composizione sindetica a partire da DECIM, la quale condusse all'italiano 'dieci e sette' (cfr. lat. DECIM AC SEPTEM).

In virtù di quanto appena osservato, si confrontino le voci precedenti con le corrispettive oltremontane, a dimostrazione di quanto il maddalenino sia più affine al corso meridionale che al gallurese: infatti, l'oltremontano presenta le forme *unu, dui*³⁰¹, *tre, quattru, cinqui* (cfr. cism. *cinque*), *sei, setti, ottu, novi, deci, ùndici, dòdici, trèdici, quattòrdici, quìndici, sèdici, dicesetti*³⁰², *diciottu, dicenovi, vinti, vintunu, cinquanta, centu, cent'è dui, centu vintunu, duicentu, trecentu, milli, mill'è duicentu, duimila e decimila*.

Per contro, il gallurese presenta forme meno italianizzate rispetto al maddalenino e ancor più all'oltremontano: ciò si evince a colpo d'occhio dal passaggio QU > [k]. Inoltre, analogamente al sassarese e ad alcuni dialetti italiani centro-meridionali, in posizione iniziale [tʃ] > [ts], trattamento condiviso in generale col maddalenino sebbene, nel dialetto dell'arcipelago, esso non si risolva in questo preciso contesto. Di questo passo, in gallurese si hanno *unu, dui, tre, cattru ~ cuattru, cincu ~ zincu, sei, setti, ottu, nòi, deci, ùndici, dódici, trédici, cattòdici, chìndici, sèdici, diciassetti, diciottu, diciannói, vinti, vintunu, cincanta, centu ~ zentu, centudui ~ zentudui, duicentu, trecentu, miq̄qi ~ milia ~ milli, milli duicentu, duimiq̄qi ~ duimilia e decimìlia*.

Dagli esempi appena riportati in merito alle decine si osserva come, rispetto al latino, tutte le varietà sardo-còrse continuino riducendo la quantità sillabica: di questo passo, si hanno continuazioni quali VIGINTA > *vinti*, TRIGINTA > *trinta*, QUADRAGINTA > *quaranta* (cfr. gall. *caranta*) e via scorrendo, continuazioni attestate addirittura in epoca volgare (cfr. lat. volg. VINTI, *TRINTA) in quasi tutto l'areale romanzo³⁰³. Anche l'aggiunta delle unità presenta una continuazione omogenea nei dialetti appena citati: infatti, esse vengono posposte alle decine in maniera asindetica, senza l'ausilio della congiunzione ET > *e* come nelle voci maddalenine *vintunu e trintunu* (cfr. c. g. id.).

³⁰¹ In quanto aggettivo numerale cardinale, *dui* è invariabile in oltremontano ma non nei parlari del Cismonte, dove prende la desinenza nominale femminile e plurale *-e* davanti a nomi femminili: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Duie donne* (cfr. oltr. *Dui donni*). Analogamente, in cismontano *duiecentu* è inteso come 'due volte cento'.

³⁰² Dal punto di vista fonetico, /s/ si pronuncia sorda in quanto il numerale deriva dalla contrazione di *deci è setti*. Inoltre, si osserva l'alternanza apofonica nei derivati di *deci*, analogamente a quanto accade in maddalenino e nei restanti parlari sardo-còrsi.

³⁰³ Per ulteriori approfondimenti in merito alla diffusione della riduzione sillabica negli aggettivi nominali già a partire dal latino volgare si rimanda a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, §§ 768-774.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Per contro, si evince un diverso trattamento in merito all'aggiunta delle unità alle centinaia: infatti, mentre il maddalenino e il gallurese procedono come in precedenza (cfr. madd. e gall. *centudui, centutre, centusei*), il còrso oltremontano si discosta presentando la congiunzione *e* in esiti quali *cent'e dui, cent'e tre* e *cent'e sei*, sebbene nel parlato il gallurese alle volte presenti lo stesso fenomeno. Tuttavia, come si evince dagli esempi riportati più sopra, nel còrso più meridionale il fenomeno si mantiene stabile anche nell'aggiunta delle centinaia alle migliaia, mentre per il gallurese si attesta una lieve oscillazione nel linguaggio colloquiale.

Per quanto concerne il genovese di Bonifacio, rispetto al dialetto gallurese esso registra il passaggio [tʃ] > [ts] non soltanto in posizione iniziale, ma anche a fine parola. Inoltre, in bonifacino si osserva il mantenimento del nesso QU in posizione iniziale e centrale. Infine, si è già sottolineato come nella parlata genovese di Bonifacio i nessi CE, CI alle volte tendano a [ʒ]: di questo passo, si hanno *ün, dui*³⁰⁴, *tré, quattru, zinquì, sei, seti, iotu, niovi, desgi, ünzi, duzi, trezi, quatorzi, chinzi, sezi, disgiseti, disgiotu, disginiovi, vinti, vint'ün, zinquanta, zentu, zentu e dui, zentu e vint'ün, dui zentu, tré zentu, mili, mili e dui zentu, dui mila e desgi mila*.

Per concludere, si osserva come in bonifacino decine, centinaia e migliaia siano separate all'ortografia oppure coordinate dalla congiunzione *e*, come indica la pronuncia (cfr. bon. *vinti dui*, madd. e c. g. *vintidui*). Inoltre, si ricorda che in bonifacino la fricativa velare X e i nessi SCE, SCI si riducono a [ʃ]: ciò conduce al particolare esito *sciüsciànta* < SEXAGINTA, tipicamente ligure (cfr. gen. *sciüsciànta*, madd. e oltr. *sissanta*, gall. *sessanta*).

Una menzione a parte meritano i numeri ordinali, i quali si formano a partire dall'articolo determinativo e dalla preposizione *di* preposti ai numeri cardinali, analogamente a quanto accade in sardo: in questo modo, nelle varietà sardo-còrse si hanno esiti quali *u di dui, u di tre* (cfr. it. secondo, terzo, oltr. id., gall. *lu di dui, lu di tre*), fatta eccezione per *prìmu ~ prìmmu* < PRIMUS, dove la funzione individualizzante dell'articolo determinativo risulta del tutto superflua. Tuttavia, è bene precisare che le unità ordinali conoscono anche le voci più italianizzanti *sicòndu ~ sigùndu, tèrzu, quàrtu, quìntu, sèstu, sèttime* e via discorrendo, più fedeli al latino.

³⁰⁴ Comparetti riporta la forma *duvi* e Toso l'ancor più antico *doui*. Il monosillabo in questione non è l'unico a presentare l'epentesi di /v/ tra /u/ e /i/, in quanto Comparetti segnala anche i pronomi personali *nuvi* e *vuvi*, mentre Comiti distingue tra *nui* e *vui*. Si rimanda qui a Comparetti M., *op. cit.*, pp. 38 e 45, a Toso F., *op. cit.*, 2008a, pp. 163-164 e a Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 127.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

2.2.8. I pronomi e gli aggettivi pronominali.

2.2.8.1. I pronomi personali e riflessivi

I pronomi personali, come pure quelli dimostrativi, relativi e interrogativi, dal punto di vista della declinazione sono assai più conservativi dei sostantivi e degli aggettivi, al punto che in tutta la Romània si conserva, oltre al nominativo e all'accusativo, anche una forma di genitivo-dativo³⁰⁵.

In concreto, nel complesso delle lingue romanze si distinguono, dal punto di vista fonosintattico, due gradi di pressione espiratoria nell'uso dei pronomi personali: vi sono, infatti, forme toniche e forme atone, dove le prime sono indipendenti dal punto di vista fonosintattico mentre le seconde si appoggiano a una parola pienamente tonica.

In particolare, in merito ai pronomi personali nel dialetto maddalenino si ha la tavola seguente:

SINGOLARE	SOGGETTO		COMPLEMENTO			
	Maschile	Femminile	Forma tonica		Forma atona	
			Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
I persona	<i>ghjé, jé</i>		<i>me</i>		<i>mi</i>	
II persona	<i>tu</i>		<i>te</i>		<i>ti</i>	
III persona	<i>iddu</i>	<i>idda</i>	<i>iddu</i>	<i>idda</i>	<i>lu, ghi, si</i>	<i>la, ghi, si</i>
PLURALE						
I persona	<i>nó</i>		<i>nó</i>		<i>ci</i>	
II persona	<i>vó</i>		<i>vó</i>		<i>vi</i>	
III persona	<i>iddi</i>		<i>iddi</i>		<i>li, ghi</i>	

Si osservi il particolare esito maddalenino della prima persona singolare: essa continua dal latino EGO > EO³⁰⁶ > *éu* > *jéu* > *jé* > *ghjé* ~ *ghjéu*, di evidente matrice oltremontana (cfr. oltr.

³⁰⁵ Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 99.

³⁰⁶ La continuazione EGO > EO è attestata in tutto l'areale romanzo fatta eccezione per i dialetti sardi centrali. Da EO, in epoca alta, hanno avuto luogo in un secondo tempo i successivi sviluppi propri di ogni lingua o dialetto romanzo. Ivi, p. 104.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

*éiu, ghjéiu, jé*³⁰⁷). Tale evoluzione è condivisa, almeno in parte, oltre che col gallurese (cfr. gall. *éu*) anche col còrso cismontano (cfr. cism. *eiu, eo*)³⁰⁸.

Ancora, si osserva come in maddalenino le forme personali siano semplificate rispetto alla lingua nazionale: ‘egli, esso’ > *iqdu*, ‘ella, essa’ > *iqda*, ‘essi, esse, loro’ > *iqdi*. Inoltre, manca del tutto la distinzione tra ‘egli, ella’ e ‘lui, lei’, il cui valore stilistico e semantico è sottilmente marcato in italiano: in concreto, i primi sono anaforici e i secondi deittici. Tuttavia, è bene precisare che oggi giorno tale sfumatura si va perdendo anche nella lingua nazionale.

Infine, la prima e seconda persona plurale presentano l’apocope di /i/, proprio come in oltremontano. Inoltre e analogamente al còrso-gallurese, in maddalenino si registra l’uso della seconda persona plurale come pronome allocutivo, altrimenti detto pronome di cortesia, adoperato sempre meno dai parlanti più giovani nei confronti delle persone di riguardo o dei più anziani, mentre con l’accentuarsi dei mutamenti in seno ai rapporti familiari si è perso da tempo il suo uso all’interno della famiglia.

In merito alle forme toniche, ad accusativi latini risalgono *me, te, nó* e *vó* (cfr. lat. ME, TE, NOS, VOS), mentre la terza persona singolare e plurale *iqdu, iqda, iqdi* derivano direttamente dalla lingua antica *ello, ella, elli, elle*, per le quali venne ipotizzata a suo tempo un’origine meridionale quando, invece, si tratta certamente di forme indigene toscane, piuttosto diffuse oggi giorno in Corsica³⁰⁹; a tal proposito, l’oltremontano più meridionale non differisce affatto dal maddalenino, così come i parlari còrsi della fascia centrale, fatta eccezione per le varietà che, pur mantenendo la pronuncia cacuminale, nell’ortografia presentano /l/ geminata alla terza persona singolare e plurale (cfr. sart. *illu, illa, illi*), diversamente dal cismontano che conserva l’antica pronuncia toscana (cfr. cism. *ellu, ella, elli, elle*).

³⁰⁷ Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 7.

³⁰⁸ Ciò traspare anche dalla consultazione dell’A.L.E.I.C., *op. cit.*, in cui Bottiglioni osserva come la forma gallurese *éu* concordi con i dialetti della valle di Alisani e dell’areale proprio di Bastia (cfr. cism. *eo*).

³⁰⁹ Tali forme in Toscana vennero poi sostituite al singolare dai dativi ILLUI e *ILLAEI e al plurale dal genitivo ILLORUM (cfr. it. lui, lei, loro): un tempo, infatti, *lui* e *lei* potevano essere adoperati senza preposizione anche come dativo o genitivo (cfr. it. ant. *Il lui padre, La lei bellezza, Rispos’io lui con vergognosa fronte*), mentre *loro* senza preposizione è tuttora in uso (cfr. it. *La loro casa, Scrisi loro*). La lingua moderna cercò d’introdurre la preposizione *di* in espressioni quali *Il di lei marito*, aspramente contrastate dai puristi e oggi giorno tollerate malvolentieri nella lingua letteraria a eccezione del caso in cui esse servano a chiarire eventuali ambiguità (cfr. it. *Suo di lui, Suo di lei, Suo di loro*). Per il toscano e l’antica lingua italiana si rimanda a Rohlf G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, pp. 136-137.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell’Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Ancora, in oltremontano sopravvivono le voci arcaiche *mecu*, *tecu*, *noscu* e *voscu* (cfr. it. e it. dial. *meco*, *teco*, *nosco*, *vosco*³¹⁰), non riscontrate nel dialetto dell'arcipelago, le quali registrano l'enclisi della preposizione *cù* analogamente a quanto si verifica in gallurese, sebbene nell'areale sardo-còrso di Gallura la prima e seconda persona plurale si perdano completamente mentre invece permangono le forme enclitiche alla prima e seconda persona singolare, voci di origine popolare usate oggi come rafforzativo accanto alla stessa preposizione *cun* (cfr. gall. *cun mecu*, *cun tecu*).

Le forme atone *mi*, *ti*, *lu*, *la*, *li* si elidono davanti a vocale, presentando le forme soggettive proclitiche *m'*, *t'*, *l'*. Dunque, alle due prime persone singolari gli antichi accusativo e dativo hanno continuato fornendo esiti comuni nelle varietà sardo-còrse tanto in posizione enclitica quanto proclitica (cfr. madd. *dìmmi*, *ti dìgu*, c. g. *dìmmi*, *ti dicu*), similmente a quanto si verifica per l'accusativo della terza persona singolare *lu*, *la* (cfr. lat. ILLU, ILLA, madd. e c. g. *lu pìdqu*, *pùrtala*) e plurale *li*, dove già in epoca antica si sono imposte forme che corrispondono all'articolo: a tal proposito, si osserva che il maddalenino e il còrso oltremontano hanno reintegrato la laterale nei pronomi, a differenza degli articoli che, per contro, presentano il dileguo (cfr. madd. e oltr. *u*, *a*, *i*, gall. *lu*, *la*, *li*).

Sempre in merito alle forme atone, *ci* deriva dall'antica forma toscana attestata nel 1211 (cfr. tosc. ant. *Ci à dato*), avente sempre la funzione unica di dativo alla quale in seguito, già nei primi stadi della lingua letteraria, si aggiungerà l'accusativo: la doppia funzione, infatti, è attestata perfino nel lessico dantesco in voci quali *mostrocci* e *traemmoci*³¹¹. Similmente, *vi* deriva dal *voi* dantesco adoperato come dativo in espressioni quali *Basti a render voi grazia per grazia*, il quale nella lingua letteraria conosce lo sviluppo in *vi* in tutta Italia, da ricondurre all'avverbio di luogo *vi* < IBI³¹²: di questo passo, espressioni quali 'Vi scrivo' significavano, almeno all'origine, 'Io scrivo in codesto luogo', intendo il luogo in cui si trova la persona cui ci si rivolge.

Quanto a *ghi* enclitico o proclitico, di evidente derivazione genovese e sul quale si ritornerà a parlare nella sezione dedicata ai pronomi dimostrativi e agli avverbi, in merito alla funzione

³¹⁰ Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 107.

³¹¹ In merito al pronome *ci* nell'antico toscano si rimanda a Rohlf G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 159. In Toscana, proprio come nella lingua nazionale, *ci* è divenuta la forma dominante.

³¹² Ivi, p. 161.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

pronominale con riferimento a persone assume la valenza di ‘a lui, a lei, gli, a loro, con lui, con lei, con loro’: così, in maddalenino si hanno espressioni quali *Ghi vóggghju parlà* (‘Gli voglio parlare, Voglio parlare con lui’), le quali echeggiano il bonifacino *Dì ghi di scé* (‘Digli di sì’).

Come si vedrà più avanti, l’uso di *ghi* nel dialetto dell’arcipelago trova perfetta corrispondenza con quello del genovese di Bonifacio, del quale costituisce di fatto un lascito. Quanto a ‘gli, le, loro’ in oltremontano, nel parlato quotidiano si incontra sovente la forma unica *li > di* come nell’espressione *A d’aghju ditte* (‘Gliel’ho detto’)³¹³. Dall’esempio appena citato si evince che un particolare uso sintattico riveste il pronome complemento oggetto *la*: infatti, esso presenta la forma *a* se adoperato per rimpiazzare un’idea, come nell’espressione *A ti dicu* (‘Te lo dico’)³¹⁴, dove *a* precede il pronome al dativo. Per quanto concerne le altre forme atone, esse sono identiche alle corrispettive maddalenine, fatta eccezione per il dativo della terza persona singolare e plurale *ghi*, il quale, salvo sporadiche eccezioni (cfr. aj. *ghi*), non compare nel registro oltremontano né in quello gallurese: tuttavia, in alcune zone della Corsica, specialmente all’estremità settentrionale, i pronomi personali soggetto della terza persona singolare e plurale *ellu, ella, elli* alle volte vengono rimpiazzati dal ligurismo *ghjè* (‘lui è’) in espressioni quali *Ghjè indegnu di te* (‘Lui non è degno di te’), *Ghjè mortu* (‘È morto’), *Ghjè scèmu* (‘Lui è scemo’) e *Ghjè statu felicitatu da tutti* (‘Tutti si sono complimentati con lui’)³¹⁵, dove il pronome *ghi* integra l’ausiliare ‘essere’.

Si sottolinea, inoltre, che le forme atone dei pronomi personali coincidono con quelle del pronome riflessivo, le cui forme in maddalenino sono *mi, ti, si, ci, vi*: tuttavia, per quanto concerne la forma tonica ‘sé’, sia il maddalenino sia il gallurese adottano la forma *èdqu ≠ idqu* nel costrutto *da par èdqu* (‘da sé’, ‘per sé’, lett. ‘da per sé’). Quanto all’oltremontano, nella fascia centrale e in quella più settentrionale compare la forma riflessiva *da sè*, mentre nei parlari più meridionali compare il costrutto *da par idqu*. Sempre in riferimento alle forme toniche si se-

³¹³ Il passaggio /l/ > /d/ è un tratto largamente diffuso nei parlari oltremontani, in passato sottoposti a un forte influsso ligure. Ciò si evince anche dalla toponimia e dall’agiografia: si cita, a titolo di esempio, il toponimo di Sant’Eliseo, frazione di Lopigna, abbreviato in *Salisé* di cui esiste, per l’appunto, la variante *Sadisè*.

³¹⁴ In espressioni simili, il pronome registra la forma femminile in quanto assume il significato di ‘questa cosa’.

³¹⁵ La forma *ghje* è riportata anche in Toti P.-H., *Grammaire corse*, Scola Corsa, Bastia, 1987, p. 77. Ciò non deve stupire più di tanto, in quanto l’influsso ligure interessò sia l’oltremontano sia il cismontano, da oriente a occidente: si pensi all’ajaccino urbano *ghi* nelle espressioni *Daghilu* e *Ghi lu dogu* (‘Daglielo, Glielo do’), il cui significato rispecchia esattamente il corrispettivo bonifacino e maddalenino.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell’Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

gnala il particolare costruito maddalenino *daparmé* ('da me, da solo') in espressioni quali *Mi lu facciu daparmé* ('Lo faccio da me'), costruito attestato anche in gallurese (cfr. gall. *dapalmé*).

Da quanto scritto finora, si evince in questo contesto più che in altri la notevole affinità che lega il dialetto dell'arcipelago al còrso più oltremontano. Quest'ultimo presenta le forme *éiu* ~ *ghjéiu* ~ *jé*, *tù*, *iddu*, *idda*, *nó*, *vó*, *iddi*³¹⁶, quasi del tutto identiche alle precedenti sebbene nell'estremità meridionale si registri la forma impersonale *s'èddu*³¹⁷ (lett. 'se esso'), evidente calco del francese *s'il*. Tuttavia, si ricorda che, a proposito della terza persona singolare e plurale, nei parlari oltremontani centro-settentrionali si registrano, nell'ortografia, le forme *ellu* ~ *illu*, *ella* ~ *illa* ed *elli* ~ *illi*, la cui pronuncia presenta la cacuminale [d]: in particolare, *ellu*, *ella*, *elli* sono propri della parlata di Petretto-Bicchisano, mentre *illu*, *illa*, *illi* della varietà sartenese.

Inoltre, l'oltremontano presenta forme deboli ben distinguibili della prima persona singolare e plurale e della seconda plurale. Infatti, nel parlato quotidiano sono abbastanza frequenti le forme apocopate *e'*, *no'* e *vo'*³¹⁸, adoperate solitamente nelle proposizioni subordinate e nelle esclamative sebbene anche in tali contesti possano essere omesse come nell'espressione *Pàrtimu* ('Noi partiamo'): si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Ci voli chè no' pàrtimu* ('E' necessario partire/che noi partiamo'). Quanto a *e'*, essa deriva dall'apocope di *eiu*, similmente a quanto si verifica in cismontano per *o' < eo*, quest'ultima forma appartenente esclusivamente ai parlari còrsi più settentrionali: il pronome debole si registra davanti alle congiunzioni *chè*, *chì* e *sé*, *sì*, le quali subiscono l'elisione della vocale finale originando *ch'e'* e *s'e'*.

In merito al dialetto di Gallura è interessante osservare che quanto detto sul dialetto maddalenino a proposito della terza persona singolare e plurale vale anche per il sardo-còrso gallurese, il quale però presenta forme integre per quanto concerne la prima e seconda persona plurale: infatti, qui i pronomi personali sono *éu*, *tu*, *iddu*, *idda*, *noi*, *voi*, *iddi*. Inoltre, anche nell'areale linguistico della Gallura si verifica l'elisione delle forme atone davanti a vocale.

³¹⁶ La terza persona plurale *idde*, corrispettivo femminile in *-e* caduto in disuso, è registrata in Albertini J., *Petite grammaire corse*, C.E.R.C., Corte, 1 gennaio 1968, p. 54.

³¹⁷ Tale voce è attestata anche nell'areale taravese più prossimo al sartenese. Si rimanda qui a Foata P., *Langue corse, langue multiforme: essai sur les dialectes du Sud de la Corse*, Foi et culture, Appietto, 1980, p. 74.

³¹⁸ L'apertura vocalica è meno pronunciata rispetto ai rispettivi pronomi forti *nó* e *vó*.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Dunque, in tutto l'areale gallurese la prima persona singolare è *éu*, la cui matrice oltremontana presenta un grado minore di evoluzione rispetto al maddalenino: ciò probabilmente è dovuto all'influenza del sardo logudorese *deo* < *ed eo* < ET EGO, il quale deve aver mitigato l'evoluzione seriore in *ghjé* o *jé* tipica del dialetto dell'arcipelago e del còrso oltremontano, dal quale derivano entrambe le varietà sardo-còrse di Sardegna.

Infine, oltre a preservare le forme enclitiche della preposizione *cun* ~ *cù* alla prima e seconda persona singolare (cfr. gall. *mecu*, *tecu*), anche in dialetto gallurese si registrano, in misura abbondante rispetto al maddalenino, costrutti particolari quali *dapalmé* o *da pal me* ('da me stesso'), *pal meni* ('per me') con paragoge, *da par èdqu*, *da pal noi* e *da pal voi*.

Per quanto concerne il genovese di Bonifacio, i pronomi personali soggetto presentano le forme *mi*, *ti*, *elu*, *ela*, *eli*, *vuvi*³¹⁹, *eli*.

Proprio come si verifica nel dialetto dell'arcipelago, anche il bonifacino semplifica le forme della terza persona singolare e plurale e annulla la distinzione tra anaforici e deittici. Sempre a proposito di *elu*, *ela*, *eli* si osserva la degeminazione tipica del dialetto bonifacino, imputabile all'influenza di un ligure genovese più moderno rispetto al fondo antico (cfr. bon. ant. *ellou*³²⁰, gen. m. *lê*).

In merito ai pronomi personali complemento, il bonifacino registra due forme toniche della prima persona singolare: esse sono *mì* e *min*, come nell'espressione *Vegni cù min* ('Viene con me'). Del tutto analogo è il caso di *tì*. Forme atone sono invece *mi*, *ti*, *ru*, *ra*, *ghi*, *ni*, *vi*, *ri*: a tal proposito, davanti a vocale o muta, *ru*, *ra*, *ri* subiscono l'elisione come nell'espressione *R'ho da acatà duman* ('Lo comprerò domani').

Infine, una menzione a parte merita il pronome riflessivo 'si', il quale in bonifacino trova il corrispettivo in *si* (cfr. bon. *Si lava*). La particolarità del riflessivo in *si* nel genovese di Bonifacio è che si applica tanto alla terza persona singolare e plurale quanto alla prima plurale, analogamente a quanto accade in genovese (cfr. gen. *Se lavémmo*, 'Ci laviamo'): si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Si svigemù à set'uri* ('Ci svegliamo alle sette').

³¹⁹ Si veda nota 304.

³²⁰ Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 164.

2.2.8.2. Posizione del pronome personale

Analogamente a quanto si verifica nell'areale còrso-gallurese, anche in maddalenino il pronome personale può collocarsi prima o dopo il verbo, dipendentemente dalla valenza che il parlante intende attribuire all'enunciato. Di questo passo, dunque, si possono avere espressioni quali *Iq̄du vinci* o *Vi vóli* ('Lui vince ~ sta vincendo, Vi vuole'), senza alcuna particolare connotazione, oppure *Vinci iq̄du* e *Vóli a vò*, dove viene posto in risalto il soggetto e nelle quali trapela il valore enfatico, esclusivo del pronome ('Sta vincendo lui, Vuole proprio voi') tramite la preposizione *a*, costruito diffuso anche nei parlari propriamente sardi (cfr. camp. *Bolit a issu*, log. *Cheret a issu*), la quale continua dal latino AD avente valore rafforzativo, evidenziante. Si osserva che in questo tipo di costrutti le forme atone *mi, ti, lu, la, ci, vi, li* si collocano prima del verbo, come in italiano: in caso contrario, esse vengono rimpiazzate dalle rispettive toniche (cfr. madd. *Li chjàma, Chjàma a iq̄di*).

Tuttavia, seppur raramente in maddalenino e gallurese, le forme toniche possono precedere il verbo fornendo un senso differente all'enunciato: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *Lavuraràgghju cù te* ('Lavorerò con te') e *Cù te lavuraràgghju*, dove nel primo caso si intende l'accompagnamento puro e semplice mentre nel secondo una condizione necessaria che implica la presenza dell'interlocutore.

Rispetto ai parlari sardi, in merito alla posizione del pronome personale vi è un'unica particolarità da segnalare: le forme atone possono presentare forme cliticizzate anche all'infinito con verbo modale, costruito estraneo alle parlate propriamente sarde. Così in maddalenino e gallurese si hanno espressioni quali *No pòssu 'idèlla*, con aferesi del verbo e geminazione di /l/, in luogo della più comune *No la pòssu 'idé ~ vidé* ('Non la posso vedere', cfr. log. *No la pòtho 'idere ~ bìdere*).

Sempre a proposito dei pronomi atoni in rapporto alla forma verbale, l'oltremontano si presenta affine al dialetto dell'arcipelago: anche qui, infatti, essi possono collocarsi prima del verbo oppure dopo tramite enclisi; in quest'ultimo caso, essi si legano all'infinito, imperativo e gerundio come nei seguenti *cumpralla, Cùmprala!* e *cumprèndula* (cfr. madd. *accattàlla, Accattàtala!, accattèndila*, gall. *cumparàlla, Cùmparala!, cumparèndila*).

Per quanto concerne la combinazione di più pronomi di cui il secondo sia l'avverbio pronominale *ni*, nella quasi totalità dei casi quest'ultimo segue il pronome atono e i riflessivi; nel caso in cui al verbo si leghino due pronomi, uno dativo e l'altro accusativo, in maddalenino e còrso-gallurese predomina la posizione dativo-accusativo³²¹. A dimostrazione di quanto appena riportato si citano le seguenti espressioni: *Mi lu pìdqu* ('Me lo prendo', cfr. c. g. id.), *Mi ni vàgu* ('Me ne vado', cfr. oltr. *Mi ni vocu*, gall. *Mi n'andu*), *Ti la dicu* ('Te lo dico', cfr. gall. id., oltr. *Ti la salùtu*), *Ti ni séi andàtu* ('Te ne sei andato', cfr. c. g. id.), *Ghi lu dàgu* ('Glielo do', cfr. c. g. *Li lu docu*, gall. *Vi lu docu*), *Ghi ni pìdqu sètti* ('Gliene prendo sette', cfr. oltr. *Li ni pìdqu sètti*, gall. *Vi ni pìdqu sètti*), *Si lu còmpra* ('Se lo compra', cfr. oltr. id., gall. *Si lu còmpara*), *Ci lu truèti* ('Ce lo trovate', cfr. c. g. id.) e *Vi la màndu* ('Ve la mando', cfr. c. g. id.).

In merito all'avverbio pronominale *ni*, al caso accusativo della terza persona singolare e plurale esso precede il pronome atono in espressioni quasi *Ni lu pìdqu* ('Ne lo prendo', cfr. c. g. id.), analogamente a quanto si verifica nella lingua nazionale a seguito dell'influenza della lingua letteraria, la quale ha permesso che, mentre le forme *mi ni*, *ti ni*, *si ni*, *ci ni*, *vi ni* si sono mantenute salde, *lu*, *la*, *li* passassero in posizione secondaria, diversamente al trattamento proposto dalla lingua antica (cfr. fio. ant. *la ne*³²²).

Per quanto concerne il criterio di ordinamento riportato più sopra in merito alla posizione dativo-accusativo, nell'attuale parlata l'unica eccezione in oltremontano è fornita dall'uso del

³²¹ Diversamente da quanto si verifica in còrso cismontano, dove si attesta l'inversione accusativo-dativo come in *A ti dicu* e *Dillami*, quest'ultima riportata anche in Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 221: si tratta di espressioni che resistono anche nei dialetti rurali oltremontani più settentrionali, mentre nel dialetto urbano della capitale si ha già l'esito condiviso con il maddalenino (cfr. aj. *Ti la dicu*). Già Bertoni riporta per la Corsica *dilali*, *dilami*, *diluli*, *dilumi* come forme ampiamente più diffuse di *dilila*, *dililu*, *dimmila*, *dimmilu*, asserendo che, a sua conoscenza, la Corsica «rappresenta, per questo aspetto, col suo dialetto le condizioni italiane dell'età a cavaliere dei sec. XIII-XIV», in quanto la norma dell'antica lingua prevedeva, per l'appunto, che il pronome all'accusativo precedesse quello al dativo, norma che comincia a patire la crisi già nel corso del sec. XIV per poi venire soppiantata del tutto dall'uso letterario moderno durante il Cinquecento. Si rimanda qui a Bertoni G., *op. cit.*, pp. 171-172. Ciò concorda con quanto scrive Loporcaro quando, sempre in merito alla posizione accusativo-dativo, discute l'ipotesi di un possibile influsso dovuto alla toscannizzazione della Corsica: in concreto, l'autore riporta che contro l'ipotesi del diretto influsso toscano si stagliano gli antichi volgari toscani, per i quali Castellani ricostruisce l'ordine *lo mi* che dalla Catalogna, tramite la Francia, giunge a parte dell'Italia settentrionale e centrale e, anche, alla Corsica. In Toscana, l'ordine *lo mi* compare nel fiorentino antico fino a tutto il Duecento nella Toscana orientale, mentre a Lucca, Pisa e Siena si registra, fin dai primissimi testi, l'ordine inverso *me lo*. Se Pisa, fin dal Duecento, è passata al tipo innovativo, la presenza dell'ordine *lo mi* nel còrso si può con ogni probabilità attribuire a conservazione che non a influssi toscani diretti, i quali, relativamente alla Corsica dell'epoca, erano essenzialmente proprio di tipo pisano. Loporcaro M., *op. cit.*, 2009, p. 119, nota 58. In merito all'ordine *lo mi* < ILLU MI in francese antico, nell'antico provenzale e in alcuni dialetti arcaici dell'Italia, in particolare toscani e umbri, si rimanda alle poche righe in Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 131.

³²² Per l'ordine dei pronomi in fiorentino antico si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, § 473. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

pronomi *la* in espressioni quali *A ti dicu*, di cui si è già discusso. Quanto al genovese di Bonifacio, esso si conforma alle varietà sardo-còrse sia in merito all'ordine dativo-accusativo, sia per quanto concerne la posizione dell'avverbio pronominale *ni*: si confrontino con le precedenti espressioni i costrutti *mi ru, mi ni, ti ra, ti ni, ci ru, vi ra, ni ru, ni ra, ni ri* e *ghi ru*³²³.

In merito al caso dativo della terza persona singolare e plurale, il gallurese offre un esito estraneo sia al còrso oltremontano sia al dialetto dell'arcipelago: infatti, mentre il primo presenta la continuazione *li > di* in espressioni quali *A d'aghju ditta* ('Gliel'ho detto') e il secondo registra il pronome *ghi* in costrutti quali *Digghil'a iddu* ('Diglielo', cfr. bon. *Dighi ru*) e *Ghi lu diraghju* ('Glielo dirò), il dialetto gallurese presenta la forma popolare *vi* (cfr. gall. *Divvila, Vi l'aghju ditta, Vi ni piddu*, cfr. oltr. *Li ni piddu*), identica all'avverbio di luogo *vi < IBI*, similmente a quanto accade in toscano (cfr. tosc. *Ci ho mandato una lettera*³²⁴) e in alcune zone della Corsica più meridionale (cfr. oltr. *Divila*).

Inoltre, in maddalenino il pronome *ghi* seguito da *ni* dà luogo al raddoppiamento fonosintattico con tanto di geminazione qualora il verbo seguente inizi per vocale, trattamento che caratterizza anche *ghi* in funzione di avverbio, il quale nella parlata attuale si presenta in posizione enclitica come nell'espressione *Ghinn'è a biutéra* (lett. 'Ce n'è tanto da poterne svuotare'), da confrontare con l'uso pronominale nell'espressione *Ghinn'aghju dātu tre* ('Gliene ho dato tre').

In merito alla posizione dei pronomi personali soggetto in bonifacino, invece, essi possono collocarsi prima o dopo il verbo proprio come in maddalenino, dipendentemente dalla valenza che il parlante intende attribuire all'enunciato. Per contro, rispetto al dialetto maddalenino il bonifacino più moderno rifiuta l'enclisi tra pronomi e verbo: ciò è evidente in espressioni quali *Gh'è ün ventu da purtà si tütu* ('Il vento si porta via tutto', cfr. madd. *Gh'è un vèntu da purtassi tütu*), *Nun gh'è manira di cugiunà ru* ('Non c'è modo di imbrogliarlo'), *Pigi ti questu libru!* ('Prenditi questo libro!') e *Và à ripusà ti* ('Vai a riposarti')³²⁵. L'unico caso di enclisi si registra

³²³ L'ordine dei pronomi più sopra esposto in riferimento all'attuale genovese bonifacino è ricavato in questa sede dalle lezioni contenute in Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, pp. 84-121.

³²⁴ Per il toscano si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 155.

³²⁵ La parlata antica, invece, presenta le forme enclitiche dei pronomi atoni: si citano, a titolo di esempio, le voci *Amazzerou* ('Ammazzatelo'), *Dammi*, *Mittighi* ('Mettetegli') e *Tourmentallou* ('tormentarlo'). È bene precisare che le forme *-lla* e *-llou*, oggi cadute in disuso, sono da considerarsi di influsso italiano rispetto alle originali con [r]. Queste ultime si sono conservate nell'attuale genovese bonifacino a causa del venire meno della lingua italiana come Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

nel pronome *ghi* (cfr. bon. *Daghi i bigeti, Dìghi ru*). In questo senso, il genovese di Bonifacio presenta una maggiore affinità con i parlari cismontani: essi, infatti, non presentano l'enclisi delle forme toniche, le quali si collocano dopo il verbo come nelle spreSSIONI *Appicciate la qui!*³²⁶, *Ascolta mi, Segue mi e Seguite la!*, dove la prima e l'ultima presentano il doppio pronome.

In quest'ultimo contesto, invece, le varietà sardo-còrse tendono all'enclisi: si citano, a titolo di esempio, le espressioni maddalenine e còrso-galluresi *Piḍḍatillu!* e *Piḍḍatinni déci* ('Prenditelo!, Prenditene dieci') o ancora il maddalenino *Dighila* ('Diglielo', cfr. gall. *Divvilla*), in cui il doppio pronome si salda alla voce verbale per effetto dell'univerbazione.

In ultima istanza, nelle varietà sardo-còrse il pronome oggetto non si presenta accompagnato dall'avverbio 'ci' nei verbi riflessivi come invece accade in italiano, dove quest'ultimo occupa la seconda posizione a eccezione della terza persona (cfr. it. *Ci si prende, Mi ci preparo, Ti ci avventi, Vi ci lanciate*): infatti, sia il maddalenino sia il còrso-gallurese omettono l'avverbio come nelle espressioni *Ci piḍḍému, Mi priparu, Si piḍḍani* e *Vi ghjttèti ~ lampèti* (cfr. gall. *Vi lampèti*), ricorrendo addirittura al cambio di persona.

Si può dire lo stesso dell'incontro tra il pronome riflessivo *si* e il dativo *ghi* (cfr. gall. *li ~ vi*), per il quale in italiano vige, come da norma, la sequenza 'gli si, le si': in maddalenino e in còrso-gallurese, per contro, espressioni quali 'Una donna gli si avvicinò' e 'Le si vedono le gambe' vengono rese con *Una fèmmina s'era avvicinata (a iḍḍu)* o *Si vidini l'anchi*. Analogamente, i costrutti italiani 'la si, lo si, li si' subiscono lo stesso destino: dunque, espressioni quali 'Non lo si vede più' trovano, nelle varietà sardo-còrse, i propri corrispettivi in *No s'idi più girèndi* ('Non si vede più in giro').

2.2.8.3. Pronomi e aggettivi possessivi

Tra tutti i pronomi e gli aggettivi pronominali, la categoria dei possessivi fornisce un quadro interessante nel confronto tra maddalenino, còrso-gallurese e bonifacino. Segue una tavola riassuntiva:

lingua di prestigio: ciò è testimoniato dal fatto che, in genovese metropolitano, si sono affermate da tempo le forme più italianizzanti. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 164.

³²⁶ In cismontano i pronomi atoni diventano tonici quando seguono l'imperativo (cfr. cism. *piglialu, ma Seguite la!*). Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

SINGOLARE

PLURALE

	MASCHILE	FEMMINILE	
I pers. sing.	<i>mè, méju, méu</i>	<i>mè, méa, méja</i>	<i>mè, méi</i>
II pers. sing.	<i>tò, tóju, tóu</i>	<i>tò, tóa, tója</i>	<i>tò, tói</i>
III pers. sing.	<i>sò, sóju, sóu</i>	<i>sò, sója, sóa</i>	<i>sò, sói</i>
I pers. pl.	<i>nòsciu</i>	<i>nòscia</i>	<i>nòsci</i>
II pers. pl.	<i>vòsciu</i>	<i>vòscia</i>	<i>vòsci</i>
III pers. pl.	<i>sò, sói</i>		<i>sò, sói</i>

Per quanto concerne i ligurismi *mè, tò, sò*³²⁷, tali forme sono esclusivamente aggettivali e difatti precedono sempre il sostantivo di riferimento, analogamente a quanto si verifica in còrso-gallurese e bonifacino e in opposizione ai parlari propriamente sardi. Un uso particolare concerne le forme proclitiche *minnànnu* e *minnàнна* ('nonno/a') del dialetto gallurese (cfr. log. id.). A ogni modo, tornando alle forme *mè, tò* e *sò*, esse si presentano identiche in gallurese, mentre in oltremontano l'apocope viene segnalata mediante l'apostrofo fornendo gli esiti *me', to', so'*: a tal proposito, si osserva che sebbene l'apostrofo venga solitamente adoperato per segnalare l'apocope occasionale di una voce, in questo caso è espressione di un carattere morfologico costante. Inoltre, parallelamente ai maddalenini *mè, tò* e *sò*, anche gli oltremontani *me', to'* e *so'* sono invariabili a prescindere dal numero.

Tuttavia, la posposizione delle forme estese dell'aggettivo possessivo è un tratto piuttosto comune nelle varietà sardo-còrse: si confronti l'espressione maddalenina *U curtèdqu tóu* ('Il tuo coltello') con la corrispettiva gallurese *Lu cultèdqu tóu* o l'oltremontana *A casa meia*. A proposito di tali forme, si sottolinea che esse sono adoperate indistintamente sia come aggettivi sia come pronomi: a dimostrazione di ciò si citano le espressioni *U mè libru* e *i vòsci* e *A mè casa* e *a tóa ~ tója*.

Sempre a proposito delle forme estese, si osservi la metatesi alla seconda persona singolare, analogamente a quanto si verifica nei parlari propriamente sardi: qui, infatti, dalla forma bisillabia TUUS deve probabilmente derivare, in un'epoca anteriore alla formazione del gallurese, una forma **tuu*, la quale ha conosciuto lo sviluppo *tuo* tipico dei dialetti centrali per dis-

³²⁷ Le voci liguri *mè, tò, sò* sono attestate in Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 122.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

similazione; in logudorese e, successivamente, in gallurese, invece, le vocali sono state sottoposte a metatesi o, in alternativa, la dissimilazione ha colpito la prima vocale piuttosto che la seconda per ottenere la forma normale del maschile singolare in *-u* propria dei parlari sardi (cfr. log. *tou*, gall. *tóju*)³²⁸.

Stessa identica continuazione presenta la terza persona singolare, in quanto le forme di SUUS e TUUS corrispondono dovunque nell'areale romanzo³²⁹. Inoltre, già in latino la forma SUUS non permette di riconoscere se si parla di un solo possessore o di più possessori: come si evince dalla tavola riportata più sopra, nei dialetti sardo-còrsi la mancata distinzione permane ancora oggi.

Quanto al bonifacino, nella parlata genovese sono attestate le forme maschili *me, te, se, nosciu, vosciu, se* per gli aggettivi e *meu, tiovu, siovu, nosciu, vosciu, siovu* per i pronomi³³⁰. Esse restano invariate al femminile fatta eccezione per *noscia, voscia*, in quanto aggettivi e pronomi, e *méa, tiova, siova* per i pronomi, mentre al plurale sia gli aggettivi sia i pronomi presentano forme uniche se confrontate con i corrispettivi singolari: per gli aggettivi si riportano *me, te, se, nosci, vosci, se*, ambigenere e dove soltanto la prima e seconda persona plurale assumono la desinenza *-i*, mentre le restanti si conservano intonse; per i pronomi, il genovese bonifacino registra *mei, tiovi, siovi, nosci, vosci, siovi* per entrambi i generi.

A ogni modo, si osservano immediatamente gli esiti di matrice ligure della prima e seconda persona plurale, ereditati dal dialetto maddalenino in seguito al comune trattamento del nesso STR > [f]: nel corso della trattazione si è osservato come l'esito, piuttosto diffuso in Liguria, sia attestato in genovesismi quali *muscià* ('mostrare'). In effetti, le forme maddalenine e ol-tremontane *nòsciu* e *vòsciu* (cfr. gall. *nostru, vostru*) costituiscono un caso isolato nel novero dei parlari sardi e sardo-còrsi di Sardegna: in concreto, il trattamento del nesso trae origine da un ligure più arcaico e, tramite influssi dal bonifacino, probabilmente ha avuto larga diffusione nella Corsica più meridionale³³¹ da dove è stato importato, in epoca seriore, nell'arcipelago

³²⁸ Per quanto concerne il sardo logudorese nell'areale romanzo si rimanda a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, pp. 154-155.

³²⁹ Ivi, p. 154.

³³⁰ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 128.

³³¹ Tale diffusione si è verificata perlopiù nel parlato, dacché anche nella parte meridionale della Corsica *nostru* e *vostru* compaiono nell'uso scritto, venendo tuttavia pronunciati rispettivamente [ˈnɔʃ:u] e [ˈvɔʃ:u].
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

di La Maddalena, divenendo di fatto un tratto distintivo rispetto al dialetto gallurese, che reintegra/str/ al pari del cismontano.

Quanto alle forme *mè*, *tè*, *sé*, esse compaiono anche in fasi anteriori del bonifacino, risalendo almeno fino alla prima metà dell'Ottocento: tuttavia, l'assenza della forma *so* nella parlata attuale, forma-base del ligure comune attestata invece nell'antica parlata bonifacina, lascia intendere che in passato vi sia stata la compresenza di più varianti concorrenti. In effetti, ciò spiegherebbe gli esiti delle forme attuali delle ultime due persone singolari *me* e *te*, le quali a questo punto dovrebbero essere imputate a un adeguamento alla prima verificatosi in epoca relativamente recente e proprio a partire dalle forme preesistenti *tò* e *sò*, forme implicite nella grammatica storica del bonifacino³³².

D'altro canto, è lecito supporre che *tò* e *sò* derivino dall'apocope del dittongo nelle forme pronominali: di questo passo, la forma pronominale *meu* > *mè* e i più antichi [*'təu] e [*'səu] avrebbero dato luogo a *tò* e *sò*. Infatti, Toso riporta che secondo la norma le forme antiche di cui sopra erano dotate di un plurale, rispettivamente [*'tœi] e [*'sœi], che in epoca seriore diede origine ai corrispettivi singolari [*'tœu] e [*'sœu], comunemente ai dialetti liguri tra cui il genovese popolare: di questo passo, si osserva che le forme pronominali *tiovu* e *siovu* trovano spiegazione nel passaggio [tœu] > [tjœu] > [tjœu] e [sœu] > [sjœu] > [sjœu]³³³, i quali conobbero in seguito l'epentesi di /v/ attestata in altre forme monosillabiche.

2.2.8.4. Pronomi e aggettivi dimostrativi

Nel confronto tra maddalenino, bonifacino e le altre varietà sardo-còrse è doveroso menzionare i pronomi e gli aggettivi dimostrativi.

In particolare, in merito all'influsso linguistico del genovese di Bonifacio sul dialetto dell'arcipelago si menziona il pronome *ghi*, sul quale già si è discusso in merito alla funzione con riferimento a persone (cfr. it. 'a lui, a lei, gli, a loro, con lui, con lei, con loro'); tuttavia, in questo preciso contesto *ghi* enclitico o proclitico assume il significato di 'a ciò, con ciò, di ciò, su ciò' tanto in maddalenino quanto in bonifacino: si riportano, a titolo di esempio, la voce maddalenina *Pènzaghi* ('Pensaci, Pensa a ciò') e bonifacina *Nun ghi capisci nenti* ('Non ci capisci niente, 'Non capisci niente di ciò'), le quali sottolineano la perfetta corrispondenza nell'uso

³³² Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 165.

³³³ *Ibidem*.

di *ghi* in entrambe le varietà. In gallurese, invece, appaiono le forme *ni* ('ciò, di ciò', cfr. gall. *No ni cumprèndi nuq̄q̄a*) e *vi* ('a ciò, cfr. gall. *No vi crèdu*), similmente all'oltremontano il quale, però, conosce anche *ciò* (cfr. fr. *ce, ça*) e *què* (cfr. fr. *ceci, cela*), come nell'espressione *Magnate què!*, mentre il bonifacino conserva *què* in luogo dei corrispettivi francesi *ce, ça* e *questu, quelu* rispettivamente per *ceci* e *cela*.

Una menzione a parte spetta alla forma neutra *lu* ('ciò ~ questo ~ quello'). In gallurese, come del resto anche in maddalenino, *lu* si antepone sempre al verbo a differenza di *ni* che, invece, può collocarsi anche in posizione enclitica: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *Lu vòq̄q̄u ma Vòq̄q̄u quistu ~ quid̄q̄u, Ni pìq̄q̄u unu* e i costrutti *Pìq̄q̄anni* ('Prenderne') e *Pìq̄q̄ani* ('prendine').

Ancora, si osserva chiaramente che in maddalenino il nesso QU si mantiene integro: di questo passo si hanno le forme *quistu, quista, quisti*³³⁴ per il tipo 'questo' < ECCU ISTU e *quid̄q̄u, quid̄q̄a, quid̄q̄i* per 'quello' < ECCU ILLU. La conservazione del nesso è un tratto condiviso col bonifacino (cfr. bon. *questu, questa, questi, quelu, quela, quelli*) e con l'oltremontano (cfr. oltr. *quistu, quista, quisti, quillu, quilla, quilli*³³⁵), le cui eredità hanno influito pesantemente sul mantenimento di QU nel dialetto dell'arcipelago, mentre il gallurese presenta l'evoluzione [kʷ] > [k] responsabile degli esiti *chistu, chista, chisti* e *chid̄q̄u, chid̄q̄a, chid̄q̄i*. Inoltre, si sottolinea in questa sede che i tipi *quistu ~ quid̄q̄u* e *chistu ~ chid̄q̄u*, nelle varietà sardo-còrse, assumono anche il significato di 'costui, costei, costoro' e 'colui, colei, coloro' in espressioni quali *Quid̄q̄i nun li cunnòsciu* ('Non conosco costoro, Quelli non li conosco').

In maddalenino e bonifacino manca del tutto il tipo 'codesto', oggi giorno caduto in disuso nella lingua italiana e sopravvissuto esclusivamente nel toscano: per contro, il gallurese presenta *chissu, chissa, chissi*, similmente all'oltremontano *quissu, quissa, quissi*. Alla forma tradizionale, quest'ultimo affianca le derivate *issu, issa, issi* e 'su, 'sa, 'si.

Inoltre, a differenza di quanto si verifica in gallurese, il maddalenino tende a rafforzare i pronomi dimostrativi con determinati avverbi di luogo, proprio come accade nella lingua na-

³³⁴ In maddalenino, quando adoperato come aggettivo, il tipo 'questo' presenta l'afèresi piuttosto diffusa in 'stu, 'sta, 'sti. Essa è registrata anche in oltremontano, dove all'aggettivo *quistu* si affiancano le forme *istu* e 'stu. Per contro, il bonifacino non presenta forme abbreviate.

³³⁵ Si ricorda ancora una volta che, in còrso oltremontano, la pronuncia di /l/ geminata si risolve nella cacuminale [d:].

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

zionale: infatti, non è insolito l'uso dei costrutti *quistu qui* e *quiddu là*. Per quanto concerne il bonifacino, invece, non è stato riscontrato in questa sede l'uso di simili costrutti, mentre in oltramontano sono piuttosto frequenti *quisto qui*, *quissu custi* e *quillu quallà*.

Al lato di questi pronomi dimostrativi si trova il tipo 'medesimo, stesso', pronome personale e determinativo avente funzione limitativa e identificante in quanto indica, per l'appunto, identità o somiglianza più o meno perfetta. Esso, infatti, può assumere occasionalmente anche un valore dimostrativo³³⁶; in particolare, per il maddalenino si riporta l'uso di *mattèssu* precisando che, a differenza del corrispettivo gallurese *mattèssi*, il quale è indeclinabile, in maddalenino esso si declina come *quistu* e *quiddu*: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *U mattèssu libru*, *A mattèssa camìsgia* e *Li mattèssi di prima*, in cui sono ben evidenti tanto la funzione attributiva quanto la pronominale. Inoltre, se *mattèssi* si pospone sempre al pronome personale (cfr. madd. *Idqi mattèssi*, it. Loro stessi), accanto a un sostantivo può essere sia anteposto sia postposto, conferendo a quest'ultimo particolari sfumature come nell'espressione *U sindicu mattèssu è vinùtu* ('È venuto il sindaco in persona'). Cionondimeno, esso può avere valore neutro, come nell'espressione *Pè me è lu mantèssu* ('Per me è lo stesso').

Sempre a proposito del tipo 'medesimo, stesso', un'alternativa sicuramente più recente a *mattèssu* è fornita da *stèssu*, calco dell'italiano 'stesso', per la cui posizione si fa riferimento a quanto precisato per *mattèssi*. Il tipo *stèssu* compare anche in gallurese e in tutti i parlari còrsi, e come nelle altre varietà sardo-còrse anche in maddalenino esso si alterna all'avverbio *própiu* ~ *próppiu* (cfr. oltr. *propriu*, *propriu*, gall. *pròpiu*, *pròppiu*.) in particolari espressioni quali *Própriu iddu!* ('Lui in persona!, Lui stesso!, Lui fra tutti!').

Infine, in merito al genovese di Bonifacio, già Comparetti indica la voce *listéssu*³³⁷, declinabile e avente all'occorrenza valore neutro, diffusa anche nel Cismonte, in particolar modo nel cortenese. In quanto aggettivo, il dimostrativo d'identità si combina con l'articolo definito davanti al nome quando impiegato nella forma estesa, mentre invece *stèssu* si colloca general-

³³⁶ Già in epoca alta il pronome latino IPSE, da cui 'stesso' deriva, viene impiegato in maniera ipercharacterizzante sia come articolo sia come pronome dimostrativo e personale. In concreto, per esprimere il significato identificante 'stesso' vennero impiegate particolari forme rafforzative quali ISTU IPSU (cfr. it. stesso) e *IPSIMU. Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 136. Dal latino METIPSIMU deriva il corrispettivo *medesme* in francese antico (cfr. fr. m. *même*), al quale, a sua volta, è riconducibile la voce letteraria 'medesimo'. Tuttavia, in riferimento al dialetto maddalenino, con ogni probabilità la voce dialettale *mattèssu* deriva dal catalano *mateix*.

³³⁷ Comparetti M., *op. cit.*, pp. 48 e 188. Analogamente all'equivalente còrso, all'origine la voce presentava la dissociazione dell'articolo in *l'istèssu* (cfr. it. lo stesso), finendo successivamente per incorrere nella concrezione. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

mente dopo il sostantivo di riferimento: di questo passo, anche in oltremontano si hanno espressioni quali *U listessu jornu* e *U jornu stessu*.

2.2.8.5. Altri pronomi e aggettivi pronominali

In merito ai pronomi e aggettivi indefiniti, in maddalenino si osserva l'oscillazione negli esiti del nesso QU: infatti, il dialetto dell'arcipelago presenta i singolativi *quàrchi* ~ *càrchi*, *quar-chiccòsa* ~ *carchiccòsa* o *quarcòsa* ~ *carcòsa*, *quarchidùnu/a* ~ *carchedùnu/a* o *quarcùnu/a* ~ *carcùnu/a*³³⁸. Per contro, l'oltremontano mantiene la stabilità del nesso senza tuttavia presentare il rotacismo (cfr. oltr. *qualchi*, *qualchidunu*³³⁹, *qualcosa*, *qualcunu*), mentre in gallurese non soltanto non si ha il rotacismo, ma [kɥ] > [k]: di questo passo si avranno gli esiti *calche* ~ *calchi*, *calcheunu* ~ *calchiunu* ~ *calcunu* e *calchicosa* ~ *calcosa*, l'ultimo dei quali presenta la sincope di [ki]. Rispetto a questi ultimi, il bonifacino esibisce una maggiore prossimità col dialetto dell'arcipelago, in quanto nella realizzazione degli esiti presenta non soltanto l'oscillazione del nesso QU tipica del maddalenino, ma anche il rotacismo: si citano, a titolo di esempio, l'aggettivo *quarchi* e il pronome *carcosa*.

Se i collettivi presentano praticamente la stessa situazione³⁴⁰, tra i negativi si registrano esiti interessanti: in concreto, si fa riferimento all'aggettivo e pronome indefinito *nisciùnu/a* e al pronome *nùdqa*. Se quest'ultimo ricalca l'italiano 'nulla', presentando il trattamento della cacuminale come esige la norma, il primo è di evidente origine genovese per quanto concerne l'esito [ʃ]: infatti, il dialetto maddalenino avrebbe dovuto presentare il tipo **nissunu* (cfr. oltr. *nisunu*, *nissunu*³⁴¹), in quanto /s/ geminato si conserva con una certa stabilità nel sardo-còrso dell'arcipelago, mentre invece ricalca il bonifacino *nisciun*, come del resto fa anche il gallurese per effetto dell'influenza ligure subita anticamente dal còrso da cui deriva (cfr. gen. *nisciùn*, gall. *nisciunu*, bon. ant. *nisciün*).

³³⁸ Nella parlata più recente 'qualcuno' è reso anche con *unu*.

³³⁹ In oltremontano, tuttavia, *qualchidunu* e *qualcunu* formano il plurale in *-i* quando esplicitano la pluralità. Ciò è imputabile all'influsso della voce francese *quelques uns*.

³⁴⁰ Si citano, a titolo di esempio, gli esiti bonifacini *quarunchi* e *quaruncu* ('chiunque, qualunque') e i corrispettivi oltremontani *qualunqua* e *qualchisia*. In gallurese si ha *cassisia*, esito che presenta la sincope di [k] e la successiva assimilazione /l/ > /s/, con tanto di geminazione.

³⁴¹ In oltremontano si registra anche la voce *nimu* < NEMO, ereditata dal toscano antico. Per il toscano antico si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 216.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Quanto al pronome *nùd̄da*, esso è affiancato dal tipo *gnenti* ('niente', cfr. oltr. *nienti*, *nud̄da* ~ *nulla*, *nunda*³⁴², gall. *nienti*, bon. *nenti*), la cui origine non ha ancora beneficiato di una spiegazione unitaria sebbene Rohlfs proponga NE GENTE per le antiche voci toscane *neente*, *nente* e *nejente*, «con quello scadimento semantico di GENS che troviamo nell'italiano *aspettiamo gente*, *c'è gente* 'c'è qualcuno'»³⁴³: si osserva che, rispetto alla mancata palatizzazione dei parlari sardo-còrsi, il dialetto dell'arcipelago realizza in questo caso l'evoluzione isolata del nesso NĬ in [ɲ], similmente a quanto si verifica in voci quali VINEA > *vigna*.

Tra i quantitativi si registrano due casi interessanti, ossia gli aggettivi e pronomi *mònda* ('molto') e *tamàntu* ('tanto'). Il primo, assente tanto in gallurese quanto in oltremontano, deriva con ogni probabilità dall'antico genovese *monto*³⁴⁴, il quale nella fase di passaggio ha subito la lenizione /t/ > /d/ e la nasalizzazione di /l/ preconsonantico, quest'ultimo fenomeno non del tutto estraneo al dialetto dell'arcipelago (cfr. 'altro' > *àntru*) sebbene non soggetto ad alcuna generalizzazione.

Per contro, *tamàntu* appare anche nei parlari oltremontani e in bonifacino, dove è declinabile (cfr. oltr. *tamante*, *tamantu/a*, bon. *tamantu/a*), ma non in gallurese: in còrso meridionale e bonifacino, così come nell'antica parlata maddalenina, esso assume il significato di 'molto grande, tanto grande come', e pertanto viene adoperato anche nelle comparazioni tra due termini. Nel registro attuale, invece, in maddalenino può comportarsi semplicemente come 'molto'. In particolare, la sua etimologia conduce all'antica voce genovese *tamagno* (cfr. sp. *tamaño*), la cui evoluzione ha prodotto la forma *tamanto* a seguito della contaminazione con TANTUS³⁴⁵.

Per quanto concerne il passaggio HOMO DICIT > 'Uomo dice' > 'Si dice', in maddalenino l'espressione impersonale viene resa comunemente con *dìcci* o *dici*, omettendo dunque l'uso del pronome riflessivo analogamente a quanto accade in gallurese. Tuttavia, nel parlato quoti-

³⁴² Le voci oltremontane sono attestate in Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 1171.

³⁴³ In origine, dunque, GENTE avrebbe servito da particella riempitiva, analogamente a GUTTA utilizzato come rafforzativo di negazione nell'antico lombardo-veronese *negota*, trentino *negot* e milanese moderno *nagota* fino all'emiliano *nguta*. Si rimanda qui a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, pp. 217-218.

³⁴⁴ Si può anche supporre che l'antica voce genovese *monto* affondasse a sua volta le proprie origini nella lingua spagnola, nel cui lessico compare la voce *monton* ('mucchio'), equivalente dei sostantivi 'mondo' e 'sacco' quando impiegati con funzione aggettivale in espressioni quali 'Un mondo ~ sacco di gente'.

³⁴⁵ In particolare, il tipo *tamante* (cfr. lat. TAM MAGNUS) deriva dalla contrazione di *tamantu et*, avente per l'appunto significato di 'grande come' (cfr. madd. e oltr. *tamant'e*). Si rimanda qui a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, p. 227. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

diano le varietà sardo-còrse presentano anche il tipo ‘uno’ in sostituzione di ‘uomo’³⁴⁶, a dispetto della grande diffusione che hanno conosciuto le forme letterarie *Dice l’uomo, Omo dice, Uom dice* e *Uomo dice* nei vari dialetti italiani: si cita, a titolo di esempio, l’espressione *Quànd’unu d’icci ch’a vita è dulóri, vidèmu ch’è pròppiu véru*.

Tuttavia, nel dialetto dell’arcipelago sono attestate espressioni che reintegrano HOMO, tra le quali si citano *L’òmmu g’anda* (‘Ci si va’) e *L’òmmu lu fà* (‘Lo si fa’). Tali costrutti sono frutto dell’eredità oltremontana: infatti, nei parlari còrsi *omu* è l’equivalente del pronome indefinito *on* tipico della lingua francese³⁴⁷. Esso viene impiegato in funzione di soggetto svolgendo praticamente lo stesso ruolo del corrispettivo *l’homme* in francese antico: di questo passo, in oltremontano si riscontrano largamente espressioni quali *Omu dici, Omu sà* e ancora *Omu spèra sempre*. L’uso particolare di quest’ultima forma è dovuto anche alla valenza che si intende attribuire all’enunciato: infatti, in maddalenino, oltremontano e gallurese tale costrutto è impiegato per denotare un senso di superiorità o di affettata solennità come nell’espressione *L’òmmu ghi pròda* (‘Ci provo io!’), in cui chi esprime l’enunciato presuppone di essere il migliore e pertanto si aspetta l’attenzione degli interlocutori.

A ogni modo, è bene precisare che nei parlari sardo-còrsi esistono altri costrutti comuni per esprimere il tipo HOMO DICIT: il primo impiega la terza persona plurare *Hani d’ittu* (‘Dicono, Hanno detto, Si dice, Si è detto’), mentre il secondo ripristina l’uso del pronome riflessivo *si* come nell’espressione *S’idi chi sèi malàtu* (‘Si vede che sei malato’), in cui il pronome evidenzia l’azione o lo stato dell’agente³⁴⁸.

Per contro, il bonifacino pare accantonare il costrutto impersonale preferendo ricorrere all’uso pronominale: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *G’andemu* (lett. ‘Ci andiamo’, ‘Ci si va’, ‘Si va’, cfr. fr. *On y va*) e *O amighi, andemu à u sinemà?* (lett. ‘Amici, andiamo al cinema?’, ‘Amici, si va al cinema?’, cfr. fr. *Les amis, on va au cinéma?*)³⁴⁹.

³⁴⁶ Per quanto concerne il bonifacino, *un* è registrato come equivalente di *on* già in Comparetti M., *op. cit.*, p. 42.

³⁴⁷ D’altro canto, il pronome *on* < *homme* < HOMO. Ciò potrebbe indurre, di primo acchito, a etichettare la locuzione còrsa come un gallicismo, quando invece l’uso di *omu* in senso indefinito era piuttosto diffuso anche in Toscana, specialmente nella lingua del Trecento, tanto che oggi se ne conserva ancora qualche traccia. Per la diffusione in Toscana si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, 1990, p. 181.

³⁴⁸ I parlari còrsi, proprio come il francese, tendono a rafforzare i pronomi personali negli enunciati. Tale tendenza si manifesta anche in questo contesto laddove appaiono espressioni quali *Si riposa omu* (‘Si riposa, Ci si riposa’, cfr. fr. *On se repose*), in cui *omu* si colloca dopo il verbo quando quest’ultimo assume la forma riflessiva.

³⁴⁹ Quest’ultimo esempio è tratto da Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 90.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell’Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

In merito ai pronomi e aggettivi interrogativi ed esclamativi, analogamente alla categoria precedente si osserva in maddalenino il mantenimento del nesso QU in *quàli* e *quàntu* (cfr. oltr. *quali, quantu*, gall. *cali, cantu*), proprio come in bonifacino, oltre che la forma unica *chi* sia per il soggetto sia per il complemento (cfr. bon. ant. *chè*, bon. m. id.). Quest'ultima compare come unico tipo anche in gallurese, sempre senza alcuna distinzione di genere.

Inoltre, il pronome interrogativo 'chi' può essere reso in tutti i parlari sardo-còrsi con il tipo *quàli*, come nell'espressione *Qual è quìdqu?* ('Chi è quello?'): in questo contesto d'uso, *quàli* viene quasi sempre troncato in *quà*, come nelle espressioni *Quà nun ti vidi ti sènti!* ('Chi non ti vede ti sente!') e ancora *E quà lu cunnòsci!* ('E chi lo conosce!', cfr. gall. *E ca lu cunnòsci!*).

La forma unica *chì* appare anche in oltremontano, sebbene qui si abbia anche *chè* in espressioni quali *Di chè aveti parlatu?*, mentre in maddalenino compare il pronome *cusa* (cfr. bon. *cosa*) in *Di cusa eti parlatu?*.

2.2.8.6. Il pronome relativo

In maddalenino esiste un'unica forma per il pronome relativo: infatti, *chi* è adoperato per indicare tanto il soggetto quanto il complemento oggetto e i complementi indiretti. Di questo passo, dunque, *chi* compare anche nelle congiunzioni relative in subordinate con valore locativo: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *U lògu chi vagu ghjé è luntànu* ('Il luogo nel quale vado è lontano, Il luogo dove vado io è lontano').

Ancora, da quanto scritto più sopra si evince che in maddalenino non esistono né il genitivo del pronome relativo 'cui' né il dativo 'a cui'; inoltre, nel dialetto dell'arcipelago lo stesso *quàli* ha valore esclusivamente interrogativo, ragione per la quale non compare nei sintagmi preposizionali tipici dell'italiano ('al quale, col quale, dal quale, del quale, nel quale' e via discorrendo). Dunque, nella proposizione relativa compare *chi* anche in espressioni quali *A casa, chi g'ài magnàtu, è gràndi* ('La casa in cui hai mangiato è grande'), *L'òmmu chi vagu è mònda ammicu méu* ('L'uomo da cui ~ dal quale ~ presso il quale vado mi è molto amico') e *Nun gh'è nisciunu chi ghi piàci quìdqa zitédqa* ('Non c'è nessuno a cui ~ al quale piace quella ragazza')³⁵⁰.

Tuttavia, dal punto di vista sintattico si registra la tendenza dei parlanti a disporre le proposizioni senza esplicitare alcun rapporto di dipendenza, ricorrendo per l'appunto alla para-

³⁵⁰ Gli esempi sono tratti da De Martino R., *op. cit.*, pp. 122-123.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

tassi: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Sèmu stati a u marcàtu chi nun gh'érini cipùdqi* ~ *Sèmu stati a u marcàtu, ma nun gh'érini cipùdqi* ('Siamo stati al mercato in cui ~ nel quale non c'erano cipolle'). Oltre a ciò, si sottolinea che nelle varietà sardo-còrse una proposizione relativa apposizionale può sostituire il gerundio o una frase infinitiva: si cita, a titolo di esempio, l'espressione maddalenina *L'agghju truàtu chi durmìa* (cfr. it. L'ho trovato dormendo ~ mentre dormiva ~ che dormiva).

Infine, agli usi tradizionali del pronome relativo così come evidenziato nelle espressioni *L'ammìchi chi vidi* ('Gli amici che vedi') e *Sàgu quidqu chi sògu laghéndi, ma nun quidqu chi tróu* ('So quello che lascio, ma non quello che trovo') si affiancano valenze particolari: infatti, *chi* può assumere valore dimostrativo e relativo come nell'espressione *Chi parla cun me* ('Chi parla con me, Colui che parla con me, Colui il quale parla con me'), oppure di indefinito e relativo come nell'espressione *Gh'è chi pèntza àntro* ('C'è chi pensa altro, C'è qualcuno che la pensa diversamente, C'è qualcuno il quale la pensa diversamente').

Per quanto concerne il gallurese, esso distingue il pronome relativo in *ca*, *cal*³⁵¹ ('chi') e *chi* ('che'), come nelle espressioni *Cal anda e ca veni* ('Chi va e chi viene') e *Lu chi ti dicu* ('Ciò che ti dico'). Il pronome relativo subisce inoltre una restrizione nel suo utilizzo, in quanto, per esempio, non compare con valore locativo in espressioni quali *U lógu undi sògu andendi è luntànu*. Inoltre, si registra l'uso di sintagmi preposizionali similmente a quanto si verifica in italiano: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *No v'è nisciunu a ca piaci chidqa stedqa*. Infine, nel dialetto gallurese si antepone l'aggettivo o pronome dimostrativo o indefinito al pronome relativo, come nell'espressione *Chidda ca fàci li papassini* ('Colei Quella che fa i papassini', cfr. madd. *Chi fàci i papassini*).

Allo stesso modo si comporta l'oltremontano, il quale distingue il pronome relativo *chi* per il soggetto e il complemento oggetto e *chè* per il complemento oggetto e di tempo, entrambi differenti da *induva*, usato per il complemento di luogo: di questo passo, si hanno espressioni quali *Hè un omu chì sa ciò ch'ellu vole* ('È un uomo che sa ciò che vuole'), *U ghjornu chè fù signata a pace* ('Il giorno in cui fu dichiarata la pace') e *U paesi induva tù sé natu* ('Il paese dove sei nato'). La differenza più marcata rispetto al dialetto dell'arcipelago e al prospiciente gallurese risiede nel trattamento dei pronomi *u quali*, *a quali*, *i quali*, *di u quali*, *di a quali*, *di i quali*,

³⁵¹ *Cal* è ottenuto tramite apòcope da *cali*.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

à u quali, à a quali, à i quali, in u quali, in a quali, in i quali³⁵² e via discorrendo, dovuti alla massiccia influenza esercitata dai parlari toscani in tutta l'isola corsofona.

Quanto al genovese di Bonifacio, similmente al maddalenino esso annovera la forma unica del pronome relativo *che* (cfr. bon. ant. *chè*³⁵³) tanto per il soggetto quanto per il complemento oggetto e i sintagmi preposizionali³⁵⁴: di questo passo, si hanno espressioni quali *Nun gh'è nisciün che fà u ziclisimu* ('Non c'è nessuno che pratica ciclismo) e *Ti vedi i galini che fanu l'iovi tütü i giurni* ('Vedi le galline che ~ le quali fanno le uova tutti i giorni). Per contro, diversamente dal dialetto maddalenino qui *che* non assume valore locativo, il quale è espresso dalla forma *undi*.

2.2.9. La congiunzione.

Tra le congiunzioni coordinative si registrano pochi casi particolarmente interessanti. Un'osservazione degna di nota concerne il trattamento differente delle vocali, le quali alle volte in oltremontano e bonifacino si presentano toniche laddove in maddalenino sono atone: si citano, a titolo di esempio, la copulativa *e* (cfr. bon. e gall. id., oltr. *è*³⁵⁵), la disgiuntiva *o* (cfr. bon. e gall. id., oltr. *ò*), l'avversativa *ma* (cfr. bon. e gall. id., oltr. *mà*) e l'aggiuntiva *ancu* (cfr. bon. *ancù*, gall. e oltr. id.). Si osserva che tale fenomeno appare anche in concomitanza col trattamento differente dell'apertura vocalica (cfr. madd. *nì*, bon. e gall. *né*, oltr. *nè*).

In merito alla copulativa *e*, proprio come in italiano anche nelle varietà sardo-còrse essa serve non soltanto a coordinare parole e frasi, bensì a meglio precisare un concetto generale definendolo con esattezza: in quest'ultimo senso si cita, a titolo di esempio, l'espressione maddalenina *Tutt'e sei* (cfr. it. Tutti e sei, c. g. id.). Funzione analoga pare abbia avuto originariamente nella congiunzione di 'bello' con un participio passato, costruito piuttosto diffuso nell'areale sardo-còrso in espressioni quali *Bédq' e fattu* (cfr. it. Bell'e fatto, c. g. id.), sebbene

³⁵² Quest'ultimo tipo presenta anche le forme estese *ind u quali, ind a quali, ind i quali*.

³⁵³ In Toso F., *op. cit.*, 2008a, pp. 165-166 l'autore registra l'uso della forma antica *chi* in luogo di 'che, il quale, la quale, i quali, le quali'. Si tratta del tipo ligure comune e panitaliano *che*, nel quale può essere confluito la forma *chi* per il soggetto, forma d'altro canto presente ancora in genovese sebbene, come sottolineato dallo stesso autore, attualmente in netto regresso.

³⁵⁴ Tuttavia, in riferimento alla parlata precedente lo stadio attuale le forme *u quali, a quali, i quali, du quali, d'a quali, di i quali, a u quali, a a quali, a i quali* sono annotate già in Comparetti M., *op. cit.*, pp. 41-42.

³⁵⁵ Per evitare confusione con la terza persona singolare del verbo ausiliare 'essere', l'ortografia moderna presenta *hè* tanto in cismontano quanto in oltremontano, mentre in epoca anteriore era in vigore la tradizionale distinzione basata sulla tonalità vocalica.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

in quest'ultimo frangente il senso originario sia andato perduto ai nostri giorni, limitandosi tuttavia a preservare la funzione intensiva.

Un altro caso interessante è la congiunzione con *a* < AC adoperata tra due forme verbali, un imperativo e un infinito, anche questo un costrutto frequente in tutte le varietà sardo-còrse: si cita, a titolo di esempio, l'espressione maddalenina *Va a chjamà a Ghjasé* (cfr. oltr. *Va à chjamà à Iasè*, gall. *Anda a chjamà a Ghjaseppa*).

Infine, si cita anche il caso di 'dunque': qui il dialetto dell'arcipelago non mantiene il nesso QU fornendo come esito *dùnca*, assai simile al corrispettivo in antico genovese bonifacino (cfr. bon. ant. *dounca*, bon. m. e oltr. *dunqua*). Con ogni probabilità, nello stadio primordiale del maddalenino il nesso QU si presentava anche nella congiunzione conclusiva, analogamente all'oltremontano, venendo soppiantato in epoca seriore dall'evoluzione [kʷ] > [k] apportata dal dialetto gallurese, il quale presenta *dunca*: tale forma è affiancata dagli esiti con pròstesi *addunca* ~ *eddunca*, a loro volta derivati dal latino ET DUNC UNQUAM.

Per le congiunzioni subordinative vale quanto detto precedentemente a proposito del trattamento delle vocali: si confronti, a titolo di esempio, la condizionale *si* (cfr. gall. id.) con la rispettiva bonifacina *sé* e l'oltremontana *sì*. Per il resto, non si registrano differenze particolarmente rimarcabili fatta eccezione per la causale *parchì*, la quale in maddalenino presenta spesso la paragoge *-ni* (cfr. madd. *parchìni*, oltr. *parchì*, gall. *palchì*): tuttavia, il dialetto dell'arcipelago presenta anche il tipo *parcòsa*, comune alle altre varietà sardo-còrse e al genovese di Bonifacio (cfr. bon. *percòsa*, còr. *percòsa*, gall. *palcosa*).

In ultima istanza, la congiunzione temporale maddalenina *quàndu* (cfr. gall. *candu*) trova in còrso il corrispettivo *quande* (cfr. tosc. id.): contrariamente a quanto si possa pensare, quest'ultima non è imputabile al tipo toscano, la cui vocale finale non può derivare dalla congiunzione latina ET in quanto non comporta il raddoppiamento della consonante seguente in espressioni quali *Io ti dico quel che mi pare quande tu te lo meriti*³⁵⁶; si tratta, invece, della continuazione dal latino QUANDO ET in accordo col sardo *cande*: ciò si evince proprio dal raddoppiamento fonosintattico in espressioni quali *Quande [d:]ormu*³⁵⁷.

³⁵⁶ L'esempio è tratto da Rohlf G., *op. cit.*, vol. III, 1966-1969, p. 173. Per il toscano, l'autore suppone che *quande* derivi dalla fusione di *quando* col pronome di terza persona *e* < *ei*, successivamente generalizzatosi in espressioni quali *Quand'e' piove*.

³⁵⁷ Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933, p. 269.

2.2.9.1. I segnali discorsivi

Una menzione a parte meritano i segnali discorsivi. Nei dialetti sardo-còrsi di Sardegna, gran parte di essi si presentano del tutto identici in tutte le varietà: si cita, a titolo di esempio, la congiunzione conclusiva *tàndu* ('allora, quindi', cfr. bon. e oltr. *alura*) o ancora *ebbé*, diffuse largamente anche nei parlari propriamente sardi, e *mì*, presente in tutti i parlari della Sardegna e della Corsica (cfr. cism. *mè*) come derivato dall'antica voce verbale spagnola *mirà*, di cui si è del tutto perso il significato originario in favore dell'attuale funzione di riempitivo fraseologico.

Infine, nei parlari còrsi la congiunzione *e* è largamente adoperata come riempitivo, senza che apporti, per l'appunto, alcuna sfumatura di significato: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Quant'e tu voli* ('Quanto vuoi').

2.2.10. L'interiezione.

L'interiezione è una parte del discorso volta a esprimere un particolare stato emotivo del parlante. Ogni idioma annovera numerosissime interiezioni, ragione per la quale sarebbe improponibile in questa sede riportarle tutte: tuttavia, tra le più comuni nel novero dei parlari sardo-còrsi si registrano l'impropria *Diàulu!* (cfr. bon. *Diavuru!*, oltr. *Diavulu!*, gall. id.) e le primarie *Mah!* e *Uffa!*, la prima delle quali denota rabbia o sdegno da parte del parlante, la seconda dubbio o scetticismo mentre la terza esprime perlopiù fastidio e irritazione. Si osserva, in alcuni tipi, la tendenza dei parlari còrsi alla reiterazione: si cita, a titolo di esempio, l'interiezione *Bah! Bah!* (cfr. madd. e gall. *Bah!*), la quale all'occasione denota diffidenza o indifferenza oppure assume valore canzonatorio.

Tra le interiezioni comuni al maddalenino e al còorso-gallurese compare *Agghjummài!* ('Quando mai!'), la quale denota stupore, dissenso o contrarietà a quanto udito dall'interlocutore. Essa è penetrata anche in logudorese, il cui areale confina con quello gallurese: infatti, l'uso della suddetta interiezione è ampiamente diffuso soprattutto tra i sardofoni di paesi in cui buona parte della popolazione parla il gallurese e in esso riconosce la propria lingua madre. Nei parlari còrsi, essa trova un'alternativa nell'interiezione primaria *Bah!*, pronunciata una sola volta in tono secco e perentorio. Un'altra diffusione interessante concerne

l'impropria *Enossài!* ('Nientemeno!'), assente in còrso, la quale presenta un uso ancora vivo in maddalenino e gallurese, seppure adoperata raramente in quest'ultimo dialetto.

Caratteristica dei parlari còrsi, oltremontani e cismontani, è l'interiezione *Ohimé!* o *Ohimé-la!* ('Povero me!, Poveri noi!'), del tutto analoga alla corrispettiva maddalenina e gallurese *Oja!*, la quale denota una certa disperazione da parte del parlante, oppure la sua sorpresa nell'apprendere una notizia spesso cattiva o, ancora, può sottolineare l'ilarità che lo ha colto in un particolare contesto.

Diffusi in maddalenino e gallurese, oltre che nei parlari propriamente sardi da cui probabilmente derivano, sono i tipi *Mortimala!*, *Inorammàla!* e *Inorabbòna!*. Il primo non trova corrispondenza nei parlari còrsi: si tratta di un'imprecazione terribile in sé, anticamente adoperata per augurare una morte atroce alla persona alla quale veniva rivolta. Tuttavia, oggigiorno ha perso il significato primitivo, attenuato dall'uso e dall'abuso dell'interiezione nel tempo. Lo stesso discorso vale anche per il secondo tipo, il cui significato corrisponde all'esclamazione 'Alla malora!'. Quanto a *Inorabbòna!* ('Alla buonora!'), esso non costituisce esattamente il contrario di *Inorammàla!*, come si è indotti a credere: infatti, esso denota impazienza e risentimento da parte del parlante. In cismontano e oltremontano essa corrisponde all'esclamazione *Era ora!*, diffusa in tutti i regioletti còrsi.

Per concludere, le interiezioni comprendono anche le formule di saluto quali *a dumàni*, *avvidécci* (cfr. c. g. *abbidécci*), *bonasèra* e via discorrendo. Nei parlari oltremontani è diffusissima la formula *Salute!* (cfr. cism. *Saluta!*), adoperata quando si arriva, e *Ciao!* quando ci si ritira. In bonifacino, per contro, in un contesto informale o nei rapporti sociali che non prevedono una gerarchia fissa si usa spesso e volentieri il vocativo: così, oltre alle formule di saluto più tradizionali quali *bungiurnu*, due amici che si incontrano in piazza possono salutarsi con espressioni quali *O Pasquà, comu ti sé?* ('Ciao Pasquale, come stai?'). L'uso del vocativo nelle interiezioni è attestato anche nei parlari sardi e sardo-còrsi: si pensi, per esempio, a *O fidqò*, *O ammi-chi* (cfr. bon. *O figi*, *O amighi*), da considerarsi più che semplici vocativi in quanto assumono sfumature differenti a seconda del contesto.

2.2.10.1. Il particolare caso di *ajò*

Un caso interessante è fornito dall'interiezione primaria o propria *Ajó!*³⁵⁸ ('Andiamo!, Dai!, Orsu!, Presto!, Sbrigati!, Su!, Suvvia!, Vieni!'), adoperata anche per esprimere perplessità o incredulità in risposta ad affermazioni poco verosimili ('Ma dai!, Ma per favore!'). Quando il suo utilizzo è legato all'intenzione di incoraggiare i propri interlocutori, essa trova il suo equivalente nell'esclamazione *Curaggiu!*, tipica di tutti i parlari còrsi e del dialetto bonifacino.

Essa si configura di fatto come l'emblema linguistico di tutti i parlari sardi, un elemento caratterizzante che viene colto immediatamente dai parlanti della Penisola. Diffusa anche nei parlari della Corsica, nelle cui ortografie compare come alternativa alla forma *Ayò!*³⁵⁹, e nel genovese di Bonifacio (cfr. bon. *Aió!*), a lungo si è discusso circa l'etimologia della voce: se per alcuni autori si tratta di una parola primitiva anetimologica, si ipotizza che essa corrisponda a una forma orfana della prima persona plurale dell'evoluzione romanzata del verbo *ire* ('andare'), evolutosi in epoca seriore nell'intermedio *alare* sovrapponibile al corrispettivo francese *aler* (cfr. fr. *aller*), la cui prima persona plurare registra al giorno d'oggi *allons*, adoperato in francese anche nelle esortazioni. Il fatto che l'interiezione derivi dalla voce verbale più sopra menzionata troverebbe conferma nella coniugazione dell'antico *Ajonite!*³⁶⁰ ('Venite!'), interiezione avente per l'appunto valore esortativo.

Dunque, stando all'ipotesi presentata, con ogni probabilità la diffusione dell'interiezione è avvenuta per vie parallele: in concreto, nei parlari còrsi il propagarsi di *ajò* deve essere stato favorito dall'assonanza delle forme verbali francesi *allions* e *ailions*, la cui pronuncia è [aj'on]. A dimostrazione di ciò, in dialetto maddalenino si sottolinea la francesizzazione dell'interiezione (cfr. madd. *ajò* ~ *alò*³⁶¹), di matrice oltremontana.

Particolare interessante per quanto concerne il sardo logudorese è l'uso dell'interiezione nel costrutto col verbo 'stare' *No istes ajò ajò!* ('Non essere titubante, Non essere così indeci-

³⁵⁸ Falcucci F.D., *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Forni, Bologna, 1981, ristampa anastatica dell'edizione di Cagliari, 1915, p. 47. L'autore riporta, in parte erroneamente, la voce come esclamazione familiare in toscano e forma comune ai dialetti sardo-còrsi di Sardegna e al sardo logudorese: in realtà, l'interiezione è comune a tutti i parlari sardo-còrsi e propriamente sardi.

³⁵⁹ Albertini J., *op. cit.*, p. 72.

³⁶⁰ La voce compare in Pittau M., *Dizionario della lingua sarda*, Ettore Gasperini, Cagliari, 2002, p. 74.

³⁶¹ La forma *alò* è attestata in De Martino R., *op. cit.*, p. 138.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

so'), la quale non ha alcun riscontro in maddalenino, oltremontano e bonifacino, diversamente da quanto accade in gallurese (cfr. gall. *No istà ajó ajó!*).

2.2.11. Il verbo.

Nel corso della presente trattazione sono state riportate alcune delle peculiarità linguistiche del maddalenino in merito alla morfologia verbale. Nelle righe seguenti se ne fornisce un quadro più esaustivo, sebbene si ritenga doveroso esporre alcune nozioni generali prima di addentrarsi nello specifico.

In primo luogo, il verbo non indica soltanto un'azione compiuta o subita dal soggetto lungo un asse temporale, l'esistenza in sé e lo stato del soggetto o ancora il suo rapporto col nome del predicato, ma può anche formare locuzioni verbali: sotto tale accezione rientrano tutte quelle locuzioni che si comportano come verbi, le quali possono integrare un nome, un aggettivo o una proposizione. È il caso, per citare un esempio tra i più comuni, del costrutto *avé bisògnu* ('avere necessità'), comune a tutte le varietà sardo-còrse e al bonifacino.

In secondo luogo, i verbi si distinguono in transitivi e intransitivi: tuttavia, se i primi possono essere adoperati senza complemento oggetto – e quindi in senso assoluto, i secondi alle volte reggono quest'ultimo. A dire il vero, l'uso di un verbo intransitivo davanti al complemento diretto non è così insolito come appare, tanto che a questo punto si parla specificatamente di complemento dell'oggetto interno: esso è un oggetto diretto che condivide la stessa radice o lo stesso significato del verbo a cui si lega, verbo che, è bene ricordarlo, normalmente regge un complemento indiretto. Un esempio di quanto appena scritto è fornito dall'espressione italiana 'Giuseppe vive una vita di stenti', resa in maddalenino come *Ghjassè campa una vita tribbulàta* (cfr. gall. *Pippinu campa una 'ita di stenti*, oltr. id.).

Infine, si sottolinea che uno dato verbo può essere transitivo o intransitivo anche a seconda del contesto e della particolare accezione che assume in un dato enunciato: in questo caso, il significato cambia proprio in virtù del fatto che il verbo sia accompagnato dal complemento diretto o indiretto. Fra i casi più comuni nelle varietà sarde e sardo-còrse si segnala l'uso del verbo di movimento *sciuti* ('uscire', cfr. madd. ant. *sciurti*, còr. id., gall. *isci*, *sciurti*), di evidente derivazione genovese (cfr. bon. *sciorti*, gen. *sciortí*), in espressioni quali *Sciuti i pécuri da u stàbbiu* (lett. 'Uscire le pecore dall'ovile', cfr. gall. *Iscì li pécuri da lu chjostru*).

2.2.11.1. L'oscillazione degli ausiliari

In merito ai verbi pronominali retti all'infinito da un verbo servile o fraseologico, dal confronto tra maddalenino e le altre varietà sardo-còrse è emerso il peculiare assetto concernente la scelta degli ausiliari 'essere' e 'avere'. In concreto, essi optano per *èsse* quando il pronome atono precede i due verbi, come nell'espressione *S'è duùtu pintì* ('Si è dovuto pentire', cfr. oltr. *S'hè duvùtu pintì*, gall. id.); per contro, registrano *avé* se il pronome è enclitico, come nell'espressione *Ha duùtu pintissi* ('Ha dovuto pentirsi', cfr. oltr. *Hà duvùtu pintisi*, gall. id.). Anche il genovese bonifacino si conforma alla norma, presentando un'alternativa tra *S'è duvüu purtà* e *G'hà duvüu purtà si*.

Inoltre, in tutte le varietà sardo-còrse si osserva l'uso particolare dell'ausiliare *avé* ≠ *èsse* con i verbi intransitivi che rientrano nella categoria dei riflessivi indiretti, nei quali il pronome personale svolge la funzione di complemento d'attribuzione piuttosto che di oggetto: è il caso di espressioni quali *M'agghju bìtu un gòttu di vinu* ('Mi sono bevuto un bicchiere di vino', c. g. id.). Anche in questo caso, il bonifacino si conforma alla regola, come dimostra l'espressione *M'ho bivüu tütu u vin*.

Infine, si registra l'oscillazione comune alla lingua nazionale per quanto concerne l'uso dell'ausiliare *èsse* o *avé* nei tempi composti: in generale, *avé* compare sia con i verbi che esprimono un'attività e pertanto fanno capo a un soggetto attivo (cfr. madd. *bì*, *currì*, *magnà*, *sartà*), sia con i verbi intransitivi quando usati come transitivi (cfr. madd. *aumintà*, *finì*), sia con i verbi impersonali che esprimono un evento meteorologico passato (cfr. madd. *Ha nivicàtu*); per contro, *èsse* sostiene i verbi indicanti l'effetto raggiunto o uno stato precedente del soggetto (cfr. madd. *andà*, *passà*, *stà*, *vinì*), i verbi impersonali che esprimono un evento meteorologico in corso (cfr. madd. *È piuèndi*) e, infine, sono adoperati alla forma passiva del verbo, sebbene nel parlato si registra la tendenza dei Maddalenini a volgere il verbo alla forma attiva, proprio come si verifica in còrso-gallurese.

Tuttavia, analogamente ai verbi intransitivi usati come transitivi, anche i verbi che esprimono al tempo stesso un'azione e uno stato assumono, secondo i casi, entrambi gli ausiliari: in quest'ultima nicchia rientrano anche i principali verbi servili quando reggono un verbo all'infinito (cfr. madd. *Nun sògu pudùtu vinì* ~ *Nun agghju pudùtu vinì*).

2.2.11.2. *L'infinito e il participio passato*

Per quanto concerne il modo infinito, il dialetto maddalenino distingue tre tipi di coniugazione verbale, proprio come il gallurese³⁶²: la prima annovera i verbi che all'infinito terminano in *-à* (cfr. madd. e gall. *cantà, impiccà, parlà, truà*), la seconda i verbi in *-é* (cfr. madd. *avé, duvé, sapé, vidé, vulé*, gall. *avé, dué, sapé, vidé, vulé*) e la terza quelli in *-ì* (cfr. madd. *finì, fiurì, impidì, sciurtì*, gall. *finì, fiurì, impidì, isci*). Quanto a *èsse ~ èssi* (cfr. gall. *esse*), l'ausiliare gode di una coniugazione propria.

Da quanto appena scritto, nell'ambito delle varietà sardo-còrse si osserva l'assoluta tendenza al mantenimento delle forme ossitone da parte del dialetto dell'arcipelago: se lo stesso si può dire dei parlari galluresi, il bonifacino e soprattutto l'oltremontano presentano desinenze atone. Tale peculiarità è talmente radicata in maddalenino e gallurese che la terza coniugazione *-ì*, alla quale non sono estranei i metaplasmismi (cfr. *CAPĚRE > capì, MITTĚRE > mittì, TRĚMĚRE > timmì*), comprende predicati che in oltremontano presentano forme rizotoniche quali *mètta* e *tèma* (cfr. bon. *meti*, ma *trimà*).

Sempre in merito alla coniugazione degli infiniti verbali, è doveroso precisare che le coniugazioni sopra elencate non si presentano stabili come nella lingua italiana, in quanto le vocali tematiche tendono a confluire l'una nell'altra per analogia o per effetto della mobilità tipica del parlato, rendendo dunque conto del perché i parlanti confondono spesso la seconda e la terza coniugazione soprattutto nei casi di metaplasmo. Inoltre, si sottolinea che la desinenza *-ĪRE* presenta continuazioni differenti nei parlari oltremontani, in quanto fino agli areali linguistici di Sant'Andrea D'Orcino, Vero, Bocognano, Palasca e Poggio di Nazza essa presenta l'esito *-a* di *dorma*, mentre a nord di tale confine si ha *-e* di *dorme*³⁶³.

Tale confusione deriva, con ogni probabilità, dall'eredità còrsa del dialetto maddalenino: infatti, in oltremontano le quattro coniugazioni raggruppano i verbi terminanti in *-à, -a* (cfr. cism. *-e*), *-a* (cfr. cism. *-e*), *-ì ~ -iscia* (cfr. cism. *-isce*). Si osserva come, in oltremontano e da

³⁶² Il processo di fusione tra la seconda e la terza coniugazione del latino si afferma come estrema conseguenza della tendenza propria dello stesso latino e, in epoca seriore, delle lingue romanze nel loro complesso a far convergere queste due coniugazioni. Addirittura, per quanto concerne il latino essa è attestata già presso gli stessi grammatici latini: in concreto, la tendenza si manifesta nel passaggio di un buon numero di verbi dalla seconda alla terza coniugazione del latino, e viceversa. Per ulteriori approfondimenti in merito al passaggio dal latino alle varietà romanze si rimanda a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 177.

³⁶³ La ripartizione della voce verbale *dorme* è attestata in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, car. 73. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

qui in maddalenino, si è pervenuti alla desinenza propria dei verbi incoativi, atta a uniformare la posizione dell'accento sulla desinenza in tutte le forme verbali e attestata già a partire dal latino volgare, anche nell'infinito e non soltanto nella declinazione verbale³⁶⁴ (cfr. oltr. *finiscia* > *finiscu*, madd. *finì* > *finìsciu*). A ogni modo, già a prima vista traspare come la seconda e la terza presentino addirittura la stessa vocale tematica atona, eppure i corsofoni distinguono nettamente i verbi appartenenti all'una o all'altra classe: in effetti, per far questo è sufficiente riorganizzare le classi prendendo come punto di riferimento il participio passato del verbo; in questo modo, ogni coniugazione viene posta in rilievo rispetto alle altre come segue: i verbi terminanti in *-à* formano il participio passato in *-atu* (cfr. *aspittà* > *aspittatu*, *cantà* > *cantatu*, *cullà* > *cullatu* 'salire > salito'); i verbi della seconda in *-a* atona formano il participio passato in *-utu* (cfr. *accada* > *accadutu*, *creda* > *cridutu*, *dispiacia* > *dispiaciutu*); i verbi della terza, sempre in *-a* atona, e quelli della quarta in *-iscia* o *-ì* formano il participio passato in *-itu* (cfr. *dorma* > *durmitu*, *finiscia* ~ *finì* > *finitu*).

Stando alla funzionalità del suddetto sistema, non si riconosce alcun valido motivo per cui non si debba adottare lo stesso principio anche nel dialetto dell'arcipelago. Di questo passo, prendendo in considerazione i participi passati dei verbi che originano confusione in merito all'appartenenza alla seconda o terza declinazione, essi verrebbero immediatamente ricondotti a uno o all'altro indirizzo come segue: si citano, a titolo di esempio, i verbi *crià*, *vidè*, *timmì* (coniugazione in bilico tra la seconda e la terza) e *finì*, il cui schema *-à / -è / -ì / -ì* scala nella disposizione ambigua delle vocali tematiche dalla seconda e terza coniugazione in oltremon-tano (cfr. oltr. *-à / -a / -a / -ì*) alla terza e quarta in maddalenino, con i rispettivi participi passati *criàtu*, *vidùtu*, *timmùtu* e *finitu*. Dunque, per la linea di principio esposta più sopra, *timmì* entra a far parte del novero dei verbi appartenenti alla seconda coniugazione, come confermerebbe la seconda persona plurale del presente indicativo (cfr. madd. *vidéti*, *timméti*, *durmiti*), che presenta sempre la vocale tematica propria della coniugazione d'appartenenza fatta eccezione, come si vedrà, per la prima coniugazione (cfr. madd. *parlèmu*, *parléti*).

Analogamente al dialetto dell'arcipelago, anche l'oltremon-tano presenta lo stesso fenomeno, soprattutto se si confrontano i due areali principali dell'isola: così, voci verbali quali *parte* e *riparte* in cismontano appartengono alla seconda coniugazione (participio passato in *-utu*),

³⁶⁴ In merito all'attestazione in latino volgare si rimanda a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, §§ 919-921.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

mentre in oltremontano alla terza (cfr. oltr. *parta* > *partitu*). Un caso particolare è fornito dal verbo *entra*, appartenente alla seconda declinazione ma con il participio passato terminante in *-atu*.

Queste menzionate finora sono le forme deboli del participio passato. Tuttavia, è bene precisare che anche in maddalenino e còrso-gallurese si sono conservate le forme forti in *-ITUM* e *-ITUS* quali *còttu*, *dìttu*, *fàttu*, *frittù*, *lèttu*, *mòrtu*, *piàntu*, *pùntu*, *rùttu*, *scrìttu*, *spèntu*, *strìttu* e *vintu*; participi forti originati da *-ITUS* e *-ISUS* sono forniti dalla continuazione *-su*, riscontrabile nelle continuazioni dei verbi latini dal tema dominante in *-d* o *-t*: è il caso di voci verbali quali *accèsu*, *ammìssu*, *chjùsu*, *difèsu*, *divìsu*, *fùsu*, *mìssu*, *mòrsu* (cfr. gall. *mòssu*), *offèsu* e *prèsu*³⁶⁵, anche se alle volte si riscontrano rare eccezioni quali *ridùtu* (cfr. c. g. *risu*). Analogamente, dal latino volgare *-SĪTUS* (cfr. *POSĪTUS*, *QUESĪTUS*, *VISĪTUS*) si ha la continuazione maddalenina e còrso-gallurese *-stu* in voci quali *nascòstu*, *pòstu*, *rimàstu*, *rispòstu* e *vìstu*³⁶⁶.

Ancora, alcune voci verbali si distinguono per la forma aggettivale contratta del participio passato con tanto di apofonia; in particolare, l'aggettivo verbale sostituisce i participi deboli della prima coniugazione: si citano, a titolo di esempio, le contrazioni *cumpratu* > *compru*, *pur-tàtu* > *portu*, *truvatu* > *trovu*, *tuccàtu* > *toccu* e ancora *tumbatu* > *tombu* ('ucciso, morto'), diffuse soprattutto in oltremontano.

In ultima istanza, il genovese di Bonifacio presenta quattro coniugazioni, di cui tre toniche e una atona (cfr. bon. *-à*, *-é*, *-ì*, *-i*). Se la prima non presenta particolarità rilevanti, la seconda si riduce a una ristrettissima cerchia di verbi in *-é*: essi sono *avé*, *duvé*, *paré* ('sembrare', cfr. madd. *parì*), *puté* (cfr. madd. *pudé*), *savé* (cfr. madd. *sapé*), *valé* (cfr. madd. *valì*) e *vuré* (cfr. madd. *vulé*). Dunque, parliamo di una lista non molto più lunga della rispettiva maddalenina, la quale annovera *vidé* in luogo del bonifacino *vedi*.

La terza, similmente alla quarta in oltremontano, presenta l'alternanza delle forme in *-ì* e *-isci* con l'unica eccezione del verbo *dì* ('dire')³⁶⁷. È interessante osservare che quando l'accento tonico cade sulla penultima sillaba, i verbi in questione vengono considerati rizotonici e, per-

³⁶⁵ È altrettanto diffusa la voce *piqđàtu*.

³⁶⁶ È altrettanto diffusa la voce *vidùtu*. Nella sua analisi linguistica sulle lingue della Romania, Lausberg riconduce l'etimologia del participio passato italiano e spagnolo *visto* a **VISITUS*, propriamente formato su *VISERE* ('ispezionare, visitare') e riferito, da qui, a *VIDERE*. Si rimanda qui a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 251.

³⁶⁷ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 59.

tanto, all'occorrenza in bonifacino si collocano tra la terza e la quarta coniugazione: si citano, a titolo di esempio, le voci verbali *capì ~ capisci, pulì ~ pulisci* e ancora *smagrì ~ smagrisci*.

L'ultima coniugazione comprende tutti quei verbi che terminano in *-i* atona, i quali hanno evitato la continuazione classica delle coniugazioni latine *-ERE* e *-IRE* (cfr. bon. *cunusci, parti, senti, vendi*). La particolarità di questa classe è che le voci verbali che ne fanno parte possono essere raggruppate tenendo conto della desinenza del participio passato.

A tal proposito, nel corso della presente trattazione si è argomentato un tratto peculiare del bonifacino, ossia la caduta di */t/* intervocalico. Esso è ancor più evidente nelle desinenze del participio passato: infatti, se il maddalenino e il còrso-gallurese presentano *-àtu, -ùtu* e *-ìtu* rispettivamente alla prima, seconda e terza declinazione, il bonifacino adotta *-aiu* (cfr. bon. *cantaiu, daiu, faiu, giudicaiu*), *-üu* (cfr. bon. *avüu, duvüu, saciüu, valiüu*) e *-iu* (cfr. bon. *capiu, puliu, smagriu*, con l'unica eccezione di *ditu*), la cui epentesi di *[j]* appare piuttosto recente come fenomeno, in quanto lo stesso Comparetti registra ancora participi passati del tipo *amau, andau*³⁶⁸.

A ogni modo e come anticipato, in bonifacino la quarta coniugazione conosce quattro esiti distinti: la prima categoria annovera i verbi rizotonici aventi participi passati che terminano in *-üu*, i quali generalmente presentano l'alternanza vocalica *e > i* alla prima e seconda persona plurale rispetto all'infinito, sebbene ve ne siano anche di totalmente regolari (cfr. bon. *curi > curüu* 'correre > corso', *servi > servüu, senti > sintüu, vendi > vindüu*); la seconda alcuni rizotonici irregolari che, sempre alla prima e seconda persona plurale, presentano l'alternanza vocalica *e > i* e altri che invece presentano i passaggi *o > u* e *io > u* (cfr. bon. *azzendi > azzesu* 'accendere > acceso', *crovi > cuvertu* 'coprire > coperto', *miori > mortu, ofendi > ofesu*), oltre che predicati la cui coniugazione non presenta alcuna alternanza vocalica (cfr. bon. *avri > avertu, rumpi > rutu, scrivi > scritu, vinci > vintu*); il terzo esito è fornito da *-iu* nei pochi verbi la cui coniugazione non si discosta dalle precedenti a eccezione, per l'appunto, del participio passato

³⁶⁸ Comparetti M., *op. cit.*, p. 51. In merito all'antica parlata bonifacina, invece, in Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 167 vengono riportati alcuni participi passati dall'esito piuttosto comune per il canone linguistico dell'epoca: si citano, tra i tanti, *moßou* ('mosso'), *persou* e *voußùou* ('voluto'). Inoltre, l'autore riporta quelle che possono essere definite due eccezioni, vale a dire i participi passati *daou* e *staou*: infatti, essi seguono l'evoluzione regolare di DATU e STATU, differenzialmente da quanto si verifica in genovese e in buona parte dell'areale ligure, dove essi si adeguano all'esito di FACTU > ['fajtu] > ['fetu] (cfr. bon. ant. *faou*, bon. m. *faiu*) originando, per l'appunto, ['dajtu] > ['detu] e ['stajtu] > ['stetu].

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

che, in questo modo, li accosta ai verbi in *-ì* (cfr. bon. *arüsti* > *arüstiu* 'arrostire > arrostito', *bugi* > *bugiu* 'bollire > bollito', *dormi* > *durmiu*, *sciorti* > *sciurtiu*); infine, l'ultimo esito annovera un solo verbo, *vedi* > *vistu*, sottomesso all'alternanza vocalica e la cui coniugazione è del tutto identica ai verbi *duvé*, *paré* e *valé*, il che lo riconduce ai verbi latini in *-ERE*³⁶⁹.

Seguono alcune considerazioni in merito agli usi dell'infinito.

In italiano, coi verbi impersonali, l'infinito come soggetto senza preposizione è un costrutto piuttosto comune (cfr. it. *Basta capire*, *Bisogna lavorare*): per contro, il maddalenino, proprio come il genovese di Bonifacio e il còrso oltremontano, registra l'uso della preposizione *a* quando l'infinito appare in funzione di soggetto con i verbi impersonali, come si evince dall'espressione *Bisugna a travaqđà* (cfr. bon. *Basta à capì*, *Tuca à capì*, oltr. *Bisogna à travaqlià*), mentre il gallurese resta fedele alla lingua nazionale (cfr. gall. *Bisugna travaqđà*).

Ancora, l'infinito sostantivato è esteso a tutte le varietà sardo-còrse (cfr. madd. *u magnà*, *u pinzà troppu*, oltr. *u magnà*, *u pinsà troppu*, gall. *lu magnà*, *lu pinsà troppu*), così come l'uso del gerundio presente in luogo dell'infinito soprattutto quando, nella lingua nazionale, quest'ultimo segue i tempi composti (cfr. madd. e c. g. *L'agghju intésu friscèndi*, it. *L'ho sentito fischiare*). Inoltre, le varietà sardo-còrse respingono l'uso dell'infinito descrittivo senza preposizione, diversamente da quanto si verifica in italiano in espressioni quali 'Tutto il giorno correre e lavorare, correre e lavorare!', rese in maddalenino e còrso gallurese in due modi distinti: il primo prevede la sostituzione dell'infinito col gerundio (cfr. madd. e oltr. *Tuttu u ghjòrnu currèndi e travaqđèndi*, gall. *Tutta la dì currèndi e travaqđèndi*); il secondo, invece, antepone la preposizione *a* al primo infinito o a entrambi (cfr. madd. e oltr. *Tuttu u ghjòrnu a currì e a travaqđà*, gall. *Tutta la dì a currì e a travaqđà*).

L'infinito retto dalla preposizione *a* compare anche in senso assoluto, ossia quando non è retto né da un verbo né da un aggettivo: ciò si verifica in tutte le varietà sardo-còrse in espressioni quali *A dimmila cusì ghi vóli curàgghju!* (cfr. gall. *A dimmila cussì vi 'o curàgghju!*).

Infine, l'infinito ricompare nella formazione dell'imperativo negativo alla seconda persona singolare mediante la costruzione 'non + infinito, presente in tutto l'areale sardo-còrso e in genovese bonifacino (cfr. madd. *Nun timmì*, oltr. *Ùn dì*, gall. *No dì*, bon. *Nun parlà*).

³⁶⁹ Per ulteriori approfondimenti in merito alle coniugazioni dei verbi rizotonici in bonifacino si riamanda a Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, pp. 60-65.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Il participio passato, nelle lingue romanze, è adoperato sia per formare i tempi composti sia il passivo. Per quanto concerne il primo impiego, in generale HABERE è adoperato con i verbi transitivi mentre ESSE per gli intransitivi: d'altra parte, già in latino classico il costrutto 'HABERE + participio passato' riferito all'oggetto serve a esprimere un tipo d'azione del verbo principale, costrutto che, da un lato, indica la conclusione dell'azione espressa dal participio passato e, dall'altro, prosegue questa stessa conclusione mediante un risultato durevole che si estende fino al presente e che, dunque, è relazionata con esso³⁷⁰.

Dunque, le originarie condizioni etimologiche dei costrutti quali HABEO CANTATUM implicavano una limitazione ai soli verbi transitivi, accompagnati da un oggetto in accusativo. Tuttavia, a seguito di un processo di meccanizzazione, è piuttosto comune nelle lingue romanze l'impiego di tali costrutti anche in caso di verbi transitivi usati in senso assoluto, senza che l'oggetto sia specificato (cfr. madd. e c. g. *Agghju cantàtu*, it. Ho cantato) concentrandosi, di fatto, solo e soltanto sull'azione in sé. Questo utilizzo, in seguito, si è esteso anche ai verbi intransitivi (cfr. madd. e c. g. *Agghju currìtu*, it. Ho corso).

Tuttavia, normalmente HABERE, proprio perché richiede un oggetto, non si adatta alla formazione dei tempi composti di verbi intransitivi, i quali in latino adoperano ESSE senza alcuna esclusione, dato che esso veniva già adoperato per indicare il risultato dell'azione tanto nel passivo quanto nei deponenti (cfr. lat. MORTUUS SUM > madd. e c. g. *Sòcu mòrtu*, it. Sono morto). D'altro canto, come è già stato sottolineato più sopra in merito all'alternanza degli ausiliari, in maddalenino e còrso-gallurese e, più in generale, nell'insieme delle lingue romanze è rimasta la possibilità di trasporre l'ausiliare HABERE ai verbi intransitivi.

Ancora, nelle varietà sardo-còrse la formazione del riflessivo continua dal tipo latino LEVARE SE, il quale forma i tempi composti sulla base del costrutto ME SUM LEVATUS > it. Mi sono alzato (cfr. madd. e oltr. *Mi sòcu arzàtu*, gall. *Mi sòcu alzàtu*): tale costrutto deriva dalla

³⁷⁰ Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 222. In questo senso, l'espressione 'Cristoforo Colombo scoprì l'America' è differente da 'Cristoforo Colombo ha scoperto l'America', nella quale compare l'ausiliare: infatti, la prima denota la scoperta del Nuovo Mondo come un evento passato senza curarsi affatto di sottolineare il suo significato per il presente; la seconda, per contro, pone la scoperta dell'America come un evento passato che, dal momento in cui si è verificato, ha esercitato ininterrottamente un valore di risultato irrevocabile: infatti, da quel momento l'America non è più scomparsa dal panorama mondiale.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

fusione dei due tipi latini di riflessivo, ossia l'antico passivo-mediale SUM LAVATUS ('lett. Sono lavato') e ME HABEO LAVATUM (lett. 'Mi ho lavato')³⁷¹.

Infine, per quanto concerne il passivo, il tipo latino LAUDOR (cfr. it. Sono lodato) non trova seguito nelle lingue romanze, a differenza di LAUDAUTUS SUM (cfr. it. Sono stato lodato); prima di procedere, è bene sottolineare che il più antico sostituto del passivo, in tutto l'areale romanzo, è proprio il riflessivo: infatti, sebbene alla prima e seconda persona singolare esso possa essere interpretato, dal punto di vista semantico, quasi esclusivamente come riflessivo, alla terza persona singolare e plurale il suo valore passivo si fa evidente, poiché in esse «si adatta particolarmente ai soggetti di cosa, dato che questi appunto non entrano in gioco per un riflessivo autentico»³⁷² come nell'espressione italiana 'Il grano si macina ~ viene macinato'.

Sulla base di quanto appena scritto si rese dunque necessario trovare un passivo non soltanto per la prima e seconda persona singolare e plurale, ma anche per la terza singolare e plurale con pronomi personali soggetto: la soluzione più immediata fu il ricorso a una perifrasi con l'ausilio di una forma infinita del passivo che potesse essere resa finita e, alla luce di ciò, il participio passato al passivo rappresentò il costrutto ideale. Di questo passo, i participi latini quali LAUDATUS conobbero una trasformazione in seno alle lingue romanze: il passaggio alla forma finita, il quale ebbe luogo grazie alla combinazione con l'ausiliare ESSE, combinazione che, come già sottolineato, accomuna quasi tutte le lingue romanze. Tuttavia, LAUDATUS SUM in latino indicava l'azione conclusa sia dal punto di vista del suo decorso sia dal punto di vista del risultato finale (cfr. lat. PORTA CLAUSA EST > it. La porta è chiusa ~ sta chiusa), ragione per la quale il significato relativo al presente dell'espressione 'Io sono lodato' venne a configurarsi come una soluzione di ripiego³⁷³.

2.2.11.3. Il gerundio e il participio presente

I dialetti maddalenino e gallurese registrano al gerundio presente una sola desinenza per tutte le coniugazioni, vale a dire il suffisso *-èndi*. L'oltremontano e il bonifacino distinguono

³⁷¹ Ivi, p. 224. L'areale romanzo in cui i tipi convergono comprende anche i dialetti propriamente sardi.

³⁷² Ivi, p. 225.

³⁷³ Ivi, p. 226. L'instabilità semantica nella gradazione temporale permane in tutte le varietà romanze, molte delle quali, al fine di porvi rimedio, hanno adottato i verbi di movimento IRE e VENIRE come ausiliari indicanti lo svolgimento dell'azione o, in alternativa, il pronome impersonale *si*. Ivi, §§ 865-866.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

l'unica desinenza del modo indefinito tramite la posteriorità dell'ultima vocale (cfr. oltr. e bon. *-endu*)³⁷⁴, mentre i parlari propriamente sardi registrano in posizione finale la semichiusa /e/ (cfr. sar. *-ende*), la quale, evidentemente, ha influito sui parlari di matrice còrsa importati in Gallura generando, per l'appunto, l'antiorità vocalica tipica del suffisso gallurese mantenendo, al tempo stesso, la chiusura peculiare dell'areale oltremontano, passata in un secondo tempo al dialetto maddalenino.

Del resto, che la desinenza *-endu* di matrice oltremontana fosse in vigore in maddalenino antico è attestato, oggigiorno, dalle forme della stessa desinenza *-endu* fissatesi in espressioni quali *L'agghju vistu arrubbèndu*: dunque, alla luce di quanto scritto finora appare evidente quanto l'imposizione del suffisso *-èndi* nella parlata maddalenina più recente sia imputabile all'influsso apportato in epoche precedenti dalla massiccia presenza di oriundi galluresi e, più in generale, quanto l'eterogeneità dei primi parlari mescolata agli elementi linguistici introdotti dagli idiomi di contatto sia la principale causa della difformità morfologica del dialetto dell'arcipelago. Tale è la ragione per cui accanto a voci di matrice còrsa quali *sicòndu* (cfr. oltr. id.) compaiono alternative più prossime all'areale gallurese quali *sigùndu* (cfr. gall. id.) o, per restare in tema, voci verbali quali *Iqđi lu fàcini ~ Iqđi lu fànnu* e *M'hani dittu ~ M'hannu dittu*.

Quanto all'uso tradizionale del gerundio presente, a dispetto di quanto accade in altre varietà dialettali, ivi compreso il bonifacino, in maddalenino e còrso-gallurese esso appoggia piuttosto comunemente un verbo che esprime un'azione diretta del soggetto o un suo stato (cfr. 'È passato fischiando', 'Essendo febbricitante', madd. *È passàtu friscèndi*, *Essendi infribbàtu*³⁷⁵, oltr. *Hè passatu fischendu*, *Issendu infribbatu*). Tuttavia, sempre al fine di esprimere la progressività dell'azione in corso, nel parlato quotidiano è più probabile imbattersi nella costruzione perifrastica 'stare + gerundio', che i parlanti sardo-còrsi di La Maddalena e della Gallura rendono con l'ausiliare 'essere' (cfr. madd. *È turnèndi*³⁷⁶, gall. *È turrendi*), differentemente dall'areale oltremontano nel quale, oltre che col verbo 'stare', la continuità o la ripetiti-

³⁷⁴ In bonifacino antico si registrano forme regolari del tipo *avendou*, *savendou* (cfr. bon. m. *avendu*, *savendu*). Per contro, un'irregolarità riscontrata in Toso F., *op. cit.*, 2008a, pp. 154 e 167 è costituita dalla forma *sintandou* ('sentendo'), a prescindere dal cambio di coniugazione subito dal verbo *sentu* nella parlata attuale: la presenza di *sintandou* è imputabile all'altissima frequenza, in genovese antico, delle forme in *-ando* per la seconda e la terza coniugazione.

³⁷⁵ Nell'antica parlata maddalenina compare *sèndi*.

³⁷⁶ Un caso, piuttosto isolato, di costruzione col verbo 'stare' in dialetto maddalenino è fornito dall'espressione *Stagghja durmendi* ('Stava dormendo').

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

vità dell'azione possono essere espresse antepo-
nendo i verbi 'andare' e 'venire' al gerundio
del verbo principale come nelle espressioni italiane
'Andava chiedendo' e l'ormai desueto
'Viene migliorando' (cfr. oltr. *Stà lighjendu* 'Sta leggendo',
Andava dumandendu, *Vene migliu-
rendu*). Inoltre, il còrso meridionale non disdegna
la costruzione tipica dei parlari galluresi, come
anche i dialetti propriamente sardi: si cita, a titolo
di esempio, l'espressione *Ssi ziteddqi sfacciati sò
sempri girendu*.

Ancora, secondo il contesto nel parlato quotidiano
è possibile esprimere la continuità dell'azione
ricorrendo al presente indicativo e ad alcuni av-
verbi di tempo: si citano, a titolo di esempio, le
espressioni *Avàli vagu a casa* ('Adesso vado a casa,
Adesso sto andando a casa', cfr. bon. *Avura
vagu à a casa*) e *Iddu vinci* ('Sta vincendo, Vince').
Inoltre, si è già discusso in questa sede a proposito
di come una proposizione relativa apposizionale
sostituisca il gerundio in espressioni quali
L'agghju truàtu chi durmìa ('L'ho trovato dormendo
~ mentre dormiva).

Infine, il gerundio presente è utilizzato in funzione
del participio presente o al posto dell'infinito.
Quanto al primo, in maddalenino e nelle altre
varietà sardo-còrse esso non è adoperato se non
come sostantivo o aggettivo in voci quali *cantanti*
o espressioni del tipo *acqua buddènti* (inteso oggi
come 'acqua caldissima, acqua che bolle'), analogamente
a quanto si verifica in còrso oltremontano: infatti,
anche qui il participio presente si rende col le
desinenze *-anti*, *-enti*, sempre con uso limitato
alla funzione aggettivale. Per il resto, nel dialetto
dell'arcipelago abbondano espressioni quali
Lu vidìa pignèndi (lett. 'Lo vedevo piangendo'),
in cui il gerundio sostituisce i più appropriati
participio presente (cfr. 'Lo vedevo piangente')
o infinito (cfr. 'Lo vedevo piangere') continuando
l'*ablativus modi* del gerundio tipico del tardo
latino: di questo passo, l'impiego comitativo-
predicativo diviene spesso funzione attributiva
riferita al soggetto della proposizione o anche
all'oggetto della stessa, o ancora ad altre parti
nominali della proposizione stessa³⁷⁷.

³⁷⁷ In latino il gerundio nell'*ablativus modi* indica un'azione secondaria eseguita dal soggetto contemporaneamente alla principale: così, per il suo riferirsi in egual misura al soggetto e al verbo della principale, il gerundio corrisponde, dal punto di vista semantico-sintattico, a un aggettivo comitativo-predicativo riferito al soggetto e, perciò, può assumere la funzione comitativo-predicativa di un participio presente. Ciò spiega perché, in latino, gerundio e participio presente vengono posti sullo stesso piano sintattico: da qui, si comprende inoltre come il gerundio estenda le sue possibilità di riferimento a un sostantivo in maniera analoga a quelle del participio presente, potendo dunque riferirsi anche all'oggetto dal punto di vista sintattico (cfr. it. ant. *Quivi trovarono i giovani giuocando*). Il trattamento in merito alla funzione attributiva del gerundio in veste di participio presente è ben documentato nella Romania, con esiti spesso interessanti: per esempio, in francese il gerundio etimologico è stato infine reinterpretato come participio presente Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Quanto all'infinito, come già osservato esso tende a essere rimpiazzato dal gerundio presente soprattutto quando, nella lingua nazionale, segue i tempi composti: si cita, a titolo di esempio, l'espressione maddalenina *L'agghju intésu friscèndi* (cfr. it. L'ho sentito fischiare). Inoltre, le varietà sardo-còrse possono adoperare il gerundio in luogo dell'infinito descrittivo senza preposizione, come si evince dall'espressione precedentemente riportata in maddalenino e còrso *Tuttu u ghjòrnu currèndi e travaqqèndi*, da confrontare con la gallurese *Tutta la dì currèndi e trabaqqèndi*.

In ultimissima istanza, in maddalenino è comune l'inversione tra ausiliare e gerundio nelle interrogative indirette (cfr. madd. *Vinèndi sèi?*), analogamente ai parlari sardi e sardo-còrsi.

Stesso discorso sulle forme aggettivali o sostantivate vale per il genovese bonifacino. Quanto al participio presente usato come tempo verbale, esso non è presente in bonifacino o, per meglio dire, registra la stessa desinenza del gerundio: di questo passo si hanno esiti quali 'avente' > *avendu*, 'facente' > *fendu*, 'portante' > *purtendu* e 'volente' > *vurendu*.

2.2.11.4. L'imperativo

In tutte le varietà sardo-còrse e nel genovese di Bonifacio questo modo finito coincide in linea generale col presente indicativo, analogamente a quanto si verifica nella lingua nazionale: tuttavia, proprio come in italiano, anche nei parlari sopra citati la seconda persona singolare della prima coniugazione presenta la desinenza *-a* in luogo della rispettiva *-i*, tratto ereditato dalla lingua latina che, di fatto, in italiano costituisce l'unica desinenza propria dell'imperativo (cfr. lat. CANTA, CANTEMUS, CANTATE). Di questo passo, per il maddalenino è possibile tracciare la tavola seguente:

	-ARE	-ERE	-IRE
II. PERS. SING.	<i>tróa</i>	<i>vidi</i>	<i>dòrmi</i>
I. PERS. PL.	<i>truèmu</i>	<i>vidèmu</i>	<i>durmèmu</i>
II: PERS. PL.	<i>truéti</i>	<i>vidéti</i>	<i>durmìti</i>

al punto che, nel francese attuale, al femminile esso prende per analogia la desinenza femminile in *-e* tipica dei sostantivi e degli aggettivi (cfr. fr. *Elle est charmante*); tale reinterpretazione può essere considerata un fenomeno grammaticale dotto, in quanto, sul modello del latino, si ricreò il participio, il quale non esisteva più. Per il trattamento del gerundio in veste del participio presente nella Romània si rimanda a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, §§ 813-814 e 819 (2a).

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Sempre a proposito della seconda persona singolare, si osserva l'uscita in *-i* propria della seconda coniugazione laddove, come continuatori dal latino, ci si aspetterebbe *-a*, *-e*, *-i* (cfr. lat. CANTA, DELE, PUNI): in concreto, *-e* fu presto sostituito con *-i* già nella lingua letteraria, giungendo fino ai giorni nostri (cfr. it. ant. *ascolta*, *defende*, *parti*³⁷⁸, it. m. *parla*, *vedi*, *dormi*). Ancora, nelle varietà sardo-còrse la seconda persona singolare è incline ad abbreviarsi per via della carica volitiva che spesso ricopre negli enunciati: è il caso di forme quali *tiè*, *tò* e *viè* rispettivamente per 'tieni, prendi, vieni'.

In origine la prima persona plurale con senso esortativo era, con ogni probabilità, identica alla corrispondente forma del congiuntivo presente (cfr. lig. ant. *fazamo*, *portemo*, *digamo*, em. ant. *biviamo*, *siamo*, *vindiamo*): in seguito, quando nella maggior parte dei dialetti della Penisola vennero a coincidere la prima persona plurale del congiuntivo e dell'indicativo (cfr. tosc. *cantiamo*, *vendiamo*, tosc. pop. *cantamo*, *vedemo*, lig. *andemu*, lomb. *trovem*, mil. ant. *andemo*, *cantemo*, *entremo*, ven. *trovémo*, *metémo*), l'esortativo corrispose all'indicativo presente³⁷⁹.

A tal proposito, si osservi ora la desinenza della prima persona plurale *-èmu* nella terza coniugazione in luogo di *-ìmu*: la sopravvivenza di questa forma è dovuta all'antica parlata maddalenina, la quale presenta tale desinenza anche alla prima persona plurale del presente indicativo, a sua volta venuto a coincidere con le corrispettive forme arcaiche del congiuntivo presente, oramai scomparso dall'uso (cfr. madd. ant. *durmèmu*, *finèmu*, *pulèmu*, *sintèmu*). A ogni modo, se nella parlata attuale *-ìmu* si è più di recente imposta per la terza coniugazione, la seconda e i verbi in bilico tra le ultime due, tra i quali il già citato *timmi*, mantengono *-èmu* alla prima persona plurale dell'imperativo e, anche, del presente indicativo (cfr. madd. ant. e m. *vidèmu*, *timmèmu*)³⁸⁰.

Del resto, lo stretto rapporto tra presente dell'imperativo e presente dell'indicativo è ben documentato in tutta la Romània soprattutto a partire dalla seconda persona plurale, per la quale si suppone, proprio come conseguenza di tale legame, un'iniziale influsso fonetico dell'imperativo sull'indicativo a seguito di fattori quali il penetrare delle forme dell'imperativo

³⁷⁸ Gli esempi sono riportati da antichi testi dell'Italia padana in Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 350.

³⁷⁹ *Ivi*, p. 353.

³⁸⁰ A onor del vero, i verbi in bilico tra la seconda e terza coniugazione presentano entrambe le desinenze al presente indicativo, sebbene predomini la desinenza *-èmu*: di questo passo, a discrezione del parlante il verbo *timmi* può essere declinato *timmèmu* ~ *timmìmu* e *timméti* ~ *timmìti* rispettivamente alla prima e seconda persona plurale. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

nelle funzioni proprie dell'indicativo, come verificatosi nella lingua nazionale, o viceversa, come invece nel rumeno, nel francese e nel provenzale³⁸¹. In seguito, tale desinenza è stata trasmessa anche alla seconda persona plurale degli altri tempi e modi³⁸².

A ogni modo, i tipi *viditi* e *durméti* all'imperativo sono attestati come forme alternative della seconda persona plurale. In particolare, l'affermarsi della forma *viditi* risale all'antica parlata maddalenina, la quale registra al presente indicativo del verbo 'vedere' *vidèmu* e *viditi*, rispettivamente per la prima e seconda persona plurale (cfr. madd. m. *vidèmu*, *vidéti*). Forme di ritorno più recenti del tipo *durméti* per la terza coniugazione, invece, si devono con ogni probabilità al calco della vocale tematica dalla prima persona plurale dell'imperativo alla seconda, operato in tutta libertà dai parlanti in quanto il maddalenino, al presente indicativo, registra *durmìti* tanto nella parlata antica quanto in quella più recente.

Allo stesso modo, in oltremontano si avranno *canta*, *cantemu*, *canteti* per la prima coniugazione, *credi*, *cridimu*, *criditi* per la seconda, *dormi*, *durmimu*, *durmìti* per la terza e, infine, *finisci*, *finimu*, *finiti* per la quarta, la quale richiama la coniugazione dei verbi incoativi in italiano e maddalenino (cfr. madd. *finisci*, *finèmu*, *finiti*).

Quanto al bonifacino, esso presenta l'esito di matrice fortemente ligure alla seconda persona plurale, pur conformandosi allo schema precedentemente esposto: pertanto, l'imperativo presenta *canta*, *cantemu*, *cantè* alla prima coniugazione, *pari*, *paremu*, *paré* per la seconda e, infine, *capisci*, *capimu*, *capii* per la terza, le cui desinenze sono identiche alle rispettive della quarta coniugazione (cfr. bon. *bevi*, *bivimu*, *bivii*, *servi*, *servimu*, *servii*).

Rispetto alla lingua nazionale, in maddalenino la terza persona dell'imperativo non esiste; infatti, in italiano essa acquisì un certo rilievo quando il pronome allocutivo 'lei' soppiantò l'arcaico 'voi', passaggio avvenuto in epoca moderna: ciò comportò l'adozione di forme congiuntive alla terza persona singolare e plurale, ricavate per l'appunto dal congiuntivo presente (cfr. it. non esca, non escano, torni, tornino, venga, vengano). Tuttavia e come già accennato, in maddalenino resiste ancora il pronome di cortesia alla seconda persona plurale, ragione per la quale non vi è altro da aggiungere sull'argomento se non il fatto che, in luogo delle forme con-

³⁸¹ Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 192.

³⁸² Ivi, p. 189.

giuntive, si utilizza semplicemente la seconda persona plurale dell'imperativo presente. La stessa situazione vige nelle altre varietà sardo-còrse.

Inoltre, in maddalenino non esiste neppure l'imperativo dell'ausiliare 'avere'. Espressioni quali 'Abbi fede', 'Non aver timore' o ancora 'Abbate speranza' si rendono tramite la semplice omissione o sostituzione dell'ausiliare, in quest'ultimo caso col verbo servile 'dovere', indicante un obbligo, fornendo esiti del tipo (*Ghi*) *Dèi cridì* ('Devi credere, Devi crederci'), *Nun timmì* ('Non temere') e *Duèti spirà* o il più diretto *Spiréti* ('Dovete sperare, Sperate'). D'altro canto, sebbene anche il gallurese tenda all'omissione o alla sostituzione dell'ausiliare in questione così come riportato negli ultimi due esempi, i due areali presentano anche la perifrasi verbale 'avere di + infinito' in luogo del verbo 'dovere' quando quest'ultimo ha valore deontico: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Hài di cridì* ('Devi credere, Devi crederci').

Per contro, l'oltremontano registra l'imperativo di 'avere' sulle forme del congiuntivo presente: di questo passo si hanno *abbii* ~ *aghji*, *àbbiimi* ~ *àghjimi*, *àbbiiti* ~ *àghjiti*, analogamente a quanto si verifica in cismontano (cfr. cism. *abbia*, *àbbiamu*, *àbbiate*). Dal canto suo, anche il bonifacino presenta l'imperativo del secondo ausiliare e, similmente ai parlari còrsi, esso deriva in parte dal congiuntivo presente, caduto in disuso: in concreto, si fa riferimento alla seconda persona singolare, mentre la prima e seconda plurale seguono lo schema classico fornendo dunque gli esiti *agi*, *avemu*, *avé*.

L'imperativo dell'ausiliare 'essere' fornisce forme irregolari tanto in maddalenino quanto nelle altre varietà sardo-còrse. L'unica differenza è che mentre in oltremontano sono presenti forme proprie del verbo *essa* (cfr. oltr. *sii* ~ *sichi*, *siimi* ~ *sichimi*, *siiti* ~ *sichiti*), in maddalenino e gallurese l'ausiliare è reso col verbo 'stare' (cfr. madd. *stà*, *stèmu*, *stéti*). Quanto al bonifacino, anche qui si applica quanto scritto per l'ausiliare *avé* (cfr. bon. *sea* ~ *segia*, *semu*, *sé*).

Infine, il genovese di Bonifacio non registra forme irregolari: infatti, in bonifacino perfino i verbi che solitamente presentano irregolarità appaiono del tutto regolari in merito alla formazione dell'imperativo. È il caso di voci verbali quali *andà* (cfr. bon. *và*, *andemu*, *andè*), *dà* (cfr. bon. *dà*, *demu*, *dè*), *fà* (cfr. bon. *fà*, *femu*, *fè*), *savé* (cfr. bon. *sà*, *savemu*, *savé*) e *stà* (cfr. bon. *stà*, *stemu*, *stè*). L'unica eccezione è costituita dal verbo *dì*, il cui imperativo contempla le forme *dì*, *dimu*, *dii*: stando al presente indicativo, infatti, la forma della seconda persona singolare dell'imperativo sarebbe dovuta essere *disgi*.

Se per la maggior parte di queste forme si può dire lo stesso delle varietà sardo-còrse (cfr. madd. e c. g. *va, andèmu, andéti, dà, dèmu, déti, fà*³⁸³, *fèmu, féti, stà, stèmu, stéti*), altre sono più o meno irregolari: a tal proposito si citano per il maddalenino e gallurese le forme *sappi, sapèmu, sapéti* del verbo *sapé*, per le quali il còrso oltremontano adotta, per tutte le persone, le forme del congiuntivo presente *sappii, sàppiimi, sàppiiti* invece del presente indicativo *sai ~ sà, sapemu, sapeti*; ancora, le forme *dì, dìmму, diti* del verbo *dì* in maddalenino e gallurese, i quali non adottano la seconda persona singolare *dici* similmente a quanto si verifica in oltremontano (cfr. oltr. *dì, dimu, diti*), presentando invece il troncamento così come si verifica in genovese bonifacino.

In conclusione, si segnala la formazione dell'imperativo negativo per la seconda persona singolare mediante la costruzione 'non + infinito', presente in tutte le varietà più sopra menzionate (cfr. madd. *Nun timmì*, oltr. *Ùn dì*, gall. *No dì*, bon. *Nun parlà*). A tal proposito, ancora oggi risulta difficile stabilire con certezza se questa forma del proibitivo, diffusa in altre varietà romanze (cfr. fr. ant. *ne dire*), sia una creazione imputabile al latino volgare o addirittura al neolatino in cui l'infinito viene adoperato come una rozza forma impersonale (fr. *ne pas murmurer*), oppure se, invece, abbia continuato in qualche modo antichi costrutti latini quali *NE CANTARIS* o *NOLI TIMERE*³⁸⁴.

2.2.11.5. Il congiuntivo

I tempi del congiuntivo presente e passato sono praticamente scomparsi dall'uso nel dialetto dell'arcipelago in quanto i parlanti tendono a sostituirli col congiuntivo imperfetto, analogamente a quanto accade in bonifacino. Tuttavia, se da un lato si può affermare con ogni certezza che i parlanti maddalenini hanno abbandonato l'uso di questo tempo verbale già all'epoca del grado precedente la parlata attuale, dall'altro appare evidente come il suo uso un tempo doveva essere comunque limitato alla classe più colta della popolazione; in effetti, nella parlata attuale il congiuntivo presente sembra essere sopravvissuto esclusivamente nelle espressioni dialettali fisse quali *A lavurà sia! o Cusì sia!*, la prima delle quali, in particolare, è

³⁸³ Il presente indicativo registra la doppia forma *fàci* alla seconda persona singolare.

³⁸⁴ Il costrutto latino con *NOLI* non è ignoto negli antichi testi medievali (cfr. med. *No voler mentir!*), dove deriva per l'appunto da traduzioni dal latino (cfr. lat. *NOLI DICERE, NOLI MENTIRE*). Si rimanda a Rohlf's G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 356.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

un idiotismo dotato di una certa espressività e diffusione anche nell'areale gallurese, il cui valore implica sia l'esortazione sia il rimprovero da parte del parlante.

Di conseguenza, quando il congiuntivo compare non sempre viene rispettata la *consecutio temporum*: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Prighèmu chi turnàssi ancu tò babbu*, da confrontare con l'equivalente italiana 'Speriamo che torni anche tuo padre', dove però *turnàssi* equivale a 'tornasse' ≠ 'torni'. Inoltre, sempre a dimostrazione dell'impopolarità del congiuntivo presente, mentre la lingua nazionale usa il presente del congiuntivo in funzione imperativa alla terza persona (cfr. it. Mi permetta, Veda, Venga), in maddalenino e nelle altre varietà sardo-còrse si ricorre alla seconda persona plurale dell'imperativo presente in seguito al mantenimento del pronome di cortesia 'voi' (cfr. madd. e c. g. *Pirmittiti, Viditi, Viniti*).

A ogni modo e come già sottolineato più sopra, l'uso del congiuntivo è sempre stato una preorgativa dei parlanti più colti: infatti, in tempi meno recenti così come oggi giorno è attestato l'uso, largamente diffuso, dell'indicativo presente in luogo del congiuntivo, come si evince in espressioni maddalenine quali *Finisciaràgghju pà pinzà chi tu séi pòaru* (cfr. it. Finirò per pensare che tu sia povero) e *Nun capisciu cus'a* (cfr. it. Non capisco cos'abbia), analogamente a quanto accade in còrso-gallurese (cfr. oltr. *Finisciaràgghju pà pinzà chi tu séi pòaru*, gall. *Fini-ràgghju pà pinsà chi tu sèi pòaru*) e, più in generale, nell'areale linguistico tra Corsica e Toscana³⁸⁵. Cionondimeno, all'infuori delle espressioni fisse il còrso-gallurese registra ancora l'uso distinto del congiuntivo presso i parlanti aventi una certa istruzione ed età, dato che le ultime generazioni tendono a sostituirlo col presente indicativo.

Fermo restando quanto appena osservato, in tutte le varietà sardo-còrse l'ausiliare 'essere' conserva il modo: in concreto, al congiuntivo presente dell'ausiliare *esse* i dialetti maddalenino e gallurese registrano *chi ghjéu siù ~ sia* (cfr. gall. *chi éu sia*), *chi tu sii*, *chi iddu sia*, *chi nò siimi ~ siami* (cfr. gall. *chi noi siàmi*), *chi vò siiti ~ siati* (cfr. gall. *chi voi siàti*), *chi iddi siini ~ siani* (cfr. gall. *chi iddi siànì*), da confrontare con l'oltremontano *sii ~ sichi*, *sii ~ sichi*, *sii ~ sichi*, *siimi ~ sìchimi*, *siiti ~ sìchiti*, *siini ~ sìchini*.

³⁸⁵ In merito all'areale linguistico appena menzionato, l'indicativo in luogo del congiuntivo è un tratto diffuso documentato già da Bottiglioni, il quale riporta le espressioni *Feneremo per crede che tu se' povero* e *Un capiscio ch'odore a*, entrambe segnalate all'Elba. Si rimanda a Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, carr. 33 e 115. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Quanto al bonifacino moderno, esso ignora completamente il congiuntivo presente³⁸⁶, avendo generalizzato le forme dell'imperfetto proprio come il dialetto dell'arcipelago: in concreto, la neutralizzazione progressiva della distinzione tra congiuntivo presente e imperfetto a discapito del primo è un processo che ha avuto luogo in una fase linguistica piuttosto remota rispetto alla parlata attuale, per la quale si ipotizza un possibile fenomeno di convergenza con le parlate còrse. Entrando più nello specifico, prendendo in considerazione il fatto che tale evoluzione non è ancora stata ricondotta a un archetipo ligure, si è cercato piuttosto di comprendere se alla sua origine si celasse uno sviluppo autonomo della parlata bonifacina o se, invece, essa si configurasse come la conseguenza di un'interferenza dovuta al contatto linguistico tra bonifacino e còrso. Alla fine, dato che in còrso è attestata una concordanza di tempo che associa al presente della principale l'imperfetto congiuntivo, si è supposto che in bonifacino suddetta concordanza non abbia potuto realizzarsi indipendentemente dal còrso e che, pertanto, si tratti di un fenomeno originato dalla convergenza consecutiva al contatto³⁸⁷.

A ogni modo, dal bonifacino antico emergono le voci verbali *si mangia* ('si mangi') e *si fazza* ('si faccia')³⁸⁸, mentre altre recensite più di recente sono *chè mi aggìa*, *chè mi sé à*, *chè mi ama*, *chè mi créda*, *chè mi fazza*, *chè mi rida*, *chè mi vagà*³⁸⁹ ('che io abbia, sia, ami, creda, faccia, rida, vada'). A proposito di queste ultime, esse sono state registrate anche nell'ultima decade del secolo precedente, per quanto l'uso del congiuntivo presente fosse raro e praticamente in auge soltanto tra i parlanti più anziani.

Dunque, sulla base di quanto scritto più sopra si deduce che nelle parlate sardo-còrse attuali il congiuntivo imperfetto è l'unico tempo in comune a essere ancora usato. Di questo passo, in maddalenino gli ausiliari *èsse* e *avé* si declinano come segue:

³⁸⁶ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 133. Tuttavia, il bonifacino annovera espressioni fisse quali *Mai ch'ela sea!* ('Sia mai!'). Ivi, p. 98.

³⁸⁷ Dalbera J.P., *op. cit.*, 1994, pp. 101-102 e 108-109.

³⁸⁸ Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 167.

³⁸⁹ Comparetti M., *op. cit.*, pp. 51 e 55.

	ÈSSE	AVÉ
I PERS. SING.	<i>fùssi</i>	<i>avìssi</i>
II PERS. SING.	<i>fùssi</i>	<i>avìssi</i>
III PERS. SING.	<i>fùssi</i>	<i>avìssi</i>
I PERS. PL.	<i>fùssimi</i>	<i>avìssimi</i>
II PERS. PL.	<i>fùssiti</i>	<i>avìssiti</i>
III PERS. PL.	<i>fùssini</i>	<i>avìssini</i>

Si osservino gli esiti delle forme sardo-còrse rispetto alle antiche latine (cfr. lat. ESSEM, ESSES, ESSET, ESSEMUS, ESSETIS, ESSENT, HABEREM, HABERES, HABERET, HABEREMUS, HABERETIS, HABERENT): infatti, mentre il sardo si mantiene più conservativo (cfr. lat. CANTAREM, CANTARES, CANTARET, CANTAREMUS, CANTARETIS, CANTARENT³⁹⁰ > sar. *cantáre, cantáres, cantáret, cantarémus, cantarédes, cantárent*), nel resto della Romània funzioni e forme del congiuntivo imperfetto sono state assunte dal piuccheperfetto congiuntivo latino (cfr. lat. CANTASSE, CANTASSES, CANTASSET, CANTASSEMUS, CANTASSETIS, CANTASSENT), il che ha inevitabilmente condotto all'abbandono delle antiche forme latine dell'imperfetto congiuntivo in favore di quelle semanticamente più forti del congiuntivo piuccheperfetto.

Per quanto concerne il congiuntivo imperfetto dell'ausiliare 'essere', esso è del tutto identico in còrso-gallurese mentre il bonifacino presenta la continuazione della \bar{U} latina: infatti, in genovese si hanno *fùssi, füssi, füssi, füssimu, füssi, füssinu*. Inoltre, in tutte le varietà appena menzionate si osserva la semplificazione delle desinenze nelle prime tre persone singolari, dove la prima e la terza si formano per analogia a partire dalla seconda.

Infine, il congiuntivo imperfetto soppianta il presente nel caso in cui il compimento del desiderio espresso appaia dubbio o comunque poco probabile: in questi casi, niente affatto sporadici, il congiuntivo è introdotto dall'avverbio *cusì* come in *Cusì fùssi! ≠ Cusì sia!*

³⁹⁰ La funzione sintattica originaria delle forme in -AREM, -ARES, -ARET, -AREMUS, -ARETIS, -ARENT è quella del congiuntivo in dipendenza da un tempo del passato (cfr. lat. IMPERAVIT, UT FACEREM), nonché l'espressione dell'irrealtà del presente (cfr. lat. FACEREM, it. lo farei). Queste due funzioni si conservano, per l'appunto, nel sardo, il quale ha dunque conservato l'antico imperfetto congiuntivo lasciando cadere, come forma, il piccheperfetto congiuntivo. Si rimanda qui a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, pp. 196-197.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

In merito al secondo ausiliare, esso deriva direttamente dall'oltremontano, del tutto identico al corrispettivo maddalenino. Tuttavia, in questo contesto il gallurese si discosta leggermente dalle forme integre del dialetto dell'arcipelago: infatti, l'areale linguistico della Gallura presenta *aïssi, aïssi, aïssi, aïssimu, aïssiti, aïssini*, con dileguo di /v/, declinazione confluita comunque nel sistema linguistico maddalenino a seguito della forte presenza gallurese nell'arcipelago. Le due forme concorrono nella formazione del trapassato, a differenza del tipo *avùssi*, conosciuto soltanto dal maddalenino, il cui accostamento produce una forte cacofonia con il participio passato *aùtu ~ avùtu*, oltre che un maggior impegno nell'articolazione rendendola, di fatto, poco naturale. Quanto al bonifacino, esso registra le voci verbali *avessi, avessi, avessi, avessimu, avessi, avessinu*, dalle quali si evince il forte influsso ligure (cfr. lig. *-esse*).

La prima coniugazione offre la tavola seguente:

	MADDALENINO	OLTREMONTANO	BONIFACINO
I PERS. SING.	<i>turnéssi</i>	<i>cantassi</i>	<i>cantessi</i>
II PERS. SING.	<i>turnéssi</i>	<i>cantassi</i>	<i>cantessi</i>
III PERS. SING.	<i>turnéssi</i>	<i>cantassi</i>	<i>cantessi</i>
I PERS. PL.	<i>turnéssimi</i>	<i>cantàssimi</i>	<i>cantessimu</i>
II PERS. PL.	<i>turnéssiti</i>	<i>cantàssiti</i>	<i>cantessi</i>
III PERS. PL.	<i>turnéssini</i>	<i>cantàssini</i>	<i>cantessinu</i>

Le forme del verbo *turnà*, così come gli altri verbi appartenenti alla prima coniugazione, osservano il passaggio della vocale tematica /a/ > /e/ analogamente a quanto si verifica in bonifacino, il che riflette l'influsso propriamente ligure (cfr. lig. *truvesse*). Tuttavia, oggi il dialetto in esame registra la tendenza a ripristinare la vocale tematica della prima coniugazione anche nel congiuntivo imperfetto: tale è la ragione per la quale si annotano esiti quali *truàssi, truàssi, truàssi, truàssimu, truàssiti, truàssini*. L'insorgere di tali forme è da attribuire al forte influsso còrso-gallurese (cfr. gall. *amàssia, amàssi, amàssia, amàssimi, amàssiti, amàssini*). Particolarmente interessante risulta la prima persona plurale *truàssimu*, la quale ripristina *-u*: ciò non è frutto del recupero di un'antica desinenza quanto, più semplicemente, dell'estensione della desinenza dalla prima persona plurale negli altri tempi e modi dovuta al-

la chiusura dell'esito *-o* tipico della prima persona plurale in italiano, spiccato tratto del vocalismo sardo-còrso.

La seconda coniugazione presenta la seguente tavola:

	MADDALENINO	OLTREMONTANO	BONIFACINO
I PERS. SING.	<i>vidissi</i>	<i>cridissi</i>	<i>savessi</i>
II PERS. SING.	<i>vidissi</i>	<i>cridissi</i>	<i>savessi</i>
III PERS. SING.	<i>vidissi</i>	<i>cridissi</i>	<i>savessi</i>
I PERS. PL.	<i>vidissimi</i>	<i>cridissimi</i>	<i>savessimu</i>
II PERS. PL.	<i>vidìssiti</i>	<i>cridìssiti</i>	<i>savessi</i>
III PERS. PL.	<i>vidìssini</i>	<i>cridìssini</i>	<i>savessinu</i>

In generale, nelle varietà sardo-còrse i verbi della seconda coniugazione adottano /i/ come vocale tematica del congiuntivo imperfetto (cfr. gall. *vidìssia, vidìssia, vidìssia, vidìssiami, vidìssiatì, vidìssiani*), uniformandosi in questa maniera alla terza coniugazione. Casi particolari sono forniti da quei predicati la cui coniugazione oscilla tra la seconda e la terza e che presentano in primo piano la declinazione con /e/ tematica tipica del genovese di Bonifacio: di questo passo, in maddalenino si avranno *timméssi ~ timmìssi, timméssi ~ timmìssi, timméssi ~ timmìssi, timméssimi ~ temmìssimi, timméssiti ~ timmìssiti, timméssini ~ timmìssini*, nei quali la compresenza dei due tipi è riconducibile alla tendenza delle vocali tematiche a confluire l'una nell'altra, su cui si è già discusso in questa sede. L'uso della declinazione con /e/, dunque, in questo contesto si configura come una reazione alla mancata pienezza della classificazione del verbo *timmì*.

Infine, la terza coniugazione si presenta come segue:

	MADDALENINO	OLTREMONTANO	BONIFACINO
I PERS. SING.	<i>durmissi</i>	<i>durmissi</i>	<i>capissi</i>
II PERS. SING.	<i>durmissi</i>	<i>durmissi</i>	<i>capissi</i>
III PERS. SING.	<i>durmissi</i>	<i>durmissi</i>	<i>capissi</i>
I PERS. PL.	<i>durmissimi</i>	<i>durmissimi</i>	<i>capissimu</i>
II PERS. PL.	<i>durmissiti</i>	<i>durmissiti</i>	<i>capissi</i>
III PERS. PL.	<i>durmissini</i>	<i>durmissini</i>	<i>capissinu</i>

Lo schema precedente si applica anche alle voci verbali facenti parte della quarta coniugazione tanto in còrso oltremontano quanto in bonifacino: di questo passo, in oltremontano *finiscia* presenta *finissi, finissi, finissi, finissimi, finissiti, finissini* e in bonifacino *bevi* e *servi* presentano, rispettivamente, *bivissi, bivissi, bivissi, bivissimu, bivissi, bivissinu* e *servissi, servissi, servissi, servissimo, servissi, servissinu*. Lo stesso discorso sui verbi incoativi si applica al maddalenino: si cita, a titolo di esempio, il verbo *finì* con la rispettiva declinazione del congiuntivo imperfetto *finissi, finissi, finissi, finissimi, finissiti, finissini*.

2.2.11.6. Il condizionale

Differentemente da quanto si verifica nella lingua nazionale, tanto nelle varietà sardo-còrse quanto in bonifacino il condizionale presente esibisce desinenze uniche per tutte le coniugazioni. In concreto, nel dialetto dell'arcipelago il condizionale si declina come segue:

	TURNÀ	VIDÉ	DURMÌ
I PERS. SING.	<i>turnariù</i>	<i>vidariù</i>	<i>durmarìu</i>
II PERS. SING.	<i>turnarìsti</i>	<i>vidarìsti</i>	<i>durmarìsti</i>
III PERS. SING.	<i>turnarìa</i>	<i>vidarìa</i>	<i>durmarìa</i>
I PERS. PL.	<i>turnariimi</i>	<i>vidariimi</i>	<i>durmarìimi</i>
II PERS. PL.	<i>turnarìiti</i>	<i>vidarìiti</i>	<i>durmarìiti</i>
III PERS. PL.	<i>turnarìini</i>	<i>vidarìini</i>	<i>durmarìini</i>

Queste ultime si registrano fin dall'antica parlata maddalenina, il che lascia supporre che nella formazione del condizionale il còrso oltremontano abbia avuto nel tempo una totale influenza rispetto al bonifacino.

Quest'ultimo, infatti, presenta desinenze uniche del tutto peculiari nell'ambito delle varietà linguistiche delle Bocche (cfr. bon. *-iressi, -iressi, -iressi, -iressimu, -iressi, -iressinu*):

ISSI	<i>saressi, saressi, saressi, saressimu, saressi, saressinu</i>
AVÉ	<i>aviressi, aviressi, aviressi, aviressimu, aviressi, aviressinu</i>
CANTÀ	<i>cantiressi, cantiressi, cantiressi, cantiressimu, cantiressi, cantiressinu</i>
SAVÉ	<i>saviressi, saviressi, saviressi, saviressimu, saviressi, saviressinu</i>
CAPÌ	<i>capiressi, capiressi, capiressi, capiressimu, capiressi, capiressinu</i>
DORMI	<i>durmiressi, durmiressi, durmiressi, durmiressimu, durmiressi, durmiressinu</i>

Nel genovese bonifacino, questo gruppo di desinenze si è imposto da lungo tempo su forme di tipo *avirèa*, a loro volta derivate dalla formazione HABERE HABEBAM³⁹¹ e piuttosto comuni nell'areale ligure: a onor del vero, Lausberg osserva come la posposizione del verbo ausiliare in voci quali CANTARE HABEBAM per il congiuntivo, nella Romània, sia tipica proprio dei dialetti italiani oltre che del francese, provenzale, spagnolo, catalano e portoghese, sebbene nei primi, in particolar modo nei dialetti meridionali e propriamente sardi, è attestata la compresenza del tipo HABEBAM CANTARE, in cui l'ausiliare risulta preposto. In concreto, la forma del condizionale sorge all'interno del settore delle forme di futuro con HABEO, dove per l'appunto prende forma un *futurum præteriti* per analogia, dal punto di vista del passato, al futuro CANTARE HABEO³⁹².

A ogni modo, in bonifacino l'espansione delle forme con /s/ geminata riportate più sopra è da imputare alla semplificazione del paradigma misto tipico dello stesso ligure continentale, il quale presenta *-rea* alla prima persona singolare e alla terza singolare e plurale e *-resi* alla prima plurale e seconda singolare e plurale. Ciò si è tradotto nell'estensione delle forme con

³⁹¹ Questo tipo di condizionale è derivato in parallelismo col costruito del futuro indicativo CANTARE HABEO: in concreto, si origina dall'unione dell'infinito con l'imperfetto indicativo dell'ausiliare HABERE, costruito attestato già in epoca volgare. Si rimanda qui a Rohlf G., *op. cit.*, vol. III, 1966-1969, § 745.

³⁹² Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 219. Il tipo CANTARE HABEBAM è accentato, fin dalla sua origine, sul verbo ausiliare e, nella maggior parte dell'areale romanzo, esso ha trasmesso tale accentazione anche al futuro. Inoltre, come in quest'ultimo tempo verbale, anche nel condizionale si assiste alla caduta della sillaba intertonica HAB-. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

/s/ geminata a tutte le persone e, dunque, nel conseguente riassetto che coinvolge specificatamente il genovese di Bonifacio³⁹³.

Come già accennato, le desinenze maddalene *-ariù, -arìsti, -aria, -ariimi, -ariiti, -ariini* richiamano molto strettamente le corrispondenti oltremontane, di cui si forniscono quattro esempi:

	CANTÀ	CREDA	DURMÌ	FINÌ
I PERS. SING.	<i>cantarià</i>	<i>credarià</i>	<i>durmarìa</i>	<i>finisciarìa</i>
II PERS. SING.	<i>cantarìsti</i>	<i>credarìsti</i>	<i>durmarìsti</i>	<i>finisciarìsti</i>
III PERS. SING.	<i>cantarià</i>	<i>credarià</i>	<i>durmarìa</i>	<i>finisciarìa</i>
I PERS. PL.	<i>cantariàmi</i>	<i>credariàmi</i>	<i>durmariamì</i>	<i>finisciariamì</i>
II PERS. PL.	<i>cantariàti</i>	<i>credariàti</i>	<i>durmariatì</i>	<i>finisciariatì</i> ³⁹⁴
III PERS. PL.	<i>cantariàni</i>	<i>credariàni</i>	<i>durmarianì</i>	<i>finisciarianì</i>

Si osserva che, sebbene il dialetto dell'arcipelago tenda a mantenere anche nel condizionale il caratteristico esito *-u* della prima persona singolare *ghjéu*, esito peraltro attestato anche in còrso oltremontano (cfr. oltr. *cantariù, credariù, durmarìu, finisciarìu*), nella parlata attuale non è raro incappare, a seguito di ulteriori influssi di matrice còrso-gallurese, nella forma di tipo *turnarià*. Inoltre, alla seconda persona singolare si registrano piuttosto frequentemente forme alternative di matrice esclusivamente oltremontana quali *turnariì, vidariì, timmarì* e *durmarì* (cfr. oltr. *cantariì, credariì, durmarì, finisciarì*).

Ancora, in maddalenino la seconda coniugazione presenta doppie forme anche alla prima, seconda e terza persona plurale: così, accanto agli esiti tradizionali quali *vidariimi, vidariiti* e *vidariini* si hanno esiti di matrice còrso-gallurese di tipo *vidariamu, vidariati, vidariani*. In questo contesto spicca la vocale finale in *vidariamu*, per la quale vale lo stesso discorso fatto in precedenza per *truássimu*: infatti, piuttosto che trattarsi del recupero della vocale finale presente in bonifacino e, con ogni probabilità, nella primissima parlata dell'arcipelago, l'esito *-u*

³⁹³ Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 168.

³⁹⁴ Il còrso oltremontano presenta la doppia desinenza *-arìsti* alla seconda persona plurale del modo condizionale: di questo passo si hanno forme alternative quali *cantarìsti, credarìsti, durmarìsti* e *finisciarìsti*.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

deriva più semplicemente dall'estensione della chiusura della vocale /o/ > /u/ presente negli altri tempi e modi.

Più particolari risultano essere i predicati la cui coniugazione oscilla tra la seconda e la terza nell'articolazione dei parlanti: infatti, alla prima, seconda e terza persona singolare chiudono leggermente la vocale protonica offrendo esiti quali *timmariù* ~ *timmerìa*. Quanto ai verbi incoativi, essi si comportano come tutti i verbi della terza coniugazione, mantenendo l'interfisso *-isc-* e le desinenze uniche: si cita, a titolo di esempio, il verbo *finì* e la rispettiva declinazione *finisciarìu*, *finisciarìsti* ~ *finisciarìi*, *finisciarìa*, *finisciarìimi*, *finisciarìiti*, *finisciarìini*.

In conclusione, la derivazione di matrice oltremontana nelle forme galluresi si evince dalla prossimità tra le desinenze esposte più sopra e le seguenti: infatti, l'areale gallurese presenta esiti quali *amarìa*, *amarìsti*, *amarìa*, *amarìami*, *amarìati*, *amarìani* per la prima coniugazione, del tutto identici agli attuali oltremontani, e ancora *vidarìa*, *vidarìsti*, *vidarìa*, *vidarìami*, *vidarìati*, *vidarìani* per la seconda. L'unica particolarità degna di nota del gallurese riguarda la terza, la quale, pur presentando desinenze identiche, alla seconda persona singolare presenta la doppia forma *durmarìsti* ~ *durmaarìi*, comune anche al maddalenino e oltremontano.

Il modo condizionale ricopre una certa importanza nella sintassi: infatti, esso è usato nella costruzione del periodo ipotetico, formato per l'appunto da una proposizione condizionale e una reggente. Per essere precisi, il condizionale non gioca alcun ruolo nella costruzione del primo periodo ipotetico, detto della realtà o oggettività: infatti, esso non esprime alcun dubbio nell'enunciato e pertanto è caratterizzato da una costruzione piuttosto regolare con indicativo nella pròtasi e indicativo o imperativo nell'apòdosi, come evidenziato nelle espressioni *Si fighjólì bè, lu trói* ('Se guardi bene, lo trovi) e *Si lu sài, dillu!* ('Se lo sai, dillo!').

Il periodo della possibilità o eventualità indica un accadimento o un fatto ritenuto possibile: in questo caso, la pròtasi presenta il congiuntivo imperfetto e l'apòdosi il condizionale presente, come nell'espressione *Si tu vulìssi, cominciarù subbitu* ('Se tu volessi, comincerei subito'). Tuttavia, proprio come si verifica in italiano popolare, i parlanti incorrono spesso e volentieri nell'errore usando il condizionale nella pròtasi: è il caso di espressioni piuttosto frequen-

ti quali *Si mi darìa milli euro, nun li pidḡarìi* (lett. ‘Se mi darebbe mille euro, non li prendereì’ ≠ ‘Se mi desse mille euro, non li prendereì’).

Infine, il periodo ipotetico dell’irrealtà o impossibilità. Questo periodo, di fatto, mantiene vivo sia il congiuntivo trapassato sia il condizionale passato, formato dal participio del verbo principale preceduto dal condizionale presente degli ausiliari: per l’ausiliare *èssi* si ha *sariù* ~ *sarià*, *sarìsti*, *sarià*, *sariimi* ~ *sariami*, *sariiti* ~ *sariati*, *sariini* ~ *sariani* (cfr. oltr. *sarià* ~ *sariù*, *sariì* ~ *sarìsti*, *sarià*, *sariami*, *sariati* ~ *sarìsti*, *sariani*, gall. *sarià*, *sarìsti*, *sarià*, *sariami*, *sariati*, *sariani*), mentre per *avé* si ha *avariù* ~ *avarià*, *avarìsti* ~ *avarìi*, *avarià*, *avariimi* ~ *avariami* ~ *avariamu*, *avariiti* ~ *avariati*, *avariini* ~ *avariani* (cfr. oltr. *avarià* ~ *avariù*, *avarìi* ~ *avarìsti*, *avarià*, *avariami*, *avariati* ~ *avarìsti*, *avariani*, gall. *aarià*, *aarìsti* ~ *aariì*, *aarià*, *aariami*, *aariati*, *aariani*).

Ebbene, tornando al terzo periodo ipotetico, quando l’ipotesi è irrealizzabile nel presente si usa il congiuntivo imperfetto nella pròtasi e il condizionale presente nell’apòdosi, come nell’espressione *Si fùssi bònù, ti sciuarìu* (‘Se fossi capace, ti scegliereì’); quando invece l’ipotesi è irrealizzabile nel passato si usa il congiuntivo trapassato nella pròtasi e il condizionale passato o presente nell’apòdosi, come nell’espressione *Si àissi àutu tèmpu, l’avariù fattu* (‘Se avessi avuto tempo, l’avrei fatto’).

Tuttavia, nell’uso dialettale il periodo ipotetico subisce l’arbitrarietà dei parlanti: infatti, si assiste alla forte semplificazione operata dai Maddalenini soprattutto per quanto concerne i tempi composti del condizionale e del congiuntivo, la quale si traduce nell’uso sgrammaticato dell’idioma in espressioni quali *Si putìa, lu facià* (lett. ‘Se poteva, lo faceva’).

2.2.11.7. L’indicativo

Come si è già avuto modo di osservare in merito alla morfologia verbale, il dialetto maddalenino presenta una flessione vocalica, vale a dire senza consonanti finali, diversamente dai parlari sardi e analogamente a quanto accade in gallurese, oltremontano e bonifacino. A dimostrazione di ciò, si osserva come le desinenze latine della terza persona singolare –AT, –ET e –IT continuino in –a nella prima coniugazione e in –i nella seconda e nella terza.

Nel corso della presente trattazione sono già stati descritti alcuni dei tratti salienti dei tempi verbali in maddalenino, molti dei quali relativi anche al modo indicativo: si pensi al passag-

gio /a/ > /e/ in voci quali *piègnu*, *lighèmu* e *lighéti*, passaggio riscontrato anche nella formazione del gerundio (cfr. madd. *magnèndi*); o ancora, in maddalenino si registrano forme verbali quali *avé*, *avèmu*³⁹⁵, *avéti*³⁹⁶, *avia*, *avùtu* e il congiuntivo imperfetto *avissi*, del tutto peculiari nel novero dei parlari sardo-còrsi, mentre in genovese bonifacino, come conseguenza della mancata dittongazione di *Ē*, si hanno *avé*, *avemu*, *avé*, *aveva*, *avüu* e, infine, *avessi*.

Per quanto concerne il presente indicativo, in alcune coniugazioni si osserva la mancanza di uniformità dovuta all'eterogeneità dei primi parlari e ai successivi apporti linguistici, in particolar modo galluresi: ciò traspare dalle doppie forme di voci verbali quali *fàcini* ~ *fànnu*, *finiscini* ~ *finiscinu*, *hani* ~ *hannu* e *tènini* ~ *tèninu*.

A ogni modo, le desinenze del presente indicativo sono:

ÈSSI ³⁹⁷	AVÉ ³⁹⁸	CANTÀ	VIDÉ	DURMÌ
<i>sògu</i>	<i>agghju</i> ³⁹⁹	<i>càntu</i>	<i>vìgu</i>	<i>dòrmu</i>
<i>séi</i>	<i>hai</i>	<i>cànti</i>	<i>vidi, vì</i>	<i>dòrmi</i>
<i>è</i>	<i>ha</i>	<i>cànta</i>	<i>vidi</i>	<i>dòrmi</i>
<i>sèmu</i>	<i>avèmu</i>	<i>cantèmu</i>	<i>vidèmu</i>	<i>durmìmu</i>
<i>séti</i>	<i>avéti</i>	<i>cantéti</i>	<i>vidéti</i>	<i>durmìti</i>
<i>sò</i>	<i>hani</i>	<i>càntani</i>	<i>vìdini</i>	<i>dòrmini</i>

In primo luogo si osserva il cambio di posizione dell'accento, in quanto la prima, seconda, terza persona singolare e la terza plurale presentano l'accento nella radice, così come la se-

³⁹⁵ La derivazione della voce è di matrice bonifacina (cfr. bon. *avemu*). Tuttavia, in maddalenino sono ammesse anche le forme *avèmmu*, *èmu* ed *èmmu*, sempre più prossime al gallurese (cfr. gall. *aèmu* ~ *èmu*) e oltremontano (cfr. oltr. *avemu* ~ *emu*).

³⁹⁶ La voce richiama la corrispettiva tronca bonifacina *avé*, seconda persona plurale del presente indicativo dell'ausiliare *avé*. Anche qui, tuttavia, il dialetto maddalenino registra la variante *éti*, voce del tutto analoga al gallurese il quale, però, presenta anche la forma *aèti* (cfr. oltr. *aveti* ~ *eti*) con la tonica più aperta differentemente da quanto accade in maddalenino, dove la seconda persona singolare presenta sempre l'accento acuto.

³⁹⁷ Per evitare confusione tra la congiunzione *è* e la terza persona singolare del verbo ausiliare 'essere', oggi giorno il còrso oltremontano presenta *hè* mentre in epoca anteriore era in vigore la tradizionale distinzione basata sulla tonalità vocalica.

³⁹⁸ La consonante muta è annotata nell'uso scritto dell'antica parlata maddalenina, mentre oggi i cultori locali registrano anche gli esiti *ài*, *à* e *àni*, similmente ai parlanti galluresi.

³⁹⁹ Voce derivata dall'antico toscano *aggio*, accanto alla quale nell'antica lingua letteraria compare *aio* (cfr. lat. volg. *AJO). In merito alla voce toscana e letteraria si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 272. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

conda persona singolare dell'imperativo (cfr. madd. e c. g. *cànta*), mentre la prima e seconda persona plurale sono accentate sulla desinenza.

Inoltre, sempre in merito alla posizione dell'accento, si ricorda che essa incide enormemente sulla radice del verbo: infatti, la radice è pronunciata con pressione espiratoria piena nelle forme rizotoniche, mentre quest'ultima si affievolisce nelle forme non rizotoniche. Ciò che ne deriva è una differenza di apertura vocalica tra radici accentuate e radici non accentuate: si cita, a titolo di esempio, la radice /'pɔrt-/ nelle voci verbali maddalenine del presente indicativo del verbo *purtà*, le quali, in base a quanto osservato precedentemente in merito all'accento, continuano in *pòrtu*, *pòrti*, *pòrta*, *purtèmu*, *purtéti*, *pòrtani*.

Per quanto concerne la desinenza latina -O della prima persona singolare, essa continua in -u in tutte le varietà sardo-còrse e in bonifacino, mentre si ha il dileguo dell'antica Ī nelle ultime due declinazioni (cfr. lat. VIDEO, DORMIO). Alcuni predicati presentano l'interfisso -g- alla prima persona singolare dell'indicativo presente, interfisso che un tempo riappariva anche nel congiuntivo presente, oggi giorno pressoché inutilizzato: si citano, a titolo di esempio, le voci *dògu* (cfr. madd. ant. *dàgu*), *fàgu*, *pogu*, *sàgu*, *tèngu*, *vagu*, *vèngu*, *vìgu* e *vàlgu*, la seconda e terza delle quali oggi sopravvivono soltanto nella memoria dei parlanti più anziani, essendo state soppiantate dalle più italianizzanti *fàcciu* e *possu* (cfr. bon. *fazzu*, *piossu*). La desinenza -gu non etimologica, genovesismo di epoca antica (cfr. gen. ant. *dago*, *fago*, *vago*⁴⁰⁰), è riscontrata anche nel còrso-gallurese e, ovviamente, in bonifacino: per il còrso-gallurese si citano, a titolo di esempio, le voci *pongu*, *tengu* e *vengu*, mentre per il bonifacino si hanno, tra le altre, *dagu*, *digu* e *vagu*.

Una particolarità è rappresentata da *vóggghju* ('voglio'), in quanto nel dialetto dell'arcipelago il nesso -O(G)LIO tende a presentare doppie forme, riscontrabili in tutto l'areale sardo-còrso, quali *fòq̄du* ~ *fógghju* e *vòq̄du* ~ *vógghju*.

Inoltre, la prima coniugazione, piuttosto regolare, in maddalenino al presente indicativo registra l'ampliamento del tema tipico dei parlari còrsi, tratto ereditato in seguito dalle varietà sardo-còrse: si fa riferimento al particolare suffisso -e(g)ghju in *Tu dubbitigghj da mè unistà* (cfr. oltr. *Dubbiteghju ch'ellu venga*). L'inserzione è presente anche in bonifacino, dove è imputabile essenzialmente al ripristino dell'ordine stabilito in merito all'accento tonico, il quale si

⁴⁰⁰ Per gli esempi in genovese antico, ivi, §§ 543-544.

trova sempre sull'ultima sillaba del radicale alla prima, seconda e terza persona singolare e alla terza plurale, mentre alle prime due plurali si trova sulla desinenza; tuttavia, tale ordine potrebbe essere compromesso in verbi quali *giüdicà*, i quali, nel corso della declinazione e relativa pronuncia, potrebbero generare confusione col sostantivo modellato interamente sulla forma verbale: di questo passo, si ha la tendenza a coniugare *giüdicà* sul modello del sostantivo proparossitono *giüdici* ('giudice'), contravvenendo per l'appunto all'ordine stabilito di cui sopra in merito alle prime tre persone singolari, spostando l'accento sulla prima sillaba del radicale.

Tuttavia e come rimarcato da Comiti, una tale assurdità presenterebbe il rischio di imbattersi in voci verbali coniugate alla terza persona il cui accento ricade sulla quart'ultima sillaba, forma proproparossitona del tutto estranea al sistema linguistico del bonifacino⁴⁰¹. Dunque, per ovviare a un tale inconveniente, il genovese bonifacino si adegua ai restanti parlari còrsi e inserisce, tra radicale e desinenza, l'interfisso *-ig(i)-* in tutti quei verbi che presentano sostantivi modellati sulla forma verbale (cfr. bon. *giüdici* > *giüdichigiu*, madd. *dùbbitu* > *dubbitìghju*).

A ogni modo, è bene precisare che in bonifacino esistono predicati che adottano l'infisso a prescindere dalla collocazione dell'accento tonico all'interno della parola: si citano, a titolo di esempio, le voci bonifacine *bastun* > *bastunà* > *bastunigiu* ('bastone, bastonare, bastono'), *petu* > *pitizà* > *pitizigia* ('scoppietto, scoppiettare, scoppietta') e ancora *cazzotu* > *cazzotà* > *cazzotigiu* ('calcio, calciare, io calcio').

Inoltre, particolarità della particolarità, non mancano verbi che presentano la doppia forma, ossia casi in cui l'adozione dell'infisso è del tutto facoltativa, il che si traduce nella compresenza di due coniugazioni distinte⁴⁰²: la prima presenta forme senza infisso ma accentuate conformemente alle disposizioni dello schema accentuale; la seconda registra l'infisso (cfr. bon. *muscunà* > *muscunu* ~ *muscunigiu*, 'brontolare > brontolo'). In questo contesto, il bonifacino si configura come dotato di una maggiore elasticità rispetto ai dialetti sardo-còrsi (cfr. 'scelta > scelgo', bon. *asciuvirà* > *asciuveru* ~ *asciuvirigiu*, madd. e gall. *sciuràru* > *sciuarìghju*).

⁴⁰¹ Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 54.

⁴⁰² Ivi, pp. 55-56.

Quanto alla prima persona plurale, sebbene essa continui dal latino –AMUS si assiste all’abbandono della desinenza –àmu in favore di –èmu, sostituzione largamente diffusa anche nelle varietà dialettali dell’Italia centrale e settentrionale: in concreto, la desinenza –èmu è condivisa sia col còrso oltremontano (cfr. oltr. *cantèmu, parlèmu, pinsèmu*) sia col genovese bonifacino (cfr. bon. *andemu, femu, purtemu*), il quale lo ha ereditato dal genovese della madre patria (cfr. gen. *aspeitemo, mandemo*⁴⁰³). A tal proposito, più sopra si è osservato come, per l’indicativo, si parli di un influsso fonetico dall’imperativo (cfr. lat. CANTEMUS > madd. e c. g. *cantèmu*), imputabile con ogni probabilità alla convergenza delle stesse forme dell’imperativo nelle funzioni proprie dell’indicativo; da qui, anche la desinenza della seconda persona plurale esibisce lo stesso sviluppo nelle zone sopra citate, dove –àmu > –èmu: di questo passo, –éti invade le altre coniugazioni dando luogo a voci verbali quali *lighéti, paghéti*⁴⁰⁴ e *purtéti*, analogamente a quanto si verifica in còrso-gallurese e bonifacino (cfr. bon. *cantè, dè, purtè*).

Nella seconda coniugazione, invece, il suffisso –èmu corrisponde al toscano medievale attestato in Dante (cfr. tosc. med. *vedemo, volemo*), diffuso perlopiù nei vernacoli delle campagne, analogamente alla desinenza della terza coniugazione –ìmu⁴⁰⁵. Quanto alla seconda persona plurale, il dialetto maddalenino registra ancora la doppia forma *vidéti ~ vidìti*, tratto condiviso col verbo *pudé* (cfr. *pudéti ~ pudìti*, ma *sapéti, vuléti*), sebbene le forme in –ìti siano oggi praticamente desuete: a tal proposito, entrambe le varianti sono registrate alla prima e seconda persona plurale in tutti quei predicati la cui articolazione oscilla tra la seconda e la terza coniugazione (cfr. madd. *timmèmu ~ timmìmu, timméti ~ timmìti*).

Infine, se oggi la prima persona plurale nella terza coniugazione esibisce nella totalità dei casi la vocale tematica corrispondente, nello stadio anteriore esibiva la pronuncia [ɛ] nella maggior parte dei casi (cfr. madd. ant. *durmèmu, finèmu, partèmu*), oppure l’alternanza di forma di tipo *sciurtèmu ~ sciurtìmu*.

Ancora, anche nell’indicativo presente compare l’esito –i alla terza persona plurale, comune al còrso-gallurese, mentre il bonifacino predilige –u (cfr. bon. *cantinu, vedinu, dorminu*): quanto alla desinenza verbale –INU nell’attuale bonifacino, essa deriva dall’indebolimento della

⁴⁰³ Per contro, nell’antica parlata genovese la desinenza –amo penetrò nelle altre coniugazioni (cfr. gen. ant. *partamo, sentamo*). Si rimanda qui a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 251.

⁴⁰⁴ La voce *paghéti* in oltremontano è attestata anche in Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 738.

⁴⁰⁵ Rohlfs G., *op. cit.*, 1990, p. 178.

postonica interna, evoluzione registrata anche nell'imperfetto (cfr. bon. *càntinu*, *cantàvinu*, madd. *càntani*, *cantàani*). Come già sottolineato in questa trattazione, l'origine di questo fenomeno è da ricercare nella realizzazione incerta di /i/ intervocalica, la quale da luogo alla semimuta [ə], che i parlanti articolano liberamente. È interessante osservare che nell'antica parlata maddalenina si registrano voci quali *càntinu*, *tòrnini* e *tróini*, prossime al bonifacino, mentre nella parlata attuale sono prevalsi influssi còrso-galluresi di epoca seriore (cfr. madd. *cantàni*, *tòrnani*, *tróani*).

Infine, nei verbi con radice terminante in consonante velare si ricorre alla consonante muta per mantenere la pronuncia velare davanti a vocale anteriore, ma questa non è certo una peculiarità esclusiva dell'indicativo presente né del dialetto maddalenino: si cita, a titolo di esempio, la voce verbale *tuccà* e le rispettive forme *tòccu*, *tòcchi*, *tòcca*, *tucchèmu*, *tucchéti*, *tòccani* (cfr. madd. ant. *tòcchini*). Stesso ricorso si ha in còrso-gallurese e bonifacino, dove la consonante muta può apparire insieme all'interfisso *-ig(i)-*: di questo passo si hanno voci quali *giüdicà* > *giüdichigi*, *giüdichigi*, *giüdichigia*, *giüdichemu*, *giüdichè*, *giüdichiginu*.

Quanto all'uso del presente indicativo nelle varietà sardo-còrse, esse non si discostano affatto dalla lingua nazionale e dal genovese bonifacino: infatti, anche qui il presente è adoperato non soltanto per esprimere un'azione attuale o un'asserzione indipendente dal tempo e generalmente valida (cfr. madd. e oltr. *U mònti è àrtu*, *U sóli è càrdù*, gall. *Lu monti è altu*, bon. *U sù è cadu*), ma anche in luogo del futuro soprattutto quando l'idea stessa del futuro viene espressa con un avverbio (cfr. madd. *Vàgu dumàni*, oltr. *Vocu dumàni*, gall. *Andu dumàni*, bon. *Ghi vagu duman*).

Per quanto concerne il passato prossimo del modo indicativo, invece, non vi è molto da dire. Anche nel dialetto dell'arcipelago si hanno troncamenti del participio passato della prima coniugazione dopo l'ausiliare: in questo modo, si registrano esiti quali *agghju tróu* ≠ *agghju truàtu*. Nel corso della presente trattazione si è già scritto quanto tale trattamento sia comune nei parlari còrsi, i cui parlanti tendono ad adoperare la forma aggettivale del participio passato (cfr. oltr. *compru*, *toccu*, *tombu*, *trovu*). Inoltre, non mancano doppie forme di uno stesso participio passato quali *perdùtu* ~ *persu* e *vidùtu* ~ *vistu*, riscontrabili anche in oltremontano. Infine, in tutte le varietà sardo-còrse è attestato l'uso piuttosto diffuso di forme abbreviate dell'ausiliare *avé* alla prima e seconda persona plurale (cfr. madd. e c. g. *avèmu* ~ *èmu*, *avéti* ~

éti), forme che in epoca antica dovevano essere in uso anche in Toscana poiché su di esse poggia la formazione del futuro *canteremo, sentirete*: ciò è dimostrato dal fatto che tali forme sopravvivono ancora oggi in alcuni vernacoli della Toscana, per esempio nella provincia di Siena e Grosseto⁴⁰⁶.

Dal punto di vista sintattico, per contro, risalta una peculiarità tipica del dialetto maddalenino: infatti, esso non presenta come norma fissa l'inversione dell'ausiliare nelle interrogative dirette, tratto riscontrato nell'areale gallurese e nei parlari propriamente sardi in opposizione a quelli còrsi (cfr. madd. *Sèi vinèndi?*, *Sèi vinùtu?*, oltr. *Vinutu se'?*, gall. *Vinèndi sei?*, *Vinùtu sei?*). Allo stesso modo, l'inversione non si realizza neppure col soggetto in proposizioni quali *U libru l'agghju cumpràtu*: tale trattamento è condiviso anche col genovese di Bonifacio, il quale riporta espressioni quali *U libru r'ho acataiu*.

Per quanto concerne l'imperfetto si ha il seguente schema:

ÈSSI	AVÉ	TURNÀ	VIDÉ	DURMÌ
<i>éru</i>	<i>avìu</i>	<i>turnàu</i>	<i>vidiù</i>	<i>durmìu</i>
<i>éri</i>	<i>avìi</i>	<i>turnài</i>	<i>vidìi</i>	<i>durmìi</i>
<i>éra</i>	<i>avìa</i>	<i>turnàa</i>	<i>vidìa</i>	<i>durmìa</i>
<i>érimi</i>	<i>avìimi</i>	<i>turnàamu</i>	<i>vidìimi</i>	<i>durmìimi</i>
<i>ériti</i>	<i>avìiti</i>	<i>turnàati</i>	<i>vidìiti</i>	<i>durmìiti</i>
<i>érini</i>	<i>avìini</i>	<i>turnàani</i>	<i>vidìini</i>	<i>durmìini</i>

Il primo ausiliare presenta una peculiarità propria del dialetto dell'arcipelago rispetto alle altre varietà sardo-còrse: le forme delle ultime tre persone forniscono gli esiti *érimi, ériti, éri-ri*, esemplate sul modello del bonifacino piuttosto che dell'oltremontano e gallurese *érami, ératì, érani*, sebbene nell'antica parlata maddalenina si registrino anche *éranu* ed *érinu* (cfr. bon. *irimu, iri, irinu*). Quanto alla prima persona, tanto l'areale gallurese quanto quello oltremontano riportano la doppia forma *éra ~ éru* (cfr. bon. *iru*), dove la desinenza *-a* si chiude in *-u*, per calco analogico col presente indicativo, al fine di distinguersi dalla terza persona singolare.

⁴⁰⁶ In merito alla provincia di Grosseto e Siena si riporta l'espressione *Emo auto* ('Abbiamo avuto'), per la quale si veda Jaberg K., Jud J., *op. cit.*, car. 1248.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Il secondo ausiliare si avvale di forme alternative, le quali presentano tutte la sincope di /v/, come del resto le tre successive coniugazioni⁴⁰⁷. A ogni modo, esse non compaiono allo stadio più antico della parlata maddalenina e, pertanto, si può dedurre che si siano formate a seguito del forte influsso apportato dal dialetto gallurese in epoche più recenti: in concreto, si hanno *aìu, aìi, aìa, aìimi, aìiti, aìini* (cfr. gall. *aìa ~ aìu, aìi, aìa, aìami, aìati, aìani*). Per contro, le forme integre riportate più sopra riecheggiano i parlari oltremontani, i quali conoscono *avìa ~ avìu, avìi, avìa, avìami, avìati, avìani* (cfr. bon. *avevu, avevi, aveva, avevimu, avevi, avevinu*), di cui le ultime tre sono entrate nell'uso attuale del dialetto maddalenino.

In maddalenino antico la prima coniugazione presenta esiti di tipo *-àiu* (cfr. *truàiu, turnàiu*), senza la sincope di /i/: forme di questo tipo si registrano ancora nell'areale gallurese (cfr. gall. *amàa ~ amaìa, amài ~ amaii, amàa ~ amaìa, amàami ~ amaiami, amàati ~ amaiati, amaàni ~ amaiani*), mentre in còrso oltremontano /i/ tende a rimpiazzare /v/ inserendosi tra /a/ e /u/ oppure fungendo da semiconsonante tra le due /a/. Di questo passo, i parlari oltremontani annoverano voci quali *cantava ~ cantàia o cantavu ~ cantàiu, cantavi ~ cantài, cantava ~ cantàia, cantàvami ~ cantàimi, cantàvati ~ cantàiatu, cantàvani ~ cantàiani*: tuttavia, si osserva che non tutte le persone reintegrano la semiconsonante, in quanto la seconda singolare presenta semplicemente la sincope di /v/.

Che il dialetto dell'arcipelago sia stato influenzato, in questo contesto, più dal còrso-gallurese che dal bonifacino si evince dal fatto che il genovese di Bonifacio presenta un solo tipo: si cita, a titolo di esempio, il verbo *cantà* e le rispettive voci *cantavu, cantavi, cantava, cantavimu, cantavi, cantavinu*⁴⁰⁸, forme con ogni probabilità esistenti nella primissima parlata dell'arcipelago prima dell'imporsi di influssi provenienti dal còrso meridionale e dal gallurese, i quali hanno portato in un primo tempo al passaggio /v/ > /i/ e, infine, alla lenizione totale di /i/.

Forme del tutto irregolari sono quelle presentate dai verbi *andà, dà* e *stà*. Tali verbi presentano, infatti, un gruppo di desinenze pressoché uniche nel panorama sardo-còrso: in concreto,

⁴⁰⁷ La sincope della fricativa labiodentale sonora trae origine dal latino volgare, dove per effetto della dissimilazione in forme quali HABEBAM e DEBEBAM si ottiene AVEA e DEVEA, le cui continuazioni conobbero una certa diffusione in toscano antico. Si rimanda qui a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. II, 1966-1969, p. 288.

⁴⁰⁸ A proposito della desinenza della terza persona plurale, di cui si è già scritto in questa sede, si ricorda che nell'attuale parlata bonifacina anche *-ÀVINU* deriva dall'indebolimento della postonica interna, analogamente alla desinenza *-INU*.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

andagghju, andagghji, andagghja, andagghjimi, andagghjiti, andagghjini; dagghju, dagghji, dagghja, dagghjimi, dagghjiti, dagghjini; stagghju, stagghji, stagghja, stagghjimi, stagghjiti, stagghjini. Sull'origine di tali voci si deve necessariamente guardare all'origine della parlata dell'arcipelago: con ogni probabilità, esse appartengono al lascito oltremontano, penetrato tanto nella formazione del gallurese quanto in quella del dialetto maddalenino (cfr. oltr. *andaghjia* o *andaghju, andaghjii, andaghjia, andaghjiami, andaghjiati, andaghjiani*⁴⁰⁹).

Nel dialetto gallurese si hanno due tipi: il primo è costituito da *andàa, andài, andàa, andàami, andàati, andàani*; il secondo da *andaia, andai, andaia, andaiami, andaiati, andaiani*. Entrambi questi modi riflettono le forme in uso nella Corsica oltremontana, ma nei pressi dell'Alta Gallura alcune località registrano l'interfisso *-ghjì-* al posto della semiconsonante *-i-*, il che effettivamente confermerebbe l'ipotesi dovuta all'origine oltremontana delle forme non soltanto in gallurese, ma anche nel dialetto dell'arcipelago.

La seconda e la terza coniugazione alla prima, seconda e terza persona plurale presentano forme alternative di matrice còrso-gallurese: si citano, a titolo di esempio, le voci *vidìamu, vidìati, vidìani* e *durmìamu, durmìati, durmìani* (cfr. c. g. *vidiami, vidìati, vidiani, durmiami, durmìati, durmìani*). Gli stessi esiti si ritrovano nelle coniugazioni di tutti quei predicati che nell'articolazione oscillano tra la seconda e la terza (cfr. madd. *timmìu*⁴¹⁰, *timmii, timmìa, timmiami, timmìati, timmìani*). Per contro, il bonifacino presenta forme più italianizzanti: si cita, a titolo di esempio, il verbo *savé* e le rispettive forme *savevu, savevi, saveva, savevimu, savevi, savevinu*, dove l'esito *-ÈVINU*, al pari di *-INU* e *-ÀVINU*, è dovuto all'indebolimento della postonica interna.

Infine, in merito al rapporto tra lingua nazionale e varietà sardo-còrse una menzione a parte meritano due usi dell'imperfetto. In primo luogo, in italiano l'imperfetto è usato per esprimere un'azione che stava per verificarsi, ma che non è mai avvenuta: è il caso di espressioni quali 'Per poco cadevo, Quasi cadevo, Stavo per cadere', le quali trovano il corrispettivo maddalenino e oltremontano in *Guàsi guàsi ni cascu* (cfr. gall. *Agghjummài ni cascu*), dove compare il presente indicativo; in secondo luogo, tanto nella lingua nazionale quanto nei dialetti sardo-

⁴⁰⁹ Comiti J.-M., *op. cit.*, 2011, p. 117. I verbi 'dare, stare' si declinano in egual maniera.

⁴¹⁰ È registrata anche la voce *timmìa*, similmente all'areale gallurese dove, però, *timi* appartiene alla terza coniugazione.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

còrsi, l'imperfetto puà sostituire il condizionale in espressioni quali *M'ha dittu chi turnàa sub-bitu* (cfr. lett. *Mi ha detto che tornava subito*, it. *Mi ha detto che sarebbe tornato subito*).

Per quanto concerne il trapassato prossimo, invece, non vi è niente di particolarmente interessante da portare alla luce in questa sede a parte il fatto che, nella parlata quotidiana, l'ausiliare *avé* adotta le forme di tipo *aìu*: esse, infatti, si caratterizzano per l'immediatezza e lo sforzo minore nella fase di articolazione (cfr. madd. *aìu cantàtu*, *aìi finìtu*, *aìa fistigghjàtu*, *aìimi truàtu*, *aìiti purtàtu*, *aìini aùtu*).

Tempi dell'indicativo quasi o del tutto scomparsi in maddalenino sono il passato e trapassato remoto. In linea generale, al posto del primo, oggi completamente scomparso anche in genovese bonifacino, si usa l'imperfetto, mentre al posto del secondo il passato o il trapassato prossimo, così come nell'italiano popolare e in molti altri dialetti della penisola, fatta eccezione per qualche relitto sopravvissuto negli scritti di cultori locali; tuttavia, si sottolinea il costrutto particolare, riscontrato in tutte le varietà sardo-còrse, tramite il quale il trapassato prossimo viene adoperato in luogo dell'imperfetto nella frase dipendente al fine di descrivere la situazione, mentre il passato prossimo esprime la novità dell'azione così come il passato remoto fa nella lingua nazionale: si riporta, a titolo di esempio, l'espressione maddalenina *Quànd'éri drummìtu, è vinùtu un òmmu*, da confrontare con l'italiana 'Mentre dormivi, venne ~ è venuto un uomo'. Per quanto tale costrutto sia d'uso assai comune, non di raso il rapporto fra i due tempi viene capovolto dai parlanti: di questo passo si hanno espressioni quali *Éru stàncu, quànd'àgghju cuminciàtu*.

A ogni modo, le forme del perfetto *-èsi* e *-isi* (cfr. madd. *andèsi*) richiamano le rispettive galluresi (cfr. gall. *fusi*, *aìsi*, *amesi*, *vidìsi*, *timìsi*)⁴¹¹ oltre che parte dei parlari logudoresi più settentrionali⁴¹², distaccandosi dai modelli costituiti dal còrso meridionale più diffuso (cfr.

⁴¹¹ In un documento redatto a Savona nel 1542 sono attestate due forme della terza persona plurale del perfetto, *miseno* e *prezeno*, rispettivamente 'misero' e 'presero', le quali presentano le desinenze *-iseno* ed *-èseno*. Si rimanda qui a Toso F., *op. cit.*, vol. II, 2000, pp. 37-38. Dal punto di vista morfologico, tali desinenze sono quasi del tutto simili alle corrispettive del perfetto nei parlari sardo-còrsi, ossia *-èsini* e *-isini* (cfr. gall. *amèsi*, *amèsti*, *amèsi*, *amèsimi*, *amèsiti*, *amèsini*, *vidisi*, *vidisti*, *vidisi*, *vidisimi*, *vidistiti*, *vidisini*, *finisi*, *finisti*, *finisi*, *finisimi*, *finistiti*, *finisini*), ragione per la quale si può supporre che le desinenze *-èsi* e *-isi* siano di matrice ligure.

⁴¹² Wagner osserva come, a partire dal sec. XVI, alle antiche forme logudoresi più settentrionali del perfetto si affiancano nuove forme in *-èsi* e *-isi*, alle quali attribuì una derivazione dai perfetti in *-s-*, le quali si affigono ora al tema del presente, ora a quello del perfetto. L'autore prosegue affermando che, all'epoca dei suoi studi sui dialetti sardi, nel logudorese settentrionale tutti i verbi formano un perfetto in *-èsi*. Si rimanda qui a Wagner M.L., *La lingua sarda*, trad. a c. di Paulis G., Ilisso, Nuoro, 1999, p. 302.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

oltr. *cantai, cantasti, cantò, cantàimi, cantasti, cantoni; cridiì, cridisti, cridi ~ criditti, cridiimi, cridisti, cridini ~ cridittini; durmì, durmisti, durmì, durmìimi, durmìsti, durmini*) a eccezione dell'areale sartenese⁴¹³.

Infine, il dialetto maddalenino condivide con l'areale còrso-gallurese la coniugazione del futuro attraverso forme sintetiche:

ÈSSI	AVÉ	TURNÀ	VIDÉ	DURMÌ
<i>saràgghju</i>	<i>avaràgghju</i>	<i>turnaràgghju</i>	<i>vidaràgghju</i>	<i>durmaràgghju</i>
<i>saré</i>	<i>avarài</i>	<i>turnarài</i>	<i>vidarài</i>	<i>durmarài</i>
<i>sarà</i>	<i>avarà</i>	<i>turnarà</i>	<i>vidarà</i>	<i>durmarà</i>
<i>sarèmu</i>	<i>avarèmu</i>	<i>turnarèmu</i>	<i>vidarèmu</i>	<i>durmarèmu</i>
<i>saréti</i>	<i>avaréti</i>	<i>turnaréti</i>	<i>vidaréti</i>	<i>durmaréti</i>
<i>saràni</i>	<i>avaràni</i>	<i>truaràni</i>	<i>vidaràni</i>	<i>durmaràni</i>

La distinzione rispetto ai parlari propriamente sardi è netta: infatti, se da un lato il logudorese presenta espressioni quali *L'appo a fàghere* o *Deo appo a temere*, non disponendo di altri costrutti oltre questo, i parlari sardo-còrsi non conoscono futuri analitici del tipo 'ho da fare' < HABEO AD FACERE, mentre il bonifacino presenta forme quali *cantirò, cantiré, cantirà, cantiremu, cantiréti, cantiranu*. In concreto, l'areale gallurese registra *amaràgghju, amarè, amarà, amarèmu, amaréti, amaràni*, con desinenze uniche per tutte le coniugazioni, presentando alla seconda persona singolare l'esito di matrice oltremontana *-arè* (cfr. oltr. *cantaraghju, cantarè, cantarà, cantaremu, cantareti, cantarani*).

Ancora, dalle forme relative ai parlari sardo-còrsi riportate più sopra si evince come il maddalenino formi il plurale come continuazione del latino CANTARE HABEO: qui, l'unione dell'infinito con le forme finite di HABERE sposta tutte le sillabe dell'infinito in posizione ato-

⁴¹³ Nel corso della presente trattazione si è già sottolineata l'influenza del còrso di Sartene nel dialetto dell'arcipelago: in concreto, a livello morfologico la formazione del perfetto in *-èsi* e *-isi* è attestato nell'*arrondissement* sartenese, dove compaiono forme di tipi *vissini* (cfr. madd. e gall. *vidisini*). L'esempio è tratto da Coti R., *Discorsu da a Festa di l'Oliu Novu*, Santa Lucia di Tallà, 15 marzu 2003, p. 2. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

na, producendo come risultato una parola unica con accento principale sulla desinenza (cfr. lat. CANTARE HABEO > *cantare ò* > it. canterò)⁴¹⁴.

Infine e analogamente a quanto si verifica nelle altre varietà sardo-còrse, dal punto di vista della sintassi il futuro indicativo viene rimpiazzato spesso e volentieri dal tempo presente, quando il parlante si avvale di appositi avverbi di tempo: è il caso di espressioni quali *Pàrtu dumàni*, laddove l'azione, sebbene collocata nel futuro, viene ricondotta idealmente al tempo in cui l'enunciato viene formulato.

2.2.11.8. Costrutti particolari con i verbi fraseologici

Nel parlato quotidiano il dialetto dell'arcipelago presenta due costrutti particolari.

Si osservino le espressioni *Mi vàgu a mitti i zambaròni* e *L'èmu finitu di preparà*: se si dovesse effettuare una traduzione letterale, il risultato sarebbe 'Mi vado a mettere gli scarponi' e 'L'abbiamo finito di preparare'. Quest'ultima espressione, poi, in dialetto maddalenino può addirittura presentare ridondanza qualora il parlante utilizzi *preparallu*, dove all'infinito si aggiunge il pronome enclitico, costruito tutt'altro che raro nel dialetto in esame⁴¹⁵.

Tuttavia, in realtà anche il dialetto maddalenino riconosce come uso corretto il modello italiano: pertanto, quando il verbo fraseologico è seguito da preposizioni reggenti un infinito, i pronomi *mi, ti, lu, la, si, ghi, ci, vi* e *li* non si collocano mai prima del verbo fraseologico, ma si saldano al verbo lessicale o nucleare. Di questo passo, le espressioni citate più sopra dovrebbero, di norma, essere sostituite con *Vàgu a mittimmi i zambaròni* ('Vado a mettermi gli scarponi') e *Èmu finitu di preparàllu* ('Abbiamo finito di prepararlo').

2.2.12. L'avverbio.

Questa parte invariabile del discorso ha la proprietà di modificare il senso del verbo, dell'aggettivo, di un altro avverbio o addirittura dell'intera frase in cui è inserito: la stessa po-

⁴¹⁴ Il significato di HABEO con un infinito non dovette discostarsi molto da DEBEO: infatti, la formazione del pensiero riferito al futuro sembra derivare da un antico significato potenziale (cfr. lat. VENIRE HABET > it. Devo venire). Si rimanda a Rohlf G., *op. cit.*, vol. III, 1966-1969, p. 52. La giustapposizione CANTARE HABEO si trasforma in una parola unica in epoca antica, quando ancora in latino vige la quantità vocalica: dunque, tenendo conto della norma latina in merito all'accentuazione, il futuro del latino volgare presenta le continuazioni *CANTARABEO > *CANTARAIIO, *CANTARABES > *CANTARAS, *CANTARABET > *CANTARAT, *CANTARABEMUS > *CANTAREMUS, *CANTARABETIS > *CANTARETIS, *CANTARABENT ~ *CANTARABUNT > *CANTARANT ~ *CANTARUNT. Si osservi la caduta della sillaba intertonica HAB-. Si rimanda qui a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 217.

⁴¹⁵ De Martino R., *op. cit.*, p. 120.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

sizione che ricopre in rapporto al verbo può incidere sull'espressività dell'enunciato, come nelle espressioni *Laòri tròppu* ('Lavori troppo') e *Tròppu laòri!* (troppo lavori!). Gli avverbi costituiscono una classe grammaticale troppo ampia perché si possa riportarli tutti, ragion per cui in questa sede si considerano quelli particolarmente significativi ai fini del confronto con le altre varietà sardo-còrse.

In concreto, se da un lato vi sono avverbi modali semplici, ossia voci non formate da alcun suffisso apposto a una forma lessicale autonoma e che non possono essere divisi in unità più piccole, quali *bè* e *cusì~ cussì* (cfr. bon. *ben*, *cusci*, c. g. *id.*), dall'altro gli avverbi di modo o maniera, i quali determinano le modalità di svolgimento dell'azione, si formano in diversi modi, comuni in tutte le varietà sardo-còrse: tanto in maddalenino quanto nell'areale còrso-gallurese, infatti, è frequente il suffisso *-menti*⁴¹⁶ (cfr. bon. *-méinti*) negli avverbi derivati (cfr. madd. e c. g. *malamenti*), sebbene nel parlato quotidiano si riscontri l'uso assai vivo dell'aggettivo alla forma maschile con valore neutro oppure concordato, come nelle espressioni *Andéti piànu* ('Andate piano/con calma') e *Iqda màgna lèstra* ('Lei mangia veloce/velocemente').

Ancora, nelle varietà sardo-còrse sono diffusi gli avverbi originatisi da sostantivi o verbi ai quali si accosta il suffisso *-òni ~ -ònu*, i quali vengono resi solitamente col gerundio o participio nella lingua nazionale: così, in maddalenino si hanno espressioni quali *Vinìani strascicòni ~ strascinònu* ('Si avvicinavano trascinandosi') o *Vècchju strascicòni* ('Vecchio che strascica i piedi') e in gallurese modi di dire quali *A lingua strasginoni*, il quale nello specifico denota difficoltà nel parlare, dove l'avverbio deriva per l'appunto dal verbo *strascinà* (cfr. oltr. *id.*, gall.

⁴¹⁶ Il latino annovera due metodi di formazione avverbiale: il primo sintetico, mediante flessione; il secondo analitico, mediante perifrasi. In particolare riferimento a quest'ultimo, le testimonianze latine in merito alle formazioni perifrastiche avverbiali con *-MENTE* si riferiscono tutte a persone (cfr. lat. *DEVOTA MENTE*, *PRONA MENTE*) e, più specificatamente, allo stato d'animo del soggetto agente; tuttavia, già in età imperiale – e da qui fino alle lingue romanze – la perifrasi avverbiale con *-MENTE* deve essere stata semanticamente estesa, o «meccanizzata», in vaste aree, tra le quali figurano l'Italia centrale e settentrionale e il sardo. Si rimanda qui a Lausberg H., *op. cit.*, 1971, p. 95 e, per ulteriori approfondimenti in merito alla formazione avverbiale dal latino alle lingue romanze, §§ 688-704. In questi areali gli avverbi vengono formati a partire dalla forma femminile dell'aggettivo della declinazione in *-A* con l'aggiunta della continuazione del suffisso *-MENTE*, proprio come nel maddalenino e còrso-gallurese *malamenti* (cfr. it. *malamente*), mentre gli aggettivi della terza declinazione presentano semplicemente l'aggiunta del suffisso (cfr. it. *brevemente*, madd. *breimenti*). Oggigiorno, dal punto di vista semantico, la formazione avverbiale in *-MENTE*, tipica delle lingue romanze, non palesa più alcun collegamento con il campo semantico-psicologico della voce latina *MENS*, in quanto, per citare la lingua nazionale, accanto a espressioni quali 'Vedo chiaramente che mi sono sbagliato', dove ancora permane la sfumatura semantico-psicologica, se ne hanno altre quali 'L'acqua cola dolcemente', nelle quali, per contro, non si avverte più alcuna personificazione.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

strasginà). Come si evince dagli esempi riportati più sopra, gli avverbi terminanti in *-òni ~ -ònu* esprimono una particolare posizione o condizione del corpo: l'origine del suffisso è riconducibile ai sostantivi latini uscenti in *-O, -ONIS*, anch'essi indicanti una particolare caratteristica della persona (cfr. lat. *BIBO* > it. *bevitore*, lat. *EPULO* > it. *crapulone*, lat. *LATRO* > it. *ladrone*) e, proprio in virtù di ciò, alcuni dei quali diventati in seguito nomignoli (cfr. lat. *PUBLIU OVIDIUS NASO*, 'dal naso caratteristico')⁴¹⁷. Ciò trova conferma nel fatto che il suffisso avverbiale serve a indicare proprio un'anormale, caratteristica posizione o movimento del corpo.

Infine, una valida alternativa è l'iterazione: infatti, analogamente a quanto accade per il grado superlativo dell'aggettivo qualificativo, si possono avere forme avverbiali quali *risiga risiga* ('rasentemente') o *strascicòni strascicòni*.

Un uso particolare è ricoperto dall'avverbiò *cussì*: infatti, il comparativo di uguaglianza si può formare anche preponendo *cussì* al primo termine di paragone, come nell'espressione *U tò ziu è cusì riccu che u méu* ('Tuo zio è ricco quanto il mio'), costruito presente anche in gallurese. Inoltre, in oltremontano si registra l'uso di particolari avverbi modali indicanti il massimo grado nella formazione del superlativo assoluto in espressioni quali *Èrani estremamente quéti*.

Anche alcuni avverbi di quantità sono usati nella formazione del superlativo assoluto. In particolare, nel corso della presente trattazione si è osservato come i Maddalenini preferiscano anteporre un avverbio di quantità all'aggettivo di grado positivo piuttosto che ricorrere al suffisso *-issimu*, avverbio che va a intensificarne il grado al massimo livello: in questo contesto, i più adoperati sono *mònda, tàntu, tròppu* e *tuttu*, riscontrabili in espressioni quali *mònda pòaru* ('poverissimo'), *tànt'ammiga* ('amicissima, moltissimo amica'), *tròppu grandi* ('grandissimo/a') o ancora *tutta zaccadqósa* ('sporchissima'). Ciò avviene anche in dialetto gallurese: infatti, per quanto esistenti, forme classiche quali *bedqìssimmu* e *poarìssima* sono scarsamente impiegate dai parlanti, i quali preferiscono posporre gli avverbi di intensità *assài* e *mèda* ('molto') all'aggettivo oppure anteporgli *umbè* ('molto'), come nelle espressioni *Sara è bédqda assài*, *Franco è maru mèda* e *Antoni è umbè altu*. Addirittura, nel dialetto di Gallura non è raro incappare nelle iterazioni *assài assài* e *mèda mèda*. A ogni modo, i costrutti appena riportati si

⁴¹⁷ In merito all'etimologia del suffisso si rimanda a Rohlfs G., *op. cit.*, vol. III, 1966-1969, p. 414.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

riscontrano anche all'areale oltremontano e bonifacino (cfr. bon. *tropu ~ tütu bracu*): si confrontano con le precedenti l'espressione oltremontana *Èrani assai felici*.

Avverbi di quantità particolarmente frequenti sono *più, quàntu ~ quànte* e *minu*, in quanto partecipano alla formazione del comparativo di maggioranza, uguaglianza e minoranza in tutte le varietà sardo-còrse e in bonifacino: si riportano, a titolo di esempio, le espressioni *Sògu più isulànu di te* (cfr. oltr. *Sò corzu più chè tè, So più corzu di tè, gall. Sòcu più gadđuresu di te, bon. Sun ciù bunifazzin che tì*), *Idđu è bravu quànte te* (cfr. oltr. *Hè curagiosu quante u babbu, gall. Idđu è brau cant'e te, bon. Mi sun bela comu tì*), *Sèmu minu pòari chi vó* (cfr. oltr. *Hè curagiosu menu chè u babbu, gall. Antoni è menu altu di me, bon. Sun ménu bunifazzin che tì*). Inoltre, il dialetto maddalenino registra l'uso particolare di *più mònda* (lett. 'più molto', cfr. oltr. *assai assai, gall. più assai*), la quale può sostituire l'avverbio *più* che, a volte, può presentare la paragoge *-ni* (cfr. madd. *piùni*).

Tra gli avverbi di tempo si registra un buon grado di uniformità: si citano, a titolo di esempio, i maddalenini *avà ~ avàli* ('adesso, ora', cfr. tosc. ant. *aguale, avale*⁴¹⁸), *dapó, prestu, prima ~ primma, sempri* e *sùbbitu* (cfr. oltr. *avali, dapoi ~ dipoi, prestu, nanzu ~ nanzi*⁴¹⁹, gall. *abà ~ abàli, dapoi, prestu, primma, sempri, sùbbitu* e *sempri, subitu*, bon. *avura, dopu, préstu, avanti*⁴²⁰, *sempri, sùbitu*). In particolare, l'etimologia di *dapó* conduce al latino DE POST, il quale ha continuato nell'italiano antico *dapoi* > it. m. *poi*⁴²¹. Inoltre, valore particolare detiene l'avverbio *ghjà* (cfr. c. g. id., bon. *zà*), di larghissimo uso: infatti, in tutte le varietà sardo-còrse esso assume spesso e volentieri valore rafforzativo (cfr. madd. *Ghjà fattu*) o asseverativo (cfr. madd. *Lu vidi? - Ghjà lu vìgu!*, 'Lo vedi? - Già lo vedo!').

Un caso simile è costituito dall'avverbio di tempo 'allora', inteso come 'in quel tempo'. In maddalenino esso trova il suo corrispettivo nella voce *tàndu* (cfr. c. g. id., bon. *alura*), creata sulla base di *quàndu* (cfr. gall. *càndu*), il quale nelle varietà sardo-còrse può assumere valore

⁴¹⁸ Ivi, p. 269. Dal latino AEQUALE > *avale*, in dialetto maddalenino si registra anche la reiterazione *aval'avà* ('or ora, poco fa').

⁴¹⁹ Dal latino IN ANTE ('in avanti'). Ivi, §§ 854-855. Dall'etimologia latina derivano le antiche forme italiane *innante ~ innanti ~ innanzi*, le quali hanno conosciuto una certa diffusione poetica. La voce oltremontana deriva, in particolare, dall'afesi nelle voci antiche, le quali pertanto diventano *nante ~ nanti ~ nanzi*.

⁴²⁰ Dal francese *avant*.

⁴²¹ In merito all'etimologia dell'antica voce italiana *dapoi* si rimanda a Rohlf's G., *op. cit.*, vol. III, 1966-1969, p. 274. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

asseverativo-esclamativo in alcuni contesti: si cita, a titolo di esempio, l'espressione *Ha dittu cussì? – Allora!* ('Ha detto così? – Ma certo!').

Per quanto concerne gli avverbi temporali 'ieri, oggi, domani', il dialetto maddalenino e l'areale gallurese registrano *arimàni*⁴²², *ógghj* e *dumàni*⁴²³, riecheggiando in tutto e per tutto l'oltremontano. Tali forme sono le continuazioni delle voci latine HERIMANE, HODIE, DEMANE presenti in parte nel genovese di Bonifacio (cfr. bon. *iri, ogi, duman*), dove però *iri* < HERI: è interessante osservare che in bonifacino HODIE > *ogi*, pertanto non si realizza la palatalizzazione *Dĭ* > /dz/ tipica del genovese coloniale (cfr. bon. MEDIUM > *mizu*), similmente a quanto accade, in alcuni casi, a proposito del nesso GE.

In merito agli avverbi di luogo si notano voci più affini all'areale còrso-gallurese e altre condivise, invece, anche con il bonifacino, a testimonianza dell'antica origine del dialetto dell'arcipelago: tra queste figurano *qui* (cfr. oltr. id., bon. *chì*, gen. *chì*) e il tipo *quini*, con paragoge, i quali nell'areale gallurese trovano l'equivalente in *chici* o *chinci*, prossimi all'oltremontano *quici* (cfr. tosc. ant. id.⁴²⁴) da cui derivano con differente trattamento del nesso QU; *culà* e *culàni* (cfr. bon. *là*) riecheggiano gli oltremontani *culà* e *quallà*⁴²⁵ ('là, colà, laggiù'), mentre il gallurese presenta *culà*, *chini* o *chindi*; ancora, *annantu* ('su, sopra') è una voce presente sia in còrso-gallurese (cfr. gall. *innantu*, oltr. id.) sia in bonifacino (cfr. bon. *anantu*); infine, si segnala *dignalòcu* ('dappertutto, dovunque'), avverbio composto che in gallurese tro-

⁴²² Il dialetto dell'arcipelago annovera anche la forma *arimàni*, presente nei dialetti còrsi oltremontani fino alla fascia centrale del Cismonte. La voce, il cui significato un tempo equivaleva a 'ieri mattina' < HERI MANE, nell'uso quotidiano è passata a indicare il giorno precedente senza alcuna ulteriore specificazione. In merito alla diffusione del tipo HERIMANE nei dialetti sardo-còrsi, già Alinei a suo tempo scrive che esso «forme une isoglosse importante et typique entre Sardaigne du nord et Corse du sud e du centre.» Si rimanda qui ad Alinei M., *Les désignations romanes de DE-MAIN, AUJOURD'HUI, HIER*, in *Atlas Linguistique Roman*, vol. I *Commentaires*, op. cit., p. 9.

⁴²³ A differenza di quanto sottolineato rispetto alla Corsica e all'Italia centrale e settentrionale, in principio in Alinei M., op. cit., p. 8 l'autore non menziona specificatamente la derivazione *dumàni* < lat. volg. DEMANE < MANE nei dialetti settentrionali della Sardegna, in quanto si limita ad affermare che nell'isola sarda, analogamente ai dialetti dell'Italia meridionale, vige la continuazione dal latino CRAS – il che corrisponde al vero per quanto concerne i dialetti propriamente sardi – senza effettuare ulteriori distinzioni in merito alle parlate sardo-còrse. Tuttavia, l'autore specifica più avanti che il sistema «corse et sarde du nord diffère de celui de l'italien central seulement dans le terme "hier" qui se réalise avec des dérivés de HERI MANE», lasciando così intendere l'omogeneità delle voci *ógghj* e *dumàni* nei due areali linguistici confinanti. Ivi., p. 10.

⁴²⁴ Il tipo *quici* come continuazione dal latino ECCU *HICE, in toscano antico, è attestata nel lessico dantesco. Si rimanda qui a Rohlf G., op. cit., vol. III, 1966-1969, p. 247.

⁴²⁵ Si tratta di continuazioni dal latino ECCU ILLAC. In còrso è attestato anche *qualandi* ('di qua') forma del tutto assente in maddalenino e gallurese. Ivi., pp. 248-249.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

va il suo corrispettivo in *paltuttu* (cfr. bon. *da pertütu*, fr. *partout*) oppure nella locuzione avverbiale *in dugna locu*.

Altri casi particolarmente interessanti sono forniti dall'avverbio di affermazione *avvéru* (cfr. gall. id., bon. *viraméinti*), il quale concorre nella formazione del superlativo assoluto in espressioni quali *È bèddu avvéru* ('È bellissimo'); un uso particolare caratterizza l'avverbio di affermazione *própiu* ~ *próppiu*, il quale, come già evidenziato nella sezione dedicata agli aggettivi, assume valore rafforzativo in espressioni quali *própiu veru* ('verissimo', cfr. c. g. *pròpiu veru*), concorrendo dunque alla formazione del massimo grado dell'aggettivo qualificativo; ancora, l'avverbio dubitativo *guàsi* ~ *guàsgiu* (cfr. bon. *guasgiu*), il quale presenta la lenizione del nesso QU, nesso che il dialetto dell'arcipelago solitamente tende a mantenere (cfr. gall. *casi* ~ *guasi*), mentre nell'areale gallurese è frequentissima la voce *aggiunmai*, usata anche come interiezione ('Quando mai!'); l'avverbio *micca* ('affatto, mica') è usato per completare o enfatizzare la negazione: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *Micca ghi vàgu* ('Non ci vado affatto') e *Nun sògu micca maccu* ('Non sono mica pazzo'). L'uso dell'avverbio *micca*, frequente nell'areale còrso-gallurese, si è imposto anche nella parlata bonifacina nel costrutto di matrice còrsa *un...micca*: si citano, a titolo di esempio, le espressioni *E percosa un ti r'ha mica ogi?* ('E perché non lo hai oggi?') e *Me frà un si lava mica* ('Mio fratello non si lava')⁴²⁶.

Sempre a proposito degli avverbi di affermazione e negazione, in maddalenino i più comuni per dare una risposta sono *sì* e *no*, entrambi provvisi di paragoge nelle forme *sìni* e *nòni*, quest'ultima piuttosto diffusa nei parlari sardo-còrsi di Sardegna. Se in maddalenino è possibile rispondere affermativamente con *Iè!*, nell'areale gallurese vige la forma alternativa *Éja!* (cfr. madd. *Éhja!*), tipicamente sarda, mentre i parlari còrsi propendono per *Éh!*; in tutte le varietà i parlanti ricorrono all'interiezione *Bah!* per manifestare vivamente la negazione. Per contro, se da un lato il bonifacino presenta l'esito piuttosto comune *nó*, dall'altro mantiene il ligurismo *scé* (cfr. gen. *sci*, *scîe*, bon. ant. *é*, *scié*⁴²⁷).

Per quanto concerne l'avverbio presentativo 'ecco', il dialetto maddalenino e l'areale gallurese propongono *èccu* (cfr. oltr. *éccu*) oppure optano per *mì*, quest'ultimo derivato dalla forma cristallizzata *mirè* ('guarda, guardate, vedi, vedete'), sulla quale si tornerà più avanti (cfr.

⁴²⁶ Gli esempi in bonifacino sono tratti da Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, pp. 86 e 94.

⁴²⁷ Comparetti M., *op. cit.*, p. 48.

madd. *Mì a Francu!*, ‘Ecco Franco!’). A ogni modo, *mì* è attestato anche in oltremontano con tanto di pronomi enclitico e iterazione come nelle espressioni *Mì chi vèni!* (‘Ecco/Eccolo che viene!’), *Millu!* e *Millumi!* (‘Eccolo!’). Quanto al bonifacino, nel parlato quotidiano si ricorre anche all’avverbio di tempo *avura* (‘ora’), come nell’espressione *Avura ariva Ghisé*⁴²⁸ (cfr. fr. *Voi-là Joseph qui arrive*), perfettamente traducibile con ‘Ecco che arriva Giuseppe’ o, più semplicemente, ‘Ecco Giuseppe’.

Infine, occorre spendere qualche parola in merito ai gradi dell’avverbio. Alcuni di essi, infatti, possono formare il comparativo e superlativo proprio come gli aggettivi: in concreto, il comparativo si forma con *più* e *minu* (cfr. madd. *Idḡa màgna più lèstra di me*, ‘Lei mangia più velocemente di me’); il superlativo, invece, solitamente si ottiene ripetendo la forma aggettivale come in *murū murū* (‘vicinissimo/rasente all’estremo al muro’) e *lèstru lèstru* (‘velocissimamente’), sebbene si abbiano anche forme col suffisso *-issimu* (cfr. madd. *pianissimu*, *piànu piànu*). Ovviamente, come gli aggettivi corrispondenti, anche gli avverbi hanno forme organiche per il comparativo e superlativo: si citano, a titolo di esempio, i più classici *bè*, *médḡu*, *benissimu* e *mali*, *pègghju*, *malissimu*.

2.2.12.1. Il particolare caso di ghi

Il pronome personale e avverbio di luogo *ghi* è un tratto distintivo del dialetto maddalenino rispetto ai parlari sardi e sardo-còrsi di Sardegna.

In Corsica, oltre che in bonifacino, l’uso frequente di *ghi* si riscontra nelle varietà còrse di Ajaccio, Calvi e Capraia, quale esempio di commistione linguistica còrso-ligure sorta durante la fase secolare dell’amministrazione genovese della Corsica nei secoli 1294-1768. Da questo punto di vista, l’uso avverbiale di *ghi* si configura come elemento di importanza cruciale nella storia del dialetto dell’arcipelago e dei dialetti còrsi prospicienti, in quanto lascia intuire perfettamente quanto sia stato ampio l’apporto ligure ai parlari còrsi più prossimi, vale a dire quelli evolutisi, o addirittura formatisi, a contatto con le varietà liguri dei centri urbani della Corsica e quelli che in seguito andarono a sovrapporvisi⁴²⁹.

Infatti, le stesse fondazioni urbane e le colonizzazioni agricole portate avanti dai Genovesi in alcune regioni occidentali dell’isola introdussero una popolazione di origine rivierasca, la

⁴²⁸ Comiti riporta *Avura ariva Antò* in Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 98.

⁴²⁹ Toso F., *Il pronome e avverbio ghi in dialetti corsi e peri-corsi*, in “Linguistica”, n. 45, 2005, p. 259.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell’Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

quale godette a lungo del diritto alla residenza nei principali centri costieri: si pensi al popolamento della stessa Calvi a opera dei Genovesi, i quali per l'appunto intendevano usufruire della città come punto d'appoggio per la penetrazione agricola della Balagna già nel 1278; o ancora al sorgere di Ajaccio tra gli anni 1485-1492 per iniziativa del Banco di San Giorgio, il quale introdusse massicciamente coloni provenienti dalla Riviera di Ponente⁴³⁰.

A ogni modo, l'affermarsi sullo stesso territorio di due codici linguistici differenti creò ben presto un sistema diglossico secondo cui il genovese e i dialetti còrso-liguri venivano percepiti come varietà altisonanti, auliche, nobili, mentre il còrso quotidiano cominciò a essere percepito come varietà bassa, rurale e volgare: a tale opposizione vennero via via associati valori corrispondenti, inerenti soprattutto una diversa collocazione ambientale e uno *status* socio-economico ben distinto, dove il ligure fungeva da spatiacque tra la varietà urbana, legata ad alcune professioni relative all'artigianato, alla pesca o all'attività marittima, e la varietà rurale specializzata in ambito agricolo.

E sebbene a un certo punto l'uso burocratico e amministrativo dell'italiano si impose presso le cancellerie genovesi tanto della madrepatria quanto delle colonie, resta il fatto che il genovese si sia imposto non soltanto a livello lessicale, bensì più in profondità a livello linguistico: l'adozione del morfema avverbiale e pronominale *ghi*, infatti, testimonia l'imporsi degli aspetti ideologici e culturali improntati dai Genovesi nella realtà còrsa, un forte condizionamento linguistico di natura morfologica e sintattica imputabile all'attenta amministrazione genovese dell'isola, la quale portò avanti, come si è già osservato nella prima parte della presente trattazione, una precisa politica di popolamento e ripopolamento addirittura prima che la stessa presenza politico-amministrativa genovese si consolidasse all'alba della battaglia della Meloria.

A ogni modo, i due antichi centri costieri di fondazione genovese sopra citati non sono gli unici ad aver conosciuto l'influenza genovese, ma è anche vero che col trascorrere dei secoli essa non è sopravvissuta con la stessa intensità in tutti i parlari còrsi: è il caso di Bastia, città d'origine genovese la cui parlata, oggigiorno, ha perduto i tratti liguri o ligurizzanti che in altri tempi sicuramente la caratterizzavano. Anzi, a essere precisi, si può ben dire che oggigiorno soltanto il genovese di Bonifacio è riuscito a salvaguardare l'eredità spiccatamente ligure, sia

⁴³⁰ Ivi, p. 264, nota 15.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

per il particolare rapporto con la madrepatria nel corso della sua storia, sia per le particolari condizioni ambientali che, di fatto, rendono la città un'isola linguistica all'interno di un'altra isola. Tale è, infatti, la considerazione dei restanti corsofoni nei confronti dell'antica colonia genovese.

A ogni modo, se oggi giorno il bonifacino ha subito l'influsso del còrso oltremontano, peraltro insegnato nelle scuole a differenza della varietà coloniale, fino a quando la lingua genovese fu in grado di mantenere il proprio prestigio continuò a giocare un ruolo di primo piano nel panorama linguistico delle Bocche. In tal senso, si riporta all'attenzione quanto osservato in questa sede a proposito del dialetto rurale dei *Pialinchi*, il quale altro non è che il fondo linguistico del dialetto maddalenino, dialetto il cui territorio in passato apparteneva proprio al comune di Bonifacio: e proprio ai primi popolamenti di La Maddalena è da imputare il peculiare assetto del dialetto maddalenino, una varietà che si colloca in una posizione di nicchia nel novero dei parlari sardo-còrsi proprio perché, pur continuando l'areale linguistico còrso-gallurese, esso presenta anche tratti specifici legati all'eredità bonifacina.

Infatti, nel corso della presente trattazione si è visto come il maddalenino conservi ancora oggi ligurismi non soltanto a livello fonetico e, come si vedrà più avanti, lessicale, ma anche morfologico.

Il caso di *ghi* (cfr. lig. *ghe*) costituisce senza alcun dubbio l'emblema dell'eredità ligure del dialetto dell'arcipelago: se della funzione pronominale si è già discusso in questa sede, quando l'uso riflette la funzione avverbiale esso assume il valore di 'ci, là, qui' (cfr. madd. *Ghi vaju*, 'Ci vado'). In concreto, la funzione avverbiale registra l'uso di *ghi* nei vari complementi di luogo ('qui, là, nel luogo di cui si parla'): si citano, a titolo di esempio, le espressioni maddalenine *Andèndighi da solu* ('Andandoci da solo'), *Ghi vèni?* ('Ci vieni?') o *Ghi déi vini!* ('Devi venirci!') e le bonifacine *Ghi vaju* ('Ci vado') e *Metigh'u zücheru* ('Mettici lo zucchero')⁴³¹.

L'uso avverbiale si verifica anche in unione con *èsse* (cfr. bon. *issi*) non ausiliare, il cui valore attualizzante in questo caso denota l'esistenza, l'essere presente o la messa a disposizione di qualcuno o qualcosa: di questo passo, in maddalenino si hanno espressioni quali *Ghi sun dui gati* ('Ci sono due gatti') e *Nun gh'è nisciunu* ('Non c'è nessuno'), dove *ghi* svolge la stessa fun-

⁴³¹ Il primo e quarto esempio sono tratti da Toso F., *op. cit.*, 2005, pp. 267-268.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

zione delle bonifacine *Gh'è üna bunazza!* ('C'è bonaccia!) e *Ghi semu nui* ('Ci siamo noi'). *Ghi* appare anche con *èssi* non ausiliare avente valore presentativo seguito da relativa: di questo passo, in maddalenino si hanno espressioni quali *Gh'érini dui òmmi chi cantàani* ('C'erano due uomini che cantavano') e *Nun gh'è nisciunu chi ghi piacci quidda zitédqa* ('Non c'è nessuno a cui piace quella ragazza'), nelle quali il soggetto è posto in rilievo rispetto al resto della frase, così come in bonifacino si ha *Gh'è u bapori di Sardegna chi và e vegni chinzi voti*⁴³² ('C'è il battello per la Sardegna che va e viene di continuo'). Ancora, *ghi* ed *èssi* compaiono insieme anche quando reggono il costrutto composto dalla preposizione *da* seguita dall'infinito in espressioni maddalenine quali *Nun gh'éra mònda da dicidì* ('Non c'era molto da decidere') e bonifacine *Gh'è ün ventu da purtà si tütu* ('C'è un vento che si porta via tutto').

Infine, l'avverbio di luogo *ghi* si accompagna al verbo *avé* non ausiliare con valore di riferimento generico a un fatto, spesso completamente desemantizzato⁴³³: di questo passo, in maddalenino si hanno espressioni quali *Nun g'agghju nisciuna gana di sciurtì* ('Non ho nessuna voglia di uscire'), analogamente al bonifacino in enunciati quali *Un ti g'ha ch'à vutà contra*⁴³⁴ ('Non hai che da votare contro') e *Ti ghi ha a fami?* ('Hai fame?').

In conclusione, gli ultimi due esempi sul dialetto bonifacino permettono di portare alla luce una particolarità della parlata genovese: infatti, sembra sia preferibile scrivere integralmente *ghi* e, secondo necessità, effettuare l'elisione oralmente. Inoltre, si osserva come davanti alle vocali anteriori la forma apocopata presenti la consonante muta (cfr. *gh*) al fine di preservare il suono velare.

⁴³² L'esempio è tratto da Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 102.

⁴³³ Toso F., *op. cit.*, 2005, p. 260.

⁴³⁴ L'esempio è tratto da Comiti J.-M., *op. cit.*, 1994, p. 98.

PARTE TERZA

IL LESSICO MADDALENINO

Già nella prima parte della presente trattazione si è portata all'attenzione del lettore la distinzione tra le due varietà còrse principali, il còrso oltremontano e cismontano, l'ultima delle quali presenta, per l'appunto, un grado maggiore di affinità col toscano antico.

Proprio lo stretto legame di parentela col toscano antico è indice della differente evoluzione dei due areali linguistici còrsi principali: nel corso della loro evoluzione parallela nel tempo, infatti, essi hanno dato luogo ad alterazioni tramite incroci, false analogie, ipercorrettismi e adattamenti fonemati, trattamenti responsabili della nascita di unità lessicali corrispondenti sotto l'aspetto semantico, ma differenti per quanto concerne il significante. Non vi è dunque ragione di stupirsi se alcuni di essi non appaiono immediatamente intelleggibili da un areale all'altro.

D'altro canto, dal confronto linguistico emerge anche quanto una discreta parte della componente lessicale del dialetto maddalenino sia condivisa dai parlari cismontani, componente peraltro non necessariamente legata al linguaggio settoriale né a particolari specializzazioni⁴³⁵; essa trova, seppur non sempre, corrispondenze dirette anche nell'areale oltremontano e gallurese: si citano, a titolo di esempio, le voci *aricchj* (cfr. cism. e c. g. id.), *arrubbà* (cfr. cism. e c. g. id.), *bancalàru* (cfr. cism. id., oltr. *bancalàri*, gall. *màstru d'àscia*), *bazzi* (cfr. cism. e c. g. id.), *bùgnu* ('alveare', cfr. cism. e oltr. id., gall. *bùngiu*)⁴³⁶, *camìnu* ('cammino', cfr. cism. e c. g. id.), *canzòna* (cfr. cism. e c. g. id.), *casa* (cfr. cism. e c. g. id.), *fènu* (cfr. cism. e c. g. id.), *ficu* (cfr. cism. e c. g. id.), *figghjulà* (cfr. cism. *feghja* ~ *fighja*, oltr. *fighjà* ~ *fighjulà*, gall. id.)⁴³⁷, *fócu* (cfr. cism. e c. g. id.), *lègna* (cfr. cism. e c. g. id.), *manu* (cfr. cism. e gall. id., oltr. *mani*), *ócchju* (cfr. cism. e oltr. id., gall. *occhj*), *nòtti* (cfr. cism. e c. g. id.), *passiòni* (cfr. cism. e c. g. id.), *pécura* (cfr. cism. e

⁴³⁵ Ciò è dovuto al massiccio influsso toscano che ha investito l'isola nel corso dei secoli. L'esempio più emblematico, in questo particolare contesto, è fornito senza ombra di dubbio dai giorni della settimana: infatti, in còrso maddalenino si hanno *lùni, màrti, màrcuri, ghjóvi, vènnari, sàbbatu* e *dumìnica* (cfr. c. g. id.), da confrontare con i corrispettivi cismontani *luni, marti, mèrcuri, ghjòvi, vènnari, sabbatu* e *dumenica*. Le voci cismontane non tengono conto di alcune variazioni verificatesi tra i vari dialetti così come sono invece riportate in Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 2007, carr. 173-179. In particolare, tali voci sono da imputare all'antico toscano popolare, soprattutto nelle province di Lucca, Livorno e Pisa: si cita, a titolo di esempio, il dialetto di Antignano in provincia di Livorno, il quale annovera *lune, marte, mercoledì, giovedì* e *vènere*, come attestato in Rohlfs G., *op. cit.*, 1990, p. 183.

⁴³⁶ In cismontano assume il significato di 'sciame d'api' (cfr. madd. *sciàrmu*).

⁴³⁷ Lo stadio precedente dei dialetti còrsi e del gallurese registra *figghjulare* come tipo comune. Si rimanda qui a Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 26 (cfr. madd. *guardéti* ~ *figghjuléti*, gall. *fighjuléti* ~ *figghjuléti*). Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

c. g. id.), *prezzu* (cfr. cism. e oltr. id., gall. *présgiu*), *rilògghju* (cfr. cism. e oltr. id., gall. *rilociu*), *spècchju* (cfr. cism. e c. g. id.) e *tèrra* (cfr. cism. id., c. g. *tarra*).

Che il nucleo del dialetto maddalenino sia rimasto fedele all'originaria parlata importata dai *Pialinchi*, poi, è perfettamente dimostrabile senza troppe difficoltà: basti pensare agli elementi immediatamente distinguibili dal dialetto gallurese, elementi non soltanto di natura lessicale ma anche morfologica, come per esempio l'apparato inerente gli articoli determinativi; o ancora a tutte quelle innovazioni linguistiche sopraggiunte nel corso meridionale in epoca successiva alla separazione del gallurese o, più semplicemente, alla componente arcaico-genovese acquisita dal dialetto bonifacino.

A tal proposito, in particolare riferimento al lessico la matrice ligure traspare in numerose voci quali *bancalà* (cfr. gen. *bancâ* ~ *bancalà*, bon. *bancarà*), *bazzàna* ('fava tenera', cfr. gen. *bazàna*, *bazanna*, bon. *bazàna*), *carréca* ('sedia', cfr. gen. *carêga*, bon. ant. *carriga*, bon. m. *cari-ga*), *fiacà* e *fiacu* ('fiatare, fiato', cfr. gen. *fiâtâ*, *fiâto*, bon. id.), *fiètu*⁴³⁸ ~ *figarèttu* ('fegato', cfr. madd. ant. *figätu*, gen. ant. *figato*, gen. m. *figæto*, bon. *figarétu*), *friddu* (cfr. madd. ant. *fridu*, gen. ant. *fridu*, gen. m. *freido*, bon. ant. *frédu*, bon. m. *fredu*), *furcina* ('forchetta', cfr. gen. ant. id., gen. m. *furçinna*, bon. id.), *macramè* ~ *maccramè* ('asciugamano con frange', cfr. gen. *macramè*), *mancu* ('nemmeno, neppure', cfr. gen. ant. id., gen. m. *mànco*, bon. id.), *sgracchjà* ('scatar-rare', cfr. gen. ant. *scraccà*, gen. m. *scracâ*), *siàzzu* ('setaccio', cfr. gen. ant. *siasso*, gen. m. *siâso*, bon. *sciazzu*) e *vascillara* ('rastrelliera per i piatti', cfr. gen. *bascelæa*, *vascelæa*, bon. id.).

Ancora, altro tratto condiviso col bonifacino antico e caratteristico del dialetto maddalenino è il sistema lessicale del padrinaggio nella serie *màira*, *mairina* e *pairinu*. Più sopra si è già discusso del particolare esito del nesso TR nel dialetto dell'arcipelago, della sua derivazione dal ligure coloniale e delle antiche voci genovesi *pàire* e *màire*, ancora riscontrabili nell'odierna parlata bonifacina, dove il gruppo IR altro non è che la continuazione del nesso DR, analogamente a quanto si verifica in provenzale.

Alla luce di quanto scritto, appare evidente come ciò che oggi distingue il dialetto maddalenino dal sardo-còrso gallurese sia riconducibile fondamentalmente o al còrso meridionale o all'eredità ligure. A proposito di quest'ultima, il genovese fu senza alcun dubbio la prima lingua di Bonifacio, e a lungo restò tale nella vita quotidiana dei parlanti fino a quando i

⁴³⁸ *Fiètu* in genovese indica il filone, ossia il midollo spinale di bovini macellati.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Còrsi stanziati nelle aree dell'entroterra circostante cominciarono ad ammassarsi attorno al centro urbano, decretando nei secoli a venire il conseguente declino del ligure come lingua dominante in favore di un còrso meridionale che subì comunque l'influenza dell'idioma citta-dino.

Quanto al còrso meridionale, per l'appunto, si evidenzia ancora una volta come dal confronto tra maddalenino, anche nello stadio precedente la parlata attuale, e oltremontano, si riesca a percepire, dal punto di vista lessicale, un'impressionante affinità, in particolare con l'areale sartenese. Si fa riferimento, qui, a voci maddalenine quali *abbampà* ('avvampare', cfr. oltr. id.), *aducchjà* ('adocchiare', cfr. oltr. id.), *affuculà* ('attizzare, rinfocolare, infiammare grandemente', cfr. oltr. id.), *ammurciàssi* ('imbonciarsi', cfr. oltr. id.), *apparicchjà* ('apparecchiare', cfr. oltr. id.), *battésimu* (cfr. oltr. id.), *bisèstru* ('calamità, grande carestia', cfr. oltr. id.), *bóju marínu* ('foca', cfr. oltr. *boje marínu*⁴³⁹), *bròcciu* ('ricotta', cfr. oltr. id.), *brusta* ('brace', cfr. oltr. id.), *bucìa* ('bugia', cfr. oltr. id.), *buccédqu* ('guancia, zigomo', cfr. oltr. id.), *bumbàtu* ('gonfiato', cfr. oltr. id.), *càgghju* ('caglio', cfr. oltr. *càghju*), *capizzàli* (cfr. oltr. id.), *caragnàttulu* ('specie di ragno che tesse la propria tela dentro casa', cfr. oltr. id.), *cascionu* ('cassettone, grande cassa di legno', cfr. oltr. id.), *chjàra d'óu* ('albume d'uovo, cfr. oltr. id.), *chjòdu* ('chiodo', cfr. oltr. *chjódu* ~ *chjóvu*), *ciòccia*⁴⁴⁰ ('chioccia', cfr. oltr. id.), *currulà* ('gironzolare, girovagare', cfr. oltr. id.), *ghjàcaru* ('cane da caccia', cfr. oltr. id.), *inchjaccàtura* ('ammaccatura', cfr. oltr. id.), *infracicà* ('marcire', cfr. oltr. id.), *lampà* ('buttare via, gettare con violenza', cfr. oltr. id.), *marròccula* ('trottola', cfr. oltr. *marróccula*), *masca* ('gota, guancia', cfr. oltr. id.), *miscià* ('mescolare, mischiare', cfr. oltr. id.), *mùcchju* ('cisto', cfr. oltr. id.), *muqđizzu* ('soffice giaciglio', cfr. oltr. *mud-dizzu*), *òssu* ('nócciolo', cfr. oltr. id.), *pagéllu* ('pagello', cfr. oltr. *paghjéllu*), *pertùsu* ('buco, foro, pertugio', cfr. oltr. id.), *pèzza* ('pezza, toppa', cfr. oltr. id.), *pumàta* ~ *pummàta* ('pomodoro', cfr. oltr. *pumàta*), *rampìnu* ('gancetto uncinato', cfr. oltr. id.), *rastédqu* ~ *rastéllu* ('rastrello', cfr.

⁴³⁹ Foca che come un bue in tempo di vendemmia veniva dal mare e mangiava l'uva. Si rimanda qui a Falcucci F.D., *op. cit.*, p. 370.

⁴⁴⁰ Il tipo *ciòccia* è attestato in Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 34. Tuttavia, sebbene il tipo fosse comune all'epoca in tutto l'areale sardo-còrso di Sardegna per indicare più propriamente la 'chioccia', oggi giorno anche a La Maddalena prevale la forma *puqđa* sia per 'gallina' che per 'chioccia', annullando la sottile distinzione tra i due termini e ponendo dunque un problema quando il parlante avverte la necessità di distinguere la gallina dalla chioccia. L'affermarsi del tipo *puqđa* è imputabile alla presenza di numerosi derivati: di seguito, *puqđàgghju* ('pollaio'), *puqđina* ('escrementi di gallina'), *puqđinu* ('di gallina'), *puqđizza* ('giovane gallina, pollastra') e *puqđizzònu* ('pidocchio dei polli').

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

oltr. *rastéllu*), *scasciàtu* ('matto, pazzo', cfr. oltr. id.), *scuzzulà* ('scrollare, scuotere', cfr. oltr. id.), *sdruci* ('sdrucire', cfr. oltr. id.), *spinu* ('colonna vertebrale', cfr. oltr. id.), *tànciu* ('che parla con voce nasale', cfr. oltr. id.⁴⁴¹), *titta* (cfr. oltr. id.) e *vacantiù* ('terreno non coltivato', cfr. oltr. *vacantivu*⁴⁴²)⁴⁴³.

Un'affinità riconosciuta in misura maggiore perfino dai corsofoni di Corsica, il che è particolarmente significativo soprattutto se si pensa al fatto che la maggior parte dei Còrsi non considera il dialetto gallurese una varietà sardo-còrsa quanto, piuttosto, un dialetto sardo molto prossimo all'italiano. Una tale mancanza di percezione è imputabile alla differente situazione relativa al primo popolamento dell'arcipelago rispetto a tutto l'areale gallurese. Infatti, dal raffronto tra la realtà di La Maddalena e quella della vicinissima Santa Teresa emerge un prospetto interessante: nel corso della loro storia, infatti, i due centri abitati hanno conosciuto dinamiche demografiche differenti che, per ovvie ragioni, hanno inevitabilmente condotto a differenti sviluppi in ambito linguistico. Fondamentalmente, se entrambe le varietà rientrano a ragione nel novero dei parlari sardo-còrsi, il dialetto maddalenino deve la sua specificità al fatto che, diversamente da Santa Teresa o dagli altri centri della Gallura, esso è sorto a seguito dell'impianto di una varietà mista di matrice còrso-genovese in un territorio completamente deserto e isolato, senza alcuna continuità terrena con la Sardegna. Per contro, a Santa Teresa gli immigrati còrsi trovarono un popolamento preesistente, costituito dalle famiglie di pastori longonesi che comunque sono riusciti a trasmettere ai loro discendenti elementi della parlata originaria, a dispetto della forza numerica dell'elemento còrso, sebbene

⁴⁴¹ In oltremontano è usato più comunemente per indicare l'abbaiare nasale del cane.

⁴⁴² In oltremontano indica il terreno della vigna non vitato ma coltivato a orto, grano o altro tipo di coltura.

⁴⁴³ I corsismi sopra elencati sono penetrati, oltre che nel dialetto gallurese, anche nel sardo, per la precisione nel logudorese settentrionale: ciò si evince dal fatto che la quasi totalità delle voci in questione non è penetrata nella varietà campidanese né in quella logudorese meglio conosciuta come nuorese. A ogni modo, si confrontino le precedenti voci con le rispettive *abbampare*, *addojare*, *fogulare*, *s'ammuscicare*, *apparizzare*, *battisgimu*, *bisestrare* ('fare a pezzi'), *bòe marinu*, *brótzu*, *brusta*, *ijbucciare* ('raccontare frottole', espressione peculiare del comune di Perfugas), *butzéddu* ('guancia, sorsata'), *bombadu*, *cadzu*, *cabittàle*, *carignàttula*, *cascione*, *ciara*, *tzóu*, *ciòccia* ~ *giòcca*, *curriolare*, *giàgaru* (cfr. sar. ant. *jacaru*), *inciaccàdura*, *frazigare*, *lampare*, *marrócula*, *mascos* ('macchie rossastre sulle guance'), *misciare*, *mùcciu* (voce logudorese nell'areale compreso tra Bulzi, Laerru e Perfugas), *ammodditzu*, *óssu*, *pazéllu*, *pertusu*, *pèzza*, *pumàtta*, *rampinu*, *ristéllu*, *iscasciadu*, *iscuzzulare*, *isdrijire*, *ispinu*, *tùnciu* (avente qui significato di 'gemito'), *titta*, *ba-cantivu* ('terreno incolto').

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

abbiano anche assimilato un'ingente quantità di corsismi⁴⁴⁴, rivoluzionando così facendo il fondo linguistico primitivo della regione.

Un esempio di quanto appena scritto circa la specificità del dialetto maddalenino rispetto al gallurese è fornito dai nomi dei mesi; infatti, mentre il maddalenino preserva totalmente la nomenclatura di matrice còrsa, il dialetto gallurese subisce l'influsso logudorese quando il fondo còrso delle forme non è comune a quello che caratterizza le medesime nei parlari sardo-romanzi: di conseguenza, soltanto i primi cinque mesi e l'ottavo si accordano col còrso, mentre i restanti risultano di derivazione logudorese. Per una maggiore chiarezza si confrontino le voci maddalenine con le rispettive oltremontane, galluresi e sarde: *ghjnnàghju* (cfr. c. g. id., log. *bennàlzu*, nuo. *ghennàriu*), *fibbràghju* (cfr. oltr. *friàghju*⁴⁴⁵, *fribàghju*, gall. *friàghju*, log. *freàlzu*), *marzu* (cfr. oltr. id., gall. *màlzu*, log. *maltzu*), *aprili* (cfr. oltr. id., gall. *abrili*, log. *abrile*), *màghju* (cfr. oltr. *màghju*, gall. id., log. *màju*), *ghjùgnu* (cfr. oltr. id., gall. *làmpata*⁴⁴⁶, log. *lampadas*), *lugliu* (cfr. oltr. id., gall. *triula*, log. *triulas*), *aùstu* (cfr. oltr. *aostu*, gall. e log. id.), *sittèmbri* (cfr. oltr. id., gall. *capidànnu*, log. *capidànni*), *uttòbri*⁴⁴⁷ (cfr. oltr. *utrovi*, gall. *santigàini*, log. *santuaine*), *nuèmbri* (cfr. oltr. *nuvèmbri*, gall. e log. *santandria*) e *dicèmbri* (cfr. oltr. id., gall. *natàli*, log. *nadàle*).

A ogni modo, pur conoscendo massicci flussi migratori nei secoli a venire, La Maddalena riesce a preservare l'originalità della parlata locale: questo perché gli influssi linguistici che ne derivarono non si verificarono immediatamente, nella fase iniziale della vita sull'arcipelago, permettendo dunque ai Maddalenini la fissazione della peculiare parlata che riecheggia in maniera impressionante il còrso oltremontano.

Condivisi con l'oltremontano, per l'appunto, sono anche i prestiti genovesi quali *aùstu* (cfr. gen. ant. *aòsto*, gen. m. *agòsto*, bon. ant. *agustu*, bon. m. id., madd. ant. e oltr. *aòstu*⁴⁴⁸, gall. id.), *bandirètta* ('ventaglio', cfr. gen. *bandèta*, bon. ant. *bandurétta*, bon. m. *banduréta*, oltr. *bandaretta*, *banderetta*), *barcònu* ('finestra', cfr. gen. *barcón*, bon. *barcun*, oltr. *balconu*, gall. *balconi*),

⁴⁴⁴ Abeltino I., *La presunta corsizzazione della Gallura nel secondo millennio*, in *Le origini dei Galluresi*, Taphros, Olbia, 2012, p. 16.

⁴⁴⁵ In Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 672, punti 521 e 571 l'autore registra *friàghju* nell'areale compreso rispettivamente tra Carbini e Sotta.

⁴⁴⁶ Accanto alla forma *làmpata* si registra, in tempi piuttosto antichi, la voce *juniu*, derivata dall'antica voce oltremontana *jugnu* (cfr. oltr. m. *ghjùgnu* ~ *ghjùnghju*). Si rimanda qui a Falcucci F.D., *op. cit.*, p. 190.

⁴⁴⁷ Anticamente *ottobri*, come attestato in Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 59.

⁴⁴⁸ Bottiglioni riporta *austu* in Bottiglioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 678.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

bonadonna ('levatrice', cfr. gen. *bónna dònna*, bon. ant. *buna-donna*, oltr. id.), *cume* ~ *cumme* (cfr. gen. *cómme*, bon. ant. *coume*, bon. m. *comu*, oltr. *cum'è*, *cumu*, gall. *comu*, *commu*), *lacèrta* ~ *lacèrtu* ('sgombro', cfr. gen. *laxèrto*, oltr. *lacerta*), *mirinzàna* ~ *mirizzàna* ('melanzana', cfr. gen. *meizàna*, bon. *mirizana*, oltr. *melzana*, *merzana*, gall. *melinziana*, *milinzana*) e *rastéllu*⁴⁴⁹ (cfr. gen. *rastéllu*, bon. *rastilu*, oltr. id., gall. *rasteddu*). Si osserva come alcune voci siano condivise esclusivamente con l'oltremontano: si cita, a titolo di esempio, *lacèrtu* (cfr. gall. *bisaru*, *isgrongu*, bon. *macarélu*, *pésciu cavalu*, *sgombu*).

Inoltre, tra gli esempi riportati più sopra si incontrano prestiti condivisi con l'oltremontano ma non con la varietà gallurese, tra i quali si citano *bandirètta* e *bandaretta* ripettivamente per il maddalenino e oltremontano (cfr. gall. *vintàgliu*) e ancora i maddalenini *buciàrdu* (cfr. gen. *böxàrdo*, bon. e oltr. *buciàrdu*, gall. *faulagghju*), *friddu* (cfr. madd. ant. *fridu*, gen. ant. *fridu*, gen. m. *freido*, bon. *fredu*, oltr. *fredu*, gall. *frittu*), *fùnzù* ('fungo', cfr. gen. *fónzo*, bon. id., oltr. *fungu*, *funzu*, gall. *cuccummeddu*), *furcina* (cfr. gen. ant. id., gen. m. *forçinna*, bon. e oltr. id., gall. *fulchetta*), *luàzzu* ('spigola', cfr. gen. ant. *luasu*, gen. m. *loasso*, bon. *luazu*, oltr. id., gall. *spìcula*), *sciuti* ('uscire', cfr. madd. ant. *sciurti*, gen. *sciortí*, bon. *sorti*, oltr. *surti*, gall. *isci*) e *zavàtta* ('ciabatta', cfr. gen. *savàtta*, bon. *zavata*, oltr. *ciavatta*, gall. *pattitta*).

Tuttavia, sempre all'insegna del confronto con l'oltremontano è da rimarcare la presenza di numerosi ligurismi comuni anche al gallurese, i quali si inseriscono nella problematica relativa alle modalità e alla cronologia relative all'instaurarsi delle varietà sardo-còrse a sud delle Bocche di Bonifacio⁴⁵⁰: si citano, a titolo di esempio, le voci *abbrìa* ('abbrivare', cfr. gen. *abrivâ*, bon. *abrià*, oltr. *abbìa*, *avvià*, gall. *abbrivà*), *carréca* (cfr. gen. *carêga*, bon. ant. *carriga*, bon. m. *cariga*, oltr. *carrea*, *carrega*, *carreia*, gall. *caddrea*, *catrea*), *carrúgghju*⁴⁵¹ ('vicolo', cfr. gen. *caróggio*, bon. *caruggiu*, oltr. *carrugghiu*, *carrughiu*, *carrughju*, gall. id.), *fardétta* ('gonna, sottana', cfr. gen. *fadâ*, bon. *fidéta*, oltr. *faldetta*, *falletta*, gall. *falda*, *faldétta*), *figaréttu* (cfr. gen. ant. *figato*, gen. m. *figæto*, madd. ant. *figätu*, bon. *figaréto*, oltr. *featu*, *fecatu*, *fegatu*, gall. *fietu*, *fegatu*), *ghjastimmà* ~ *jastimmà* ('bestemmiare', cfr. gen. ant. *giastemmà*, gen. m. *giastemâ*, bon. *giastimà*, oltr. *ghjastimà*, gall. *ghjastimà*), *intrégu* ('integro, intero', cfr. gen. *intrégo*, bon. *intrigu*, oltr. *intrévu*, gall. *intréu*), *mangòni* ~ *mangònu* ('scarafaggio', cfr. lig. ant. *bagún*, gen. *bagón*,

⁴⁴⁹ Nella parlata odierna, la voce *rastéllu* presenta la doppia forma *rasteddu*.

⁴⁵⁰ Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 91, nota 12.

⁴⁵¹ La variante *carúgghju* è rara (cfr. tab. *carrùgghju*, *carruggéttu*, 'via, viottolo').

bon. *bagün*, cism. *mangòne*, oltr. *magònu*, gall. *mangòni*), *mùzzaru* ~ *mùzzeru* ('muggine', cfr. gen. *mùzou*, bon. *müzüru*, oltr. *mughjinu*, *mughjolu*, gall. *mùzaru*, *pèsciu muzu*), *pindinu* ('orecchino', cfr. gen. *pendin*, oltr. *pendinu*, gall. *pindana*, *pindenti*), *prèscia* ~ *sprèscia* ('fretta, premura', cfr. gen. *sprèscia*, bon. e c. g. *pressa*), *sciùma* ~ *sciùmma* ('schiuma', gen. *scchiùmma*, bon. *sciùma*, oltr. *schjuma*, *sciuma*, gall. *isciuma*, *sciuma*, *sciumma*), *spicchjètti* ~ *spicchjtti*⁴⁵² ('occhiali', cfr. gen. *spégétti*, bon. *spiggiéta*, oltr. *spechjetti*, *specchiètti*, *spichjetti*, gall. *ispicchjtti*, *spicchjtti*), *vindignà* ('vendemmiare', cfr. gen. *vendegnà*, bon. id., oltr. *vindimia*, gall. *vinninnà*, *vindimmià*) e *zina* ('riccio di mare', cfr. gen. *zìn*, bon. *zin*, oltr. *zinu*, gall. *zini*, *zinu*).

Tra questi ultimi, il tipo *brandàli* ('treppiede per il camino') è particolarmente utile al fine di illustrare la forte affinità linguistica tra la Corsica meridionale, e da qui le varietà sardo-còrse di Sardegna, e la Liguria. L'etimologia riconduce a *BRANDS ('tizzone ardente'), voce gotica passata al latino volgare e da qui confluita nel genovese: tuttavia, sebbene in passato *brandà* fosse ampiamente diffuso in tutto il territorio ligure col significato di 'treppiede'⁴⁵³, *brandàli* non è documentato nei parlari cismontani dove è sostituito dal tipo *treppiede* (cfr. madd. *treppédi*). Una tale spartizione, in cui l'elemento innovatore è *brandàli* rispetto alla voce cismontana ereditata dal latino, contraddice inoltre la professata arcaicità dei parlari oltremontani⁴⁵⁴.

Sempre in questo preciso contesto, dal vocabolario offerto dal Comparetti emerge il caso particolare dell'antico vocabolo bonifacino *ticciassi* ('nutrirsi', cfr. madd. *ticchjàssi*), il quale trova eco in *teccià*, *ticcià* ('ingozzarsi, riempire la pancia, saziarsi', cfr. madd. *ticchjà*) e *tecciu* ('satollo, sazio', cfr. madd. *tècchju*, *ticchju*): esso, infatti, solleva la questione relativa alla rete di convergenze tra l'area ligure e quella còrsa, ben al di là degli influssi reciproci. In concreto, il tipo in questione risale al longobardo **thicki* ('grasso'), estendendosi su un areale vastissimo dalla Toscana continentale (*técchio* 'grande, grosso', *tegghiàrsi* 'pascersi', *teggchio* 'duro, sodo, tenace' e l'italiano *atticciato*) a quella insulare (*tecchiassi*, *técchio*, *techiassi*, *techiáta* 'gozzovi-

⁴⁵² La forma *spicchjètti* è da considerarsi più antica rispetto alla seconda, posto che in maddalenino antico è attestata la voce *spiccètti*. Si rimanda a Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 51.

⁴⁵³ Nella parlata attuale richiama l'alare del camino.

⁴⁵⁴ Dettaglio ancora più insolito, la documentazione medievale della Corsica attesta la voce in un atto scritto in latino a Bonifacio e risalente al 1385, mentre in Liguria la stessa è stata accertata solamente a partire dal 1476. Si rimanda a Retali-Medori S., *Guardare la terraferma dalle isole. Corsica: l'Italia nello specchio*, Università di Corsica, UMR LISA 6240, pp. 204-205.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

gliata', cfr. madd. *ticchjàta*), dal còrso (*técchia* 'scorpaciata', *técchiu* 'sazio', cfr. gall. *técciu*, *ticciàssi*) al ligure continentale (gen. *tecciàse* 'gioire, godere, gongolare', *técciu* 'bene in carne, eccellente, grasso, squisito', *tecciusu* 'atto a godersi') fino all'areale spezzino (*teciòna*, 'donna popputa e grassa')⁴⁵⁵. Ne risulta che, a seguito dell'intricata rete di influssi, è praticamente impossibile stabilire con certezza non soltanto l'originario punto di diffusione, ma anche un tragitto lineare nell'espansione del tipo lessicale in questione.

Per questo preciso motivo, per quanto concerne il genovese di Bonifacio, se da un lato non è possibile escludere che la voce appartenga al fondo ligure, dall'altro è impossibile stabilire con certezza se essa sia penetrata dal còrso o, più precisamente, dalle varietà dialettali del sartenese: e anche qualora lo si ritenesse importato in Corsica dalla Liguria, resterebbe comunque l'incertezza nel doverlo considerare una voce risalente agli strati più antichi del dialetto bonifacino oppure un prestito di ritorno. Infatti, in questo senso si osservano, in bonifacino e in oltremontano, ligurismi che presentano forme fonetiche e sfumature di significato in entrambi gli idiomi e per le quali tutt'oggi resta difficile stabilire se si tratti di prestiti bonifacini confluiti nel còrso oltremontano oppure voci liguri reinterpretate dal còrso stesso e, da qui, reintegrate in bonifacino⁴⁵⁶.

Al contrario, il tipo *babbà*, voce quasi del tutto identica alla corrispettiva bonifacina *babà* ('babbo, padre') se non fosse stato per la tendenza di quest'ultimo dialetto alla degeminazione, è di evidente origine còrsa. Essa deriva dal prestito francese *papa* il quale, un volta confluito nel còrso, ha subito un adattamento fonetico soprattutto in virtù dell'influsso della voce isolana *babbu* prima di passare al bonifacino. D'altro canto, la debolezza delle forme affettive liguri, tale da favorire l'adozione di forestierismi, è un tratto registrato oltre che in genovese anche in tabarchino, dove è prevalsa la forma campidanese *bábbu*⁴⁵⁷. L'evoluzione dei rapporti familiari nel Settecento favorì l'accettazione di forme meno formali rispetto all'antico 'padre', implicando, nel dialetto maddalenino, il ricorso a forme mutate dal bonifacino o dal còrso, ragione per la quale accanto a *bàbbu* si ha, per l'appunto, anche *babbà*, voce adoperata in luogo di *bàbbu* ma mai come appellativo.

⁴⁵⁵ Toso F., *op. cit.*, 2008a, p. 174.

⁴⁵⁶ Ivi, p. 175.

⁴⁵⁷ In merito al tabarchino, ivi, p. 172.

L'evidente origine oltremontana traspare anche nel derivato *babbònu* e, per analogia, *mammòna* ('nonno, nonna')⁴⁵⁸, ai quali si accompagna *gràndi* nelle voci *babbònu* e *mammòna gràndi* ('bisnonno, bisnonna'). Come si può facilmente dedurre, tali denominazioni si connettono all'uso di *bàbbu* e *màmma* come appellativi generici di affetto e di rispetto.

Còrsa è anche l'origine della voce *ghjàcaru* ('cane, cane pastore'), presente sia in maddalenino sia in gallurese. Essa è sorprendentemente interessante in quanto si ritrova esclusivamente nelle varietà sardo-còrse e nei parlari propriamente sardi, sebbene in còrso *giàcaru* indichi specificamente il cane da caccia, analogamente a quanto accade in logudorese, nuorese e sassarese (cfr. log. *giàgaru*, nuo. *giàcaru*, *jàcaru*, *zàcaru*, sass. *giàgaru*). A ogni modo, tali voci stanno scomparendo in luogo del più comune *cani*. L'etimologia potrebbe essere ricondotta al latino IACULUS ('che si getta'), attestato per un tipo di serpente: in effetti, vi è ragione di ritenere che l'antica voce latina fosse in uso anche per il cane da caccia, il che spiegherebbe l'insorgere di derivati quali *agghjagaràssi* ('assaltare, dare addosso, gettarsi più o meno ferocemente', cfr. camp. *aggiagarai*, log. *giagagare*).

Quanto all'areale della Gallura, l'enorme influenza esercitata a partire dalla seconda metà del sec. XVIII ha permesso al dialetto dell'arcipelago di preservare fino a oggi un gran numero di voci lessicali di comune origine còrsa, tra i quali si citano *badqà*, *bédqu*, *campìvu*, *capràgghju*, *chjamà*, *chjudi*, *figghjulà*, *piqà*, *taqà* ('ballare, bello, tratto di terra pulito pronto per l'aratura, capraio, chiamare, chiudere, guardare, prendere, tagliare'), oppure ne ha apportato di nuovi del tutto assenti in oltremontano, tra i quali si citano *alluà*, *baruncèdqu*, *brincà* (cfr. madd. ant. *sartà*, oltr. *saltà*, *sartà*, bon. *saltà*), *caùccu* (cfr. oltr. *decrepitu*) e *chèa* (cfr. oltr. *fumu*) ('stordire il pesce avvelenandolo con l'euforbia, barracello, saltare, decrepito, fumo').

Non condivise come prestiti dall'oltremontano, ma presenti nel dialetto bonifacino e in parte nell'areale gallurese, sono le numerose voci liguri confluite nel lessico maddalenino che sembrano rappresentare elementi di una componente lessicale assimilata dal dialetto in questione già all'epoca del suo primo contatto col genovese di Bonifacio⁴⁵⁹: si citano, a titolo di esempio, *agùgghja* ('ago', cfr. gen. *agóggia*, bon. ant. *aguggia*, bon. m. *agugia*, gall. *àuggia*, oltr.

⁴⁵⁸ Si rimanda qui a Bottigioni G., *op. cit.*, 1933-1944, car. 542 e a Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 52.

⁴⁵⁹ Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 84.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

agu), *barba*⁴⁶⁰ ('zio', cfr. gen. e bon. id., c. g. *ziu*), *cavàgnu* ('cesto', cfr. gen. *cavàgno*, bon. id., gall. *canistredqu*, oltr. *cista*), *frigùgghja* ('briciola', cfr. gen. *fregóggia*, bon. *frigüggia*, gall. *caravùdqula*, oltr. *caravuddulu*), *gùmmiu* ('gomito', cfr. gen. *gómio*, bon. *gumiu*, gall. *gùitu*, oltr. *goitu*), *làlla* ('zia', cfr. gen. id., bon. *lala*, c. g. *zia*), *liammu* ('letame', cfr. gen. *liamme*, bon. *liamu*, gall. *litàmu*, *litàmini*, oltr. *suvu*), *mugugnà* ('brontolare', cfr. gen. *mogognâ*, bon. *grognià*, gall. *murrugnà*, oltr. *butulà*) e *sciaccà* ('schiacciare', cfr. gen. ant. *xachar*, gen. m. *sciaccâ*, bon. *schizzà*, gall. *schiccià*, oltr. *sfruginà*).

Tra queste ultime rientrano anche i prestiti che nel dialetto dell'arcipelago hanno subito, seppur lievemente, una trasposizione semantica: si citano, a titolo di esempio, *cupètta* ('scodella', cfr. gen. *copètta*, bon. *cupéta*), dove in genovese il termine rimanda a 'coppetta' mentre per 'scodella' si ha *scudélla*, e *schigghjà* ('inciampare', cfr. gen. *scugiâ*, bon. *schiggià*), dove i termini liguri rimandano a 'scivolare' (cfr. madd. *sciulà*) mentre in genovese per 'inciampare' si ha *incianpâse* (cfr. bon. *incispà*). In questa categoria risulta particolarmente interessante l'antica voce maddalenina *biscàzza* ('baldoria, confusione, festa chiassosa), con ogni probabilità derivata dal bonifacino antico *biscaïzzi*, traducibile anche come 'capricci, cose inutili, schiocchezze', a sua volta derivato dal genovese seicentesco *bescaveçço* ('disordinato')⁴⁶¹, il quale richiama, in un certo senso dal punto di vista semantico, la voce 'confusione'.

Un caso a parte è costituito invece dal verbo maddalenino *mirà* ('guardare, osservare'): questa voce sembra oggi mancare nel genovese bonifacino, sebbene in fasi più recenti si annovera la forma cristallizzata *mirè*, nonostante sia dotata di un certo rilievo storico in quanto si dispone per essa di una documentazione assai ricca. In concreto, in bonifacino *mirà* acquisiva il significato di 'custodire, fare la guardia' oltre che il più antico 'guardare' (cfr. bon. m. *guardà*): probabilmente, l'estensione 'guardare con ammirazione' non appare prima del sec. XVII, epoca in cui (*a*)*guardà* comincia a perdere terreno in favore del prestito spagnolo *mirà*, il quale successivamente conoscerà la prostesi *a-* similmente a quanto si verifica per altri verbi di matrice genovese⁴⁶². Il bonifacino, dunque, deve aver assunto la voce tra il XVII e il XVIII se-

⁴⁶⁰ Voce infantile adoperata per indicare lo zio paterno o una persona molto anziana in segno di rispetto. A onor del vero, la voce gode di una diffusione piuttosto ampia nei dialetti settentrionali, non soltanto in genovese: è attestata, per esempio, nel Piemonte, in Lombradia e in Emilia-Romagna, dove indica non soltanto lo zio paterno, ma 'zio' in generale. Si rimanda qui a Bertoni G., *op. cit.*, p. 12.

⁴⁶¹ In merito alla voce *biscaïzzi* in bonifacino antico si rimanda a Toso F., *op. cit.*, 2008a, pp. 172-173.

⁴⁶² Ivi, pp. 173-174.

colo, accantonando successivamente tutti i significati attestati in genovese in favore dell'unico 'custodire', uscendo tuttavia dall'uso della lingua nelle epoche successive. Per quanto concerne la parlata attuale, tanto in maddalenino e gallurese si è visto come tale forma abbia giocato un ruolo comune alle varietà còrse nella resa dell'avverbio presentativo 'ecco'.

Sempre a proposito dell'enorme influenza esercitata dall'areale gallurese, tra gli apporti linguistici al dialetto maddalenino si registrano voci che, seppur in parte condivise anche con l'oltremontano, alle volte si discostano dalla matrice còrsa e, soprattutto, toscana: in concreto, si fa riferimento ai grecismi penetrati nel dialetto dell'arcipelago a seguito dell'influsso del gallurese. Di fatto, tale derivazione non è frutto di un contatto diretto: la Sardegna fu effettivamente dominata dai Bizantini, certo, ma per quanto si sia trattato di un periodo piuttosto lungo, esso segna come estremi il VI e l'XI secolo, periodo durante il quale l'isola stessa si ritaglia una certa autonomia rispetto a Costantinopoli. Tuttavia, il dialetto gallurese non affonda le sue radici in un'epoca così remota, ragione per la quale non può aver avuto contatti diretti con la parlata dei dominatori: da ciò si deduce che i grecismi penetrati nel gallurese, in realtà, fossero stati fatti propri dal logudorese o dallo stesso latino in epoche precedenti, o ancora dal còrso-toscano per quanto concerne le voci condivise con i parlari sardo-còrsi della Corsica.

Tra i grecismi più interessanti si citano gli esiti *attambainà* e *attambainàtu* per 'sbalordire, sbalordito, sbigottito', dal gr. *θαμβαίνω* (*thambainō*, 'essere sbalordito'), il quale in còrso trova i corrispettivi nelle voci *abbambanatu*, *abbambaccinatu*; *nècciu* ('magro') deriva sicuramente dal dialetto gallurese (cfr. oltr. *magru*), dove è usato per riferirsi esclusivamente alle persone in quanto, per gli animali, vige il tipo *arrumasu*, spesso accompagnato dal participio di forma aggettivale *moltu* ('morto'), espressione che ha indotto Naseddu a riflettere su un possibile modo di dire andato perduto che l'autore stesso identifica come probabile origine di *nècciu* tramite la derivazione dal gr. *νέκυσ*, indicante per l'appunto il cadavere; *tavvònu*, *tavvunà* e *tavvunàtu* per 'buco, bucare, bucato', modellati sulla voce còrso-gallurese *tavoni* o *tavvoni*, oggi peraltro rara nel parlato quotidiano dell'areale gallurese (cfr. gall. m. *bucu*), la quale originariamente indicava gli antichi sepolcri realizzati all'interno di una roccia erosa dagli elementi, in uso fino al Medioevo: essa deriva dal gr. *ταφών* (*taphôn*), indicante per l'appunto l'ultimo giaciglio terreno. Tra i vocaboli più rocamboleschi, invece, si riporta a esempio la voce maddalenina *brumèzzu*, ligurismo inerente la pratica della pesca e indicante l'esca composta da un

impasto di formaggio, sardine, farina e altri ingredienti: esso compare anche in gallurese alla voce *brumèzu*, dove indica sempre un tipo di esca composto, in questo caso, da molliche di pane, molluschi o interiora di piccoli pesci. Il vocabolo, derivato dal gr. *βρωμάτιον* (*brōmátion*, 'cibo fatto a pezzetti'), è presente anche in toscano (cfr. tosc. *brumeggio*), il che permette di evidenziare, ancora una volta, l'intenso scambio linguistico avvenuto tra l'areale maddalenino e quello còrso-gallurese⁴⁶³.

Non meno interessante è il caso di *bulià* o *imbulià*, la prima registrata anche nei parlari còrsi. Il dialetto maddalenino annovera due accezioni di questo termine: la prima è 'mescolare, intorbidare, rimestare un liquido', in accordo con la matrice genovese (cfr. gen. *bulegâ*) che traspare anche nei derivati *buliàtu* ('agitato, intorbidito, mescolato') e *bulègghju* ('disordine, miscuglio'); la seconda, invece, deriva dalla voce gallurese *imbulà* ('gettare'), in quanto essa è assente sia nei parlari propriamente còrsi sia in bonifacino, dove compare il tipo *lampà* o *ghjittà*, entrambi presenti anche nell'areale gallurese. Il richiamo semantico è evidente nel dialetto dell'arcipelago: infatti, qui *bulià* indica anche quel particolare tipo di pesca nella quale il pesce è spinto verso la rete dal rumore prodotto da un remo battuto ripetutamente sulla superficie dell'acqua oppure, per l'appunto, dal gettare ripetutamente in acqua un piccolo corpo solido munito di sagola.

Non mancano neppure voci derivate dal sassarese, non presenti in còrso né in bonifacino, veicolate indirettamente nell'arcipelago dal dialetto di Gallura: è il caso di vocaboli quali *azzantarà* ('deridere in maniera oltraggiosa, schernire'), il cui termine, equivalente sia in sassarese sia in gallurese, deriva da *zàntara* ('scandalo, vergogna', cfr. gall. *ciàntara*, log. *tsàntara*), la cui etimologia è poco chiara tanto che Wagner ipotizza una probabile formazione ionadattica⁴⁶⁴.

Tornando ai ligurismi, per quanto concerne la databilità si può ben dire che parte di essi possa essere ricondotta a fasi arcaiche del ligure, ragione per la quale si distinguono da apporti più recenti quali *buinà* ('muoversi velocemente'), il quale presenta la caduta di /r/ intervocalico⁴⁶⁵: è il caso di *aizzà* ('alzare', cfr. gen. *aisà*, *arsâ*, *isâ*, bon. *aizzà*), presente come voce se-

⁴⁶³ Le voci galluresi derivate dal greco e riportate più sopra sono tratte da Naseddu F., *Da Eteri a Ozieri*, Edes, Sassari, 2000.

⁴⁶⁴ Conti A., *op. cit.*, 2007, p. 264.

⁴⁶⁵ Toso F., *op. cit.*, 2012, p. 84.

condaria anche in maddalenino, *biótu* ('vuoto', cfr. lig. ant. *viodu*, *viotu*, gen. *vêuo*, bon. *biòtu*), *càntara* o *càntra* ('cassetto', cfr. gen. *càntia*, bon. *càntura*) e ancora *gupà* ('compare', cfr. lig. *cupâ*), *liccarissu* ('ghiottone'), *muzza* ('vagina'), *pilipistu* o *piripistu* ('baruffa') e *trubbéa* ('tempesta improvvisa e violenta, ma di breve durata'). Il caso di *aizzà*, poi, risulta particolarmente significativo: infatti, più che come esito ligure risalente allo stadio primitivo del dialetto maddalenino, esso si configura come un vero e proprio lascito bonifacino. La presenza in quest'ultimo di una forma foneticamente identica a quella presente in maddalenino esclude il carattere recente, in quanto /ts/ > /s/ è un fenomeno tardo-medievale in area ligure genovese⁴⁶⁶.

Per quanto concerne le modalità di acquisizione, invece, il discorso sembra complicarsi alquanto: si fa riferimento a tutte quelle voci di uso generale radicatesi nella componente lessicale ligure del dialetto maddalenino, non legate a specializzazioni né giustificabili semplicemente dalla massiccia presenza di maestranze immigrate. Esse spaziano dalle pratiche agricole al corpo umano, dall'infanzia ai rapporti sociali, dall'abbigliamento all'alimentazione, dall'arredamento alle masserizie, includendo infine vocaboli propri di determinati mestieri, voci di carattere espressivo o connotante e altre derivate dalla cultura popolare ligure.

In alcune di queste voci, la matrice ligure traspare semplicemente dal troncamento di -ALE, -ARIU, -ERI, -ILE, -OLU e -ONE comune ai dialetti sardo-còrsi più ligurizzanti: si citano, a titolo di esempio, *bancalàru* > *bancalà* (' falegname', cfr. gen. *bancâ*, *bancalà*, bon. *bancarà*), *bazzinu* > *bazzi* ('bacino, insalatiera, lavamano, bacile', cfr. gen. *baçî*, bon. *bazzin*, c. g. *bazzi*), *buccònu* > *buccò* (cfr. gen. *bocón*, bon. *bucün*), *piasgéri* > *piasgé* ('piacere', cfr. gen. *piâxéi*, bon. *piasgé*, gall. *piacé*), *tizzònu* > *tizzò* ('tizzone', cfr. gen. *tisón*, bon. *tizzün*, oltr. *tizzò*, gall. *tizzu*) e ancora *barbéri* > *barbé* ('barbiere'), *barrìli* > *barrí* ('barile'), *brasgéri* > *brasgé* ('braciere'), *buz-zònu* > *buzzò* ('chi o che ha grossa pancia'), *fiqqòlu/a* > *fiqqò* ('figlio/a'), *giggìònu* > *giggìò*

⁴⁶⁶ Toso osserva che la forma *aisà* è diffusa in area ligure, sebbene più contenuta rispetto al tipo *arsâ* (corrispondente all'italiano) e a *îsâ*: attualmente, appare circoscritta prevalentemente nella Riviera di Ponente, ma la sua ricorrenza a Levante lascia immaginare che un tempo l'areale fosse più vasto. La presenza in bonifacino di una forma foneticamente identica a quella presente in maddalenino esclude il carattere recente, proprio perché /ts/ > /s/ è un fenomeno tardo-medievale in area ligure genovese, e spiega da sola l'assunzione in questo dialetto, ponendo più di un problema all'ipotesi etimologica che basa la voce su un possibile incrocio tra il tipo 'alzare' e il tardivo prestito nautico francese *îsâ*. Si rimanda a Toso F., *op. cit.*, 2009, pp. 123-124.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

(‘ghiozzo’), *lerfiònu* > *lerfiò*⁴⁶⁷ (si dice di chi ha le labbra particolarmente grosse, carnose), *milònu* > *milò* (‘melone’), *panéri* > *pané* (‘paniere’), *prisgiòni* > *prisgiò* (‘prigione’) e *stagnalù* > *stagnù* (‘recipiente metallico’).

Infine, se più avanti si parlerà del rapporto linguistico tra dialetto maddalenino e lingua italiana, nelle righe seguenti si spenderà qualche parola in merito alla francesizzazione del dialetto dell’arcipelago. Infatti, il dialetto maddalenino è stato plasmato non soltanto dal contatto linguistico con vari dialetti, bensì dal confronto con realtà sociolinguisticamente più forti come l’italiano e il francese: oggi, i prestiti assunti da quest’ultima lingua sono assai più riconoscibili rispetto al passato. Tra i più trasparenti si citano, a titolo di esempio, *alò* ~ *ajò*, *ballò* (‘pallone’, cfr. fr. *ballon*), *fràncu* (‘franco, lire’, cfr. fr. *franc*), *sumèri* (‘asino’, cfr. fr. ant. *sumier*, fr. m. *sommier*) e la terza persona plurale *sòrtini* ≠ *sciòrtini* del verbo *sciurti* (‘uscire’, cfr. fr. *sortir*)⁴⁶⁸.

Una menzione a parte merita la varietà dialettale del *cantierino* della frazione di Moneta, la quale un tempo era ben più che una semplice varietà in quanto si configurava come una vera e propria isola linguistica nell’arcipelago. In particolare, la parlata di Moneta presentava peculiarità tali da colpire immediatamente l’orecchio dei Maddalenini, i quali cominciarono a chiamarne gli abitanti *Mighelò* (cfr. gen. *Mi ghe l’ò*), locuzione genovese piuttosto ricorrente che i Maddalenini articolano *Ghjè ghi l’agghju* (‘Io ce l’ho’). A ogni modo, il cantierino di Moneta confluì rapidamente nel dialetto principale dell’arcipelago, con pogni probabilità favorito dall’emergere della componente genovese arcaica nell’antica parlata di matrice oltremontana: infatti, sebbene tuttora si percepiscano differenze di pronuncia e intonazione tra il dialetto maddalenino parlato al centro cittadino e quello in uso nei quartieri periferici, oggi come oggi non sussistono differenze sostanziali di natura fonetica, morfologica, sintattica e lessicale.

In ultima istanza, di interesse particolare è la componente lessicale relativa alla pesca, al commercio e alla marineria.

Come illustrato in precedenza, nel corso dei secoli ai *Pialinchi*, nucleo còrso originario dell’arcipelago, si affiancarono genti provenienti dalla penisola italiana e dalla Sardegna: se le

⁴⁶⁷ Voce derivata dal genovese *lerfu* (‘labbro’), di base germanica. Si rimanda qui a Bertoni G., *op. cit.*, p. 11.

⁴⁶⁸ Le voci maddalenine sono tratte da De Martino R., *op. cit.*, p. 138.

famiglie provenienti dalla Gallura e dalla Corsica si dedicarono quasi esclusivamente all'agricoltura e alla pastorizia, le genti provenienti dalla Campania, Sicilia, Toscana, dalle Isole Ponziane e, per l'appunto, dalla Liguria si interessarono alla pesca, in particolar modo quella del preziosissimo corallo, al commercio e alla marineria. In particolare, lo sviluppo di quest'ultimo settore ha favorito un importante afflusso di Liguri nell'arcipelago, come accadde per la costruzione della nuova base navale nel 1887, impresa che determinò un incremento significativo di Genovesi e Spezzini, specializzati per l'appunto nella costruzione di strutture militari marittime e, come già osservato, fulcro principale del ripopolamento e del conseguente sviluppo edilizio primo-novecentesco.

Non è un caso, dunque, se l'affermarsi di apporti liguri di origine più recente rispetto ai precedenti riguardi soprattutto i termini legati alla pesca e alla marineria: si pensi a voci quali *ajàcciu*⁴⁶⁹ ('barra del timone, cfr. gen. *agiâxo*), *anchjù* ('acciuga', cfr. gen. *anciôa*, bon. *anciuvi*), *cagnazza* ('medusa', cfr. gen. *carnàssa*), *civàschi* ('piovaschi', cfr. gen. *ciuvùssi*), *fùscina* ('fiocina', cfr. gen. *fòscina*), *gàrschi* ('branchie dei pesci', cfr. gen. *oêge di pésci*), *gattùzzu* ('gattuccio', cfr. gen. *gatùsso*), *giggionu* > *giggìu* ('ghiozzo', cfr. gen. *ghigiòn*), *gritta* ('granchio', cfr. gen. *gritta*), *lacèrta* o *lacèrtu* ('sgombro', cfr. gen. *laxèrto*), *lammu* ('amo per pescare', cfr. gen. *làmmo*, bon. *lamu*), *luàzzu* ('branzino', cfr. gen. *loâso*), *mùzzaru* o *mùzzaru* ('muggine', cfr. gen. *mùzou*, bon. *müzüru*), *nattèdqu* o *natéllu* ('galleggiante di sughero con ami innescati, cfr. gen. *natéllu*), *pesciu* ('pesce', cfr. gen. *péscio*, bon. *pésciu*), *rézza* ('rete per pescare', cfr. gen. *ræ*, bon. *réia*), *runzèghjulu* ('murice', cfr. gen. *ronséggio*), *sciùma* o *sciùmma* ('schiuma', gen. *scçiùmma*, bon. *sciüma*) e *zina* ('riccio di mare', cfr. gen. *zìn*, bon. *zin*).

Non tutti i ligurismi, però, godono di un'equa distribuzione nell'areale maddalenino: infatti, alcuni di essi sono diffusi sull'intera isola maggiore, mentre altri sono contenuti in microaree più ristrette e non necessariamente prossime alle Bocche di Bonifacio. Si citano, a titolo di esempio, *ammurrà* ('ormeggiare l'imbarcazione con la prua in secco'), *arpètta* ('amo a quattro uncini, solitamente impiegato per la pesca di molluschi'), *barbètta* ('cavo d'ormeggio'), *bolèntinu* ('tipo di lenza'), *brumèzzu*, *brummèzzu* e *brumizzà* ('gettare il *brumèzzu*'), *brumma* ('tere-

⁴⁶⁹ Non è da escludere che l'accezione marinaresca del termine sia riconducibile al fitònimo 'ginepro fenicio', il cui legno particolarmente duro veniva largamente impiegato nella costruzione di travi per tetti, solai, cancelli rustici, palletti per la vigna e via discorrendo. È possibile, infatti, che in virtù dell'eccezionale resistenza tale legno venisse impiegato anche per la costruzione della barra del timone.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

dine'), *lizzinu* ('cordicella sottile per le reti'), *murscèllu* ('filo di corda'), *nìvaru* ('cielo nuvoloso'), *stiràzza* ('mare calmo con onde lunghe e lente'), *stracquàtu* ('sdraiato, portato a riva dal mare'), *tàccu* ('puntello di legno per sostenere le imbarcazioni') e *zèrru* ('smaride').

D'origine arcaica sono anche alcune voci che, per quanto assenti nell'attuale parlata bonifacina soprattutto a causa dell'apporto sostitutivo dell'oltremontano, confermano a prescindere l'eredità ligure del dialetto maddalenino: si riporta come caso emblematico la già citata voce *trubbéa* ('tempesta improvvisa e violenta, ma di breve durata'), la quale richiama la più antica genovese *destorbera* ('sommovimento del mare, degli agenti atmosferici'), alla quale si accompagnano le forme maschili *destorber* e *destolbé*⁴⁷⁰; in concreto, si tratta di un deverbale di *destorbar* ('turbare'), già presente negli scritti trecenteschi⁴⁷¹.

Ancora, risulta assai complesso il processo semantico che conduce alla definizione della voce *zimìnu* o *zimminu* ('zuppa di pesce'). In Liguria essa indica un tipo di preparazione del pesce condito con un intingolo a base di verdure o, in alternativa, un particolare modo di preparare i legumi, essenzialmente i fagioli: nella prima accezione, *zimino* è passato al toscano dialettale dell'areale tirrenico e, di qui, alla lingua nazionale dove assume il significato di 'salsa per piatti di pesce, a base di verdure' o, per estensione, la 'pietanza condita con tale salsa, specialmente il baccalà'. Nell'arcipelago maddalenino, in Corsica e Gallura la voce ha assunto il significato di 'zuppa di pesce', oltre che il senso figurato di 'confusione, disordine', mentre a Sassari indica addirittura una grigliata di interiora di pecora. Dunque, il ligurismo originario è stato recepito in maniera differente, il che conduce alla nascita di molteplici significati: se veniva considerato un 'piatto di magro, povero, semplice', allora la voce veniva intesa come un piatto a base di pesce e verdure oppure composto soltanto di quest'ultime; in caso contrario, se prevaleva il concetto di pietanza costituita da vari ingredienti, generalmente scarti, avanzi o comunque componenti niente affatto ricercate, allora assumeva l'accezione sassarese⁴⁷².

Quanto all'etimologia, si discute ancora a riguardo: la voce italiana 'zimino' potrebbe essere ricondotta a 'cimino', variante di 'cumino', supponendo che quest'ultima fosse la spezia impiegata originariamente nella preparazione della pietanza, ma ciò non giustificherebbe la presenza di *dz-*, *z-* nella forma genovese e nelle derivate, laddove essa presenterebbe *ts-*, *s-*. A ra-

⁴⁷⁰ Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini*, a c. di J. Nicolas, Bologna, 1994, pp. 263, 158 e 379.

⁴⁷¹ Parodi E.G., *Studj liguri. Il dialetto dei primi secoli*, in AA.VV., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XIV, 1898, p. 67.

⁴⁷² Toso F., *op. cit.*, 2009, p. 129, nota 33.

gione di ciò, si è preso in considerazione il termine arabo *zâmin* o *zamîn* ('grasso'), il cui significato contrasta totalmente l'accezione del termine ligure. Una spiegazione più accettabile è fornita da Toso: l'autore postula una forma genovese originaria *azemin* o *azimin*, con discrezione di *a-* percepita dai parlanti come preposizione, forma che parrebbe confermata anche dal còrso *azziminu*⁴⁷³.

Analogamente agli altri genovesismi, anche in questo settore la componente ligure nel lessico maddalenino è imputabile, in larga misura, all'immigrazione ottocentesca, la quale costituisce lo strato quantitativamente più ricco. Ciò è dimostrato dalla facilità con cui tali voci sono riconducibili a un ligure più recente: si cita ancora una volta, a titolo di esempio, la voce *buinà* o *buvvinà* ('muoversi velocemente', detto del vento o della lenza), la quale indica anche il rumore caratteristico tipico del ruotare vorticoso della trottola, derivato da *borinna* e dal superiore *buiña* ('bolina'), attestato in genovese a partire dal sec. XVII. In altri casi, invece, i ligurismi provengono da microaree confinanti col genovese: si cita, a titolo di esempio, la voce *guc-céllu* ('ago per riparare le reti'), alternativa del sinonimo di matrice bonifacina *agùgghja*, in cui si riconosce distintamente la continuazione spezzina del nesso CL tipica del ligure orientale⁴⁷⁴.

Eppure, il lessico maddalenino relativo alla pesca, al commercio e alla marineria non si riduce soltanto a ligurismi e genovesismi. In effetti, nel corso della presente trattazione si è appurato come le Isole Intermedie siano state sempre caratterizzate da una forte attività commerciale: di questo passo, il dialetto dell'arcipelago ha conosciuto una nuova evoluzione tramite il confronto linguistico con popoli alcuni dei quali sconosciuti fino a quel momento; e fu proprio grazie a questi frequenti contatti marittimi che il dialetto *isulanu* riuscì a incrementare il proprio patrimonio lessicale: è il caso di voci quali *armiràgliu*, presa in prestito dall'arabo *al-amir a'ali*, la cui connotazione marinaresca è confluita nella componente lessicale di tutte le marine militari europee, e *arzenali* (cfr. madd. ant. *arsanale*, *arsenà*, *arzanà*, *arzanale*), derivata dall'arabo *dar as sinà'a* e diffusasi in molte parlate regionali.

Infine, si sottolinea quanto in maddalenino fosse comune la formazione di coppie sinonimiche quali *agu* e *agùgghja*, *aranciu* e *partigàllu*, *asciuttà* e *aguttà*, *bicchièri* e *gottu*, *brocca* e *gèr-*

⁴⁷³ Ivi, p. 130, nota 33. L'autore osserva l'uso ricorrente dell'espressione *Faxò a zemin*, oltre che una probabile derivazione dal grecismo 'azzimo' ('non lievitato'), passato in seguito a indicare per estensione qualunque piatto non condito, ossia 'di magro'.

⁴⁷⁴ Ivi, p. 131.

ra, *buttìghja* e *caràffa*, *capannédqda* ('piccola costruzione abitativa da campo') e *barràcca* ('piccola costruzione abitativa sulla scogliera'), *cista* e *cùffa*⁴⁷⁵, *cumprà* e *acattà*, *rèti* e *rézza*, *tòpu* e *pòntica* o ancora *vèntu* e *sprafùndu*, dove il primo termine delle coppie veniva adoperato dai contadini e il secondo dai marinai, distinguendo dunque tra 'voce di terra' e 'voce di mare'. A proposito di queste ultime, comuni a tutti gli altri popoli del mare, vi erano piccole sfumature semantiche nella corrispondenza con l'equivalente 'voce di terra': a titolo di esempio, infatti, alla voce contadina *còrda* corrispondevano le marinare *cimma* e *càvu*, la prima delle quali adoperata per indicare la corda che serviva da ormeggio e la seconda, invece, la corda adoperata per ancorarsi al fondale. Ancora, esisteva una certa sovrabbondanza nel lessico marinairesco: si citano, a titolo di esempio, le voci *fundàli*, *fundalònu* e *scalummàta*, le quali indicavano tre differenti gradazioni del fondale.

In ultima istanza, la vita marinara era talmente tanto comune e intensa che, mentre in Gallura il contadino regolava le proprie azioni basandosi sull'ora solare, sul gioco delle ombre, sul canto degli uccelli che tornano al nido, l'*Isulànu* misurava il tempo sia con la luce del sole sia con le maree, col vento, con la grandezza e i giochi delle onde: di questo passo, al semplice vivere il mare si devono espressioni maddalenine quali *A dui ori, in stagioni, si vidi a scalummata du Paganettu, finamenti a sett'ori di séra* ('In estate, il mare si ritira sotto costa lungo la scogliera che sprofonda alla radice della secca del Paganetto, dalle due alle sette di sera') e *Sò sett'ori di mattina, inneci, quandu si ponnu cuntà ancòra i gnaccheri du fundalonu* ('Sono le 7 del mattino, invece, quando si possono contare le colonie di pinna nobilis a 12 metri di fondale), le quali un tempo scandivano il ritmo delle giornate.

⁴⁷⁵ La *cùffa* (cfr. madd. ant. *còffa*) è un grande cesto provvisto di manici avente la bocca più larga della base. Veniva denominato così anche il palamito adoperato dai pescatori per la pesca dei gronchi e delle murene. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

PARTE QUARTA

IL DIALETTO MADDALENINO OGGI

Oggigiorno il lessico maddalenino è minacciato da una realtà sociolinguisticamente più forte: la lingua nazionale.

L'imporsi della lingua ufficiale dello Stato sulle varietà dialettali ha influito enormemente sul dialetto maddalenino non soltanto dal punto di vista lessicale, bensì a livello morfologico e sintattico, penetrando così nel cuore di questa varietà linguistica. Di conseguenza, il maddalenino parlato oggi si discosta da quello parlato anticamente, risultando in qualche modo diluito nella lingua nazionale. Quest'ultima, infatti, ha trovato nei mezzi di comunicazione e nella scolarizzazione un alleato indispensabile nell'imporsi in tutto il territorio statale, sottraendo dunque sempre più spazio alle varietà dialettali. Per ovvie ragioni, soprattutto a seguito di prestiti e calchi, il lessico è il principale testimone di questa trasformazione, sebbene si conservi il sistema fonetico proprio del dialetto maddalenino.

Di questo passo si hanno, per esempio:

'fazzoletto', madd. ant. *mandillu*⁴⁷⁶ (cfr. oltr. *mandilu*, gall. *mandillu*, bon. *mandilu*), madd. m. *fazzulèttu*⁴⁷⁷;

'proprietario', madd. ant. *padrònu* (cfr. oltr. *prubietariu*, *prupietariu*, *pruprietariu*, gall. *prupietàriu*, *pruprietàriu*, bon. *proprietariu*), madd. m. *pruppitariu*⁴⁷⁸;

'barca', madd. ant. *ciù*⁴⁷⁹, *battéllu* (cfr. oltr. *barca*, *battéllu*, gall. *balca*, bon. *bastiméintu*), madd. m. *barca*, *battéllu*;

'limone', madd. ant. *citrònu*, *limònu*, *limmònu*, *limòni* (cfr. oltr. *limoni*, gall. *citronu*, *limoni*, bon. ant. *limün*, bon. m. *limu*), madd. m. *limmòni*;

'caffettiera', madd. ant. *bambùlla*, *mambulla* (cfr. oltr. *caffittera*, gall. *caffittera*, bon. *cafetea*), madd. m. *caffittéra*.

⁴⁷⁶ L'areale linguistico di La Maddalena è uno dei pochissimi in tutta la Sardegna a conservare ancora oggi la distinzione tra 'fazzoletto da naso' e 'pezzuola da testa': infatti, *mandillu* indica il primo tipo, mentre per 'pezzuola da testa' compare la voce *bindòni* ~ *bindònu*. Si rimanda a Franceschini T., Terracini B., *op. cit.*, vol. I, car. 48.

⁴⁷⁷ Si osserva, nella voce moderna, il mutamento della vocale finale /o/ > /u/ tipica del dialetto maddalenino e la conseguente armonia vocalica esercitata sulla prima /o/.

⁴⁷⁸ Per quanto etichettata come voce moderna, *pruppitariu* appare anche in epoca abbastanza antica per designare un'accezione differente del termine 'padrone'. Si osserva anche qui il mutamento della vocale finale /o/ > /u/ e la conseguente armonia vocalica esercitata sulla prima /o/; inoltre, si ha l'assimilazione totale e regressiva di /r/ in /p/; infine, si osservi la riduzione per assimilazione di /e/.

⁴⁷⁹ Tale termine compare anche nell'incompiuto vocabolario maddalenino-italiano risalente al secolo scorso, consultabile ora in Piras L., *Le poesie e le prose*, collana dedicata ai Poeti Isolani, Sorba, La Maddalena, 2016, p. 96. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Come già osservato, la nascita di sinonimi e varianti lessicali dovuti al repertorio linguistico dell'arcipelago ha contribuito allo snaturamento del vernacolo più arcaico, tanto più se si pensa che l'influenza della lingua nazionale ha garantito soprattutto la sopravvivenza delle voci dialettali che più richiamano le corrispettive italiane. Ecco perché oggi a La Maddalena ogni mattina le generazioni più recenti di corsofoni preparano la *caffittéra* e non più la *bambùlla*. D'altra parte, l'insorgere di prestiti della lingua italiana nel dialetto maddalenino è la conseguenza più ovvia della stratificazione estremamente eterogenea della popolazione dell'arcipelago: non vi è ragione di stupirsi, dunque, se il dialetto indigeno abbia cominciato ad adattarsi linguisticamente alle parlate introdotte nell'arcipelago, semplificando lessico, registro ed espressività fino a convergere nettamente nella lingua italiana. A tal proposito, si pone in evidenza come durante l'ultima decade l'anima ligure del corso dell'arcipelago abbia subito un brusco crollo, assumendo un atteggiamento regressivo di fronte all'intrusione di elementi più italianizzanti.

Il fatto stesso che la lingua italiana abbia inciso enormemente sulla parlata *isulana* è dovuto a fattori quali i mezzi di comunicazione, la scolarizzazione e, più in generale, l'evolversi della società moderna. La mole di contatti sempre più crescente tra popoli di lingue e culture differenti, l'abbandono o l'evoluzione dei pochi costumi sopravvissuti imposta da una società plagiata dalla massiccia industrializzazione e dalla globalizzazione, la capacità di scambiare quotidianamente informazioni al di là del piccolo centro rurale al quale, in epoche passate, difficilmente si poteva sfuggire e, ultimi non per importanza, il benessere socio-economico sviluppatosi a partire dal dopoguerra e l'istruzione obbligatoria in lingua italiana: queste le tappe principali della marcia praticamente incontrastata dell'italianizzazione, supportata dalla nuova realtà nazionale che, analogamente a quanto verificatosi nel resto dell'Europa, ha indebolito le varietà dialettali affermandosi in ogni anfratto sociale.

Di questo passo, il lessico di qualsiasi varietà dialettale è destinato a impoverirsi nel corso di pochissime generazioni. A dimostrazione di ciò, si prendano a esempio le antiche usanze che caratterizzavano le realtà rurali, quelle stesse realtà un tempo ancorate prevalentemente all'attività agricola e alla pastorizia e che oggi hanno conosciuto l'industrializzazione tecnica, capace di approdare ovunque in tempi sempre più stretti: ebbene, la componente lessicale

originale in queste aree si è inevitabilmente ridotta, in quanto l'evolversi della società ha comportato la perdita di vocaboli divenuti, ai giorni nostri, desueti.

Infatti, la parola è legata all'oggetto o alla pratica a cui si riferisce, e una volta scomparsi dalla vita dei parlanti i secondi il risultato più ovvio è il mancato utilizzo della prima. Proprio per questo motivo, se si vuole riscoprire il passato è di fondamentale importanza studiare contemporaneamente la storia degli oggetti e la storia delle parole, al fine di ricostruire nella maniera più corretta possibile la loro etimologia e i cambiamenti che nel tempo possono essere avvenuti⁴⁸⁰.

La Maddalena e il suo dialetto non fanno eccezione: oggi non si separa più la pula dai cereali e, di conseguenza, col trascorrere del tempo sono venuti meno vocaboli quali *ciarnègghju* ('setaccio con rete di metallo a trama grossa per cereali e legumi'), *ciarni* ('setacciare col *ciargègghju*') e *spulà* ('separare il grano dalla pula'); se un tempo il forno a legna era comune in ogni casa, oggigiorno diventa un accessorio superfluo a causa dei microonde e dei forni elettrici, ragione per la quale non si avverte più il bisogno del *mundulàgghju*, la scopa rudimentale costituita da una pertica di ginepro in cima alla quale venivano legati rami di cisto, erica e via discorrendo, che veniva per l'appunto utilizzata per pulire il forno a legna un tempo comune in ogni casa e oggi sostituito da elettrodomestici sempre più elaborati; ancora, scompare la coltivazione della vite e pertanto cadono in disuso voci come *brustiànu*, *cargagghjòlu*⁴⁸¹ e *girò*, indicanti la qualità dell'uva e del grappolo, e voci collegate a essa quali *filaràta* ('lunga fila'), *caràttu* ('recipiente in doghe di legno anticamente usato per il trasporto dell'uva durante la vendemmia o per contenere vino o altri liquidi') e *scianchigghjà* ('recuperare i grappoli più piccoli che rimangono nelle viti dopo la vendemmia'). Anche l'allevamento di bestiame, sebbene sopravvissuto all'evolversi dei tempi, è diventato una pratica diversa rispetto al passato

⁴⁸⁰ Propugnatore di questa teoria fu l'indirizzo "Parole e Cose", che trovò nella rivista *Wörten und Sachen*, fondata da Meringer e Meyer-Lübke, il suo organo principale. Tale indirizzo propugnava, per l'appunto, lo studio accoppiato delle parole e degli oggetti ai quali si riferivano, dichiarando pericolosa e priva di senso l'indagine etimologica affidata esclusivamente al materiale linguistico. Tagliavini osserva che il primo esempio di questo nuovo metodo di ricerca è costituito proprio dalla monografia di Wagner M.L., *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache*, Heidelberg, 1921, tradotta con metodo del tutto discutibile in italiano col titolo *La vita rustica della Sardegna rispecchiata nella sua lingua*, Cagliari, 1928. Si rimanda qui a Tagliavini C., *Le origini delle lingue neolatine*, Pàtron, Quarto Inferiore-Bologna, 1982, p. 19. Per ulteriori approfondimenti sul testo di Wagner si rimanda a Wagner M.L., *La vita rustica*, trad. a c. di Paulis G., Ilisso, Nuoro, 1996.

⁴⁸¹ Questa particolare varietà d'uva nera da vino, particolarmente abbondante come suggerisce il nome (cfr. madd. ant. *cargà*, caricare), era chiamata anche *bonifazinu*.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

e, dunque, perdono di valore termini come *travà* ('particolare tipo di pastoia che veniva fissata alle zampe di ovini e caprini per impedire che saltassero'), *imbuccugnulà* ('mettere il *buc-cùgnulu*, un'asticella di legno forata alle estremità e munita di funicelle, ai capretti per svezzarli') e *chjòstru* ('recinto dove venivano confinati capretti e agnelli affinché non succhiassero il latte').

Durante il corso del secolo precedente, l'italianizzazione non ha conosciuto ostacoli, anzi, l'insorgere di potentissimi mezzi di comunicazione ha decretato l'assoluto affermarsi della lingua nazionale, la quale penetra in ogni casa, in ogni anfratto sociale, complici soprattutto il progressivo benessere socio-economico sviluppatosi a partire dal dopoguerra, l'istruzione scolastica obbligatoria in lingua italiana e la crescita delle industrie tecnologiche, fattori che infliggeranno il colpo di grazia non soltanto alla varietà dialettale, ma anche alle usanze e realtà locali più arcaiche, ancorate ad attività più retrograde quali l'agropastorizia.

Come se ciò non fosse sufficiente, già ai primi del Novecento si registra la tendenza, nei parlanti *isulani*, ad accantonare la lingua di famiglia, percepita come un bagaglio inutile e pregiudicante, incapace di reggere il confronto con la lingua sovrana⁴⁸²: ebbene, l'uso interdetto ai figli del vernacolo paterno in seno alle stesse famiglie si tradurrà, negli anni a seguire, in un violentissimo declino linguistico. Si avverte, dunque, la necessità di uniformarsi alla restante popolazione italiana, il bisogno impellente di lasciarsi alle spalle un'epoca d'ignoranza.

«Quella assurda vanità e presunzione, causata da un certo benessere socio-economico apportato dalla presenza della Marina Militare, aveva fatto disconoscere a tanti isolani di quel periodo le loro umili origini.»⁴⁸³

Una critica aspra, ma del tutto comprensibile. L'amarezza che traspare da queste righe è dettata dal pentimento scaturito, a sua volta, dall'aver permesso che il superstrato, la lingua sovrana, scolorisse nella desuetudine l'antico vernacolo maddalenino, condannandolo così facendo all'oblio.

⁴⁸² A tal proposito, nell'introduzione al suo *Vocabolario*, Pusole riporta un esempio particolarmente significativo: l'autore racconta che durante un'intervista a un'anziana maddalenina concernente alcune voci antiche, ella diede l'impressione di voler celare fortemente il dialetto più antico, 'ignorante', parlato dai suoi padri favorendo, al contrario, il vernacolo più moderno e italianizzato da lei adoperato quotidianamente. Si rimanda a Pusole F., *Vocabolario del Dialetto Maddalenino Antico*, distribuito da Cartolibreria "La Piazzetta" di Maione E., La Maddalena, 2005, p. VI.

⁴⁸³ Ivi, p. VII.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Inoltre, è un evento piuttosto comune in tutto il territorio statale che il tipo dialettale venga soppiantato da quello italiano o più italianizzante semplicemente per via dell'influenza che la lingua italiana esercita su tutte le varietà regionali, influenza di cui il lessico è per l'appunto il principale testimone. Infatti, l'italianizzazione fonetica, tuttora soggetta all'azione di variabili sociolinguistiche e perfino stilistiche, è assai più lenta e meno sistematica di quella lessicale.

Lo stesso discorso può essere fatto a livello morfosintattico, dove l'incedere dell'italianizzazione presenta un grado meno avanzato o, per meglio dire, il dialetto maddalenino è tuttora ancorato alla propria specificità, come dimostrato, per esempio, dall'uso della preposizione *a* per introdurre il complemento oggetto nell'accusativo preposizionale o personale. Tuttavia, è innegabile che la lingua italiana si stia imponendo lentamente anche sotto questo aspetto: si cita, a titolo di esempio, l'assenza della prerifresi aspettuale 'avere da + infinito' nel dialetto in esame, totalmente sostituita dalla più recente e italianeggiante 'dovere + infinito', come nell'espressione (*Ghi*) *Dèi cridì* ('Devi credere, Devi crederci', cfr. gall. *Hài di cridì*).

D'altra parte, la popolazione dell'arcipelago ha sempre presentato un alto grado di eterogeneità: da qui l'esigenza di semplificare e adattare linguisticamente registri ed espressioni per far fronte alla necessità di comunicare, all'interno della stessa comunità, con genti di differente origine ed estrazione sociale, spingendo il dialetto verso un tetto linguistico comune. Fondamentalmente, tale è il fenomeno alla base dell'evoluzione, dal maddalenino antico allo stadio più recente, di voci quali *citrònu* > 'limone' > *limmòni*, *mandillu* > 'fazzoletto' > *fazzulèttu* e *padrònu* > 'proprietario' > *pruppitariu*, continuazioni che, di fatto, costituiscono sinonimi e varianti lessicali più italianizzanti sorti in seno allo stesso maddalenino, le quali hanno accelerato lo snaturamento della parlata più arcaica tanto più se si pensa, come già osservato, che l'influenza della lingua nazionale ha garantito proprio la sopravvivenza delle voci dialettali che richiamano maggiormente le corrispettive italiane.

In questo particolare contesto, il dialetto gallurese ha giocato un ruolo molto importante: esso, infatti, nel corso dei secoli ha sostituito i ligurismi e genovesismi più esclusivi con numerosi galluresismi, i quali richiamano più prossimamente la lingua nazionale. Ciò avvenne soprattutto quando si rese necessario salvaguardare gli elementi linguistici che, in virtù della matrice comune, avrebbero agevolato in maniera significativa il diverso orientamento cultura-

le, oltre che politico-amministrativo, delineatosi dopo il passaggio dalla Corsica francese al Regno di Sardegna.

A tal proposito, infatti, è da rimarcare quanto siano fuorvianti i dizionari locali nello stabilire la vivacità del dialetto in esame, dato che riportano usi e consuetudini linguistiche dei decenni passati che oggigiorno non trovano riscontro nella parlata attuale proprio in virtù dei neologismi introdotti nel còrso dell'arcipelago, soprattutto voci galluresi oramai ampiamente diffuse quali *sbattulàta* o *sbattulònu* ≠ *patta* ('caduta accidentale'). L'impressione che ne scaturisce è che la componente ligure, così a lungo elemento di distacco e originalità, sia anche la più vulnerabile di fronte al rinnovamento del lessico, in particolar modo quella più recente, proprio a causa del venir meno di molte situazioni comunicative legate all'uso esclusivo del vernacolo⁴⁸⁴.

Consuetudini e credenze mutano al mutar dei tempi, certo, ma anche la mentalità dei singoli parlanti subisce inflessioni più o meno gravi. Infatti, analogamente a quanto accaduto tra i parlanti còrsi e liguri delle antiche città costiere della Corsica, col cambio generazionale e il continuo imporsi della lingua italiana e di nuove realtà sociali, il sistema diglossico maddalenino-italiano ha riservato al primo un profilo nettamente inferiore rispetto al secondo già nella prima metà del Novecento. A tal proposito, si riporta ancora all'attenzione la tendenza dei parlanti *isulani* ad accantonare la lingua di famiglia, percepita come un bagaglio pregiudicante in contrapposizione alla lingua sovrana, in casi estremi addirittura qualcosa da nascondere e per cui provare vergogna. In particolare, all'epoca ciò si tradusse addirittura in un'attivissima politica di repressione: infatti e come accennato più sopra, i Maddalenini giunsero a interdire ai propri figli l'uso del dialetto proprio in virtù dell'improvvisa esigenza di uniformarsi ai restanti Italiani, scelta che si tradusse nella principale causa del conseguente e grave declino linguistico.

Da ciò si evince quanto l'opinione sul dialetto da parte degli stessi parlanti rivesta un'importanza primaria in merito alla sua vitalità, in quanto tale giudizio incide pesantemente sulla diffusione del dialetto stesso: infatti, è del tutto logico supporre che chi ha un'opinione positiva del dialetto tenda a usufruirne in maniera maggiore e in più ampi contesti rispetto a chi, per contro, esprime un giudizio negativo spesso improntato a un uso notevolmente ri-

⁴⁸⁴ Toso F., *op. cit.*, 2012, pp. 86-87.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

stretto oppure, nel peggiore dei casi, al rifiuto, specialmente qualora gli interlocutori o la situazione comunicativa rivestano una certa importanza per il singolo parlante o per l'intera comunità.

In questo contesto e, in particolar modo, ai fini di investigazioni sul campo da parte di linguisti e cultori locali, risulta essere particolarmente interessante la differenza tra opinione e atteggiamento, dove quest'ultimo riflette sostanzialmente la prima in considerazione della sua generalità. In concreto, la ricerca psicolinguistica ha appurato che l'attitudine linguistica dei parlanti non dipende tanto dall'opinione linguistica in sé, personale e manifestata attraverso una dichiarazione pienamente consapevole, quanto piuttosto dall'atteggiamento del parlante, rilevabile attraverso manifestazioni inconscie⁴⁸⁵. Dunque, per tornare a quanto detto prima, se è vero che chi ha un'opinione particolarmente positiva sull'uso del dialetto è predisposto a favorirne l'uso in un'ampia varietà di situazioni, mentre chi ne ha una negativa tende a usarlo il meno possibile, è anche vero che se il singolo parlante possiede un atteggiamento negativo e al tempo stesso è risaputo che è socialmente più apprezzato un atteggiamento positivo, allora quel parlante può addirittura arrivare ad autocensurarsi. Ciò significa che, qualora dovesse venire intervistato a riguardo, egli fornirà un'opinione che mascherà il suo atteggiamento reale: di questo passo, l'intervistatore coglierebbe un dato che riflette esclusivamente una falsa opinione, piuttosto che l'atteggiamento reale.

Ora, non è nostra intenzione, in questa sede, stilare una classifica secondo la quale il dialetto maddalenino meriti più di altri di essere salvato dalle insidie della lingua nazionale, come invece si è già scritto a proposito di altri dialetti⁴⁸⁶. Ciò che si intende fare, invece, è focalizzare l'attenzione su quella che senza ombra di dubbio fu una problematica interna poiché, purtroppo, alla luce di quanto scritto più sopra si deduce che col progresso e la nascita della società moderna gli *Isulani* non seppero evitare la colonizzazione da parte della lingua nazionale, perdendo sia l'indipendenza economica che quella culturale.

⁴⁸⁵ Grassi C., Sobrero A.A., Telmon T., *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza-Arti Grafiche Editoriali, Urbino, 2005, p. 265.

⁴⁸⁶ Si fa riferimento alla posizione estrema assunta da Prezzolini, il quale, in maniera del tutto arbitraria, risparmia e condanna alcuni dialetti assumendo come punto fermo un discutibile criterio estetico-letterario: in questo modo, la letteratura, la canzone e l'opera napoletana sono fattori sufficienti a decretare che la perdita del dialetto di Napoli sia assai peggiore di quella dei dialetti molisani. Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Della Monica W., *I dialetti e l'Italia*, Pan, Milano, 1981, p.113.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Fattori, quello economico e culturale, che peraltro incisero sull'atteggiamento linguistico dei parlanti e sul conseguente declino della varietà dialettale di cui si è scritto poc'anzi: infatti, all'epoca come oggi, in buona parte della società all'uso del dialetto vengono generalmente associati un livello piuttosto basso dal punto di vista socioeconomico, mentre chi parla un italiano sovraregionale gode dell'attribuzione generalizzata di criteri positivi quali un elevato grado di istruzione, un lavoro prevalentemente intellettuale o comunque impiegatizio, spiccata vocazione al successo nel proprio ambito lavorativo e perfino un aspetto più curato ed elegante. L'unico vantaggio relativo all'uso dialettale concerne i tratti della personalità, in quanto a esso sono più o meno istintivamente associate simpatia e affidabilità⁴⁸⁷: ovviamente, si tratta di una ben misera consolazione, se si pensa che il pregiudizio è decisamente più radicato sul piano socioeconomico.

Considerazione, questa, che a lungo ha contribuito a relegare il dialetto in una posizione inferiore nell'ambito dell'educazione filiale. Perfino in tempi più moderni, infatti, l'uso del dialetto da parte dei parlanti più giovani, anche i più acculturati, sembra rispondere più che altro a una funzione espressiva, emotiva o scherzosa, piuttosto che all'esigenza vera e propria di veicolare un messaggio: un esempio è dato dalla designazione di caratteristiche personali che il gruppo considera negative e che, pertanto, tende a deridere in maniera ludico-espressiva. Ancora, un'altra caratteristica della parlata dialettale giovanile è l'impiego sporadico di parole dialettali il cui utilizzo è atto a conferire all'enunciato la vivacità e l'efficacia espressiva tipiche del dialetto: di questo passo, durante una discussione concitata il parlante può racchiudere, in una sola parola, tutta l'amarrezza o la gioia del momento (cfr. madd. *Chi lastima!*, 'Quanta amarrezza!').

Tutto ciò, però, significa che la conoscenza del dialetto da parte dei parlanti più giovani può non essere così approfondita come essi stessi lasciano intendere all'apparenza: a dimostrazione di ciò, si osserva che gli elementi dialettali di cui essi si appropiano per piegare il dialetto a queste esigenze rientrano generalmente nelle espressioni fisse o nel materiale linguistico trasparente, ossia quei vocaboli il cui significato è evidente perfino a chi non ha alcuna conoscenza del vernacolo dato. Un uso simile, tuttavia, non significa recupero o rivalutazione

⁴⁸⁷ Grassi C., Sobrero A.A., Telmon T., *op. cit.*, p. 267.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

dell'antica realtà dialettale, ma si configura perlopiù come un contrapporsi alla varietà degli adulti e all'uso linguistico comune.

Il che, in effetti, permette di esprimere dubbi sulla competenza linguistica relativa al dialetto propria delle ultime generazioni di Maddalenini: infatti, se l'uso dialettale non trova altro scopo se non quello appena esposto, si deduce che i parlanti più giovani siano incapaci di utilizzare il vernacolo dei loro padri in modo appropriato, intendendo qui non soltanto la correttezza grammaticale alla base di ogni enunciato, ma anche la capacità di adeguarsi a ogni situazione comunicativa presentata dal contesto in cui il parlante è immerso. D'altro canto, una considerazione di questo tipo non deve sorprendere se si pensa che, quando in uno stesso areale si verifica la compresenza di forme arcaiche e forme innovative, le ultime generazioni tendono a preferire queste ultime a differenza dei parlanti più anziani, semplicemente perché ciò garantisce loro il codice adatto a comunicare nel maggior numero di contesti in una società sempre più moderna, oltre che, per l'appunto, rappresentare una fonte di maggior prestigio sociale.

Tematica, quella dell'educazione domestica, peraltro molto importante e ancora attuale: non bisogna dimenticare, infatti, che in materia di salvaguardia e protezione delle lingue minoritarie l'educazione stessa gioca un ruolo cardine, poiché la chiave della trasmissione generazionale di un idioma è proprio la sua vitalità in seno al nucleo familiare. Qui più che altrove è importante preservare il dialetto, vera e propria lingua madre prima dell'avvento e dell'imposizione di quella nazionale: infatti, quasi come se si stesse parlando di ripristinare l'ordine delle cose, se l'educazione dei genitori reintegrasse l'insegnamento del dialetto in seno al nucleo familiare e alla realtà sociale più vicina, a quel punto è probabile che il bambino, a sua volta, la trasmetta in futuro anche ai suoi figli.

Quanto ai fattori di differenziazione sociale, oltre all'età e al livello d'istruzione è doveroso menzionare, a questo punto, anche il sesso: infatti, soprattutto nelle epoche passate, la centralità delle donne nel processo di trasmissione del linguaggio alle nuove generazioni è innegabile. Addirittura, con ogni probabilità è proprio questo l'aspetto più interessante di questa variabile, prima ancora del fatto che, raggiunta la maturità, le donne abbiano dimostrato una maggiore reticenza nell'avvalersi del dialetto rispetto agli uomini o ancora della componente lessicale apportata in settori storicamente e culturalmente di competenza femminile quali la

cucina, l'abbigliamento e la terminologia relativa alla vita domestica e alla cura della casa e della prole. Eppure, nel secolo scorso si è assistito a un periodo in cui le madri desideravano meno dei padri che i propri figli apprendessero la varietà dialettale, e anche nei casi in cui il dialetto maddalenino continuò a essere trasmesso, si optò per la variante più standardizzata.

Di questo passo, oggi giorno dell'antico vernacolo *isulanu* sopravvive molto poco: permane il ricordo delle sue origini còrso-genovesi, la cui continuazione è avvenuta all'insegna di un meticcio linguistico tramutatosi nel tempo in allotria per i restanti corsofoni di Sardegna, ma di fatto il dialetto maddalenino oggi non è parlato che da una percentuale molto ristretta di persone, spesso cultori locali, autori e lettori che sovente si riuniscono in circoli letterari, intellettuali e personalità i cui continui sforzi sono, ancora oggi e nonostante tutto, volti a preservare il còrso dell'arcipelago, o meglio l'attuale parlata storpiata, e tenerlo in vita tramite opere letterarie, commedie, poesie, le quali spesso ottengono importanti riconoscimenti nei concorsi regionali, tra i quali un buon numero di primi premi.

4.1. L'uso scritto del vernacolo e il paradosso politico.

In effetti, nella seconda metà del Novecento si assiste non tanto al recupero dell'uso dialettale quanto, piuttosto, al tentativo di promuoverlo e rilanciarlo soprattutto grazie all'operato di cultori e autori locali che, con le loro opere, hanno comunque conferito al dialetto maddalenino la dignità letteraria di cui peccava, attivandosi nel recupero di voci antiche e nella diffusione di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione della propria varietà dialettale.

Al fine di raggiungere un'utenza quanto più vasta possibile, la stessa poesia dialettale sembra aver abbandonato le sue radici popolari, l'atteggiamento eversivo o emulativo nei confronti della poesia in lingua e quel polemizzare tanto peculiare per cimentarsi in temi essenziali: a questo punto, è lecito chiedersi se tale riassetto sia dovuto alla precisa consapevolezza che il pubblico di lettori è cambiato, preda dello sradicamento culturale di cui l'abbandono dei vecchi dialetti altro non è che «la manifestazione più diretta e vistosa»⁴⁸⁸.

A ogni modo, questi cultori e autori locali, tramite le loro prose e poesie, hanno contribuito al recupero di voci antiche dalla memoria loro o da quella dei padri. Sebbene manchino studi

⁴⁸⁸ Ivi, p. 5.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

sistematici sulla sua vitalità, l'uso scritto, soprattutto a fini letterari, ha conosciuto una produzione ricca e rappresentativa non soltanto per quanto concerne la poesia, genere letterario tipico delle varietà dialettali e di cui, nel caso specifico, si fa portavoce Antonio Conti col suo *Paroli scritti supr'a rena*, ma anche la prosa, il cui apice è raggiunto, ai giorni nostri, da Gian Carlo Tusceri con *L'Isuli du sprafundu*. Qualora poi si avvertisse l'impulso di risalire alla sorgente, un solo nome appare prima di ogni altro: Luigi Piras (1873-1958), autore di formazione classica di *Le prose e le poesie*, Commendatore dell'Ordine della Corona per le sue benemerite in qualità di Archivista Capo presso il Genio Marina di La Maddalena, nonché Consigliere Comunale e Assessore, il quale una volta in pensione si dedicò totalmente allo scrivere poesie e prose in dialetto *isulanu*.

Dal punto di vista cronologico, proprio Luigi Piras e Michele Lucio Zicavo, entrambi di origine maddalenina, sono i poeti più antichi di cui si ha notizia: essi costituiscono un corpo assai magro e tardivo, se confrontato con i ben più numerosi poeti ottocenteschi della Gallura, territorio sardo dal quale proveniva Sebastiano Piras, di origine tempiese, padre di Luigi, l'unico poeta maddalenino conosciuto ad aver scritto nell'Ottocento. Le poesie di Piras attingono alle radici culturali e linguistiche, alla sfera quotidiana e ai personaggi che popolavano La Maddalena del suo tempo, della quale il poeta delinea un quadro storico insostituibile. L'attaccamento del poeta alla propria terra e alle usanze della sua gente, manifestato esplicitamente nelle strofe di *L'isula noscia* e *Carnivà*, assume carattere patriottico in *L'isula antica*, «*quand'érimi tutti isulani, / chi ci cuntàimi ch'i diti di' mani / a l'isula si stagghja be'*», quando «*d'ugni settimana gh'era u vapóri / chi ci purtàia cascì di liccóri, / pasta, farina, zuccuru e risu, / tantu chi si pudìa di un Paradisu*»⁴⁸⁹, poesia in cui Piras protesta contro lo snaturamento della *razza isulana*, imputabile alla sempre più massiccia presenza di stranieri, e quasi denuncia, seppur ironicamente, il pericolo di espropriazione terrena:

«*Quistu fin'a quando nun lu sapìa nisciunu,
ma appena sinné accòrtu quarchidunu
chi a l'Isula si stagghja be' cussì
tutti i furistéri so vinuti qui.
Da tandu, di Isulani s'è perza a razza,*

⁴⁸⁹ Piras L., *op. cit.*, p. 17.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

*chi ci tràttini pèggiju d'una ridazza,
e davvéru nun sàgu ancòra
commu nun ci aissini mandatu fóra.»⁴⁹⁰*

Ancora, Piras spazia dalla tematica del progresso in *Commu si stagghja primma* a quella linguistica di *U nosciu parlà*, dove traspare quanto riportato più sopra in merito al rapporto diglossico instauratosi tra il dialetto maddalenino e la lingua italiana. Se nei primi versi l'autore afferma, con orgoglio, la propria identità linguistica e culturale ribadendo il suo essere «*un veru isulanu e mi n'avvantu*», nei successivi soffre per il mancato senso di appartenenza alla storia e cultura dell'arcipelago da parte della stragrande maggioranza dei suoi concittadini e, soprattutto, per l'abbandono del vernacolo materno, sostenendo che «*solu pe gala pàrlini l'itaglianu / parcosa si vargúgnini di l'isulanu.*» E continua a portare avanti la sua filippica, affermando che

*«I veri isulani chi semmu attaccati
a l'anticu parlà de' nosci antinati
ci faci tantu mali e tanta pena
d'avvìli cussì l'isula di Santa Maria Maddalena.
Qui unde no', tutti ci cunuscimmu
Lu sapeti be', da l'urtimu a u primmu,
nisciunu si pò vantà d'avé curoni
di príncipi, di conti, e di baroni.
Si tutti fussini avvèru cumme me
Isulani saremmu solu dui o tre.
Ghi la diciariimi a tutta quista jenti
Vo' a l'isula nun ghi tiniti propriu gnenti.»⁴⁹¹*

Al momento della morte, l'autore lavorava a un dizionario rimasto purtroppo incompleto, presente tuttavia all'interno del testo citato in bibliografia.

Da Piras a Zicavo, la passione per la poesia e il sentimento di identità etnolinguistica si risvegliarono, se mai si fossero assopiti, anche in Mario Boccone, grande partecipante alla vita sociale e culturale dell'arcipelago e attore presso i teatri cittadini Splendor, il Dopolavoro di

⁴⁹⁰ *Ibidem.*

⁴⁹¹ *Ivi*, p. 39.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Moneta, il cinema delle Scuole CEMM e, infine, il cinema *isulanu*. Boccone scelse di scrivere in dialetto poesie, racconti e pezzi teatrali e per questo era conosciuto nell'ambiente, essendo uno dei pochi autori che ancora si ostinava nell'adoperare il vernacolo materno intorno agli anni Cinquanta e Sessanta, tanto che quando negli anni Settanta gli venne chiesto, durante un'intervista, per quale motivo scrivesse esclusivamente in dialetto *isulanu*, egli rispose che «sono maddalenino ed amo troppo la mia isola ed i suoi abitanti per affrontare altri argomenti. Metto in caricatura ciò che quotidianamente succede all'isola, quei fatterelli che assumono vivacità e colore tradotti nel nostro dialetto»⁴⁹².

L'orgoglio bocconiano scaturito dall'essere *isulani*, di riconoscersi in un unico linguaggio, in un'unica cultura, fu una fiamma che illuminò il cammino di molti altri autori di spicco, per quanto, all'epoca, la poesia dialettale fosse ancora percepita come inferiore; e proprio un tale sentimento fu il propulsore che condusse alla fondazione del Circolo Maddalenino nel 1988, ente che, fin dalla sua istituzione, si prefigge come unico scopo quello di rinnovare la cultura e la storia maddalenina, riservandosi il dovere di proteggerne l'*isulanità*. Circolo che, guarda caso, rende onore a Mario Boccone con l'istituzione del "Premio di Poesia", primissima iniziativa dell'ente appena istituito.

Di questo passo, si arriva a poeti e scrittori contemporanei quali Conti e Tusceri. Il primo, tra l'altro, è autore quasi centenario di due veri e propri compendi sul lessico maddalenino, *Di qua resti?* e *Sbirrizzendi pe l'Isula*, il primo dei quali spazia dalla raccolta di veri e propri modi di dire ed espressioni idiomatiche a un glossario contenente voci di cui oramai a La Maddalena si è persa quasi del tutto la memoria, venendo sempre più accantonate dalle nuove generazioni nonostante l'azione dei cultori locali; *Sbirrizzendi per l'Isula*, invece, si configura come un apporto considerevole allo studio del dialetto in esame effettuato sia da coloro che, dall'esterno, intendono investigare sul sardo-còrso dell'arcipelago, sia da coloro che, dall'interno, intendono riscoprire le vestigia della propria parlata. In concreto, si tratta di un copioso elenco di voci lessicali sulle quali l'autore esprime ben più di un commento, anzi, effettua un'analisi il cui scopo è andare oltre il mero significato delle parole.

⁴⁹² Del Monaco F.R., *La poesia e i poeti dialettali a La Maddalena tra '800 e '900*, in "Almanacco Maddalenino", vol. I, *op. cit.*, pp. 14-15.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Quanto a Tusceri, commediografo, scrittore e poeta moderno, egli adotta uno stile lontano dagli schemi isolani, di certo mai banale. Se la poesia di Conti permette di etichettare quest'ultimo come più efficace rappresentante di quello che potrebbe essere definito neo-dialettalismo, la corrente post-bocconiana giunta ai giorni nostri a partire dalle prime poesie di Piras attraverso i bocconiani⁴⁹³, Tusceri ha toccato l'apice della letteratura *isulana* con *L'Isuli du sprafundu*, vero e proprio capolavoro di prosa dialettale al punto da guadagnarsi gli elogi di due altri grandi scrittori sardi, Ignazio Delogu, al quale si deve la prefazione, e Benvenuto Lobina, quest'ultimo innamoratosi del romanzo così come traspare da una lettera scritta di suo pugno all'autore e a noi pervenuta: e nonostante rimangano irrisolti alcuni incomodi legati alla fonetica, morfologia o ortografia, l'apporto di un così valido autore ha comunque contribuito a codificare in maniera irreversibile la scuola maddalenina, sebbene permanga la necessità di «una convenzione ortografica comune»⁴⁹⁴ per il dialetto *isulanu*.

Al di là del valore letterario, infatti, l'uso scritto del dialetto pone un quesito interessante in merito al grado di fedeltà linguistica al dialetto stesso: con ciò si intende dire che non bisogna dare per scontato il fatto che l'autore riproponga perfettamente la norma dialettale, anzi, sarebbe più logico pensare che l'uso scritto del vernacolo affondi le sue radici nell'esperienza quotidiana derivata dalla continua pratica orale, oppure si adegui a forme dialettali più o meno codificate e stilizzate o, ancora, ricerchi forme che nel parlato sono oramai desuete se non addirittura arcaiche, cedendo dunque alla tentazione di una rielaborazione più colta, personale, frutto della sperimentazione linguistica⁴⁹⁵. Del resto, il polimorfismo tipico del dialetto invita di per sé all'esplorazione linguistica nell'uso scritto, arrivando addirittura a creare qualche difficoltà in merito alla scelta della forma in quanto, come avviene per il dialetto maddalenino, i dialetti non possiedono una grammatica normativa di riferimento.

Quanto poi alla scelta di adoperare il dialetto maddalenino piuttosto che l'italiano nell'uso scritto, essa risponde a ragioni diverse: più sopra si è osservato come l'uso del dialetto conferisca vivacità a certi contenuti e risulti più incisivo nell'esprimere un sentimento o uno stato

⁴⁹³ Ivi, p. 14. Per neo-dialettali o post-bocconiani si intendono quei poeti che, come Conti in *Paroli scritti supr'a rena*, fanno a meno della rima, tratto che ha permesso loro di distinguersi nel precedente panorama dominato prevalentemente dai bocconiani.

⁴⁹⁴ Ivi, p. 16.

⁴⁹⁵ Ovviamente, ciò non è un caso esclusivo del vernacolo dell'arcipelago. Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Marcato C., *Dialetto, dialetti e italiano*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 133-155. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

d'animo, essendo «portatore di allusioni, di riferimenti e di sottintesi che si perdono quando l'intenzione espressiva si traduce»⁴⁹⁶ nella lingua italiana. Tuttavia, la scelta può anche essere dettata da ragioni socio-politiche attinenti l'identità linguistica: infatti, come si può facilmente dedurre da quanto appena scritto, il recupero del dialetto maddalenino in seno alla stessa comunità nella quale si è evoluto, questa volontà di promuovere, documentare e preservarne la specificità, è oggetto di una rivendicazione linguistica di matrice fortemente identitaria.

Identità linguistica che al dialetto maddalenino è riconosciuta in virtù del suo carattere originale in rapporto a qualsiasi altro parlare sardo-còrso di Sardegna⁴⁹⁷ non soltanto dagli stessi Maddalenini e Còrsi, bensì dai Galluresi, i quali sono perfettamente al corrente delle diversità esistenti tra i due dialetti⁴⁹⁸. Questi ultimi, infatti, attribuiscono al dialetto dell'arcipelago una parentela più prossima al còrso oltremontano che al sardo: e se è vero che i Galluresi parlano di *Saldi* in riferimento agli altri abitanti della Sardegna, è altrettanto vero che la prossimità

⁴⁹⁶ Ivi, p. 142.

⁴⁹⁷ Wagner, primo fra tutti a cimentarsi sulla questione della classificazione del còrso e del sardo in seno alla famiglia delle lingue romanze, già nel 1904 dichiara che il confine linguistico tra i dialetti di una stessa famiglia non è sempre netto e definito, ma opera per una «serie di leggere transizioni»: proprio da tale continuità si evince il grado di parentela e di affinità tra un dialetto e l'altro. Si rimanda a Wagner M.L., *Sardo e corso*, in "Bollettino bibliografico sardo", vol. IV, 1904, p. 103. Continua Wagner: «Visto che il corso – a dispetto della conservazione di Ĩ e Ũ e di altre concordanze meno importanti col sardo – si deve considerare come un dialetto italiano, i dialetti gallurese e sassarese gravitano pure sul corso e non hanno più quelle caratteristiche che fanno del logudorese e campidanese una lingua.» Ivi, p. 106. Estendendo il discorso di Wagner in merito alla suddetta classificazione anche al dialetto maddalenino, si può affermare che per Wagner in seno alla famiglia delle lingue romanze il còrso e i dialetti sardo-còrsi della Sardegna settentrionale si collocano come dialetti italiani, pur ritagliandosi di fatto un proprio spazio come membri intermedi tra lingua italiana e dialetto sardo. La tesi propriamente 'sardista' relativa ai dialetti sardo-còrsi di Sardegna è sviluppata *in primis* da Bottiglioni, il quale ascrive il gallurese e sassarese all'areale sardo affermando, però, che senza ombra di dubbio entrambe le varietà hanno subito influssi continentali in misura maggiore rispetto ai dialetti dell'entroterra. Stessa tesi viene sostenuta da Petkanov, il quale effettua un raffronto tra còrso, gallurese e sassarese atto a distinguere i tratti propriamente sardi dagli influssi toscani, concludendo sull'origine antica dei dialetti sardo-còrsi di Sardegna. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Bottiglioni G., *op. cit.*, 1926 e 1927 e a Petkanov I., *Appunti sui dialetti corsi e sardo-settentrionali*, in *Archivum Romanicum*, vol. XXV, Olschki, Ginevra, 1941, pp. 192-200. Dal canto suo, Melillo concorda con Bottiglioni nel ritenere la Corsica una terra toscana, sebbene quest'ultimo fosse pienamente convinto di un substrato linguistico unitario comune a Corsica, Sardegna e Sicilia così come esposto a nota 181: in particolare, Melillo sostiene che se «Lausberg, pur notando la notevole italianizzazione del còrso, del sassarese, del gallurese [...] crede ancora nell'unità sardo-còrsa, ma la pone fuori dai domini italiani [...] Da parte mia, riterrei ancora attuale l'unità sardo-còrsa, ma [...] la inserirei nella più vasta unità dei dialetti centro-meridionali.» Si rimanda qui a Melillo A.M., *op. cit.*, pp. 19-20.

⁴⁹⁸ Addirittura, da una nostra discussione avuta con Giancarlo Tusceri, di cui si è precedentemente menzionata qualche opera tra le più degne di nota, è emerso che *l'isulanu*, il dialetto maddalenino per l'appunto, risulta di difficile comprensione per i prospicienti Galluresi mentre i restanti Sardi lo ignorano quasi del tutto, al punto che essi si rifiutavano, almeno fino al 1990, di premiare gli autori dell'arcipelago maddalenino ai loro concorsi letterari. Non a caso, più sopra si è parlato di allotria in merito alla parlata còrsa dell'arcipelago. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

linguistica còrsa è rivendicata dagli stessi *Isulani*, i quali vi vedono un elemento di differenziazione rispetto a qualsiasi altro parlare dell'areale sardo-còrso di Sardegna.

Ben inteso, è doveroso precisare che i Maddalenini non si sono mai resi protagonista di manifestazioni dichiaratamente ostili alla lingua nazionale, né hanno dato seguito a rivendicazioni linguistiche particolarmente feroci, a differenza di quanto verificatosi per varietà dialettali quali il còrso o altre in seno alla territorialità sarda, primi fra tutti i Tabarchini; ciò che traspare dalla loro rivendicazione non è neppure una sorta di diffidenza o disprezzo nei confronti delle varietà sarde o dei parlari galluresi, quanto piuttosto la volontà di non essere definiti Sardi né, tantomeno, Galluresi, in quanto consapevoli di non rientrare in nessuno dei due areali.

Dopotutto, sulla base di quanto scritto in merito alle origini e all'evoluzione del dialetto maddalenino, è lecito affermare che esso rappresenta un'isola linguistica senza alloglossia proprio perché la sua peculiarità si misura nella consapevolezza di un'alterità sopraggiunta all'epoca delle modalità d'impianto e con i successivi apporti linguistici, affermandosi fino allo stadio attuale⁴⁹⁹. Tutto ciò sebbene non registri un distacco netto e ben delineato con la parlata dell'entroterra né un particolare raccordo con i parlari liguri e l'antica madrepatria, diversamente da quanto si verifica per il dialetto tabarchino: tuttavia, da quest'ultimo punto di vista si osserva che la riscoperta parentela col genovese di Bonifacio ha fatto sì che La Maddalena riallacciasse i rapporti con l'antica colonia genovese, città la quale ha mantenuto contatti regolari e fruttuosi in tempi relativamente recenti.

Eppure, questa specificità non è stata recepita dalla legislazione regionale: il dialetto maddalenino non figura nell'elenco esibito dalla L.R. 26/1997, il quale riporta le varietà linguistiche tradizionali in uso nel territorio sardo, dove a quanto pare il còrso dell'arcipelago appare ascritto all'areale gallurese alla stregua di un'omologazione linguistica scaturita da una sorta di operazione colonialista analoga a quella che il Governo nazionale ha posto in essere con la lingua italiana. Certo è che anche nello Statuto Comunale mancano riferimenti alla peculiarità linguistica locale, statuto nel quale si trovano tuttavia riferimenti al recupero, tutela e valorizzazione delle risorse naturali, ambientali, storiche, culturali e delle tradizioni locali. La stessa L.N. 482/1999, citando il sardo, non chiarisce completamente se nel novero dei parlari pro-

⁴⁹⁹ Conti A., *Presentazione* di Toso F., *op. cit.*, 2014, p. 13.

Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

priamente sardi debbano intendersi anche le varietà sardo-còrse, privandole, di fatto e praticamente in maniera definitiva, dei benefici che altrimenti spetterebbero loro, confermando invece come uniche eccezioni la comunità catalana di Alghero e le due tabarchine di Carloforte e Calasetta.

Una lacuna piuttosto debilitante in vista di quello che si potrebbe definire, a ragione, un paradosso politico. Infatti, in questa sede emerge l'inammissibilità dell'esclusione del dialetto in esame dal suddetto elenco, dialetto che di fatto si configura come anello di *continuum* fra la Corsica e la Sardegna attraverso la Gallura: del resto, nel corso della trattazione si è sottolineato più volte quanto il dialetto maddalenino presenti una maggiore prossimità all'oltremontano rispetto al gallurese, per quanto anche quest'ultimo sia di matrice còrsa, senza contare che viene a mancare proprio il *continuum* territoriale diretto con i parlari propriamente sardi, il che di fatto lo configura quasi alla stregua di un'enclave linguistica se si rammenta che, per l'appunto, esso è piuttosto la continuazione di un idioma parlato in un Paese straniero, l'oltremontano in Francia, dove il còrso è stato insignito, peraltro, di un formale riconoscimento di coufficialità per quanto concerne il territorio insulare e, dunque, di precise prerogative istituzionali.

Il paradosso nasce, per l'appunto, da questa considerazione. Infatti, l'esistenza di un parlare còrso distinto dall'italiano è riconosciuta e tutelata in Corsica quale elemento costitutivo della specificità insulare: tale riconoscimento, ottenuto grazie alla rivendicazione portata avanti dall'azione di gruppi autonomisti locali, ha incontrato comunque il favore delle autorità centrali. Un atteggiamento così bendisposto riflette in realtà una certa oculatezza: infatti, esso riflette la piena consapevolezza che «la gestione di una specificità regionale è senz'altro meno problematica, in prospettiva, del confronto con il sentimento di appartenenza a una più forte cultura nazionale»⁵⁰⁰, senza contare che, in caso contrario, si parlerebbe di una vera e propria imposizione di una lingua su un'altra lingua o dialetto, per la precisione una lingua fasulla imposta a chi non la condivide, a chi non la sente sua.

⁵⁰⁰ Toso F., *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2006b, p. 147. Tra l'altro, negli anni Trenta e Quaranta prese piede una corrente irridentista còrsa favorevole all'annessione della Corsica al territorio italiano: per contro, oggi questo perseguire l'italianità culturale è venuto a mancare, in quanto perfino le vecchie generazioni, laddove esse siano ancorate all'ideologia irridentista, non si considerano né Francesi né Italiani, ma solo e soltanto Còrsi.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Addirittura, nell'ambito del rapporto diglossico tra dialetto còrso e lingua francese, in Corsica si è cercato di annullare completamente la distinzione tra lingua e dialetto promuovendo, a tal fine, l'idea di "lingua còrsa", sebbene un dialetto diventi lingua soltanto qualora abbia beneficiato di un certo riscontro storico-letterario e politico-economico che alcuni autori e cultori locali sono restii a concedere ai parlari dell'isola francese⁵⁰¹, anche perché non si è ancora approdati alla fissazione di una norma unica⁵⁰².

Tuttavia, proprio il concetto di "lingua còrsa" e il suo riconoscimento pongono i presupposti per il paradosso che coinvolge i dialetti di tipo còrso presenti sul territorio italiano, ossia l'areale sardo-còrso della Sardegna nordoccidentale, i quali non vedono in alcun modo riconosciuta la propria specificità, nonostante i tratti tipici e distintivi rispetto ai dialetti propriamente sardi siano imputabili proprio all'affinità con i parlari oltremontani della Corsica meridionale.

A ogni modo, è innegabile che il popolo còrso sia da sempre molto legato ai propri costumi e tradizioni, anticamente in misura perfino maggiore, tanto che i corsofoni si sentono prima di tutto Còrsi e in un secondo tempo Francesi, scartando ovviamente gli irriducibili indipendentisti secondo cui la Corsica è Corsica e la Francia tutta un'altra faccenda.

Un così vivo sentimento di attaccamento alla propria identità etnolinguistica si è presto tradotto in iniziative di associazioni o enti locali volti al recupero e alla salvaguardia del patrimonio culturale della popolazione dell'isola, impegno portato avanti nell'ultimo ventennio anche da istituzioni accademiche quali l'Università di Corte, la quale ha deliberatamente istituito un *Fondu Còrsu*, e addirittura dalla Comunità Europea, la quale a suo tempo mise in atto un progetto volto alla promozione di relazioni socio-linguistiche tra la Corsica meridionale e la Sardegna settentrionale.

⁵⁰¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, collana "Corsica" n. 21 di Melillo A.M., Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini, Pisa, 1977, p. 15.

⁵⁰² Per ulteriori approfondimenti in materia si rimanda a Comiti J.-M., *op. cit.*, 1992, pp. 97-99. In effetti, la situazione del còrso in Francia non si discosta molto da quella dell'occitano: infatti, il distanziamento strutturale tra còrso e francese è netto, come conseguenza del forte influsso toscano esercitato sulla varietà neolatina originatasi nell'isola, varietà che, come è già stato osservato, al principio condivideva più tratti col latino in Sardegna. Eppure, la frammentazione tra varietà cismontana e oltremontana, con quest'ultima strettamente legata alla Gallura, ha impedito, proprio come avvenuto per l'occitano, la codificazione di una norma unica, a prescindere dal forte movimento di rivendicazione che ha visto il còrso come protagonista a partire dal 1973, grazie soprattutto al *Cunsigliu di a lingua corsa*. Per quanto concerne il confronto tra occitano e còrso si rimanda a Blasco Ferrer E., *op. cit.*, 2016, pp. 67-68. Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

Un tale impegno ha coinvolto, anche in questo contesto, la produzione letteraria di cultori locali e personalità accademiche, tanto ricca e copiosa da decretare l'affermarsi di un panorama letterario di un certo spessore, coronato da riviste di letteratura còrsa quali *u Scoddu* e *Bonanova*, testata, quest'ultima, che dedica un'intera rubrica, creata appositamente a tale scopo, a una rete culturale nuova che verte sul plurilinguismo molto aperto e sulla ricchezza creativa nella diversità delle espressioni, liberata da qualsiasi gerarchia sociolinguistica in seno al rapporto tra lingue nazionali e lingue regionali. Non mancano, inoltre, iniziative nate da associazioni quali *Matina Latina*, la quale riserva una parte al dialetto gallurese come lingua di espressione letteraria.

In rapporto alla reazione còrsa, per contro, si è visto come il complesso di inferiorità dei parlanti maddalenini nei confronti della lingua nazionale abbia condotto verso l'epurazione di alcuni degli aspetti etnolinguistici più peculiari, preferendo adottarne altri sulla spinta dell'innovazione e del rinnovamento linguistico proprio al fine di rendere meno rozzo, quasi spregevole, l'idioma domestico; e sebbene negli ultimi anni siano sorti gruppi e associazioni dedite al recupero, alla difesa e alla valorizzazione del maddalenino, il dialetto in esame attualmente occupa una posizione intermedia tra il còrso coufficiale e la disastrosa situazione del bonifacino: quest'ultimo, infatti, naviga verso un destino incerto, attaccato esternamente dal còrso e dal francese e intermanente da una parlata genovese più recente, in grado di influenzare l'antica parlata urbana.

A differenza del còrso, infatti, il bonifacino non è insegnato nelle scuole, potendo contare soltanto su iniziative locali tra le quali spicca *'Dighi di scé'*. Tuttavia, similmente a quanto verificatosi per i Maddalenini, anche i Bonifacini, per quanto si professino attaccati alla propria identità etnolinguistica, non hanno ancora dato segno di voler rivendicarne apertamente la tutela in mancanza di una politica linguistica efficace.

Tornando al dialetto maddalenino, oggi giorno la produzione di cultori e autori locali è tale da permettere di effettuare studi linguistici approfonditi perfino a studiosi estranei alla realtà locale: in particolare, è doveroso citare in questa sede la raccolta di saggi e articoli locali a pubblicazione annuale "Almanacco Maddalenino", stampata dall'editore locale Sorba.

Eppure, nonostante si sia fatto tanto per far emergere una così interessante varietà linguistica nel panorama delle varietà miste, una minoranza linguistica vera e propria, ancora oggi il

dialetto dell'arcipelago è privo di qualunque forma di tutela a livello nazionale. Come se non bastasse, pare non godere neppure dell'attenzione degli ambienti sardi atti alla valorizzazione del patrimonio linguistico regionale, presso i quali è ancora concepito come una sorta di gallurese stretto e, come tale, automaticamente circoscritto senza troppi scrupoli nell'areale linguistico della Gallura.

Proprio per questo motivo i cultori maddalenini giocano molto sulla loro eredità còrsoligure, non soltanto per marcare l'indiscussa specificità linguistica ai fini della tutela e salvaguardia, ma anche per celebrare un legame che è sempre stato presente nell'immaginario collettivo, un vincolo riscontrato tanto dai cultori e autori locali menzionati più sopra quanto da intellettuali e personalità accademiche di entrambe le isole che, in un modo o nell'altro, sono entrati in contatto col dialetto maddalenino. Oggi come allora, infatti, l'autopercezione dei parlanti maddalenini li ha sempre spinti a considerarsi più còrsi che sardi: a un tale senso di appartenenza devono essere imputate le relazioni e lo stretto, proficuo e duraturo rapporto tra La Maddalena e le realtà oltremontane prospicienti, entrambi fondati proprio sulla comunione linguistica e culturale dei due territori.

A ogni modo, prendendo nota dei ligurismi più recenti e quelli che, d'altro canto, risalgono all'epoca dei primi contatti tra l'arcipelago e Bonifacio, non vi è alcun dubbio che al dialetto maddalenino spetti il riconoscimento non soltanto di un'originalità del tutto peculiare nel novero delle parlate sardo-còrse, bensì di una posizione di nicchia nel quadro dell'interferenza ligure nell'areale còrso. E assumendo che la lingua è espressione di un'identità, ciò contribuisce enormemente ad accrescere lo spessore linguistico della parlata di La Maddalena, un idioma forgiato fundamentalmente dall'amalgama di lingue che hanno solcato il Mediterraneo.

In conclusione, in attesa di ulteriori sviluppi legislativi si può affermare che, nonostante l'incertezza dei parlanti in determinate epoche storiche e per quanto possa essere stato compromesso dalla lingua italiana, il dialetto maddalenino non è ancora giunto al punto da dover essere considerato una realtà perduta nella misura in cui il suo uso è tenuto vivo dai parlanti attraverso lo scritto, il parlato e, soprattutto, iniziative locali di promozione e tutela. Tutto questo, però, accade in una realtà globale in cui i linguaggi sono forzati a tenere il passo con l'evolversi dei tempi, al fine di far fronte alle esigenze sociali dei propri parlanti. Per adempiere a tale scopo, essi devono preservare la propria efficacia e questo vuol dire che devono esse-

re immediatamente comprensibili, il che conduce inevitabilmente a un'omogeneità linguistica più o meno totale nel futuro.

In altre parole, per poter essere efficace in tal senso un idioma deve essere sempre attuale.

E se il linguaggio di un popolo muta al mutare dei tempi e al contatto con strumenti e realtà linguistiche socialmente più forti, appare evidente come la sua preservazione non possa essere decisa da pochi singoli appassionati, ma dall'intera comunità che trova, nella sua stessa lingua, la propria identità.

Conclusioni

Da quanto emerso in questa sede si evince chiaramente come il dialetto maddalenino sia stato plasmato dalle realtà linguistiche che lo circondano fin dai suoi albori. Infatti, già il primitivo nucleo abitativo dell'arcipelago non era affatto omogeneo dal punto di vista linguistico: originariamente di matrice còrso-meridionale, pesantemente influenzato dal genovese bonifacino, nel corso dei secoli il dialetto maddalenino si è evoluto tramite gli influssi apportati dagli idiomi con i quali è entrato in contatto, rinnovandosi progressivamente grazie a continue sovrapposizioni soprattutto a livello lessicale.

Come osservato nel corso della trattazione, ciò rende il dialetto dell'arcipelago, in particolar modo rispetto ai parlari circostanti, un fenomeno linguistico di notevole interesse nello studio delle varietà miste, permettendogli di ritagliarsi uno spazio di nicchia nell'areale plurilingue delle Bocche di Bonifacio proprio in virtù di questa sua peculiare conformazione. Infatti, proseguendo nello studio della varietà sardo-còrsa meno conosciuta si è pienamente afferrato quanto essa, a distanza di secoli, sia rimasta ancorata al fondo linguistico originario, sebbene il massiccio apporto linguistico a seguito dell'incremento di oriundi galluresi l'abbia in parte avvicinata all'areale della Gallura: tuttavia, è stato riscontrato, in questa sede, che per quanto Liguri, centro-meridionali di diversa provenienza, nuovi Còrsi originari dell'entroterra bonifacino e Galluresi abbiano popolato La Maddalena, alcuni anche a più riprese, il nucleo dialettale dell'arcipelago è rimasto sempre quello dei *Pialinchi*.

Nucleo dialettale differente tanto dai parlari cismontani quanto dai restanti oltremontani; dai primi soprattutto, in quanto questi vennero influenzati in maniera maggiore dall'antico

dominio toscano tanto nell'apparato puramente grammaticale quanto nel lessico⁵⁰³. A tal proposito, in questa sede lo studio del dialetto in esame è stato portato avanti in ogni sua parte nell'ottica del confronto tra il còrso dell'arcipelago e le varietà che più gli si approssimano, ossia l'oltremontano e il gallurese, oltre che il genovese bonifacino soprattutto laddove esso abbia influito in maniera significativa sull'apparato linguistico del maddalenino.

Un volta esportato nell'arcipelago, infatti, il còrso oltremontano influenzato dal genovese di Bonifacio costituirà la base linguistica sulla quale si svilupperà il dialetto maddalenino: infatti, quando si parla di genovesismi penetrati nel dialetto in esame occorre tenere conto delle mediazioni tra il dialetto genovese e quello maddalenino, poiché non si trattò di acquisizioni dirette in quanto avvennero tramite il bonifacino o l'oltremontano. Ovviamente, ciò non compete esclusivamente il lessico, bensì l'intero apparato grammaticale.

In concreto, la presente trattazione, volta a illustrare la specificità del dialetto maddalenino in rapporto ai restanti parlari sardo-còrsi, delinea più nettamente la collocazione del dialetto in esame non soltanto nell'ambito della dialettologia italiana quanto, piuttosto, della linguistica sarda.

Lo studio è stato condotto sia avvalendosi dell'apparato bibliografico sia attingendo a fonti orali, preservatrici della 'memoria del passato' che oramai pochissimi autori *isulani* conservano del loro stesso dialetto. Procedendo in questa maniera è stato possibile tracciare un quadro ben definito di questa realtà linguistica, di fatto una vera e propria minoranza dotata di peculiarità innegabili, nel novero dei parlari sardo-còrsi: minoranza le cui specificità, come anticipato fin dalle primissime righe, da un lato l'accomunano al còrso e al gallurese e, dall'altro, le conferiscono una propria autonomia laddove derivate da influssi linguistici totalmente estranei alle realtà locali.

⁵⁰³ Come sottolineato da Dalbera-Stefanaggi, la 'toscanità' della Corsica fu un argomento che suscitò vivamente l'interesse di Bottiglioni, il quale insiste a più riprese sullo stretto legame tra i dialetti còrsi, soprattutto i parlari cismontani, e il toscano non soltanto moderno, ma anche antico: infatti, le parlate còrse «non soltanto sono sostanzialmente da riconnettersi con quelle toscane, ma conservano con queste i caratteri più arcaici, alcuni dei quali da esse soltanto restano documentati.» Si rimanda qui a Dalbera-Stefanaggi M.-J., *op. cit.*, 1991, p. 321. Del resto, prendendo in esame un numero alquanto vasto di toponimi còrsi, Bottiglioni giunse a suo tempo alla conclusione che «sono innumerevoli i toponimi corsi d'importazione toscana, ed a questi si deve aver l'occhio costantemente», specificando che sui quattromila toponimi considerati nella sua analisi soltanto trecento appena sono di origine prelatina, più precisamente iberica, ligure o etrusca. Si rimanda qui a Bottiglioni G., *Elementi prelatini nella toponomastica corsa*, supplemento a "L'Italia dialettale", ETS, Pisa, 1929, pp. 16 e 100.
Giuseppe Demuro. Il maddalenino. Aspetti linguistici di una varietà di contatto. Tesi di dottorati in Lingue, Letterature e Culture dell'Età moderna e contemporanea. Università degli studi di Sassari

La stessa storia linguistica del maddalenino ha permesso di approfondire il legame tra dialetto e territorio a cui esso è vincolato, a partire dai primi insediamenti per approdare, infine, ai giorni nostri. Procedendo di questo passo, sono state esaminate le varie componenti etnolinguistiche ereditate dalle varie epoche, prestando attenzione anche a fattori di dipendenza extra-linguistica, i quali hanno avuto senza ombra di dubbio ripercussioni sul sistema linguistico stesso, essendo infatti la causa di contatti sempre più stretti fra i vari popoli e idiomi: si pensi, per citarne una, alla dipendenza ecclesiastica dell'arcipelago maddalenino da Bonifacio, sede non soltanto del mercato ma anche episcopale, in quanto vi venivano celebrati matrimoni, battesimi e altre funzioni religiose. Bonifacio, città alla quale i Maddalenini sono stati molto legati in passato.

Ancora, nella seconda parte della trattazione è stato effettuato un raffronto di tipo grammaticale con le principali varietà sardo-còrse, ossia l'oltremontano e il gallurese: dalla fonetica e fonologia alla morfologia e sintassi e, da qui, al lessico, il tutto volto a recepire proprio i tratti linguistici più spiccatamente marcati in relazione ai parlari prospicienti, individuando al tempo stesso tanto le similitudini quanto le differenze più o meno condivise con uno o l'altro dei vernacoli sopra citati. Tratti linguistici che, come sottolineato in precedenza, lo avvicinano ora alle varietà sardo-còrse, ora al genovese bonifacino.

Infine, si è discusso il tema del dialetto maddalenino come identità isolana. Un'identità che di per sé non contrasta apertamente la lingua nazionale, come accade in altri frangenti quali il tabarchino, sebbene gli *Isulani*, come amano definirsi i Maddalenini, dichiarino di non voler essere considerati semplicemente Sardi o Galluresi, opposizione quest'ultima particolarmente sentita dagli abitanti dell'arcipelago. Di questa realtà isolana si è parlato in chiave sociolinguistica, chiamando in causa anche la concezione stessa di dialetto o lingua in rapporto ai corsofoni e al loro attaccamento nei confronti dell'idioma insulare rispetto alla lingua francese.

Muovendosi tra conservatorismo e rinnovamento, dunque, si è approdati dalla percezione che i Maddalenini hanno di sé e del dialetto maddalenino all'uso moderno del dialetto stesso relativo non tanto alla pratica orale, sempre più in declino, quanto piuttosto alla produzione di testi che, di fatto, ne hanno rilanciato la letteratura conferendogli, per l'appunto, la dignità letteraria di cui peccava.

Un'analisi di questo tipo ha permesso, inoltre, di stabilire la crisi della lingua dovuta all'abbandono generazionale e la presenza di una sorta di recupero a livello lessicale dei giovani: in altre parole, si è effettuata una distinzione tra dialetto maddalenino propriamente inteso nel suo uso tradizionale e un maddalenino *opaco*, quest'ultimo dovuto al falso recupero da parte delle generazioni più giovani.

In ultima istanza, si è affrontato il paradosso politico. Il maddalenino, infatti, non è tutelato dal punto di vista nazionale, mentre la legislazione regionale lo considera di fatto una varietà gallurese, raggruppandolo nel più vasto insieme dei parlari sardi. Ciò che, però, potrebbe far sorridere è che il còrso in Francia è considerato come una minoranza linguistica e, in quanto tale, oggetto di tutela.

In conclusione, in questa sede ciò che emerge è che la situazione linguistica del dialetto maddalenino è un fenomeno più complesso di quanto appare: infatti, se in passato la sua evoluzione è stata determinata da un vero e proprio crocevia di lingue, culture ed etnie differenti, il suo futuro appare incerto e problematico, soprattutto alla luce di quanto esposto nell'ultima parte della trattazione. Oggigiorno, infatti, nonostante l'azione di autori e cultori locali si focalizzi sulla trasmissione e salvaguardia della varietà dialettale, l'idioma originario è quasi del tutto accantonato dalle nuovissime generazioni di parlanti, venendo progressivamente indebolito dalla costante italianizzazione.

Infatti, se da un lato il turismo, fattore legato principalmente alla globalizzazione, ha permesso di scoprire la realtà etnolinguistica dell'arcipelago ripercuotendosi positivamente sulla stessa comunità maddalenina dal punto di vista socio-economico, dall'altro la globalizzazione ha condotto inevitabilmente allo snaturamento del dialetto in esame: in conseguenza di ciò, il rapporto diglossico tra dialetto locale e lingua nazionale si è inasprito, propendendo ulteriormente a favore di quest'ultima. Del resto, un bilinguismo di questo tipo, dove soltanto uno dei due idiomi è ufficiale, rappresenterà sempre un pericolo sociale, cognitivo e psicologico per la varietà ritenuta meno presitigiosa e, pertanto, indegna di tutela.

Da questo punto di vista, in un futuro non troppo lontano sarà interessante osservare sia l'evolversi del momentaneo vantaggio acquisito dal gallurese sulla parlata attuale, sia il nuovo assetto assunto dal *continuum* dialetto-italiano e italiano-dialetto nel territorio dell'arcipelago, estendendo l'analisi alla dimensione scritta e orale, di ieri e d'oggi; ma ancora più importante

risulterà sapere se e quando sarà possibile ottenere un riconoscimento di natura politica, tenendo bene a mente che una volta riconosciuta e ufficializzata una qualsiasi minoranza linguistica è importante continuare a portarne avanti la promozione all'interno della stessa comunità.

Quanto alla rappresentanza politica in sé, si tratta fondamentalmente di una lotta contro il tempo. In questa sede si invitano i Maddalenini, in quanto minoranza etnolinguistica, a partecipare a iniziative locali e regionali volte a realizzare al più presto le condizioni di legittimità ed efficacia necessarie a supportare la richiesta di legittimazione, in quanto la chiave per ottenere tale riconoscimento risiede proprio nella condivisione ed esternazione di quel forte senso di appartenenza identitaria del gruppo minoritario.

Rileggendo queste righe, ecco riemergere la morale di fondo esposta nella quarta e ultima parte della presente trattazione, un monito a quanto il prestare attenzione ai diritti delle persone e alla loro identità in quanto comunità, il cui emblema è proprio la lingua, sia indispensabile al fine di promuoverne la migliore organizzazione e, gioco forza, il benessere. Infatti, soltanto una politica attenta e sensibile volta al plurilinguismo e una speciale attenzione alle lingue minoritarie pongono le basi per una convivenza pacifica e vantaggiosa.

Bibliografia

- AA.NN. (1576), *Alghero Copie – Miscellanea*, annale n. 33 riguardante l'accordo per la vendita di coralli, conservato presso l'ACS dei Beni Culturali di Sassari;
- AA.NN. (1735 - 1783), "Isole Intermedie. Popolazione delle medesime (1735-1783)", conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, c. 9, vol. 1289;
- AA.NN. (1828), *Tempio Città Copie*, vol. I, conservato presso l'ACS dei Beni Culturali di Sassari;
- AA.NN. OR. (1802 - 1803), *Notaio Canu Stanislaò*, b. 2, conservato presso l'ACS dei Beni Culturali di Sassari;
- AA.NN. OR. (1854), *Sommarione La Maddalena*, mod. 1, conservato presso l'ACS dei Beni Culturali di Sassari;
- ABATE, T. (2002), *Giacomo Pala e La Maddalena: un porto di terza classe*, in "Almanacco Maddalenino", vol. I, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- ABELTINO, I. (2012), *La presunta corsizzazione della Gallura nel secondo millennio*, in *Le origini dei Galluresi*, Taphros, Olbia;
- ALBERTINI, J. (1968), *Petite grammaire corse*, C.E.R.C., Corte;
- ALINEI, M. (1996), *Les désignations romanes de DEMAIN, AUJOURD'HUI, HIER*, in *Atlas Linguistique Roman*, vol. I *Commentaires*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma;
- ANONIMO GENOVESE (1994), *Rime e ritmi latini*, a c. di NICOLAS, J., Bologna;
- ASCOLI, G.I. (1876), *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani*, in AA.VV., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. II;

- ASOLE, A. (1990), *Le operazioni di contrabbando nella Gallura del secolo XVIII*, in “Quaderni Bolotanesi”, n. 16;
- BALDACCI, O. (1956), *L'opera geografica e cartografica di Tommaso Napoli*, in “Contributi alla geografia della Sardegna”, Serie A - Fasc. 3, Università di Cagliari, Cagliari;
- BALDACCI, O., DESOLE, L., GUARESCHI, C., LILLIU, G., VARDABASSO, S., VARDABASSO, S. (1961), *Ricerche sull'Arcipelago de La Maddalena*, in “Memorie della Società Geografica Italiana”, vol. XXV, Società Geografica Italiana, Roma;
- BERTONI, G. (1916), *Italia dialettale*, Hoepli, Milano;
- BLASCO FERRER, E. (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Max Niemeyer Verlag, Tubinga;
- BLASCO FERRER, E. (2016), *Corso di linguistica sarda e romanza*, Franco Cesati, Firenze;
- BOTTIGLIONI, G. (1926), *La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica*, in “L'Italia dialettale”, vol. II, ETS, Pisa;
- BOTTIGLIONI, G. (1927), *La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica. Continuazione (Saggio di ricostruzione storico-linguistica)*, in “L'Italia dialettale”, vol. III, ETS, Pisa;
- BOTTIGLIONI, G. (1929), *Elementi prelatini nella toponomastica corsa*, supplemento a “L'Italia dialettale”, ETS, Pisa;
- BOTTIGLIONI, G. (1933), *Il rafforzamento sintattico della consonante iniziale nei dialetti còrsi*, in “Revue de Linguistique Romane”, vol. IX, Société de Linguistique romaine, Parigi;
- BOTTIGLIONI, G. (1935), *Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica. Introduzione*, supplemento a “L'Italia dialettale”, ETS, Pisa;
- BOTTIGLIONI, G. (1936), *La romanizzazione nella unità linguistica sardo-corsa*, in *Sardegna Romana*, vol I, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma;
- BOTTIGLIONI, G. (1933 - 1944), *Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica*, supplemento a “L'Italia dialettale”, ETS, Pisa;
- BOTTIGLIONI, G. (1952), *Dizionario delle parlate corse*, Modenese, Modena;
- CANCELLIERI, J.A. (1997), *Bonifacio au Moyen Âge*, Albiana, Ajaccio;
- CIASCA, R. (1928), *Còrsi colonizzatori della Sardegna nel sec. XVIII*, in “Archivio Statale di Corsica”, vol. IV;
- COMITI, J.-M. (1992), *Les Corses face à leur langue*, A Squadra di u Finusellu, Ajaccio;

- COMITI, J.-M. (1994), *Bunifazziu e a se lengua*, A Squadra di u Finusellu, Ajaccio;
- COMITI, J.-M. (2011), *A pratica è a grammatica. Quand unité e diversité font bon ménage*, Albiana, Università di Corsica;
- COMPARETTI, M., *Un dialecte d'origine ligure parlé par les Bonifaciens en Corse*, autopubblicazione datata negli anni '70 del secolo scorso. Copia disponibile presso la Biblioteca dell'Università di Corte, Corsica;
- CONTI, A. (2004), *Paroli scritti supr'a rena*, Sorba, La Maddalena;
- CONTI, A. (2007), *Di qua resti? Parole, locuzioni espressive, modi di dire della parlata isolana*, Sorba, La Maddalena;
- CONTI, A. (2014), *Sbirrizzendi pe l'Isula. Appunti di etnologia e dialettologia isolana*, Sorba, La Maddalena;
- CONTINI, M. (1987), *Etudes de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Dell'Orso, Alessandria;
- CONTINI, M. (1996), *Les aboutissants de L + YOD dans les parlers romans*, in *Atlas Linguistique Roman*, vol I *Commentaires*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma;
- CORRIDORE, F. (1902), *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Clausen, Torino;
- CORTELAZZO, M. (a c. di) (1977), *Profilo dei dialetti italiani*, collana "Corsica" n. 21 di MELILLO, A.M., Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini, Pisa;
- COSSU, G. (2000), *Descrizione geografica della Sardegna*, Olzati, Genova, 1799, ried. a c. di ZEDDA MACCIÒ, I., Ilisso, Nuoro;
- COSSU, G. (2009), *La pazza della Maddalena*, in "Collezione sarda", n. 6, Documenta, Cargeghe;
- COTI, R. (2003), *Discorsu da a Festa di l'Oliu Novu*, Santa Lucia di Tallà, 15 marzu;
- CROCIONI, G. (1905), *Lo studio sul dialetto marchigiano di A. Neumann-Spallart*, in AA.VV., *Studj romanzi*, vol. III, a c. di Monaci E., Società Filologica Romana, Roma;
- DALBERA, J.P. (1994), *Systèmes en contact et dynamique évolutive. Le cas de Bonifacio, isolat ligurien de Corse*, in "Orbis", n. 37;

- DALBERA-STEFANAGGI, M.-J. (1991), *Unité et diversité des parlers corse. Le plan phonologique. Parenté génétique et affinité*, Alain Piazzola, Ajaccio;
- DALBERA-STEFANAGGI, M.-J. (1996), *Le domaine italo-roman de France*, in *Atlas Linguistique Roman*, vol. I *Présentation*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, Roma;
- DALBERA-STEFANAGGI, M.-J. (1995 – 1999), *Nouvel Atlas Linguistique de Corse*, Alain Piazzola – CTHS, Ajaccio – Parigi;
- DALBERA-STEFANAGGI, M.-J. (2001), *Essais de linguistique corse*, Alain Piazzola, Ajaccio;
- DALBERA-STEFANAGGI, M.-J. (2007), *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse. Nouvelle édition revue, corrigée et augmentée*, vol. I, Alain Piazzola– CTHS, Ajaccio – Parigi;
- DE MARTINO, R. (1996), *Il dialetto maddalenino*, Della Torre, Cagliari;
- DEL MONACO, F.R. (2002), *La poesia e i poeti dialettali a La Maddalena tra '800 e '900*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. I, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- DELEUCHI, A. (2004), *Anche Verne a La Maddalena*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. III, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- DELLA MARMORA, A. (1868), *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, Alagna, Cagliari;
- DELLA MONICA, W. (a c. di) (1981), *I dialetti e l'Italia*, Pan, Milano;
- D'OVIDIO, F. (1872), *Di alcune parole che nella pronunzia toscana producono il raddoppiamento della consonante iniziale della parola seguente*, in “Il Propugnatore”, vol. V;
- ESTE D'AUSTRIA, F. (1934), *Descrizione della Sardegna (1812)*, a c. di BARDANZELLU, G., Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma;
- FALCUCCI, F.D. (1981), *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Forni, Bologna, ristampa anastatica dell'edizione di Cagliari, 1915;
- FLECHIA, G. (1886 – 1888), *Annotazioni sistematiche alle Antiche Rime Genovesi (II 161-312) e alle Prose Genovesi (VIII 1-97): § II. Fonologia. § III. Morfologia*, in AA.VV, *Archivio Glottologico Italiano*, vol. X, Loescher, Roma – Torino – Firenze;
- FOATA, P. (1980), *Lingue corse, lingue multiforme: essai sur les dialectes du Sud de la Corse*, Foi et culture, Appietto;
- FOCHI, F. (1964), *L'italiano facile*, Feltrinelli, Milano;

- FORNER, W. (2008), *Il genovese antico trapiantato*, in “Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo. Miscellanea di studi”, a c. di ORIOLES, V. - TOSO, F., Recco;
- FRANCESCHINI, T. - TERRACINI, B. (1964), *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*, voll. I e II, Rattero, Torino;
- FRAU, A. (2002), *Primo documento per una “Silloge Isolana”*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. I, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- FRAU, A. - PENGO, P.A.R. (2007), *Fitz-Maurice: un altro romantico inglese a La Maddalena*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. V, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- GEREMIA, E.C., RAGNETTI, G. (2005), *Tavolara. L’Isola dei Re*, Mursia, Milano;
- GISMONDI, A. (1955), *Nuovo Vocabolario Genovese-Italiano*, Compagnia dei Librai, Genova;
- GRASSI, C. - SOBRERO, A.A. - TELMON, T. (2005), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza – Arti Grafiche Editoriali, Urbino;
- GUARNERIO, P.E. (1892 – 1893), *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, in AA.VV., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XIII, Le Monnier, Firenze;
- JABERG, K. - JUD, J. (1987 trad. it.), *Sprach-und Sachatlas Italiens und ser Südschweiz*, Ringier, Zofingen, 1928-1940, trad. it. AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale*, Unicopli, Milano;
- LAGOMAGGIORE, N. (a c. di) (1876), *Rime genovesi della fine del sec. XIII e del principio del XIV*, in AA.VV., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. II;
- LAUSBERG, H. (1971), *Linguistica Romanza*, vol. II, I ed. it. ampliata e riveduta dall’autore, Feltrinelli, Milano;
- LAUSBERG, H. (1976), *Linguistica Romanza*, vol. I, trad. a c. di PASE, N., Feltrinelli, Milano;
- LONGO, V. (1936), *Il dialetto di Pitigliano in provincia di Grosseto*, in “L’Italia dialettale”, vol. XII, ETS, Pisa;
- LOPORCARO, M. (1997), *L’origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza*, Romanica Helvetica, vol. 115, Francke A. Verlag, Tubinga;
- LOPORCARO, M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari;
- MANARA, R. (1915), *La Maddalena*, in “La Geografia”, n. 3, Novara;
- MARCATO, C. (2002), *Dialetto, dialetti e italiano*, Il Mulino, Bologna;
- MARMONIER, H. (1896), *La question de La Maddalena*, in “Revue Historique”, vol. XXI, Parigi;

- MELILLO, A.M. (1977), *Corsica*, Pacini, Pisa;
- MEREU ZURRIDA, I. (1959), *Mostra delle antiche carte geografiche sarde del Consiglio Regionale della Sardegna*, in “Il Convegno”, vol. XII, Cagliari;
- MERLO, C. (1929), *Consonanti brevi e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo S. Sepolcro*, in “L’Italia dialettale”, vol. V, ETS, Pisa;
- MEYER-LÜBKE, W. (1972), *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, II ed., trad. a c. di BARTOLI, M., BRAUN, G., Loescher, Torino;
- MILLARDET, G. (1933), *Sur un ancien substrat commun à la Sicile, la Corse et la Sardaigne*, in “Revue de Linguistique Romane”, vol IX, Société de Linguistique romaine, Parigi;
- MORI, A. (1935), *Sul popolamento recente della Maddalena*, in AA.VV., *Atti del XII Congresso Geografico Italiano* (Cagliari 28 aprile – 4 maggio 1934), Società Editoriale Italiana, Cagliari;
- MORO, G.L. (2007), *Dragut, un corsaro nelle acque dell’arcipelago*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. V, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- MOTZO, B.A. (1947), *Il compasso da navigare*, Università di Cagliari, Cagliari;
- MUNTONI, P. (2011), *La toponomastica nell’arcipelago di La Maddalena: difficoltà e fascino della ricerca*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. VI, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- MURINEDDU, A. (a c. di) (1962), *Gallura: aspetti storici, geografici ed economici*, Fossataro, Cagliari;
- NASEDDU, F. (2000), *Da Eteri a Ozieri*, Edes, Sassari;
- NEPPI MODONA, L. (1971), *Viaggiatori in Sardegna*, Fossataro, Cagliari;
- ONORATO, G. (2007), *Le rotte della sabbia*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. V, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- PAPURELLO CIABATTINI, A. (1973), *Il profilo geografico di Tavolara*, Sardegna, Fossataro, Cagliari;
- PARODI, E.G. (1898), *Studj liguri. Il dialetto dei primi secoli*, in AA.VV., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XIV, Le Monnier, Firenze;
- PARODI, E.G. (1907), *Intorno al dialetto d’Ormea*, in AA.VV., *Studj romanzi*, vol. V, a c. di MONACI, E., Società Filologica Romana, Roma;

- PATATU, C. (2011), *La Belle Epoque della Piccola Parigi. Come se la passavano a La Maddalena negli anni Trenta e Quaranta*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. VI, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- PELLEGRINI, G.B. (1977), *Carta dei dialetti d'Italia*, Pacini, Pisa;
- PETKANOV, I. (1941), *Appunti sui dialetti corsi e sardo-settentrionali*, in *Archivum Romanicum*, vol. XXV, Olschki, Ginevra;
- PICCINNO, L. (2008), *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Franco Angeli, Milano;
- PIRAS, L. (2016), *Le poesie e le prose*, collana dedicata ai Poeti Isolani, Sorba, La Maddalena;
- PITTAU, M. (2002), *Dizionario della lingua sarda*, Ettore Gasperini, Cagliari;
- PORQUEDDU, A. (2016), *Appunti di storia della navigazione nelle Bocche di Bonifacio*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. VII, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- PUSOLE, F. (2005), *Vocabolario del Dialetto Maddalenino Antico*, distribuito da Cartolibreria “La Piazzetta” di Maione E., La Maddalena;
- RACHELI, G. (1991), *La Maddalena e le isole intermedie*, Mursia, Milano;
- RAJNA, P. (1872), *Osservazioni fonologiche a proposito di un manoscritto della biblioteca magliabechiana*, in “Il Propugnatore”, vol. V;
- RETALI-MEDORI, S., *Guardare la terraferma dalle isole. Corsica: l'Italia nello specchio*, Università di Corsica, UMR LISA 6240;
- ROHLFS, G. (1941), *L'italianità linguistica della Corsica*, Schroll & Co., Vienna;
- ROHLFS, G. (1966 – 1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino;
- ROHLFS, G. (1990), *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, II ed., Sansoni, Firenze;
- SANNA, S. (a c. di) (1997), *La ricerca dell'identità. 1792-1793 – Raccolta di Documenti di Archivio*, in “Quaderni Maddalenini”, vol. II;
- SANNA, S. (2002), *La Maddalena e la cacciata dei piemontesi dalla Sardegna nella primavera del 1794*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. I, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- SANNA, S. (2007), *La torre di Villamarina a Santo Stefano. La casamatta della pietra dura*, in “Almanacco Maddalenino”, vol. V, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;

- SCHUCHARDT, H. (1874), *De quelques modifications de la consonne initiale dans les dialectes de la Sardaigne, du Centre et du Sud de l'Italie*, in "Romania", vol. III;
- SEGA, A. (2002), *La Maddalena attraverso un racconto di un narratore dell'800: Gavino Cossu*, in "Almanacco Maddalenino", vol. I, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- SERPENTINI, A.L. (1995), *Bonifacio. Une ville génoise aux temps modernes*, La Marge, Ajaccio;
- SOLE, C. (1957), *Contributo alla storia della Maddalena*, in "Ichnusa", Sassari;
- SOLE, C. (1959), *Sovranità e giurisdizione delle Isole Intermedie*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XXVI, Cedam – Antonio Milani, Padova;
- SOTGIU, G. (1984), *Storia della Sardegna sabauda (1720-1847)*, Laterza, Milano;
- SOTGIU, G. (2002), *La giustizia contestata*, in "Almanacco Maddalenino", vol. I, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- SOTGIU, G. (2003), *La giustizia contestata (seconda parte)*, in "Almanacco Maddalenino", vol. II, CO.RI.S.MA., Sorba, La Maddalena;
- SOTGIU, G., SEGA, A. (2005), *Inglese nell'arcipelago*, Sorba, La Maddalena;
- STRAKA, G. (1965), *Naissance et disparition des consonnes palatales dans l'évolution du latin au français*, in *Travaux de linguistique et de littérature de l'Université de Strasbourg*, vol. III;
- TAGLIAVINI, C. (1982), *Le origini delle lingue neolatine*, Pàtron, Quarto Inferiore – Bologna;
- TIMON, A. (1883), *Canti popolari della Sardegna*, Timon, Cagliari;
- TOSO, F. (1997), *Storia linguistica della Liguria*, vol. II, Le Mani, Recco;
- TOSO, F. (2000), *La letteratura genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, Le Mani, Recco;
- TOSO, F. (2003), *Lo spazio linguistico còrso tra insularità e destino di frontiera*, in "Linguistica", n. 43;
- TOSO, F. (2005), *Il pronome e avverbio ghi in dialetti corsi e peri-corsi*, in "Linguistica", n. 45;
- TOSO, F. (2006a), *Correnti e contrasti di lingue e culture attraverso le Bocche di Bonifacio. L'interferenza genovese tra Corsica e Sardegna*, in "Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture", n. 13;
- TOSO, F. (2006b), *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*, Baldini Castoldi Dalai, Milano;

- TOSO, F. (2008a), *Aspetti del bonifacino in diacronia*, in “Bollettino di Studi Sardi”, n. 1, CUEC/CSFS, Cagliari;
- TOSO, F. (2008b), *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole» culturali nel Mediterraneo occidentale*, Le Mani – Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Recco – Udine;
- TOSO, F. (2009), *La parlata interferenziale della Maddalena: aspetti del lessico*, in “Bollettino di Studi Sardi”, n. 2, CUEC/CSFS, Cagliari;
- TOSO, F. (2012), *La Sardegna che non parla sardo. Profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte Gallurese, Sassarese, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*, CUEC, Cagliari;
- TOTI, P.-H. (1987), *Grammaire corse*, Scola Corsa, Bastia;
- TUSCERI, G.C. (2015), *L'Isuli du sprafundu*, in “Collana Narrativa”, Sorba, La Maddalena;
- WAGNER, M.L. (1904), *Sardo e corso*, in “Bollettino bibliografico sardo”, vol. IV;
- WAGNER, M.L. (1984), *Dizionario Etimologico Sardo*, Trois, Cagliari;
- WAGNER, M.L. (1996), *La vita rustica*, trad. a c. di PAULIS, G., Ilisso, Nuoro;
- WAGNER, M.L. (1999), *La lingua sarda*, trad. a c. di PAULIS G., Ilisso, Nuoro;
- WARTBURG von, W. (1936), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume (Mit 7 Karten)*, in “Zeitschrift für Romanische Philologie”, vol. 56, Unveränderten Nachdruck, Akademische Druck, Graz;
- WARTBURG von, W. (1940), *La posizione della lingua italiana*, Sansoni, Firenze.

RINGRAZIAMENTI

Poche parole per esprimere i miei più sentiti ringraziamenti.

Le prime vanno al mio relatore, il Prof. Fiorenzo Toso, e a tutti i cultori, gli appassionati e le personalità accademiche che ho conosciuto a Corte, ivi compreso naturalmente il personale della Biblioteca Universitaria, la cui pazienza ho messo ripetutamente alla prova, in particolar modo Marie-France Demuynck. Tra i tanti nomi, merita una menzione diretta quello dell'ex-professore e Responsabile del Consiglio della Lingua Còrsa Santu Mariani, mio tutor estero, il quale mi ha fornito il supporto e la disponibilità necessari affinché questo lavoro proseguisse nel migliore dei modi nonostante le difficoltà che, inevitabilmente, si sono presentate strada facendo, impartendomi lezioni e consigli preziosi e, al tempo stesso, onorandomi della sua amicizia.

Ultima, ma non per importanza dacché la tesi è dedicata primariamente a lei, la mia famiglia, in virtù del supporto –soprattutto economico- che ancora –e nonostante tutto- continuano a fornirmi.

A voi tutti,

un solo Grazie